
Digitized by Google



Digitized by Google

241. G. 668 / 1



Digitized by Google


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



Ant. Gramignani sculp.

Digitized by Google

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo
DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. Girolamo
dalla Carità.

EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arricchita di Note Critiche ed Erudite, e di
copioso Indice.

TOMO I. PARTE I.



IN ROMA MDCCLXXXVI.
NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori

Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro e Libraro
sulla Piazza di Montecitorio.

Digitized by Google

All' Emo, e Rmo Principe
IL SIGNOR CARDINALE
FERDINANDO SPINELLI

ESce per la ſeconda volta, Eminentiſſimo Principe, dai Torchj di Roma la celebre Opera degli Annali d'Italia di Lodovico Antonio Muratori diſtribuita in ventiquattro volumi, ed arricchita di nuove Note Critiche, ed Erudite. Un Opera così nota, nel ricomparire alla luce richiedeva un Padrocinio proporzionato al ſuo merito: ed io glie l'ho pro-

Digitized by Google

procurato nella veneratissima Persona dell' Eminenza Vostra; cui l'offro umilissimamente. Lontano per natura dall' adulare, io anche tacerò volentieri la verità. Non farò dunque quì parola della di Lei nobilissima antica Prosapia, nè delle Porpore, nè de' tanti luminosi Onori, de' quali è stata essa sempre fregiata. Dissimulerò le Parentele, ed i rapporti che ha colle più Nobili Famiglie d' Italia; nè porrò mente ora a questi onorevoli titoli, de' quali peraltro è ampiamente decorato il chiarissimo di lei sangue. Basterà a me soltanto l' Eminenza Vostra. Roma intera non dimenticherà mai la gloriosa carriera delle sue cariche, e fa giornalmente menzione, del Soggetto grande che le occupò, sempre giusto, sempre indefesso, sempre eguale a se medesimo; anche in tanti diversi, e pericolosi Ministeri. Ricorda ancora con giubilo la Città tutta la lunga, e diligente di lei Presidenza della Grascia, nella quale nulla le sfuggì, nulla ommise che conducesse all' ottimo Governo della Città, ed alla soddisfazione universale. Asceso al Soglio del Vaticano a comun vantaggio della Chiesa, e de' Sudditi il Sommo Pontefice PIO VI. giusto stimatore degli altrui meriti la promosse alla Carica di Commis-

Digitized by Google

ſario dell' Armi. Ed ecco cambiato aſpetto alle Truppe, ed immediatamente introdotta, e poi conſervata dall' Eminenza Voſtra la più eſattà diſciplina nella Milizia. Ma il ſaggio Pontefice ſempre vegliante al publico bene ſeppe toſto riconoſcere in lei talenti aſſai più vaſti, ed adattati, a qualunque più ſcabroſo impiego; e giuſtamente la decorò del Governo di Roma. Noi tutti abbiam veduto all' iſtante, i Teatri liberati dalla sfrenata libertà, e dall' inſolenza: il Corſo Nobilitato, ed aperta la via alla quiete, ed al decoro in mezzo ai publici divertimenti; nè poſſiamo dimenticare la ſcrupoloſa, e prudente eſattezza, colla quale furon trattate le bilance della ſuprema Giuſtizia vendicativa poſte nelle di lei mani. Il ſolo nome SPINELLI pronunziato nelle riſſe fece più volte cader l' armi dalle mani ai più temerarj. Si videro all' improvviſo ſpopolati gli Spedali dai feriti, purgata la Città dai facinoroſi, e ſtabilita la publica tranquillità. Grata l' Eminenza Voſtra alle fatiche dei più diligenti Miniſtri aprì loro il ſuo privato Erario, donde la lor diligenza, ed onoratezza traevano ricchi doni, quaſi a proprio piacimento. Nè contenta di queſto, dal Munificentiſſimo Sovrano ſeppe ottenere perfino agl' indefeſſi Miniſtri

un

un perpetuo accrefcimento de' loro ftipendj ; ed un publico Monumento erettone nel loro Uffizio ne conferverà fempre l'onorevol memoria, e la di loro riconofcenza. Roma fteffa finalmente non potè trattenere le voci di giubilo, e di tripudio, allorchè vide l'Eminenza Voftra decorata del ben meritato onore della Porpora. I publici, ed inufitati plausi, co' quali l'accompagnava in que' giorni per le publiche vie quafi in Trionfo, fon fegni non equivoci della confolazione univerfale, e del grato animo di un Popolo intiero. Soffra in pace la di lei modeftia ch'io l'abbia rammentato, lafciandone un cenno alla Pofterità in quefta Edizione; e che appaghi in ciò fare infieme col mio il defiderio di tutti i buoni. Intanto le prego da Dio una coftante e lunga profperità, e con il più profondo rifpetto le bacio la Sacra Porpora.

Dell' E. V.

Umo, e Dmo, ed Oblmo Servitore
L'Editore



GIUSEPPE CATALANO

A chi legge questa nuova Edizione:



Oltiplicandosi con diverse Edizioni la celebre Opera degl' Annali d' Italia di *Lodovico Antonio Muratori*, e ritrovandosi in essi alcune cose dette dall' Autore, siccome molti han giudicato, con qualche pregiudizio della Sede Apostolica, e con poco rispetto d' alcuni Sommi Pontefici, si è pensato far quì in Roma una nuova Edizione de' medesimi Annali colla confutazione di quanto all' Apostolica Sede, & a' Romani Pontefici sembra d' oltraggio, in tante Prefazioni, quali si metteranno al principio di ciaschedun Tomo, acciocchè chi è poco versato nella Storia Ecclesiastica scritta da gravi, e sinceri Autori, e nei dritti della medesima S. Sede confermati, e stabiliti dal possesso di tanti secoli, dalla Venerazione di tanti Principi verso la Chiesa Romana, che è la Madre di tutti, & a cui tutti sono soggetti, non prenda equivoco alcuno, o scandolo dal detto di qualche Scrittore, o pure dai difetti di pochi Papi in questi Annali rileva-

levati, e conseguentemente non perda il sommo utile, che in essa opera si scorge per alcune cose, che sono sfuggite, per dir così, dalla penna, e dette ancora con qualche pregiudicata opinione, non pensando giammai l' Autore celebre non meno per la pietà, che per la dottrina, siccome a tutti è noto, d' offendere punto la Sede Apostolica, se sentiva diversamente in quel che riguardava gl' affari civili della medesima.

E poichè non mancano in Roma, ed in tutto il Mondo Cattolico Uomini dotti, e zelanti, i quali prontamente si scagliano contro chiunque ardisce toccare ancora le cose temporali, e civili della Chiesa Romana, avendo uno di essi, ch' è un Anonimo dotto Scrittore delle Novelle Letterarie, che gli Stampatori Pagliarini ogni Mese pubblicano in Roma, con sommo ardore declamato contro i detti Annali, e scritto, *che questi sono uno de Libri più fatali al Principato Romano*, non mancò il Muratori nella conclusione, che fa in fine del duodecimo Tomo, di spiegar sempre più i suoi sentimenti col rispondere: „ che se mai per disavventura si trovasse un „ Imperadore cotanto perverso, che volesse turba- „ re il principato Romano così antico, e conferma- „ to dal sigillo di tanti secoli, e dal consenso di tan- „ ti Augusti: egli non avrà bisogno di questi Anna- „ li, ne d' altri libri per fare del male; A lui baste- „ ranno i consigli delle sue empie, e disordinate „ passioni. Ma di simili Augusti è da sperare, che „ niuno mai ne verrà. Chiunque fra' Regnanti Cri- „ stiani sà cosa sia giustizia, sà eziandio, che i

„ Do-

„ Dominj, e dritti ſtabiliti da lunga ſerie di tem-
„ pi, e maſſimamente di più ſecoli, e da una ta-
„ cita rinunzia di ogni pretenſione: ſono per co-
„ sì dire, conſecrati dalle Leggi del Criſtiane-
„ ſimo, e della Preſcrizione. Altrimenti tutto
„ ſarebbe confuſione, e niuno mai ſi troverebbe
„ ſicuro nelle ſue Signorie per antiche, ò anti-
„ chiſſime che foſſero.

Tutta queſta riſpoſta del Signor *Muratori* quantunque poteſſe ſervirli d'una forte Apologia per i ſuoi Annali, ſentendo però egli, che in occaſione d'eſſere ſtate proibite dall' Inquiſitore Generale di Spagna certe Opere del celeberrimo Cardinal Noris, per altro ſtampate in Iſpagna fino dal 1698. con approvazione del Re Cattolico, del ſupremo Conſiglio di Caſtiglia, del Veſcovo di Salamanca, de' Collegj di quella inclita Univerſità, della Sagra Inquiſizione, e dell' iſteſſo Inquiſitore d'allora, a cui furono dedicate; ſentendo, diſſi, che anche il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. in una ſua lettera mandata al medemo Inquiſitore di Spagna, nella quale il Sapientiſſimo Beato Padre dicea, che l'Opere degl' Uomini grandi non ſi proibivano, come eſſo avea fatto di quelle del fu Cardinal Noris, ancorchè in eſſe ſi trovino alcune coſe, che diſpiacciono, (quando però non riguardino la Fede, o la Religione) e che meriterebbero, ſe foſſero ſtate ſcritte da altri, proibizione, ſcritto parimente avea, che nell' Opere del *Muratori* vi erano coſe degne di riprenſione; cercò ſubito il piiſſimo Autore ricorrere alla Cle-

menza del Santo Padre con una lettera tutta osse-quiosa, ed umile, pregandolo, che gli si notificassero dette cose per *ritrattarle*. La copia di questa Lettera è stata già stampata, e ristampata dal Giornalista Fiorentino, ed in quest'anno stesso 1751. in un Libro intitolato *Apoteosi Muratoriana, o sia monumento per la Dottrina, Pietà, e Religione del Proposto Lodovico Muratori &c.* del quale fa menzione il Giornalista di Venezia al num. 37. per il dì 11. di Settembre 1751. nella data di Modena. Abbiamo noi stimato di riferir detta Lettera in questa Prefazione, e l'abbiamo copiata secondo quella, che conservasi tra i Manoscritti della celebre Biblioteca Casanatense, ed è la seguente.

„ Con tutta rassegnazione, ed umiliazione
„ sento dalle communi voci quanto dalla S. V.
„ siasi detto di me nella sua Lettera all' Inquisi-
„ tore Generale di Spagna: e dalle voci non so-
„ lo, ma dalle stesse parole della S. V. a me ri-
„ ferite sento, che l'una mano ha sparso fulmi-
„ ni, e non di meno dall'altra sono usciti rag-
„ gi di somma Clemenza. Con tutto ció non
„ lascio di trovarmi in una estrema confusione,
„ anzi desolazione, perchè durerà in eterno l'
„ Oracolo per me funesto: nè si potrà levar di
„ mente ai presenti, e posteri, che io senza
„ condanna formale sia stato condannato, e che
„ si possano credere maggiori ancora di quel
„ che sono i falli, e demeriti miei. In questa
„ troppo sensibile mia disavventura io non pro-
„ vo altro sollievo se non la certezza, che duri-

„ no

„ no tuttavia le viſcere paterne di V. S. verſo que-
„ ſto ſuo ſventurato figlio. Animato dunque da
„ tal fiducia mi fo animo di proſtrarmi a ſuoi
„ Santi Piedi, ed implorare per grazia, che la
„ S. V. ſi degni d'ordinare, che mi ſieno indi-
„ cate le coſe degne di cenſura, acciocchè io poſ-
„ ſa ritrattarle, e col pentimento, e coll' ubbi-
„ dienza ſperare d' ottenerne il perdono. Così
„ dalle ſteſſe Paterne mani, ond' è venuta la fe-
„ rita, verrà anche qualche rimedio: nè reſte-
„ rò io eſpoſto a chi col tempo aveſſe per me
„ un cuore men caritativo del ſuo. Muovaſi la
„ ſua gran Carità, e quaſi diſſi anche la Giuſti-
„ zia a concedere tal riſtoro al mio povero no-
„ me. E qui col bacio de Santi Piedi, e colla
„ più profonda Venerazione mi raſſegno.

Fu ſcritta queſta a ſua Santità dal *Muratori*, a cui il Sommo Pontefice riſpoſe con amorevolezza indicibile, lodando l' Autore, e aſſicurandolo, che ſi era Egli nella ſuddetta Lettera ſcritta all' Inquiſitore Generale di Spagna ſoltanto riſentito per alcune coſe, che riguardano il Temporale de Papi; non potendo negarſi, che negl' Annali d' Italia, principalmente dove il *Muratori* ebbe frequente motivo di parlare della Corte di Roma, poteva, e doveva egli con maggior riſpetto ragionare de' dritti, e degl' affari Civili ſpettanti a quel governo, ſiccome gli ſteſſi Amici del *Muratori* han conoſciuto, anzi dico francamente, il medeſimo *Muratori*, il quale ſenza dubbio, (ſe non foſſe ſtato prevenuto dalla morte) avrebbe meglio ſpiegate alcune coſe, e al-

tre ancora ritrattate; tanta era la sua docilità, e riverenza alla Chiesa Romana, ed ai Sommi Pontefici, e specialmente al Regnante Santissimo Padre BENEDETTO XIV., siccome lo attestano le sue Opere, colle quali non solamente ha illustrato le cose Liturgiche della Chiesa Romana, ma ancora ha difeso più Papi dagl' insulti degl' Eretici, ed anche di certi Scrittori poco rispettosi alla Sede Apostolica, e che presero in sinistro le gloriose azioni di molti Sommi Pontefici.

Comunque siasi, meritava certamente il *Muratori* benemerito della Chiesa Romana, dell' Italia, e di tutta la Repubblica Letteraria, che i suoi *Annali* dopo il ricorso fatto al Santo Padre, si ristampassero in Roma colle giuste sue confutazioni: meritava, che uno de' suoi amici eseguisse la sua volontà, giacchè la morte non diede tempo a lui di mandarla ad effetto. Io dunque, che ho stimato gl' amici viventi, e specialmente gli Uomini dotti, e pii, stimandoli ancora dopo la morte, mi sono presa volentieri la cura di fare le confutazioni opportune a' detti *Annali*, avutane però prima la facoltà espressa dal Regnante SOMMO PONTEFICE, a cui ho dedicato il Primo Tomo, dove ho posto ancora i motivi di questa nuova ristampa in Roma, e mi protesto di fare le medesime solamente dove fa bisogno, e senza entrare nella mente dell' Autore, la quale, siccome apparisce dalla sua Vita, e dalle tante sue Opere, fu certamente fornita di una somma Pietà, e di una immensa Dottrina. La ristampa si fa secondo l' Edizione fatta in Milano a spe-

se,

ſe, come ivi leggeſi, di Gio: Battiſta Pasquali Librajo Veneziano, ma però ſecondo gli eſemplarj mandati dall' Autore, giacchè generalmente nelli altri vi ſono delle variazioni: Per quel che riguarda queſto Primo Tomo, niente vi occorre da confutarſi, baſta per ſomma lode d'eſſo quì riferire ciocchè ne ſcriſſe il Giornaliſta Romano, Uomo di non volgare Erudizione, nelle novelle Letterarie, che ſtampano i Pagliarini, il di cui giudizio è eſpreſſo nel Giornale dell' anno 1745. alla pagina 33. &c. nel ſeguente modo.

,, Appartiene certamente alla dignità, ed ono-
,, re di qualunque colta nazione l'avere un cor-
,, po ben ordinato d'Iſtoria, dove ſi contengano
,, le memorie de' grandi uomini, da' quali, o per
,, lo militare valore, o per la ſaviezza di am-
,, miniſtrare le faccende pubbliche, o per la col-
,, tura delle Scienze, o per l'invenzione, ed
,, accreſcimento delle arti, che recano utile, e
,, ornamento alla vita, è ſtata a grande, ed illu-
,, ſtre fama innalzata. L'Italia, che una volta è
,, ſtata il domicilio del valor guerriero, e la Se-
,, de della civil prudenza nel ben governare i Po-
,, poli, e che ricevute dalla Grecia le arti, e le
,, ſcienze, le ha ſparſe poi (nè queſto una ſol
,, volta) per tutte l'altre Nazioni barbare, ed
,, incolte, manca di un corſo ſeguito della ſua
,, Storia; ed è deſiderabile, che qualche giudi-
,, zioſo e valente Scrittore rivolga l'animo ad
,, intraprendere una sì lodevole, e bella fatica.
,, Il Signor *Lodovico Antonio Muratori*, Uomo
,, Chiariſſimo per tante ſue opere, da lui in tan-

to

„ te ſue opere, da lui in tanti diverſi argomen-
„ ti pubblicate, dando alla luce gl'Annali d'Ita-
„ lia dall'anno I. dell'Era Volgare ſino all'anno
„ 1500. porge un eſempio, che può eccitare per
„ avventura qualche altro ſegnalato ingegno a
„ ſcrivere l'Iſtoria d'Italia dal ſuo principio,
„ ſino all'anno di dove cominciano queſti Anna-
„ li. Il loro celebre Autore colla gran raccol-
„ ta degli Scrittori delle coſe di Italia aveva ſom-
„ miniſtrato abbondante materia, a chi aveſſe vo-
„ luto formarne una Storia, ma poichè Iddio gli
„ ha conceduto tanta vita, e ſalute; egli ha cre-
„ duto doverne lui medeſimo intraprendere queſt'
„ Opera, la quale egl'ha condotta ſolamente ſi-
„ no all'anno 1500. poichè da queſto ſino al 1738.
„ egli ha nella ſeconda parte dell' Antichità E-
„ ſtenſi le univerſali avventure d'Italia, come eſ-
„ ſo dice, abbozzate.

„ La natura di Opere sì fatte, non è ta-
„ le, che ſe ne poſſano dare gl'Eſtratti, non tra-
„ laſcieremo nulla di meno d'accennare alcune
„ coſe, che fanno indizio del pregio di queſti
„ Annali.

„ Primieramente ſi vede in tutta l'Opera ad
„ una ſomma chiarezza congiunta la brevità, e
„ nell'accuratiſſimo racconto de'fatti una maravi-
„glioſa preciſione. Quel che è dubbioſo ſi la-
„ ſcia nel ſuo dubbio, e molte coſe dagl' Autori
„ raccontate variamente, ſi riferiſcono nella ma-
„ niera, che ſi può credere più probabilmente eſ-
„ ſere ſuccedute. Sì avvertono qualche volta an-
„ che di un medeſimo Scrittore varj luoghi op-
„ po-

„ posti uno all' altro, o più tosto si danno per
„ sospetti, e guasti quei tali passi, dove si ritro-
„ vano sì fatte contradizioni. Molti fatti posti in
„ un particolare anno da' più dotti Cronologisti
„ si pongono o all' anno precedente, o ad alcu-
„ no de' susseguenti, indicatane in poche parole
„ una chiara, e ben convincente ragione. L'Au-
„ tore pone in opera la sua vasta Erudizione, e
„ perizia dell' antichità in rimettere ne' Fasti i ve-
„ ri Consoli, ad alcuno de' quali o aggiugne il
„ Prenome, che fin ora non si sapeva, ovvero
„ osserva doversi questo leggere altrimenti di quel
„ che si era letto per l'innanzi, e d' altri ferma
„ il vero nome fin ora tra gl'eruditi disputato.
„ Al qual effetto molto ha giovato il Tesoro dell'
„ Iscrizioni già da lui con molto giudizio, ed
„ accuratezza raccolto, e dato alla luce; sul qua-
„ le perciò egli ha potuto molto fidarsi, non es-
„ sendo quella raccolta fatta senza scelta come
„ quella del Gudio, della quale egli avverte non
„ potersi fare uso sicuro. Diligentissimo poi è
„ nell' avvisare quando per sola congettura si pon-
„ gono alcuni Consoli, e particolarmente se que-
„ sti non siano i Consoli ordinarj, ma suffetti, o
„ vogliamo vire sostituiti, ne' quali dice essere
„ credibile, che più volte si siano ingannati i
„ Compilatori de' Fasti. E venendogli l' occasio-
„ ne, nota di supposizione molte iscrizioni del
„ Gudio, e qualcuna ancora del Grutero: si va-
„ le anche delle Medaglie per illustrare i tempi,
„ ne' quali gl' Imperadori hanno dato i Congia-
„ rj al Popolo, dedicata qualche Basilica, o al-

„ tra

„ tra magnifica fabbrica, o sono stati salutati,
„ per la seconda, terza, quarta volta &c. Imperadori, donde argomenta qualche Vittoria da loro riportata, e così toglie ad alcuni luoghi dell' Istoria l'oscurità in cui si trovava, o per la poca accuratezza degli Scrittori, o per la perdita d'una parte de' loro scritti. Non manca d'accennare quando trovansi appresso gl' antichi Storici alcuni anni privi d'ogni fatto, e quando da' medesimi si raccontano più cose tutte insieme, che doverebbonsi in varj anni distribuire.

„ Non sono fuggiti alla perspicacia dell' Autore alcuni sbagli degli Scrittori della Storia Augusta tanto Greci, quanto Latini, i quali egli dimostra con tanta brevità, che niente s' interrompe il corso de' racconti, nè si reca il minimo tedio al Lettore.

„ Di quanto si è detto fin'ora, noi ne potremmo portare gli esempi sparsi per tutto questo Tomo, ma per non trapassare i termini, che ci siamo prescritti, basta l'aver tanto accennato, quanto può invitare gli studiosi della Storia, e quelli che sono vaghi della bella Letteratura, a leggere questi Annali.

„ Quanto alla Cronologia, l'Autore computa gl' anni dell' Era Volgare, il cui principio egli stabilisce coi più dotti Cronologisti nel Consolato di C. Giulio Cesare figliuolo di Agrippa, e di M. Emilio Lepido l' anno XLV. dell' Imperio d' Augusto. Ad ogni anno dell' E. V. nota non solo l' anno dell' Im-

„ pe-

„ peradore allora Regnante, e i Consoli ordinarj, ma ancora l' anno del Papa, che allora sedeva nella Cattedra di San Pietro, del cui Pontificato pone il primo anno nel 26. dell' Era Volgare nel Consolato de' due Gemini, nel quale fondatissima è la sentenza di quelli, che stimano, che seguisse la morte di GESU' CRISTO.

„ Lo stile è temperato, quale si conviene a sì fatto genere di scritti, e la dizione è semplice, e schietta, donde nasce una particolar chiarezza: se non che qualche volta s' incontrano certe maniere di dire, che potrebbono ad alcuno parere troppo volgari; ma l' Autore intento alle cose non si mette in pena di scegliere talvolta le parole, e l' espressioni migliori, purchè conseguisca il principal fine di chi scrive, che è di significare speditamente à chi legge i suoi sentimenti.

Lascio altre lodi date agl' Annali del dottissimo *Muratori*, almeno per ciò che riguarda questo primo Tomo, da altri Scrittori, e stimo di far cosa grata ai Leggitori il terminare questa Prefazione con una Lettera in data di Modena a dì 29. Gennajo 1750., dove si fa menzione della Vita, e della Morte, e dell' Opere ancora stampate, e postume di questo celeberrimo Autore, la quale dice così.

E' pia-

E' Piaciuto a S. D. Maestà di privarci del maggior' Ornamento, che avesse la nostra Patria nella Persona del nostro degnissimo Signor Proposto *Lodovico Antonio Muratori* Bibliotecario di Sua Altezza Serenissima. Era già un' anno intiero, che ci veniva minacciato un tal colpo dalle di lui abituali indisposizioni, ma siccome erano in gran parte cessate nel decorso Estate, così ci lusingavamo, che fosse per sopravvivere ancor qualche tempo. Rinnovatesi però esse, e fattesi più gravi nell' ingresso dell' Inverno, dopo averci tenuti per alcuni mesi fra il timore, e la speranza, ce lo tolsero al fine di vita Venerdì passato 23. corrente in età d' anni 77., mesi tre, e giorni due, munito prima de' Santissimi Sagramenti, e d' ogni altro Spirituale soccorso. I sentimenti di rassegnazione, e di pietà, con i quali ha incontrato un tal passo, hanno corrispo sto perfettamente al di lui esemplarissimo tenor di vivere, ed alle Cristiane Virtù Morali, le quali risplendevano talmente in esso, che superavano la di lui vastissima erudizione. Grande pertanto è stato il sentimento provato per una tal perdita da tutti gli Ordini di Persone, e massime da i Poveri, che con ragione il chiamavano loro Padre, poichè, oltre l' aver composto a loro difesa, e vantaggio l' insigne suo Trattato della Carità Cristiana, instituì ancora in questa Città la Compagnia della Carità, nella quale hà impiegato sempre tutte le rendite de' Benefizj Ecclesiastici, che godeva, e gran parte de' proventi, che ritraeva dalle sue letterarie fatiche. Non vi fu perciò chi non accorresse all' Esequie celebrate Sabbato mattina sopra il di lui Cadavero esposto nella Chiesa Parrocchiale di Santa *Maria* della Pomposa, nella quale dureranno per sempre le memorie della di lui liberalità per averla ristaurata, e quasi rinnovata a proprie spese, ed arrichita di molte preziose supellettili, e del zelo, col quale fu amministrata da esso per molti anni, senzachè all' esercizio del di lui Pastoral Ministero punto s' opponessero le continue sue applicazioni agli studj. Si darà quì sotto il lungo Catalogo delle Opere da lui date alla luce, i di cui Originali scritti tutti di sua mano saranno uno de' più illustri Monumenti di questa Ducale Biblioteca. Si procurerà altresì di raccogliere, e pubblicare quanto si troverà d' inedito di questo Autore, essendo già pronto per andar sotto il torchio il Compendio Italiano delle di lui Dissertazioni *Medii Aevi*, che riuscirà quattro Tomi in quarto, e per ultimo si pubblicherà la Storia della di lui Vita, nella quale apparirà ad evidenza, come bene egli abbia saputo accoppiare in se medesimo le qualità di Gran Letterato, e di vero Ecclesiastico, giacchè a darne una giusta idea non bastano li Ristretti stampati in diversi tempi, e luoghi, e specialmente in *Wolfembutel* l' anno 1723. dal Sig. *Giovanni Fabrizio* nella sua Bi-

Bibliteca Fabriciana, in *Firenze* l'anno 1742. dal Sig. Abate *Lami* ne' suoi Memorabili degl' illustri Letterati d' *Italia*, e più diffusamente in *Augusta* l' anno 1741. dal Sig. *Giovanni Brucher* nelle Vite, ed effigie de' Letterati del nostro Secolo, oltre ciò, che ne hanno scritto gli Autori de' Giornali, e Novelle Letterarie nel riferire di tempo in tempo i Libri da lui dati alle stampe.

Catalogo dell' Opere del fu Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori, *descritte coll' ordine de' tempi della loro edizione.*

OPERE IN FOGLIO.

Osservazioni sopra una Lettera intitolata il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio in Modena 1708., tradotte in Francese e stampate all' Aja 1710.

Supplica di Rinaldo I. Duca di Modena all' Imperatore Giuseppe per le controversie di Comacchio in Modena 1711.

Questioni Comacchiesi in Modena 1711.

Piena Esposizione dei Diritti Imperiali, ed Estensi sopra la Città di Comacchio in Modena 1712. tradotta in Francese, e stampata in Utrecht 1713.

Disamina d' una Scrittura intitolata Risposta a varie Scritture in proposito della Controversia di Comacchio in Modena 1720.

Lettera al celebre Sig. Leibnizio intorno alla discendenza della Casa d' Este, e sua unione con quella di Brunsuic. Nel Tomo III. *Scriptor. Brunsuicen. illustrantium.*

Antichità Estensi Tomi II. in Modena, il primo stampato nel 1717., e l' altro nel 1740.

Rerum Italicarum Scriptores ab Anno 500. Areae Cristianae ad Annum 1500. Tomi XXVII. Mediolani ab Anno 1723. usque ad Annum 1738.

Vita Caroli Sigonii, præmissa ejusdem Operibus. Mediolani 1732.

Antiquitates Italiae Medii Aevi Tom. VI. Mediolani ab Anno 1738. *ad Annum* 1742.

Thesaurus Novus veterum Inscriptionum Tomi IV. Mediolani ab Anno 1739. *ad Annum* 1742.

De i Difetti della Giurisprudenza. In Venezia 1742., e poscia in Napoli in 4. e in Trento in 8.

Liturgia Romana Vetus Tomi II. Venetiis 1748.

OPE-

OPERE IN QUARTO.

Anecdota, quæ ex Ambrosianæ Bibliothecæ Codicibus nunc primum eruit, Notis, & disquisitionibus auget &c. Tom. II. Mediolani 1697., & 1698., & alii II. Patavii 1713. & seorsim de Corona Ferrea in fol. Lugd. Batavorum apud Vander Aa, & Coloniæ 1719., sicuti quatuor Poemata Sancti Paulini secundis curis recognita, & aucta Veronae 1735. in fol. inter Opera ejusdem Sancti Nolani Episcopi.

Prolegomena in Lescii Crondermi elucidationem de Divinae Gratiæ Doctrina. Coloniæ 1705.

Della perfetta Poesia Italiana Tom. II. in Modena 1706. ristampata in Venezia colle Note d' Anton Maria Salvini nell' Anno 1724.

Le Rime del Petrarca colle considerazioni del Tassoni, Muzio, e Muratori. In Modena 1708., e in Venezia 1727.

Vita di Francesco Lemene fra le Vite degli Arcadi in Roma 1708.

Anecdota Graeca ex Ambrosianis Codicibus. Patavii 1709.

De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio sub Lamindi Pritanii nomine Parisiis 1714. , Coloniæ 1715., Veronæ, Francoforti, plures Venetiis, & alibi.

Della Carità Cristiana in quanto essa è amore del prossimo. In Modena 1723., e poscia in Venezia. Tradotta in Francese, e stampata in Parigi nel 1745.

Vita Francisci Torti, præmissa ejusdem Operibus Venetiis 1743.

Vita, ed Opere varie di Lodovico Castelvetro in Milano 1727., ma con altre Date ancora.

Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia l' Anno 1695. il sacro Corpo S. Agostino, in Lucca colla data di Trento 1730.

Filosofia Morale in Verona 1735., In Milano 1737., di nuovo in Verona, ed in Napoli.

De Paradiso, ejusque gloria &c. adversus Thomam Burnettum Veronæ 1738.

Primo esame dell' eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini 1737. ristampato in Roveredo, cioè in Venezia, con altri esami nel 1739.

De Superstitione vitanda sub nomine Antonii Lampridii Mediolanii 1740., & iterum 1742., seu potius Venetiis.

Epistolae sub nomine Ferdinandi Valdesii, sive Appendix ad Librum Antonii Lampridii, Mediolani 1743., seu potius Venetiis.

Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia

di

di Gesù nel Paraguai, Parte I. in Venezia 1743., e ristampato colla parte II. pure in Venezia 1749.

Lusitanae Ecclesiae Religio in administrando Poenitentiae Sacramento. Mutinae 1747.

Risposta sotto nome di Lamindo Pritanio ad una Lettera &c. nella raccolta di Scritture concernenti la Diminuzione delle Feste di Precetto. In Lucca 1748.

Annali d' Italia dal principio dell' Era Cristiana fino all' anno 1749. in Venezia, ma colla data di Milano dal 1744. al 1749. Tom. XII., tradotti in lingua Tedesca, e stampati in Lipsia.

OPERE IN OTTAVO, E IN DUODECIMO.

Vita, e Rime di Carlo Maria Maggi Tom. V. in 12. Milano 1700.

Introduzione alle Paci private in Modena 1708.

Del Buon Gusto nelle Scienze, e nelle Arti sotto nome di Lamindo Pritanio Parte I. in Venezia 1708. in 12. ristampato in Colonia (cioè in Napoli) colla Parte II. in 4. 1715. e di nuovo in Venezia 1716., e 1723.

Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico in Modena 1714., e di nuovo nel 1721., colla Relazione della Peste di Marsiglia, e con Osservazioni, e giunte al suddetto Governo, poscia in Milano, Torino, Brescia, Pesaro, e Napoli; tradotto, e stampato in Inglese nel 1721.

Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù, ed Esercizj Spirituali secondo il metodo del medesimo Padre Tom. II. in Modena 1720., ed in Venezia.

Vita dei Marchese Gian-Giosesso Orsi in Modena 1735.

Vita di Alessandro Tassoni in Modena 1739., e in Venezia avanti la Secchia rapita nello stess' Anno, ed un' altra volta poscia ampliata, e stampata in Modena nel 1744. avanti la bella Edizione della medesima Secchia in 4., ed in 8. di Bartolomeo Soliani.

Della forza dell' Intendimento Umano, o sia il Pirronismo confutato in Venezia 1745.

Della forza della Fantasia Umana in Venezia 1745. Si ristampa in Francese.

Della Regolata Divozione de' Cristiani sotto nome di Lamindo Pritanio in Venezia 1747., e in due forme nel 1748.; poscia in Firenze, e Trento. Sta per Stamparsi in Francese.

Vita di Benedetto Giacobini Proposto di Varallo in Padova 1747.

De Naevis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolae a Sanctissimo D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Episcopum Augustanum scriptae lucae 1749., & Augustae Vindelicorum 1749.

Della Pubblica Felicità, Oggetto de' Buoni Principi in Venezia colla data di Lucca 1749., e poscia in Lucca.

Dissertazione sull' insigne Tavola di Bronzo spettante ai Fanciulli, e Fanciulle Alimentari di Trajano Augusto in Italia, dissotterrata nel Territorio di Piacenza l' Anno 1747., in Firenze 1749.

Lettera in difesa di Lucano fra le Lettere di diversi in favore del Marchese Orsi in Bologna, e ristampata in Modena nel 1735

Lettera al Sig. Apostolo Zeno intorno alle cagioni della dimora di Torquato Tasso in S. Anna di Ferrara nell' Edizione delle Opere tutte d' esso Tasso cominciata in Venezia nel 1735

Epistola ad D. Alexandrum Mantegazzi de Jejunio cum usu Carnium conjungendo Parmae in 8 1737.

Sono stampate diverse Dissertazioni sopra vari Argomenti ne'Tomi delle Dissertazioni dell' Accademia di Cortona, della Società Colombaria di Firenze, nella Raccolta d' Opuscoli del P. Calogierà, e nelle Simbole del Sig. Proposto Gori, ed altrove.

Sta per uscire dalle stampe di Venezia un Trattato de i *Pregi dell' Eloquenza Popolare*. Ora è pubblicato in 8

OPERE POSTUME.

UN Ristretto in Lingua Italiana de i VI. Tomi di Dissertazioni sopra le Antichità Italiane.

Una Lettera scritta a nome d'una Inglese Cattolica ad un Inglese Protestante di lei Parente.

Altra Risposta intorno alla Dimnuizione delle Feste.

PRE-

PREFAZIONE
DELL'
AUTORE.

ALLORCHE' *io stesi la Prefazione al Tomo I. delle mie* Antichità Italiane, *stampato in Milano nell' Anno* 1738. *accennai il bisogno, che avea la Storia d' essere compilata da qualche persona ben conoscente delle antiche memorie, ed amante della verità. Giacchè l' avanzata mia età, e varie mie occupazioni non permettevano a me d' imprendere allora tal fatica, animai alla stessa gl' Ingegni Italiani, dopo averne loro agevolata la via colla gran Raccolta degli* Scrittori delle cose di Italia, *e colle suddette* Antichità Italiane. *Pure tanto di vita, e di forze a me ha lasciato la divina Provvidenza, che accintomi io stesso alla medesima impresa, ho potuto, se non con perfezione, certo con buona volontà, trarla a fine. Parlo io qui non già della Storia che riguarda gli avvenimenti della Chiesa di Dio, perchè di questa ci ha forniti per tempo la penna immortale del Cardinal Baronio colla principal parte d' essa, accresciuta poi, e migliorata dal P. Antonio Pagi seniore, continuata dallo Spondano, dal Bzovio, e dal Rinaldi. Abbiamo anche illustrati non poco i primi Secoli del Cristianesimo dall' accuratissimo Tillemont, e l' intera Storia di essa Chiesa felicemente maneggiata dal Fleury:* (1) *talchè per questo conto al comune bisogno pare suffi-*

(1) Il Fleury condusse la sua Storia Ecclesiastica solamente sino all' anno 1414. il P. Giovanni Claudio Fabrè Prete della Congregazione dell' Oratorio la continuò a tutto l' anno 1595. Ma

sufficientemente provveduto, se con che la Lingua Italiana può tuttavia dirsi priva di questo ornamento, (1) *non bastando certamente l' aver noi qualche compendio degli Annali del Baronio in volgare.*

La sola Storia Civile d' Italia quella è, che dimanda, e può ricevere ajuto, ed accrescimento da i giorni nostri. Certamente obbligo grande abbiamo a Carlo Sigonio, insigne Scrittor Modenese, per aver egli assunta questa fatica, e trattata la Storia suddetta ne' suoi Libri de Occidentali Imperio, *&* de Regno Italiae, *che tuttavia sono in onore, e meritano bene d' esserlo. Ma oltre all' aver egli solamente cominciata la sua carriera dell' Imperio di Diocleziano, e Massimiano, e terminatala nell' Imperio di Ridolfo I. Austriaco: tali e tante notizie si son dissotterrate dipoi per cura di molti valentuomini, tanto dell' Italia, che d' altri Paesi gloriosi per avere aumentato l' erario della Repubblica Letteraria, che oggidì si può ampiamente supplire a ciò, che mancò al Secolo del Sigonio, e rendere più copiosa, e corretta la Storia Italiana. Aggiungasi, avere il Sigonio tessuto le Storie sue senza allegare di mano in mano gli Scrittori, onde prendeva i fatti: silenzio praticato da altri suoi pari, ma o mal veduto, o biasimato oggidì*

Ma nè del Fleury, nè del Fabrè può veracemente dirsi, che maneggiato abbiano con felice successo la Storia della Chiesa, come è stato dimostrato da varii Scrittori, ed ultimamente dal Sig. Abate Giovanni Marchetti nella *Critica della Storia Ecclesiastica, e de' discorsi del Sig. Abate Claudio Fleury con un' Appendice sopra il di lui Continuatore. Roma* 1784.

(1) Oramai la nostra lingua non può dirsi priva di questo ornamento dacchè è venuta alla luce l' *Istoria Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Agostino Orsi dell' Ordine de' Predicatori* Segretario della Sac. Congregazione dell' Indice, poi Maestro del Sacro Palazzo, e finalmente Cardinale della Santa Romana Chiesa, dall' Eminentissimo Autore condotta fino al principio della narrazione de i fatti del secolo settimo, ed in appresso proseguita dal P. M. Fr. Filippo Angelico Becchetti dell' Ordine stesso Bibliotecario Casanatense, la di cui Continuazione finora arriva a tutto l' anno 1333. senza contare gli anni compresi nel Tomo XVII. che sta sotto i torchj, e quelli, che abbraccia il Tomo XVIII. già apparecchiato per la stampa.

Digitized by Google

gidì da chi esige di sapere i fondamenti, su cui i moderni fabbricano i racconti delle cose antiche. Tralascio di rammentare qualche altro Scrittore della Storia universale d' Italia, perchè niuno ne conosco, che sia da paragonar col Sigonio, e niun certamente v' ha, che abbia soddisfatto al bisogno. A' nostri tempi poi prese il Sig. di Tillemont a compilar le Vite degl' Imperadori Romani, cominciando dal principio dell' Era Cristiana con tale esattezza, che se egli avesse potuto continuare il viaggio, dalle mani sue sarebbe a noi venuta una compiuta Storia, ed avrebbe forse risparmiato a tutti altri il pensiero da tentar da quì innanzi una tal navigazione. Ma egli passò poco più oltre all' Imperio di Teodosio Minore, e di Valentiniano III. Augusti, con esporre gli avvenimenti d' Italia per soli quattro Secoli e mezzo, lasciando i Lettori colla sete del rimanente. Pertanto ho io preso a trattar la Storia Civile, *o sia gli* Annali d' Italia *dal medesimo principio dell' Era di* Cristo, *conducendoli fino all' Anno* 1500. *nel quale ho deposta la penna, perchè da lì innanzi potrà facilmente il Lettore consultar gli Storici contemporanei, che non mancano, anzi son molti, se pure non verrà voglia ad alcuno di proseguire la medesima mia impresa fino a i dì nostri. E chi sa, che non nasca, o non sia nato alcuno altro, che prenda anche a trattar la Storia dell' Italia dal principio del Mondo fino a quell' Anno, dove io comincio la mia? Quanto a me tanto più ho creduto di dovere far punto fermo nel suddetto Anno* 1500. (2) *perchè nella Parte II. delle mie* Antichità Estensi *avendo io stesso in qualche guisa abbozzate le avventure universali d' Italia fino all' Anno* 1738. *mi sarebbe rincresciuto di aver da ridire lo stesso.*

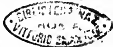
Ma prima di mettere in viaggio i Lettori, mi convien quì istruire i men periti di quel che debbono promettersi della mia fatica. Che non si ha già alcun d'essi da aspettare, che la Storia d' Italia proceda per tanti Secoli sempre con bella chiarezza, e con bastevol cognizione degli avvenimenti, e delle azio-

(1) Noto è agli eruditi che il Sig. Proposto Muratori poi stese gli Annali fino a tutto l' anno 1749. e che per altra mano pervennero fino a tutto il 1753.

azioni de' Principi, e de' Popoli, che successivamente comparvero nel teatro del Mondo, e colla tassa de i tempi precisi, ne' quali succederono i fatti a noi conservati dagli Storici delle passate età. Un così bell' apparato di cose si può ben desiderare, ma non già sperare. Pur troppo si scorgerà, non essere più felice la Storia d' Italia di quel che sia quella dell' altre Nazioni. Di assaissime antiche Storie ci ha privati l' ingiuria de' tempi, la frequenza delle guerre, e la serie d' altri non pochi pubblici, e privati disastri. Nello stesso Secolo Terzo dell' Era Cristiana ancorchè le Lettere tuttavia si mantenessero in gran credito, pure si comincia a provare gran penuria di luce per apprendere le avventure d' allora, e per ben regolare la Cronologia di que' tempi. Pur questo è un nulla rispetto al Secolo Quinto, e incomparabilmente più ne' seguenti, cioè da che le Nazioni barbare impossessatesi dell' Italia, fra gli altri gravissimi mali v' introdussero una somma, e deplorabile ignoranza. Non solamente vennero meno le Storie di que' tempi, ma possiamo anche sospettare, se non credere, che pochissime ne fossero allora composte; e se la nostra buona fortuna non ci avesse salvata la Storia Longobardica di Paolo Diacono, fino all' Anno 744. resterebbe in un gran buio allora la Storia d' Italia. Continua nulladimeno la medesima ad essere anche da lì innanzi sì povera di lumi fin dopo il Mille, che qualora fosse perita la Cronica di Liutprando, e non ci recassero ajuto quelle, e de' Franchi, e de i Tedeschi, noi ci troveremmo ora, per così dire, in un deserto per conto di quasi tre Secoli dopo il suddetto Paolo. Oltre poi all' essersi perduta la memoria di moltissimi avvenimenti d' allora, quegli ancora, che restano, sì mal disposti bene spesso ci si presentano davanti, che di poterne assegnar gli anni via non resta, stante la negligenza, o discordia degli Scrittori, ed è forzata non di rado la Cronologia a camminare a tentoni. A questi malanni si vuol aggiugnerne un altro, comune alla Storia di tutti i tempi, cioè la difficoltà, meglio è dire l'impossibilità di raggiugnere la verità di molte cose, che a noi somministra la Storia. Lo spirito della parzialità, o dell' avversione troppo sovente guida la mano degli Storici. Quello che osserviamo nella dipintura delle battaglie accadute a' tempi nostri, fatta da diffe-

differenti pennelli, con accrescere, o sminuire il numero de' morti, e prigioni, e talvolta con attribuirsi ognuna delle parti la vittoria: lo stesso si praticava negli antichi tempi. E secondochè l' adulazione, o l' odio prevalevano nella penna degli Scrittori, il medesimo personaggio veniva inalzato, o depresso. C' è di più. Allorche gli Storici prendevano a descrivere quanto era accaduto ne' tempi lontani da sè, per mancanza di documenti, o per simplicità, e poca attenzione, talvolta ancora per malizia, vi mischiavano favole, e dicerie, o tradizioni ridicole dell' ignorante volgo. Di queste false merci appunto abbonda la Storia de' Secoli barbarici dell' Italia, e più di gran lunga l' Ecclesiastica, che la Secolare.

Ora come mai potere in quell' ampio fondaco di verità, e bugie, mischiate insieme, sbrogliare il Vero dal Falso? In tale stato ognun ritruova la Storia della sua Nazione; ma chi vuole oggidì scrivere onoratamente le antiche cose, si studia per quanto può, di depurarle; di dare schiettamente ad ognuno il suo secondo l' ordine della Giustizia, cioè di lodare il merito, di biasimare il demerito altrui; e quando pur non sia possibile di raggiugnere il Certo, di almeno accennare ciò, che sembra più Probabile, e Verisimile tanto de i fatti, che delle persone. Questo medesimo mi son io ingegnato di eseguire nella presente mia Opera, per sodisfare al debito di sincero Scrittore. Così avessi io potuto rendere dilettevole tal mia fatica, siccome ho procurato di formarla veritiera. Ma sappiano per tempo coloro, che nuovi si accostano all' antica Storia, che io son per condurli talvolta per ameni giardini, ma più spesso per selve, e dirupi orridi a vedere; e ciò secondo la diversità de i Principi buoni, o cattivi; delle felici o infelici influenze delle Stagioni, della pace, o delle guerre, o d' altre pubbliche prosperità, o disgrazie. Anche allor quando era in fiore l' Imperio Romano, s' incontrano Dominanti, obbrobrj del genere umano, mostri di crudeltà, e nati solamente per la rovina altrui, e in fine ancor per la propria. Scatenossi poi il Settentrione contro l' Italiche contrade, con introdurvi la barbarie de' costumi, l' ignoranza, ed altri malanni. Finalmente cominciarono le guerre a divenire il pane d' ogni giorno nell' Italia, e le pazze, e furiose fazioni de'


BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

de' Guelfi, e Ghibellini per parecchi Secoli sconvolsero le più delle Città: di maniera che nella Storia d' Italia assai maggior copia troviamo di quel che può rattristarci, che di quello, che è possente a dilettarci. Ma questo non è male della sola Italia. Anche nell' altre Nazioni si fan vedere queste medesime brutte scene, così avendo Iddio formato il Mondo presente, con volere che più in esso abiti il pianto, che il riso, acciocchè ognun si rivolga a cercarne un migliore, di cui ci dà una dolce speranza la Fede santa che professiamo. Intanto fra l' altre utilità, che reca la Storia da noi riconosciuta per una delle efficaci Maestre della vita umana, non è picciolo quello, che io andrò talvolta ricordando ai Lettori. Cioè, che nel mirare sì rozza, e sconvolta, sì malmenata, ed afflitta in tanti diversi passati tempi l' Italia, possente motivo abbiamo di riconoscerci anche per questo obbligati a Dio, cioè per averci riserbati a questi giorni, non esenti certamente da mali, ma pure di lunga mano men cattivi, e men dolorosi de' vecchi Secoli.

GLI

GLI
ANNALI D' ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1750.

ANNO DI CRISTO I. INDIZIONE IV.
DI CESARE AUGUSTO IMPERADORE 45.

Consoli (GAJO GIULIO CESARE, figliuolo *d' Agrippa*,
(MARCO EMILIO PAULO.



IA' avea la Libertà della Repubblica Romana ricevuto un gran tracollo sotto il prepotente governo di *Giulio Cesare*, primo ad introdurre in Roma il Principato, sotto il modesto titolo d'*Imperadore*, non altro significante in addietro, che Generale d' Armata. Non so s' io dica ch' egli pagò le pene della sua ambizione, con restar vittima de' congiurati; So bene, che fu Principe odiato dai più in vita, ma dopo morte scusato ed amato, massimamente da chi avea cominciato ad accomodarsi al comando di un solo; e so del pari, che questo Principe certamente abbondò di molti pregi, e che pochi pari di credito avrebbe avuto nell' antichità, se non avesse offuscata la sua gloria coll' oppressione della Patria. *Gajo Ottavio*, o sia *Ottaviano*, da lui adottato per figliuolo, e da noi più conosciuto col nome di *Cesare Augusto*, ancorchè giovane, seppe ben deludere l' espettazione del Senato. Adoperato per rimettere in piedi la Repubblica, si servì egli della fortuna delle a lui confidate Milizie, per assoggettare Roma di nuovo, e stabilire quella Monar-

chia, che durata per qualche Secolo, cedette in fine al concorso e alla possanza delle barbare Nazioni. Di gran politica abbisognò *Augusto* per avvezzare il Senato, e Popolo Romano alla novità del governo cominciato da *Giulio Cesare*, e per ischivare nello stesso tempo quel funesto fine, a cui egli soggiacque. I due suoi favoriti, cioè *Marco Vipsanio Agrippa*, marito prima di *Marcella* di lui nipote, e poi di *Giulia* di lui figliuola, e *Mecenate*, personaggi di gran senno, ed onoratezza, non gli furono scarsi di consiglio, per fargli ottenere il suo intento. L'arte dunque sua fu quella di saper fare da Padrone, senza mostrare d'esser tale; e di conservare il nome, e il decoro della Repubblica, com'era in addietro, ma con ritenere per se il meglio dell'autorità, e del comando. Perciò non solamente lontanissimo si diede a conoscere dall'ammettere il nome di *Re*, o *Signore*, a cui non erano avvezzi i Romani, ma essendogli anche esibito (*a*) dal Popolo (forse per segreta sua insinuazione) l'usitatissimo di *Dittatore*, grado portante seco una gran balìa, fece la bella scena di pregar tutti con un ginocchio a terra, che l'esentassero da questo onore, parendogli assai d'essere riguardato, e nominato Principe, titolo non altro significante allora, che Primo fra i Cittadini. Compariva (*b*) da per tutto la stima, ch'egli professava al Senato; e per maggiormente cattivarselo, non volle già egli sottoporre alla propria direzione tutte le Provincie, ma la maggior parte lasciò alla disposizione del medesimo, e de' Proconsoli, e d'altri Uffiziali scelti e spediti dal medesimo Senato. Ad esso parimente lasciò l'Erario pubblico, la facoltà di mettere imposte, di far nuove Leggi, di amministrare la Giustizia: con che pareva alla Nobiltà di conservare tuttavia l'antico onore, e dominio. Nè minore fu il suo studio per guadagnarsi l'amore del Popolo, col volere, ch'egli continuas-

(*a*) *Sveton. Vita Augusti, Cap. LII.* (*b*) *Dio Cass. Histor.*

nuaffe a godere della facoltà di dare i suoi suffragj nelle pubbliche elezioni, col mantenere sempre l'abbondanza de' viveri in Roma, e la quiete della Città, e con tenerlo allegro, e divertito, mediante la frequente rappresentazione di varj Giuochi, e Spettacoli, e con dei magnifici Congiarj, o vogliam dir Donativi. Finalmente si conciliò l'affetto de' Pretoriani, cioè delle Guardie del Palazzo, con far loro dare doppia paga, e con usare altri atti di liberalità verso le Legioni, cioè verso il resto della Milizia. Che meraviglia è dunque, se Roma, che ne' tempi della Libertà avea tante traversie patito per la disunione de' Cittadini, cominciò a gustare i vantaggi d'essere governata, e dipendente da uno solo?

Ma intanto *Ottavio* riserbò per se le Provincie, dove occorreva tenere delle Soldatesche, o per buona guardia contro de' Barbari confinanti, o per imbrigliare i Popoli facili alle sedizioni, con che il nerbo maggiore della Repubblica, cioè tutta la Milizia restò in suo potere. A questo fine egli prese, o volentieri accettò il titolo d'*Imperadore*, conceduto in addietro a i Generali d'Armate, dappoichè aveano riportata qualche vittoria; ma titolo accordato a lui a perpetuità, e con autorità sopra l'armi, di maniera che, niun Cittadino da lì innanzi fu onorato del Trionfo, ancorchè vincesse, perchè la vittoria non s'attribuiva, se non a chi era Capo dell'Armate; e questo Capo era il solo Imperadore. Gran possanza, insigni privilegj aveano goduto fin quì i Tribuni del Popolo. Erano facrosante, ed inviolabili le loro persone, di maniera che, il mancar loro di rispetto, non che l'offenderli co' fatti, si riputava sacrilegio, e misfatto degno di morte. Questo potere volle a se conferito, ed agevolmente ottenne *Ottavio*, per poter cassare, occorrendo, le Leggi, e le determinazioni, che non gli piacessero, come far solevano talvolta i Tribuni; e questa fu appellata *Tribunizia Podestà*, titolo ben caro agl'Imperadori Romani, e

A 2 mai

mai non obliato nel loro Titolario, perchè, al dire di Cornelio Tacito (a), vocabolo indicante *Sommo Dominio*. Inoltre l'autorità primaria sopra le cose sacre era riserbata ai *Pontefici Massimi* in Roma Pagana. Giudicò *Augusto* che tal grado stesse meglio nelle sue mani, che nelle altrui; e però tanto egli, quanto i Successori l'unirono con gli altri titoli della loro possanza. Finalmente il Senato, già divenuto adulatore, perchè composto di gente, che cercava i proprj vantaggj col promuovere quelli del Principe, cercò di onorare questo Imperadore colla giunta di un titolo glorioso, che facesse intendere la di lui possanza, ed autorità quasi sovrana; e fu quello d'*Augusto*, indicante un non so che di divinità. Questo, che fu poi congiunto coll'altro di *Cesare*, che era a lui pervenuto per l'adozione di *Giulio Cesare*, continuò poscia in tutti i suoi Successori, come il più luminoso dell'alta lor dignità. Veggonsi rapportati da Dion Cassio varj altri privilegj, accordati dal Senato a *Cesare Augusto*, coronati finalmente dal nobilissimo titolo di *Padre della Patria*, voluto, o pure usato dipoi anche da quegli stessi mostruosi Imperadori, che sembrarono nati solamente in danno e rovina della medesima. Salì in tal guisa ad un'ampia podestà *Augusto*, per cui senza nome di Re potea tutto, quanto poteano i più dispotici dei Re, perchè il Senato con tutta l'autorità a lui lasciata, nulla d'importante facea, che non fosse conforme all'intenzione, e ai desiderj di lui. Tuttavia per un tratto di fina politica (che è ben lecito il pensare così) andava l'accorto Imperadore di tanto in tanto dolendosi del grave peso imposto sulle sue spalle, e facea intendere l'ansietà di scaricarsene, per morire da privato. Arrivò fino a proporlo in Senato; ma egli dovea ben sapere, che non correa rischio d'essere esaudito. Ed in fatti così fu. S'unirono le voci de' Senatori a pregarlo, per non

(a) *Tacit. Annal. T. III. c. 56*

non dire a costrigerlo, che continuasse nella fatica del comando, finchè vivesse. Allora s' indusse ben' egli con tutta modestia ad accettar questo carico, ma con impetrare, che solamente per dieci anni avvenire durasse un tale aggravio. Finiti questi, e richiesta di nuovo licenza, s' accordò in cinque altri, e poscia in dieci, tanto che senza mai cessare d' essere Signore del Mondo Romano, e con apparenza di comandare, solo perchè così volevano il Senato, ed il Popolo; terminò poi felicemente nel comando i suoi giorni. Ne mancò chi gli succedesse nell' incominciato onore, e in quella Signoria, la quale a poco a poco nel proseguimento pervenne all' intero despotismo, e talvolta alla tirannia.

In tale stato si trovava nell' anno presente Roma sotto *Augusto Imperadore*, nè la di lei potenza si stendeva già sopra tutto il Mondo, come l' adulazione talvolta sognò, ma bensì nella miglior parte dell' Europa, e in moltissime Provincie non meno dell' Asia, che dell' Affrica. Era nato *Augusto* sotto il Consolato di *Cicerone*, e di *Gajo Antonio*, cioè l' anno sessantatrè prima dell' Era Cristiana; e però nel presente, in cui essa Era ebbe principio, correva l' anno sessantesimoquarto dell' età sua, e l' anno XXIII. della sua Tribunizia Podestà, e il XLV. del suo Principato. Giacchè niun figlio maschio aveva a lui prodotto *Livia* sua moglie, era già egli ricorso al ripiego dell' adozione, per desiderio di perpetuar la sua Famiglia, e di trasmettere in un figlio adottivo, anche la dignità Imperiale. Aveva egli due nipoti, figliuoli di *Marco Agrippa*, e di *Giulia* sua figliuola, donna famosa per la sua impudicizia, e in questi tempi, a cagion di tale infamia relegata nell' Isola Pandataria. L' uno *Gajo*, e l' altro *Lucio* nominati, aveano già talmente conseguito l' amore d' *Augusto*, sì in riguardo al sangue, che scorrea lor nelle vene, che per le loro belle qualità, che gli aveva adottati amendue per figliuoli, innestandoli nella Famiglia *Giulia*, e dando loro il co-

gnome di *Cesare*. L'uno d'essi, cioè *Gajo*, fu (a) nell'anno presente alzato alla dignità più eminente, che dopo l'Imperiale dar potesse allora la Repubblica Romana, cioè al *Consolato*. L'altro Console fu *Lucio Emilio Paulo*, cognato d'esso *Gajo*, perchè marito di *Giulia* sua sorella, donna, che per aver imitata la madre *Giulia* nella disonestà, soffrì anch'essa un'eguale gastigo. Militava in questi tempi *Gajo Cesare* Console, per ordine d'*Augusto* suo padre, nella Siria, o sia nella Soria, contro de' Parti. Questa era allora la sola guerra, che tenesse in esercizio l'armi Romane; perciocchè *Augusto* tra perchè vecchio, e perchè Signore di gran senno, il più che potea, s'andava studiando di mantener la pace nell'Imperio, senza curar molto l'ambiziosa gloria de' Conquistatori. Assai vasto era il dominio de' Romani, per appagar ogni sua voglia.

Ora in quest'anno si dee fissare il principio dell'Era Cristiana Volgare, di cui comunemente ci serviamo oggidì. Non fu già essa affatto ignota ai primi Secoli della Chiesa; ma il merito d'averla messa in qualche credito in Occidente, è dovuto a Dionigi Esiguo, o sia il Picciolo, Monaco assai dotto, che fiorì circa l'anno 540. nella Chiesa Romana, e poscia a Beda, celebre Scrittore d'Inghilterra, che nel Secolo ottavo usandola, coll'esempio suo la rendè poi familiare fra i Latini. S'ingannarono amendue; ma non c'inganniamo noi in mettere sotto i Consoli suddetti il principio di questa Era. Il Cardinal Baronio, che stabilì senza fallo l'immortalità del suo nome colla gran fabbrica degli Annali Ecclesiastici, due anni prima del presente, cioè nell'anno XXI. della Tribunizia Podestà di *Augusto*, o sia nel XLIII. del suo Principato, pose il principio della medesima: ma con errore manifesto, siccome han dipoi dimostrato Uomini sommamente Eruditi. Opinione fu di quell'insigne Porporato, che nell'anno XLII. d'*Augusto*, cioè tre anni prima

(a) *Noris Cenotaphia Pisan. Diss. 2. c. 13.*

prima dell' anno presente, s' incarnasse, e nascesse il Figliuolo di Dio nel dì 25. di Dicembre; e che nel principio del susseguente, egli fosse circonciso, dalla qual Circoncisione, collocata nelle Calende di Gennajo, si avesse da cominciare l' anno primo dell' Era Cristiana. Ciò non sussiste. Quanto alla Nascita del Signor nostro Gesù Cristo, ne è tuttavia incerto l' anno (1). Solamente sappiamo, essere la medesima avvenuta molto innanzi all' anno presente fra l' altre ragioni, perchè *Erode* figliuolo d' *Antipatro*, (Re vivente, allorchè nacque il Signore) cessò (*a*) di vivere nel Marzo dell' anno 750. di Roma, e XLI. di *Augusto*; e per conseguente (*b*) dovette nascere il Signore, almeno nell' anno precedente al preteso dal Baronio, o in alcun altro più addietro. E' ben sembrato agli Eruditi più verisimile, il riferire il suo Natale al Dicembre dell' anno 749. di Roma, e XL. di *Augusto*; ma questa opinione nondimeno viene contrastata da quella di diversi altri, non mancando, chi alcuni anni pri-

 ma

(*a*) *Joseph. Antiquitat. Judaic. lib.* 17. *cap* 8. *Pagius in Crit. Baron.*
(*b*) *Vaillant. Idem pag. Usserius, Noris, &c.*

(1) Dopo la stampa di questi Annali il Padre Faure nella Dissertazione Storico.- Critica in cui dà un saggio Apologetico della Cronologia del Musanzio §. VII. e VIII. ha procurato di sciogliere gli argomenti recati contro l'opinione adottata dal predetto Autore, che fissa il nascimento di Cristo Signor nostro nell' anno precedente a quello, in cui incomincia l' Era Volgare. Il Padre Lazzeri nella esercitazione Cronologica *de anno Christi Natali ad Orbe condito* stampata in Roma nel 1753. si è studiato di mostrare; che dalla creazione del mondo fino al principio dell' Era Volgare sono scorsi 4235. anni, abbracciando, per quello riguarda il vero anno della nascita di Cristo, la sentenza di Dackerio, Petavio, Usserio, Noris ec., i quali lo vogliono nato cinque anni prima dell' Era suddetta: Fu indi nel 1772. dal P. Domenico Magnan pubblicato un libro in 8. col titolo Problema *de anno Nativitatis Christi*, in cui l' Autore imprende a dimostrare contro tutti gli antichi, e moderni Cronologisti, che il felice nascimento di Cristo seguì otto anni prima dell' Era Volgare. Non pertanto cotesta interessantissima questione resta anche al presente indecisa.

ma con buone ragioni colloca questo memorabil fatto (1), senza che finora si sia potuto pienamente accertare un punto di Storia di tanta importanza. Ma se ciò è tuttavia scuro, non è già così per l'Era Cristiana, il cui principio oramai resta deciso, che si ha da fissare nell'anno presente, benchè non manchi taluno, che lo riferisce all'anno seguente. Per le ragioni suddette è un comune errore, ma errore condonabile, e di cui niuno s'ha da formalizzare, il chiamare quest'Era della Natività del divino Salvatore, o pure della Incarnazione, ovvero della Circoncisione. Questa varietà di parlare, da gran tempo introdotta, non è per anche terminata in Italia, dove abbiamo la maggior parte delle Città, che chiamano l'anno dalla Natività, benchè l'incominciino dalla Circoncisione; ed alcune, che nella Pasqua, o nel dì 25. di Marzo precedente, o susseguente all'anno comune, cominciato alla Circoncisione, danno principio al loro anno, le une coll'anticiparlo di quasi nove Mesi, e l'altre col posticiparlo di quasi quattro. Anticamente molti usarono di dar principio all'anno nuovo nel Natale del Signore, e di là poi venne il chiamare l'Era nostra *a Nativitate Domini*, il qual nome dura presso i più, contuttochè oggidì il primo giorno di Gennajo sia anche il principio dell'anno nuovo. Intanto contando noi sotto questi Consoli l'anno primo d'essa Era, seguiteremo da quì innanzi col medesimo ordine d'anni ad accennare i fatti principali della Storia d'Italia.

Anno

(1) Chi desidera una notizia esatta delle diverse opinioni de' Scrittori intorno all'anno, al mese, ed al giorno del nascimento del Redentore divino, legga Gian Alberto Fabrici *Bibliographiæ Antiquariæ cap. VII. §. X. pag. 187. seqq.* della Edizione nel 1716. fatta in Amburgo e Lipsia, ed il supplemento alla Storia Ecclesiastica di Natale Alessandro del Sig. Abate Francesco Antonio Zaccaria stampato in Venezia dal Pezzana nel 1777. *Biblioth. Selectæ Histor. Eccles. Part. secunda pag. VIII. seqq.*

Anno di CRISTO II. Indizione V.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 46.

Consoli { P. VINICIO.
{ P. ALFENIO VARO.

IL primo di questi Consoli è chiamato dal Padre Pagi *Publio Vicinio*, dal Padre Stampa *Publio Vinucio*. Sono errori di stampa. Nè la Famiglia *Vicinia*, nè la *Vinucia* son cognite fra le nobili Romane. Bensì la *Vinicia*, di cui l'Orsino, e il Patino rapportano varie Medaglie. Vellejo Patercolo (*a*) chiaramente scrisse *P. Vinicio Consule*, e parla in più d'un luogo di questa Famiglia. Il secondo de' Consoli è *Publio Alfeno* presso il Pagi. Altri hanno scritto *Alfinio*; ma con diversità di poca importanza. Continuò *Gajo Cesare* figliuolo adottivo di *Augusto*, e Principe della Gioventù, la sua spedizione militare in Soria. Seco era lo stesso Vellejo Patercolo, Autore de' pezzi di un' amena Storia, che si son salvati dalle ingiurie del tempo. Racconta egli, che inclinando *Augusto* a far pace co'Parti, perciò seguì un'abboccamento di *Gajo* con *Fraate* Re di quei Popoli, sopra un' Isola dell' Eufrate, Fiume, che allora divideva i due Imperj. *Gajo* dipoi sulla riva Romana diede un convito a *Fraate*, ed appresso ricevette anch' egli sull' opposta il medesimo trattamento. Allora fu, che *Fraate* scoprì a *Gajo* l' infedeltà, e venalità di *Marco Lollio*, a lui dato per Ajo da *Augusto*. Però da lì a poco tempo (*b*) venne meno la vita d' esso *Lollio* per veleno, non si sa, se preso per elezione di lui, oppure per comando altrui. In questi tempi (*c*) *Lucio Cesare* fratello d' esso *Gajo*, acciocchè non marcisse nell' ozio della Corte, fu mandato da *Augusto* in Ispagna. Dovea servir

(*a*) *Velleius Paterculus Lib. II* (*b*) *Plinius libro IX. cap. 35.*
(*c*) *Noris, Cenotaphia Pisan. Diss. II. cap. 14.*

vir questo viaggio per guadagnargli l' amor delle Legioni, che soggiornavano in quelle parti. Ma secondo le umane vicende, non tardarono ad abortire in breve tante belle speranze di lui, e del padre. Giunto egli a Marsilia, s'infermò, e in età di diciotto anni terminò la carriera del suo vivere nell' Agosto dell'anno presente. Dione e Tacito non tacquero il sospetto, che corse allora di aver *Livia* moglie d' *Augusto* procurata con arti indegne la morte di questo giovane Principe. Chi fosse questa Principessa, convien' ora vederlo.

Livia, figliuola di *Livio Druso*, era in prime nozze stata moglie di *Tiberio Claudio Nerone*, uno de' più cospicui Nobili di Roma. (*a*) Seppe ella così ben tirar le sue reti, che invaghitosi di lei *Augusto* già Principe di Roma, ottenne da *Nerone*, che la ripudiasse, per prenderla egli in moglie. Bisogna ben credere, che fosse grande in questo Principe il caldo, perchè gravida (fu preteso del primo marito) la condusse al talamo suo. Avea già essa partorito *Tiberio*, che vedremo a suo tempo Imperadore. Sgravossi di poi d' un' altro figliuolo, che portò il nome di *Nerone Claudio Druso*, e fu consegnato al padre, perchè secondo le Leggi tenuto per figliuolo di lui. Questi poi creato Consolé nell'anno IX. prima dell' Era Cristiana, finì in quello stesso anno di vivere. Che superba, che scaltra donna fosse *Livia*, non si può abbastanza dire. Ancorchè *Augusto* fosse Principe di mente svegliata, e di raro intendimento, pure possedeva ella il gran segreto di saperlo governare, e di condurlo alle voglie sue. L' unico figliuolo a lei restato, cioè *Tiberio*, era il principal oggetto dell' amor suo, e tutte le sue mire tendevano ad esaltarlo. Essendo morto dodici anni prima dell'Era nostra *Agrippa* gran confidente di *Augusto*, e marito di *Giulia* figliuola del medesimo *Imperadore*, e di *Scribonia* sua prima moglie, procurò *Livia*, che questa passasse alle seconde nozze con

(*a*) *Dio, Sueton, Tacitus.*

con *Tiberio* suo figliuolo, (*a*) tuttochè a lui dispiacesse assaissimo un tal matrimonio, parte perchè gli convenne ripudiar *Agrippina* amata sua consorte, e parte ancora, perchè non gli era ignota la trabbocchevol' inclinazione, e vita sregolata d'essa *Giulia*. Suoi figliastri in questa maniera divennero *Gajo*, e *Lucio*, che già dicemmo nominati *Cesari*, figliuoli della medesima *Giulia*, e d'*Agrippa*, ma da lui, e da *Livia* sua madre internamente odiati, perchè adottati per figliuoli da *Augusto*, e destinati, per quanto si poteva congetturare, ad essere suoi successori nell'Imperio. Nacquero in fatti delle gare fra questi due giovanetti fratelli, e *Tiberio* lor padrigno. Sentivano già essi la superiorità della loro fortuna, ed aveano cominciato ad insolentire, e nello stesso tempo miravano di mal occhio il possesso, che tenea nel cuore d'*Augusto*, la madre di *Tiberio*, *Livia*. Per ischivar tutti i pericoli, avea preso Tiberio il partito di ritirarsi: al che s'aggiunse ancora, il non poter più egli sopportare i vizj della moglie sua *Giulia*, gastigati in fine colla relegazione da *Augusto* suo padre. Senza che il potessero ritenere le preghiere della madre, e del medesimo *Augusto*, ritirossi *Tiberio* nell'Isola di Rodi, e quivi per sette anni in vita privata si fermò. Sazio finalmente di questo suo volontario esilio, che avea dato occasione di molte dicerie agli sfaccendati politici, fece istanza di ritornarsene a Roma in quest' anno per mezzo della madre. Volle *Augusto* prima intendere, se a *Gajo Cesare* fosse rincresciuto il di lui ritorno, perchè i dissapori seguiti fra loro non erano cose ignote. Per buona ventura essendosi allora scoperto, che *Lollio*, poco fa mentovato, quegli era, che seminava zizanie fra *Tiberio*, e i figliastri, *Gajo* si mostrò contento, che il padrigno rivedesse Roma. Venuto *Tiberio* attese da lì innanzi coll'ajuto della madre a promuovere i proprj interessi. E questi presero tosto buo-

na

(*a*) *Sueton. in Tiber. cap. 7.*

na piega per la sopr' accennata morte di *Lucio Cesare*; non restando più fra i vivi, se non il solo *Gajo Cesare*, cioè quel solo, che impediva a *Tiberio* il poter succedere nell' Imperio ad *Augusto* suo padrigno. Cominciò (a) in quest' anno, se pur non fu nel seguente, anche in Germania una guerra, di cui parleremo all' Anno v. dell' Era Cristiana.

Anno di Cristo iii. Indizione vi.
di Cesare Augusto Imperadore 47.

Consoli (L. Elio Lamia,
(M. Servilio.

Perchè son perite le Storie antiche, in questi tempi mancano a noi le memorie di quanto allora avvenne in Roma, e in Italia. Forse anche la mirabil quiete, che per opera d' *Augusto* si godea in queste parti, niun avvenimento produsse assai riguardevole per comparire nella Storia Romana. Rimasto senza Ajo in Soria *Gajo Cesare* per la morte di *Lollio*, (b) *Augusto* non volendo lasciare la di lui giovanile età senza direzione, e briglia, mandò per Governatore di lui *Publio Sulpicio Quirinio*. Questi è quel medesimo, che nel Vangelo di S. Luca è appellato *Cirino*, e che negli anni addietro avea fatta la descrizione degli abitanti della Giudea: nel qual tempo venne alla luce del Mondo il nostro Signor *Gesù Cristo*, senza sapersene finora con certezza l' anno preciso. Ora *Gajo Cesare*, che nell' anno prossimo passato avea conchiusa la pace coi Parti, ed era penetrato fino nell' Arabia, si diede in quest' anno a regolare gli affari dell' Armenia (c). Di là s' erano ritirate le Milizie ausiliarie de' Parti, in vigor della Pace suddetta; ma non per questo volentieri ritornarono al-l'ub-

(a) *Vellejus, Historiar. lib.* 2. (b) *Tacitus libro III. Annal.*
(c) *Vellejus lib.* 2. *Florus lib.* 4. *c.* 4. *Tacitus lib.* 11. *Annal.*

l'ubbidienza de' Romani quei Popoli: e però sul principio fecero qualche resistenza; ma entrato con tutte le forze nel loro Territorio *Gajo Cesare*, gli astrinse a deporre l'armi. E perciocchè non si arrischiavano i Romani di ridurre in Provincia un paese tanto lontano, ed avvezzo al governo de' proprj Re, fu scelto da *Gajo* per quella Corona *Ariobarzane*, Medo di nazione, e ben veduto dai medesimi Armeni, il quale dovette promettere una buona alleanza col Popolo Romano. A così felice successo, per cui *Gajo* acquistato s'era non poco di gloria, ne tenne dietro un funesto. Mal soddisfatto un certo *Addo* de' Romani, e del Re novello, mosse a ribellione Artagera, una delle primarie Città dell' Armenia (*a*). Corso con tutta la sua Armata *Gajo* ad assediar quella Città, troppo credendo al ribello *Addo*, si lasciò condurre ad abboccarsi con lui. Nel mentre ch'egli leggeva un Memoriale, datogli dallo stesso *Addo*, proditoriamente fu ferito da lui, o da chi era con lui, e con pericolosa ferita. Per tale iniquità irritate al maggior segno le Legioni Romane, più vigorosamente che mai strinsero la Città, l'espugnarono, e la ridussero in un mucchio di pietre. Il Traditore *Addo* ebbe anch'egli la meritata pena.

Anno di Cristo iv. Indizione vii.
di Cesare Augusto Imperadore 48.

Consoli (Sesto Elio Cato,
(Gajo Sentio Saturnino.

Celebre nella Storia di Roma per varie sue dignità, ed azioni fu questo *Saturnino*, creato Console nell'anno presente. Fra gli altri suoi (*b*) impieghi avea avuto quello di Legato, o sia di Vicegovernatore, o Presiden-

(*a*) *Dio in Histor. Strabo L. 2. Vellejus ut supra. Rufus Festus in Breviar.* (*b*) *Usserius Annal. Noris Cenotaphia Pisana.*

sidente della Soria circa l'anno 36. d'*Augusto*, e undecimo prima dell' Era Volgare. Tertulliano (*a*) scrivendo contra Marcione asserì, che *Census constat actos sub Augusto tunc in Judaea per Gentium Saturninum*. La Nascita di *Cristo Signor* nostro, secondo questo conto verrebbe a cadere nell' anno suddetto 36. d'*Augusto*, o pure nel seguente. Ma opponendosi all' asserzione di Tertulliano la canonica di San Luca, da cui abbiamo, che il Censo fu fatto da *Cirino*, o sia *Quirinio*, Presidente della Siria, o sia della Soria; e sapendosi, che a *Saturnino* nell' anno 38. di *Augusto* succedette nel governo della Siria *Quintilio Varo*: altra via non s'è saputa fin quì trovare, che la plausibile, e molto ben fondata di dire, che *Quirinio*, siccome era succeduto altre volte, fosse stato inviato colà con istraordinaria podestà a fare la descrizione dell' Anime, nel tempo stesso, che *Saturnino*, oppur *Varo* con ordinaria podestà governava quella Provincia. O sì maligna, o sì mal curata fu la ferita, da *Gajo Cesare* riportata sotto Artagera, ch'egli non più si riebbe, e andò peggiorando la sua sanità. Perch' egli (*b*) non poteva accudire agli affari, gli Uffiziali, e Cortigiani suoi, prevalendosi del tempo propizio, sotto nome di lui vendevano la Giustizia, e faceano continue estorsioni ai Popoli di quelle contrade. Ed acciocchè non finisse sì presto una sì utile mercatura, indussero l'infelice Principe, allorchè *Augusto* il richiamava in Italia, a rispondere di non voler venire, perchè l'intenzione sua era di passare quel, che gli restava di vita, in un ozio privato. Replicò *Augusto*, che il desiderava, e voleva in Italia, dove potrebbe egualmente, ma colla vicinanza ed assistenza de' suoi, se pur così gli piacea, menar vita privata. Convenne ubbidire. Ma mentre egli, benchè suo mal grado, se ne ritornava, giunto a Limira Città della Licia, quivi nel dì 21. di

(*a*) *Tertullian. Lib. 4. Cap. 19. contra Marcionem.*
(*b*) *Vellejus lib. 2. Zonara Histor. Suetonius in Augusti. cap. 68.*

di Febbrajo dell' anno presente cessò di vivere. Sicchè *Augusto*, a cui la morte avea rapito *Marcello*, figliuolo di *Ottavia* sua sorella, nipote amatissimo, venne ancora, nello spazio di diciotto mesi, a perdere questi due altri giovanetti *Lucio*, e *Gajo*, nati nipoti suoi, e poscia adottati per figliuoli; motivo a lui d'inesplicabil dolore. Tuttavia sofferì egli con più di fortezza, e pazienza queste perdite, che il disonore cagionatogli dall' impudicizia di *Giulia* sua figliuola, madre de i suddetti due Principi, e da lì a pochi anni dall' altra di *Giulia* sorella de' medesimi. Tante disgrazie faceano, ch' egli si augurasse di non essere mai stato padre.

Per lo contrario ne fu ben lieto in suo cuore *Tiberio*, figliastro di lui, al vedere tolti di mezzo questi due possenti ostacoli al corso della sua fortuna. *Livia Augusta* sua madre (a) per l' estrema sua ambizione, da molti sospettata, d'aver' avuta parte nella morte di que' due Principi, non tardò molto ad assalire, ed espugnare il cuore del marito *Augusto* in pro del figliuolo, proponendoglielo qual solo ormai capace, e meritevole di succedere a lui nella dignità Imperiale. Gli effetti della di lei eloquenza comparvero da lì a pochi mesi. Aveva *Augusto* negli anni addietro conferita ad esso *Tiberio* la Podestà Tribunizia per cinque anni, che già erano passati. Tornò nel presente ad associarlo seco nel godimento della medesima Podestà, nel dì 27. di Luglio: laonde nelle sue Medaglie (b) si cominciò a notare la TRIB. POT. VI. Quel che più importa, l'adottò ancora per suo figliuolo, aprendogli la strada alla successione de' suoi beni, e insieme dell' Imperio. Però chi prima era *Tiberio Claudio Nerone*, cominciò ad intitolarsi, e ad essere intitolato *Tiberio Cesare Figliuolo d' Augusto*. Vellejo Patercolo Istorico (c) suo grande amico, si stende qui in immensi elogj di *Tiberio*, il quale forse allora sotto molte sue

(a) *Tacitus lib. 1. Annal.* (b) *Mediobarb. in Numismat.* (c) *Vellejus lib. 2. Dio Histor. lib. 55.*

sue virtù, sapea nascondere i moltissimi suoi vizj. Nello stesso giorno fu obbligato *Tiberio* ad adottare per suo figliuolo *Marco Agrippa*, nato da *Giulia* figlia d' *Augusto* dopo la morte di *M. Vipsanio Agrippa* di lei primo Consorte. Ma questi tra per essersi scoperto giovanetto stolidamente feroce, e per le spinte, che gli diede *Livia Augusta*, unicamente intenta ad esaltare i figli proprj, fu dipoi relegato nell' Isola della Pianosa, dove appena morto *Augusto*, per ordine di *Tiberio* tolta gli fu la vita. Inoltre nel medesimo giorno 27. di Luglio (così volendo *Augusto*), *Tiberio* adottò in figliuolo il suo nipote *Germanico*, nato da *Claudio Druso* suo Fratello, cioè da chi al pari di lui avea avuto per madre *Livia Augusta*. Ne pure questa adozione internamente venne approvata da *Tiberio*, perch' egli avea un proprio figliuolo per nome *Nerone Druso*, a lui partorito da *Agrippina* sua prima moglie, verso il quale più si sentiva egli portato. Non erano mai mancati ad *Augusto* dei Nobili suoi segreti nemici, sì perchè la memoria dell' antica Libertà, troppo spesso risvegliava lo sdegno, contro chi ora facea da Signore in Roma, e sì perchè su i principj del suo governo e potere *Augusto*, con levare dal Mondo non i soli avversarj, ma chiunque ancora veniva creduto atto ad interrompere la carriera de' suoi ambiziosi disegni, s' era tirato addosso l' odio dei lor figliuoli, e parenti. Traspirò nel presente anno una congiura, ordita contro di lui da molti Nobili. Capo d' essa era *Gneo Cornelio Cinna Magno*, che per essere nato da una figliuola di *Pompeo il Grande*, portava nelle vene l' avversione ad *Augusto*, sì perchè *Augusto* era Successore di chi tanta guerra avea fatto all' avolo suo materno, e sì ancora per essere stato persecutore anch' esso della medesima Famiglia. In grande ansietà per questo si trovava *Augusto*, giacchè il timore, o sentore delle congiure, quello era spesso, che non gli lasciava godere in pace il suo felicissimo stato. Conferito con sua moglie l' affanno, gli diede ella un saggio consiglio, cioè di ri-

cor-

correrе non già alla ſeverità, che potea ſolo accreſcere i nemici, ma sì bene ad una magnanima clemenza; predicendogli, che in tal maniera vincerebbe il cuore di *Cinna*, uomo generoſo, ed inſieme quello di tutta la Nobiltà. Così fece *Auguſto*. Dopo aver convinti i rei del meditato misfatto, perdonò a tutti; nè di ciò contento, diſegnò Conſole per l' anno proſſimo avvenire lo ſteſſo *Cinna*, benchè primario nell' attentato contra la di lui vita. Un' atto di sì bella generoſità gli guadagnò non ſolamente l' affetto di *Cinna* e degli altri, ma anche una tal gloria, e ſtima preſſo d' ognuno, che nel reſto di ſua vita, niuno pensò mai più a macchinare contra di lui. Ed ecco i frutti nobili della clemenza; ma ben diverſi noi andremo trovando quei della crudeltà e fierezza.

Anno di Cristo v. Indizione viii.
di Cesare Augusto Imperadore 49.

Conſoli (Gneo Cornelio Cinna Magno,
(Lucio Valerio Messalla Voluso.

DI *Cinna* Conſole nell'anno preſente, abbiam favellato nel precedente. L' altro *Voluſo* taluno ha creduto, foſſe piuttoſto cognominato *Voleſo*, perchè una Iſcrizione rapportata dal Fabretti (a) fu poſta L. VALERIO VOLESO CN. CINNA MAGNO COS. Il Grutero riferendo la ſteſſa Iſcrizione, leſſe VOLSEO, ma con errore. Certamente un marmo, veduto co' ſuoi occhi dal Fabretti, baſtar dovrebbe a ſtabilire il cognome di *Voleſo*; ma me ritiene una Medaglia, pubblicata da Fulvio Orſino e dal Patino (b), dov' è la figura d' *Auguſto*, e nel roveſcio VOLVSVS VALER. MESSAL. III. VIR. A. A. A. F. F. Queſti par certamente lo ſteſſo, che fu poi Conſole, o almeno della ſteſſa Caſa. Abbiamo da Vellejo (c), che nell' anno ſecondo, o pure terzo dell' Era

 no-

(a) *Fabrettus Inſcription. pag. 703.* (b) *Patinus Famil. Roman.*
(c) *Vellejus lib. 2.*

nostra, s'era suscitata in Germania una gran guerra, la qual durava tuttavia. Dappoiche nell' anno precedente *Augusto* ebbe adottato *Tiberio*, volendo accreditarlo maggiormente nel mestiere dell' armi, e nel comando delle armate, nel quale s' era egli anche molti anni prima esercitato con molto onore, poco stette a spedirlo in Germania. Andò *Tiberio*, e con esso lui era *Vellejo Patercolo* Generale della Cavalleria. Soggiogò i Caninefati, gli Atturi, e i Brutteri, e fece ritornare all' ubbidienza i Cherusci. Terminata poi con riputazione la campagna, nel Dicembre se ne ritornò a Roma per visitare i genitori. Quindi nella primavera di quest' anno di nuovo si portò in Germania. Le prodezze ivi fatte da *Tiberio*, si veggono descritte, ed esaltate da esso Vellejo Istorico. Per attestato di lui sottomise gran parte di quei feroci Popoli, de' quali neppur dianzi si sapeva il nome. Fra gli altri domò i Longobardi, gente la più fiera, e valorosa dell' altre, il che è bene d' avvertire, perchè dopo alcuni secoli vedremo questa medesima nazione dominante in Italia. Le conquiste di *Tiberio* arrivarono fino al fiume Elba; cosa non mai tentata in addietro, nè allora sperata da alcuno. Venuta poi la stagione de' quartieri, volò *Tiberio* a Roma a ricevere i complimenti dei genitori, e il plauso del Popolo, per così vantaggiosa e gloriosa campagna.

Circa questi tempi, oppur nell' anno precedente, vennero a Roma gli Ambasciadori de' Parti, padroni allora della Persia, per chiedere un Re ad *Augusto* (a). Volle egli, che andassero anche in Germania ad esporre la stessa dimanda a *Tiberio Cesare*, per avvezzar la gente al rispetto, e alla stima di questo suo figliuolo. Era stato ucciso *Fraate Re de' Parti* da uno scellerato suo figlio, per iniqua voglia di regnare, benchè egli poi non solo non conseguì il Regno, ma vi perdè la vita. Gli altri figliuoli di *Fraate* stavano in Roma da qualche tempo, mandati co-

(a) *Sueton. in Tiber. cap. 16. Joseph. Antiq. Judaic. lib. 18.*

colà per ostaggi della sua fede dal padre. Aveano chiesto i Parti per loro Re ad *Augusto*, *Orode*, uno de' figliuoli di *Fraate*; ma ottenutolo, fra poco l' uccisero. Richiesero poscia un' altro d' essi figliuoli, cioè *Vonone*; e questi andò a prendere il possesso di quella Corona, per restare anch' egli dopo alcuni anni vittima del furore di quella barbara nazione. Ma non è certo, se all' anno presente appartenga l' andata di esso *Vonone* colà. Abbiamo varj regolamenti fatti da *Augusto* (*a*) in quest' anno. Difficilmente s' inducevano allora i Nobili a lasciar entrare nel Collegio delle Vergini Vestali le loro figliuole, perchè presso i Gentili non era in pregio, anzi era in dispregio il Celibato (1), nè mancavano disordini succeduti fra le stes-

(*a*) *Dio Histor. lib.* 55.

(1) Il Celibato presso i Gentili era in dispregio riguardo alla vita civile non già rispetto alla Religione falsa, che professavano, come è stato ad evidenza provato da molti e ultimamente dal Sig. Abate Francesco Antonio Zaccaria nella *Dissertazione sul Celibato nelle nazioni prima di Gesù Cristo* premessa alla *Storia Polemica del Celibato sacro* stampata dal medesimo in Roma nel 1774. e come per tralasciare altri argomenti, dimostrano i singolari privilegj, e gli onori distinti alle Vergini di Vesta accordati, dai quali, dopo molti valenti Scrittori, ha trattato il Sig. Avvocato Filippo Trenta, ora Vescovo di Foligno *Urbinarum Quæstionum lib. II. Dissert. IV. num.* 21. *seqq.* Quindi la ripugnanza, che al tempo di Augusto mostrarono i Nobili di offerire le loro figlie per la elezione di una Vestale, non dal dispregio dei Gentili pel Celibato religioso, ma da altre cagioni ripeter si deve. Quali fossero queste, non possiamo con sicurezza determinarlo, giacchè nè Svetonio, nè Dione le accennano. Quello, che al nostro proposito racconta Svetonio nella *Vita di Augusto cap. XXXI.* si è, che Augusto arricchì di nuovi fondi il Collegio delle Vestali (al che allude Ovidio nel *lib. VI. de fasti Tom. III. Opp. pag.* 669. cantando

Nunc bene lucetis sacræ sub Cæsare Flammæ,

e si ricava chiaramente da Frontino *De Coloniis* alla parola *Laudrium pag.* 325.) e che dovendosi, in occasione della morte di una Vestale, prendere una fanciulla da aggregare a quel Collegio, e facendo molti istanza per non sottoporre le loro figlie alla sorte, Augusto giurò, che, se alcune delle sue nipoti aves-

stesse Vestali. Necessario fu un decreto, per cui fosse lecito alle fanciulle discendenti da Liberti d'entrarvi. Molte di queste si presentarono, e furono elette a sorte; ma niuna di esse vi entrò. Lamentavasi anche la Milizia Romana della tenuità della paga. *Augusto*, per animare i soldati a sostenere il peso della guerra, e molto più per conciliarsi l'affetto loro, siccome preventivamente accennai, volle che si accrescesse lo stipendio tanto alle Legioni mantenute in varj siti dell'Imperio, quanto ai Pretoriani destinati a far la guardia dell'Imperadore, e del Palazzo pubblico. Colla sua propria borsa supplì egli per ora, e nell'anno prossimo vi provide con un'altro ripiego. Dione ci da il registro di tutta la fanteria, e cavalleria, che allora continuamente era mantenuta in piedi dal-

avesse avuta l'età prescritta, egli di buon grado l'avrebbe offerta. Tacito poi negli *Annali lib. II. cap LXXXVI.* rapporta, che, avendo riferito Tiberio, immediato successore di Augusto, doversi eleggere una Vergine in luogo di Occia, stata cinquantasette anni reggitrice de' sacri ordini di Vesta, Fonteio Agrippa, e Domizio Pollione offerirono le loro figliuole, e furono del garreggiare per la repubblica da Cesare ringraziati, e che la figlia di Pollione piacque più, per ciò solamente, che la madre viveva col primo marito, laddove Agrippa aveva per discordie menomata la casa sua; ma che Cesare consolò l'altra con mille fiorini di dote. E nel *lib. XV. cap. XXII.* fa menzione di Cornelia Cossa, presa in luogo di Lelia. In fine Simmaco nella Relazione a favore delle Pagane superstizioni agli Augusti Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio diretta, parla delle Vestali del suo tempo, come di Vergini di nobile prosapia, nè ciò negano S Ambrogio, e Prudenzio nella confutazione, che fecero, di quello scritto. Or da queste, e di altre testimonianze, che tralascio per brevità, chiaramente apparisce, che Augusto, e Tiberio grandemente apprezzarono l'Istituto delle Vestali, e che dopo Augusto i nobili Romani non ebbero difficoltà di offerire le loro figlie, allorchè si dovea eleggere una nuov Vestale. Il che da noi si è voluto osservare a confusione, e scorno di quei miscredenti, i quali ai giorni nostri contro il sacro Celibato sì furiosamente declamano. Veggasi il nostro Autore all'an. IX. di Cristo, ed il Baronio all'anno XI. num. 1.

dalla Repubblica Romana; e questa andò poi crescendo e calando, secondo la diversità dei bisogni, oppur della pubblica felicità. Il pagamento allora dei soldati era ben superiore a quel d' oggidì.

Anno di Cristo vi. Indizione ix.
di Cesare Augusto Imperadore 50.



Consoli (Marco Emilio Lepido,
(Lucio Arruntio.

Il Panvinio, ed altri hanno scritto, che a questi Consoli ne furono sostituiti nel dì primo di Luglio due altri, cioè *Gajo Atejo Capitone*, e *Gajo Vibio Capitone*. Ma non è certo il fatto. Essendo mancante l' iscrizione rapportata da esso Panvinio, può restar sospetto, che tai Consoli appartengano ad un' altr' anno. Vedemmo accresciute da *Augusto* le paghe ai soldati. (a) Per soddisfare a tali spese, per le quali non era bastante il privato erario d' *Augusto*, e neppure il pubblico, si pensò a mettere un nuovo aggravio. Fu dato ordine a tutti i Senatori di esporre il loro parere in iscritto. In ultimo col fingerne uno già meditato da *Giulio Cesare*, si decretò, che da lì innanzi si pagasse la vigesima parte dell' Eredità, e dei Legati, eccettuate quelle, che pervenivano ai figliuoli, e ad altri stretti parenti, e quelle dei poveri. Sebbene può dubitarsi, se tal' eccezione venisse di poi mantenuta da tutt' i susseguenti Imperadori. Certo è, che questo pesante aggravio rincrebbe assaissimo al Popolo Romano, e secondo l' uso delle cose umane, se fu facile l' introdurlo, riuscì poi difficilissimo il levarlo. E però nelle antiche iscrizioni s' incontra talvolta l' Uffizio di chi era impiegato in raccogliere questo tributo. Ai lamenti del popolo se ne aggiunsero dei più gravi nell' anno presente per cagione d' una fiera carestia, che afflisse la Città di Roma. (b) Ol-

(a) Dio lib. eodem. (b) Sueton. in August. cap. 42.

Oltre ad altre provvisioni, e spese fatte da *Augusto* in ajuto dei Cittadini poveri, fu preso lo spediente di cacciar fuori di Città i gladiatori, e gli schiavi condotti per essere venduti, e la maggior parte dei forestieri: la qual somma ascese a più di ottanta mila persone. Finita poi quell' angustia, cadde in pensiero ad *Augusto* di abolir l'uso introdotto del frumento, che dai granai del Pubblico si donava alla plebe, e di cui talvolta erano partecipi duecento, e più mila persone, parendo a lui, che per cagione di questa liberalità si trascurasse l' agricoltura. Non mutò poi questo uso, perchè pericoloso sarebbe stato anche il solo tentarlo; ma attese bene da lì innanzi a far più coltivare le campagne, e volea nota di tutti gli aratori, non meno che di tutti i negozianti e del Popolo. Più frequenti divennero in questi tempi gl' incendj in Roma, originati forse dá chi cercava coi rubamenti di sovvenire alla fame. Stabilì pertanto il provido *Augusto* sette corpi di guardia, chiamati i Vigili, che la notte battessero la pattuglia: impiego, ch' egli pensava di abolire in breve, ma ritrovato utile, anzi necessario, fu di poi continuato anche sotto gli altri Imperadori.

Diversi guai parimente si provarono nelle Provincie del Romano Imperio in quest' anno per le sedizioni, e ribellioni dei popoli (a). In Sardegna, nell' Isauria, e nella Getulia dell' Affrica, ebbero delle faccende i soldati Romani, per tenere in freno quelle barbare genti. Seguitò la guerra in Germania. *Tiberio Cesare* era ivi Generale dell' armata Romana. Ma per attestato di Dione niuna rilevante impresa vi fece, quantunque sì *Augusto*, ch'egli prendessero, il primo, il titolo d' Imperadore per la quindicesima volta, e il secondo per la quarta volta; il che solo succedea, dappoichè s' era riportata qualche vittoria. Potrebbe essere, che i prosperosi successi dell'armi Romane in Germania nell' anno precedente guadagnassero loro questo accrescimento di lustro nel presente. Secon-

(a) *Dio, Histor. loci cit.*

condo Vellejo (*a*) s' èra messo *Tiberio* in procinto di procedere contro dei Marcomanni, gente per numero, e per bravura fin quì formidabile, e non mai vinta. *Meroboduo* Re loro, alla potenza sapea unire la disciplina militare; e mandando Ambasciadori ai Romani, talora parlava da supplicante, talora da eguale. Stendevasi il suo dominio non solamente per la Boemia, ma molto più in la sino ai confini della Pannonia e del Norico, Provincie Romane, dimodo che poco più di duecento miglia era egli lungi dall' Italia: Ma sul più bello dei suoi preparamenti contra di *Meroboduo*, *Tiberio* intese, che la Pannonia, (oggidì Ungheria) e la Dalmazia, per cagione dei tributi ribellate, tal copia d' armati aveano messo in piedi, che il terrore ne giunse a Roma stessa, giacchè quei popoli, essendo in concordia coi Triestini, minacciavano di voler in breve calare in Italia. Allora fu, che *Tiberio* trattò e conchiuse come potè il meglio la pace coi Germani, per accudire a questo incendio, più importante di gran lunga dell' altro a cagione della maggior vicinanza al cuor dell' Imperio. Vellejo fa conto, che fossero in armi duecento mila fanti, e nove mila cavalli di quei ribelli. Aveano trucidati, o carcerati i soldati, i Cittadini, e i Mercatanti Romani, e già messa a ferro, e fuoco la Macedonia. Gran commozione per questo fu in Roma. Li paurosi si figuravano, che in dieci giornate veder si potesse intorno a Roma il campo di quei sollevati. Perciò a furia si arrolarono nuovi soldati, e *Vellejo Patercolo* fu incaricato di condurre a *Tiberio* questi rinforzi. Una sì grossa armata di fanteria, e cavalleria si unì, che *Tiberio* fu costretto a licenziarne una parte. Marciò egli contro i ribelli della Pannonia; presi i passi, li ristrinse, ed affamò. In somma li ridusse a tale, che molti di essi presso il fiume Batino vennero a deporre l' armi, e a sottomettersi. Dicono, che il lor Generale *Batone* o fu preso, o venne anch' egli spontaneamente all' ubbidienza; e pure nell' anno seguen-

(*a*) *Vellejus lib.* 2.

te egli si truova coll' altro *Batone* Dalmatino in armi contro i Romani. Voltossi dipoi *Tiberio* contro i ribelli Dalmatini, alla testa dei quali era l' altro *Batone*, *Valerio Messallino*, Governatore di quella Provincia, più di una volta si azzuffò con loro, ora vincitore, ed ora vinto. Tutto il guadagno dei Romani si ridusse a frastornar i disegni fatti dai nemici per passare in Italia, ma senza poter impedire, ch' essi non dessero il guasto ad un gran tratto di paese, finchè arrivò il verno, che mise fine alle azioni militari.

Da che mancò di vita, nell' anno 41. d' *Augusto*, *Erode il Grande*, Re della Giudea, (*a*) *Archelao* suo figliuolo s' affrettò pel suo viaggio a Roma, a fine di succedere nel Regno del padre in competenza di *Antipa*, e degli altri suoi fratelli, e parenti. Ottenne egli da *Augusto*, non già il titolo di Re, ma il solo di Etnarca col dominio della metà degli Stati del padre, consistente nella Giudea, Idumea, e Samaria. Per conseguente egli cominciò a dominare in Gerusalemme. Gli avea promesso *Augusto* il titolo di Re, qualora colle sue virtuose azioni se ne facesse conoscere degno. Contrario all' aspettazione, anzi tirannico fu il di lui governo, dimanierachè nell' anno presente i Primati della Giudea, e di Samaria spedirono gravissime accuse contra di lui ad *Augusto*. (*b*) Citato a Roma *Archelao*, e convinto dei suoi reati, n' ebbe per gastigo la relegazione in Vienna del Delfinato, e la perdita dei suoi patrimonj, e tesori, che furono presi dal Fisco. Ed allora fu che la Giudea, l' Idumea, e la Samaria furono ridotte alla forma delle Provincie del Romano Imperio, ed unite alla Siria, o sia alla Soria, e cominciarono ad essere governate dagli Uffiziali dell' Imperadore: cosa dianzi desiderata dagli stessi Giudei, perchè troppo aggravati dai proprj Re, speravano essi miglior trattamento dai Ministri Imperiali. Così cessò lo scettro di Giuda

(*a*) *Joseph. Antiquit. Judaicar. lib. 17.*
(*b*) *Dio lib. 55. Strabo l. 16.*

da (1), ſiccome avea predetto Giacobbe (*a*), nella venuta del divin Salvatore del Mondo. Il Padre Pagi mette all' anno ſeguente la caduta di *Archelao*. Dione ne parla ſotto il preſente.

Anno di Cristo vii. Indizione x.
di Cesare Augusto Imperadore 51.

Conſoli (Aulo Licinio Nerva Siliano,
(Quinto Cecilio Metello Cretico Silano.

CHe il ſecondo di queſti Conſoli uſaſſe il cognome di *Silano*, l' hanno dedotto gli Eruditi dal trovarſi *Cretico Silano* Proconſole della Siria nell'anno di Criſto 16. Se ciò ſuſſiſta, nol ſo. Da un' antico marmo ancora ricavarono il Sigonio, e il Panvinio, che nelle Calende di Luglio ai ſuddetti Conſoli ne furono ſoſtituiti due altri, cioè *Publio Cornelio Lentulo Scipione*, e *Tito Quinzio Criſpino Valeriano*. Procedeva aſſai lentamente la guerra nella Dalmazia, e Pannonia, e andavano a terminar tutte le prodezze dell' una, e dell' altra parte in ſaccheggi, ed incendj (*b*). Niuna coſa ſtava più a cuore di *Tiberio*, che il non eſporre a riſchio i ſuoi ſoldati, parendogli troppo cara anche una vittoria, quando ſi aveſſe a comperar colla vita di molti de' ſuoi. Ma non piaceva ad *Auguſto* una sì melenſa maniera di guerreggiare; e dubitando

(*b*) *Dio lib. cit. Vellejus lib.* 2.

(*a*) *Geneſ. c.* 49. v. 10.

(1) Gli antichi Padri, e Scrittori della Chieſa aſſeriſcono, che lo ſcettro di Giuda mancò, dacchè il regno della Giudea occupato fu da Erode il Grande, poichè queſti per teſtimonianza di Giuſeppe Ebreo nel *lib XIV. de le Antichità Giudaiche cap.* 11. e *XXVII.* e nel *lib.* 1. *della Guerra Giudaica cap.* 1. e per confeſſione degli ſteſſi Giudei preſſo S Giuſtino nel *Dialogo con Trifone num.* 52. non fu Giudeo di ſtirpe, ma Idumeo, o Aſcalonita. Vedi Natale Aleſſandro *Hiſt. Eccl. Vet. Teſt. Diſſert. XII. in III. Mundi ætatem e Diſſert. IX. in VI. Mundi ætatem*, ed altri.

do egli, che *Tiberio* non si curasse di finir quei rumori, per poter più lungamente godere del comando dell' armi, mandò colà con un copioso rinforzo di genti *Germanico Cesare*, Nipote d' esso *Tiberio*, e figliuolo di lui per adozione, giovane amatissimo dai soldati per la memoria del valoroso suo padre *Claudio Druso*. Non vi spedì *Agrippa Cesare*, figliuolo di *Giulia* sua figlia, perchè, siccome accennai, trovatolo di sregolati costumi, in quest' anno il relegò nell' Isola Pianosa vicina alla Corsica. Le imprese, fatte da *Tiberio*, *e Germanico* in questa campagna, furono di poca conseguenza. Vero è, che i due *Batoni*, iti ad assalire gli alloggiamenti Romani, furono con loro perdita respinti, e che *Germanico* recò dei gravi danni ai Mazei, e ad altri popoli della Dalmazia; ma altro ci volea che questo, per ridurre al dovere quelle feroci nazioni. Anche *Marco Lepido* Tenente Generale di *Tiberio* s' acquistò grande onore, e meritò gli ornamenti trionfali, per essere venuto ad unirsi con lui, aver tagliati a pezzi molti de' nemici, che se gli opposero nel viaggio, ed aver dato il sacco ad un gran tratto del loro paese.

Era stato inviato da *Augusto* per Governatore della Siria nell' anno precedente *Publio Sulpicio Quirinio*, personaggio illustre, e stato Console nell' anno dodicesimo prima dell' Era Volgare. Perchè la Giudea ridotta in Provincia Romana, per la caduta di *Archelao* di sopra accennata, dipendeva allora dalla Siria, *Quirino* ebbe ordine di portarsi colà, per confiscare i beni d' esso *Archelao*, e per fare il Censo, o sia la descrizione delle persone abitanti nella Giudea, e l' Estimo delle facoltà d'ognuno (*a*). V' andò egli nell' anno presente, ed eseguì puntualmente il suo impiego, ma non senza assaissimi lamenti de' Giudei, a' quali parea una specie di schiavitù una tal novità. Nè mancarono sedizioni in quel popolo, e copiosi ammazzamenti, e saccheggi per questo. Il suddet-

(*a*) *Joseph. Antiquit. lib.* 17.

detto *Quirinio* altri non fu, che quel medesimo, che (*a*) in S. Luca vien appellato *Cirino*, ed ebbe l' incombenza di fare il Censo nella Giudea, allorchè venne alla luce del mondo *Cristo Signor* nostro. Indubitata cosa è, che non può parlare il Santo Evangelista del Censo fatto in quest' anno da *Quirinio*, essendo nato il *Signore*, quando anche era vivente *Erode il Grande*, ed avendo noi già accennato, che esso *Erode* diede fine alla sua vita nell' anno 41. d' *Augusto*, cioè quattr' anni prima dell' Era cristiana; per conseguente si dee ammettere un' altro Censo, anteriormente fatto nella Giudea dal medesimo *Quirinio*. Ed ancorchè niun vestigio di ciò si trovi presso gli antichi Storici profani, pure è bastante l' autorità dell' Evangelista, per istabilirne la verità. E tanto più dicendo egli, che *Haec descriptio prima facta est a Praeside Cyrino*. Imperocchè quel *prima* acconciamente fa dedurre, chiamarsi così quella descrizione, per distinguerla dall' altra, fatta nell' anno presente. In qual' anno poi precisamente seguisse la prima delle suddette descrizioni, cioè se cinque, o sei, o sette, o più anni prima dell' Era cristiana: non s' è potuto chiarire fin' ora.

Anno di Cristo viii. Indizione xi.
di Cesare Augusto Imperadore 52.

Consoli (Marco Furio Camillo.
(Sesto Nonio Quintiliano.

A Questi Consoli ordinarj, nelle calende di Luglio furono surrogati *Lucio Apronio*, ed *Aulo Vibio Habito*. Trovavansi (*b*) già i ribellati Popoli della Pannonia, e Dalmazia in grandi strettezze, perchè penuriavano cotanto di viveri, che s' erano ridotti a mangiar dell' erbe. Sopravvenne ancora un' epidemia, che mietendo le vite di molti, li ridusse ad un infelicissimo stato, in guisa che già

(*a*) *S. Lucas in Evang. cap.* 2. (*b*) *Dio lib.* 55.

già erano i più determinati di chiedere la pace; ma perchè s' opponevano a tal risoluzione coloro, che mostravano di credere inesorabili i Romani, niuno osava di mandare Ambasciatori al campo nemico. Assediò in questi tempi *Germanico* una forte Città, e la costrinse alla resa. Questo colpo fu cagione, che senza più stare in bilancio, *Batone* capo de' Dalmatini ribelli, munito di salvocondotto, venne ad abboccarsi con *Tiberio*, per trattare di pace. Gli dimandò *Tiberio* i motivi della già fatta, e tanto sostenuta ribellione. *Ne siete in colpa voi altri Romani*, animosamente allora gli rispose *Batone*, *perchè a custodir le vostre greggie, avete inviato non dei Pastori, e dei cani, ma sì bene dei Lupi*, che non erano già allora cose pellegrine le violenze, ed ingiustizie degli Uffiziali Romani, per le quali anche altri popoli cercarono di scuotere il giogo. *Augusto* intanto trovandosi inquieto per questa guerra, la quale per attestato di *Suetonio* (a) fu creduta la più grave, e pericolosa, che dopo quelle dei Cartaginesi avesse patito il popolo Romano, e volendo egli essere più alla portata di udirne le nuove, e di provvedere ai bisogni, era venuto nell' anno precedente, oppure nel corrente, a Rimini. Approvò egli le proposizioni della pace; e in questa maniera parte colla forza, parte coll' uso della clemenza, quei popoli tornarono all' ubbidienza primiera. Niun' altro rilevante avvenimento ci porge sotto quest' anno la Storia Romana.

Anno di CRISTO IX. Indizione XII.
di CESARE AUGUSTO Imperadore 53.

Consoli (GAJO POMPEO SABINO,
(QUINTO SULPICIO CAMERINO.

FUrono sostituiti ai suddetti Consoli nelle Calende di Luglio *Marco* *apio Mutilo*, e *Quinto Poppeo Secondo*, chiamato da alcuni *Secundino*; ma più sicuro è il pri-

(a) *Sueton. in Tiber. cap. 16. Dio. l. 56.*

primo cognome. Dopo aver pacificata la Pannonia, e la Dalmazia, glorioso se ne tornò a Roma *Tiberio Cesare* (a). *Augusto* gli venne incontro fuori della Città; il fece entrare in Roma con corona d' alloro in capo; e in un palco, dove amendue si misero a sedere in mezzo ai Consoli, coi Senatori in piedi, mostrò al popolo questo suo vittorioso figliuolo. Furono in onor suo celebrati alcuni spettacoli. In questi tempi *Augusto*, raunati i Cavalieri Romani, e trovato, che in minor numero erano gli ammogliati, che gli altri, pubblicamente lodò i primi, e biasimò i secondi. Dione rapporta la di lui allocuzione, in cui egli mostrò appartenere non meno al privato, che al pubblico bene, che tutti avessero moglie, e si studiassero di mettere figliuoli al mondo, per mantenere le nobili famiglie Romane, e sostenere il decoro della Repubblica, massimamente nei bisogni delle guerre, con inveire gagliardamente contro di tanti, i quali non già per amore del Celibato, ma per aver più libertà allo sfogo della loro libidine, fuggivano il prendere moglie. Pertanto in vigore della legge Papia Poppea concedette varj privilegj a chi avesse, o prendesse moglie, e pene a chi dentro un convenevol termine non si ammogliasse. Ed affinchè niuno si prevalesse dell' esempio delle Vestali, le quali pure nel loro stato erano sì accreditate, disse, che quando volessero imitarle, bisognava ancora che si contentassero d' essere puniti al pari di quelle Vergini, qualora contravenissero alle leggi della continenza. Fu poi sotto *Tiberio* mitigata questa legge (1).

Poca

(a) *Sueton. in Tiber. c.* 10. *Dio l.* 56.

(1) Costantino il Grande interamente abolì la legge Papia, e gli ordini di Augusto ad essa relativi, quanto alle pene intimate contro chi non era maritato, perchè contrarii alla verginità, e continenza da Cristo Signor nostro consigliate ed encomiate. Vedi il nostro Autore all' anno CCCXX. di Cristo e XIV. di Costantino, ed il Baronio all'anno stesso di Cristo, e XXV. di Costantino num. V. seqq.

Poca durata ebbe la pace della Dalmazia. (a). Quel *Batone*, capo de' Pannonii, che dianzi avea mossi a ribellione anche i Dalmatini, dopo aver preso, ed ucciso l' altro *Batone*, tornò a cozzar coi Romani. Vollero questi prendere la Città di Retino, ma per uno strattagemma dei sollevati ne riportarono una mala percossa. S' impadronirono bensì i Romani di alcuni luoghi; ma perchè apparenza non vi era di poter così presto terminar quella guerra, e Roma per questo imbroglio scarseggiava di viveri, *Augusto* tornò di bel nuovo ad inviar colà *Tiberio* con un possente esercito. Nulla più bramavano i soldati, che di venire ad una giornata campale. *Tiberio*, che non voleva esporre le genti all' azzardo, e temeva di qualche sollevazione, divise in tre corpi l' armata, dandone l' uno a *Silano* (o sia *Siliano*) l' altro a *Lepido*, e ritenendo il terzo per se, e per *Germanico* suo nipote. I due primi fecero valorosamente tornare al suo dovere il paese loro assegnato. *Tiberio* marciò contro *Batone*, ed essendosi costui salvato in un Castello inespugnabile per la sua situazione, perchè fabbricato sopra altro sasso, e circondato da' precipizj, non si scorgeva maniera di poter espugnare quella Fortezza. Anderio era il suo nome. Furono sì arditi i Romani, che cominciarono ad arrampicarsi per quei dirupi, e al dispetto dei sassi rotolati all' ingiù, giunsero a mettere in fuga parte dei difensori, ch' erano usciti fuori a battaglia. Per questo successo atterriti i restati nella Rocca, dimandarono ed ottennero capitolazione. *Germanico* anch' egli forzò Arduba, ed altre Castella alla resa. Disperato perciò *Batone* il Pannonico, altro scampo non ebbe, che di ricorrere alla misericordia di *Tiberio*. Gli fu permesso di venire al campo, e concessogli il perdono, si rinovò ed assodò, meglio che prima, la pace. Volò *Germanico* a Roma, a portarne la lieta nuova. *Tiberio* gli tenne dietro, ed incontrato da *Augusto* nei Borghi di Roma, fece

(a) *Vellejus lib. 2.*

fece la sua entrata nella Città con molta magnificenza. A *Germanico* furono accordate le insegne trionfali nella Pannonia; a *Tiberio* il trionfo, e due archi trionfali nella Pannonia, con altri privilegj, ed onori; ma del trionfo non potè egli godere, perchè poco stette Roma a trovarsi in gran lutto per una sempre memoranda sventura, accaduta all'armi Romane in Germania, di cui furono portate le funeste nuove cinque soli giorni dopo l'arrivo di *Tiberio*.

Siccome accennai di sopra, al governo della Siria, o vogliamo dire della Soria, era stato inviato *Quintilio Varo*; di là poi venne in Germania per Generale delle Legioni, che quivi continuamente dimoravano, per tenere in dovere i Popoli sudditi, ed in freno i non sudditi (*a*). Tacito scrive, essere state otto le legioni, che si mantenevano dai Romani al Reno. Pare che Vellejo (*b*) ne nomini solamente cinque. Solevano in quei tempi essere composte le Legioni di sei mila fanti l'una, ed alcune di esse aveano la giunta di qualche poco di cavalleria. Il nerbo principale delle armate Romane era allora la fanteria. *Varo*, che povero entrò già nella Siria ricca, e nel partirsene ricco, lasciò lei povera, si credette di poter fare il medesimo giuoco in Germania. Cominciò a trattare quei popoli, come se fossero una spezie di schiavi, con abolire le loro consuetudini, esigerne a diritto, e a rovescio danari, e volere ridurli a quella totale sommissione, e maniera di vivere, che si usava fra i Romani. Diede motivo questo suo governo a molti di tramare una congiura. *Arminio*, figliuolo, oppure fratello di *Segimero*, giovane prode, e dei principali di quelle contrade, già ammesso alla cittadinanza di Roma, e all'ordine Equestre, quegli era, che più degli altri animava i suoi nazionali a ricuperare l'antica libertà. Quanto più crescevano i loro odj, e si preparavano a far vendetta, tanto più fingevano sommissione ai comandamenti, amore

(*a*) *Tacitus Annal. lib.* 1. (*b*) *Vellejus lib.* 2. *Dio lib.* 2.

re e confidenza alla perſona di *Varo*, in guiſa tale, che l'avviſo a lui dato da più d'uno, che ſi macchinava una congiura contra dei Romani, da lui fu creduto una baja, nè precauzione alcuna ſi preſe. Ora eſſendoſi, per concerto fatto fra loro, moſſi all'armi alcuni de' lontani Tedeſchi, *Quintilio Varo*, meſſa inſieme un'armata di tre Legioni, d'altrettante Ale di cavalleria, e di ſei Coorti auſiliarie, che forſe aſcendevano alla ſomma almeno di ventidue mila combattenti, la più brava, ed agguerrita gente, che aveſſe allora l'Imperio Romano, ſi miſe in viaggio con groſſiſſimo bagaglio, per opporſi ai tentativi dei nemici. *Arminio*, e *Segimero* ſuo Padre, reſtati in dietro col preteſto di raunare le loro genti in ajuto di *Varo*, allorchè i Romani ſi trovarono sfilati, e diſordinati per ſelve, e ſtrade diſaſtroſe, all'improvviſo dalla parte ſuperiore furono loro addoſſo, e cominciarono a farne macello. Per tre giorni durò il conflitto, ma conflitto miſerabile per li Romani, che non trovando mai ſito in quelle montagne da poterſi unire, ſchicrare, e difendere, rimaſero quaſi tutti vittima del furore Germanico. *Varo*, e i principali dell'eſercito, dopo aver riportate molte ferite, per non venire in mano dei nemici, da ſe ſteſſi ſi diedero la morte. Tutto il carriaggio, e le inſegne Romane reſtarono in poter dei Germani. Per atteſtato di Tacito, il luogo di queſta Tragedia fu il boſco di Teutoburgo, oggidì creduto Dietmelle nel Contado di Lippa, vicino a Paderbona, ed al fiume Weſer nella Weſtfalia.

Portata queſta lagrimevole nuova a Roma, incredibile fu il cordoglio di ognuno, non minore il terrore per paura (*a*), che i Germani meditaſſero impreſe più grandi, e penſaſſero a paſſare il Reno, o a volgerſi ancora coi Galli verſo l'Italia. Più degli altri ſe ne affliſſe *Auguſto* per la morte di sì valoroſe truppe, per la perdita dell'Aquile Romane, e per la cattiva condotta di *Varo*, uomo male ado-

(*a*) *Sueton. in August. cap.* 23.

adoperato negli affari di pace, e peggio in quei della guerra. Perciò per più meſi non ſi fece toſare il capo, nè tagliare la barba; e andò sì innanzi il ſuo affanno, che dava della teſta per le porte, e gridava da forſennato, che *Varo* gli reſtituiſſe le ſue Legioni. A sì fatti colpi non erano avvezzi i Romani, e dopo la ſconfitta di *Publio Craſſo* in Aſia non aveano provata una calamità ſimile a queſta. Si rincorò poſcia *Auguſto* al ſopraggiugnere ſuſſeguenti avviſi di eſſere la Gallia quieta, e di non avere i Germani oſato di paſſare il Reno, per l'eſatta guarda delle altre Legioni, ch' erano ſalve in quelle parti, e per la buona cura di *Publio Aſprenate*, Generale di due Legioni al Reno, il quale ſeppe anche approfittarſi non poco dell' eredità dei ſoldati ucciſi. Perchè in Roma la gioventù atta all' armi non ſi voleva arrolare, adoperò *Auguſto* la forza, tanto che tra eſſi, e i Veterani, che premiati tornarono all' armi, e i libertini, compoſe un bel corpo d' armata, per inviarlo in Germania. L' anno fu queſto (1), in cui il Poeta Ovidio in età di cinquant' anni, per ordine d' *Auguſto*, andò a fare penitenza dei ſuoi falli, relegato in Tomi, Città della Scitia, oggidì Tartaria nel Ponto. Perch' egli ſi tiraſſe addoſſo queſto gaſtigo, non bene ſi ſeppe, o ora almeno non ſi ſa. Dall' aver detto Appollinare Sidonio, ch' egli amoreggiava una fanciulla Ceſarea, hanno alcuni creduto qualche ſuo imbroglio con *Giulia* figliuola d' *Auguſto*: il che non è probabile, perchè molti anni prima queſta impudica Principeſſa era ſtata relegata dal padre, e gaſtigati i ſuoi Drudi. Potrebbe piuttoſto cadere il ſoſpetto in *Giulia* figliuola della ſuddetta *Giulia*, che non cedette alla madre nella cattiva fama. Altri ha tenuto, che il ſuo libro dell' Arte di Amare, ſiccome Opera ſcandaloſa, foſſe cagione del-

(2) Certamente Ovidio fu eſiliato verſo l' anno 760 di Roma, e in età preſſo a 50. anni: ma non abbiamo quanto baſta a determinarne l' anno preciſamente. Tiraboſchi *Storia della Letteratura Italiana Tom. 1. Part. III. lib. III. cap. 1. num. XXX.*

delle sue sciagure. La sua relegazione è certa; il perchè difficile è l'accertarlo (1).

Anno di Cristo x. Indizione xiii.
di Cesare Augusto Imperadore 54.

Consoli (Publio Cornelio Dolabella,
(Gajo Giunio Silano.

Si truova sostituito all' uno di questi Consoli nelle Calende di Luglio *Servio Cornelio Lentulo Maluginense*. Credono i Padri Petavio, e Pagio, che *Tiberio Cesare* in quest' anno dedicasse il Tempio della Concordia in Roma, ricavando tal notizia da Dione (*a*). Ne parla veramente questo Istorico, ma dopo aver detto, che *Tiberio* fu inviato in Germania; e però tal Dedicazione appartiene piuttosto ad un' altr' anno. E mancante a mio credere in questi tempi, come in tanti altri, la Storia di esso Dione. Ve lejo anch' egli, perchè prometteva una Storia a parte dei fatti di *Tiberio*, con due pennellate quì si sbriga: laonde poco si fa in questo, e nel seguente anno della Storia Romana. Quel che è certo, unito ch' ebbe *Augusto* quanto potè levar di gente in Roma, spedì con tali Milizie nella Gallia *Tiberio Cesare*. Ciò avvenne, secondo Suetonio (*b*) nell' anno presente. Seco probabilmente andò anche il nipote *Germanico*, perchè Dione sotto il se-

(*a*) *Dio lib.* 56.

(*b*) *Sueton. in Tib. cap.* 18.

(1) è indubitato, che due furono le ragioni, per cui Augusto condannò Ovidio all' esilio, cioè i versi osceni da lui composti, e un fallo da lui commesso 2. Pare evidente, che i versi osceni da lui composti fossero un apparente pretesto, anzichè la vera cagione del suo esilio, e che la vera, o certo la principal cagione sia stata il fallo da lui commesso. 3. Questo non fu delitto commesso, o tentato con Giulia figlia d' Augusto, o coll' altra Giulia figlia della prima, nè l' aver sorpreso Augusto in delitto con alcuna di esse, ma probabilmente l' essere stato testimonio della disonestà di Giulia nipote di Augusto. Tiraboschi *loc. cit. num. XXXII, seqq.*

feguente fcrive, che unitamente fecero guerra alla Germania. Le imprefe di *Tiberio* in effa guerra, o non fono giunte a noi, o più tofto non meritarono di effere fcritte, perchè di poco momento. Vellejo unicamente ci fa fapere, che *Tiberio* (a), bene difpofte le guarnigioni della Gallia, pafsò il Reno coll'efercito Romano. Non altro fi afpettava *Augufto*, e Roma da lui, fe non che impediffe ad *Arminio* i progreffi, ful timore, che coftui penfaffe a moleftare l'Italia. Ma *Tiberio* fece di più. Entrò nella parte nemica della Germania, mettendo a facco, e fuoco il paefe, e in fuga chiunque ebbe ardire di contraftargli il paffo: il che gran terrore diede ad *Arminio*. Così quello Storico, gran Panegirifta, anzi adulatore di *Tiberio*. Con quefte poche parole Vellejo manda ai quartieri il Romano efercito nell'anno prefente. Potrebbono nondimeno appartenere all'anno feguente quefti pochi fatti, confrontati colla narrativa di Dione. Secondo l'Ufferio a queft'anno (b) fi dee riferire la morte di *Salome* forella del fu Re *Erode*. Effa era Padrona del Principato di Jamnia, in cui efiftevano due belliffime Ville, abbondanti di palme, che producevano frutti fquifiti. Di tutto lafciò erede *Livia* moglie d'*Augufto*, donna che mieteva da per tutto, e con facilità, perchè effendo conofciuta di gran poffanza preffo il marito, ognuno fi procacciava la grazia di lei.

Anno di Cristo xi. Indizione xiv.
di Cesare Augusto Imperadore 55.

Confoli (Manio Emilio Lepido,
(Tito Statilio Tauro.

Ad alcuni non par certo il Prenome di *Manio* nel primo di quefti Confoli. *Numio* è da effi creduto piuttofto. *Marco* fu appellato da altri. Una Ifcrizione legit-

C 2

(b) Vellejus lib. 2. (c) Ufferius in Annalib.

gittima (1) potrebbe decidere questa poco importante quistione. Ad *Emilio Lepido* fu sostituito nelle Calende di Luglio *Lucio Cassio Longino*. Sotto questi Consoli narra Dione, che *Tiberio* e *Germanico* con autorità Proconsolare fecero un' irruzione nella Germania, misero a sacco un tratto di quel paese; ma niuna battaglia diedero, perchè niuno si opponeva; nè sottomisero alcuno di quei Popoli, perchè ammaestrati dalle disgrazie di *Varo*, non volevano esporsi a pericolosi cimenti. Suetonio, benchè poco d' accordo con Dione, anch' egli attesta (*a*), che *Tiberio* (avvezzo per altro a far di sua testa le risoluzioni) nulla intraprese in questa spedizione, senza il parere dei suoi primarj Uffiziali. Aggiugne, aver egli osservata una rigorosa disciplina nell' esercito; e che sebben' egli non amava di azzardar la fortuna nei combattimenti, pure non avea difficoltà a combattere, se nella precedente notte all' improvviso si fosse smorzata da se stessa la sua lucerna, benchè vi fosse dell' olio; perchè dicea di aver egli, e i suoi Maggiori trovato sempre questo un segno di buona fortuna; tanto si lasciavano gli antichi Pagani travolgere il capo da tali inezie. Ma riportata vittoria un dì, poco mancò che uno di quei Barbari non l' uccidesse, siccome egli confessò dipoi nei tormenti di aver meditato. Dovette ancora succedere in quest' anno ciò, che narra Vellejo Patercolo (*b*), cioè che essendo insorto un fiero tumulto, e dissensione della plebe in Vienna del Delfinato, Città allora floridissima, accorse colà *Tiberio*; e senza adoperar le scuri; quietò quella pericolosa commozione. Sappiamo in oltre da Dione, che dopo l' incursione fatta nella Germania, *Tiberio*, e Ger-

(*a*) *Sueton. in Tiber. cap.* 18.

(*b*) *Vellejus lib.* 2.

(1) Nella Raccolta delle antiche Iscrizioni del Museo Capitolino pubblicata con note dal Signor Marchese Francesco Eugenio Guasco in tre tomi in foglio per le stampe del Salomoni nel 1775. una ve ne ha *num.* 238. *Tom. II. pag.* 92. da cui l'editore nelle note *pag.* 94. ricava, essere stato *Marco* il prenome del primo di questi due Consoli.

e *Germanico* si ritirarono al Reno, e quivi stettero fino all'Autunno: nel qual tempo fecero giuochi pubblici in onore del Natale d'*Augusto*, e similmente un combattimento di cavalleria. Poscia verso il fine dell'anno se ne tornarono in Italia.

Intanto *Augusto* mise in Roma un pò di freno alla Strologia Giudiciaria, ch'era, e fu anche da lì innanzi in gran voga in quella Città, proibendo il predire la morte d'alcuno, bench'egli per se niun pensiero si mettesse della vanità di quest'arte, ed avesse lasciato correre in pubblico l'Oroscopo suo. Vietò ancora per tutte le Provincie, che nulla più del consueto onore si facesse ai Governatori, ed altri Ministri pubblici, durante il loro impiego, nè per due mesi dopo la loro partenza; imperciocchè per ottenere simili dimostrazioni, si commettevano molte iniquità. Ora quì insorge fra gli Eruditi una gran contesa, cioè in qual'anno fosse *Tiberio* dichiarato Collega nell'Imperio, cioè ornato di quella stessa Podestà Tribunizia, e Proconsolare, che godeva lo stesso *Augusto*. In vigore dell'ultima era conceduto il comando di tutte le armate fuori di Roma colla stessa balìa, che godevano i Consoli. Da questo principio si pensano alcuni Letterati di poter dedurre l'anno Quindicesimo di *Tiberio*, enunziato da San Luca. Non è facile la decisione della questione, perchè gli stessi antichi Istorici sono fra loro discordi, non già nell'assegnare il giorno, credendosi fatta tal dichiarazione dal Senato nel dì 28. di Agosto, ma bensì quanto all'anno. Suetonio scrive (*a*), che essendo ritornato *Tiberio* dalla Germania dopo due anni a Roma, per decreto del Senato gli fu conceduto di amministrare le Provincie comunemente con *Augusto*. Ma l'autorità di Vellejo Patercolo merita bene d'essere preferita a quella di Suetonio, per aver egli scritte le avventure de' suoi tempi, e militato allora sotto lo stesso *Tiberio*, laddove Suetonio visse, e scrisse

(*a*) *Sueton. In Tiber. c. 20. e 21.*

cento anni dipoi. Ora abbiamo da Vellejo (*a*), che a requisizione d' *Augusto* il Senato, e Popolo Romano concedette a *Tiberio* l' uguaglianza nella podestà pel governo delle Provincie, e delle armate. *Ut aequum ei jus in omnibus Provinciis, Exercitibusque esset*. Dopo di che *Tiberio* se ne tornò a Roma. Adunque piuttosto all' anno presente si dee riferire l' esser egli divenuto Collega dell' Imperio. Anche da Tacito (*b*), possiamo raccogliere la stessa verità, scrivendo egli, che *Tiberio Collega Imperii, consors Tribuniciae Potestatis adsumitur, omnesque per exercitus ostentatur*. Pare, che Tacito anticipi di qualche anno questa dignità; ma certamente fa intendere la medesima a lui conferita, mentre esso era all' Armata, e non già allorchè fu giunto a Roma. Però assai fondamento abbiamo per credere, che dall' anno presente a cagione di questo innalzamento di *Tiberio* alcuni cominciassero a numerar gli anni del suo Imperio, sentenza adottata dal Padre Pagi, e da altri.

Anno di Cristo xii. Indizione xv.
di Cesare Augusto Imperadore 56.

Consoli (Germanico Cesare.
(Gajo Fontejo Capitone.

Tiberio Giulio Germanico Cesare, nipote, e figliuolo per adozione di *Tiberio Cesare*, e nipote a cagione di essa adozione di *Augusto*, pel merito acquistato nelle guerre della Germania, Pannonia, e Dalmazia, ottenne in quest' anno il Consolato, e in oltre gli ornamenti trionfali (*c*). Nelle Calende di Luglio a *Capitone* fu sostituito nel Consolato *Gaio Visellio Varrone*. Con esso *Germanico* venne anche *Tiberio* (*a*) nell' anno presente a Roma. Le guerre sopravenute gli aveano impedito il Tri-

(*a*) *Vellejus lib.* 2. (*b*) *Tacitus Annal. lib.* 1. (*c*) *Vellejus lib.* 2.
(*a*) *Sueton. in Tiber. cap.* 20.

Trionfo destinatogli dal Senato per le guerre da lui felicemente terminate nella Pannonia, e Dalmazia. Ricevette egli ora quest' onore, con entrare trionfalmente in Roma. Prima di passare al Campidoglio, scese dal carro trionfale, e andò ad inginocchiarsi ai piedi d' *Augusto*, che con gran festa l' accolse. Seco era *Batone*, che già vedemmo capo della sollevazione della Pannonia, ed è chiamato Re di quella Provincia da Rufo Festo, ma impropriamente. A costui professava non poca obbligazione *Tiberio*, perchè nella guerra Pannonica trovandosi egli stretto in un brutto sito, e circondato dai ribelli, *Batone* generosamente il lasciò ritirarsi in luogo sicuro. Per gratitudine *Tiberio* gli fece dei grandissimi doni, e il mise di stanza a Ravenna. Seguita a dire Suetonio, aver *Tiberio* dato un convito al Popolo con mille tavole apparecchiate, ed oltre a ciò un congiario, cioè un regalo di trenta nummi per testa. Dedicò eziandio il Tempio della Concordia, mettendo nell' Iscrizione, come asserisce (*b*) Dione, d' averlo rifatto egli con *Druso* suo fratello già defunto. V' ha chi crede fatta cotal Dedicazione nell' anno di Cristo X., e chi nel precedente IX. tirando ciascuno (*c*) al suo sentimento le parole di Dione. Ma da che lo stesso Dione confessa, che prima di questa Dedicazione *Tiberio* era passato in Germania, da dove solamente nell' anno presente ritornò, nè essendo verisimile, che in lontananza egli dedicasse quel Tempio; sembra bene da anteporsi l' autorità di Suetonio, che mette quel fatto sotto l' anno presente, ed è inoltre Autore più vicino a questi tempi, che non fu Dione. Dedicò parimente lo stesso *Tiberio* il Tempio di Polluce, e di Castore sotto nome suo, e del fratello *Druso*, mettendo ivi le spoglie dei Popoli soggiogati.

Quantunque *Augusto* si trovasse in età molto avanzata, e con vacillante sanità, pure non lasciava di pensare

(*b*) *Dio lib. 56.* (*c*) *Petavius, Mediobarbus, Pagius, & alii.*

fare al pubblico bene. (a) Perciò in quest' anno fece pubblicare una legge contro i Libelli famosi, ordinando, che fossero bruciati, e gastigati i loro autori. E perchè intese, che gli esiliati da Roma con gran lusso viveano, e andando qua, e là si ridevano delle delizie di Roma, nè parea loro di essere gastigati; ordinò, che non potessero soggiornare se non nelle Isole distanti dalla terra ferma per cinquanta miglia, a riserva di Coo, Rodi, Sardegna, e Lesbo. Ristrinse ancora i loro comodi, e la loro servitù. Per cagione poi della poca sua sanità mandò a scusarsi coi Senatori, se da lì innanzi non potea andar a convito con loro, pregandoli nello stesso tempo di non portarsi più a salutarlo in casa, come fin qui aveano usato di fare non tanto essi, ma eziandio i Cavalieri, ed alcuni della Plebe. Finalmente raccomandò *Germanico* al Senato, e il Senato a *Tiberio* con una polizza: segno ch' egli si sentiva già fiacco di forze, e vicino ad abbandonar questa vita. Molti pubblici giuochi furono fatti nell' anno presente dagl' Istrioni, e dai Cavalieri nella Piazza d' *Augusto*; e *Germanico* diede una gran caccia nel Circo, dove furono uccisi dugento Lioni dai Gladiatori. Fece ancora la fabbrica, e la dedicazione del Portico di *Livia*, in onore di *Gajo*, e *Lucio Cesari* defunti. Abbiamo da Suetonio (b), che in quest' anno nel dì 31. di Agosto venne alla luce *Gajo Caligola*, che fu poi Imperadore, figliuolo di esso *Germanico Cesare*, e di *Giulia Agrippina*, nata da *Marco Agrippa*, e da *Giulia* figliuola d' *Augusto*. Chi il fa nato in Treveri, chi in Anzio in Italia. Di poca conseguenza è questa disputa, perch' egli non diede motivo ad alcun luogo di gloriarsi della di lui nascita.

Anno

(a) *Dio lib. 56.* (b) *Sueton. in Caligul. cap. 8.*

Anno di Cristo xiii. Indizione i.
di Cesare Augusto Imperadore 57.

Consoli (Gaio Silio,
(Lucio Munazio Planco.

DI dieci in dieci anni, o pure di cinque in dieci il saggio *Augusto* soleva farsi confermare dal Senato, e Popolo Romano l'autorità ch' egli avea di reggere la Repubblica come suo capo, e di comandar le armate, esercitando la Podestà Tribunizia, e Proconsolare. Con questo incenso, e con quest' atto di sommessione, quasi che il suo comandare fosse un' arbitraria concession de' Romani, egli continuava a far da padrone, tutti a lui servendo, quando egli mostrava d' essere dipendente, e servo d' ognuno. Nè già egli dimandava la conferma di tali prerogative. Il Senato stesso quegli era, che pregava, e quasi forzava lui ad accettar il peso del comando. Non mancavano insinuazioni di così fare; ed anche senza insinuazioni ciascun desiderava di farsi merito con lui. Si mutò nel proseguimento de' tempi la sostanza delle cose: tuttavia l' esempio d' *Augusto* servì a far continuare l' uso de' Quinquennali, Decennali, Vicennali, e Tricennali degl' Imperadori Romani, solennizzandosi con gran festa, cioè con giuochi pubblici, e sacrifizj il quinto, il decimo, vigesimo, e trigesimo anno del loro Imperio, con ringraziar gl' Iddii della vita loro conceduta, e pregar felicità, e lunghezza al resto del loro vivere, quand' anche erano cattivi. Nell' anno presente (a) fu prorogato ad *Augusto* per altri dieci anni avvenire il governo della Repubblica, e bench' egli si mostrasse renitente alla loro amorevole offerta, pure si sottomise a tali istanze. Prorogò egli la Podestà Tribunizia a *Tiberio*; e a *Druso* figliuolo d' esso *Tiberio* concedette la licen-

(a) *Dio lib.* 56.

licenza di chiedere fra tre anni il Consolato, anche senza avere esercitata la Pretura. Intanto perchè l' inoltrata sua età, e gl' incomodi della salute non gli permettevano più di andare al Senato, se non rarissime volte, domandò di poter avere venti Senatori per suoi Consiglieri (ne tenea quindici negli anni addietro) e fu fatto un pubblico decreto, che qualunque determinazione, ch' egli facesse da lì innanzi insieme coi suddetti Consiglieri, e coi Consoli reggenti, e disegnati, e co' suoi figliuolo, e nipoti, fosse valida, come se fosse emanata dall' intero Senato. In vigore di questo decreto, anche stando in letto per cagion delle sue indisposizioni, prese molte risoluzioni opportune al pubblico governo. Sì malcontento era il Popolo Romano del poco fa introdotto aggravio della vigesima parte delle Eredità, che si pagava all' erario militare pel mantenimento de' soldati, che si temeva di qualche sedizione in Roma. Scrisse *Augusto* al Senato, che ognun mettesse in iscritto il suo voto, per trovar altra via più comoda da ricavare il necessario danaro, acciocchè, se non si fosse trovata, facesse conoscere, che da lui non veniva il male, vietando a *Germanico*, e a *Druso* di dire il loro parere, perchè non si credesse, quella essere la mente sua. Vi fu gran dibattimento; e continuandosi pure a detestar la vigesima, egli mostrò di voler compartire il peso di quella contribuzione sopra i beni stabili del popolo. Inviò pertanto qua, e là senza perdere tempo Estimatori delle case, e terre: il che bastò a fare che cadauno temendo di patir più danno da questo, che da quello aggravio, si quietò, e restò, come prima, in piedi la Vigesima.

Anno

Anno di Cristo xiv. Indizione ii.
di Tiberio Imperadore i.

Consoli (Sesto Pompeo.
(Sesto Appuleo.

Fece in quest' anno *Augusto* insieme con *Tiberio* il censo, o sia la descrizione de' Cittadini Romani, abitanti in Roma, e per le Provincie; e per attestato dell' iscrizione Ancirana, riferita dal Grutero (*a*), se ne trovarono quattro millioni, e cento settanta sette mila. Eusebio nella sua Cronica (*b*), fa ascendere essi Cittadini a nove millioni, e trecento settanta mila persone, forse per error de' Copisti, il quale s' ha da correggere coll' autorità dell' iscrizione suddetta. Suetonio (*c*) e Dione (*d*) attestano, avere *Augusto* sul fin di sua vita fatto un compendio delle sue più memorabili azioni, con ordine d' intagliarlo in varie tavole di bronzo. Se ne conservò in Ancira una copia, Fu poi spedito *Germanico* in Germania, perchè non era per anche cessata in quelle contrade la guerra. Prese *Augusto* anche la risoluzione d' inviar *Tiberio* nell' Illirico, per assodar sempre più la pace ivi stabilita; e però con esso lui da Roma s' incamminò alla volta di Napoli, invitatovi da quel Popolo nell' occasione de' giuochi insigni, che quivi ogni cinque anni in onor suo si facevano all' usanza de' Greci. V' andò, ma portando seco una molesta diarrea, cominciata in Roma. Dopo avere assistito a quella magnifica funzione, e licenziato *Tiberio*, si rimise in viaggio per tornarsene a Roma. Aggravatosi il suo male, fu forzato a fermarsi in Nola, dove poi placidamente morì nel dì 19. d' Agosto, cioè nel mese, nominato prima Sestile, e poscia dal suo nome *Augusto*, che tuttavia dura,

(*a*) *Gruter. Thesaur. Inscrip. pag.* 230. (*b*) *Euseb. in Chron.*
(*c*) *Sueton. in August. cap. ultim.* (*d*) *Dio l.* 56.

dura, e in quella medesima stanza, dove *Ottavio* suo padre era mancato di vita. Sospetto corse (a), che l' ambiziosa sua moglie *Livia*, appellata anche *Giulia*, perchè adottata per figliuola da esso *Augusto* con istravaganza non lieve, gli avesse procurata la morte con de i fichi avvelenati. Imperocchè dicono, che in questi ultimi tempi *Augusto*, o perchè già conoscesse il mal talento di *Tiberio* figliastro suo, o perchè gli paresse più convenevole di anteporre *Agrippa* figliuolo di *Giulia* sua figlia, ad un figliuolo di sua moglie *Livia* avesse cangiata massima intorno alla successione sua; e che segretamente coll' accompagnamento di pochi si fosse portato a visitar esso *Agrippa*, che trovavasi allora relegato nell' Isola della Pianosa, con dargli buone speranze. Avendo *Livia* penetrato questo segreto affare, s' affrettò, secondo i suddetti scrittori, ad accelerar la morte del marito. Ma non par già verisimile, che *Augusto* sì vecchio volesse prendersi l' incomodo di arrivar fino alla Pianosa, vicina alla Corsica; nè potea ciò farsi, senza che *Livia* ed altri nol venissero a sapere. L' affetto poi dimostrato da *Augusto* sul fine di sua vita alla medesima *Livia*, e a *Tiberio*, il quale richiamato dal suo viaggio (b) arrivò a tempo di vederlo vivo, e di tenere un lungo ragionamento con lui, non lascia trasparire segno d' affezione di esso *Augusto* verso il nipote *Agrippa*, nè di mal animo contra del figliastro *Tiberio*, o di sua madre.

Comunque sia, terminò *Augusto* i suoi giorni in età di quasi settantasei anni, e cinquanta sette anni, e cinque mesi dopo la morte di *Giulio Cesare*. Tanto anticamente, quanto ne' due ultimi secoli, si vide posto sulle bilance de politici, e dei declamatori il merito di questo Imperadore, lacerando gli uni la di lui fama, per avere oppressa la Repubblica Romana, e gli altri encomiandolo, come uno de' più gloriosi Principi, che s' abbia

(a) *Suetone Tacitus, Dio.* (b) *Vellejus lib. 2.*

bia prodotta la terra. La verità si è, che han ragione amendue queste fazioni, considerata la diversità de' tempi. Non si può negare ne' principj il reato di tirannia, e di crudeltà in *Augusto* verso la sua patria, ma si dee ancora concedere, che il proseguimento della sua vita fece scorgere in lui non un Tiranno, ma un Principe degno di somma lode pel savio suo governo, per l'insigne moderazione sua, e per la cura di mantenere, ed accrescere la pubblica felicità. Può anche meritar qualche perdono l'attentato suo. Trovavasi da molto tempo vacillante, e guasta la Romana Repubblica per le fazioni, e prepotenze, che non occorre quì rammentare. (*a*) Bisogno v'era di un'autorità superiore, che rimediasse a i passati disordini, e non lasciasse pullularne dei nuovi. Però la tranquillità di Roma è dovuta al medesimo, se vogliam dire, fallo suo. Nè egli a guisa de' Tiranni tirò a sè tutto quel governo, ma saggiamente seppe fare un misto di Monarchia, e di Repubblica, quale anche oggidì con lode si pratica in qualche parte d'Europa. Felice Roma, s'egli avesse potuto tramandare ai suoi successori, come l'Imperio, così anche il suo senno, e il suo amore alla Patria. Ma vennero tempi cattivi, ne' quali poi s'ebbe a dire: *Che Augusto non dovea mai nascere, o non dovea mai morire*. Il primo per i mali da lui fatti a fine di rendersi padrone; il secondo per l'amorevolezza, e saviezza, con cui seppe dipoi governare la Repubblica, e di cui furono privi tanti de' suoi successori, non Principi, ma Tiranni. Un gran saggio ancora del merito d'*Augusto* furono gli onori a lui compartiti in vita, e più dopo morte. Vi avrà avuta qualche parte, non vo' negarlo, l'adulazione; ma i più vennero dalla stima, dall'amore, e dalla gratitudine de' Popoli, che sotto di lui goderono uno stato cotanto felice. E tali onori arrivarono fino ai sacrilegi. (*b*) Imperocchè a lui anche vivente furono, come-

(*a*) *Tacitus Annal. l. 1.* (*b*) *Tacitus ibidem. Dio lib. 51. Sueton. in August. cap. 59. Philo in Legation. ad Caium.*

me ad un Dio, dedicati Altari, Templi, e Sacerdoti, e molto più dopo morte. Con pubblici giuochi ancora, e spettacoli si solennizzò di poi il suo giorno natalizio, e memoria onorevol si tenne de' benefizj da lui ricevuti.

Tennero *Livia*, e *Tiberio* occulta per alcuni giorni la morte d'*Augusto*, finchè avendo frettolosamente inviato ordine alla Pianosa, che fosse ucciso *Agrippa*, nipote d'esso *Augusto*, giunse loro la nuova d'essere stato eseguito il barbaro comandamento, mostrando poscia di non averlo dato alcun d'essi; che questo fu il bel principio del loro Imperio, Allora si pubblicò essere *Augusto* mancato di vita. Fu portato con gran solennità il di lui corpo a Roma da i principali Magistrati delle Città, e poi da' Cavalieri; furongli fatte solenni esequie, descritte da Dione; con averlo portato al Rogo *Druso* Figliuolo di *Tiberio*, e i Senatori. Saltò poi fuori *Numerio Attico Senatore*, il quale, mentre la pira ardeva, giurò di aver veduta l'anima d'*Augusto* volare al cielo (*a*), come si finse una volta succeduto anche a *Romolo*, facendosi credere con tali imposture alla buona gente, ch'egli fosse divenuto un Dio, o Semideo: vana pretensione, continuata ne' tempi seguenti per altri Imperadori. Ciò fatto, si trattò nel Senato di confermare, o, per dir meglio, di concedere a *Tiberio Cesare*, lasciato erede da *Augusto* suo padrigno, tutta l'autorità e gli onori, goduti in addietro dal medesimo *Augusto*. Era allora *Tiberio* in età di cinquantasei anni, volpe fina, e impastato di diffidenza, d'umor nero, e di crudeltà; ma che sapeva nascondere il suo cuore meglio d'ogni altro, ed avea saputo coprire i suoi vizj a gli occhi, non già di tutti, ma forse della maggior parte de' grandi, e de' piccoli. Nel Senato non v'era più alcuna di quelle teste forti, che potessero rimettere in piedi la libertà romana; tutto tendeva all'adulazione, e al privato, non al pubblico bene. V'entrava anche la paura, perchè *Tibe-*

(*a*) *Sueton in August.* cap. 101. *Dio lib.* 56.

berio continuò a comandare alle Coorti del Pretorio, e alle armate Romane per le precedenti conceſſioni; e però niuno oſava di alzar un dito, anzi ognun gareggiò a conferir la Signoria a *Tiberio*. All' incontro l' aſtuto *Tiberio*, quanto più eſſi inſiſtevano per eſaltarlo, tanto più facea viſta di abborrir quegli onori, e di deſiderare non ſuperiorità, ma uguaglianza co' ſuoi cittadini, eſagerando la gran difficoltà a reggere sì vaſto corpo, e i pericoli di ſoccombere ſotto il peſo. Tutto a fine di ſcandagliar bene gli animi di ciaſcun particolare, e far poi vendetta a ſuo tempo di chi poco inclinato compariſſe verſo di lui (*a*). Temeva ancora, che *Germanico* ſuo nipote, già adottato da lui per figliuolo, tra per eſſere allora alla teſta dell' armata Romana in Germania, e perchè ſommamente amato dal Popolo Romano, e dai Soldati, poteſſe torgli la mano. Laſcioſſi dunque pregare gran tempo anche dagl' inginocchiati Senatori, e finalmente ſenza chiaramente accettar l' impiego (*b*), o pur facendo credere di prenderlo, ma per deporlo fra qualche tempo, cominciò francamente ad eſercitare l'autorità Imperiale. Quì Vellejo Patercolo (*c*) laſcia la briglia all' eloquenza ſua, per teſſere un panegirico delle azioni di *Tiberio* ſu i principj del ſuo governo. La pace fiorì da pertutto; andò l' ingiuſtizia, la prepotenza, la frode a naſconderſi fra li barbari; ſi ſteſe la di lui liberalità per le Provincie e Città, che aveano patito diſgrazie. E veramente gran moderazione moſtrò a tutta prima *Tiberio*, e ſeguitò a governar da ſaggio, finchè viſſe *Germanico*, perchè temeva di lui. Nè quì ſi ferma Vellejo: Entra ancora a vele gonfie nelle lodi di *Elio Sejano*, ſcelto da *Tiberio* per ſuo Conſigliere, e primo Miniſtro. S' egli ſel meritaſſe, l' andremo oſſervando nel progreſſo degli anni.

Certo che in Roma niun tumulto, o ſedizione accadde per queſto cambiamento di governo; ma non fu così

(*a*) *Dio lib.* 57. (*b*) *Mitton. in Tiber. cap.* 24. (*c*) *Vellejus lib.* 2

sì nelle Provincie. (a) Le Milizie Romane, che ſoggiornavano nella Pannonia, appena udita la morte d'*Auguſto*, ſi rivoltarono contra di *Giulio Bleſo* lor Comandante, che corſe pericolo della vita, facendo eſſe iſtanza della lor giubbilazione, e d'eſſere premiate, col minacciar anche di ribellar quella Provincia, e di venirſene a Roma. Fu dunque ſpedito colà da *Tiberio* il ſuo figliuolo *Druſo* con una mano di Soldati Pretoriani, ed accompagnato da *Seajno*, allora Prefetto del Pretorio. Durò *Sejano* non poca fatica a mettere in dovere i ſollevati, che l'aſſediarono, e ferirono alcuni della di lui ſcorta. Ma finalmente eſſendoſi ritirati, e diviſi coſtoro pe' quartieri; e chiamati ſotto altro preteſto ad uno ad uno i più feroci nella tenda di *Druſo*, dove laſciarono la teſta, ſi quietarono gli altri, ed ebbe fine quel rumore. Più ſtrepitoſa, e di maggior pericolo fu la ſollevazione de' ſoldati Romani nella Germania, perchè quivi dimorava il miglior nerbo delle legioni ſotto il comando di *Germanico Ceſare*, che ſi trovava allora nella Gallia a fare il Cenſo, o ſia la deſcrizione dell'anime. Si ammutinò parte di queſt'eſercito per le ſteſſe cagioni, che poco fa accennai. Corſe perciò colà *Germanico*; e ſiccome egli era ſommamente amato, perchè dotato di aſſaiſſime lodevoli qualità, e il conoſcevano per migliore di gran lunga che *Tiberio*, vollero crearlo Imperadore. Conſtantiſſimo egli nel non volere mancar di fede a *Tiberio* ſuo zio, che l'avea anche adottato per figliuolo, allorchè vide di non potere in altra guiſa liberarſi delle lor furioſe iſtanze, cavò la ſpada, per ucciderſi. Queſt' atto li fermò. Finſe poi lettere di *Tiberio*, quaſi ch' egli ordinaſſe in donativo ad eſſi ſoldati il doppio dello ſtabilito da *Auguſto*; la promeſſa di sì fatta liberalità, e l'aver eziandio accordato il benſervito ai veterani, li placò. Ma il danaro non correva, e intanto giunſero gli Ambaſciatori di *Tiberio*, all'arrivo de' quali di nuo-

(a) *Dio lib. c. 7. Tacit. lib. 1. Annal. cap. 26. & ſeq.*

nuovo si sollevarono, e furono vicini a privarli di vita, per timore che fossero spediti ad annullar quanto avea promesso *Germanico*. Presero anche *Agrippina* di lui moglie, gravida allora, e il suo picciolo figliuolo *Gajo*, soprannominato *Caligola*. La costanza di *Germanico*, giacchè non poteano conseguire di più, feceli dipoi tornare al loro dovere. Ed acciocchè stando in ozio non macchinassero altre sedizioni, *Germanico* li condusse addosso alle terre nemiche, dove impiegarono i pensieri, e le mani, per far buono bottino. Certo è, che *Germanico*, se avesse voluto, sarebbe stato Imperadore Augusto: tanto egli avea in pugno l' affetto di quel potente esercito, e il cuore eziandio del Popolo Romano. Ma superior fu all' ambizione la sua virtù. Cordialissime lettere perciò scrisse a lui, e ad *Agrippina* sua moglie, *Tiberio* per ringraziarli (*a*); fece anche un bell' encomio di loro nel Senato; ed ottenne a *Germanico* la podestà Proconsolare, che forse dovea essere terminata la dianzi a lui accordata. Tuttavia internamente continuò più che mai ad odiarli, paventando sempre, che in danno proprio si potesse convertire un dì l' amore professato dalle Milizie a *Germanico*. (*b*) Non finì quest' anno, che *Giulia*, figliuola d' *Augusto*, e moglie di *Tiberio*, già per gli eccessi della sua impudicizia, relegata in Reggio di Calabria, fu lasciata, ovvero fatta morire di stento, se pur non fu in altra più spedita maniera. *Sempronio Gracco* bandito anch' egli, già passava il quattordicesimo anno, da *Augusto* nell' Isola di Cersina presso l' Affrica, in gastigo della sua disonesta amicizia colla suddetta *Giulia*, fu anch' egli tolto di vita.

(*a*) *Dio lib. 57. Tacitus Annal. lib. 1. cap. 16.* (*b*) *Tacit. ibid. c. 53.*

Anno di Cristo xv. Indizione iii.
di Tiberio Imperadore 2.

Consoli (Druso Cesare Figliuolo di Tiberio,
(Gajo Norbano Flacco.

FU maffimamente in queft' anno un bel vedere, con che attenzione, moderazione, e modeftia fi applicaffe *Tiberio* al pubblico governo. (a) Non volle, che fi premetteffe al fuo nome il titolo d' *Imperadore*. Si adirava con chi ofaffe chiamarlo *Signore*; e a' foli foldati permetteva il nominarlo per *Imperadore*: giacchè tal nome, ficcome diffi, folamente allora fignificava Generale d' armata. Il gloriofo nome di *Padre della Patria* non permife mai, che il Senato glielo deffe, forfe perchè abborriva l' adulazione, ed egli in fua cofcienza dovea forfe fapere di non poterlo meritare giammai. E certamente fcrivendo una volta al Senato (b), che vilmente il pregava di ricevere quefto titolo, diffe: *Se per mia difavventura un qualche dì accadeffe, che voi dubitafte della mia buona intenzione; e della fincerità dell' affetto, che a voi profeffo (il che fe doveffe avvenire, defidero più tofto, che la morte mia prevenga la mutazion della voftra opinione) quefto titolo di Padre della Patria niente d' onore recherebbe a me, e ferrirebbe folo di rimprovero a voi, per aver fallato in giudicare di me, e per avere fpropofitatamente dato a me un cognome, che non mi conveniva*. Benchè paffaffe in lui per eredità il titolo d' *Augufto*, pure non l' ufava, fe non talvolta in ifcrivendo ai Re; e folamente leggendolo, o afcoltandolo a sè dato, non l' avea a male: e però fovente fi truova nell' ifcrizioni, e medaglie d' allora. Il nome sì di *Cefare* era a lui famigliare; e talora usò il cognome di *Germanico*, per

(a) *Dio lib.* 57. *Suetonius in Tiber. cap.* 26.
(b) *Sueton. ibid. c.* 6. 7.

per le vittorie riportate in Germania, ficcome ancor quello di *Principe del Senato*, cioè di primo fra i *Senatori*. Soleva perciò dire, ch'egli era *Signore de' proprj Schiavi*, *Imperadore* (cioè Generale) *de' soldati*, *e Primo fra gli altri Cittadini di Roma*. Per la ftessa ragione vietò fulle prime ad ognuno il fabbricargli dei Templi, come s'era fatto ad *Augusto*; nè volle Sacerdoti, e Flamini. Col tempo permife ciò alle Città dell'Afia, ma nol volle permettere a quelle della Spagna, e d'altri paesi. Che se talun defiderava d'innalzargli ftatue, o di esporre l'immagine fua, nol potea fare fenza di lui licenza; e quefta fi concedea fempre colla condizione, che non fi metteffero fra i Simulacri degl'Iddii, ma folamente per ornamento delle cafe. Altre fimili diftinzioni d'onore rifiutò egli, e fopra tutto amava di comparir popolare; camminando per la Città con poco feguito, e fenza voler corteggio fervile di gente nobile; onorando non folo i grandi, ma anche la baffa gente; e tenendo al fuo fervigio un difcreto numero di fchiavi. Nel Senato poi, e nei giudizj del Foro, non fi piccava punto di preminenza, dicendo, e lafciando, che ogni altro liberamente diceffe il fuo parere; nè fi fdegnava, fe fi rifolveva in contrario al fuo. Niuna rifoluzione prendeva egli mai fenza fentire i Senatori Configlieri eletti da lui. Era follecito in impedire gli aggravj de' Popoli, e le eftorfioni de' Miniftri: e ad alcuni Governatori, che l'efortavano ad accrefcere i tributi, o pure a quel dell'Egitto, che mandò più danaro di quel, che fi folea ricavare rifpofe: *Che le pecore s'han da tofare, e non già da levar loro la pelle*. In fomma *Tiberio* avea tefta, per effere un ottimo Principe, e gloriofo Imperadore; e pur peffimo riufcì, perchè all'intendimento prevalfe di troppo, ficcome vedremo, la maligna fua inclinazione. (a) All'incontro *Livia Augufta* fua madre, donna gonfia più d'ogni altra di fafto, e di vanità, facea gran figura in Roma. Nulla

(a) *Dio lib. 57. Tacitus, Annal. c. 1. cap. 16. Sueton. in Tiber. cap. 50.*

aveva ommesso, fatte avea anche delle enormità, affinchè il figliuolo arrivasse a dominare, per isperanza di continuare a dominar come prima sotto l' ombra di lui. Ma era ben diverso da quello d'*Augusto* l'umor di *Tiberio*. La tenne egli, per quanto potè, sempre bassa, senza permettere, che l' adulatore Senato le desse certi titoli d'onore, che maggiormente l' avrebbono insuperbita; e talvolta diceva a lei stessa, *non essere conveniente alle donne, il mischiarsi negli affari di Stato*. Quantunque talvolta si regolasse secondo i di lei consigli, pure il men che potea, l' onorava di sue visite; ed anche visitandola, poco vi si tratteneva, affinchè non paresse, ch' egli si lasciasse governare da lei. Fece anche di più col tempo, siccome vedremo.

Comandava intanto le armate di Germania il giovane *Germanico Cesare*. Ancorchè fosse lontano da Roma, per cura di *Tiberio* gli fu conceduto il trionfo, celebrato poi nell' anno seguente in ricompensa di quanto egli avea finora operato in quella guerra (a). Durava questa in Germania, ed erano tuttavia in armi *Arminio e Segeste* due primarj Capitani di quelle contrade; ma fra loro discordi, perchè *Arminio*, rapita una figliuola d' esso *Segeste*, promessa ad un altro, l' avea presa per moglie a dispetto del padre. Con due corpi d' armata assai poderosi, l'uno comandato da *Germanico*, l' altro da *Aulo Cecina*, Legato dell' esercito, fu portata la guerra addosso a i Popoli Catti (oggidì creduti gli Hassiani) e preso il loro paese. Mosse in questi tempi *Arminio* una sedizione contra del suocero *Segeste*, il quale trovandosi assediato, spedì il figliuolo *Segimondo* a *Germanico* per ajuto. Accorsero i Romani; furono messi in rotta gli assedianti, liberato *Segeste*, e presa con altre nobili donne la di lui figliuola, gravida allora del marito *Arminio*. Questo fatto, e le tante grida d' *Arminio*, cagion furono, che presero l' armi per lui i Cherusci, ed *Inguiomero* di lui zio pa-

(a) *Tacitus Annal. lib. 1. cap. 55.*

paterno. Seguirono poi due combattimenti. Nel primo toccò la peggio ad *Arminio*; nell' altro ebbe *Cecina* colle sue brigate non poca fatica a ridursi in salvo, ma dopo averne riportate molte ferite. Fu allora, che *Agrippina* moglie di *Germanico* fece comparire l' animo suo virile. Per la suddetta disgrazia era corsa voce, che i Germani venivano per passare ostilmente nella Gallia. Impedì la valorosa donna, che non si guastasse il Ponte sul Reno, come volevano que' Cittadini. Messasi ella stessa alla testa del medesimo, graziosamente accolse le Legioni, che malconce ritornavano dal suddetto fatto d' armi, con far medicare i feriti, e donar vesti a chi avea perdute le sue. Riferita a *Tiberio* questa gloriosa azione d' *Agrippina*, siccome egli odiava la stirpe d' *Agrippa*, e il suo pascolo era la diffidenza, ne fece doglianze nel Senato, con esporre l' indecenza, che una donna si usurpasse l' uffizio de' Generali, e dei Legati, ed accusandola di mire più alte, per esaltare il marito, e il figliuolo *Caligola*. Nè mancò il favorito *Sejano* di maggiormente fomentar in *Tiberio* sì fatte gelosie. Meno è da credere, che non facesse *Livia Augusta*, solita a mirar di mal occhio *Germanico*, e più la di lui moglie, secondo lo stil delle femmine. Corsero dipoi gran pericolo di restar' affogate nell' acque due legioni, comandate da *Publio Vitellio*. *Segimero* fratello di *Segeste* col figliuolo si rendè ai Romani; e con questi, poco per altro fortunati avvenimenti, ebbe fine la campagna dell' anno presente. Pagò appunto in quest' anno *Tiberio* il pingue legato, lasciato da *Augusto* al Popolo Romano. A ciò fare fu spinto da una pungente burla (a). Nel passare per la piazza un cadavero, portato alla sepoltura, accostatosi alle orecchie del morto un buffone, in bassa voce gli disse, o pur finse di dire alcune parole. Interrogato poi dagli amici, rispose, di avergli ordinato d' avvertire *Augusto* della non per anche eseguita sua testamentaria volontà. Le spie ne

(a) *Dio lib. 57.*

ne rapportarono tosto l' avviso a *Tiberio*, il quale non tardò a pagare il legato, con far poco appresso morire l' autor della burla, dicendo, ch' egli stesso porterebbe più presto ad *Augusto* le nuove di questo Mondo. (a) Prese *Tiberio* in quest' anno nel di 10. di Marzo il titolo di *Pontefice Massimo*.

Anno di Cristo xvi. Indizione iv.
di Tiberio Imperadore 3.

Consoli (Tito Statilio Sisenna Tauro,
(Lucio Scribonio Libone.

AL primo d' essi Consoli, cioè a *Statilio*, ho aggiunto il Prenome di *Tito*, ricavandosi ciò da un' iscrizione riferita dal Fabretti (b). Così ancora avea scritto il Panvinio. Al secondo, cioè a *Libone* fu sostituito nelle calende di Luglio *Publio Pomponio Grecino*, come costa dall' iscrizione suddetta, e dal Poeta Ovidio (c). In Germania (d) al fiume Wesser due fatti d' armi seguirono fra i Romani sotto il comando di *Germanico*, e i Germani regolati da *Arminio*. In amendue la vittoria si dichiarò per gli Romani. Avea *Germanico* fatto preparar mille legni tra grandi, e piccioli nell' Isola di Batavia (oggidì Olanda) per assalir dalla parte dell' Oceano i nemici. Sul fine della state, imbarcata che fu la copiosa fanteria, con alquanto di cavalleria, a forza di remi, e di vele, si mosse la flotta per entrar nel paese nemico. V' era in persona lo stesso *Germanico*. Per una tempesta insorta ebbe a perir tutta quella gente, e gran perdita si fece d'armi, cavalli, e bagaglio. Ma quando i Germani per questo sinistro caso de' Romani si credeano in istato di vincere, *Germanico* spedì *Gaio Silio* con trenta mila fan-

(a) *Panvin. in Fast. Blanchin in Anastas.*
(b) *Fabbrettus, inscription. pag.* 701.
(c) *Ovidius lib* 4 *Epist.* 9. *Trist*
(d) *Tacitus Annal. l.* 2. *cap.* 9. *& seq.*

fanti, e tre mila cavalli contra di loro: il che tal riputazione acquistò ai Romani, tal terrore diede ai Germani, che cominciarono ad inclinar alla pace. Avrebbe potuto *Germanico* dar l'ultima mano a quella guerra, se *Tiberio* con replicate lettere ed istanze non l'avesse richiamato a Roma con esibirgli il Consolato e il trionfo già a lui accordato. Al geloso e diffidente *Tiberio* premeva forte di staccar *Germanico* da quelle legioni, paventando egli sempre delle novità a sè pregiudiziali pel sommo amore, che que' soldati professavano a sì grazioso Generale. Ancorchè *Germanico* s'accorgesse delle torte mire d'esso suo zio, pure s'accomodò ai di lui voleri, ed impreso il viaggio d'Italia, forse arrivò in Roma sul fine dell'anno. Fece (*a*) *Tiberio* nel presente accusare in Senato *Lucio Scribonio Libone* giovane, diverso dal Console, quasi che macchinasse delle novità. Prevenne questi la sentenza della morte con uccidersi da se stesso. Avea già cominciato *Tiberio* a permettere i processi contra delle persone anche più illustri per sole parole indicanti mal animo, o sedizione contra del governo, e della sua persona: laddove prima di salire sul trono avea sempte sostenuto (*b*), *che in una Città libera dovea ciascuno goder la libertà di dire, e pensare ciò, che gli piacesse*. Questa bella massima, divenuto che fu Principe, perdè presso lui di grazia. Siccome ancora quell'altra, ch'egli proferì un dì nel Senato con dire, *che se si cominciasse ad ammetter accusa di chi parlasse contra del Principe, o del Senato, andrebbe in eccesso il processar persone; perchè chiunque ha dei nemici, correrebbe a denunziarli, come rei di questo delitto*. Questi disordini appunto accaddero da lì innanzi sotto il tirannico di lui governo.

Era in gran voga per questi tempi in Roma la Strologia Giudiciaria, ed anche la Magia. (*c*) Della prima si dilet-

(*a*) *Dio lib.* 57. (*b*) *Sueton. in Tiber. cap* 27.
(*c*) *Dio ibidem*

dilettava lo ſteſſo *Tiberio* , tenendo in ſua caſa uno di queſti venditori di fumo , chiamato *Traſillo* , e volendo ogni dì udire da lui quel , che dovea ſuccedere in quella giornata . Trovandoſi beffato da coſtui , ſe ne sbrigò col farlo uccidere ; poi perſeguitò tutti gli altri fabbricatori di prognoſtici . E perchè non erano eſeguiti gli editti intorno a queſti impoſtori , chiunque de' Cittadini Romani fu per tal cagione denunziato dipoi , n' ebbe per gaſtigo l' eſilio . Solennemente ancora fu vietato a chicheſia il portar veſti di ſeta , perchè di ſpeſa grave , non facendoſi allora ſeta in Europa ; ſiccome fu parimente proibito il tener vaſi d' oro , ſe non per valerſene ne' ſagrifizj ; e nè pur furono permeſſi vaſi d' argento con ornamenti d' oro . Affettava *Tiberio* la purità della lingua latina , e ſopra tutto uſava i vocaboli antichi d' Ennio , e di Plauto . Eſſendogli in un' editto ſcappata una parola non latina , n' ebbe ſcrupolo , e volle aſcoltare il parere de' più dotti Grammatici , i quali quaſi tutti la dichiararono buona , da che era ſtata uſata da sì gran Dottore , e Principe , qual' era *Tiberio* . Con tutto ciò ſaltò su un certo Marcello , dicendo , *che potea ben Ceſare dar la Cittadinanza di Roma agli uomini , ma non già alle parole* ; bolzonata , che ferì non poco *Tiberio* , e nondimeno ſeppe egli ſecondo il ſuo coſtume ben diſſimularla . Proibì ancora ad un Centurione il fare teſtimonianza nel Senato con parole greche , tuttochè egli in quello ſteſſo luogo aveſſe udito molte cauſe trattate in greco , ed egli medeſimo talvolta ſi foſſe ſervito dello ſteſſo linguaggio per interrogare .

Anno di Cristo xvii. Indizione v.
di Tiberio Imperadore 4.

Consoli (Gajo Cecilio Rufo,
(Lucio Pomponio Flacco Grecino.

Il primo de' Consoli ne gli Annali stampati di Tacito è chiamato *Celio*; *Cecilio* in quei di Dione. E così appunto si dee appellare. S'è disputato fra gli Eruditi intorno a questo nome. Credo io decisa la lite da un marmo, da me dato alla luce (a) (1), che si dice posto c. caecilio rufo, l. pomponio flacco cos. Erano insorte nell' anno precedente varie turbolenze fra i Re d'Oriente, che dipendevano in qualche guisa da Roma. (b) Avea *Augusto*, siccome accennammo, dato ai Parti *Vonone* per Re. Col tempo cominciarono que' barbari a sprezzarlo, poscia ad abborrirlo, e finalmente a congiurare per detronizzarlo. Chiamato alla corona *Artabano* del sangue degli antichi *Arsacidi*, questi sconfitto sulle prime, sconfisse in fine *Vonone*. Si rifugiò il vinto nell' Armenia, e fatto Re da que' Popoli, non andò molto, che prevalendo presso gli Armeni il partito favorevole ad *Artabano*, *Vonone* si ritirò ad Antiochia con un gran tesoro. Ivi risedeva Proconsole della Soria *Cretico Silano*, che adocchiato quell' oro, l'accolse ben volentieri, e permise ch' egli si trattasse da Re, ma nel medesimo tempo il facea custodire sotto buona guardia. *Vonone* intanto implorava con frequenti lettere ajuto da *Tiberio*; ma non avea *Tiberio* voglia di romperla coi Parti, gente che non si lasciava far paura dai Romani, e gli avea anche più vol-

(a) *Thesaur. Novus inscription. pag.* 301. *num.* 1.
(b) *Tacitus Annal. lib* 2. *cap.* 1. *Joseph. Antiq. Judaic. lib.* 26. *cap.* 3.
(1) Questo marmo è stato di nuovo stampato con maggior esattezza del Sig. D. Sebastiano Donati nel supplimento al Tesoro delle Iscrizioni del nostro Autore *Tom. II, pag.* 157. *num.* 2.

volte fatti sospirare. Oltre a ciò avvenne (*a*), che *Tiberio* fece citar a Roma *Archelao* Re della Cappadocia, tributario de' Romani, col pretesto ch' egli meditasse delle ribellioni. L'odiava *Tiberio*, perchè, allorchè egli dimorava a guisa di relegato in Rodi, *Archelao* passando per colà non l'avea onorato di una visita, e grande onore all'incontro avea fatto a Gajo *Cesare* emulo suo. Venne *Archelao* a Roma vecchio, e malconcio di sanità dopo avere per cinquant' anni governato i suoi Popoli; e fu accusato innanzi al Senato. Si mise egli in tal' affanno per questa persecuzione, che da lì a qualche tempo, non si sa se naturalmente, o pure per ajuto altrui, terminò la sua vita. Allora la Cappadocia fu ridotta in Provincia, e spedito colà un Governatore. In que' medesimi tempi vennero a morte *Antioco* Re della Comagene, e *Filopatore* Re di Cilicia; con gran turbazion di que' Popoli, parte de' quali voleva un Re, ed un' altra desiderava il governo de' Romani. Anche la Soria, e la Giudea lagnandosi de' troppo gravi tributi, ne dimandavano la diminuzione.

Fu questa una bella occasione a *Tiberio* per allontanare l' odiato nipote *Germanico Cesare* da Roma, e cacciarlo in paesi pericolosi sotto specie d' onore. Propose dunque in Senato, che non v' era persona più a proposito di lui, per dar sesto agl' imbrogli dell' Oriente. Già avea esso *Germanico* conseguito il Trionfo nel dì 26. di Maggio; e a lui per questa spedizione fu conceduta un' ampia autorità in tutte le Provincie di là dal mare. Ma *Tiberio*, per mettere a lui un contrapposto in quelle contrade, richiamato *Cretico Silano* dalla Soria (*b*), spedì a quel governo *Cneo Calpurnio Pisone*, uomo violento, e poco amico di *Germanico*. Con costui andò anche *Plancina* sua moglie, addotrinata, per quanto fu creduto, da *Livia Augusta*, acciocchè facesse testa ad *Agrippina* moglie di *Germanico*. Volle inoltre *Tiberio*, che *Druso Cesare* suo figliuo-

(*a*) *Dio lib. 57.* (*b*) *Tacit. Annal. lib. 1. cap. 43.*

gliuolo, lasciato l'ozio, e il lusso di Roma, andasse nell' Illirico ad apprendere il mestiere della guerra. Andò egli, ma giunto colà fu forzato a passare in Germania, per cagione delle guerre civili nate fra i Germani, non sudditi di Roma. Aspra lite quivi era fra *Arminio* promotore della libertà, e *Maroboduo*, che avea preso il titolo di Re. Ad una campale battaglia vennero questi due emuli. Fu creduto vincitore *Arminio*, perche l'altro per la soverchia diserzione de' suoi si ritirò fra i Marcomanni. (a) *Druso* colà si portò con apparenza di voler trattar la pace fra essi. Devastò in quest' anno un fiero tremuoto dodici Città dell' Asia, alcune delle quali assai celebri, come Efeso, Sardi, Filadelfia. *Tiberio* dedicò in Roma varj Templi, ma edificati da altri; perch' egli non si dilettò di fabbriche, nè di lasciar magnifiche memorie, per non iscomodar la sua borsa. In Affrica si sollevarono i Numidi, e i Mori per istigazione di *Tacfarinate*. *Furio Camillo* Pronconsole di quelle Provincie, benchè non avesse al suo comando, se non una sola Legione, e poche truppe ausiliarie, marciò contra quella gran moltitudine di gente, e la mise in fuga. Per tal vittoria si meritò dal Senato gli ornamenti trionfali. (b) Negli ultimi sei mesi dell' anno presente diede fine alla sua vita il Poeta Ovidio (1) in Tomi, Città posta alle rive del Mar Nero, dov' era stato relegato da *Augusto*. Credesi ancora, che questo fosse l'ultimo anno di vita del celebre Storico Romano Tito Livio Padovano.

Anno

(a) *Deo, Strabo, Eusebius in Chronico.*
(b) *Hieron in Chron*
(1) La Cronaca Eusebiana fa morto Ovidio l'anno quarto di Tiberio, cioè l'anno di Roma 770. sessantesimo di sua età. Ma non ve ne ha documento più sicuro. Tiraboschi *loc. cit. num. XLII.*

Anno di Cristo xviii. Indizione vi.
di Tiberio Imperadore 5.

(Claudio Tiberio Nerone Imperadore per
Consoli (la terza volta.
(Germanico Cesare per la seconda.

POchi giorni tenne *Tiberio* il Confolato. A lui fuccedette *Lucio Sejo Tuberone*; e pofcia nelle Calende di Luglio in luogo di *Germanico*, fu creato Confole *Gajo Rubellio Blando*. Ho aggiunto il Prenome di *Gajo* a *Rubellio*, fecondo la teftimonianza di un marmo (*b*) da me dato alla luce. Ma fi può dubitare, fe il Confolato di lui appartenga all' anno prefente. *Germanico* fi trovava in Nicopoli Città dell' Epiro, allorchè veftì la trabea Confolare. (*c*) Vifitò egli le Città Greche, e maffimamente Atene, ricevendo da per tutto diftinti onori. Paſsò a Bifanzo, e al Mar Nero; e finalmente entrato nell' Afia, arrivò a Lesbo, dove *Agrippina* fua moglie partorì *Giulia Livilla*. Intanto *Gneo Pifone*, inviato da *Tiberio* per Proconsole della Soria, raggiunse *Germanico* a Rodi. Non era ignoto a *Germanico* il mal' animo di coftui; pure avendo intefo, ch' egli correa pericolo della vita per una fiera tempefta inforta, fpedì alcune galee per falvarlo. Nè pur giovò per ammansarlo. Appena *Pifone* fu dimorato un giorno in Rodi, che passò in Soria, dove ufando carezze, e regali, fi procacciò l' affetto di quelle Legioni, lafciando ai foldati fpecialmente la libertà di far tutto ciò, che loro piacea. Meno non fi adoperava *Plancina* fua moglie, che intanto non fi guardava di fparlar da per tutto di *Germanico*, e di *Agrippina*. Andoffene in Armenia *Germanico*, ed ivi pofe per Re *Zenone* figliuolo di *Polemone* Re di Ponto, dopo aver depo-

(*b*) *Thefaurus Novus Infcript. pag.* 301. *num.* 2. (*c*) *Tacitus Annal. l.* 2. *cap.* 54.

deposto *Orode* figliuolo di *Artabano*. Diede dei Governatori alle Provincie della Cappadocia, e della Comagene, con isminuire i tributi di quelle Provincie; e poscia continuò il viaggio fino in Soria. Più che mai cresceva la boria, e petulanza di *Pisone* Proconsole; e sforzavasi bensì *Germanico* di pazientare gl' insulti, e i mancamenti di rispetto di costui; ma niuno vi era, che non conoscesse l' aperta nemicizia, che passava fra loro. Vennero a trovar *Germanico* gli Ambasciadori di *Artabano* Re de' Parti, per rinnovar l' amicizia, e lega, esibendosi quel Re di venire alle rive dell' Eufrate, per fargli una visita. Una delle loro dimande fu, che non permettesse al già deposto Re de' Parti *Vonone* di soggiornar nella Soria. *Germanico* il mandò a Pompejopoli, Città della Cilicia, non tanto per far cosa grata ad *Artabano*, quanto per far dispetto a *Pisone*, che il proteggeva non poco a cagione dei regali, e della servitù, che ne ricavava *Plancina* sua moglie. Qui ci vien meno la Storia di Dione, e però nulla di più sappiamo dei fatti dei Romani nell' anno presente.

Anno di Cristo xix. Indizione vii.
di Tiberio Imperadore 6.

Consoli { Marco Giunio Silano.
{ Lucio Norbano Balbo.

Fece in quest' anno *Germanico Cesare* un viaggio in Egitto (a), per curiosità di veder quelle rinomate antichità, e si portò fino ai confini della Nubia, informandosi di tutto. Per cattivarsi quei Popoli abbassò il prezzo dei grani, e in pubblico nella Città d' Alessandria andò vestito alla Greca, perchè quivi predominava quella nazione, e la loro lingua. (b) *Tiberio*, risaputolo, disapprovò la mutazione dell' abito, e più l' essere entra-

(a) *Tacitus Annal. l. 2. cap. 59* (b) *Sueton. in Tiber. cap. 52.*

entrato in Alessandria, afflitta allora dalla carestia, senza sua licenza. Tornossene dipoi in Soria, dove trovò, che tutto quanto egli avea ordinato per l'Armata, e per le Città, era stato disfatto da *Pisone*. Pertanto divampando forte la loro discordia, prese *Pisone* la risoluzione d'andarsene lungi dalla Soria; ma sopravenuta una malattia a *Germanico* gia pervenuto ad Antiochia, si fermò, finchè parve, che il di lui male prendesse ottima piega; ed allora si ritirò a Seleucia. Ma l'infermità di *Germanico* andò poscia crescendo. Sparsesi voce, che per malie d'esso *Pisone*, e di *Plancina* sua moglie l'infelice Principe venisse condotto a poco a poco alla morte; e a tal voce si prestò fede, per essersi trovati varj creduti maleficj. In somma se ne morì *Germanico* nell'età di trentaquattr'anni, lasciando in una grande incertezza, se la morte sua fosse naturale, oppure a lui procurata da *Pisone*, e da *Plancina* sua moglie, e per segreti ordini di *Tiberio*. Universalmente fu creduto quest'ultimo. Non si può esprimere il dolore non solo del Popolo Romano, e delle Provincie tutte del Romano Imperio, ma degli stessi Re dell'Asia per la perdita di questo generoso Principe. Era egli ornato delle più belle doti di corpo, e d'animo, (*b*) valoroso coi nemici, clementissimo coi sudditi. Posto in tanta dignità, e con tanta autorità, pure mai non insuperbì, trattando tutti con onorevolezza, e vivendo più da privato, che da Principe. Già vedemmo, ch'egli ricusò l'Imperio, per non mancar di fede, e di onore a *Tiberio*. Non mai fu veduto abusarsi della sua podestà, non mai si lasciò torcere dalla fortuna ad azioni sconvenevoli a personaggio virtuoso. Quel ch'è più, con tutti i torti a lui fatti da *Tiberio*, suo zio paterno; e padre per adozione, e con tutto il suo ben conosciuto mal talento, non mai si lasciò uscir parola di bocca, per riprovar le azioni di lui. Perciò era amatissimo da tutti, fuorchè dallo stesso ingrato

(*a*) *Dio in Excerptis, & libr* 57.

grato *Tiberio*, anzi maggiormente amato, appunto perchè il conoſcevano odiato da eſſo ſuo zio. Mirabil coſa fu l' oſſervare, come lo ſteſſo *Druſo*, figliuolo naturale di *Tiberio*, ancorchè *Germanico* poteſſe oſtargli alla ſucceſſione dell' Imperio, pure l' amaſſe ſempre con ſincero amore, e come vero fratello. Gran perdita fece Roma in *Germanico*, ma ſpezialmente perchè *Tiberio* ſciolto dàl timore di lui, cominciò ad imperverſare, con giungere in fine a coſtumi crudeli, e tirannici. Reſtarono di *Germanico* tre figliuoli maſchi, cioè, *Nerone*, *Druſo*, e *Gajo Caligola*, e tre figlie, cioè *Agrippina*, che poi fu madre di *Nerone Auguſto*, *Druſilla*, e *Livilla*. *Agrippina* lor madre, figliuola di *Agrippa*, e di *Giulia* nata da *Auguſto*, donna, che ben diverſa dalla madre, s'era già fatta conoſcere per iſpecchio di caſtità, ed avea dati ſegni di un viril coraggio, molto più ora abbiſognò della ſua coſtanza, rimaſta ſenza il generoſo conſorte, con dei figliuoli piccoli, e odiata da *Livia*, e forſe poco men da *Tiberio*. Fu conſigliata da molti di non tornarſene a Roma; differente ben era il deſiderio ſuo, perchè ardeva di voglia di cercar vendetta di *Piſone*, e di *Plancina*, tenuti per autori delle ſue diſavventure. Però ſul fine dell' anno colle ceneri del marito, e coi figliuoli ſpiegò le vele allà volta di Roma.

In luogo di *Piſone* era ſtato coſtituito Progovernatore della Siria *Gneo Sentio Saturnino*; ma *Piſone*, udita la morte di *Germanico*, dopo averne fatta gran feſta, ſi miſe in viaggio con molti Legni, e buona copia di Milizie, riſoluto di ricuperare il ſuo governo, e di adoperare, occorrendo, anche la forza. S' impadronì d' un Caſtello; ma avendolo *Saturnino* quivi aſſediato con forze maggiori, gli convenne cedere, ed intanto fu chiamato a Roma. L' andata di *Druſo Ceſare* in Germania, ſecondo le apparenze, fu per pacificare i torbidi inſorti fra *Arminio*, e *Maroboduo*. Altri documenti avendo ricevuto dall' aſtuto ſuo padre, fece tutto il contrario, aggiungendo deſtramente olio a quell' incendio, acciocchè

chè i nemici si consumassero da se stessi. Abbandonato poi *Maroboduo* dai suoi, ricorse a *Tiberio*, che gli assegnò per abitazione Ravenna, dove aspettando sempre qualche rivoluzione nella Svevia, senza mai vederla, dopo diciotto anni assai vecchio compiè la carriera dei suoi giorni. Fin quì *Arminio* in Germania avea bravamente difesa la libertà della sua Patria contro i Romani; ma avendola poi voluto egli stesso opprimere, fu in quest' anno ucciso dai suoi, in età di soli trentasette anni di vita. Per un decreto d'*Augusto* era già stato proibito in Roma l'esercizio della Religione Egizziana con tutte le sue cerimonie; ma seppe essa mantenersi quivi ad onta della Legge fino al presente anno. Un' iniquità commessa da quei falsi Sacerdoti, coll' ingannare *Paolina*, savia, e nobilissima Dama Romana, e darla per danari in preda a *Decio Mondo*, giovane perduto dietro a lei, con farle credere, che di lei fosse innamorato il falso Dio Anubi, siccome diffusamente narra Giuseppe Storico (*a*) diede ansa al Senato di esiliar dall' Italia il culto d'Iside, di Osiride, e degli altri Dii d'Egitto (*b*). Comandò inoltre *Tiberio*, che si atterrasse il Tempio d'Iside, e si gittasse nel Tevere la sua statua. La medesima disavventura toccò ai Giudei (*c*), che in gran numero abitavano allora in Roma, a cagione di una baratteria, usata da alcuni impostori di quella nazione a *Fulvia*, nobile Dama Romana, che avea abbracciata la loro Religione; avendo essi convertito in uso proprio l'oro, e le vesti ricche, dalla medesima inviate a Gerusalemme, affinchè servissero in onore del Tempio. Scelsero i Consoli quattro mila giovani d'essi Giudei di razza libertina, e per forza arrolati li mandarono in Sardegna, a far guerra ai ladri, ed assassini di quell'Isola, senza mettersi pensiero, se quivi avessero da perire per l'aria, che in que' tempi veniva creduta maligna, e mor-

(*a*) *Ioseph Antiquit. lib. 18 c. 4.* (*b*) *Tacitus liq. 2. c. 85.*
(*c*) *Sueton. in Tiber. cap. 36.*

e mortifera. Il rimanente dei Giudei fu cacciato di Roma, e disperso in varie Provincie. *Vonone* gia Re de' *Parti*, volendo in questi tempi fuggir dalla Cilicia, preso da *Vibio Frontone*, si trovò poi da un soldato privato di vita. Per mettere freno all' impudicizia delle Matrone Romane (*a*), che ogni dì più andava crescendo in Roma, Città piena di lusso, e di gente, a cui poca paura faceano i falsi Dii del Paganesimo, fu con pubblico editto imposta la pena dell' esilio alle figliuole, nipoti, e vedove de' Cavalieri Romani, che cadessero in questo delitto.

Anno di CRISTO XX. Indizione VIII.
di TIBERIO Imperadore 7.

Consoli { MARCO VALERIO MESSALLA.
{ MARCO AURELIO COTTA.

DI grandi onori avea ricevuto in Roma la memoria di *Germanico* per ordine di *Tiberio*, e del Senato (*b*); ed anche il Popolo in varie guise ne avea attestato il suo dolore. Si rinovò il lutto in quest' anno all' arrivo di *Agrippina* sua moglie. Dopo essersi per qualche giorno fermata in Corfù, sbarcò dipoi a Brindisi. *Druso Cesare*, ch' era tornato a Roma, coi maggiori figliuoli del defunto *Germanico* andarono an incontrarla fino a Terracina. Innumerabil gente, massime dei militari, si portò fino Brindisi. Caldi furono i sospiri, universale il pianto al comparire dell' urna funebre. Per tutta la via i Magistrati, e Popoli fecero a gara per onorar le di lui ceneri. Gli stessi Consoli col Senato, e gran parte del Popolo si portarono a riceverle con dirotte lagrime; e poi queste vennero riposte nel Mausoleo d' *Augusto*. (*a*) Giunse dipoi *Pisone* con sua moglie a Roma, orgoglioso come in addietro; ma non tardarono a presen-

(*a*) *Ibidem cap. 85.* (*b*) *Tacitus lib. 3. cap. 1.* (*c*) *Idem cap. 9.*

ſentarſi al Senato accuſatori, imputando a lui, e a *Plancina* ſua moglie la morte di *Germanico*. Nè pure a queſto mal' uomo mancavano dei difenſori, e difficile era il provar le accuſe, ſiccome avviene in ſomiglianti caſi. *Tiberio*, che ben ſapea le mormorazioni del Popolo, quaſi che foſſe paſſata buona intelligenza tra lui, e *Piſone*, per levar di vita *Germanico*, da uomo diſinvolto ſi regolava in queſta pendenza, moſtrando ſempre un vivo affanno per la perdita del figliuolo adottivo, e di voler buona giuſtizia, ma nello ſteſſo tempo di non volere, che ſoperchieria ſi faceſſe all' accuſato. Creduto fu, che ſegretamente a *Piſone* foſſe fatto animo, e ſicurezza di protezione da *Sejano*, e che per queſto egli ſi aſteneſſe dal produrre gli ordini a lui dati da *Tiberio*. Ma ſe non ſi provava il reato ſuddetto, ſi faceano ben coſtare altri reati di ſedizione, d' ingiurie fatte, e dette a *Germanico*: coſa che miſe in fiera apprenſion *Piſone*, e tanto più perchè il Popolazzo vicino alla Curia gridava contra di lui, minacciando di menar le mani, qualora egli la ſcappaſſe netta dal giudizio dei Senatori. Perciò vinto dall' affanno, e tenendoſi tradito, da ſe ſteſſo ſi diede la morte, liberando in tal guiſa *Tiberio* da un ben moleſto penſiero. *Plancina* ſua moglie, ch' era tutta di *Livia Auguſta*, per le raccomandazioni di lei ſeguitò a vivere in pace. Al di lei figliuolo *Marco Piſone* fu conceduto un capitale di cento venticinque mila Filippi; il rimanente confiſcato, ed egli mandato in eſilio. Riſveglioſſi intanto di nuovo in Affrica la guerra, eſſendo riſorto più di prima vigoroſo *Tacfarinate*. Per aver egli meſſa in fuga una Coorte di Romani, sì fatta collera montò a *Lucio Apronio*, Proconſole allora in quelle contrade, che infierì contra dei fuggitivi. Ciò fu cagione, che cinquecento ſoli dei ſuoi veterani sì valoroſamente combatterono dipoi contra l' armata di *Tacfarinate*, che la miſero in rotta. Giunto era all' età capace di Matrimonio *Nerone* figliuolo primogenito del defun-

defunto *Germanico* (*a*) . *Tiberio* a lui diede in moglie *Giulia* Figliuola di *Druso* suo figlio: cosa che recò non poca allegrezza al Popolo Romano. Per lo contrario si mormorò non poco, perchè *Tiberio* avesse fatto contraere gli sponsali ad una figliuola del suo favorito *Elio Sejano* con *Druso* figliuolo di *Claudio*, cioè di un fratello di *Germanico*, di *Claudio*, dico il qual poi fu Imperadore. A tutti parve avvilita con quest' atto la nobiltà della famiglia Principesca; perchè era bensì nato *Sejano* di padre aggregato all' ordine dei Cavalieri, ma niuna proporzione si trovava fra lui, e *Druso*, discendente non meno dalla Casa d' *Augusto*, che da quella di *Livia*. Maggiormente ciò dispiacque per l' apparenza, che *Sejano* comunemente odiato pel predominio suo nel cuor di *Tiberio*, potesse aspirare a voli più alti, cioè all' Imperio. Ma non si effettuarono poi queste meditate nozze, perchè il giovinetto *Druso*, mentre da lì a pochi giorni era in Campania, avendo gittato in aria per giuoco un Pero (*b*), e presolo a bocca aperta nel cadere, ne rimase suffocato, non sussistendo, come dice Suetonio, ch' egli morisse per frode di *Sejano*.

Anno di CRISTO XXI. Indizione IX.
di TIBERIO Imperadore 8.

Consoli (CLAUDIO TIBERIO NERONE AUGUSTO per la quarta volta.
(DRUSO CESARE suo figliuolo per la seconda.

CI assicura Suetonio (*c*), che *Tiberio*, il quale avea preso il Consolato, per far onore al figliuolo, da lì a tre mesi lo rinunziò, senza sapersi finora, se alcuno subentrasse, oppure chi subentrasse Console in luogo

E 2 suo

(*a*) *Sueton. in Tiber. cap.* 29. (*b*) *Idem in Claudio cap* 27.
(*c*) *Sueton. in Tiber. cap.* 26.

suo. Niuno probabilmente, scrivendo Dione (a), che *Tiberio*, finito il suo Consolato, ritornò, a Roma, ne egli vi ritornò se non al fine dell'anno. In fatti venuta la primavera dell'anno presente, trovandosi esso *Tiberio*, oppure fingendo di essere con qualche incomodo di sanità, volle mutar' aria, e se n' andò in Campania. Chi credette ciò fatto per lasciar al figliuolo tutto l' onore del Consolato; ed altri, perchè gli cominciasse a rincrescere il soggiorno di Roma, essendogli specialmente molesta l' ambizione di *Livia Augusta* sua madre, che faceva di mani, e di piedi per comandare anch' ella, e per dividere il governo con lui: cosa ch' egli non sapea soffrire. Parve perciò, che fin d' allora egli meditasse di volontariamente esiliarsi da Roma, siccome vedremo, che succedette dipoi. Turbata fu anche nell' anno presente l' Affrica da *Tacfarinate* (b); laonde si vide spedito colà *Giulio Bleso*, zio materno di *Sejano*, per regolar quegli affari. Tentò in quest' anno *Severo Cecina* nel Senato di far rinnovar l' antica disciplina dei Romani, che non permetteva ai Governatori delle Provincie il condur seco le loro mogli. Ma *Druso* Console, e la maggior parte dei Senatori furono di contrario sentimento. Pericoloso era troppo allora il lasciar le Dame Romane lungi dai mariti, e in loro balia: tanta era la corruttela dei costumi. Fu anche proposto di rimediar all' abuso introdotto, e troppo cresciuto, che chiunque dei malfattori, e degli schiavi fuggitivi si ricoverava alle immagini, o statue degli Imperadori, era in salvo. Da tanti asili proveniva la moltiplicità dei misfatti, e l' impunità dei delinquenti. *Druso* cominciò a far provare ad alcuni Nobili rifugiati colà il gastigo meritato dai lor delitti; e ciò con plauso universale. Nella Tracia si sollevarono alcuni di quei popoli, ed impresero anche l' assedio di Filippopoli. Convenne inviare colà a reprimerli *Publio Vellejo*, forse il medesimo, che ci lasciò un pezzo di Storia, scritta con

(a) *Dio lib.* 57. (b) *Tacit. lib.* 3. c. 35.

con leggiadria, ed insieme con penna adulatrice. Poca fatica occorse a dissipare quella gentag ia. Nè pure andò in quest'anno esente da ribellioni la Gallia. *Giulio Floro* in Treveri, *Giulio Sacroviro* negli Edui, furono i primarj a commuovere la sedizione in varie Città, malcontente dei Romani, a cagione della gravezza dei tributi, e dei debiti fatti per pagarli. Restò in breve talmente incalzato *Floro* da *Visellio Varrone*, e da *Gajo Silio* Legati, o vogliam dire Tenenti Generali dei Romani, che con darsi la morte, diede anche fine alla guerra in quelle parti. Più da far s'ebbe a domar *Sacroviro*, che occupata la Città d'Autun, capitale degli Edui, menava in campo circa quaranta mila persone armate. Nulladimeno una battaglia datagli da *Silio* con fortunato successo, ridusse ancor lui ad abbreviarsi di sua mano la vita. Fu in quest'anno chiamato in giudizio *Gajo Lutorio Prisco*, Cavalier Romano, e celebre Poeta di questi tempi, il quale avea composto un lodatissimo Poema in morte di *Germanico*, per cui fu superbamente regalato. Avvenne, che anche *Druso Cesare* caduto infermo fece dubitar di sua vita; laonde egli preparò un'altro Poema sopra la morte di lui. Guarì *Druso*; ma *Prisco*, mosso dalla vanagloria, non volendo perdere il plauso dell'insigne sua fatica, lesse quel Poema in una conversazione di Dame Romane. Questo bastò al Senato per fargliene un delitto, e delitto, che fu immediatamente punito colla morte di lui: a tanta viltà d'adulazione, e di schiavitù oramai era giunto quell'augusto consesso. (*a*) S'ebbe a male *Tiberio*, non gia perchè l'avessero condannato a morte, ma perchè aveano eseguita la sentenza, senza ch'egli ne fosse informato. E però fu fatta una legge, che da lì innanzi non si potesse pubblicare, nè eseguire sentenza di morte data dal Senato, se non dieci giorni dappoi, acciocchè se l'imperadore fosse assente dalla Città, potesse averne noti-

(*a*) *Dio lib. 57. Tacit. libro 3.*

notizia. *Teodosio* il *Grande Augusto* prolungò poi questo termine fino a trenta giorni per gli condannati dall'Imperadore, e verisimilmente ancora per le sentenze del Senato.

Anno di Cristo xxii. Indizione x.
di Tiberio Imperadore 9.

Consoli { Quinto Haterio Agrippa.
{ Gajo Sulpicio Galba.

Questo *Galba* Console, non so dire, se padre, o pur fratello fosse di *Galba*, che fu poi Imperadore, asserendo Suetonio (*a*), essere stato Console il padre d'esso *Augusto*, e poi soggiungnendo, che *Gajo* fratello d'esso Imperadore, per non aver potuto conseguire il Proconsolato da *Tiberio*, si uccise da se stesso, nell'anno 36. dell'Era nostra. Ai suddetti Consoli nelle Calende di Luglio furono sostituiti *Marco Cocceio Nerva*, creduto avolo di *Nerva*, poscia Imperadore, e *Gajo Vibio Ruffino*. Era cresciuto in eccesso (*b*) il lusso nelle nozze, nei conviti, e per altri capi nella Città di Roma, senza far più caso delle Leggi, e Prammatiche pubblicate da *Augusto*, e prima d'*Augusto*; il che s'era tirato dietro l'aumento dei prezzi delle robbe, e dei viveri. Fu proposto in Senato di rimediar al disordine col moderar le spese. Ma una Lettera di *Tiberio*, che ne accenava le difficultà, distrusse tutta la buona intenzione degli Edili. Tacito nota, che si continuò in sì fatto scialacquamento fino ai tempi di *Vespasiano* Imperadore, sotto cui cominciarono i Romani a darsi alla parsimonia, non già per qualche Legge, o comandamento del Principe, ma perchè così facea lo stesso *Augusto*: tanto può a regolare, e sregolare i costumi l'esempio dei Regnanti. In quest'anno ancora

(*a*) *Sueton. in Galba cap. 3.* (*b*) *Tacitus lib. 3. c. 55.*

ra *Tiberio* scrisse al Senato, chiedendo la Podestà Tribunizia per *Druso Cesare* suo figliuolo, a fine di costituirlo in tal maniera compagno suo nell' autorità, e metterlo in istato d' essere suo successore nell' Imperio. Fu prontamente ubbidito, e con giunte di novità all' onore: al che nondimeno *Tiberio* non consentì. Veggonsi Medaglie (a) di *Druso*, nelle quali è espressa questa Podestà. Motivo di lungo, e tedioso esame diedero dipoi al Senato gli asili delle Città Greche tanto in Europa che in Asia. Ogni Tempio era divenuto un sicuro rifugio d' impunità ad ogni schiavo fuggitivo, ad ogni debitore, e a chiunque era in sospetto di delitti capitali. Furono citate quelle Città a produrre i loro privilegj. Si trovò per la maggior parte insussistente in esse il diritto dell' asilo; e però fu moderato quell' eccesso. Infermatasi intanto gravemente *Livia Augusta*, conobbe *Tiberio* suo figlinolo la necessità di tornarsene per visitarla. Gareggiarono a più non posso i Senatori, per inventar cadauno pubbliche dimostrazioni del loro affanno per vita sì cara, e della comune premura per la di lei salute: studiandosi di placare gl' insensati loro Dii. Andò tanto innanzi la vilissima loro adulazione, che stomacò lo stesso *Tiberio*, in guisa che ebbe a dire più volte in uscir dalla Curia: *O che gente inclinata alla servitù!* Nè a lui piaceano tanti sfoggi di stima verso sua madre, siccome maggiore incentivo alla di lei natia superbia, e voglia di dominare. Continuavano tuttavia le turbolenee dell' Affrica. *Tacfarinate* ribello era giunto a tale alterigia, che spediti i suoi Ambasciadori a *Tiberio*, gli avea chiesto per se, e per l' esercito suo un determinato paese da signoreggiare: minacciando, non esaudito, una fierissima guerra. Per questa ardita dimanda fumò di collera *Tiberio*, e mandò ordine a *Bleso* Proconsole di tirar colle buone all' ubbidienza i sollevati, per far poscia prigione, se mai poteva, quel temerario.

(a) *Mediobarb Num. Imperator.*

rario. Grande sforso fece per tale incitamento *Bleso*, e prese un di lui fratello, ma non fu già egli stesso. Di poco rilievo furono le sue imprese; contuttociò *Tiberio*, perch' egli era zio materno del favorito *Sejano*, gli fece accordare gli ornamenti trionfali. Morì in quest' anno *Asinio Salonino*, figliuolo d' *Asinio Gallo*, e di *Vipsania*, ripudiata già da *Tiberio Augusto*, e però fratello uterino di *Druso Cesare*.

Anno di Cristo xxiii. Indizione xi.
di Tiberio Imperadore 10.

Consoli (Gajo Asinio Pollione,
(Lucio Antistio Vetere, o sia vecchio.

BEnchè gli Autori de' fasti consolari comunemente dieno ad *Antistio Vetere* il Prenome di *Gajo*, pure *Lucio* vien da me nominato sul fondamento d' una iscrizione della mia raccolta (*a*), posta Q. JUNIO BLAESO, L. ANTISTIO VETERE, dalla quale eziandio si può raccogliere, che nelle calende di Luglio ad *Asinio Pollione* fu sostituito *Quinto Giunio Bleso*, già da noi veduto Governatore dell' Affrica. Probabilmente *Asinio Pollione* fratello fu del poco fa defunto *Asinio Salonino*. Mancò di vita fu i primi mesi dell' anno presente, dopo lunga malattia, *Druso Cesare* (*b*) unico figliuolo di *Tiberio Augusto*, giovane destinato a succedergli nell' Imperio. Voce pubblica fu, che un lento veleno, fattogli dare da *Elio Sejano*, il condusse a morte. Tacito e Dione (*c*) danno questo fatto per certo. *Dru o*, giovane facilmente portato alla collera, non potendo digerire l' eccesso del favore, di cui godea *Sejano* presso il padre, un dì venne alle mani con lui, e gli diede uno schiaffo, come vuol Tacito, parendo poco verisimile, che il percussore fosse lo stesso *Sejano*, come s' ha

(*a*) *Thesaurus Novus Inscript. pag.* 301. *num.* 4.
(*b*) *Tacitus lib.* 4. *cap.* 8. (*c*) *Dio lib.* 58.

Digitized by Google

s'ha da Dione. Questo affronto, ma più la segreta sete di *Sejano* di arrivare all'Imperio, a cui troppo ostava l'essere vivente *Druso* gli fece studiar le vie di levarlo dal mondo. Cominciò tela, con adescar *Giulia Livilla*, sorella del fu *Germanico Cesare*, e moglie d'esso *Druso*, traendola alle sue disoneste voglie. Dopo di che, non gli riuscì difficile colle promesse del matrimonio, e dell'imperio a farla precipitare in una congiura contro la vita del marito. Scelto *Liddo*, uno degli Eunuchi suoi più cari, un tal veleno gli diede, che potesse parer naturale la di lui malattia. Non si conobbe allora l'iniquo manipolator di questo fatto; ma da lì ad otto anni dalla caduta di *Sejano*, ciò venne alla luce per confessione di *Apicata* sua moglie. Con tal costanza nondimeno sopportò *Tiberio* la perdita del figliuolo, che i maligni giunsero fino a sospettare lui stesso complice, o autore del veleno, quasi che *Druso* avesse prima pensato di avvelenare il padre. Nè pur Tacito, benchè inclinasse ad annerir tutte le azioni di *Tiberio*, osò prestar fede a così inverisimil diceria. Del resto non erano tali i costumi, e le inclinazioni di *Druso*, che i Romani internamente si affligessero della di lui morte. Lasciò egli tre figliuoli di tenera età, ma che, l'un dietro all'altro furono rapiti dalla morte, di modo che, la succession dell'Imperio cominciò a destinarsi ai figliuoli di *Germanico*. In abbondanza furono fatti onori alla memoria di *Druso*, ma *Tiberio* non ammise chi gareggiava per passar seco atti di condoglianza, affinchè non gli si rinnovassero le piaghe del dolore, e perchè da lì a non molto tempo gli Ambasciadori d'Ilio, o sia di Troja, venuti a Roma (*a*), gli spiegarono il lor dispiacere a cagion della perdita del figliuolo, per deriderli rispose: *Che anch'egli si condoleva con loro per la morte d'Ettore*, ucciso mille e ducento anni prima.

Buone qualità avea *Tiberio* mostrato in addietro, e competente governo avea fatto. (*b*) Già dicemmo che tol-

(*a*) *Sueton. in Tiber. cap. 52.* (*b*) *Dio lib. 57.*

tolto di vita *Germanico*, cominciò egli a declinare al male. Peggiorò anche dopo la morte di *Druſo*. Nondimeno a renderlo più cattivo contribuì non poco l' ambizioſo, e perverſo *Sejano*, le cui mire tendevano tutte a regnar ſolo col tempo. Perchè gliene avrebbono impedito l' acquiſto i figliuoli di *Germanico*, nipoti per adozione di *Tiberio*, e raccomandati in queſt' anno dallo ſteſſo *Tiberio* al Senato, nè poteva *Sejano* sbrigarſi di loro col veleno per la buona cura, che avea d' eſſi, e della propria pudicizia *Agrippina* lor madre: ſi diede a fomentare ed accreſcere l' odio di *Tiberio* contra d' eſſi, e il mal' animo di *Livia*, *Auguſta* contra d' *Agrippina*. Chiunque ancora de' Nobili ſembrava a lui capace d' interrompere i voli della ſua fortuna, cominciò egli ſotto varj preteſti, e maſſimamente d' aver eſſi ſparlato di *Tiberio*, a perſeguitarli con accuſe, che in queſti tempi ad alcuni, e col progreſſo del tempo a moltiſſimi coſtarono la vita. (*a*) Succedeva talvolta, che gl' Iſtrioni, o vogliam dire i Commedianti, eccedevano nell' oſcenità, e tagliavano i panni addoſſo a determinate donne Romane, o pure porgevano occaſioni a riſſe. *Tiberio* li cacciò di Roma, e vietò l' arte loro in Italia. Alle perſone di merito dopo morte erano ſtate alzate alcune ſtatue da eſſo *Tiberio*. Videſi nel preſente anno queſta deformità, cioè, ch' egli miſe la ſtatua di bronzo di *Sejano* nel pubblico Teatro. L' eſempio del Principe ſervì ad altri, per eſporne molte altre ſimili. E conoſcendo già ognuno, che coſtui era la ruota maeſtra della fortuna, e degli affari, riſonavano da per tutto le ſue lodi, ed anche nello ſteſſo Senato; piena ſempre di Nobili l' anticamera di lui; i Conſoli ſteſſi frequenti viſite gli faceano; nulla in fine ſi otteneva, ſe non paſſava per le mani di lui. Una beſtialità di *Tiberio* vien raccontata ſotto queſt' anno. Un inſigne portico di Roma minacciava rovina, eſſendoſi molto inchinate le colonne, che lo ſoſtenevano. Seppe (*b*) un bravo Architetto con arga-

(*a*) *Tacitus lib.* 4. *c.* 14. (*b*) *Dio lib.* 57.

argani, ed altri ingegni ritornarlo al suo primiero sito. Maravigliatosene molto *Tiberio*, il fece bensì pagare, ma il cacciò anche fuori di Roma. Tornato un dì costui per supplicarlo di grazia, credendo di farsi del merito, gittò un vaso di vetro in terra; poi raccoltolo fece vedere, che possedeva il segreto di racconciarlo. Gli fece *Tiberio* levar la vita, senza sapersi il vero motivo di così pazza, e crudele sentenza. Scrive Plinio (*a*) lo stesso, più chiaramente dicendo, che quel vetro era molle, e pieghevole, come lo stagno, con aggiugnere nulladimeno, essere stata questa una voce di molti, ma poco creduta dai saggi.

Anno di Cristo XXIV. Indizione XII.
di Tiberio Imperadore II.

Consoli { Servio Cornelio Cetego,
Lucio Visellio Varrone.

ANcorchè *Tiberio* non chiedesse al Senato la confermazione della sua suprema autorità (*b*), finito il decennio d' essa, come usò *Augusto*, perch' egli non l' avea dinanzi ricevuta per un determinato tempo: pure si solennizzarono i Decennali del suo Imperio con varj giuochi pubblici, e feste. E perciocchè (*c*) i Pontefici e Sacerdoti aveano fatto de i voti per la conservazione della vita di *Tiberio*, unendo anche con lui *Nerone*, e *Druso*, cioè i due maggiori figliuoli del defunto *Germanico*, se l' ebbe a male il geloso *Tiberio*. Volle sapere, se così avessero fatto per preghiere, o per minaccie d' *Agrippina* lor madre: ed inteso che nò, li rimandò, ma non senza qualche riprensione. Poscia nel Senato si lasciò meglio intendere, con dire, che non si avea con prematuri onori da eccitare ed accrescere la superbia de' giovani per lo più sconsigliati. *Sejano* anch' egli non lasciava di fargli paura,

(*a*) *Plinius l. 36. c. 26.* (*b*) *Dio lib. 57.* (*c*) *Tacitus lib. 4. c. 16.*

ra, ripetendo, essere già divisa Roma in fazioni; una d'esse portare il nome d' *Agrippina*, e doversi prevenire maggiori disordini. Dato fu in quest' anno fine alla guerra, già mossa da *Tacfarinate* in Affrica. Era Proconsole di quelle Provincie *Publio Dolabella*, e tuttochè fosse stata richiamata in Italia la Legione nona, che era in quelle parti, pure raccolti quanti Soldati Romani potè, all' improvviso assalì i Numidi, mentre sotto il comando d'esso *Tacfarinate* stavano raccolti sotto un Castello mezzo smantellato. Fatta fu strage di loro, e fra gli uccisi vi restò il medesimo *Tacfarinate*, per la cui morte ritornò la quiete fra que' Popoli. Fu in quella azione ajutato *Dolabella* da *Tolomeo* figliuolo di *Giuba*, Re della Mauritania. Erano dovuti al vincitore Proncosole gli onori trionfali, ed egli ne fece istanza; ma non gli ottenne, perchè a *Sejano* non piacque di vederlo uguagliato nella lode a *Bleso* suo zio, predecessore di *Dolabella* nel governo, che pure avea ricevuto quel premio, con aver operato tanto meno. A Tolomeo Re fu inviato da *Tiberio* in dono uno scettro d' avorio, e una veste ricamata in segno del gradimento dell' ajuto prestato. Perseguitò *Tiberio* in quest' anno alcuni de' Nobili, non d' altro delitto rei, che d'aver mostrato il loro amore a *Germanico*, e a suoi figliuoli; e ad alcuni per questo gran misfatto tolta fu la vita, crescendo ogni di più la crudeltà del Principe, e per conseguente il comune odio contra di lui. Abbondavano allora le spie; orecchio si dava a tutti gli accusatori, e niuno era sicuro. Nelle contrade di Brindisi un *Tito Cortisio*, soldato Pretoriano ne' tempi addietro, mosse a sedizione i Servi i o vogliam dire gli Schiavi di quelle parti; e vi fu paura d' una guerra servile. Ma per la sollecitudine di *Tiberio*, e di *Curzio Lupo* Questore, che con un corpo d' armati volò contro di loro, restò in breve estinto il nascente incendio. Hanno osservato gli eruditi (*a*), che nell' anno

(*a*) *Noris Cenotpg. Pisan Disert.* 2. c. 16. *Blanchin. in Anastas. Schelestratus, & alii*.

anno presente avendo *Valerio Grato* dato fine al suo governo della Giudea, *Tiberio* spedì colà per Procuratore, e Governatore *Ponzio Pilato*, di cui è fatta menzione nel Vangelo.

Anno di Cristo xxv. Indizione xii.
di Tiberio Imperadore 12.

Consoli { Marco asinio Agrippa,
{ Cosso Cornelo Lentolo.

VIen creduto, che *Cosso* sia un prenome particolare della casa de' *Corneli Lentoli*. Nuovo esempio dell'infelicità de' Romani, regnando il crudele *Tiberio*, e il prepotente *Sejano*, si vide nel presente anno (*a*). *Cremuzio Cordo* uno de' migliori ingegni de' Romani d'allora, avea composta (*b*) una Storia delle guerre civili di *Cesare* e *Pompeo*, conducendola anche ai tempi d'*Augusto*. Lo stesso *Augusto* l'avea letta, e siccome Principe saggio e discreto, non se n'era punto formalizzato. Ma avendo *Cremuzio* dipoi forse con qualche parola disgustato *Sejano*, si trovarono in quella Storia dei delitti gravissimi. Egli avea lodato *Bruto*, e *Cassio* uccisori di *Cesare*, e chiamato lo stesso *Cassio l'ultimo de' Romani*. Male non avea detto di *Giulio Cesare*, nè di *Augusto*, ma nè pure stato era prodigo di lodi verso di loro. Fu accusato per questo nel Senato, e *Tiberio* con occhio arcigno gli diede assai a conoscere d'essere indispettito contra di lui. Si difese egli coll'esempio di Tito Livio e d'altri Scrittori, e Storici precedenti; ma tornato a casa, ed increscendogli di vivere sotto un sì tirannico governo, si lasciò morir di fame. Sentenziati furono al fuoco i di lui scritti; contuttociò avendone *Marcia* sua figliuola conservata una copia, vennero dopo la morte di *Tiberio* alla luce, accolti allora con ansietà maggiore dal pubbli-

(*a*) *Tacitus lib.* 4. *c.* 34. (*b*) *Dio lib.* 57.

blico, appunto per la persecuzione sofferta dall' autor d' essi, ma a noi poscia rubati dalla voracità de'tempi. Osserva Tacito la mellonaggine di que' potenti, che male operando non vorrebbono, la memoria de' loro perversi fatti passasse ai posteri; e tutto fanno per abolirla. Ma Iddio permette, ch' ella vi passi per gastigare anche nel nostro Mondo chi s' è abusato della potenza in danno de' Popoli. Ai Ciziceni in quest' anno levato fu il privilegio di regolarsi colle proprie Leggi, e co' proprj Magistrati; e ciò perchè non aveano peranche terminato un Tempio eretto ad *Augusto*, ed aveano imprigionati alcuni Cittadini Romani. Le Città di Spagna in questi tempi, inclinate anch' esse all'adulazione, inviarono Ambasciadori a *Tiberio*, pregandolo di permettere, che innalzassero dei Templi a lui, e a *Livia Augusta* sua madre, siccome avea conceduto alle Città dell' Asia. Tacito mette le più belle sentenze in bocca di *Tiberio* (*a*), con riferire il ragionamento da lui fatto nel Senato, per cui nol volle loro permettere, riconoscendo se stesso per uno de' mortali, e bastando a lui di avere un Tempio nel cuore de' Senatori per l' amore, e la stima, che sperava da essi. Salì poi tant' alto l' ambizione di *Sejano*, che nel presente anno arditamente supplicò per ottenere in moglie *Giulia Livilla*, vedova del fu *Gajo Cesare*, figliuolo adottivo di *Augusto*, e poi del defunto *Druso Cesare*, e nuora del medesimo *Tiberio*. Quantunque fosse eccessivo il favore di *Tiberio* verso di lui pure non si lasciò indurre l' astuto Principe ad accordargli tal grazia: il che sconcertò forse le misure di *Sejano*, e il rendè malcontento della propria peraltro smoderata fortuna. Tuttavia mise in ordine altre macchine, siccome vedremo nell' anno seguente. Credono alcuni Letterati (*b*), che in quest' anno corresse l' anno xv. dell' imperio di *Tiberio*, enunziato da San Luca, in cui *San Giovanni Batista* diede principio alle sue prediche. Prendesi tal'anno dal

(*a*) *Tacit. loc. cit.* (*b*) *Pagius in Critic. Baron. Stampa, & alii.*

dal fine d'Agosto dell'anno undecimo dell'Era Cristiana, in cui *Tiberio* colla Podestà Tribunizia fu costituito suo collega nell'Imperio da *Augusto*.

Anno di Cristo xxvi. Indizione xiv.
di Tiberio Imperadore 13.

Consoli (Gajo Calvisio (1),
(Gneo Cornelio Lentolo Getulico.

EBbero questi Consoli nelle Calende di Luglio per successori nella dignità *Quinto Marcio Barea*, e *Tito Rustio Nummio Gallo*. V'ha chi crede non doversi attribuire il nome di *Cornelio* a *Lentolo Getulico*. Ma certamente i *Lentoli* soleano essere della famiglia *Cornelia*, come si può vedere nei Trattati dell'Orsinio e Patino, e di Antonio Agostino. S'erano messi in armi (a) alcuni Popoli della Tracia, perchè non voleano sofferire, che si facesse dai Romani leva di soldati nei lor paesi; negavano anche ubbidienza a *Remetalce* Re loro. A *Poppeo Sabino* fu data l'incombenza di marciar contra di loro con quelle forze, che potè raccogliere; e questi sì fattamente li strinse, che per la fame, e più per la sete, parte rimasero uccisi, e il rimanente se n'andò disperso. Per tal vittoria accordati furono a *Sabino* gli onori trionfali. Crebbero in quest'anno le amarezze fra *Tiberio*, ed *Agrippina*, vedova di *Germanico*, perchè fu condannata *Claudia Pulcra*, o sia *Bella*, cugina di lei. Parlò alto *Agrippina* a *Tiberio*, il pregò ancora di darle marito, ma egli, che temeva competenza nel governo, la lasciò senza risposta. Fu poi gran lite in Roma fra gli Ambasciatori delle Città dell'Asia, gareggian-

(a) *Tacitus lib. 6. c. 46.*

(1) Nella Iscrizione *num.* 118. del Museo Capitolino *Tom.* 1. *pag.* 202. si legge, *Actum Gae. tulico & Calviso Sabino Cos.* De' loro prenomi parla l'editore nelle note.

giando cadauna per aver l'onore di alzare un Tempio ad *Augusto*. La decisione del Senato cadde in favore della Città di Smirna. Ritirossi nell' anno presente *Tiberio* nella Campania, col pretesto di andare a dedicare un Tempio a *Giove* in Capoa, e un' altro in Nola a *Augusto*, morto in quella Città. Suo pensiero era di non ritornar più a Roma, e così fu in fatti. Si misero tutti allora a scandagliare i motivi di questa ritirata. Chi pensò ciò avvenuto per arte, e suggestione di *Sejano*, che voleva restar solo alla testa degli affari in Roma, e seppe così ben dipignere gl' incomodi, a' quali era sottoposto il Principe per tante visite, suppliche, e giudizj, che l' indusse a cercar la quiete nella solitudine. Furono altri di parere, ch' egli se ne andasse, per non poter più sofferire l' ambizione di *Livia* sua madre, giacchè ella credeva a se competente il far da padrona al pari di lui: cosa ch' egli non sapea digerire, ma nè pure assolutamente vietare, considerando la Signoria sua un dono di lei. Credettero finalmente altri, che si movesse *Tiberio* a tal risoluzione solamente per impulso proprio, originato dall' infame sua libidine, in cui da gran tempo era immerso, e continuava più che mai il sozzo vecchio, ma con istudiarsi di soddisfarla in segreto; al che era più proprio un luogo ritirato. S' aggiugneva l' esser egli d' alta, ma gracile statura, col capo calvo, e colla faccia sparsa d' ulcere, e coperta per lo più da empiastri. Hanno perciò creduto alcuni, che ciò fosse un frutto della sua sordida impudicizia, e che il morbo Gallico somministrasse ancora in que' tempi un gastigo benchè raro ai perduti dietro alle femmine prostitute. Vergognandosi egli di comparire in pubblico con sì deforme figura, parve ad alcuni di trovare in lui bastante motivo di fuggire dal consorzio degli uomini. In fatti anche dopo la morte della madre, e di *Sejano*, si tenne egli lontano da Roma, benchè talvolta andasse burlando la gente credula, con ispargere voce del suo imminente ritorno. Pochi Cortigiani volle seco *Tiberio*.

Fra

Fra essi furono *Sejano*, e *Coccejo Nerva*, personaggio pratico della Giurisprudenza, e probabilmente avolo *di Nerva*, che fu di poi Imperadore. Ad assaissimi lunarj, e ciarle senza fine dei Romani diede motivo la risoluzione presa da *Tiberio*, nè queste furono a lui ignote. Con levar la vita ad alcuni, forse anche innocenti, egli insegnò agli altri ad esaminare, e censurare con più riguardo le azioni dei Tiranni.

Anno di CRISTO XXVII. Indizione XV.
di TIBERIO Imperadore 14.

Consoli { MARCO LICINIO CRASSO,
{ LUCIO CALPURNIO PISONE.

IL primo di questi Consoli in due Iscrizioni riferite dal Reinesio (*a*), viene chiamato MARCUS CRASSUS FRUGI. Queste Iscrizioni, senza avvedermi, ch'erano già pubblicate, le ho inserite ancor'io nella mia Raccolta; e sono ben più da attendere, che la rapportata dallo Sponio, per conoscere il vero cognome di esso Console. Andò in quest'anno *Tiberio Augusto* a fissar la sua abitazione nell'amena Isola di Capri, otto miglia distante da Surrento, tre dalla terra ferma, sprovveduta di Porto, e solo accessibile a picciole barche, dove ritirato con suo comodo, continuò a sfogare l'infame sua lussuria. Non si fa, quante guardie egli menasse seco. Molto strano era nondimeno, che un'Imperadore soggiornasse in sì picciolo sito per dieci anni, senza aver paura dei Corsari, o di chi gli volesse male. Fors'egli si assicurò sulla difficoltà di approdar colà per cagione degli scogli. Pochi giorni il suo arrivo un pescatore per mezzo ad essi scogli penetrò nell'Isola (*a*), e gli presentò un bel Mullo, o Triglia, pesce allora stimatissimo. Perchè s'ebbe un poco a male *Tiberio*, che costui per

(*a*) *Reinesius Inscription. Class.* v. 11. *num.* 17. 18. (*b*) *Sueton. In Tiber. cap.* 60.

quella difficile via fosse entrato, fece fregargli, e lacerargli il volto col medesimo pesce; e buon per lui, che non gli accadde di peggio. *Sejano* intanto non tralasciava diligenza alcuna, per accendere sempre più la diffidenza, e l'odio di *Tiberio* contra di *Agrippina*, vedova di *Germanico*, e contra di *Nerone* Primogenito di essa, non quello, che fu dipoi Imperadore. Secondo le apparenze dovea questo Giovane Principe, siccome nipote per adozione di *Tiberio*, succedere a lui nell'Imperio. *Sejano*, che v'aspirava anch'egli, il tenea forte di vista; segretamente ancora inviava persone, che sotto specie d'amicizia il gonfiavano, esortandolo a mostrar più spirito; tale essere il desiderio del Popolo Romano; tale quel degli Eserciti. All'incauto Giovane scappavano talvolta parole, che meglio sarebbe stato il tenerle fra i denti. Tutto era riferito a *Sejano*, e tutto passava, forse anche con delle giunte, alle orecchie di *Tiberio*, con aggiugnere sospetti a sospetti. Però nell'anno presente furono messi soldati alla guardia del Palazzo d'*Agrippina*, a fine di risapere chi v'andava, e che vi si parlava: tutti segni funesti di maggiore strepito, e della futura rovina. Accadde in quest'anno un caso quasi incredibile, e sommamente lamentevole, che ha pochi pari nella Storia. (a) In Fidene, Città lontana da Roma cinque sole miglia, cadde in pensiero ad un uomo di bassa sfera, e nè pure ricchissimo, per nome *Attilio*, di schiatta Libertina, di fabbricar un'Anfiteatro di legno di gran mole, per dare al Popolo lo spettacolo dei Gladiatori. Siccome non v'era divertimento, di cui fossero sì ghiotti i Romani, come di questo: venuto quel dì, a folla vi corse da Roma la gente, uomini, e donne d'ogni età. Ma quella gran macchina era mancante di buoni fondamenti, e peggio legata; però ecco sul più bello dell'azione precipitar tutto l'Anfiteatro. Vi restarono soffocate, o per la cadu-
ta

(a) *Tacitus l. 4. Annal. cap. 62. Sueton in Tiber. c. 40.*

ta sfracellate venti mila persone, e trenta altre mila ferite in varie guise, con braccia, e gambe rotte, e simili altri mali, con urli, e grida, che andavano al Cielo. Fu almeno considerabile la carità dei Cittadini Romani, che nelle lor case accolsero tutti quei miseri, somministrando loro vitto, medici, e medicamenti, con risvegliarsi l'antico lodevol costume degli antichi, i quali così trattavano dopo le battaglie i soldati feriti. La pena data ad *Attilio* per la somma sua balordaggine, fu l'esilio; ed uscì un'Editto, che da lì innanzi non potesse dare il giuoco dei Gladiatori, se non chi possedeva quattrocento mila Sesterzj di valsente, e che fosse approvato l'Anfiteatro da intendenti Architetti. A questa disavventura tenne dietro in Roma un grave incendio, che consumò tutte le case poste nel Monte Celio. *Tiberio* all'avviso di un tal danno spontaneamente si mosse alla liberalità, inviando gran soccorso di danaro a chi avea patito: il che gli fece assai onore, e ne fu anche ringraziato dal Senato.

Anno di CRISTO XXVIII. Indizione I.
di TIBERIO Imperadore 15.

Consoli (APPIO GIUNIO SILANO,
(SILIO NERVA.

GRan rumore, e compassione cagionò in quest'anno in Roma la caduta di *Tizio Sabino*, illustre Cavaliere Romano. *a*) Era egli dei più affezionati alla famiglia di *Germanico*, praticava in casa d'*Agrippina*, l'accompagnava in pubblico. *Sejano* gli tese le reti. *Latinio Laziare* d'ordine suo s'insinuò nella di lui amicizia, cominciando con amichevoli ragionamenti intorno alle afflizioni di *Agrippina*, e del mal trattamento a lei fatto, e ai suoi figliuoli da *Tiberio*: del che andava mostrando

 gran

(*a*) *Tacitus l. 4. cap. 68. Dio lib. 58.*

gran compassione. Non potè *Sabino* ritener le lagrime, e sdrucciolò in lamenti contro la crudeltà, e superbia di *Sejano*, non la perdonando nè pure a *Tiberio*. Con tali ragionamenti si strinse fra loro una stretta confidenza. In un giorno determinato *Laziare* trasse in sua casa il mal accorto *Sabino*, per avvertirlo di disgrazie, che sopra-stavano ai figliuoli di *Germanico*. Stavano ascosi nella camera vicina tre detestabili Senatori per udir tutto, ed udirono in fatti *Sabino* sparlar di *Tiberio*, e *Sejano*. L'accusa tosto andò al Senato, ed egli imprigionato, fu nel primo dì solenne dell' anno condotto al supplicio con terrore d'ognuno, che seppe la frode usata. Ebbe da lì innanzi ognun sommo riguardo nel parlare del governo, nè pur attentandosi d' ascoltare, nè fidandosi d' amici, e sospettando fin delle stesse mura. Gittato il corpo di *Sabino* nel Tevere, un suo cane, che l' avea seguitato alla prigione, e s' era trovato alla sua morte, andò anch' esso a precipitarsi, e a morire nel fiume: del che altri esempli si sono più volte veduti. Plinio anch' egli parla (a) della fedeltà di questo cane, ma con pretendere, che fosse di un Liberto di *Sabino*, condannato con lui alla morte. Mancò di vita in quest' anno *Giulia* figliuola di *Giulia*, e nipote d' *Augusto*, la quale non men della madre convinta già d' adulterio, e relegata un' Isola da esso Imperadore, e sostentata ivi da *Livia Augusta*, per venti anni avea fatta penitenza dei suoi falli. Ribellaronsi in questi tempi i Popoli della Frisia, per non poter sofferire i tributi loro imposti, leggieri sul principio, e poscia accresciuti dagl' insaziabili ministri colà inviati. Contra di loro marciò *Lucio Apronio* Vicepretore della Germania inferiore con un buon corpo d' armati; ma volendo perseguitarli per quel paese inondato dall' acque, e pieno di fosse, vi lasciò morti circa mille, e trecento de' suoi in più incontri, con gloria de' Frisj, e vergogna sua. *Tiberio* ancorchè dolente ne ricevesse la nuova; pure per gli suoi

(a) *Plinius lib.* 8. *c.* 40.

suoi fini, e timori politici niun Generale volle inviare colà. Troppa apprensione gli facea il mettere in mano altrui il comando di grossa armata. Facea istanza il Senato, perchè *Tiberio*, e *Sejano* ritornassero; e in fatti vennero essi in terra ferma della Campania; e colà si portò non solamente il Senato, ma gran copia della nobiltà, e della plebe, con ritornarsene poi quasi tutti malcontenti, e dell' alterigia di *Sejano*, o del non aver potuto ottenere udienza dal Principe. Diede nell' anno presente *Tiberio* in moglie a *Gneo Domizio Enobardo Agrippina*, figliuola di *Germanico*, e di *Agrippina*, più volte da noi memorata. Da loro poi nacque *Nerone*, mostro fra gl' Imperadori. Era già parente della casa d' *Augusto* questo *Gneo Domizio*, avendo avuto per avola sua *Ottavia*, sorella d' *Augusto*. Suetonio (*a*) parlando di costui ci assicura, ch'egli fu una sentina di vizj; e però da maravigliarsi non è, se il suo figliuolo divenuto Imperadore non volle essere da meno del padre. Dicea lo stesso *Domizio*, che da lui, e da *Agrippina* nulla potea prodursi, se non di cattivo, e di perniciofo al pubblico. Conviene credere, che questa *Agrippina Juniore*, ben dissomigliante dalla madre, fosse in sinistro concetto anche in sua gioventù.

Anno di Cristo xxix. Indizione ii.
di Pietro Apostolo Papa i.
di Tiberio Imperadore 16.

Consoli (Lucio Rubellio Gemino,
(Gajo Fufio Gemino.

Nelle Calende di Luglio furono sostituiti altri Consoli. Ha creduto taluno, che fossero *Quinto Pomponio Secondo*, e *Marco Sanquinio Massimo*, Ma il Cardinal Noris (*b*) con più fondamento mostrò, essere stati *Aulo*

(*a*) *Sueton. in Neron. cap. 5. Dio in Neron.*
(*b*) *Norisius in Epistola Consulari*;

lo Plautio, e *Lucio Nonio Asprenate*. Certamente egli è da dubitare, che nell'assegnare i Consoli sostituiti (1), si sieno talvolta ingannati i fabbricatori de' Fasti Consolari. Più d'un esempio di ciò si truova nel Panvinio. Ora sotto questi due Consoli *Gemini* (2) han tenuto, e tengono tuttavia alcuni Letterati (3), che seguisse la Passione del Divin nostro Salvatore: opinione fondatissima, perchè assistita da una grande antichità, ed approvata da molti de' Santi Padri. Se così è, a noi sia lecito di metter quì l'anno primo del Pontificato di San *Pietro Apostolo*. Tertul-

(1) Buon numero di Consoli sostituiti prima del tutto ignoti, dopo la stampa di questi Annali, è venuto a luce in tre frammenti degli Annali delle *Ferie Latine* stampati dal P. Oderici nell' opera intitolata, *Dissertationes, & Adnotationes in aliquot inedita veterum inscriptiones & Numismata Romæ* 1765. Ma a quali anni appartengano precisamente, è difficile il deciderlo, massimamente perchè le Iscrizioni sono a noi pervenute mancanti, essendo stati i marmi dalle ingiurie del tempo corrosi.

(2) La Iscrizione, in cui leggonsi distintamente i Prenomi, ed i Nomi di questi due Consoli, inserita dal nostro Autore nel suo Tesoro *Tom. I. pag. CCCI. num.* 4. è stata riprodetta più accuratamente nel supplemento al predetto Tesoro *Tom. II. pag.* 157. *colem.* 4. e nella Raccolta delle Iscrizioni Capitoline *num.* 120. *Tom. I. pag.* 207

(3) Fra questi sono il P. Graveron *De Mysteriis & Annis Christi Diss. XV. §. II.* il P. Berti *Dissert. Historic. Vol. I. Dissert. VI. Isagog. num. XLI* il P. Lazzeri *De Anno Christi Natali pag.* 39. ed altri, parecchi dei quali vengono indicati nel supplemento alle storie di Natale Alessandro *loc. cit. pag. X.* Anche Monsignor Bianchini *de Anno mortis Christi cap. III. Opusculor. Tom. I. pag.* 159. sostiene, esser seguita la morte di Cristo nell'anno del Consolato dei due Gemini, ma pretende, che questi siano stati Consoli nell'anno XXVIII. dell' Era Volgare, pretensione meritamente rigettata dal Padre Maniglia *de Annis Jesu Christi Servatoris, & de Religione utriusque Philippi Aug. Diss. I. cap. V. num. LIX.* e dal Sig Canonico Lupi *de Notis Chronologicis anni Mortis, & Nativitatis Christi Domini Dissert.* I. *§. VI. pag.* 49. *seqq.* il quale neppur approva la sentenza del P. Moniglia, che ha creduto, potere i suddetti Consoli aver luogo anche nell' anno XXX prendendone il principio dell' Autunno dell'anno precedente, come da i popoli della Giudea, e della Siria si costumava.

tulliano (*a*), Autore, che fiorì nel ſecolo ſeguente, chiaramente ſcriſſe, che il Signore patì *ſub Tiberio Caeſare, Conſulibus Rubellio Gemino, & Rufio Gemino*. Furono del medeſimo ſentimento Lattanzio, Girolamo, Agoſtino, Severo Sulpizio, e il Griſoſtomo. Altri poi han riferito ad alcuno degli anni ſeguenti (1) un fatto sì memorabile della ſanta noſtra Religione. All' iſtituto mio non compete il dirne di più; e maſſimamente perchè con tutti gli sforzi dell' ingegno, e dell' erudizione non s' è giunto fin quì, e veriſimilmente mai non ſi giugnerà a mettere in chiaro una così tenebroſa quiſtione (2). A noi dee baſtare la certezza del fatto, poco importando l' incertez-

(*a*) *Tertull. contra Iudæos cap.* 8.

(1) Il P. Moniglia *Diſſert. cit. cap. IV. e V.* lo riferiſce all' anno XXX. ed in ciò è ſtato ſeguito dal P. M. Mamachi Teologo Caſanetenſe, al preſente Maeſtro del Sac. Palazzo *Origin. & Antiquit. Chriſt. Tom. 1. pag.* 176. *not.* 3. Il Sig. Conte Luca Antonio Florido nella *Diſſertazione intorno la vera epoca dei XV. anni del Regno di Tiberio notati da S. Luca*, quindiceſima fra le *Diſſertazioni Storiche ec.* dal medeſimo ſtampate in Napoli nel 1742. lo rapporta all' anno XXXI. il P. Saccarelli *Hiſtor. Eccleſ. Tom. 1. pag.* 66. all' anno XXXII. Natale Aleſſandro *Diſſert. II. in Hiſt. Eccl. ſec. 1. Prop.* all' anno XXXIII. altri agli anni XXXIV. chi al XXXV. chi al XXXVI. e chi per ſino all'anno XLII. al contrario non pochi hanno tenuto, eſſere la morte di Criſto avvenuta prima di queſto anno. Veggaſi il Padre Seneſchal nell' Opera, che s' intitola; *Trias Evangelica, ſive Quaeſitio triplex de anno, menſe, & die Chriſti nati, baptizati, & mortui, quæſt. III. cap.* 1. *& ſeqq.* ove ſono indicati i difenſori delle varie opinioni, che corrono intorno all' anno della morte del noſtro Redentore. Egli è di parere che Criſto ſia nato alla fine dell'anno V. avanti l' Era Volgare, ſia ſtato battezzato ſul fine dell' anno XXVII. o ſul principio del XXXVIII. dell' Era ſteſſa, e nel Marzo dell' anno volgare XXXI. abbia ſofferto la morte.

(2) Dello ſteſſo ſentimento ſi dichiara il Sig. Marcheſe Eugenio Franceſco Guaſco nella note alla Iſcrizione 120. del Muſeo Capitolino *Tom. 1. pag.* 207., ed in conferma reca le parole del P. Magnan nel Problema da noi altrove citato pag. 17. Veggaſi anche il Sig. Conte Luca Antonio Florido al principio della Diſſertazione citata.

tezza del tempo. Sino a quest' anno era vivuta *Livia*; già moglie d'*Augusto*, e madre di *Tiberio* (*a*), appellata anche *Giulia* da Tacito, e in varie Iscrizioni, perchè dal medesimo *Augusto* adottata. Morì essa in età assai avanzata con lasciar dopo di sè il concetto di essere stata donna di somma ambizione, e non men provveduta di sagacità per soddisfarla, con aver saputo a forza di carezze, e di un' allegra ubbidienza in tutto, guadagnarsi il cuore d'*Augusto*. Con tali arti condusse al Trono il Figlio *Tiberio*, poco amata, ma nondimeno rispettata da lui, e temuta da *Sejano*, finchè ella visse, pochissimo poi compianta da loro in morte. Prima che *Tiberio* si ritirasse a Capri (*b*), era insorto qualche nuvolo fra lui, e la madre, perchè facendo ella replicate istanze al figliuolo di aggregare ai Giudici una persona a lei raccomandata, le rispose *Tiberio* d'essere pronto a farlo, purchè nella Patente si mettesse, che la madre gli avea estorta quella grazia. Se ne risentì forte *Livia*, e piena di sdegno gli rinfacciò i suoi costumi scortesi, ed insoffribili, i quali aggiunse, ch' erano stati ben conosciuti da *Augusto*; e in così dire cavò fuori una lettera conservata fin' allora del medesimo *Augusto*, in cui si lamentava dell' aspre maniere del di lei figliuolo. Ne restò sì disgustato *Tiberio*, che alcuni attribuirono a questo accidente la sua ritirata da Roma. In fatti nell' ultima di lei malattia, nè pur si mosse per farle una visita; e dappoichè la seppe morta, andò tanto differendo la sua venuta, senza mai venire, ch' era putrefatto il di lei corpo, allorchè fu portato alla sepoltura. Avendo l' adulator Senato decretati molti onori alla di lei memoria, egli ne sminuì una parte, e sopra tutto comandò, che non la deificassero (benchè poi sotto l' Imperio di *Claudio* a lei fosse conceduto questo sacrilego onore) facendo credere, che così ella avesse ordinato. Nè pur volle eseguire il testamento da essa fatto, e dipoi perseguì-

(*a*) *Tacitus lib. 5. cap 1.*
(*b*) *Sueton. in Tiber. cap. 51*

feguitò chiunque era ftato a lei caro, e infin quelli, ch' effa avea deftinati alla cura del fuo funerale.

Soleva *Tiberio* ad ogni morte de' fuoi diventar più cattivo. Ciò ancora fi verificò dopo la morte della madre, la cui autorità avea fin quì fervito di qualche freno alla maligna di lui natura, e agli arditi, e malvagi difegni di *Sejano*, con attribuirfi a lei la gloria di avere falvata la vita a molti. Poco ftette a giugnere in Senato un' affai dura Lettera di *Tiberio* contro *Agrippina* vedova di *Germanico*, e contra di *Nerone* di lei primogenito. Erano tutti i reati loro, non già di abbandonata pudicizia, non di congiure, non di penfieri di novità, ma folamente di arroganza, e d' animo contumace contra di *Tiberio*. All' avvifo del pericolo, in cui fi trovavano l' uno, e l' altra, la plebe, che fommamente gli amava, prefe le loro Immagini, con effe andò alla Curia, gridando, effere falfa quella Lettera, e che fi trattava di condannarli contro la volontà dell' Imperadore. Faceano iftanza nel Senato i Senatori, venduti ad ogni voler di *Tiberio*, che fi veniffe alla fentenza; ma gli altri tutti fe ne ftavano mutoli, e pieni di paura. Il folo *Giunio Ruftico*, benchè uno dei più divoti di *Tiberio*, configliò, che fi differiffe la rifoluzione, per meglio intendere le intenzioni del Principe. Di quefto ritardo, e maggiormente per la commozione del Popolo, fi dichiarò offefo *Tiberio*; ed infiftendo più che mai nel fuo propofito, fece relegar *Agrippina* (*a*) nell' Ifola Pandataria, pofta in faccia di Terracina, e di Gaeta. Dicono, che non fapendofi ella contenere dal dir delle ingiurie contra di *Tiberio*, un Centurione la baftonò per comandamento di lui sì fgarbatamente, che le cavò un' occhio. I di lei figliuoli *Nerone*, e *Drufo*, benchè nipoti per adozione di *Tiberio*, furono anch' effi dichiarati nemici; il primo relegato nell' Ifola di Ponza, e l' altro detenuto nei fotterranei del Palazzo Imperiale. Qual foffe il fine di quefti infelici, lo vedremo andando innanzi.

anno

(*a*) *Sueton. in Tiber. cap.* 53.

Anno di Cristo xxx. Indizione iii.
di Pietro Apostolo Papa 2.
di Tiberio Imperadore 17.

Consoli (Lucio Cassio Longino,
(Marco Vinicio.

In luogo de' suddetti Consoli nelle Calende di Luglio succederono *Gaio Cassio Longino*, e *Lucio Nevio Sordino*. Quì vien meno la Storia Romana, essendosi perduti molti pezzi di quella di Cornelio Tacito; e l'altra di Dione si scuopre molto digiuna, perchè assassinata anch' essa dalle ingiurie del tempo. Tuttavia è da dire, essere stati sì in grazia di *Tiberio* i due suddetti Consoli ordinarj, cioè *Lucio Cassio*, e *Marco Vinicio*, ch' egli da lì a tre anni diede loro in moglie due figliuole di *Germanico*; a *Cassio Giulia Drusilla*, a *Vinicio Giulia Livilla*. Appartiene poi a quest' anno il funesto caso di *Asinio Gallo*, figliuolo di *Asinio Pollione*, celebre a' tempi d' *Augusto*. Da che *Tiberio* dovette ripudiar *Vipsania*, sua moglie primiera, che già gli avea partorito *Druso*, per prendere *Giulia* figliuola d' *Augusto*, questa *Vipsania* si maritò col suddetto *Asinio Gallo*, e gli partorì de' figliuoli, i quali perciò vennero ad essere fratelli uterini di *Druso Cesare*, ed uno d' essi era stato promosso al Consolato. Ma per testimonianza di Tacito, *Tiberio* mirò sempre di mal' occhio *Asinio Gallo* per quel maritaggio. Tanto più la prese con lui, (*a*), perchè offervò, ch' egli facea una gran corte a *Sejano*, e l' esaltava dapertutto forse credendo, che costui arriverebbe un dì all' Imperio, o pure cercando in lui un appoggio contro le violenze di *Tiberio*. Dovendo il Senato inviar degli Ambasciatori a *Tiberio*, fece egli negozio per essere un d' essi. Andò, fu ricevuto con volto ben allegro da esso *Tiberio*, e tenuto alla

(*a*) *Dio in Excerptis Vales.*

alla ſua tavola, dove lietamente ſi votarono più bicchieri; ma nel medeſimo tempo, ch' egli ſtava in gozzoviglia, il Senato, che avea ricevuta una lettera da *Tiberio* con alcune accuſe immaginate dal ſuo maligno capriccio, il condannò con iſpedir toſto un Pretore a farlo prigione. S' infinſe *Tiberio* d' eſſere ſorpreſo all' avviſo di quella ſentenza, ed eſortato *Aſinio* a ſtar di buona voglia, e a non darſi la morte, come egli deſiderava, il laſciò condurre a Roma, con ordine di cuſtodirlo fino al ſuo ritorno in Città. Ma non vi ritornò mai più *Tiberio*; ed egli intanto ſenza Servi, e ſenza poter parlare, ſe non con chi gli portava tanto di cibo, che baſtaſſe a non laſciarlo morire, andò languendo in una ſomma miſeria, con finir poſcia i ſuoi guai, non ſi ſa ſe per la fame, o per altro verſo, nell' anno 33. della noſtra Era, ſiccome atteſta Tacito. Euſebio (*a*), che mette la ſua morte nell' anno primo di *Tiberio*, non è da aſcoltare. Anche *Siriaco*, uomo inſigne pel ſuo ſapere, tolto fu di vita non per altro delitto, che per quello d' eſſere amico del ſuddetto *Aſinio*. In queſt' anno appunto ſcriſſe la ſua Storia, di cui buona parte s' è perduta, *Vellejo Patercolo*, con indirizzarla a *Marco Vinicio*, uno de' due Conſoli di queſt' anno; e perciò non merita ſcuſa la proſtituzione della ſua penna, in caricar di tante lodi *Tiberio*, e *Sejano*. Le loro iniquità davano negli occhi di tutti, e quegl' incenſi sì mal'impiegati ſempre più ci convincono, di che animi ſervili foſſe allor pieno il Senato e la nobiltà Romana. Abbiamo da Dione, che ſempre più creſcendo l' autorità e l' orgoglio di *Sejano*, tanto più per paura, o per adulazione creſcevano le pubbliche, e le private dimoſtrazioni di ſtima verſo di lui. Già in ogni parte di Roma ſi miravano Statue alzate in ſuo onore (*b*). Fu anche decretato in Senato, che ſi celebraſſe il dì lui giorno Natalizio. E a lui ſeparatamente, e non più al ſolo *Tiberio*, ſi mandavano gli Ambaſciatori del Senato, dai Cavalieri, dai Tribuni del-

(*a*) *Euſeb. in Chronic.* (*b*) *Dio lib.* 58.

della plebe, e dagli Edili. Cominciossi ancora ne' voti, e sacrifizj, che si facevano agli Dii del Paganesimo per la salute di *Tiberio*, ad unir seco *Sejano*, e si udivano grandi, e piccoli giurare per la fortuna di amendue: il che era riserbato in addietro per gli soli Imperadori. Non lasciava quell' astuta volpe di *Tiberio*, benchè si stesse nell' infame suo postribolo di Capri d' essere informato di tutto questo, e tutto anche dissimulava, ma coll' andar intanto ruminando quel che convenisse di fare.

Anno di Cristo xxxi. Indizione iv.
di Pietro Apostolo 3.
di Tiberio Imperadore 18.

(Lo stesso Tiberio Augusto per la quinta
Consoli (volta,
(Lucio Elio Sejano.

NOn ritennero *Tiberio*, e *Sejano* lungo tempo il Consolato, perciocchè, siccome avvertì il Cardinal Noris (*a*), nel dì 9. di Maggio subentrarono in quella dignità *Fausto Cornelio Sulla*, e *Sestidio Catullino* ciò apparendo da un' iscrizione. Da un' altra ancora da me rapportata (*b*) apparisce il loro nome, ma con qualche mio dubbio, che sexteidius possa essere Sex. Teidius. Il non trovar io vestigio della famiglia *Sestidia*, ma bensì della *Tidia*, mi ha fatto nascere un tal dubbio. All' uno di questi due Consoli fu surrogato nelle Calende di Luglio *Fulcinio Trione*, e all' altro nelle Calende di Ottobre, *Pubblio Memmio Regolo*, che non era amico di *Sejano*, come *Fulcinio Trione*. Con occhi aperti vegliava *Tiberio* sopra gli andamenti del suo favorito *Sejano*, pentito oramai d' averlo tanto esaltato. Già s' era accorto, che costui avea serrati i passi ai ricorsi, nè gli lasciava sapere, se

(*a*) *Norisius Epist. Cons.*
(*b*) *Thesaurus Novus inscription: pag. 302. n. 4.*

ſe non ciò, ch' egli voleva. Molto più appariva, che coſtui a gran paſſi tendeva al trono col deprimere i ſuoi nemici, e guadagnarſi ogni dì più amici, e clienti. E giacchè il Senato, e il Popolo erano giunti ad eguagliarlo a lui in più occaſioni, ed all' incontro ben ſapea *Tiberio* d' eſſere poco amato, anzi odiato dai più dei Romani: preſo fu da gagliardo timore, che poteſſe ſcoppiar qualche gran fulmine ſopra il capo ſuo. Abbiamo ancora da Giuſeppe Ebreo (a), che *Antonia* madre di *Germanico*, e di *Claudio*, che fu poi Imperadore, ſpedito a Caprì *Pallante* ſuo fidatiſſimo ſervo, diede avviſo a *Tiberio* della congiura, tramata da eſſo *Sejano* coi Pretoriani, e con molti Senatori e Liberti d' eſſo *Tiberio*, di maniera che egli reſtò accertato del pericolo ſuo. Ma come atterrare un' uomo sì ardito, e intraprendente, e giunto a tanta poſſanza? La via di prevenirlo tenuta da quell' aſtuto vecchio, fu quella di ſempre più comparir contento, ed amante di *Sejano*, e di colmarlo di nuovi onori, per più facilmente ingannarlo. Il creò Conſole per l' anno preſente, e a fine di maggiormente onorarlo preſe ſeco il Conſolato. Scriſſe anche al Senato con raccomandargli queſto ſuo fedele Miniſtro. Potrebbe chiederſi, perchè nol faceſſe ſtrozzare in Capri, e come mai per abbatterlo il faceſſe ſalire al Conſolato, cioè ad una dignità, che aumentava non ſolo il di lui faſto, ma anche la di lui autorità, e potere. Quanto a me vo credendo, ch' egli non s' attentaſſe nè in Capri, nè in Roma di fargli alcun danno, finchè coſtui era Prefetto del Pretorio, cioè Capitan delle guardie Imperiali, il che vuol dire di un corpo di gente, conſiſtente in dieci mila de' migliori ſoldati fra i Romani, ed abitante unito in Roma. Allorchè *Tiberio* volea farſi ben riſpettare, e temere dai Conſoli, e Senatori, alla lor preſenza dava la moſtra ai Pretoriani. Ma anche a lui faceano eſſi paura, perchè comandati da *Sejano*, e ubbidienti ai di lui cenni; ed eſſo *Auguſto* era attor-

(a) *Joſeph. Antiquitat. Judaic. lib.* 18.

torniato da sì fatte guardie anche in Capri. Adunque con crear *Sejano* Console, ed inviarlo a Roma, se lo staccò dai fianchi, disegnando di torgli a suo tempo la carica di Prefetto del Pretorio, per conferirla a *Nevio Sertorio Macrone*.

Dopo pochi mesi gli fece dimettere il Consolato, allettandolo intanto colla speranza d'impieghi, e premj maggiori (*a*), cioè di associarlo nella Podestà Tribunizia, grado sicuro alla succession dell' Imperio, e di dargli moglie di sangue Cesareo, verisimilmente *Giulia Livilla*, figliuola di *Germanico*. E perciocchè *Sejano*, dappoichè ebbe deposta la trabea consolare, facea istanza di tornarsene a Capri, per seguitar ivi a far da padrone; *Tiberio* il fermò con dar ad intendere a lui, e spacciar dapertutto, che fra fra poco voleva anch' egli tornarsene a Roma. Ne' mesi seguenti andò *Tiberio* fingendo ora d' esser malato, ora di star bene, e sempre venivano nuove, ch' egli si preparava pel viaggio. Talor lodava *Sejano*, ed altre volte il biasimava. In considerazione di lui facea delle grazie ad alcuni de' suoi amici, ed altri pure amici di lui maltrattava con varj pretesti: tutto per raccogliere segretamente col mezzo delle spie, quali fossero i sentimenti, e le inclinazioni del Senato, e del Popolo. Non andò molto, che al non vedersi ritornar *Sejano* a Capri, e all' osservar certi segni di rallentato amore di *Tiberio* verso di lui, molti cominciarono a staccarsi con buona maniera da lui, e calò non poco il suo credito anche presso del Popolo. Ma *Sejano* tra perchè non gli parea di mirar l' animo di *Tiberio* alienato punto da se, e perchè *Tiberio* conferì a lui e a suo figliuolo in questo mentre l' onore del Pontificato, non pensò, siccome avrebbe potuto, a far novità alcuna. Fu ben poi pentito di non l'aver fatto, allorchè era Console. Nulladimeno viveva egli con delle inquietudini, e con dei sospetti; e strano gli parve, che aven-

(*a*) *Dio lib.* 58.

avendo *Tiberio* con sua lettera recato avviso al Senato della morte di *Nerone*, figliuolo primogenito di *Germanico* e di *Agrippina*, e suo nipote per adozione, niuna lode, com' era usato di fare, avesse fatta del medesimo *Sejano*. Relegato, siccome già dissi, questo infelice Principe nell' isola di Ponza, finì quivi nell' anno presente la sua vita: chi disse per la fame, e chi perchè essendo entrato in sua camera il Boja per istrangolarlo, egli da se stesso s' uccise. Certo fu anch' egli vittima della crudeltà di *Tiberio*.

Ora informato abbastanza *Tiberio*, che l' affezion del Senato, e Popolo verso *Sejano* non era quale si figurava egli in addietro, volle passar all' ultimo colpo, ma tremando per l' incertezza dell' esito. Nella notte precedente il dì 18. di Ottobre comparve a Roma *Macrone*, segretamente dichiarato Prefetto del Pretorio, e ben istruito di quel che s' avea da fare, mostrando di venire per altro negozio; e fu a concertar gli affari con *Memmio Regolo*, l' uno de' Consoli, perchè l' altro, cioè *Fulcinio Trione*, era tutto di *Sejano*. La mattina per tempo andò al Tempio di Apollo, dove s' avea da unire il Senato, ed incontratosi a caso con *Sejano*, che non era per anche entrato, fu richiesto se avesse lettere per lui. Si annuvolò non poco *Sejano* all' udire che nò; ma avendolo tratto in disparte *Macrone*, e dettogli che gli portava la Podestà Tribunizia, tutto consolato, ed allegro andò a seder nella Curia. *Macrone* intanto chiamati a se i soldati Pretoriani, una buona man de' quali facea sempre corteggio, e guardia a *Sejano*, mostrò loro le sue patenti di Prefetto del Pretorio, e in luogo d' essi alla guardia del Tempio distribuì le compagnie de' Vigili, comandate da *Gracino Lacone* consapevole del segreto. Entrato egli poscia colà, presentò una lettera molto lunga, ma ingarbugliata di *Tiberio*. Non parlava egli seguitamente contra di *Sejano*, ma sul principio trattava d' un differente affare: andando innanzi, si lamentava di lui; poi ritornava ad altro negozio; e quindi

di paſſava a dir male di *Sejano*, conchiudendo in fine, che ſi faceſſero morir due Senatori molto confidenti di lui, e e *Sejano* foſſe ritenuto ſotto buona guardia. Non ſi attentò di dire, che il faceſſero morire, perchè temeva, che ſi svegliaſſe qualche tumulto da' ſuoi parziali. Confuſi ed eſtatici rimaſero i più de' Senatori ad ordini tali, perchè già preparati a far de' complimenti, ed elogj a *Sejano* per la promeſſa a lui podeſtà Tribunizia. *Sejano* ſteſſo avvilito senza muoverſi dal ſuo luogo, ſenza metterſi ad aringare (il che se aveſſe fatto, forse altrimenti paſſava la faccenda) pareva inſenſato; e chiamato tre volte dal Conſole *Memmio Regolo*, non ſi movea, ſiccome usato a comandare, e non ad ubbidire. Entrato intanto *Lacone* colle coorti de' Vigili, l' attorniò di guardie, e il menò prigione. Niun movimento fecero i Pretoriani, perchè *Macrone* li tenne a freno, con ispiegar loro la mente del Principe, e promettere ad eſſi alcuni premj per ordine del Senato. Si moſſe bensì la plebe al mirare quel sì dianzi orgoglioso Miniſtro condotto alle carceri, prorompendo in villanie, e beſtemmie senza fine, e poi corse ad abbattere, e ſtraſcinar tutte le Statue a lui poſte, giacchè non poteano infierir contro la persona di lui. (a) Raunatoſi poi nel medeſimo giorno 18. di Ottobre il Senato nel Tempio della Concordia, veggendo che i Pretoriani ſe ne ſtavano quieti, e intendendo qual foſſe il volere del Popolo, condannarono a morte *Sejano*; e la ſentenza fu immediatamente eseguita col taglio della teſta. Accorſa la plebe gittò giù per le scale *Gemonie* il di lui cadavero, e dopo eſſerſi per tre dì sfogata contra d' eſſo, facendone grande ſcempio, lo buttò nel Tevere. Anche due ſuoi figliuoli l' uno maſchio, e l' altro femmina, per ordine del Senato furono privati di vita; ma perchè inſolita cosa era il far morire una fanciulla, il carnefice prima di ſtrozzar quell' infelice, le tolſe l' onore in prigione. *Apicata* moglie di *Sejano*

(a) *Tacitus lib. 6. cap. 25.*

Sejano, benchè non condannata, si diede la morte da se stessa, dopo aver messo in iscritto il tradimento fatto dal marito, e da *Livilla* a *Druso Cesare*.

Intanto batteva forte il cuore a *Tiberio* nell' Isola di Capri per sospetto, che non riuscisse bene la meditata impresa; ed avea ordinato, che per fargli sapere il più presto possibile la nuova, si dessero segnali dai luoghi alti, frapposti tra Roma, e Capri; salì egli in quel dì sopra il più eminente scoglio dell' Isola, aspettando quivi il lieto avviso. Peraltro aveva egli preparato delle barchette, affinchè, se il bisogno l' avesse richiesto, potesse ritirarsi in sicuro con esse ad alcuna delle sue Armate. Scrivono eziandio, aver egli dato ordine a *Macrone*, che qualora fosse insorta qualche fiera sedizione in Roma, cavasse dalle carceri *Druso* figliuolo di *Germanico*, e il presentasse al Senato, e al Popolo, con dichiararlo anche Imperadore a nome suo. Il fine della tragedia di *Sejano* fu poi principio d' altre gravi turbolenze, che sconcertarono non poco il Senato, e la nobiltà Romana. Il popolo già commosso, a qualunque de' favoriti di *Sejano*, che gli cadesse nelle mani, levava la vita. Anche i Pretoriani sdegnati si misero a saccheggiare, e bruciar delle case. Cominciarono poi dei duri processi contro de' Senatori e d' altri Nobili, che più degli altri s' erano fatti conoscere parziali di *Sejano*. Molti furono condannati, e con ignominiosa morte puniti; altri relegati; ed altri da se stessi si abbreviarono la vita. Tutto era pieno di accusatori, e si rivangavano i processi, e le condanne, gastigando chi avea giudicato come per istigazion di *Sejano*. Si tenne per certo, che le tante adulazioni del Senato verso il medesimo *Sejano*, e gli onori straordinarj a lui vilmente accordati, contribuissero non poco ad ubbriacarlo, e farlo precipitare. Però lo stesso Senato decretò, che in avvenire si procedesse con gran moderazione in onorar altrui, nè si potesse giurare, se non pel nome dell' Imperadore. Contuttociò nel medesimo tempo volle esso Senato concedere a *Macrone* il gra-

grado di Pretore, e a *Lacone* quel di Queſtore, oltre ad un regalo in danari; ma eſſi addottrinati del recente ſempio, nulla vollero accettare. Incredibil fu la gioja di *Tiberio*, allorchè ſi vide sbrigato da *Sejano*. Ciò non oſtante la sua mirabil politica gl'inſegnò di non ammettere all'udienza ſua alcuno de' tanti Senatori e Cavalieri, che erano corſi, o erano ſtati ſpediti dal Senato, per ſignificargli la fortunata riuſcita dell'affare. E il Consolé *Regolo*, che l'avea in ciò ben ſervito, fu coſtretto a tornarſene indietro ſenza poterlo vedere. Si figurarono molti, che liberato *Tiberio* dal giogo, dai mali uffizj, e da' ſoſpetti di *Sejano*, aveſſe da lì innanzi da fare un governo dolce. Troppo s'ingannarono: ſempre più egli imperversò. E giacchè era venuto in cognizione, per la depoſizion ſopraccennata della moglie di *Sejano*, degli autori della morte di *Druso* ſuo figliuolo contra d'eſſi ancora con tutto rigore procedette; e la prima a provarne la pena, fu la ſteſſa *Livilla*, che laſciataſi ſovvertir da *Sejano*, avea tradito il conſorte *Druso*. Scrive Dione (a) d'aver inteſo da alcuni, che *Tiberio* non la faceſſe egli morire in grazia di *Antonia* madre di lei, e di *Claudio*, che fu poi Imperadore; ma che la medeſima sua madre quella foſſe, che la privò di vita con laſciarla morir di fame,

Anno di Cristo xxxii. Indizione v.
di Pietro Apostolo Papa 4.
di Tiberio Imperadore 19.

Consoli (Gneo Domizio Enobarbo,
(Marco Furio Camillo Scriboniano.

Il primo di queſti Consoli, marito d'*Agrippina* figliuola di *Germanico*, ſiccome già diſſi, ebbe per figliuolo *Nerone*, che divenne poi Imperadore. Al ſecondo de' Con-

(a) *Dio lib.* 58.

Consoli, che mancò di vita nel Consolato, fu sostituito *Aulo Vitellio*. Non si fa intendere, perchè Suetonio (*a*), allorchè scrisse, essere nato sotto questi Consoli *Marco Salvio Ottone*, uno dei susseguenti Imperadori, chiamasse *Camillo Arruntio* il Collega di *Domizio Enobarbo*: il che parimente si truova nei Fasti d'*Idacio*, e del *Cuspiniano*. Forse fu sostituito a *Vitellio*, o *Vitellio* a lui. Parve bene (*b*), che *Tiberio* volesse por fine ai processi, e alle condanne degli amici di *Sejano*, con permettere ancora ad alcuni il lutto per la di lui morte; ma poco durò questo barlume d'indulgenza, ed egli più che mai continuò la persecuzione, trovando allora altre accuse ancora d'incesti, e di parricidj, per levar la vita a chi non godea di sua grazia. Crebbe perciò cotanto l'universal odio contra di lui, che il poter divorare le di lui carni, sarebbe sembrato un gustoso cibo ad ognuno. Fece anche il timore di lui crescere l'adulazione nel Senato. Costume era in addietro, che nelle Calende di Gennajo un solo leggesse gli ordini di *Tiberio* con giurar d'osservarli: al che gli altri acconsentivano. Fu creduto maggior ossequio, e finezza, benchè niuno ne facesse istanza, che cadauno prestasse espressamente quel giuramento. Inoltre per far conoscere a *Tiberio*, quanto cara lor fosse la vita di lui, decretarono, ch'egli scegliesse chi de' Senatori fosse a lui in grado, e che venti d'essi colle spade servissero a lui di guardia, quando egli entrava nel Senato; Trovò *Tiberio* assai ridicolo un tal decreto; e quantunque ne rendesse loro grazie, pure non l'approvò, perchè non essendogli ignoto di essere in odio al Senato, non era sì pazzo da voler permettere intorno alla sua persona di sì fatte guardie armate. E da lì innanzi molto più attese a conciliarsi l'amore dei soldati Pretoriani, per valersene occorrendo contro il Senato. Avea proposto *Giunio Gallione*, ch'esso Senato accordasse un privilegio a quei, che avessero com-

 piuto

(*a*) *Sueton. in Vitellio cap. 2.* (*b*) *Dio lib. 58.*

piuto il termine della loro milizia. *Tiberio*, perchè non gli piacea, che le genti militari fossero obbligate, se non a lui solo, mandò in esilio lo stesso *Gallione* fuori d'Italia, e poscia il richiamò per metterlo a penare sotto la guardia dei Magistrati, da che intese aver egli meditato di passare a Lesbo, dove sarebbe troppo deliziosamente vivuto. Raccontano Tacito (a), e Dione, che in quest'anno furono processati altri Nobili per l'amicizia di *Sejano*; e fra gli altri fu punito *Latinio Laziare*, che, siccome abbiamo veduto di sopra, coll'usare un tradimento a *Tizio Sabino*, fu cagione di sua morte. Fra gli accusati nondimeno miracolosamente la scappò netta *Marco Terenzio*. Il suo reato consisteva nel solo essere stato amico di *Sejano*. Lo confessò egli francamente, e con egual coraggio difese il fatto, mostrando, ch'egli così operando avea onorato *Tiberio* nel suo favorito; e se *Tiberio*, Signor così saggio, s'era ingannato in dispensar tante grazie a chi n'era indegno, meritavano bene scusa gl'inferiori, caduti nel medesimo inganno. Nè doversi aver l'occhio all'ultimo giorno di *Sejano*, ma bensì ai sedeci anni della di lui potenza, durante il qual tempo chi non volea perire; dovea studiarsi di essere a lui caro. E però chiunque volesse condannar chi non avea fallato in altro, che in amare, ed onorar *Sejano*, verebbe nello stesso punto a condannar *Tiberio*. Fu assoluto, nè *Tiberio* se l'ebbe a male.

Fu creduto daddovero in quest'anno, ch'esso *Tiberio* tornasse a Roma (b); imperocchè da Capri venne nella Campania, e poscia continuato il viaggio fino al Tevere, quivi imbarcatosi, arrivò agli orti della Naumachia presso Roma, dove oggidì si vede il Monistero delle Monache dei Santi Cosma, e Damiano. Erano disposti sulla ripa del fiume corpi di guardia, acciocchè il Popolo non se gli accostasse. Ma non entrò in Città, senza che se ne

(a) Tacitus Annal. lib. 6. cap. 1. Dio ibid.
(a) Tacitus ibidem. Suetonius in Tiber. cap. 72.

ne ſapeſſe il motivo, e ſe ne tornò poco dappoi a Capri. Altro non ſeppe immaginar Tacito, se non chè foſſe tirato colà dal ſuo mal genio, per poter naſcondere entro quello ſcoglio il fetore delle immenſe ſue laidezze. Non è certamente permeſſo ad oneſta penna il rammentare ciò ch' eſſo Tacito, e Suetonio non ebbero difficultà di propalare della deteſtabile libidine di quell' infame vecchio. Baſterà a me di dire, che nel poſtribolo di Capri ſi praticarono, ed inventarono tutte le più ſozze maniere della ſenſualità (*a*), che faceano orrore allora ad orecchie pudiche. E a tale ſtato giunse un Principe di Roma Pagana, ma ſenza che ce ne abbiamo a ſtupire, perchè non conoſcevano i Romani d' allora, ſe non degli Dii compagni nella medeſima ſenſualità; e peraltro *Tiberio* era di coloro, che poco conto faceva dei medeſimi: nè punto li temeva. Del ſolo tuono egli avea paura, e correva a metterſi in teſta la corona d' alloro, per la credenza che quelle foglie foſſero riſpettate dai fulmini. Morì in queſt' anno *Lucio Pisone*, Prefetto di Roma, che per venti anni con lode avea eſercitata quella carica, e in ricompenſa del ſuo merito il Senato gli decretò un pubblico funerale. In luogo ſuo fu poſto da *Tiberio Lucio Elio Lamia*, il quale nell' anno ſeguente diede anch egli fine ai ſuoi giorni. Morì parimente in queſt' anno *Caſſio Severo* (1), Oratore di gran credito, ma portato ſempre alla Satira, e a lacerar la riputazione delle persone illuſtri. Per queſto mal genio era ſtato relegato da *Augusto* nell' Isola di Creta, e poſcia nella picciola di Serifo, dove in eſtrema povertà, ſenza avere nè pur un ſtraccio da coprir le parti vergognoſe, terminò il suo vivere.

(*b*) *Sueton. cap.* 43.

(1) A queſt' anno certamente nella Cronaca di Euſebio vien riferita la di lui morte dopo 25. anni di penoſiſſimo eſilio.

Anno di Cristo xxxiii. Indizione vi.
di Pietro Apostolo Papa 5.
di Tiberio Imperadore 20.

Consoli { Lucio Sulpicio Galba,
Lucio Cornelio Sulla Felice.

Galba, primo dei due Consoli, porta il Prenome di di *Lucio* in un' Iscrizione riferita dal Cardinal Noris, e da me inserita nella mia Raccolta (*a*). In un'altra Iscrizione, che si legge nel Tesoro del Grutero, il suo Prenome è *Servio*: che così s' ha da intendere il Ser. abbreviato degli antichi, e non già *Sergio*, come ha creduto taluno. Ma è lecito di sospettare, che nell' Iscrizione Gruteriana sia stato mutato il Prenome di *Lucio* in *Servio*, perchè ben si sa, che *Galba* Imperadore, cioè il medesimo, che fu Console in quest' anno, era chiamato *Servio Galba*. Ma Suetonio (*b*) chiaramente scrive di lui: *Lucium pro Servio usque ad tempus Imperii usurpavit*; il che giustifica quanto ha il Marmo del Noris, e fa con fondamento temere della corruttela nell' altro. Tacito, e Dione diedero a *Galba* Console quel Prenome, ch' egli usò fatto Imperadore, senza avvertire ciò che Suetonio avvertì. Nelle Calende di Luglio a *Galba* fu sostituito nel Consolato *Lucio Salvio Ottone*, creduto da alcuni figliuolo di *Tiberio* Augusto; cotanto se gli rassomigliava nel volto. Da questo Console nell'anno precedente era nato *Ottone*, che fu poi Imperadore di pochi mesi. Volle far conoscere *Tiberio* in quest' anno ai Senatori (*c*), quanto egli poco si fidasse di loro, e che in breve era per venire a Roma; cioè scrisse chiedendo, che qualora egli entrava nel Senato, fosse permesso a *Macrone* Capitan delle guardie del Pre-
rio

(*a*) *Thesaurus Novus Inscript. Pag* 303. num 1. (*b*) *Sueton. in Galba cap.* 4. (*c*) *Tacitus Annal. l.* 6.

rio d' accompagnarlo con alcuni Tribuni, e Centurioni della milizia. Tosto fu decretato, che potesse menar seco quanta gente voleva. Erano tuttavia serrati nelle carceri *Druso* figliuolo di *Germanico*, e nipote per adozione di *Tiberio*, ed *Agrippina* di lui madre. Avea più volte *Tiberio* fatto condurre questi infelici da un luogo ad un' altro, sempre incatenati, e in una lettiga ben ferrata (a), e con guardie, che faceano allontanar tutti i viandanti. Dovea egli paventar sempre qualche rivoluzione, e che avesse da correre il Popolo a sprigionar quell' infelice Principe. Saziò poi il suo furore in quest' anno con far morire di fame *Druso*. La savia *Agrippina* diede anch' essa fine al suo vivere, senza apparire, se mancasse per non volere il cibo, o pure perchè il cibo le fosse negato. (b) Furono i loro corpi non già portati nel Mausoleo d' *Augusto*, ma sì segretamente seppelliti, che mai non se ne seppe il sito. Tutta Roma si riempiè di dolore e lutto, ma solamente nell' interno delle persone, per sì compassionevol fine della Famiglia di *Germanico*, Principe tanto amato da ognuno. E pur bisognò, che il Senato rendesse grazie a *Tiberio* dell' avviso datogli della morte di *Agrippina*, predicata da lui per sua nemica, e adultera, quando era notissima la di lei insigne onestà; ed inoltre convenne decretare, ch' essendo morta nel medesimo dì, che *Sejano* fu ucciso, cioè nel dì 18. d' Ottobre, da lì innanzi in quel giorno si facesse un' offerta a *Giove* in rendimento di grazie per la morte dell' uno, e dell' altra.

Restava solo in vita dei figliuoli di *Germanico Gajo Caligola* (c), giovinetto di costumi sommamente malvagi, ma provveduto di tanto senno da farsi amare da *Tiberio*. Sapea coprir con finta modestia l' animo suo inclinato alla crudeltà; non gli scappò mai una parola di dispiacere, o lamento per l' esilio, e per la morte dei fratelli, e della madre; ed ottenne per grazia di poter ac-

(a) *Sueton in Tiber. cap.* 64. (b) *Dio lib.* 58. (c) *Tacitus lib.6.c.*20.

accompagnare *Tiberio* a Capri, studiandosi quivi di comparir sempre con vesti simili a quelle di lui, e d'imitare per quanto poteva le di lui maniere di parlare; di modo che di lui, divenuto poscia Imperadore, ebbe a dire Passieno Oratore: *Non esservi stato mai, nè miglior servo, nè peggior Signore di lui*. Contrasse il medesimo *Gajo* di consenso di *Tiberio* in quest'anno gli Sponsali con *Claudia*, o *Claudilla* figliuola di *Marco Silano*. Sotto il detestabil governo di *Tiberio* gran voga intanto aveano in Roma gli spioni, e gli accusatori parte volontarj, parte suscitati dal Principe stesso. Bastava per lo più l'accusare, perchè ne seguisse il condannare. Fioccavano in Senato i Libelli contra delle persone, e moltissimi inviati dal medesimo *Tiberio*, che col braccio del Senato andava facendo vendette, e pascendo l'avarizia sua colla morte, e col confisco dei beni de' condannati. A parecchi nobili toccò ancor nell'anno presente la disavventura stessa, e massimamente ai Senatori, tanti de' quali a poco a poco andò egli levando dal Mondo, che non si poteano più provvedere i governi delle Provincie. (*a*) Fra l'altre più memorabili ingiustizie commesse in quest'anno, degna è di menzione l'usata da *Tiberio*, contra di *Sesto Mario*, da lungo tempo suo amico, che col favore Principesco giunto era ad essere il più ricco Gentiluomo della Spagna. Avendo egli una figliuola di bellissimo aspetto, per timore che *Tiberio* non gliela facesse rapire, come solito era con altri, la trafugò in luogo, dove fosse sicura. Avvertitone dalle sue spie *Tiberio*, fece accusar amendue d'incesto, e gittar giù della Rupe Tarpeja i lor corpi, con far sue le immense ricchezze dell'infelice *Mario*. Tacito racconta molti altri spettacoli di somiglianti crudeltà accadute in quest'anno, senza che mai si saziasse il genio sanguinario di *Tiberio*. Strano bensì parve ai più del popolo, ch'egli in un certo dì facesse morire tutti i principali spioni, ed ac-

(*a*) *Tacitus ibid. c. 19 Dio eodem lib. 58.*

accusatori, e proibisse a tutte le persone militari di far questo infame uffizio, benchè lo permettesse ai Senatori, e Cavalieri. Ma si può ben credere ciò fatto per comparire disapprovatore di quei maligni strumenti, de' quali si serviva la stessa di lui malignità per far tanto male al Pubblico. Erano eziandio cresciute a dismisura le usure in Roma; e contra dei debitori furono in quest' anno portate istanze, ed accuse assaissime al Senato; nè picciolo era il numero di coloro, che ascondendo la pecunia d'oro, e d'argento, ne faceano scarseggiare la Città. Si vide allora un prodigio di *Tiberio*. Mise egli nel banco della Repubblica una gran somma d'oro, e d'argento, da prestarsi a chiunque ne abbisognasse, e desse idonea sicurtà, senza che per tre anni ne pagassero frutto: azione applaudita da ognuno, ma che non fece punto sminuire il comune odio contra del Tiranno. Ad *Elio Lamia* Prefetto di Roma defunto succedette in quell' Uffizio *Cosso* per attestato di Tacito, e di Seneca (*a*). E *Marco Coccejo Nerva* Giurisconsulto insigne di questi tempi, ed uno del Consiglio di *Tiberio*, non potendo più siccome uomo giusto tollerar le iniquità di quel mostro, se ne liberò con lasciarsi morir di fame; nè per quante preghiere gli facesse *Tiberio*, per saper la cagione di tal risoluzione e per tenerlo in vita, volle mutare il fatto proponimento.

Anno di Cristo xxxiv. Indizione vii.
di Pietro Apostolo Papa 6.
di Tiberio Imperadore 21.

Consoli (Paolo Fabio Persico,
(Lucio Vitellio.

A Questi Consoli ordinarj si crede, che ne succedessero nelle Calende di Luglio due altri (*b*), de' quali si è perduto il nome. E ciò perchè avendo questi ulti-

(*a*) *Seneca Epist.* 81. (*b*) *Dio lib.* 58.

timi Consoli celebrato l'anno ventesimo compiuto dell' Imperio di *Tiberio*, fecero anche dei voti agli Dii pel decennio venturo, come fu in uso a' tempi d' *Augusto*. Quella gelosa bestia di *Tiberio*, che avea preso l' Imperio non per dieci, nè per venti anni, ma per finchè a lui piacesse, parendogli, che volessero far conoscere, che la di lui podestà dipendea dall' arbitrio del Senato, fece accusarli tutti e due, e condannarli, e pare che fosse anche abbreviata immediatamente loro la vita. Questo *Persico* probabilmente è quello stesso, che fu mentovato da Seneca, (*a*) per uomo di cattiva riputazione. Ma nulla di un fatto tale, che averebbe fatto più strepito di tant' altri, si ha presso Tacito, il quale pure accenna le morti di molti altri di dignità inferiore. Dione stesso attribuisce que' voti, e quell' innocente fallo ai Consoli ordinarj: e pure noi sappiam da Svetonio, (*b*) che *Lucio Vitellio* Console nel presente anno, e padre di *Aulo Vitellio*, poi *Imperadore*, dopo il Consolato ebbe il governo della Soria, e campò molto dappoi. Parimente di *Fabio Persico* sopravivuto s' ha memoria presso Seneca (c). Però la credenza dei Consoli sostituiti, e fors' anche il fatto narrato da Dione può patire dei dubbj. Non mancarono all' anno presente le sue funeste scene, cioè molte condanne e morti d' uomini illustri, avvenute per la crudeltà di *Tiberio*, e per la prepotenza di *Macrone* Prefetto del Pretorio, il quale imitando l' arti di *Sejano*, ma più copertamente, si abusava anch' egli della sua autorità, e del favore del Principe. (*d*) *Pomponio Labeone*, dopo essere stato Pretore della Mesia per otto anni, accusato d' essersi lasciato corrompere con danari, tagliatesi le vene si sbrigò da questa vita; ed altrettanto fece sua moglie. Era anche stato in governo *Marco*, o sia *Mamerco Emilio Scauro*, nè già era incolpato di cattiva amministrazione, quantunque ver-

(*a*) *Seneca de Benefic. lib. 2. cap 21.* (*b*) *Sueton in Vitellio c. 2.*
(*c*) *Seneca lib. 21 & 4. de benefic.* (*d*) *Dio lib. 68. Tacitus lib. 4. c. 19.*

vergognosi fossero i suoi costumi. *Macrone*, che l'odiava, trovò la maniera di precipitarlo, con presentare a *Tiberio* una di lui Tragedia, intitolata *Atreo*, in cui oltre al parlarsi di parricidio, uno era esortato a tollerar la pazzia del regnante; e con fargli credere, che sotto nome altrui si sparlasse di lui. Di più non ci volle per far processare Scauro, il quale, senz' aspettar la condanna, si privò da se stesso di vita, ne da meno di lui volle essere la moglie sua. Costumavasi allora dagli Etnici Romani di darsi iniquamente la morte da se medesimi, perchè i corpi de' condannati non era lecito il seppellirli, è i lor beni andavano al fisco; laddove prevenendo la sentenza, lor non si negava la sepoltura; e sussistendo i testamenti, agli eredi pervenivano i loro beni. Fra coloro eziandio, che furono accusati, si contò *Lentolo Getulico*, stato già Console nell' anno di Cristo 26. Altro a lui non veniva imputato, se non che avesse trattato di dare una sua figliuola in moglie a *Sejano*. Ma buon fu per questo personaggio, ch' egli allora si trovasse Germania al comando di quelle Legioni, che l' amavano forte per le sue dolci maniere. Dicono, ch'egli scrivesse animosamente una lettera a *Tiberio*, con ricordargli, che non per elezione propria, ma per consiglio di lui stesso, avea cercato di far parentela con *Sejano*. Essersi ben egli ingannato nel procacciarsi l' amicizia di quell' uomo indegno; ma che niuno più d' esso *Tiberio* avea amato *Sejano*; nè essere perciò conforme alla ragione, che il comun fallo fosse innocente per lui, e peccaminoso per gli altri. Pertanto *Tiberio* riflettendo al pericolo di nuocere a chi avea l' armi in mano, e potea rivoltarsi, giudicò meglio di desistere dall' impresa; e per lo contrario fece condannare, e cacciare in esilio *Abudio Rufo*, cioè l' accusatore di *Lentolo Getulico*. videsi in quest' anno nella Grecia un giovane (a), che spacciatosi per *Druso* figliuolo di *Germanico*, trovò di molti aderen-

(a) *Dio lib.* 58.

renti in quelle contrade; e se gli riusciva di passare in Soria, a lui si sarebbe verisimilmente unito quell'esercito. Ma preso da *Poppeo Sabino* Governator della Macedonia, fu inviato a *Tiberio*. Tacito scrive (a) ciò avvenuto tre anni prima, quando era tuttavia vivente lo stesso *Druso* in prigione: il che se fosse vero, potrebbe questo avvenimento aver dato impulso alla morte del medesimo *Druso*. Da esso Tacito fu ancora scritto, che nel presente anno si lasciò veder di nuovo dopo alcuni secoli l' uccello fenice nell' Egitto, con rapportarne la mirabil genealogia. A simili favole oggidì non si presta fede. Plinio e Dione mettono due anni dappoi lo scoprimento di questo non mai più risorto uccello.

Anno di Cristo xxxv. Indizione viii.
di Pietro Apostolo Papa 7.
di Tiberio Imperadore 22.

Consoli (Gajo Cestio Gallo,
(Marco Servilio Moniano.

SI celebrarono in quest' anno (b) le nozze di *Gajo Caligola*, nipote per adozione di *Tiberio*, con *Claudilla* figliuola di *Marco Silano* in Anzo. V' intervenne lo stesso *Tiberio*, non avendo voluto nè pure per occasion sì propria lasciarsi vedere in Roma, perchè non gli piacea di trovarsi presente alle sanguinarie esecuzioni, che ivi tuttavia si continuavano d' ordine di lui, non mai sazio di perseguitare chiunque fu stretto d' amicizia con *Sejano*. Fin quì aveva egli sofferto *Fulcinio Trione*, che fu Consôle nell' anno della caduta del medesimo *Sejano*, anzi la buona gente il riputava molto favorito da lui. Ora solamente era per iscoppiare il fulmine sopra di lui; ma ciò presentito da *Trione*, si uccise colle proprie mani, dopo aver fatto un testamento, in cui vomitò quante ingiurie potè

(a) *Tacit. lib. 5. c. 10.* (b) *Dio ibid.*

potè contra di *Tiberio*, di *Macrone*, e dei Liberti della Corte. Non si attentavano gli eredi suoi di pubblicare un sì obbrobrioso scritto. Avutane contezza *Tiberio*, volle, che si portasse, e leggesse nel Senato, per guadagnarsi il plauso di Principe sofferente dell' altrui libertà, giacchè punto non si curava della propria infamia, nè che si scoprissero le iniquità da lui commesse per mezzo di *Sejano*, ben sapendo, che non erano cose ignote al pubblico. Uso certamente suo fu il non mai volere, che si occultassero i Libelli infamatori fatti contra di lui, parendo quasi, che riputasse sue lodi le sue vergogne. Altri Senatori ed altri Nobili, annoverati da Tacito (*a*) e da Dione, o per mano propria, o per quella del Carnefice, terminarono in quest' anno la lor vita; ed uno fra gli altri merita d'essere rammentato, cioè *Poppeo Sabino*, poco fa da noi veduto, che dopo il Consolato per ventiquattro anni avea governato la Macedonia, l' Acaja, e le due Mesie, e col darsi la morte schivò il giudizio. Soggiornava in questi tempi *Tiberio* in vicinanza di Roma, per poter più speditamente aver il piacere d' intendere l' esecuzione de' suoi tirannici comandamenti. (*b*) Fu allora, che vennero a Roma alcuni Nobili Parti segretamente, cioè senza saputa del Re loro *Artabano*, per chiedere a *Tiberio Fraate*, figliuolo del fu *Fraate* Re. Era montato *Artabano* in gran superbia, da che la vecchiaja di *Tiberio*, ed il suo abborrimento alla guerra, aveano scemata in molti la stima e paura dell' armi Romane. Essendo mancato di vita *Zenone*, o sia *Artassia* già creato dai Romani Re dell' Armenia, *Artabano* avea occupato quel Regno, e messovi *Arsace* uno de' suoi figliuoli per Re, con assalir dipoi la Cappadocia, e minacciar anche di peggio i Romani. Inimicossi oltre a ciò i suoi colla soverchia alterigia, e lor diede ansa, che ricorressero a *Tiberio*. Fu dunque mandato *Fraate* in Soria per isperanza, che i Parti si moverebbono in favore di lui; ma perchè v' andò con poca fret-

(*a*) *Tacitus lib. 6. c. 38.* (*b*) *Idem cap. 31. Dio lib. 58.*

fretta, ebbe tempo *Artabano* di premunirsi, e *Fraate* ammalatosi morì. Non lasciò *Tiberio* per questo di accudire agli affari dell'Armenia, e costituito *Lucio Vitellio*, cioè il padre di *Vitellio*, che fu col tempo Imperadore, per Generale dell'Armata Romana in Levante, mosse anche i Re d'Iberia, e i Sarmati contra di *Artabano*. Lasciatisi corrompere i ministri di *Arsace* già divenuto Re dell'Armenia, tolsero a lui la vita; ed entrate in quel paese le truppe dell'Iberia sotto il comando del Re *Farasmane*, presero Artasata capitale del Regno. Allora *Artabano* spedì *Orode* altro suo figliuolo contra di *Farasmane* con parte delle sue forze. (a) I Parti, benchè inferiori di gente, vollero battaglia; ma o sia che *Orode* vi fosse ucciso, o che la nuova, ch'egli fosse ferito, passasse in credenza di morte, la vittoria si dichiarò per *Farasmane*, al cui fratello *Mitridate* Re dell'Iberia fu conceduta l'Armenia. Diedesi dipoi una seconda battaglia da *Artabano*, ma svantaggiosa anch'essa per lui; e perchè nello stesso tempo seppe, che *Lucio Vitellio* coll'armi Romane si accingeva a passar l'Eufrate per entrar nella Mesopotamia, abbandonato ogni pensier dell'Armenia, si ritirò alla difesa del proprio paese. Era allora l'Eufrate il confine tra l'Imperio Romano, e il Partico, o sia Persiano.

Anno di Cristo xxxvi. Indizione ix.
di Pietro Apostolo Papa 8.
di Tiberio Imperadore 23.

Consoli (Sesto Papinio Allenio,
(Quinto Plautio.

NON è ben chiaro, se *Lucio Vitellio*, fabbricato un Ponte sull'Eufrate, coll'esercito Romano passasse in questo o nel precedente anno in Mesopotamia. Certo è bensì, che passò, e nell'arrivo suo i primati de' Parti si sco-

(a) *Joseph. Antiquit. Judaic lib. 18. c. 6.*

si scoprirono allora alienati dall' ossequio verso del Re *Artabano* (a), e congiunsero le loro armi coi Romani. Trovavasi con *Vitellio* anche *Tiridate* parente del defunto Re *Fraate*. Veduta così bella disposizion dei Parti in suo favore, per consiglio di *Vitellio* prese il cammino alla volta di Seleucia Città potente, che gli aprì con gran festa le porte, ed *Artabano* veggendosi abbandonato da' suoi, se ne fuggì. Intanto *Vitellio*, contento di aver fatta la sua sparata con far conoscere a que' Popoli la possanza Romana, e credendo già assicurato il Regno a *Tiridate* se ne tornò colle sue Legioni in Soria. Fu coronato *Tiridate* in Ctesifonte, capitale del Regno de' Parti. S' egli avesse proseguito il corso di sua fortuna con visitar tutto il paese, e ridurre chiunque titubava alla sua fede, interamente il Regno sarebbe stato di lui; ma essendosi egli impegnato nell' assedio di un Castello, dove *Artabano* avea ridotto il tesoro, e le concubine sue, alcuni di que' Grandi, che non erano intervenuti alla coronazione o per paura di *Tiridate*, o per invidia che portavano ad *Abdagese*, ministro favorito di lui, andarono a trovar *Artabano* per rimetterlo sul Trono. S' era questi ritirato nell' Ircania, dove da povero uomo vivea, guadagnandosi il vitto con la caccia. Credette egli a tutta prima, che fossero venuti costoro per assassinarlo. Rassicurato da essi, e presa seco una mano di Sciti, si mise con loro in cammino, e trovata la gente, che senza difficoltà tornava alla sua divozione, ingrossato di forza, s' indirizzò verso Seleucia. Stette inforse *Tiridate*, se dovea andargli incontro per dargli battaglia. Prevalse l' opinion dei dappoco, il primo de' quali era il medesimo *Tiridate*; e però egli si ridusse in Soria con isperanza, che l' esercito Romano avesse da prestargli ajuto, per ricuperare il perduto Regno, di cui con tutta facilità *Artabano* ripigliò il possesso. *Vitellio* non volle altro impegno, ed all' incontro *Artabano* diventò più che mai orgoglioso, e poco man-

(a) *Tacitus lib. 6. c. 42.*

mancò, che non portasse la guerra nel territorio Romano. Non è inverisimile, che questo fosse il tempo, in cui egli scrisse una lettera di fuoco a *Tiberio* (a), rinfacciandogli la sua crudeltà, la vergognosa libidine, e la poltroneria, ed esortandolo ad appagar prontamente l'odio universale e giustissimo de' Popoli con darsi la morte da se medesimo.

Due disavventure afflissero Roma nell'anno presente, cioè una fiera inondazione del Tevere, per cagione di cui in molte parti della Città fu necessario l'andar colle barche; e un incendio, che guastò gran copia di case nel monte Aventino, e la metà del Circo. (b) *Tiberio* in questa occasione, dimenticata l'innata sua avarizia, sovvenne con abbondanza d'oro al bisogno di chiunque avea patito. Che peraltro amava *Tiberio*, di conservare e d'accrescere il suo tesoro, nè si sà, ch'egli lasciasse alcuna fabbrica insigne, fuorchè il Tempio innalzato ad *Augusto*, e la scena del Teatro di *Pompeo*. E nè pur queste, se crediamo a Suetonio, le perfezionò. Non passò l'anno presente, senza che si vedessero le usate scene delle accuse e della crudeltà di *Tiberio* centra de' Nobili. *Gajo Galba*, già Console, e fratello di chi fu dipoi Imperadore, due *Blesi*, ed *Emilia Lepida*, prevennero, con darsi la morte, i colpi del carnefice. *Vibuleno Agrippa* Cavalier Romano, accusato, prese in faccia del Senato il veleno, che portava in un anello. Caduto a terra moribondo, e strascinato alle carceri, fu quivi frettolosamente strozzato per occupargli i beni. *Tigrane* già Re dell'Armenia (c), e nipote del fu *Erode* Re della Giudea, detenuto allora in Roma, ed accusato, finì anch'egli i suoi giorni per mano del pubblico ministro. Trattenevasi in Roma allora anche suo fratello *Agrippa*, ed avea contratta una famigliarità sì grande con *Gajo Caligola*, nipote per adozion di *Tiberio*, che pareano due fratelli. Rac-

(a) *Sueton. in Tiber. cap. 65.* (b) *Tacitus lib. 6. c. 45. Dio lib. 58.*
(c) *Tacitus lib. 6. c. 40. Joseph. Antiq. Judaic. lib. 18.*

Racconta Giuseppe Storico, che essendo un dì amendue a divertirsi condotti in un cocchio, *Agrippa* per adular *Caio* gli disse, essere ben tempo, che quel vecchio di *Tiberio* cedesse il luogo a lui, perchè allora tornerebbe la felicità in Roma. Furono ascoltare queste parole da *Eutico* Liberto d' *Agrippa*, che gli serviva di carrozziere; e perciocchè costui per aver fatto un furto al Padrone, fu imprigionato, allora si lasciò intendere d' aver qualche cosa da rivelare, attinente alla conservazione della vita dell' Imperadore Fu perciò inviato a Capri, dove era *Tiberio*, e tenuto un pezzo nelle catene, senza esaminarlo. Lo stesso *Agrippa* stoltamente tanto si adoperò, che *Tiberio* trovandosi nel Settembre in quest' anno a Tuscolo, oggidì Frascati, vicino a Roma, fece venire *Eutico*, il quale alla presenza d' *Agrippa* rivelò quanto avea udito nel giorno suddetto. Ordinò immantinente *Tiberio* a *Macrone* Capitan delle guardie di far incatenare *Agrippa*, a cui non valsero nè le negative, nè le suppliche per esentarsi da quell' obbrobrio. Stette egli nelle carceri tanto, che *Tiberio* finì di vivere, ed allora ne uscì, siccome vedremo fra poco. (a) Un augurio della morte d' esso *Tiberio* fu dai superstiziosi Romani creduta quella di *Trasullo*, succeduta nell' anno presente. (b) Costui era il più favorito strologo & indovino, che si avesse *Tiberio*; imperciocchè oltre modo si dilettò questo Imperadore della Strologia giudiciaria, arte piena di vanità e d' imposture, ch' egli stesso condannava in casa altrui. E quantunque scrivano Tacito, Suetonio, e Dione, che *Tiberio* per mezzo di essa predicesse a *Galba* il suo corto Imperio, e la morte del giovinetto *Tiberio* suo nipote per ordine di *Caligola*, e ch' egli sapesse ciò, che dovea avvenire a se stesso in cadauna giornata: simili racconti più sicuro è il crederli dicerie del volgo. Allorchè *Tiberio* stette come esiliato in Rodi, studiò forte quest' arte, che in que' tempi era spacciata dai Caldei da-

(a) *Dio lib.* 58. (b) *Tacit. ibid. c.* 21.

pertutto. Quanti Professori capitavano a Rodi, *Tiberio* accompagnato da un solo robusto Liberto, li conduceva in un alto scoglio, e metteali alla pruova d'indovinargli il passato, o l'avvenire. Se non ci coglievano, dal Liberto erano precipitati in mare, senza che alcuno ne avesse contezza. *Trasullo* capitato colà fu menato da *Tiberio* in que' dirupi, e gli predisse l'Imperio; ma soggiugnendo *Tiberio*, che gli sapesse dire anche l'anno e il giorno della propria natività, s'imbrogliò l'indovino, e confessò tremando di non saperlo, ma che ben sapea d'essere imminente la propria morte. Tra per la buona nuova dell'Imperio, e la conoscenza del pericolo, in cui si trovava costui, *Tiberio* l'abbracciò, e il tenne dipoi sempre in sua Corte. Perchè la morte di costui facesse credere vicina quella di Tiberio, qualche predizione di lui si dovea essere intesa.

Anno di CRISTO XXXVII. Indizione X.
di PIETRO APOSTOLO Papa 9.
di GAJO CALIGOLA Imperadore 1.

Consoli { GNEO ACERRONIO PROCOLO,
{ GAJO PETRONIO PONTIO NEGRINO.

HO aggiunto il nome di *Petronio* al secondo di questi Consoli, perchè un'Iscrizione riferita dal Fabretti, (a) fu posta CN. ACERRONIO PROCVLO, C. PETRONIO PONTIO NIGRINO COS. In vece di *Negrino* egli è appellato *Negro* da Suetonio (b), siccome ancora in un'Iscrizione da me data alla luce (c). (1) Sino alle Calende di Luglio durò

(a) *Fabrettus Inscript. pag. 974* (b) *Sueton. in Tiber. cap. 37.*
(c) *Thesaurus Novus Inscript. pag. 103. num. 2.*

(1) E poscia ristampata nella raccolta delle Iscrizioni del Museo Capitolino *num.* 356. *Tom. II. pag.* 162. Nella predetta Iscrizione mentovati sono altri, che ebbero i fasti Consolari nel primo secolo della Chiesa, cioè Claudio Cesare Augusu.

rò la dignità di questi Consoli. Appresso diremo, a chi pervennero i fasci Consolari. Anche nei primi mesi dell' anno presente si continuarono in Roma le accuse contra d' altre persone Nobili; e perchè non erano accompagnate da lettere di *Tiberio*, credute furono manipolazioni di *Macrone* Prefetto del Pretorio, imitator di *Sejano*, e forse peggiore. Fra gli altri *Lucio Artunito*, personaggio illustre, già stato Console, non si potè impedir dagli amici, che tagliatesi le vene non si desse la morte, allegando, che un vecchio par suo non sapea più vivere, battuto in addietro da *Sejano*, ed ora da *Macrone*; e massimamente non essendo da sperare miglior tempo sotto il Successor di *Tiberio*, che anzi prometteva peggio, e sarebbe governato dal medesimo *Macrone*: siccome in fatti avvenne. Intanto dopo essersi fermato *Tiberio* alcuni mesi nei contorni di Roma, senza mai volervi entrare, o perchè non si fidava dei Romani, o perchè qualche Impostore gli avea predette delle disgrazie entrandovi, o pure perchè non voleva tanti occhi addosso alla sua scandalosa vita, determinò di tornarsene alla sua cara Isola di Capri. Finora, benchè giunto all' età di settant' otto anni, e benchè perduto in una nefanda lascivia, avea conservata la robustezza del corpo, ed una competente sanità, camminava diritto come un palo, senza volersi servire di medicine, e con fare il medico a se stesso: giacchè solea dire, che l' uomo giunto all' età di trent' anni, non dee più aver bisogno di medici per saper ciò, che conferisca, o sia nocivo alla sanità. Ma egli si ritrovò in fine sorpreso da una lenta malattia, arrivato che fu ad Astura (*a*). Potè nondimeno continuare il viaggio fino a Miseno

(*a*) *Sueton. in Tiber. cap. 72.*

gusto con Cecina Largo, T. Claudio Cesare Augusto con L. Vitellio per la seconda volta, Marco Statilio Tauro con L. Quinzio per la seconda volta, Quinto Verenio con Aulo Pompeio Gallo; C. Antistio. Vetere con M. Suillio Nervilino, e T. Claudio Augusto con Ser. Carnalio Orsito. Vedi le note del Sig. Marchese Guasco *pag.* 149. *seq.*

ſeno (a), celebre Porto, diſſimulando ſempre il ſuo male, e non men di prima banchettando con gli amici. Deluſo dal ſuo poco prima defunto Strologo *Traſullo*, che gli avea predetto anche dieci altri anni di vita, tenea per lontaniſſima tuttavia la morte. Fu creduto, che *Traſullo* con buon fine il burlaſſe con quella predizione, acciocchè perſuaſo di vivere sì lungo tempo, non ſi affrettaſſe a far morire tanti Nobili, ch' egli avea in liſta. E certo non pochi ſi ſalvarono per queſto ſaggio ripiego, e fra eſſi alcuni già condannati, perchè nei dieci giorni di vita, che ſi laſciavano loro dopo la ſentenza, arrivò la nuova della morte di *Tiberio*.

Fingeva dunque, ſecondo lo ſtile della ſua diſſimulazione, *Tiberio* di ſentirſi bene, tuttochè aggravato dal male, e ridotto a fermarſi nella Villa, e nel Palazzo, che fu di *Lucullo*. Ma *Caricle* Medico inſigne, e da lui amato, non già perchè voleſſe dei medicamenti da lui ma, per gli ſuoi conſigli, deſtra mente nel congedarſi da lui gli toccò il polſo, e conobbe, che s' avvicinava al ſuo fine. Ne avvisò *Macrone*, e queſti ſollecitamente cominciò a diſporre le coſe per far ſuccedere *Gajo Caligola* nell'Imperio. Tre perſone viveano diſcendenti in qualche guiſa da *Auguſto*, e però capaci di ſuccedere a *Tiberio*, cioè eſſo *Caligola* figliuolo di *Germanico*, nato (b) nell' anno 12. dell' Era Volgare, e però nel fiore di ſua età. Queſti, avendo *Tiberio* adottato *Germanico* di lui padre, veniva perciò ad eſſere di lui Nipote legittimo. Ma egli era di peſſima inclinazione, violento, e tendente anche alla follia; e ſe n' era facilmente accorto *Tiberio*, di modo che un dì ridendoſi *Gajo* di *Silla*, celebre nella Storia Romana, *Tiberio* gli diſſe: *A quel che io veggo, tu ſei per avere tutti i vizj di Silla, ma niuna delle ſue Virtù*. L'altro era *Tiberio Gemello*, figliuolo di *Druſo*, cioè del figlio naturale dello ſteſſo *Tiberio*, così appellato, perchè nato con un' altro fratello da *Livilla* nel medeſimo parto. Ma non

(a) *Dio lib. 58. Tacitus lib. 6. cap. 50.* (b) *Sueton. in Caligula cap. 8.*

non avea che diecisette anni, e però non per anche capace di governare un sì vasto Imperio. Il terzo era *Tiberio Claudio*, fratello del suddetto *Germanico*, in età bensì virile, ma di poca testa, e di niun concetto fra i Romani. Discordano gli Autori in dire, chi fosse eletto da *Tiberio* per suo Successore. Giuseppe Storico racconta un fatto, che ha ciera di favola. (*a*) Cioè che *Tiberio* incerto, qual dei due dei suddetti suoi nipoti avesse egli da eleggere, ne rimise la decisione al caso, con destinare di preferir quello, che la mattina seguente fosse il primo ad entrar in sua camera; e questi fu *Caligola*, a cui poscia raccomandò il giovinetto *Tiberio*, quantunque scrivano, che per Astrologia antivedesse, che *Gaio Caligola* gli dovea levar la vita. Altri (*b*) hanno detto, che *Tiberio* non antepose il suo natural nipote, perchè la scoperta impudicizia di *Livilla* di lui madre gli fece dubitare, se fosse veramente figliuolo di *Druso* suo figlio. Tuttavia pare, che si accordino Filone Ebreo (*c*), Suetonio, e Dione in dire, che *Tiberio* in due suoi testamenti lasciò egualmente eredi *Caligola*, e il giovane *Tiberio*.

Ora *Gajo Caligola* per assicurarsi di prendere la fortuna pel ciuffo, facea la corte a *Macrone*, potentissimo Ufficiale, perchè Capitano delle guardie, cioè di dieci mila soldati, ch' erano il terrore di Roma. Nè men sollecito era a farla ad *Ennia Nevia* di lui moglie; anzi fu creduto, che passasse tra loro un' infame corrispondenza, e di ciò non si mettesse pena *Macrone*, giacchè anch' egli dal suo canto avea dei motivi di guadagnarsi l' affetto di *Gajo*, perchè parea più facile che in lui cadesse l'Imperio. Però parlava sempre bene di lui a *Tiberio*, scusandone i difetti, in guisa che un dì *Tiberio* gli rimproverò questo grande attaccamento a *Gajo* con dirgli *d' essersi bene avveduto, ch' egli abbandonava il Sole d' Occidente, per seguitare il Sole d' Oriente*. Era cresciuto il

H 3 male

(*a*) *Joseph Antiqu. Judaic. lib 18.* (*b*) *Dio lib. 58.*
(*c*) *Philone Legation. Sueton. in Tiber. c. 76.*

male di *Tiberio* (a), ed avea già patito alcuni sfinimenti. Gliene arrivò uno spezialmente nel dì 16. di Marzo così gagliardo, che fu creduto morto. *Caligola* uscì dal Palazzo; a folla corsero i Cortigiani a rallegrarsi con lui: quand' ecco esce uno di Corte, che riferisce essere tornato in se *Tiberio*, e chiedere da mangiare. Allora tutti spaventati, chi quà, chi là colla testa bassa sfumarono. *Gajo* senza poter parlare, più morto che vivo ricorre a *Macrone*. Ma questi, nulla atterrito, sa ben trovar tosto la maniera di calmar l' altrui spavento. Non van d'accordo gli Scrittori nel dirci, come *Tiberio* si sbrigasse dal Mondo. Seneca citato da Suetonio scrisse, che o sia che *Tiberio* si sentisse venir meno, o che la sua famiglia l' avesse abbandonato, come è succeduto in tanti altri casi di Principi morti senza Parenti, chiamò; e niuno rispondendo, si alzasse dal letto, e poco lungi di là caduto, spirasse. Raccontano altri, che *Gajo Caligola* gli avesse dato un lento veleno, che l'uccise. Altri, che sotto pretesto di riscaldarlo, *Macrone* gli facesse metter addosso di molti panni, che il soffocarono; ovvero, che gli negasse da mangiare, e il lasciasse morire per mancanza d'alimento. Finalmente scrissero altri, che veggendo *Caligola* (b), come *Tiberio* non la volea finir da se stesso, lo strangolasse con le sue mani, o pure con un' origliere, o sia guanciale gli turasse la bocca, e il facesse ammutolire per sempre. Comunque fosse, morì *Tiberio* nel suddetto giorno 16. di Marzo. Dione scrive nel dì 26. O dell' uno, o dell' altro il testo è mancante. Così cessò di vivere questo Imperadore, dotato di grande ingegno, ma per servirsene solamente in male; che finchè ebbe paura d' *Augusto*, e di *Germanico* nipote, e figliuolo suo addottivo, stette in dovere; che simulatore, e dissimulatore soprafino si mostrò delle false virtù, ma poi si abbandonò in fine a tutti i vizj; che divenne abbominevole per l' infame sua

(a) *Dio ibi. Tacitus lib. 6. cap. 56. Sueton ibi cap. 73.*
(b) *Sueto in Cajo, cap. 12.*

fua libidine, ma più per le fue crudeltà, ed ingiuftizie; che niuno amava fuorchè fe fteffo, e che fu udito chiamar felice *Priamo*, per effere morto, dopo aver veduti morti tutti i fuoi.

Non tardò *Gajo Caligola* ad avvifare il Senato dell'effere *Tiberio* mancato di vita, con dimandare ancora, che decretaffero al medefimo gli onori divini. Ma *Tiberio* era troppo odiato; e ficcome il Popolo Romano a quefta nuova diede in rifalti d'allegrezza, così commoffo andava lacerando la di lui memoria con tutte le maladizioni, e gridando *al Tevere*, *al Tevere*, cioè il di lui corpo. Di quefta commozione fi fervì il Senato per fofpendere la rifoluzione degli onori a *Tiberio*; e *Gajo*, venuto poi a Roma, più non ne parlò. Portato a Roma il cadavero di *Tiberio*, fu bruciato fecondo il coftume d'allora, e con poca pompa feppellito. *Gajo* fece l'Orazione funebre, ma con poco encomio di lui, impiegando le parole piuttofto in efaltare *Augufto*, e *Germanico* fuo padre. Già fi è detto, quanto foffe amato dai Romani effo *Germanico* per le fue rare virtù, e *Gajo* appunto per effere di lui figliuolo, comunemente era amato, giacchè non s'erano per anche dati a conofcere fe non a pochi tutti i fuoi vizj, e difetti, che fi trovarono poi innumerabili. All'incontro per l'odio d'ognuno contra di *Tiberio*, era anche odiato *Tiberio Gemello*, natural nipote di lui. E però a *Gajo* non fu difficile l'effere riconofciuto, e confermato per Imperadore, e il fare che dal Senato foffe caffato il Teftamento di *Tiberio*, per cui egualmente lafciava ad effo *Gajo*, e a *Tiberio Gemello* l'amminiftrazione dell'Imperio. Così reftò egli folo Imperadore (*a*) colla podeftà Tribunizia, e coll'autorità, ed arbitrio di far tutto, ficcome attefta (*b*) Suetonio, benchè non ufaffe fubito i titoli, ufati da i due precedenti Augufti. Piena d'ammirazione, e di giubbi-

 lo

(*a*) *Sueton. ibid. c.* 14. (*b*) *Dio lib.* 58.

lo rimase Roma tutta al vedere, con che mirabili, e plausibili maniere *Caligola* desse principio al suo governo; senza-riflettere, che diversa dal mattino suol' essere la sera di molti Regnanti. *Caligola*, dissi, che così era volgarmente chiamato con sopranome a lui dato, allorchè fanciullo trovandosi all' armata in Germania, *Germanico* suo padre il facea vestir da semplice soldato, e portare gli stivaletti, chiamati *Caligae*, e usati allora nella milizia. Divenuto poi Imperadore riputò egli come ingiurioso, e degno di gastigo un tal soprano-me; e perciò dagli Storici viene mentovato per lo più col nome di *Gajo*. Affettò dunque *Gajo* sulle prime di comparir popolare, siccome abbiamo da Suetonio, e da Dione; poichè, per conto di Tacito, periti sono i libri suoi, che trattavano della vita di questo iniquissimo Principe, e dei primi anni del suo successore. Eseguì egli puntualmente tutti i Legati lasciati da *Tiberio*, e quegli ancora, che *Livia Augusta* nel suo Testamento avea ordinato, ma che l' ingrato suo figliuolo *Tiberio* non avea mai voluto pagare. Diede subito la mostra alle compagnie dei soldati del Pretorio, con isborsar a tutti il danaro lasciato lor da *Tiberio*, ed aggiungnerne altrettanto per ispontanea munificenza. Pagò parimente al Popolo Romano l' insigne donativo di danaro ordinato da *Tiberio* colla giunta di sessanta denari per testa, ch' egli non avea potuto pagare, allorchè prese la Toga virile, e inoltre quindici altri a titolo di usura pel ritardo. Finalmente a tutti gli altri soldati di Roma, e alle guardie notturne, cioè ai Vigili, e alle Legioni fuori d' Italia, e ad altri soldati mantenuti nelle Città minori, sborsò cinquecento Sesterzj ai primi, e trecento agli altri per testa.

Mellifluo fu in un certo giorno il suo ragionamento ai Senatori con dir loro, dopo aver toccati tutti i vizj del defunto *Tiberio*, di volerli a parte nel comando, e governo, e che sarebbe tutto quanto paresse loro il meglio, chiamandosi lor figliuolo, ed allievo. Richia-

chiamò gli esiliati, liberò tutti i prigioni, e fra gli altri *Quinto Pomponio*, tenuto in quelle miserie per sette anni, dopo il suo Consolato. Annullò ogni processo criminale, con bruciar anche i libelli lasciati da *Tiberio*. Queste prime azioni gli guadagnarono un gran plauso, massimamente perchè fu creduto, ch' egli fosse per mantener la parola, e che in quell' età il suo cuore andasse d' accordo con la lingua. Volle tosto il Senato far dimettere il Consolato a *Procolo*, e *Negrino*, per conferirlo a lui; ma egli ordinò, che continuassero in quella dignità, secondochè era dianzi stabilito, sino alle Calende di Luglio, nel qual tempo poscia fu egli dichiarato Console, ed amò di aver per collega *Tiberio Claudio* suo zio, che fin quì era stato tenuto in basso stato, e nell' ordine dei Cavalieri, a cagione della debolezza del suo capo. Nelle Medaglie (*a*) *Gajo* si truova intitolato CAIVS CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS: ed in altre vi si aggiungne DIVI AVGVSTI PRONEPOS. Fece ancora risplendere l' amor suo verso dei suoi, con dare il titolo d' Augusta, e di Sacerdotessa d' *Augusto* ad *Antonia* avola sua, e madre di *Germanico*, e col concedere alle sue sorelle i privilegj delle Vestali, e posto presso di se negli spettacoli. A *Tiberio Gemello*, nipote di *Tiberio*, diede il titolo di *Principe della Gioventù*, e di più l' adottò per suo figliuolo. Andò in persona all' Isole Pandataria, e Ponza a cercar le ceneri d' *Agrippina* sua madre, e di *Nerone* suo fratello; e con funebre magnificenza portatele a Roma, le collocò nel Mausoleo d' *Augusto*, con determinare in onore, e memoria d' essi esequie, e spettacoli annuali. Stava tuttavia fra le catene (*b*) *Agrippa*, nipote di Erode il Grande Re della Giudea, quando restò liberata Roma dal ferreo giogo di *Tiberio*. *Gajo* essendosene tosto ricordato siccome amico suo caro, mandò ordine al Prefetto di Roma di tras-

(*a*) *Mediobarbus in Numismat. Imperator.*
(*b*) *Joseph. Antiquit. lib 18. Dio lib. 59.*

trasferirlo dalla carcere alla casa, dove abitava prima; e da lì a pochi giorni fattoselo condurre davanti con abito mutato, gli mise in capo un diadema, dichiarandolo Re, e sottomettendo a lui la Tetrarchia, già posseduta da *Filippo* suo zio, morto poco fa, con aggiugnervi l'altra di Lisania, restando la Giudea come prima sotto l'immediato governo dei Romani. Restituì ancora ad *Antioco* il Regno della Comagene colla giunta della Cilicia marittima. Di gloria medesimamente fu a *Gajo* l'aver cacciato fuori di Roma quei giovinetti, che faceano l'infame mercato dei lor corpi; e poco vi mancò, che non li mandasse a seppellir nel Tevere. Ordinò, che si cercassero, e pubblicamente si potessero leggere le Storie suppresse di *Tito Labieno*, *Cordo Cremuzio*, e *Cassio Severo*. Ai Magistrati lasciò libera la giurisdizione, senza che si potesse appellare a lui. Dalle Provincie d'Italia levò il dazio del centesimo denaro, che si pagava per tutte le cose vendute all'incanto. Sotto *Tiberio* Principe d'umor tetro le pubbliche allegrie, i giuochi, gli spettacoli erano divenuti cose rare. *Gajo* non tardò a rimetter tutto in uso, e con grande accrescimento: cose tutte stupendamente applaudite dal Popolo. (a) Dopo di aver tenuto il Consolato per due mesi, lo rinunziò ai due Consoli, destinati da *Tiberio*. Il nome loro non è noto. Stimò il Pighio, che fossero *Tiberio Vinicio Quadrato*, e *Quinto Curzio Rufo*. Se di queste maravigliose azioni di *Gajo Caligola* si rallegrasse Roma, veggendo un'aspetto sì bello con tanta differenza dal precedente sanguinario governo, non è da chiederlo. Talmente si rallegrò quel Popolo a sì gran mutazione di scena, che per testimonianza di Suetonio, nei tre mesi seguenti dopo la morte di *Tiberio*, cento sessanta mila vittime furono svenate in rendimento di grazie ai loro falsi Dii. Ma durò ben poco questo Ciel sì ridente, siccome all'anno seguente apparirà. *Artabano*

(a) *Sueton. in Cajo c. 17. Dio lib. 59.*

no Re de' Parti, che in addietro odiò forte *Tiberio*, udita la di lui morte, se ne rallegrò, e diede tosto adito ad un trattato di pace. Scrive Dione, ch' egli stesso ricercò l' amicizia di *Gajo*. Ma Suetonio, e Giuseppe Ebreo raccontano, che fu *Vitellio* Governator della Soria il promotore di quell' accordo per ordine di *Gajo*. Seguì in fatti fra esso Re, e *Vitellio* un magnifico abboccamento in un Ponte fabbricato sull' Eufrate, e quivi fu conchiusa la pace con condizioni onorevoli per gli Romani.

Anno di Cristo xxxviii. Indizione xi.
di Pietro Apostolo Papa 10.
di Gajo Caligola Imperadore 2.

Consoli (Marco Aquillio Giuliano,
(Publio Nonio Asprenate.

Era già cominciato nel precedente anno un' impensato cambiamento di vita, e di massime nel da noi osservato fin'ora sì amorevole, e grazioso *Gajo Caligola*. Rapporterò io quì ciò, che accadde allora, e nel presente anno ancora. (*a*) I conviti, le crapole, ed altre dissolutezze di una vita sensuale, a cui si abbandonò di buon' ora questo nuovo Imperadore, cagionè furono, ch' egli cadde nel mese d' Ottobre sì gravemente malato, che si dubitò di sua vita. (*b*) Appena si riebbe, che di volubile, qual' era dianzi, cominciò a comparir stranamente agitato da varj, e fieri capricci, quasi che la mente sua per la sofferta malattia avesse patito qualche detrimento, con peggiorar da lì innanzi di maniera, che Roma sì maltrattata sotto *Tiberio* cattivo, senza paragone sotto questo pessimo maestro divenne teatro di calamità. Aveano fatto i Romani delle pazzie pel tanto desiderio, ch' egli superasse quel malore, perchè

(*a*) *Dio ibi*. (*b*) *Philo in Legatione ad Cajum*.

chè dopo aver *Gajo* dato sì glorioso principio al suo governo, si figurava ciascuno riposta tutta la pubblica felicità nella conservazione della di lui vita. Due persone fra l' altre, cioè *Publio Afranio Potito*, uomo popolare, ed *Atanio Secondo*, Cavaliere, fecero voto, l' uno di dar la propria vita, se egli ricuperava la salute, e l' altro di combattere fra i Gladiatori, con esporsi al pericolo della morte, purchè *Caligola* guarisse. guarito ch' egli fu, d' inesplicabil giubilo si riempiè tutta la Città. Ma non tardò molto a cangiarsi scena. La prima sua strepitosa iniquità quella fu di far levar di vita *Tiberio Gemello*, nipote legittimo, e naturale di *Tiberio Augusto*, e da lui adottato per figliuolo, con obbligarlo ad uccidersi da se stesso; perciocchè *Gajo* sì scrupoloso era, che non potea permettere a chi che sia di torre la vita al nipote d' un' Imperadore. Per iscusa di questa crudeltà addusse l' essere egli stato accertato, che il giovinetto *Tiberio* si era rallegrato della sua infermità, ed avea desiderata la sua morte. Passò oltre il suo bestial capriccio con esigere, che chi avea fatto voto della vita, per salvare la sua, eseguisse la promessa, affinchè non rimanessero con lo spergiuro in corpo.

Fece in quest' anno *Gajo* alcune azioni, che piacquero al Popolo, (a) perchè restituì alla plebe il suo diritto ne' Comizj per l' elezione de' Magistrati, che *Tiberio* avea ristretto nei Senatori; il che ebbe poco effetto. Ordinò, che pubblicamente si rendessero i conti delle rendite, e spese della Republica: regolamento dismesso sotto *Tiberio*. Essendo sminuito forte l' ordine de' Cavalieri, lo ristorò con ascrivere ad esso molti, scelti dalla nobiltà delle Città dell' Imperio, purchè ben imparentati, e sufficientemente ricchi, concedendo loro anche dei privilegj. Con decreto del Senato diede a *Soemo* il Regno, o sia principato dell' Arabia Iturea; a *Cotys* l' Armenia minore, e poscia alcune parti dell' Arabia.

(b) *Dio ibid.*

bia. Concedette ancora una parte della Tracia a *Rimetalce*, e il Ponto a *Polemone*, figliuolo del Re *Polemone*; esercitando in tal guisa la giurisdizione Romana sopra que' lontani paesi, ed affezionando quei Re al Romano Imperio. Non furono già di questo tenore altre sue azioni nell'anno presente. Già dicemmo, ch'egli per opera di *Macrone* Prefetto del Pretorio avea ottenuto l'Imperio. Perchè quest'uomo, peraltro cattivo, osava di parlargli con qualche franchezza, (*a*) forse per ritenerlo dall'esecuzione de' suoi malnati appetiti; *Gajo*, che non voleva più aver sopra di se dei maestri, dallo sprezzo passò alla risoluzione di levarlo dal mondo, dopo avergli promesso il governo dell'Egitto. *Macrone* prevenne il Carnefice con darsi da se stesso la morte; e non meno di lui fece *Ennia Nevia* sua moglie, quella medesima, con cui *Caligola* avea tenuta, per quanto fu creduto, una pratica disonesta. Parve ad ognuno troppo nera l'ingratitudine di lui verso persone tali, e più indegno si riputò il delitto apposto loro dal medesimo Imperadore, con chiamarli ruffiani, quando in lui ricadeva questo reato. Suocero d'esso *Gajo* era *Marco Giunio Silano*, già stato Console, uomo di gran nobiltà, di gran senno, e primo nel Senato a dire il suo parere, allorchè regnava *Tiberio*. Sua figliuola *Giunia Claudilla* maritata con *Caligola* non per anche Imperadore, era per attestato di Dione (*b*) stata ripudiata. Tacito (*c*) la dice morta in breve, forse di parto. A questo illustre personaggio tali affronti fece *Gajo*, che l'indusse secondo l'empio stile d'allora a darsi la morte da se stesso. Di ciò parla Dione all'anno precedente. Abbiamo anche da Tacito (*d*), e da Seneca, che *Caligola* volle dar l'incombenza d'accusar *Silano* a *Giulio Grecino*, Senatore di rara probità, che compose alcuni libri dell'Agricoltura, menzionati anche da Plinio

(*a*) *Philo ibid.* (*b*) *Dio lib. 59.* (*c*) *Idem ib. Tacitus Annal. lib. 6. cap. 46.* (*d*) *Tacitus in vita Agricolae*

nio, e che fu Padre di *Giulio Agricola*, la cui vita scritta da Tacito è pervenuta ai nostri giorni. Generosamente se ne scusò egli, e per questa bella azione meritò, che il crudele *Caligola* il facesse morire. Racconta Seneca (*a*) di questo *Grecino*, che mancandogli il danaro per celebrar de' giuochi pubblici, *Fabio Persico*, probabilmente quello stesso, che fu Console nell'anno 34. della nostra Era, ma uomo screditato, gliene mandò ad esibire una buona somma. La rifiutò *Grecino*; e gli amici, che il biasimavano di questo, rispose: *Come vorreste voi, ch'io ricevessi dei danari da uno, con cui mi vergognerei anche di stare a tavola?*

Quanta fosse la corruzion de' costumi in Roma Pagana per questi tempi, sarebbe facile il mostrarlo. *Caligola* anch'egli ne lasciò degl'infami esempli. (*b*) Tre sorelle avea egli, cioè *Drusilla*, *Agrippina*, e *Livilla*. Con tutte e tre, o vergini, o maritate, disonestamente conversò. Sopra l'altre amò *Drusilla*, a cui tolto avea l'onore giovinetto. Era essa stata dipoi maritata con *Lucio Cassio Longino*, che fu Console. *Caligola* gliela tolse, e la tenne, e trattò da legittima Consorte. Dione (*c*), non so come, la fa moglie (forse in seconde Nozze) di *Marco Lepido*, notando nondimeno anch'egli l'obbrobrioso commercio del fratello con essa. Fu costei in quest'anno rapita dalla morte, verisimilmente verso il fine di Luglio. *Gajo* n'ebbe a impazzire, e cadde in istravaganze ridicole. Dopo un solennissimo funerale, e lutto pubblico, fece decretare ad essa gli onori dati a *Livia Augusta*, e deificarla, alzarle dei Templi; e si trovò un Senator sì vile, cioè *Livio Geminio*, che con giuramento affermò di aver veduto *Drusilla* salire al Cielo, e ne riportò un buon regalo da *Gajo*. Seneca anch'egli si rise di costui. Oltre a ciò come forsennato all'improvviso si partì da Roma, fece un viaggio nella Campa-

(*a*) *Seneca de Benef. l. 2 cap. 21.* (*b*) *Sueton. in Cajo c. 24.*
(*c*) *Dio lib. 59.*

pania, arrivò fino a Siracusa, e poi frettolosamente ritornò a Roma, senza essersi fatta radere la barba, nè tosare i capelli. Andò tanto innanzi la frenesia di *Gajo*, che fece morir non so quante persone per due opposti motivi, o pretesti; cioè le une perchè si erano rattristate per la morte di *Drusilla*, quasi che fosse un gran delitto l' affliggersi per chi era divenuta partecipe della divinità; e l' altre, perchè o avessero fatto conviti, o balli, o fossero ite al bagno nel tempo del lutto per *Drusilla*, parendo ciò un rallegrarsi della sua morte. Chi potea indovinarla con un sì furioso e pazzo *Augusto*? Altri nondimeno han creduto, ch' egli spigolasse sì fatti pretesti, per ingojar le ricchezze dei condannati a diritto, o a torto; imperciocchè il folle ne' primi mesi fece un tale scialacquamento di danaro, che consumò colla sua prodigalità in doni, e pubblici giuochi gl' immensi tesori, che l' avaro *Tiberio* avea radunato; e trovandosi poi smunto, si diede ad ogni sorta di violenza, o pubblica con imporre gravezze, o privata con levar di vita i ricchi innocenti, per soddisfare ai suoi capricciosi voleri colle loro sostanze. Quando altra accusa mancava, sempre era in pronto quella, che avessero avuta parte nella morte dei di lui genitori, e fratelli.

Un' altra ridicolosa comparsa avea fatto questo Imperadore, forse nell' anno precedente, come s' ha da Dione. (a) Invitato alle nozze di *Gajo Calpurnio Pisone* con *Livia*, (o sia *Cornelia*) *Orestilla*, appena ebbe veduta quella giovinetta, che se ne invaghì con dire a *Pisone*: *Non ti venga talento di toccare mia Moglie*. E tosto seco la condusse in corte, poi fra pochi dì la ripudiò; e da lì a due anni ragguagliato ch' essa avea commercio col primo marito, relegò l' uno, e l' altra. Inoltre pochi giorni dopo la morte di *Drusilla* avendo esso *Gajo* udito parlare della straordinaria bellezza dell' avola di *Lollia Paolina*, moglie di *Gajo Memmio* Regolo, già stato Console,

(a) *Dio lib. 59. Sueton in Cajo c. 25.*

fole, e che era allora Governatore della Macedonia, ed Acaja, ftranamente avvifandofi, che non foffe minor la beltà della nipote, mandò a prendere effa *Paolina*, e la fposò, con obbligar fuo marito ad adottarla per figliuola. Ma fvaghitofene fra poco, la ripudiò, con precetto a lei fatto di non avere carnal commercio con altr' uomo in avvenire. Sposò dipoi *Cefonia Milonia*, che già avea avuto tre figliuole da un altro marito; donna, che fapea il meftiere di farfi amare. E la fposò nel dì fteffo che la medefima partorì una figliuola, ch' egli riconobbe per fua, ed ebbe nome *Giulia Drufilla*. Dione la fa nata un mefe dopo, e riferifce all' anno feguente un tal matrimonio. (*a*) Intanto fi diede meglio a conofcere la fua furiofa paffione di mirar con piacere le morti degli uomini. I giuochi funefti de' Gladiatori erano il fuo maggior follazzo. Sollecitava anche i Nobili, benchè foffe contro le Leggi, a combattere negli Anfiteatri, e a farfi fcannare. Non contento del duello d' uno con uno, ne voleva delle fchiere; e un dì fece combattere ventifei Cavalieri Romani, moftrando gran contento allo fpargimento del loro fangue. Talvolta ancora mancando i Gladiatori, facea ghermire taluno della plebe; e colla lingua tagliata, affinchè non poteffe gridare, il forzava a combattere con le fiere. Così di giorno in giorno andava egli crefcendo nella crudeltà, sfoggiando nelle pazzie, e gittando fmoderata copia di danaro in varj fpettacoli, e in demolir cafe per nuovi Anfiteatri. In queft'anno (*b*), per quanto fi crede, la mano di Dio cominciò a farfi fentire in Levante contra de' Giudei, fieri perfecutori del già nato Criftianefimo. Ebbero principio in Egitto le turbolenze moffe contra di tal nazione, che in più centinaja di migliaja abitava in quella ricchiffima Provincia, con efferfi follevato il Popolo di Aleffandria contra d'effi, in occafione che il *Re Agrippa* arrivò a quella Città. Gran co-

(*a*) *Dio lib.* 59.
(*b*) *Philo in Flacc. Ioseph. in Antiquitat Judaic. Eusebius & alii*

copia di loro fu maltrattata, tormentata, uccisa; saccheggiate le lor case, spogliati i magazzini, e ridotto quel gran Popolo ad un'estrema miseria. La storia distesamente si legge ne' Libri di Filone contra Flacco, negli Annali del Baronio all' anno 40. in quei dell' Usserio, e d' altri. L'istituto mio non soffre, ch' io ne dica di più.

Anno di Cristo xxxix. Indizione xii.
di Pietro Apostolo Papa ii.
di Gajo Caligola Imperadore 3.

Consoli (Gajo Cesare Caligola Augusto per la seconda volta,
(Lucio Apronio Cestano.

Solamente per tutto il Gennajo tenne *Caligola* il Consolato (a), e nelle Calende di Febbrajo per attestato di Dione (b) rinunziò la Dignità a *Marco Sanquinio Massimo*, che era stato Console un'altra volta. Continuò *Apronio Cestano* nell' Uffizio fino alla fine di Giugno per testimonianzia del medesimo Storico, e nelle susseguenti Calende dicono, che gli fu sostituito *Gneo Domizio Corbulone*. Così il Padre Stampa (c), ed altri, negando la sostituzione d'altri Consoli. Ma Dione scrive, che incolpati da *Gajo* i Consoli, per non aver intimate le ferie pel suo giorno Natalizio, e per aver solennizzata la vittoria d' *Augusto* contra di *Marc' Antonio*, furono in quello stesso dì, cioè del suo Natale, degradati, con rompere i loro fasci: ignominia tale, che l' un di essi Consoli si uccise dipoi da se stesso. Aggiugne, che allora succedette nel Consolato *Domizio Affricano*. Secondo Suetonio (d) *Gajo Caligola* nacque nel dì 31. d' Agosto; e però in quel dì succedette la mutazion de' Consoli, e *Domizio Affricano* eletto Console da *Caligola*, tenne il Consolato fino al

(a) *Sueton. in Cajo c. 17.* (b) *Dio lib. 59.*
(c) *Stampa Continuat. Fastor. Sigonius, & alii.*
(d) *Sueton. ibid. cap. 8.*

fine dell'anno. *Domitium Afrum Collegam Cajus ipse sibi re, verbo Populus elegit*. Certo è, essere stati due personaggi diversi *Domizio Corbulone*, e *Domizio Affricano*, come si ricava da Tacito (*a*), che il nomina amendue. Dione anch'egli parla di essi sotto l'anno presente, con dire, che *Domizio Corbulone* si guadagnò il Consolato con far dei processi, e poscia aggiugne, che anche *Domizio Affricano* fu creato Console. Quel solo, che resta scuro, si è, qual de' due Consoli deposti si troncasse il filo della vita; perciocchè tanto *Sanquinio Massimo*, quanto *Corbulone* sembra che vivessero alcuni anni ancora, se pur di amendue parla Tacito ne gli Annali (*b*). *Gajo* nell' anno presente levò di nuovo al Popolo il diritto dei Comizj, perchè ne seguiva dell'imbroglio, e lo restituì al Senato. Era per altre cagioni in collera contro d'esso Popolo, perchè sapea d'esserne odiato; vedea, che scarso era il loro concorso agli spettacoli; e più volte intese, che aveano levato rumore contro le spie, e gli accusatori. Però molti di quando in quando ne fece ammazzare, e si augurava, che un solo collo avesse tutto il Popolo Romano, per poterlo tagliare con un sol colpo. Nel medesimo tempo andava crescendo la di lui crudeltà anche verso i Nobili, e ricchi, trovandosi con facilità dei pretesti per farli accusare, e condannare a fine di mettere le griffe sopra le loro ricchezze, e beni. Di *Calvisio Sabino* Senatore, di *Prisco* Pretore, e d'altri parla Dione, con aggiugnere, che tutto il Senato, e Popolo all'udirlo un dì lodar *Tiberio*, e minacciar tutti, rimasero sbalorditi, e tremanti; e lo conciarono per allora con delle adulazioni e lodi eccessive. *Domizio Affricano*, del cui Consolato poco fa s'è ragionato, seppe anch'egli con ripiego di fina accortezza schivar la mala ventuta. Credendo costui d'acquistarsi un gran merito, avea esposta una statua di *Caligola*, con dire nell'Iscrizione, ch'esso Augusto in età di ven-

(*a*) *Tacitus Annal. lib. 3. cap. 31. & lib. 4. cap. 52.*
(*b*) *Idem lib. 11. c. 10. Annal.*

ventisette anni era giunto ad essere Console due volte.
Prese *Caligola* con quella sua testa sventata al rovescio l'espressione, parendogli fatto un rimprovero a se stesso per la sua età, e per le leggi, che non permetteano in sì poco tempo tali onori. Però considerando, che uomo accreditato nell' Eloquenza del Foro fosse *Domizio*, composta un' orazione con molto studio, volle egli stesso accusarlo in Senato. L' accorto *Domizio*, finita ch' egli ebbe la diceria, senza mettersi a difendere se stesso, si mostrò solamente stupefatto per la forza, e bellezza dell' orazione di *Gajo*, con rilevarne tutti i passi più luminosi, e lodarli. Richiesto poi di difendersi, se potea, rispose d' essere vinto da così forte eloquenza, ed altro non restargli, se non di ricorrere alla clemenza di Cesare; e in così dire, se gli gittò supplichevole ai piedi, implorando misericordia. *Gajo* gonfio per aver superato un' Oratore di tanto nome, gli perdonò il resto, ed appresso il creò Console.

Ma non meno della crudeltà cresceva in lui anche la frenesia, o pazzia, profondendo sempre più a sproposito immenso danaro negli Spettacoli. (*a*) Egli stesso sulla carretta talvolta andò nel Circo a gareggiar nella corsa coi plebei professori; e guai a quegli uomini, e cavalli, che gli andavano innanzi. Fra gli altri ebbe un cavallo prediletto, a cui avea posto il nome d' *Incitato*. Lo tenea seco a tavola, dandogli biada in vasi d' oro, e in bicchieroni d' oro del vino. Forse fu una burla il dirsi, che gli avea anche promesso di crearlo Console un dì; e che l' avrebbe fatto, se fosse vivuto più tempo. Poca gloria a questo forsennato Regnante pareva il passeggiar per terra a cavallo. Volle far vedere ai Romani, che gli dava l' animo di cavalcar sopra il mare. Fece fabbricar un Ponte in un seno d' esso mare fra Baja, e Pozzuolo, lungo da tre miglia, e mezzo con due file di navi da carico, fermate con ancore, e fatte venir anche da lontano (*b*);

I 2 il

(*a*) Sueton. in Cajo c. 54. (*b*) Sueton. ibid. c. 19.

il che poi cagionò una gran careſtia in Roma, e nell'Italia. Sopra vi fu fatto un piano di terra con varie caſe ben provvedute d'acqua dolce. Per queſto Ponte fabbricato con immenſa ſpeſa, un dì montato ſopra un ſuperbo cavallo, armato colla corazza riputata di *Aleſſandro Magno*, e con ſopraveſta ornata d'oro, e di gemme, ſpada al fianco, e ſcudo imbracciato, e con corona di quercia in capo, marciò l'intrepido Imperadore con tutta la ſua Corte da Baja a Pozzuolo, quaſichè andaſſe ad aſſalire un'armata nemica;e come ſe foſſe ſtanco per una data battaglia, ſi riposò poi in quella Città. Nel ſeguente giorno ſalito ſopra un carro tirato da' ſuoi più ſuperbi deſtrieri, con *Dario* avanti, uno degli oſtaggi de' Parti, ſeguitato da eſſa ſua Corte tutta in gala, e da alcune ſchiere di Pretoriani, ripaſsò di nuovo ſul medeſimo Ponte; in mezzo al quale alzato un tribunale, arringò, come ſe aveſſe conſeguita qualche gran vittoria, lodando i ſoldati, quaſi che foſſero uſciti di pericolo, gloriandoſi ſopra tutto di aver calpeſtato coi piedi il mare; Dato poſcia un congiario, o ſia regalo al Popolo, egli coi Cortigiani ſul Ponte, e gli altri in varie navi, paſſarono il rimanente del giorno, e la notte in gozzoviglie, e in ubbriacarſi, eſſendo tutto il Ponte colla collina d'intorno illuminato da fiaccole, fuochi, ed altri lumi talmente, che la notte non invidiava al giorno. Nel calore del vino, e dell'allegria molti furono gittati per divertimento in mare, e molti ve ne gittò lo ſteſſo *Gajo*, de' quali perirono alcuni. Così terminò la gran funzione, con vantarſi il prode *Auguſto* di aver meſſo terrore al mare, e con riderſi di *Dario*, e di *Serſe*, per aver egli domato il mare per un tratto più lungo. Le immenſe ſpeſe fatte in queſta azione da Teatro, incitarono dipoi lo ſinunto *Auguſto*, a far danari per tutte le vie, e maſſimamente con le condanne dei beneſtanti. Fra queſti uno fu il celebre Filoſofo *Lucio Seneca*, tenuto pel più ſaggio di Roma, che corſe gran pericolo, non già per qualche ſuo delitto, ma ſolamente per aver trattata con vigore nel Senato una

cau-

causa alla presenza dello stesso *Caligola*, che se l'ebbe a male, o perchè proteggesse coi desiderj quella causa, o perche gli spiacesse chi era più eloquente di lui. Il fece dunque condannare; ma il lasciò poi vivere per avere inteso da una donnicciuola di Corte, che questo Filosofo era tisico, e poco potea campare.

Prese susseguentemente *Caligola* all'improvviso la risoluzione di passar nella Gallia, col pretesto della guerra non mai bene estinta coi Germani; ma veramente per far bottino addosso alle Provincie Romane, ed insieme per dar a conoscere l'insigne suo valore, e potenza ai Barbari, dopo averne data una sì bella lezione al mare stesso. Dovette accadere la sua partenza negli ultimi mesi di quest'anno. Fu detto, ch'egli raunò ducento mila, ed altri anche scrissero ducento cinquanta mila armati. Dirèste, ch'egli sicuramente subbissò con tante forze la Germania. Andò a finire anche questo formidabil apparato in una scena comica. Appena ebbe passato il Reno, che marciando in carrozza in mezzo all'esercito per dei passi stretti, gli fu dettochè sorgerebbe ivi della confusione, se i nemici venissero ad assalire i Romani. Bastò questo, perch'egli salito a cavallo con fretta se ne tornasse al Ponte del Reno, e trovatolo impedito dalle carrette dei bagagli, si facesse portar di là sulle spalle dagli uomini, non parendogli mai di essere in sicuro dai Germani, finchè non ebbe la barriera del Reno davanti. In quella ridicolosa spedizione fece un dì nascondere alcuni Tedeschi della sua guardia di là da esso Reno, acciocchè nel tempo del desinare gli fosse portata la nuova, che il nemico veniva. Allora saltato su da tavola colle milizie, corse contra quelle sognate truppe, e giunto in un bosco vi spese il resto del giorno a far tagliare degli alberi, per innalzarvi dei trofei dell'oste nemica da lui messa in fuga, confortando intanto alla tolleranza le Legioni colla speranza di menar meglio le mani un'altra volta. Ed intanto scrivea lettere di fuoco al Senato, perchè in Roma si faceano dei conviti, ed altri divertimenti, mentr'egli si trovava in

mezzo ai pericoli della guerra. Venne in questi tempi a mettersi sotto la di lui protezione con pochi de' suoi *Adminio* figliuolo d' uno dei Re della gran Bretagna, cacciato dal padre. Come s' egli avesse conquistata la Bretagna, spedì tosto corrieri a Roma con lettere laureate, ed ordine ad essi di presentarsi sol quando il Senato fosse adunato nel Tempio di Marte, e di consegnar le lettere in mano dei Consoli. Fecesi anco proclamar Imperadore per la settima volta, quasi ch' egli avesse riportata qualche vittoria, quando nè pur uno dei Germani provò, s' erano ben' affilate le spade Romane. Queste furono le bravure, e conquiste del buffonesco Imperadore, che diedero da ridere a tutti, e spezialmente agli stessi Germani, i quali s' avvidero per tempo della di lui vanità, e paura, nè ebbero più apprensione alcuna di lui. Il tempo preciso di queste sue ridicolose prodezze non è assegnato dagli antichi Scrittori.

Diedero per lo contrario da piagnere alla Gallia le inaudite sue estorsioni per far danaro. Non contento dei regali, che gli portavano i Deputati delle Città, si applicò a far morire i più ricchi di quelle contrade sotto diversi pretesti, occupando le lor terre, e vendendole dipoi anche per forza a chi non ne avea voglia, ed era obbligato a pagarle molto più che non valevano. Trovandosi un giorno al giuoco, gli fu detto, che mancava il danaro. Fecesi tosto portare i catasti dei beni della Gallia, comandò che i meglio possidenti fossero privati di vita, e rivoltosi poi agli altri giuocatori, disse: *Voi giuocate di poco; ma io giuoco a guadagnar sei millioni*. Profuse bensì un gran danaro in regalar le Milizie, ma insieme cassò molti Uffiziali; ad altri assaissimi negò la promozione dovuta; e a gran copia di soldati per capricciose ragioni fece levar la vita. Sopra tutto risonò la morte da lui data a due dei suoi principali Magistrati. L' uno fu *Gneo Lentolo Getulico* della primaria Nobiltà Romana, che per dieci anni avea tenuto il governo dell' armi della Germania. Perch' egli, secondo il sentimento di Dione, s' era gua-

guadagnata la benevolenza dei soldati, questo fu un gran delitto, per cui *Caligola* il tolse dal mondo. Ma probabilmente anch' egli fu incolpato, come mischiato in una congiura tramata contro d' esso *Augusto* da *Marco Emilio Lepido*, non so se vera, o falsa. Suetonio la da per vera. Avea *Gajo* condotte seco nel viaggio le sue sorelle *Agrippina*, e *Livilla*, disonestamente amate da lui, e prostitute anche ad altri. *Lepido* era loro parente, sì per essere figliuolo di *Giulia* nipote d' *Augusto*, e sorella d' *Agrippina* lor madre, e sì per essere stato marito di *Drusilla* loro sorella. La confidenza, che passava fra essi a cagione della parentela, degenerò facilmente in un' infame commerzio: cosa non rara fra i Pagani, seguaci di una falsa, e sporca Religione. Sapendo le sorelle, quanto fosse odiato il fratello, ed aspirando spezialmente l' ambiziosa *Agrippina* a divenir Imperadrice, macchinarono tutti e tre contra di *Caligola*, perchè *Lepido* si prometteva di succedergli. Scoperta la trama, *Lepido* la pagò con la vita; ed *Agrippina*, e *Livilla* furono relegate nell' Isola di Ponza, con aver anche *Gajo* obbligata *Agrippina* a portare a Roma le ceneri del *Drudo* in un' urna. Disse, che oltre all' Isole egli avea per loro anche delle spade. Scrisse poscia al Senato d' avere scappato quella pericolosa burasca, e mandò a Roma i biglietti, che attestavano l' impudica lor vita, e la lor lega coi congiurati, e tre pugnali inoltre destinati a torgli la vita, con ordine di consecrarli a Marte vendicatore. (a) Fece da lì a poco venir nella Gallia tutti gli ornamenti, e suppellettili, gli Schiavi, ed anche i Liberti delle sorelle per ricavarne danaro, (perchè spesso lo scialacquatore ne scarseggiava,) e trovato, che li vendea ben caro, nella maniera nondimeno, che dissi da lui praticata: comandò tosto, che fossero condotte da Roma anche tutte le più belle, e preziose massarizie del Palazzo Imperiale, prendendo per forza tutte le carrette, e cavalli, che si trovavano

I 4 per

(a) Sueton. in Gajo, cap. 39.

per le pubbliche strade, a fine di condurle, non senza grave danno, e lamento de' Popoli. Tutto ancora vendè, come all' incanto nella Gallia, e carissimo, perchè volea che si pagasse il fumo, con aver messo dei biglietti sopra cadaun di quei mobili: in uno di essi dicea: *Questo fu di mio padre; quest' altro di mio nonno, e di mia madre; quest' era di Marc' Antonio in Egitto; questo lo guadagnò Augusto in una tal vittoria*; e così discorrendo. Tutto il danaro poi si dissipò in breve tra le paghe, e i regali dei soldati, ed alcuni Spettacoli, ch' egli volle dar in Lione prima del suo ritorno, succeduto nell' anno seguente.

Anno di Cristo xl. Indizione xiii.
di Pietro Apostolo Papa 12.
di Gajo Caligola Imperadore 4.

Consoli (Gajo Cesare Caligola Augusto
(per la terza volta.

SOlo fu Console ad aprir l' anno *Gajo Caligola*, non già perch' egli non avesse nominato il Collega, ma perchè, come abbiamo da Suetonio, e da Dione (a), il Console disegnato morì nell' ultimo dì del precedente anno, nè vi restò tempo da provvedere. Si trovarono imbrogliati i Senatori per non esservi in Roma capo alcuno del Senato, nè si attentavano i Pretori a convocare esso Senato, benchè loro appartenesse tale Uffizio nell' assenza, e mancanza de' Consoli. Contuttociò da loro stessi salirono nelle Calende di Gennajo al Campidoglio, e quivi fecero i sagrifizj; posta anche la sedia di *Caligola* nel Tempio, l' adorarono; e come s' egli fosse stato presente, gli fecero l' offerta dei doni, che in testimonianza del loro amore avea introdotto *Augusto*, *Tiberio* poi la dismise, e *Caligola* per avarizia rinnovò. Null' altro osarono di fare in quel dì i Senatori,

(a) *Sueton. in Gajo, cap. 17. Dio lib. 59.*

tori, se non di caricar di lodi l'Imperadore, e di augurargli delle immense prosperità. Si contennero, anche nei dì seguenti, finchè arrivò l'avviso, che *Caligola* giunto a Lione, avea dimesso il Consolato nel dì 12. di Gennajo. Allora entrarono nella dignità i due Consoli sostituiti. Dione li lasciò nella penna. Secondo le conghietture d'alcuni Eruditi questi furono *Lucio Gellio Poblicola* e *Marco Coccejo Nerva*; ma non è cosa esente da dubbj; e molto meno, che nelle Calende di Luglio fossero sostituiti *Sesto Giulio Celere*, e *Sesto Nonio Quintiliano*, come altri han creduto. In Lione, siccome accennai, si trovò *Caligola* nelle Calende di Gennajo (*a*), e probabilmente allora per onorare il suo Consolato, celebrò quivi gli Spettacoli, mentovati da Suetonio, e da Dione. Furono varj, ma non vi mancò quello della gara nell'eloquenza Greca, e Latina, giuoco solito a farsi in quella Città alla statua d'*Augusto*. Chi era vinto pagava il premio ai vincitori, ed era tenuto a fare un componimento in lor lode. Coloro poi, che in vece di piacere dispiacevano, doveano colla lingua, o con una spugna cancellare il loro scritto, se pure non eleggevano di essere sferzati dai discepoli, ovvero tuffati nel fiume vicino. Era tuttavia *Gajo* in Lione, quando arrivò colà chiamato da lui *Tolomeo* Re, figliuolo di *Giuba* già Re delle due Mauritanie, e suo cugino. Fu onorevolmente ricevuto. Ma o sia che' egli entrato nel teatro per ragione del grande sforzo recasse gelosia al luminare maggiore, o pure che *Gajo*, informato delle molte di lui ricchezze, le volesse far sue: fuor di dubbio è, che il mandò in esilio, e poscia (forse nel cammino) con somma perfidia il fece ammazzare: iniquità, per cui i suoi sudditi si ribellarono dipoi al Romano Imperio. Anche *Mitridate* Re dell'Armenia in altro tempo fu da lui mandato in esilio, ma non ucciso. Poscia prima di ritornare in Italia volle *Caligola* coronar tante

(*a*) *Sueton. ibid. c. 20.*

te sue gloriose imprese con un' azione magnifica. (a) Sul lido dell' Oceano per ordine suo andò tutto il suo esercito ad accamparsi con gran copia di macchine, e d' attrecci militari, ed egli imbarcatosi in una Galea, per mare arrivò colà. Ognun si aspettava, ch' egli pensasse a portar la guerra nella Bretagna; e forse ne avea formato il disegno: quand' ecco smontato egli di nave, salì sopra un' alto trono, fece ordinare in battaglia tutte le schiere, e sonar le trombe, dare il segno della zuffa, come se fosse vicino un gran combattimento, senza vedersi intanto nemico alcuno. Poscia tutto ad un punto ordinò ai soldati di raccoglier sul lido quante conchiglie, e nicchi potessero nelle celate, e nel seno, chiamandole spoglie dell' Oceano, da portarsi a Roma, e da mettersi nel Campidoglio. In memoria di questa sua segnalata vittoria fece fabbricare ivi un' alta Torre. Vennegli anche in testa prima di partirsi dalla Gallia, di far tagliare a pezzi le Legioni, che si rivoltarono molti anni addietro contra di *Germanico* suo padre, ed assediarono anche lui stesso fanciullo. Tanto gli dissero i suoi Consiglieri, che depose così matta, e crudel voglia; non poterono però tanto, ch' egli non persistesse nel volere almen decimare quei soldati. Feceli pertanto raunar tutti senz' armi, e senza spada, ed attorniare dalla cavalleria; ma accortosi, che molti d' essi dubitando di qualche insulto, correano a prendere l'armi, fu ben presto a levarsi di là, e ad affrettare il suo ritorno in Italia.

Venne egli ma pieno di mal talento contro al Senato. Si trovavano stranamente imbrogliati i Senatori, per non sapere come regolarsi con un sì fantastico e pazzo Imperadore (b). Se gli decretavano onori straordinarj per la sua pretesa vittoria de' Germani e Britanni, temevano del male, quasi che il beffassero; e non decrete-

(a) *Dio lib. 59. Sueton. cap. 46. Aurelius Victor de Cæsarib.*
(b) *Sueton. in Caligula cap. 49.*

tandone alcuno, o pochi a misura dei di lui desiderj, ne temevano altrettanto. Egli inoltre avea scritto di non voler onori; e pur da lì a non molto tornò a scrivere, lamentandosi, che l'aveano defraudato del trionfo a lui dovuto. Ed avendogli il Senato inviato all'incontro un' Ambascieria, sollecitandolo a venire a Roma: *Verrò verrò*, rispose *e con questa*, tenendo la mano sul pomo della spada. Fece anche pubblicamente sapere a Roma, ch' egli ritornava, ma solamente per coloro, che desideravano il suo arrivo, cioè per l'ordine equestre, e pel Popolo, perchè quanto a se non si terrebbe più per Cittadino, nè per Principe del Senato. Nè dipoi volle, che alcun de' Senatori venisse ad incontrarlo. O rifiutato, o differito il trionfo, si contentò dell'Ovazione: col qual onore entrò in Roma nel dì 31. d'Agosto, giorno suo Natalizio, conducendo seco per pompa que' pochi prigionieri, o disertori Tedeschi, che potè avere, a'quali unì una mano d'uomini d'alta statura, raccolti nella Gallia, e fatti tosare, e vestire alla tedesca. Menò ancora, e buona parte per terra le Galee che l'aveano servito nella ridicolosa spedizione contra della gran Bretagna. (a) Gittò poi in questa occasione dall'alto della Basilica Giulia gran quantità d'oro, e d'argento, e nella folla molti vi perirono. Dopo tal solennità comandò, che fosse ucciso *Cassio Betulino*; e volle, che *Capitone* di lui padre assistesse a sì funesto spettacolo; e perchè questi osò di chiedergli, se permetteva a lui la vita, a lui ancora la levò. Rappacificossi poi col Senato per un'accidente. Entrato nella Curia *Protogene*, corsero tutti i Senatori a complimentarlo, e a toccargli secondo il costume la mano. Fra gli altri essendosi a lui presentato *Scribonio Proculo* uno d'essi, *Protogene*, Ministro della crudeltà di *Gajo*, guatandolo con occhio torvo: *E tu ancora* disse, *hai ardire di salutarmi*; *tu che cotanto odi l'Imperadore?* Allora i Senatori si scagliaro-

(a) *Dio lib.* 59.

rono addoſſo all'infelice, come ad un moſtro, e nemico pubblico; e con gli ſtiletti da ſcrivere, che ognuno portava addoſſo, tante gliene diedero, che lo ſteſero morto a terra. Il ſuo corpo fatto in brani fu poi ſtraſcinato per la Città. Queſto atto de'Senatori, e l'aver eglino decretato, (a) che l'Imperadore aveſſe da ſedere in un sì alto tribunale, che niuno poteſſe arrivarvi, e tener ivi le guardie; e che ſi metteſſero anche dei ſoldati alle di lui Statue; cagion fu, ch' egli ſi ammollì, e perdonò a quell' auguſto ordine; e ſimilmente moſtrò piacere, che i Senatori più che mai l' adulaſſero, chi dandogli il titolo d' Eroe, e chi di Dio: il che ſervì a maggiormente farlo impazzire. Gran tempo era, che queſta leggiera teſta ſi riputava più che uomo, ed ambiva gli onori divini. Già avea comandato, che in Mileto Città dell'Aſia ſi fabbricaſſe un tempio in onor ſuo. Un altro ancora ſe ne fece alzare in Roma; e ſi trovarono interi Popoli, e maſſimamente gli Aleſſandrini, che a queſta ridicoloſa divinità davano gli incenſi. Perchè i Giudei, divoti del ſolo vero Dio, non vollero conſentire a tanta empietà, patirono di molti guai; e maraviglia fu, che non li ſterminaſſe tutti. Le pazzie, che fece *Gajo*, per ſoſtenere queſta ſua vana oppinione di Deità, raccontate da Dione, ſono innumerabili. Sulle prime ſi pareggiava ai Semidei, veſtendoſi talora, come Ercole, Bacco, ed altri ſimili. Paſsò ad uguagliarſi agli Dii, e a gareggiar con Giove ſteſſo. Al vederlo un dì aſſiſo ſul trono in abito di Giove, un ciabattino nativo della Gallia non potè contenere le riſa. Avvedutoſene *Gajo*, e chiamatolo, gli dimandò, chi credeva che egli foſſe: *Un gran pazzo*, con gran ſincerità riſpoſe il buon uomo. E pur *Gajo* che per tanto meno averebbe fatto morire un intero Senato, male non fecé a coſtui, perchè più ſopportava la libertà dei Plebei, che dei Grandi. La via, che tenne *Lucio Vitellio* padre

(a) *Dio in Excerptis Valeſianis.*

dre dell' altro, che fu Imperadore, per salvare la propria vita, fu la seguente: Richiamato egli in quest' anno dalla Soria, nel cui governo come Proconsole s' era acquistato non poco onore, con ripulsare *Artabano* Re de' Parti, venne a Roma. *Gajo*, parte per invidia alla di lui gloria, parte per paura di un personaggio sì generoso, avea già fissata la di lui morte. Subodorato questo suo pericolo, (a) *Vitellio* prese il ripiego dell' adulazione, e d' impazzire coi pazzi; e presentatosi davanti a lui con abito vile, e col capo velato, come si faceva ai falsi Dii, se gli prostrò ai piedi con dirotte lagrime, dicendo, che *non v' era altro che un Dio par suo capace di perdonargli*, promettendo di dargli de' sagrifizj, se potea conseguir la sua grazia. Non solamente *Caligola* gli perdonò, ma il tenne da lì innanzi per uno de' suoi principali amici. E *Vitellio* trovata così utile l'adulazione, continuò poi sotto *Claudio Augusto* a valersene con perpetua infamia del suo nome. Intanto non mancarono a Roma altri spettacoli della pazza crudeltà di *Caligola*, accennati da Dione e da Suetonio, non potendo abbastanza esprimere, a quante metamorfosi fosse soggetto quel cervello bisbetico, volendo oggi una cosa, domani il contrario; ora amando, ed ora odiando le medesime persone; prodigo insieme ed avaro; sprezzator de' suoi Dii, e un coniglio, qualora udiva il tuono: talora perdonando i gran falli, ed altre volte gastigando colla morte i minimi; e così discorrendo; tutti caratteri d' uomo, a cui s' era intorbidato più d' un poco il cervello. Fu anche creduto, che *Cesonia* sua moglie con dargli una bevanda amatoria l' avesse conciato così. La qual poscia fra le carezze che le faceva il Consorte, ne sentiva anch' ella delle belle; imperocchè baciandole il collo, più volte *Gajo* le dicea: *Oh che bel collo, che subito che me ne venga talento, sarà tagliato!* Ma sopra tutto tenne egli saldo il costume di far morire chi de' Gran-

(a) *Sueton. in Vitellio c. 2.*

de' Grandi non gli mostrava assai affetto, o rispetto, con avere spesso in bocca il detto di *Azzio* Tragico Poeta: *Oderint, dum metuant. Mi odiino quanto vogliono, purchè mi temano*. Un simile tirannico motto fu in uso a *Tiberio*. (a).

Anno di Cristo XLI. Indizione XIV.
di Pietro Apostolo Papa 13.
di Tiberio Claudio, figliuolo di Druso, Imperadore. 1.

Consoli (Gajo Caesare Caligola Augusto per la quarta volta
(Gneo Sentio Saturnino.

CHe Caligola fosse in quest' anno Console per la quarta volta, e deponesse tal dignità nel dì 7. di Gennajo; l' abbiamo da Suetonio. (b) il quale ancora aggiugne, ch' egli unì *i due ultimi Consolati*, per essere stato Console anche nell' anno antecedente. Secondo il Pagi, (c) ed altri in vece di *due* dovrebbe avere scritto Suetonio *tre*, perch' egli entrò Console anche nell' anno 39. della nostra Era. Che a lui nel Consolato fosse sostituito *Quinto Pomponio Secondo* nello stesso dì 7. di Gennajo, si raccoglie da Dione, (d) che per tale il nomina nel dì 24. del suddetto mese, in cui fu ucciso *Caligola*. E Giuseppe Ebreo (e) attesta anch' egli, che erano Consoli *Sentio Saturnino*, e *Pomponio Secondo*, allorchè *Claudio* salì all' Imperio. Ne' Fasti di Cassiodoro Consoli dell' anno presente son detti *Secondo*, e *Venusto*; e però il Panvinio ed altri han portata opinione, che nelle Calende di Luglio questo *Venusto* succedesse

(a) *Sueton. in Tiber. cap. 59.* (b) *Idem in Cajo c. 17.*
(c) *Pagius Dissertat. Hypatic.* (d) *Dio lib. 59.*
(e) *Joseph. de Bello Iudaic l. 2.*

desse a *Saturnino*. Monsignor Bianchini (a), che non trovò Consoli in quest'anno, e lasciò scappar l'anno medesimo, per assettare la nuova sua Cronologia, difficilmente può sperar seguaci in tale opinione. Erano già pervenuti i Romani alla disperazione, veggendosi governati da un Augusto, se non tutto, almen mezzo pazzo, e mezzo furioso, il quale spezialmente esercitava il suo furore contro la Nobiltà; angariava con insopportabili imposte, e gravezze i Popoli, con inviare non i soliti Ufiziali, ma i soldati a riscuoterle: che avea (b) spogliato ogni Tempio della Grecia di tutte le lor più belle pitture, e Statue; che permetteva agli schiavi di accusare in giudizio i lor Padroni (cosa inaudita) di modo che lo stesso *Claudio* zio paterno dell'Imperadore, accusato da *Polluce* suo schiavo, corse pericolo della vita, e fu obbligato a difendersi in Senato. *Augusto* finalmente, che tutto dì si vedea far delle nuove pazzie, indegne d'ogni persona ragionevole, non che d'un Imperadore; perciò tutti sospiravano, chi per vendetta del passato, chi per impazienza del mal presente, e chi per timore di peggio nell'avvenire, che la terra fosse oramai liberata da questo mostro. Ma niuno osava. I soldati Pretoriani, cioè delle guardie, grosso corpo di gente avvezza all'armi, ed affezionata a Caligola per le frequenti sue liberalità, faceano venir meno il coraggio a chiunque avesse voluto tentare contro la vita di lui. Contuttociò non mancarono persone, che per proprj riguardi, e per compassione del pubblico, il quale andava di male in peggio, cominciarono a tramar delle congiure. I principali e più coraggiosi furono *Cassio Cherea*, e *Marco Annio Minuciano*. Era il primo uno de'Tribuni, cioè de'primi Ufficiali delle Compagnie Pretoriane, uomo di petto, e di probità tale, che detestava le crudeltà, e pazzie tutte di *Gajo*; dotato anche

(a) *Blanchin in Anastas.*
(b) *Joseph. Antiquitat. Judaic. lib. 19. cap. 1.*

che di molta prudenza, e cautela, e però atto ad ogni grande impresa. *Caligola*, perch' egli avea poche parole, e parlava con voce languida, il teneva per un effemminato, beffandolo anche bene spesso come un dappoco, e dato solo alla sensualità: di modo che qualor *Cherea* andava a prendere il nome per la guardia, ora gli dava quel di *Priapo*, o di *Cupido*, ora quel di *Venere*, ed altri simili: del che si offese molto *Cherea*. E buon per lui, che sì vil concetto avea del suo merito, *Caligola*; perciocchè dicono, che gli era stato ultimemente predetto, che sarebbe ammazzato da un *Cassio*, come fu ancora *Giulio Cesare*: il che fu cagione, ch' egli richiamò a Roma *Cassio Longino* Proconsole dell'Asia, (*a*) discendente da *Cassio* uccisor di *Cesare*, con ordine ancora d' ucciderlo, ma senza che ne seguisse poi l' effetto. Trasse *Cherea* nelle sue massime *Cornelio Sabino*, Tribuno anch' esso delle guardie; ed amendue si aprirono con *Annio Minuciano*, uomo della primaria nobiltà, e pel suo raro merito stimato da tutti, ma che stava male presso di *Caligola*, per essere stato amico intimo di *Marco Lepido*. Scrive Giuseppe, che questo *Minuciano* avea sposata una sorella di *Caligola*. Noi vedemmo, che *Giulia* fu maritata con *Marco Vinicio*, uomo Consolare; e Dione parla d' un *Viniciano*, che pretese all' Imperio. Però potrebbe essere, che *Minuciano* fosse il medesimo che *Viniciano*, o sia *Vinicio*, con errore di alcuno de' testi. Si trovò *Minuciano* non solamente pronto all' impresa, ma più ardente degli altri. A loro si aggiunse *Callisto* Liberto di *Gajo*, che segretamente coltivava l' amicizia di *Claudio* zio dell' Imperadore, con altri non pochi. E *Valerio Asiatico*, personaggio ricchissimo di beni nelle Gallie, vi tenea mano con gran secretezza, e riguardo. Fu destinato al compimento del disegno il tempo de' giuochi, che si aveano da fare in onor d' *Augusto* nel dì 21. di Gennajo, e nei tre seguenti:

(*a*) *Dio lib. 59. Suetonius in Cajo cap. 57.*

ti: giacchè terminata quella festa, *Caligola* avea fissata la sua partenza per l'Egitto, a far anche ivi meglio conoscere un impazzito Imperadore. Nei tre primi giorni de' giuochi non si trovò apertura a compiere il disegno: laonde *Cherea*, che non potea più stare alle mosse per paura, che messo l'affare in petto di tante persone traspirasse, determinò di sbrigarla nel dì 24. di Gennajo.

Nella mattina di quel dì *Gajo* più allegro, ed affabile, che mai fosse stato, si assise nell'Anfiteatro, fabbricato di nuovo per quella funzione; fece gittar delle frutta agli spettatori; egli ancora lietamente in pubblico mangiava, e beveva, facendo parte di que' regali a chi gli era vicino, e spezialmente a *Pomponio* secondo Console, che sedeva ai suoi piedi, e facea la graziosa scena di andarglieli baciando di tanto intanto. Pericolo vi fu, che *Gajo* non si movesse di là nel rimanente del giorno; perchè assai satollo, ed abboracchiato per la lauta colazione, bisogno non avea di desinare. Contuttociò riuscì a *Minuciano*, ad *Asprenate* e ad altri Cortigiani congiurati di farlo muovere un'ora, o due dopo il mezzo dì, per andare al bagno, e ritornarsene, pranzato che avesse. Giunto al Palazzo, in vece di andar dritto verso dove l'aspettavano i destinati al fatto, voltò strada per vedere alcuni giovanetti delle migliori famiglie dell'Asia, e della Grecia (*a*) fatti venire apposta per cantare, e ballare ne' giuochi. Allorchè fu in un luogo stretto, *Cherea* se gli presentò davanti, per chiedergli il nome della guardia. L'ebbe, ma derisorio, secondo il costume. Egli messa allora mano alla spada gli diede un tal fendente sul capo, che a *Gajo* sbalordito nè pure restò voce per chiamare ajuto. Fecesi avanti anche *Cornelio Sabino*, che con un colpo gli tagliò una mascella; ed altri con trenta altre ferite il finirono. Perchè senza rumore non potè succedere quella scena,

 traf-

(*a*) *Sueton. in Cajo cap. 58. Dio lib. 59. Joseph. Antiq. l. 19.*

trassero colà primieramente i portatini della lettiga Imperiale colle loro stanghe, e poscia le guardie Tedesche, le quali cominciarono a menar le mani addosso a' colpevoli ed innocenti. Fra gli altri vi perderono la vita *Publio Nonio Asprenate*, che era stato Consolè nell' anno 38. *Norbano*, ed *Anteo*, tutti e tre Senatori. Il cadavero dell' estinto *Augusto*, portato nella notte seguente nel giardino di *Lamia*, fu mezzo bruciato, e frettolosamente seppellito in terra, per timore che il Popolo lo mettesse in brani. Mandato anche da *Cherea* un Centurione o Tribuno, appellato *Giulio Lupo*, alle stanze di *Cesonia* moglie di *Gajo*, la trucidò insieme colla figliuola *Giulia*, per cui *Gajo* avea fatto varie pazzie con dichiararla anche figliuola di *Giove*. E tale fu il fine di *Gajo Caligola*, fine corrispondente ad un conculcatore di tutte le Leggi umane, e divine, e che troppo tardi s' accorse d' essere non un Dio, ma un miserabil mortale. Abbattute poi furono le sue Statue, rasato il suo nome dalle Iscrizioni, e trattata la sua memoria come di un pubblico nemico.

Portata la nuova della morte di *Caligola* all' Anfiteatro, dove tuttavia buona parte del Popolo dimorava in allegria, godendo il pubblico divertimento, incredibil fu lo spavento di tutti; e tanto più perchè i soldati Pretoriani attorniarono colle spade nude quel luogo, e si durò gran fatica a trattenerli, che non cominciassero a far vendetta dell' estinto Principe sopra quegl' innocenti. Subito che poterono in tanta confusione i Consoli *Sentio Saturnino*, e *Pomponio Secondo*, operar qualche cosa, inviarono tre Compagnie d' essi Pretoriani, che si trovarono ubbidienti, per la Città, affinchè impedissero i tumulti. Raunato poscia il Senato nel Campidoglio, corsero colà gli altri soldati del Pretorio, chiedendo con alte grida, che si cercassero gli uccisori. Ma affacciatosi *Valerio Asiatico*, uno de' primi Senatori, ad un balcone, gridò forte: *Piacesse a Dio, che l' avessi ammazzato io*. Queste sole parole fecero

cero impreſſion tale ne' ſoldati, che ſi ritirarono. Fu poi dibattuto nel Senato quel che foſſe da fare in sì pericoloſa congiuntura. Il Conſole *Saturnino*, ſecondo che ſcrive lo Storico Giuſeppe, fece una bella aringa con rammentar tutti i mali patiti ſotto *Tiberio*, e *Caligola*, Principi ſanguinarj ed aſſaſſini del pubblico, e conchiudendo, che s' avea da ricuperare la libertà oppreſſa dai precedenti Imperadori, ma ſenza prendere ben le miſure neceſſarie per sì importante riſoluzione. In fatti non tardò molto a ſcoprirſi la vanità di queſto diſegno. *Tiberio Claudio Druſo Germanico* comunemente conoſciuto col nome di *Claudio* fra gl' Imperadori de' Romani, figliuolo fu di *Nerone Claudio Druſo*, e fratello di *Germanico Ceſare*, per conſeguente zio paterno di *Caligola*. Uomo di poco ſenno, e ſommamente timido, benchè aveſſe ſtudiato l'Arti liberali, era tenuto in concetto più toſto di ſtolido, e perciò ſprezzato, e deriſo da tutti. Forſe anch' egli moſtrava d' eſſere più di quel che era. E queſto fu la ſua fortuna, perchè ſalvò la vita ſotto *Tiberio*, e *Caligola*, i quali vedendolo addormentato e dappoco, nè avendo apprenſione alcuna di lui, ſi ritennero dal levarlo dal mondo. *Tiberio* nondimeno il laſciò ſempre nell' ordine de' Cavalieri. *Gajo* ſuo nipote, benche foſſe dipoi qualche volta tentato d' ucciderlo, pure l' avea alzato al grado di Senatore, ed anche al Conſolato. Trovavaſi egli in compagnia, o poco lungi da *Caligola*, allorchè i congiurati ſe gli avventarono addoſſo. Tutto ſpaventato corſe ad appiattarſi dietro ad una tapezzeria, da dove aſcoltava lo ſtrepito di chi andava e veniva, e co' ſuoi occhi vide le teſte d' *Aſprenate* e degli altri ucciſi ſtaccate dai buſti. (*a*) S' aſpettava anch'egli la morte, quando in paſſare uno de' ſoldati per nome *Grato*, e ſcoperti i ſuoi piedi, il tirò per forza fuori della tapezzeria. Cadde in ginocchio *Claudio*, e gli dimandò la vita: ma

K 2

(*a*) *Sueton in Claudio c. 19. Dio lib. 60. Joſeph. Antiq. l. 19.*

ma il ſoldato riconoſciutolo per quel che èra, non ſolamente l'animò, ma gli diede anche il titolo di *mio Imperadore*. E menatolo a' ſuoi compagni, che ſtavano diſputando di quel che s'aveſſe a fare in quel contingente, ſiccome per la memoria di *Germanico* ſuo fratello l'amavano, tutti concorſero a riceverlo per Imperadore. Pertanto poſtolo in una lettiga, ſulle loro ſpalle il portarono al Caſtello Pretorio, cioè al loro quartiere; tremando egli intanto, e compaſſionandolo il Popolo nel mirarlo così portato, ſulla credenza che il conduceſſero alla morte. Si fermò tutta quella notte nel quartier de' ſoldati, nè andò al Senato, benchè chiamato, ſcuſandoſi colla forza, che glie l'impediva. Venuto poſcia il dì 25. di Gennajo, giacchè i Senatori erano diſcordi fra loro, nè mezzi apparivano da potere ripigliare, e ſoſtenere l'antica libertà, non ſi prendeva riſoluzione alcuna nel Senato, in cui peraltro non mancava il partito di chi proponeva un nuovo Principe.

Intanto la natia paura di *Claudio* l'avea tenuto lungamente ſoſpeſo, s'egli aveſſe sì, o no da accettare l'eſibito Imperio, e fu più volte in precinto di rifiutarlo, o di rimetterſi totalmente alla volontà del Senato: quando per teſtimonianza di Giuſeppe Storico, *Agrippa* Re di parte della Giudea, che ſi trovava allora in Roma, ed avea fatto dar ſepoltura all'ucciſo *Caligola*, arrivò ſegretamente colà, ed incoraggì talmente il vacillante *Claudio*, che conſentì al buon volere de' Soldati, da' quali fu univerſalmente proclamato Imperadore, con promettere egli a tutti un buon regalo di danari. Fu queſti il primo degl' Imperadori, eletto dalle milizie, con eſempio infinitamente pregiudiziale all' Imperio Romano; perchè ne vedremo tant' altri per queſta via, e col comperare l'Imperio dai ſoldati, ſalire al Trono. Ora il Senato, a cui era già pervenuto l'avviſo degli andamenti de' Pretoriani, e di *Claudio*, trovandoſi ben intricato fra il deſiderio di ricuperar la libertà, e il timore di non poterlo, mandò a chiamare

il

il Re *Agrippa*, per valersi del suo mezzo. Quest' uomo doppio, quant' altri mai fosse, comparve in Senato ben profumato, e fingendo di nulla sapere, anzi dimandando dove fosse *Claudio*, fu informato del presente sistema de' pubblici affari, ed interrogato del suo parere. Lodò egli sommamente il lor disegno di rimettere in piedi la Repubblica, e si protestò pronto a dar la vita per la gloria del Senato. Ma nello stesso tempo sparse il terrore in tutti, mostrando la difficoltà di resistere ai Pretoriani, e lodando in fine, che si facesse una deputazione a *Claudio*, per esortarlo a desistere; al che egli si esibì. Accettata l' offerta, e deputati con lui anche i Tribuni della Plebe, andò *Agrippa* a trovar *Claudio*, e fece pubblicamente l' ambasciata. Poscia in un ragionamento a parte espose a *Claudio* la debolezza, ed incertezza del Senato, esortandolo a prendere le briglie con mano forte. Perciò per quanto dicessero dipoi i Tribuni per rimuoverlo, e per consentire almeno di ricevere l'Imperio dalle mani del Senato, *Claudio* tenne saldo, con promettere solamente un buon governo. Da che il Senato ebbe ricevuta questa risposta, volle fare il bravo col minacciargli la guerra, e *Claudio* ne mostrò papra. Passò fra questi dubbj il dì 25. di Gennajo. Ma intanto andarono cangiando faccia di affari. Molta parte del Popolo cominciò a gridare di voler un Principe, e ne nominò ancora alcuni; e venuto il dì 26. non pochi de' Senatori stettero ritirati, senza entrare in Senato. Il peggio fu, che quattro Compagnie fin quì obbedienti a *Cherea*, e a *Sabino*, voltarono casacca, ed abbracciarono il partito di *Claudio*. Altrettanto fecero i Vigili, i Gladiatori, e gli altri soldati della Città, in maniera che i Senatori rimasti come in Isola nel Senato s' appigliarono in fine, benchè forzati, alla risoluzione di riconoscere *Claudio* per Imperadore. Andarono dunque tutti a gara al quartier de' Soldati per salutarlo; ma furono sì mal ricevuti da coloro, che ne restarono bastonati, ed altri feriti; e *Pomponio Secondo*, l' uno de' Consoli,

corse pericolo della vita. *Claudio*, ed *Agrippa* s' interposero, ed acquetarono quegli animi turbolenti.

Allora *Claudio* accompagnato dal Senato, e dalle Milizie, a guisa di trionfante, si mosse, e dopo essersi portato al Tempio, per ringraziar gli Dii della sua esaltazione, passò al Palazzo; nè altro di funesto per allora operò, se non che per politica condannò a morte alcuni degli uccisori di *Caligola*, e massimamente il lor capo *Cassio Cherea*, che coraggiosamente la sofferì. Volle perdonare a *Cornelio Sabino*, e conservargli anche la sua carica; ma questi non sapendo sopravivere all' amico *Cherea*, si diede poi la morte da se stesso. Del resto *Claudio* dopo avere ricevuto i titoli di *Cesare Augusto*, e di Pontefice Massimo, e la Tribunizia Podestà, si truova distinto da *Tiberio* suo Antecessore, coll' essere chiamato *figliuolo di Druso*, o pur di *Tiberio*: laddove *Tiberio* s' intitolava *figliuolo d' Augusto*. (a) E nelle Medaglie *Tiberio* è mentovato col solo Prenome TIBERIUS CAESAR; ma *Claudio* TIBERIUS CLAUDIUS CAESAR. Nè *Claudio* solea anteporre il titolo d' *Imperadore* al suo nome, ma posporlo. Ora anch' egli, non meno di quel che avessero fatto i precedenti due cattivi Imperadori, diede un bel principio al suo governo. La più gloriosa delle azioni sue fu quella di accordare un general perdono a chiunque avea trattato di ridurre di nuovo Roma allo stato di libertà, e di escludere lui dall' Imperio. Nè egli rivangò mai più questi conti, anzi promosse ai gradi più illustri chi s' era mostrato più zelante in quella occasione. Guai a loro, s' egli avesse avuto il cuor di *Tiberio*, o di *Caligola*. Anzi nè pur fece vendetta di tanti, e tanti, che in vita privata o l'aveano oltraggiato, o vilipeso, gastigandoli solamente se si provavano rei d' altri delitti. Allorchè giunse in Germania la nuova dell' ucciso *Caligola*, furonvi molti, che sollecitarono *Sulpicio Galba*, General di quelle Legioni, ad assumere l' Imperio. Mai non volle

(a) *Mediobarbus Numism. Imperat. Goltius, Patinus & alii.*

volle egli acconſentire, perchè più poteva in lui l' onore che l' ambizione. *Claudio* di ciò informato, tenne ſempre *Galba* per uno de' ſuoi migliori amici; laddove *Tiberio*, e *Caligola* furono ſoliti di levar di vita chiunque credeano riputato degno dell' Imperio. Un altro merito ſi era acquiſtato *Galba* nell' anno precedente, perchè appena fu uſcito delle Gallie *Caligola*, che i Germani fecero un' irruzione nelle Provincie Romane; ma *Galba* li ripulsò con tal vigore, che fu lodato infin da *Caligola*, Principe peraltro invidioſo della gloria de' ſuoi Generali. In queſt' anno ancora egli ſconfiſſe i Popoli Catti nella Germania: laonde *Claudio* per tal vittoria, e per altra rapportata da *Publio Gabinio* contro i Cauci, fu nominato Imperadore per la ſeconda volta. Il timido natural di *Claudio*, avvalorato anche dal recente eſempio del nipote, cagion fu, ch' egli per un meſe non osò d' entrar nel Senato; nè alcuno, ancorchè donna, o fanciullo, da lì innanzi a lui ſi accoſtò, ſe prima non era viſitato, per veder, ſe portaſſe ſotto coltello, od altre armi. Andando a qualche convito, tenea ſempre le guardie intorno alla tavola; e volendo far viſita a qualche malato, facea prima ben cercar per la camera, e per gli letti, ſe armi vi foſſero. A fine poi di cattivarſi il pubblico amore, levò toſto, o almeno riſtrinſe aſſaiſſimo la licenza conceduta ad ognuno in addietro di accuſare chiunque ſi volea di leſa Maeſtà (*a*); e rimiſe in libertà, o richiamò dall' eſilio le perſone proceſſate per queſto, con volerne nondimeno il conſenſo del Senato. Abolì gli aggravi impoſti da *Caligola*, nè volle i regali annui comandati da eſſo ſuo nipote. A chiunque indebitamente era ſtato ſpogliato de' ſuoi beni dal medeſimo, e da *Tiberio*, li reſtituì. Fece anche rendere alle Città le ſtatue, e pitture, che *Caligola* avea fatto condurre a Roma. Sopra tutto ebbe in abominio gli Schiavi, e Liberti, che ſotto il diſordinato precedente Regno ſi erano rivoltati contra de' lor Padroni; e ſimilmente i

K 4 falſi

(*a*) *Sueton. in Claudio cap. 3. Dio lib. 60.*

falsi testimonj, che in addietro aveano avuta gran voga. Egli ne fece morir la maggior parte, obbligandoli a combattere negli Anfiteatri colle fiere. La sua modestia era grande. Abborrì l'alzare a lui dei Templi; per lo più ricusò anche le statue; altri onori straordinarj non volle nè per se, nè per gli figliuoli, nè per la moglie. Due erano le sue figliuole, *Antonia*, che fu maritata a *Gneo Pompeo* in quest' anno, a lui nata da *Elia Petina*, sua seconda moglie defunta; ed *Ottavia* nata da *Valeria Messalina*, sua moglie vivente, che fu promessa a *Lucio Silano*, e poi fu maritata a *Nerone* crudelissimo Imperadore. Gli partorì essa *Messalina* un figliuolo nell' anno presente, conosciuto dipoi sotto nome di *Brittanico Cesare*. Trattava egli coi Senatori con molta bontà, e cortesia, visitandogli anche malati, ed assistendo alle lor feste private. Onorava spezialmente i Consoli, alzandosi anch' egli al pari del Popolo in piedi, allorchè intervenivano agli spettacoli, e qualora andavano al suo Tribunale per parlargli. Parcamente ancora vivea, ed era indefesso a far giustizia, ed attento, perchè gli altri la facessero. La sua liberalità verso i Re sudditi fu riguardevole. Ad *Agrippa*, a cui professava di grandi obbligazioni, concedette tutto il Regno posseduto da *Erode* il grande suo avolo, e ad *Erode* suo fratello il paese di Calcide, col dritto ad amendue di sedere in Senato, ed altri onori. Restituì ad *Antioco* la Provincia di Comagene. Mise in libertà *Mitridate* Re d'Armenia, e gli rendè i suoi stati. Richiamò ancora dal loro esilio a Roma *Agrippina*, e *GiuliaLivilla*, che *Caligola* lor fratello avea relegate nell' Isola di Ponza. In somma sì fatte lodevoli azioni sul principio acquistarono a *Claudio* l' amore d' ognuno, stupendosi probabilmente tutti, come un uomo creduto da nulla, e stolido in addietro, comparisse ora con sì diversa divisa, e sapesse correggere con sì buon garbo gl' innumerabili disordini, introdotti dai due precedenti Augusti, e con tanta amorevolezza, e giustizia si fosse accinto al pubblico governo.

Anno

Anno di CRISTO XLII. Indizione XV.
di PIETRO APOSTOLO Papa 14.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso,
Imperadore 2.

(TIBERIO CLAUDIO GERMANICO AUGUSTO
Consoli (per la seconda volta,
(GAJO CECINA LARGO.

NEll'ultimo di Febbrajo *Claudio Augusto* si spogliò della dignità Consolare, per ornarne non si sa bene chi. Ha creduto taluno, che gli succedesse *Gajo Vibio Crispo*, ma giuocando ad indovinare. Nelle Calende di Gennajo (a) esso *Claudio Augusto* fece ben giurare dai Senatori l'osservanza delle leggi d'*Augusto*, e la giurò egli stesso; ma non pretese, nè permise un simile giuramento per quelle, ch' egli facesse. S' erano già ribellati i Popoli della Mauritania per la morte data da *Caligola* a *Tolomeo* Re loro. In quest' anno rimasero essi sconfitti da *Suetonio Paolino*, che s' inoltrò fino al Monte Atlante, e saccheggiò quelle Cotrade. Due altre rotte lor diede dipoi *Osidio Geta*, di maniera che posate le armi quel paese tornò tutto all'ubbidienza di Roma. *Claudio* per tali vittorie prese il titolo d' *Imperadore* per la terza volta; poichè il merito delle vittorie si attribuiva sempre al Generalissimo delle Milizie Romane (tali erano allora gl' Imperadori) e non già agli Uffiziali subalterni. Patì in quest' anno (b) Roma gran fame. *Claudio Augusto* non mancò al suo dovere, per provvedere al al bisogno. E perciocchè Roma si trovava senza Porto in sua vicinanza, nè le navi nel tempo di verno osavano portar grani alla Città, *Claudio* imprese a formarne uno di pianta; opera degna della magnificenza Romana; e tanto più gloriosa per *Clau-*

(a) *Dio lib.* 60. (b) *Sueton. in Claudio cap.* 20.

Claudio, perchè *Giulio Cesare* avea avuta la medesima idea, ma per la grave spesa, e difficoltà di eseguirla l'avea abbandonata. Alla sboccatura dunque del Tevere, e dal lato del fiume opposto all'altro, dov'era Ostia, fece cavare un Porto vastissimo nel continente, con due ale, che si sporgevano molto in mare; il tutto guarnito di marmi, e con torre, o sia fanale ben'alto. Si crederono gli Architetti, chiamati per tal fabbrica, di spaventarlo con dirgli la sterminata spesa, che costerebbe. Egli tanto più se n'invogliò, e volle farla, e la condusse a fine con gloria grande del suo nome. Resta tuttavia il nome di Porto a quel sito, ma non già vestigio del Porto medesimo. Racconta Plinio (*a*), come testimonio di veduta, che mentre si facea quell'insigne fabbrica, capitò colà un mostro marino, chiamato Orca, di smisurata grandezza. Per prenderlo, bisognò inviarvi i soldati del Pretorio, e varie navi, una delle quali restò affondata dall'acqua gittatavi dalle narici del pesce. Molte leggi utili, e buone fece *Claudio* in quest'anno, e fra l'altre ordinò, che i Governatori, e Ministri delle Provincie, eletti nel principio dell'anno, e soliti a fermarsi lungo tempo in Roma, per tutto Marzo dovessero trovarsi alle loro Provincie; e che gli eletti nol ringraziassero in Senato, com'era il costume. Dicea *che non essi a lui, ma egli ad essi dovea rendere grazie, perchè l'ajutavano a portare il peso del Principato, e cooperavano al buon governo de' Popoli*, con prometter anche loro maggiori onori, se con lode avessero esercitato il loro impiego.

Non sarebbe stato *Claudio* con tutta la sua poca testa un Principe cattivo, perchè non gli mancava una buona intenzione, e mostrava genio alle cose ben fatte, privo per altro d'orgoglio, e di fasto, e sulle prime regolandosi col consiglio de' savj non metteva il piè in fallo. (*b*) Ma per sua, o per altrui disgrazia cominciò a com-

(*a*) *Plinius lib. 9. c. 6.* (*b*) *Dio lib. eod.*

comparir cattivo, parte per gli mali effetti del suo natural timoroso, e parte perchè *Messalina* sua moglie, la più impudica donna del mondo, e *Narciso* suo Liberto favorito, ed altri mali arnesi della Corte, abusandosi della di lui scempiaggine, il faceano precipitare in risoluzioni indegne di lui, e sommamente pregiudiziali al pubblico. Quel che parve strano, dall'un canto era un coniglio pieno di paura, e dall'altro uno dei suoi maggiori piaceri consisteva nell'assistere agli abbominevoli spettacoli dei Gladiatori, e in veder gli uomini combattere con le fiere, e restarne assaissimi stracciati, e divorati. Diede anche da ridere, l'aver egli fatto levar l'insensata Statua d'*Augusto* dall'Anfiteatro, acciocchè non vedesse tante stragi, e non convenisse ogni volta coprirla, quando egli vivente non avea scrupolo di guatarle sì spesso, e di prenderne tanto diletto. Certamente fu creduto, che avezzatosi in questa maniera al sangue umano, divenisse poi sì facile a spargerlo coi suoi ingiusti decreti, da che lo spingevano al mal fare l'iniqua moglie, e i suoi perversi servitori di Corte. La prima sua ingiustizia, ché cominciò a far grande strepito, fu la morte di *Appio*, o sia *Gajo Silano*, uno dei più illustri, e stimati Senatori di Roma, e tenuto in gran conto, ed amato da *Claudio* stesso, perchè (a) padrigno di *Messalina* sua moglie, avendo sposata *Domizia Lepida*, madre di essa *Messalina*. E perciocchè si sa, che *Claudio* avea già fatti seguir gli sponsali fra *Ottavia* figliuola sua, e di *Messalina*, e *Lucio Silano*, s'è creduto, che questo *Lucio Silano* fosse nato dal medesimo *Appio Silano*, e da *Giulia* nipote d'*Augusto*, sua prima moglie. Questi sì stretti legami di parentela non trattennero l'infame *Messalina*, dal tentar *Appio Silano* d'adulterio. Il non aver egli voluto consentire, fu un grave delitto, a punir il quale *Messalina*,

(a) *Sueton. in Claudio cap. 29. Seneca in Apocol.*

na, e *Narciso* si servirono della seguente furberia. (*a*) Entrò una mattina per tempo *Narciso* nella camera di *Claudio*, che tuttavia dimorava in letto colla moglie; e facendo lo spaventato, e il tremante, gli raccontò di aver veduto in sogno lo stesso Imperadore, ucciso per mano del sopraddetto *Appio*. Saltò su allora *Messalina*, e calcò la mano con dire, aver anch' ella nelle notti addietro più volte con orrore sognato un sì orrendo spettacolo. Nello stesso tempo vien bussato all' uscio, ed è *Appio Silano*, che *Messalina*, e *Narciso* d' accordo aveano fatto venire a quell' ora. Non occorse di più. *Claudio*, a cui in materia di sospetti le biche pareano montagne, diede tosto ordine, che gli fosse levata la vita. e l' ordine fu eseguito. Portò lo stesso *Claudio* al Senato questa bella nuova, come liberato da un gran pericolo, e molto ringraziò il suo liberto *Narciso*, che anche sognando vegliava così bene per la vita del suo Padrone. Somiglianti foghe di sospetti, e timori fecero, che *Claudio* in altre occasioni togliesse dal mondo altre persone innocenti con subitaneo furore; ed accadde talvolta (cotanto era stupido) che dopo aver fatto morir taluno, come tornato in se ne dimandava cónto, credendolo vivo. Dettogli, che per ordine suo non si contava più fra i mortali, se ne rammaricava poi forte, ma senza profitto dei morti.

Credesi, che l' ingiusta morte di *Silano*, e il mirar la stupidità di *Claudio*, capace di altre simili false carriere desse moto ad una congiura contra di lui: tanto più perchè durava in molti l' idea di rimettere in piedi la libertà della Repubblica, nè parea ciò difficile sotto un' Imperadore impastato di paura. (*b*) *Annio Viniciano*, o *Minuciano*, fu delle prime ruote di tal cospirazione, siccome quegli, che non si tenea mai sicuro, dopo essere stato uno dei principali nella congiura con-

(*a*) *Sueton. ibid. c.* 37. *Dio lib.* 60.
(*b*) *Sueton. in Claudio cap.* 13. *Dio lib.* 60.

contro *Caligola*, e propoſto anche in Senato, per ſuccedergli nell'Imperio. Ma sì grande impreſa non ſi potea compiere ſenza l'armi; e *Claudio* intanto era ben aſſiſtito dai Pretoriani, e dall'altre milizie, che ſtavano di quartiere in Roma, perchè, oltre alla paga ordinaria, li rallegrava ogni anno con un buon regalo. Si rivolſero dunque i congiurati a *Furio Camillo Scriboniano*, che comandava ad alcune Legioni nella Dalmazia, promettendogli ajuto, ſe armato veniva a Roma. Vi ſaltò egli dentro, e fattaſi giurar fedeltà da quell'eſercito, col preteſto di reſtituire il Popolo Romano nell'antica autorità, tutto andò diſponendo, con iſcrivere intanto una lettera fulminante, e piena d'ingiurie a Claudio, minacciandogli tutti i malanni, ſe non rinunziava l'Imperio. Ricevuta queſta imperioſa intimazione, non era lontano *Claudio* dall ubbidire; ma un'accidente il liberò dal pericolo. Dato da *Furio Camillo* il ſegno della marcia, per caſo fortuito ſi trovò difficoltà a ſollevar le inſegne, che, ſecondo il coſtume, ſtavano conficcate in terra. Erano i Romani d'allora la più ſuperſtizioſa gente del mondo; badavano a tutto, interpretando anche le menome bagattelle per preſagi favorevoli o contrarj dell'avvenire. Baſtò queſto perchè i ſoldati credeſſero volontà degli Dii il non dar eſecuzione al meditato viaggio. *Furio Camillo* trovandoſi deluſo, ſe ne fuggì in un'Iſola della Dalmazia, dove (a) fra le braccia di *Giunia* ſua moglie fu ucciſo da un ſemplice ſoldato, appellato *Volaginio*, il quale, premiato poi da *Claudio*, aſceſe ai primi gradi della milizia. Per queſta ſedizione terminata con tanta felicità *Claudio* fece far di molte perquiſizioni in Roma, a fine di ſcoprire i complici. Alcuni furono giuſtiziati; altri ſi levarono la vita da ſe ſteſſi, fra i quali ſpezialmente ſi contò il ſopra accennato *Viniciano*, o *Minuciano*. Non pochi anche dei Cittadini Romani, dei Cavalieri, e inſin dei Senatori furono meſſi ai tormen-

(a) *Tacitus Hiſtoriar. lib. 2. cap. 75.*

menti, e data licenza ai Servi, e Liberti di accusare i loro Padroni, benchè *Claudio* nell' anno addietro avesse abolito quegli usi. In somma si riempiè tutta Roma di sospiri, e di terrore; e quei soli se n'andarono salvi, che seppero guadagnarsi la protezione di *Messalina*, o dei Liberti di Corte. Fo osservato il coraggio di un Liberto di *Furio Camillo*, per nome *Galeso*, che interrogato da *Narciso* nel Senato, cosa egli avrebbe fatto, se il suo Padrone fosse divenuto Imperadore: *Gli avrei*, rispose, *tenuto dietro secondo il mio solito, ed avrei taciuto*. In questa occasione (a) *Cecina Peto*, già stato Console, che avea sposato il partito di *Furio Camillo*, fu preso, e condotto a Roma in una nave. *Arria* sua moglie, donna di petto virile, rigettata da quella nave, gli tenne dietro in una barchetta, ed arrivata a Roma, ricorse a *Messalina*, per raccomandarsele. Avendo trovata con lei *Giunia* moglie del suddetto *Furio Camillo*, la rimproverò, perche tuttavia vivesse dopo la morte del marito. Avrebbe potuto *Arria*, mercè del favore di *Messalina*, non solamente vivere, ma anche sperar buon trattamento; pure s'incapricciò tanto di non voler sopravivere al marito, che dopo aver veduta disperata la di lui causa, prese un pugnale, si trafisse, e poi diede il ferro medesimo al marito, acciocchè facesse altrettanto. Quest' atto d'*Arria* viene esaltato colle trombe da Plinio il giovane in una delle sue Epistole, e da Dione, secondo la falsa idea, che aveano i Romani di quel tempo della gloria, quasi che possa essere conforme alla retta ragione l'uccidere un'innocente, e non sia più gloriosa quella Fortezza che fa sofferir le maggiori calamità. Non si può fallare credendo, che dopo la morte di *Furio Camillo*, fosse inviato al governo della Dalmazia, o sia dell' Illirico, *Lucio Ottone* Padre di *Ottone* poscia Imperadore, di cui parla Suetonio (b). Fu egli sì rigoroso, che fece tagliar la testa

(a) *Plinius junio. lib. 3. Epist. 16.* (b) *Sueton. in Othone cap. 1.*

sta ad alcuni semplici soldati, i quali pentiti di avere aderito ad esso *Camillo*, di lor propria autorità, e contro l'ordine, aveano ucciso i loro Uffiziali, come autori di quella sedizione, senza far egli caso, se dispiaceva a *Claudio*, da cui erano anche stati promossi alcuni di quei soldati a posto maggiore. Ne acquistò gloria presso i Romani, ma perdè molto della buona grazia di *Claudio*, con ricuperarla nondimeno da lì a poco, per avere scoperto, e rivelato il disegno formato da un Cavaliere di uccidere esso Imperadore.

Anno di CRISTO XLIII. Indizione I.
di PIETRO APOSTOLO Papa 15.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso, Imperadore 3.

(TIBERIO CLAUDIO AUGUSTO per la terza
(volta,
(LUCIO VITELLIO per la seconda.

NOn più di due mesi tenne l' *Augusto Claudio* il suo terzo Consolato (a). V' ha chi crede a lui succeduto nel dì primo di Marzo *Publio Valerio Asiatico*, quel medesimo, che avea tenuta mano ad abbattere il crudele *Caligola*, ma è opinione incerta. *Vitellio* Console quel medesimo è, che vedemmo Proconsole della Siria, e ch' ebbe per figliuolo *Vitellio* poscia Imperadore. Coll' adulazione si salvò sotto *Caligola*, con questa ancora si fece largo presso di *Claudio*. Nelle Calende poscia di Luglio giudicarono alcuni Eruditi, che ai suddetti Consoli ne succedessero due altri, cioè *Quinto Curzio Rufo*, e *Vipsanio Lenate*. Plausibile è la lor conjettura. Erano sì smisuratamente moltiplicate in Roma le Ferie (b), che la maggior parte dell' anno era feriata; ed allora non si teneano pubblici giudizj. Vi rimediò *Claudio Augusto*, ridu-

(a) *Idem in Claudio cap. 14.* (b) *Dio Lib. 60.*

riducendo esse ferie ad un numero discreto. Tolse varj Uffizj a chi indebitamente gli avea ottenuti da *Caligola*, e li restituì, o li conferì a chi n' era degno. Al Popolo della Licia, perchè avea fatto un tumulto, con uccidere ancora non so quanti Romani, levò la libertà, e sottomise quella Provincia alla Panfilia. Privò della Cittadinanza di Roma uno di quel paese, perchè non intendea la lingua Latina; ed altri spogliò del medesimo diritto pei loro falli; ma conferillo poi a moltissimi altri a capriccio, nè solo ai particolari, ma anche alle Università, e Città. Più nondimeno quegli erano, che ricorrendo con danari a *Messalina*, e ai Liberti favoriti di Corte, l' impetravano; di modo che si dicea, che la Cittadinanza Romana, la quale una volta siccome bel privilegio si pagava carissimo, era divenuta sì a buon mercato, che con un pezzo di vetro rotto si acquistava. Nè sol questo si vendea da *Messalina*, e dai Liberti Palatini, ma ancora gli Uffizj militari, e i Governi, con entrar anche a far traffico, e a cavar danaro dalla Grascia, e dall' altre cose, che si vendevano; il che fece incarire i lor prezzi, e necessario fu, che *Claudio* nel Campo Marzio alla presenza del Popolo li tassasse. Ed intanto *Messalina* più che mai datasi in preda alla libidine (a), e sfacciatamente adultera, senza rispetto alcuno del marito, era l' oggetto delle dicerie della gente accorta. Se vero è ciò, che ne scrisse Giuvenale, lasciato la notte in letto l' addormentato buon consorte, travestita passava ai pubblici Lupanari; nè contenta dell' infame suo vivere forzava anche altre Nobili donne, con chiamarle a Palazzo, a prostituire la lor pudicizia; ed anche in presenza dei lor mariti. A chi di essi si contentava, non mancavano onori, e posti; agli altri, che non amavano questo vituperoso giuoco, fabbricava trappole, per farli condannare, e morire, trovando maniere, che non penetrasse agli orecchi del goffo marito l' enorme sordidezza del

(a) *Juvenalis Satyra 6. Dio, ibid. Suetonius in Claud, cap. 26.*

del vivere suo. Perciò *Claudio* era quasi il solo, che non sapesse un' infamia sì mostruosa. Anzi scioccamente talvolta cooperava alle pazze voglie di lei, siccome fra l'altre avvenne di *Mnestore* famoso Istrione, o sia Commediante. Era perduta dell' amore di costui la bestial *Messalina*, nè mai con preghiere, o minacce avea potuto trarlo alle sue voglie, perchè egli dovea ben misurare il pericolo di quel salto. Lamentossi ella con *Claudio*, che *Mnestore* la sprezzava, nè volea ubbidirla in certo altro affare. Fattolo chiamare, l' *Augusto* buffalo gli ordinò di far tutto quanto ella gli comandasse. Nell' anno presente ancora riuscì a *Messalina* di levar dal mondo due Principesse della Casa Cesarea (*a*), cioè *Giulia* figliuola di *Druso Cesare* figliuol di *Tiberio*; e *Giulia Livilla* Sorella dell' ucciso *Caligola*, e di *Agrippina* poi moglie dello stesso *Claudio*. Perchè esse voleano gareggiar con lei in bellezza, e in possanza, nè usavanle assai finezze, e *Livilla* inoltre da sola a sola parlava spesse volte con *Claudio*, seppe così offuscare il cervello al marito *Augusto*, che senza lasciar loro agio per difendersi, le inviò all' altro mondo, l' una col ferro, l' altra colla fame. Il celebre Filosofo *Seneca*, perchè amico di *Livilla*, fu in tal congiuntura relegato nella Corsica, e si vendicò poi di *Claudio* morto con una Satira, che si è conservata fino ai dì nostri.

Fin quì la grand' Isola della Bretagna, oggidì appellata Inghilterra, non avea piegato il collo sotto il giogo dei Romani. Perchè quantunque Orazio (*b*) sembri indicare, che *Augusto* vincesse quei Popoli, e Servio (*c*) chiaramente l' insegni: pure Strabone (*d*) assai fa conoscere, che ciò non sussiste; ed è certo, che anche ai tempi di *Claudio* quei Popoli viveano sottoposti a' varj loro Re, amici solamente, ma non sudditi di Roma. Per cagione (*e*) d'alcuni desertori non restituiti s' intorbidò la buona armonia

(*a*) *Seneca in Apocol. Suetonius in Claud. cap.* 29.
(*b*) *Horatius Odar, lib.* 3. 1. (*c*) *Servius in Virgil. Georgic* 3.
(*d*) *Strabo lib.* 2. (*e*) *Sueton. ibid c.* 17. *Dio lib.* 60.

fra i Brittani, e Romani; e un certo *Berico* cacciato dalla Bretagna, tanto seppe dire ad *Aulo Plauzio* Senator chiarissimo, Pretore allora, e Governatore della Germania inferiore, che gli fece credere facili le conquiste in quell' Isola. *Claudio* informato della proposizione, e voglioso di guadagnare un trionfo, vi consentì. Trovò *Plauzio* una somma renitenza nell' esercito per uscire del continente, e passare in un paese incognito; nè si voleano in fatti muovere. Arrivò colà *Narciso* spedito con ordini pressanti da *Claudio*. Questo Liberto, gonfio pel gran favore del Padrone, arditamente salì sul Tribunale di *Plauzio*, per fare un' aringa ai soldati. Allora a tutti montata la collera, cominciarono a gridare: *Ben venuti i Saturnali*: perchè in quei giuochi i servi si travestivano con gli abiti dei Padroni. E senza volerlo ascoltare, alzate le bandiere tennero dietro a *Plauzio*, il quale colle Navi preparate andò poi a fare uno sbarco nella Bretagna. Non si aspettavano quei Popoli una tal visita; e perchè non s' erano nè preparati, nè uniti, si diedero alla fuga, nascondendosi nelle selve, e nelle paludi. Con *Plauzio* andò anche *Vespasiano*, che fu poi Imperadore. S' impadronirono questi due valorosi Uffiziali d' una parte di quel paese fino al Tamigi; nè osando *Plauzio* di passar oltre, significò con sue lettere la positura degli affari a *Claudio*, e quai Popoli egli avesse soggiogato, quali *Vespasiano*; e come *Gajo Sidio Geta* inviluppato dai nemici con pericolo di esser preso, gli avea poi sbaragliati. *Claudio* o avea già fatta, o fece allora la risoluzione di passar colà in persona. Lasciato dunque il governo di Roma a *Lucio Vitellio*, ch' era stato, o pur tuttavia era Console, probabilmente nella State s' imbarcò, e da Ostia fece vela verso Marsiglia, con patire per viaggio una pericolosa burasca. Poscia parte per terra, parte per mare arrivò all' Oceano; e finalmente raggiunse l' armata, che stava tuttavia accampata presso al fiume Tamigi. Valicato quel fiume, sconfisse i Britanni accorsi in gran copia per impedirgli il passaggio, e prese Camalodunno Regia di *Cinobel-*

bellino. Così Dione (*a*): laddove Suetonio (*b*) ſcrive non aver egli data battaglia alcuna. Certo è, che per quelle impreſe due o tre volte conſeguì di nuovo il titolo d'*Imperadore*, titolo indicante qualche nuova vittoria. Anche Tacito (*c*) afferma aver egli conquiſtato un buon tratto di paeſe nella Bretagna, e domati ivi alcuni di quei Re; e Suetonio (*d*) ſteſſo afferiſce, che *Veſpaſiano* in quella ſpedizione ora ſotto *Plauzio*, ed ora ſotto lo ſteſſo *Claudio Auguſto* ſi ſegnalò, con eſſere ben volte trenta venuto alle mani con quei Popoli, ed aver ſottomeſſe due di quelle poſſenti nazioni, preſe venti Città, e l'Iſola di Vicht. Non molto tempo ſi fermò *Claudio* in quelle contrade, e dopo aver tolte l'armi agli abitatori del paeſe conquiſtato, e laſciato *Plauzio* coll'eſercito al loro governo, ſi rimiſe in viaggio per tornarſene a Roma. Sei meſi ſpeſe nell'andare, e venire, ed abbiamo da Seneca (*e*) e da Tacito (*f*), che nella Bretagna fu alzato un Tempio a queſto Imperadore, la cui impreſa aprì l'adito all'armi Romane di ſtenderſi maggiormente coll'andare degli anni in quella vaſta Iſola. Giunti a Roma molto prima di *Claudio*, *Gneo Pompeo*, e *Lucio Silano*, generi d'eſſo Imperadore, coll'avviſo del lieto avvenimento, (*g*) il Senato decretò il Trionfo a *Claudio*, e diede tanto a lui, che al picciolo ſuo figliuolo *Claudio Tiberio Germanico*, il titolo di *Britannico*, con ordinar dei giuochi da farſi ogni anno in ſua memoria, e l'erezione di due Archi Trionfali, l'uno in Roma, e l'altro al lido della Gallia, dove *Claudio* entrò in mare, per paſſare in Bretagna. Accordò in oltre a *Meſſalina* moglie di *Claudio*, ancorchè non aveſſe il titolo d'*Auguſta*, il primo luogo nelle pubbliche adunanze, (il che può parere ſtrano) e il poter andare nel carpento, cioè in carrozza ſingolare, di cui godeano per privilegio le ſole Veſtali, e i Sacerdo-

 ti,

(*a*) *Dio ibi*. (*b*) *Sueton. in Claudio cap.* 17.
(*c*) *Tacitus in vita Agricolae c.* 13. (*d*) *Sueton. in Veſpaſiano c.* 4.
(*e*) *Seneca in Apocol.* (*f*) *Tacitus Annal. lib.* 14. *cap.* 31.
(*g*) *Dio lib.* 60.

ti, ed entrar con essa nei pubblici Spettacoli. Nello stesso tempo pubblicarono un' Editto, che chiunque avesse monete di rame coll' immagine dell' odiato *Caligola*, le portasse alla Zecca, da essere disfatte. Sopra questo rame, o bronzo mise tosto le mani *Messalina*, e ne fece formar delle statue al suo caro drudo *Mnestere* Commediante.

Anno di CRISTO XLIV. Indizione II.
di PIETRO APOSTOLO Papa 16.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso, Imperadore 4.

Consoli (LUCIO QUINTO CRISPINO per la seconda volta,
(MARCO STATILIO TAURO.

DA un' Iscrizion del Grutero raccolse il Cardinale Noris (*a*), che il prenome di *Statilio Tauro* fu *Marco*. Un' altra tuttia esistente in Roma nel Museo del Campidoglio, e da me (*b*) pubblicata, fu posta (1) MANIO AEMILIO LEPIDO, T. STATILIO TAURO COS. Quando questa appartenga all' anno presente, si può inferirne, che essendo mancato di vita, ovvero avendo dimessa la Dignità, il primo de' Consoli *Crispino*, a lui succedesse *Manio Emilio Lepido*. Similmente se ne ricaverebbe, che il Prenome di *Statilio Tauro* era *Tito*, e non *Marco*. Ma di ciò all' anno seguente. Arrivò l' Imperador *Claudio* dalla Bretagna in Italia, e per testimonianza di Plinio (*c*), andò ad imbarcarsi ad una delle bocche del Po, appellata Vatreno, in un grosso legno, somigliante più tosto ad un Palazzo, che ad una Nave. Pervenuto a Roma, trionfante v' entrò (*d*) colle solite formalità. Somma-

(*a*) *Noris Epistola Consulari*.
(*b*) *Thesaurus Novus Inscription pag. 304. n. 2.*
(*c*) *Plin. lib. 3. c. 16* (*d*) *Sueton. in Claudio cap. 17.*
(1) Vedi la not. 1. all' anno XI. di Cristo.

mamente magnifico, e maestoso fu l'apparato, ed ottennero licenza i Governatori delle Provincie, ed anche alcuni esiliati, d'intervenirvi. Osserva Dione (a), che *Claudio* salì ginocchioni al Campidoglio, sollevandolo di qua, e di là i due suoi generi; e che dispensò, ma con profusione, gli ornamenti trionfali non solo alle persone Consolari, che l'aveano accompagnato in quella spedizione, ma anche ad alcuni Senatori contro il costume. Celebrò dipoi i giuochi Trionfali in due Teatri. Vi furono più corse di cavalli, caccie di fiere, forze d'Atleti, balli di giovani armati. Le altre azioni lodevoli di *Claudio* in quest'anno si veggono brevemente riferite da Dione. Avea *Tiberio* tolte al Senato le Provincie della Grecia, e Macedonia, con deputarne al governo i suoi Uffiziali. *Claudio* glie le restituì, e tornarono a reggerle i Proconsoli. Rimise in mano de' Questori, come anticamente si usava, la Tesoreria del pubblico, togliendola ai Pretori. Possedeva *Marco Giulio Cozio* il Principato avito di un bel tratto di paese nell'Alpi, che separano l'Italia dalla Gallia appellate perciò *Alpi Cozie*. Gli accrebbe *Claudio* quel dominio, e per attestato del medesimo Dione, gli concedè il titolo di Re: *cosa*, dic'egli, *non praticata in addietro*. E pure nell'Arco celebre di Susa, tuttavia esistente, la cui Iscrizione pubblicata dal Marchese Maffei (b), ho ancor io (c) data alla luce, si legge M. IVLIVS REGIS DONNI FILIVS COTTIVS. Quella Iscrizione fu posta ad *Augusto*. Però sembra, che non ora cominciasse il titolo di Re in que' Principi, e che *Augusto* nel conquistar quelle contrade, le lasciasse bensì in signoria a *Giulio* figliuolo del Re *Donno*, ma senza il titolo di Re, il quale fu poi restituito da *Claudio* a *Marco Giulio Cozio* di lui figliuolo, o nipote. Aveano i Cittadini di Rodi crocifissi alcuni Romani, che forse meritavano la morte; ma perchè

(a) *Dio eod. lib.*. (b) *Scipio Maff. jus Diplomat.*
(c) *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 1095.

chè quel ſupplizio era ignominioſo, e in riputazione grande ſi tenea il privilegio della Cittadinanza Romana, *Claudio* levò loro la libertà, cioè il governarſi colle lor Leggi e co' proprj Uffiziali, benche poi loro la reſtituiſſe nell' Anno di Criſto 53. Mancò di vita in queſt' anno *Erode Agrippa* Re della Giudea, allorchè ſi trovava in Ceſarea (*a*). Credevaſi, che *Claudio Auguſto* laſcerebbe ſuccedere in quel Regno il di lui figliuolo *Agrippa*; ma prevalendo i conſigli de' ſuoi Liberti, ne diede il governo a *Cuſpio Fado* Cavalier Romano: con che Geruſalemme reſtò di nuovo ſenza i ſuoi Re, immediatamente ſottopoſta ai Governatori Romani.

Anno di Cristo xlv. Indizione iii.
di Pietro Apostolo Papa 17.
di Tiberio Claudio figlio di Druſo, Imperadore 5.

Conſoli (Marco Vinicio per la ſeconda volta,
(Tauro Statilio Corvilio.

SEcondo le oſſervazioni del Cardinal Noris, tali furono i Conſoli dell' anno preſente, e ſecondo lui *Tauro* fu il Prenome di *Statilio*: del che certo ſi può dubitare, perchè in un paſſo di Flegonte (*b*) ſi parla di un fatto avvenuto in Roma, eſſendo Conſoli *Marco Vinicio*, e *Tito Statilio Tauro*, cognominato *Corvilio*: dove appariſce *Tauro* cognome. Abbiam veduto nell' anno precedente rammentata un' Iſcrizione poſta manio aemilio lepido et t. statilio tavro cos. Non ho io ſaputo dire, e nè pure lo sò ora, a qual' anno preciſamente appartenga queſto pajo di Conſoli (1). Certamente queſto *Tito Statilio Tau*-

ro

(*a*) *Joſeph. Antiq. Iudaic. lib.* 19.

(*b*) *Phlegon de Mirabilib. cap.* 6.

(1) Manio (o Marco) Emilio Lepido, e Tito Statilio Tauro ſecondo il noſtro Autore, di cui non diſcorda il Sig. Marcheſe

ro non ſarà ſtato Conſole tanto in queſto, che nell' antecedente anno, perchè ciò ſarebbe ſtato notato ne' Faſti; e però lo *Statilio* di quell' anno dee eſſere diverſo dal preſente. Oſſervarono il Panvinio ed altri, che ai Conſoli ſuddetti dovettero eſſere ſoſtituiti *Marco Cluvio Rufo*, e *Pompeo Silvano*, ricavandoſi ciò da un reſcritto di *Claudio*, riferito da Giuſeppe Ebreo (*a*), e fatto ſul fine di Giugno, correndo la Quinta ſua Podeſtà Tribunizia. Peraltro ancorchè finora abbiano faticato varj valenti Letterati, non poſſiam dire ſuperate peranche le tenebre ſparſe qua e là ne' Faſti Conſolari, reſtandovi tuttavia molto di ſcuro, e molte imperfezioni. Piena era oramai Roma di Statue (*b*) e d' Immagini pubbliche o di marmo, o di bronzo, perciocchè ad ognuno era permeſſo il metterne: il che rendeva troppo familiare ed anche vile un onore, che dovea eſſere riſerbato alle perſone di merito diſtinto. *Claudio* ne levò via la maggior parte, ordinando inſieme, che da lì innanzi niuno poteſſe eſporre l' Immagine ſua ſenza licenza del Senato, a riſerva di chi facea qualche fabbrica nuova, o rifacea le vecchie, per animar ciaſcuno ad accreſcere gli edificj di Roma. Mandò in eſilio il Governatore d' una Provincia, perchè fu convinto d' aver preſo dei regali, e gli confiſcò tutto quello, ch' avea dianzi guadagnato nel governo. Fece ancora un Editto, che a niuno dopo un Uffizio eſercitato nelle Provincie, ſe ne poteſſe immediatamente conferire un altro: Legge anche altre volte ſtabilita; acciocchè nel tempo frappoſto poteſſe, chi avea delle querele contra di tali perſone, proporle con franchezza. Proibì ancora, finiti i lor governi, il pellegrinare in altri paeſi, volendo, che tutti veniſſero a Roma, per eſſere pronti a quello, che ora noi chiamiamo Sindacato. Nell' anno preſente ſpe-

(*a*) *Ioſeph. eodem lib.* (*b*) *Dio lib. 60.*

ſe Guaſco nella ſerie dei Conſoli *Tom. III.* delle Iſcrizioni Capitoline *pag.* 361. furono Conſoli l' anno XI. di Criſto.

spese *Claudio* di molto in dar solazzo al Popolo con altri pubblici giuochi; e alla Plebe, solita a ricevere *gratis* il frumento del Pubblico, donò trecento Sesterzj per cadauno: e vi fu di quelli, che n' ebbero per testa fino mille, e ducento cinquanta. Nel giorno suo Natalizio (a), cioè nel dì primo d' Agosto, in cui dieci anni prima dell' Era nostra egli venne alla luce in Lione, correva in quest' anno l' Eclissi del Sole. *Claudio* con pubblico Monitorio ne fece alcuni dì prima avvertito il Popolo, acciocchè sapessero quello essere un effetto necessario del corso dei Pianeti, e non ne tirassero qualche mal augurio per lui, come per poco soleano fare in tanti altri affari i Romani, essendo troppo quella gente nudrita dagl' Impostori nella superstizione. Le Medaglie (b) ci fan vedere, che tanto nel precedente, che nel presente anno *Claudio* prese più volte il titolo d' *Imperadore*, trovandosi nominato *Imperadore per la decima volta*. Indizj son questi, che i suoi Generali nella Bretagna doveano aver fatti de' progressi coll' armi; ma di ciò non resta vestigio nella Storia.

Anno di CRISTO XLVI. Indizione IV.
di PIETRO APOSTOLO PAPA 18.
di TIBERIO CLAUDIO, figliuolo di Druso Imperadore 6.

Consoli (PUBLIO VALERIO ASIATICO per la seconda volta,
(MARCO GIUNIO SILANO.

DAl trovar noi *Valerio Asiatico* nominato Console per la seconda volta, apparisce, aver ottenuto l'eccelso grado di Console un qualche anno innanzi, sostituito ai Consoli Ordinarj; ma in quale, non si è potuto fin'ora esattamente sapere. Se crediamo al Panvinio (c), e ad altri

(a) *Sueton. in Claudio cap. 2.* (b) *Mediobarbus Numismat Imperator.*
(c) *Panvinius in Fast. Consularib.*

altri, nelle Calende di Luglio a questi Consoli succederono *Publio Suillo Rufo*, e *Publio Ostorio Scapula*. Che ancor questi veramente arrivassero al Consolato, nè abbiamo delle prove (1); ma se veramente in quest' anno, ciò non si può accertare. Era (*a*) *Marco Giunio Silano* Console fratello di *Lucio*, da noi veduto genero di *Claudio Augusto*. Diede molto da dire ai Romani la risoluzione presa in quest' anno dal suddetto *Asiatico* Console. Siccome era stato determinato da *Claudio* per fargli onore, egli dovea ritener per tutto l'anno il Consolato; ma spontaneamente lo rinunziò. Aveano ben fatto lo stesso alcuni altri Consoli, per mancar loro le ricchezze sufficienti a sostener la spesa enorme, che occorreva in celebrar i giuochi Circensi, addossata alla borsa de' Consoli, e cresciuta poi a dismisura. Era giusta la scusa, é ritirata per questi, ma non già per *Asiatico*, ch' era uno dei più ricchi Nobili del Romano Imperio, possedendo egli delle rendite sterminate nella Gallia, Patria sua. Il motivo da lui addotto fu quello di schivare l' invidia altrui pel suo secondo Consolato; ma poteva meglio assicurarsene col non accettarlo nè pure per gli primi sei mesi; e può credersi, che non andò esente dalla taccia di avarizia quella spontanea sua rinunzia. Vedremo all'anno seguente i frutti amari di tante sue care ricchezze. Nel presente toccò la mala ventura a *Marco Vinicio*, personaggio illustre, già marito di *Giulia Livilla*, cioè di una sorella di *Caligola*. Non l' avea nel suo libro *Messalina*, dopo aver essa procurata la morte alla di lui Consorte. Crebbero anche i sospetti, e gli odj contra la di lui persona, da che (per quanto fu creduto) l' onestà di lui diede una negativa alle impure voglie della medesima *Messalina*. Seppe ella fargli dare sì destramente il veleno, che il mandò per le poste al paese di

(*a*) *Dio lib. 60.*

(1) Nella Iscrizione 122. del Museo Capitolino *Tom. 1. pag. 211.* si fa menzione del Consolato di Publio Suilio Rufo. Il Signor Marchese Guasco *Tom. III. pag 250* nelle giunte al *Tom. 1. pag. 212. lin. 14.* lo annovera fra i Consoli d' incerta età.

di là, con permettere dipoi, che dopo morte gli fosse fatto il funerale alle spese del Pubblico: onore molto familiare in questi tempi. Da *Agrippina*, prima che divenisse moglie di *Tiberio Augusto*, era nato *Asinio Pollione*, il quale perciò fu fratello uterino di *Druso Cesare* figliuolo di *Tiberio*. Nel cervello di esso *Pollione* entrarono in quest' anno grilli di grandezze, e desiderj di divenir Imperadore; e cominciò egli per questo alcune tele con sì poca avvertenza, che ne arrivò tosto la contezza a *Claudio*. Teneva ogn' uno per certa la di lui morte; ma *Claudio* si contentò di mandarlo solamente in esilio, o perchè non avea fatta adunanza alcuna di gente, o di danaro per sì grande impresa; o perchè il trattò da pazzo, considerata anche la sua piccola statura, e deformità del volto, per cui era communemente deriso, nè ciera avea da far paura a chi sedeva sul Trono. Di questa sua indulgenza riportò *Claudio* non poca lode presso il Pubblico, siccome ancora per altre azioni di giustizia, e di zelo pel buon governo, e massimamente per la giustizia. All' incontro era universale la doglianza, e mormorazione, perch' egli si lasciasse menar pel naso da *Messalina* sua moglie, e da' suoi favoriti Liberti, di modo ch' egli pareva non più il Padrone, ma bensì lo schiavo di essi. Condannato fu (che così si usava ancora) a combattere nei giuochi dei Gladiatori *Sabino*, stato Governatore nella Gallia ai tempi di *Caligola*, per le sue molte rapine, e iniquità. Desiderava *Claudio*, e gli altri più di lui, che questo mal' uomo lasciasse ivi la vita, come solea per lo più succedere. Ma *Messalina*, che anche di costui si valea per la sua sfrenata sensualità, il dimandò in grazia, nè *Claudio* gliel seppe negare. Ed intanto ogni dì più si mormorava, perchè *Mnestore* Commediante allora famoso non si lasciava più vedere al Teatro. Era egli in grazia grande presso il Popolo per la sua Arte, e spezialmente per la sua perizia nel danzare; ma in grazia di *Messalina* era egli maggiormente per la sua avvenenza. Dolevasi la gente di essere priva di un sì valente *Attore*, ma più perchè ne sapea

pea la cagione, e la fapeano anche i più remoti da Roma. Altri non v'era, che il buon *Claudio*, il quale ignoraffe, quanta vergogna albergaffe nel proprio fuo Palazzo. Eufebio Cefarienfe (*a*) folo è a fcrivere, che circa quefti tempi, effendo ftato uccifo *Rematalce* Re della Tracia da fua moglie, *Claudio Augufto* riduffe quel paefe in Provincia, e ne diede il governo ai fuoi Uffiziali.

Anno di CRISTO XLVII. Indizione V.
di PIETRO APOSTOLO Papa 19.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Drufo, Imperadore 7.

Confoli (TIBERIO CLAUDIO AUGUSTO GERMANICO per la feconda volta,
(LUCIO VITELLIO per la terza.

ABbiamo da Suetonio (*b*), che *Claudio Augufto* non fu già Confole ordinario con *Lucio Vitellio* in queft' anno. Un' altro, il cui nome non fappiamo, procedette Confole nel principio di Gennajo; ma perchè quefti da lì a poco finì di vivere, *Claudio* non ifdegnò di fuccedere in fuo luogo. *Vitellio* quì mentovato, lo fteffo è, che fu Proconfole della Soria, e padre di *Vitellio Imperadore*. Tanti onori a lui compartiti erano frutti della fua vile adulazione. Secondo la fupputazione di *Varrone* quefto era l' anno ottocentefimo della fondazione di Roma; (*c*) e però *Claudio* diede al Popolo il piacere dei giuochi fecolari, i quali propriamente fi doveano far ad ogni cent' anni. Ma a quei giuochi accadde ciò, che fi offervò nel Giubileo Romano cominciato nel 1300. (1), che dovea rinnovarfi folamente cent'anni di-

(*a*) *Eufebius in Chronic.*, *&* *in Excerptis.*
(*b*) *Sueton. in Claudio cap.* 5. (*c*) *Idem cap.* 21. *Tacitus lib* 11. *c.* 11.
(1) Non è affolutamente certo, che il Giubileo Romano incominciaffe nell' anno 1300. come a quell' anno offerveremo. Cer.

dipoi, ma poi fu celebrato in anni diversi. Erano passati solamente sessantaquattr' anni, da che *Augusto* diede questi giuochi, e viveano tuttavia delle persone, che vi assisterono, e degl'Istrioni, che aveano ballato in essi, fra quali *Stefanione*, commemorato da Plinio (*a*). Però essendo solito il banditore nell'invitare a questi giuochi il Popolo, di dire, che venissero ad uno Spettacolo, che non aveano mai più veduto, nè sarebbono mai più per vedere, si fecero delle risate alle spese di *Claudio*. Ancor quì notata fu l'adulazione del Console *Vitellio*, perchè fu udito dire a *Claudio*, che gli augurava di poter dare altre volte questi medesimi giuochi. Comparve nei giuochi suddetti *Britannico* figliuolo dell'Imperadore insieme col giovinetto *Lucio Domizio*, che fu poi *Nerone* Imperadore; e si offervò, che l'inclinazione del Popolo correa più verso questo giovane, perchè era figliuolo di *Agrippina*, Principessa amata da essi non tanto per essere stata figlia dell'amato *Germanico*, quanto perchè la miravano perseguitata da *Messalina*. Si contano ancora sotto quest' anno alcune azioni lodevoli di *Claudio* (*b*). Prodigiosa era la quantità degli schiavi, che ogni Nobil Romano teneva al suo servigio. (*c*) Allorchè i miseri cadeano infermi, costumavano alcuni dei loro Padroni, per non soggiacere alla spesa, di cacciarli fuori di casa, mandandoli nell'Isola del Tevere, acciocchè *Esculapio*, a cui quivi era dedicato un Tempio, li guarisse, ed esponendogli in tal guisa al pericolo di morir di fame. Fece *Claudio* pubblicar un'Editto, che gli schia-

(*a*) *Plinius lib. 7. cap. 48. Zosimus lib. 2.* (*b*) *Dio lib. 60*
(*c*) *Sueton. in Claudio cap 25.*

Certo è bensì. che i successori di Bonifazio VIII. del quale l'Indulgenza in quell'anno conceduta, fu con Bolla perpetuata ad ogni centesimo, per gravissime ragioni s'indussero ad abbreviare il tempo di quella per la celebrazione del Romano Giubileo fissato. Nulla dico della improprietà del confronto qui fatto, non avendo bisogno i Leggitori di esserne avvertiti per ravvisarla.

ſchiavi cacciati da' Padroni, s'intendeſſero liberi, nè foſſero obbligati a tornar a ſervire. Che ſe, in vece di cacciarli, voleſſero levarli di vita, ſi procedeſſe contra di loro come omicidi. Inoltre eſſendo denunziati alcuni di baſſa sfera, quaſi che aveſſero inſidiato alla di lui vita, niun caſo ne fece, con dire, *non eſſere nella ſteſſa maniera da far vendetta di una pulce, che d' una fiera*. Ordinò ancora, che i Liberti ingrati ai lor Padroni, tornaſſero ad eſſere loro ſchiavi: Legge ſempre dipoi oſſervata. Rimoſſe dal Senato alcuni Senatori, perchè eſſendo poveri, non poteano con dignità calcare quel poſto: il che a molti di loro fu coſa grata. E perchè un *Sordinio* nativo dalla Gallia, ed uomo ricco, potea con decoro ſoſtenere la dignità Senatoria, e *Claudio* inteſe, ch' era partito per andarſene a Cartagine, diſſe: *Biſogna, che io fermi coſtui in Roma con i ceppi d' oro*; e richiamatolo indietro, il creò Senatore. Inſorſero gravi querele contro gli Avvocati, che eſigevano ſomme immenſe dai lor Clienti. Fu in procinto il Senato di proibire affatto ogni pagamento. *Claudio* volle, che ſi taſſaſſe una molto leggier ſomma.

Ma ſe *Claudio* da tali azioni riportò lode, maggior fu bene il biaſimo, che a lui venne, per eſſerſi laſciato condurre a dar la morte in queſto medeſimo anno a varie illuſtri perſone, per le maligne inſinuazioni di *Meſſalina* ſua moglie. Avea egli accaſata con *Gneo Pompeo Magno*, *Antonia* ſua figliuola. La matrigna *Meſſalina*, che odiava l' uno, e l' altra, ſeppe inventar tante calunnie, dipingendo il genero *Pompeo* per inſidiatore della vita di lui, che *Claudio* gli fece tagliar la teſta. Per altro coſtui offuſcava la nobiltà dei ſuoi natali con dei vizj nefandi. Nè quì ſi fermò la perſecuzione. Fece anche morire *Craſſo Frugi*, e *Scribonia* genitori d' eſſo *Pompeo*, tuttochè per atteſtato di Seneca (a) *Craſſo* foſſe così ſtolido, che meritaſſe di eſſere Imperadore, com'era

Cla-

(a) *Seneca in Apocol.*

Claudio. *Antonia* fu poi maritata con *Cornelio Silla Fausto* fratello di *Messalina*. A *Valerio Asiatico*, da noi già veduto due volte Consòle, le sue molte richezze furono in fine cagione di totale rovina (*a*). Con occhio ingordo le mirava *Messalina*, e massimamente coi desiderj divorava gli Orti di *Lucullo*, da lui maggiormente abbelliti. S'inventarono varj sospetti, e delitti contra di lui, avendo egli determinato di passar nelle Gallie, dove possedea dei gran beni, fu fatto credere a *Claudio*, che ciò fosse per sollevar contra di lui le Legioni della Germania. Condotto da Baja incatenato, ed accusato, con forza si difese, allegando, che non conosceva alcuno dei testimonj prodotti contra di lui. Si fece venire innanzi un soldato, che protestava di essere intervenuto al trattato della congiura. Dettogli, se conosceva *Asiatico*: senza fallo, rispose. Che il mostrasse: data una girata d'occhi sopra gli astanti, sapendo che *Asiatico* era calvo, indicò un calvo, ma che non era *Asiatico*. Niuno dell' uditorio potè contenere le risa, e l'assemblea fu finita. Già pensava *Claudio* ad assolverlo per innocente, quando entrò in sua camera l'infame *Vitellio* il Consòle, imboccato da *Messalina*, che colle lagrime agli occhi mostrò gran compassione d'*Asiatico*, e poi finse di essere spedito da lui, per impetrar la grazia di potere sciegliere quella maniera di morte, che più a lui piacesse. Il bietolone *Augusto*, senza cercar altro, credendo, che per rimprovero della coscienza rea egli non volesse più vivere, accordò la grazia richiesta. *Asiatico* si tagliò dipoi le vene, e rendè contenta, ma non sazia, l'avarizia, e crudeltà di *Messalina*, la quale per altre somiglianti vie condusse a morte *Poppea*, moglie di *Scipione*, la più bella donna dei suoi tempi, e madre di *Poppea*, maritata poi coll' *Augusto Nerone*. Nulla seppe di sua morte *Claudio*. D'altri nella stessa guisa abbattuti parla Tacito, la cui Storia maltrattata dai tem-

pi,

(*a*) *Tacitus Annal. lib*: 11. *cap*. 1.

pi, torna a narrarci gli avvenimenti d'allora, quando quella di Dione per la maggior parte è venuta meno. In quest'anno (a) ancora si credè *Claudio* d'immortalare il suo nome anche fra i Grammatici, con aggiugnere tre Lettere all'Alfabeto Latino. Una delle quali fu F scritto al rovescio per significare l'V consonante. Ma dopo la sua morte morirono ancora le da lui inventate Lettere. Furono in quest'anno rivoluzioni in Oriente. Essendo stato ucciso *Artabano* Re de' Parti, disputarono del Regno coll'armi in mano due suoi figliuoli. Prese *Claudio* questa occasione, per inviar *Mitridate* fratello di *Farasmane* Re dell'Iberia a ricuperare il Regno dell'Armenia, già occupato dai Parti. Ed egli in fatti se ne impadronì, e vi si sostenne col braccio dei Romani. Nè fu senza moti di guerra la Germania. Essendo morto *Sanquinio*, che comandava l'armi Romane nella Germania bassa, in suo luogo fu inviato *Gneo Domizio Corbulone*, che riuscì dipoi il più valente Capitano, che allora si avesse Roma. Innanzi ch'egli arrivasse colà, i Cauci aveano fatte delle scorrerie nei lidi della Gallia. Subito che *Corbulone* fu alla testa delle Legioni, soggiogò essi Cauci; fece tornare all'ubbidienza i Popoli della Frisia, che s'erano ribellati alcuni anni prima; rimise fra le truppe Romane con gran rigore l'antica disciplina. Era per far maggior'imprese, se il paurоso *Claudio Augusto* non gli avesse scritto di ripassare il Reno, e di lasciar in pace i Barbari. Ubbidì *Corbulone*, ma con esclamare: *Felici gli antichi Generali!* *Claudio* a lui concedè poi gli ornamenti trionfali. Venuto anche a Roma *Aulo Plauzio*, il quali s'era segnalato nella guerra della Bretagna, accordò a lui pure l'onore dell'Ovazione: che così chiamavano il piccolo Trionfo. Già s'era cominciato a riserbare il vero Trionfo ai soli Imperadori, perchè soli essi erano i Generalissimi dell'Armi Romane, e a loro si attribuiva l'

(a) *Tacitus ibid. c. 14. Suetonius in Claud. cap. 41.*

onor di qualunque vittoria, che fosse riportata dai subalterni.

Anno di CRISTO XLVIII. Indizione 6.
di PIETRO APOSTOLO Papa 20.
di TIBERIO CLAUDIO, figliuolo di Druso, Imperadore. 8.

Consoli (AULO VITELLIO,
(QUINTO VIPSANIO POBLICOLA.

IL primo di questi Consoli fu poscia Imperadore. Per attestato di Suetonio (a) ad esso *Aulo Vitellio* nelle Calende di Luglio venne sostituito *Lucio Vitellio* suo fratello: tanto poteva nella corte d'allora *Lucio Vitellio* lor padre, il Re degli adulatori. Trattossi nell' anno presente in Senato (b) di crear de' nuovi Senatori in luogo dei defunti, e seguì molta disputa, perchè i Popoli della Gallia Comata dimandavano di poter anch' essi concorrere a tutte le dignità, e agli onori della Repubblica Romana. Fu contradetto da non pochi; ma prevalse il parere di *Claudio*, che addotto l'esempio de' Maggiori, sostenne non doversi negar la grazia, perchè ridondava in pubblico bene, e in accrescimento di Roma. Come Censore fece *Claudio* ancora alcune buone ordinazioni, e fra l'altre spurgò il Senato d'alcune persone di cattivo nome, e ciò con buona maniera; perciocchè sotto mano lasciò intendere a que' tali, che se avessero chiesta licenza di ritirarsi, l'avrebbono conseguita. Propose il Console *Vipsanio*, che si desse a *Claudio* il titolo di *Padre del Senato*. *Claudio*, conosciuto che questo era un trovato dell' adulazione, lo rifiutò. Fu fatto in quest' anno da esso *Augusto* parimente, come Censore, e dal vecchio *Lucio Vittellio* suo Collega, il Lustro, cioè la descrizione di tutti i Cittadini Romani;

(a) *Sueton. in Vitellio ca. 3.* (b) *Tacitus Annal. lib. 11. cap. 25.*

nì; il che non vuol già dire degli abitanti in Roma, perchè tanti forestieri venuti a quella gran Città non erano tutti per questo Cittadini di Roma, e molto meno tante, e tante migliaja di Servi, cioè Schiavi, che servivano allora in Roma ai benestanti - Niuno degli antichi Scrittori ci ha lasciato il conto di quante anime allora vivessero in Roma; Città, che in que' tempi forse di non poco superava le moderne di Parigi, e di Londra. Un' Iscrizione, che di ciò parla, merita d'essere creduta falsissima, siccome osservò Giusto Lipsio (*a*). Per Cittadini dunque Romani s' intendevano tutte quelle persone libere, che godeano allora la Cittadinanza Romana sì in Roma, che nelle Provincie, giacche non per anche questo privilegio s' era dilatato a tutto l' Imperio Romano, come ne' tempi susseguenti avvenne. Di tali Cittadini si trovarono nella descrizione suddetta sei millioni, e novecento quarantaquattro mila.

Giunta era all' eccesso l' impudicizia e la baldanza di *Messalina* moglie di *Claudio Augusto*. Volle ella nell' anno presente far un colpo, a credere il quale gran fatica si dura, non sapendosi capire, come potesse arrivar tant' oltre la sfacciataggine di una donna, e la balordaggine di un marito, e marito Imperadore. Lo stesso Tacito confessa (*b*) che ciò parrà favoloso; tuttavia tanto egli, quanto Suetonio (*c*), e Dione (*d*), ci dan per sicuro il fatto. Era impazzita questa rea femmina dietro a *Gajo Silio*, giovane non men per la Nobiltà, che per la bellezza del corpo, riguardevole. Avea portato *Claudio* a disegnarlo Console per l' anno prossimo. Nè bastandogli di mantenere un indegno commerzio con questo giovane, determinò in fine di contraere matrimonio con lui, benchè vivente *Claudio*, nè ripudiata da lui. Dicono, che essendo ito *Claudio* ad Ostia per affari della pubblica annona, ella fingendo qualche

(*a*) *Lipsius in Notis ad Tacit. c.* 40. (*b*) *Tacitus ibid. c.* 26.
(*c*) *Sueton. in Claudio cap.* 26. (*d*) *Dio lib.* 60.

incomodo di sanità, si fermò in Roma, e con gran solennità fece stendere lo strumento del contratto, munito di tutte le clausole consuete, donando a *Silio* tutti i più preziosi arredi del Palazzo Imperiale, e compiendo la funzione coi sagrifizj, e con un magnifico convito. Fu poi esposto (*a*) a *Claudio*, che alla presenza del Senato, del Popolo, e de' Soldati tutto ciò era seguito. Ha dell'incredibile. Suetonio aggiugne, aver *Messalina* indotto lo stesso Imperadore a sottoscrivere quell' atto, con fargli credere, che fosse una burla, e ciò utile per allontanare un pericolo, che a lui sovrastava, predetto dagl' Indovini, e per farlo ricadere sopra *Silio*, finto Imperadore. Sì lontana da ogni verisimile è questa partita, che patisce l'intelletto a crederla vera. Sarà stata probabilmente una diceria del Volgo, solito ad aggiungnere ai fatti veri delle false circostanze; nè Tacito ne parla. Comunque sia, un gran dire per questo sì sfoggiato ardimento fu per Roma tutta. Il solo *Claudio* nulla ne sapea, perchè attorniato dai Liberti, tutti paurosi di disgustar *Messalina*, l'incorrere nella disgrazia di cui, e il perdere la vita, andavano benespesso uniti. Tuttavia troppo facile era lo scorgere, che *Messalina* dopo aver fatto *Silio* suo marito, era dietro a farlo anche Imperadore, con un totale sconvolgimento del pubblico, e della Corte, a cui terrebbe dietro infallibilmente la rovina ancora d'essi Liberti, tanto favoriti da *Claudio*. Si aggiunse ancora, che avendo *Messalina* fatto morir *Polibio* (*b*), uno de' più potenti fra essi nella Corte, impararono gli altri a temere un'egual disavventura. Perciò *Callisto*, *Pallante*, e *Narciso*, Liberti i più poderosi degli altri nell'animo di *Claudio*, presero la risoluzione di aprir gli occhi all'ingannato *Augusto*. Ma non istettero saldo i due primi nel proposito, paventando, che se *Messalina* giugneva a parlare una sola volta a *Claudio*, saprebbe inorpellar sì bene il fatto, che sfu-

(*a*) *Tacitus ibid. c.* 30. (*b*) *Dio in Excerptis Valesianis*.

sfumerebbe in lui tutto lo sdegno. *Narciso* solo stette costante, nè attentandosi egli a muoverne il primo parola, fece, che alcune puttanelle di *Claudio* gli rivelassero non solamente la presente infamia, ma ancora la storia di tutti i precedenti scandali originati dalla trabocchevol libidine, e crudeltà di *Messalina*. Attonito *Claudio* fa tosto chiamar *Narciso*, il qual chiesto perdono in prima, e addotte le cagioni del silenzio fin ora osservato, conferma il fatto, e rivela altri complici della disonestà di *Messalina*. *Turranio* Presidente dell'Annona, e *Lusio Geta* Prefetto del Pretorio, chiamati anch' essi attestano il medesimo, con rappresentare, e caricare il pericolo di perdere vita, ed Imperio, imminente a *Claudio* per gli ambiziosi disegni di *Silio*, e di *Messalina*, e il bisogno di provvedervi con mano forte, senza ascoltar discolpe, e parole lusinghiere della traditrice consorte. Rimase sì sbalordito *Claudio*, che andava di tanto in tanto dimandando, s' egli era più Imperadore, se *Silio*, menava tuttavia vita privata.

Era il mese d' Ottobre, e fu veduta *Messalina* più gaja del solito, divertirsi alle feste di *Bacco* (a), che si faceano per le vindemie, prendendo essa la figura di Baccante, e *Silio* quella di Bacco. Quand' ecco di qua, e di là giugnere a Roma l' avviso, essere *Claudio* consapevole di tutte le sue vergogne, e venire a Roma per farne vendetta. Il colpo di riserva, su cui riponeva le sue speranze *Messalina*, era quello di poter parlare a *Claudio*, fidandosi, che come tant' altre volte era accaduto, ora ancora placherebbe l'insensato marito. Ma questo appunto era quello, da cui l' accorto *Narciso* volea tener lontano il Padrone: al qual fine impetrò di aver per quel giorno il comando delle Guardie; rappresentando la dubbiosa fede di *Lusio Geta*; ed insieme ottenne di venir anch'egli in carrozza coll' Imperadore a Roma. Nella stessa venivano ancora *Lucio Vitellio*, e *Publio Cecina Largo*, sen-

(a) *Tacitus lib.* 11. *cap.* 31.

za mai articolar parola nè in favore, nè contra di *Messalina*, perchè non si fidavano dell' animo troppo instabile, e debole di *Claudio*. Intanto *Messalina*, presi seco *Britannico*, ed *Ottavia* suoi figliuoli, e *Vibidia*, la più anziana delle Vestali, ed accompagnata da tre sole persone, perchè gli altri se ne guardarono, s' inviò a piedi fuor della Porta d' Ostia, e salita poi una vilissima carretta, trovata ivi per avventura, andò incontro al marito, non compatita da alcuno. Allorchè arrivò *Claudio*, cominciò a gridare, che ascoltasse chi era madre di *Britannico*, e d' *Ottavia*, e *Narciso* intanto facea marciar la carrozza, strepitando anch' egli con esagerar l' insolenza di *Silio*, e di *Messalina*, e con rimettere sotto gli occhi di *Claudio* lo strumento nuziale. Nell' entrare in Roma si vollero affacciare alla carrozza *Britannico* ed *Ottavia*; ordinò *Narciso* alle Guardie, che li tenessero lontani; ma per la venerazione, e per gli privilegj, che godeano le Vestali; non potè impedir *Vibidia* dall' accostarsi, e dal far grande istanza, che contra di *Messalina* non si procedesse a condanna, senza prima ascoltarla. Così promise *Claudio*. Accortamente *Narciso* condusse a dirittura l'Imperadore alla casa di *Silio*, e fecegli osservar le preziose masserizie della Corte portate colà: vista, che svegliò pur del fuoco in quel freddo petto. Indi così caldo il menò al quartiere de' Pretoriani, istruiti prima di quel, che aveano a dire. Poche parole potè proferir *Claudio*, confuso tra il timore e la vergogna; ed alzossi allora un grido de' Soldati, che dimandavano il nome e il gastigo dei rei. *Silio* fu il primo, che soffrì con coraggio la morte, poi *Vettio Valente*, *Pompeo Urbico*, ed altri Nobili, tutti macchiati nelle impudicizie di *Messalina*. *Mnestère* il Commediante, con ricordare a *Claudio* d' aver ubbidito ai di lui comandamenti, intenerì sì fattamente il buon *Claudio*, che fu vicino a perdonargli; ma i Liberti gli fecero mutar sentimento. Solamente *Suilio Cesonino*, e *Plautio Laterano* la scapparono netta, l' ultimo per gli meriti di *Aulo Plautio* suo zio. Intanto *Messalina* ritiratasi negli Orti di *Lucullo*,

fra

fra la ſperanza, e l'ira, ſi penſava pure di poter ſuperare la buraſca; e non ne fu lontana. *Claudio* arrivato al Palazzo con gran quiete ſi miſe a tavola, ed allorchè ſi ſentì ben riſcaldato dal vino, diede ordine, che s'avviſaſſe *Meſsalina* di venire nel ſeguente dì, che l'avrebbe aſcoltata. Si credette allora perduto *Narciſo*; però fatto coraggio, e levatoſi da tavola, come per dar l'ordine ſuddetto, da diſperato ne diede un tutto diverſo al Centurione, e al Tribuno di guardia, dicendo loro, che immediatamente ſi portaſſero ad uccidere *Meſsalina*, perchè tale era la volontà dell'Imperadore. La trovarono eglino ſteſa in terra, ed aſſiſtita da *Lepida* ſua madre, che l'andava eſortando a prevenir colle ſue mani gli eſecutori della giuſtizia. All'arrivo di eſſi ſi diede ella in fatti alcuni colpi, ma con mano tremante; più ſicura fu quella del Tribuno, che la finì. Portata incontanente la nuova a *Claudio*, che *Meſsalina* era morta, lo ſtupido ſenza informarſi, ſe per mano propria, o d'altrui, dimandò da bere, e con tranquillità compiè il convito. Ne'ſeguenti giorni non ſi mirò in lui nè ira, nè odio, nè allegrezza, nè triſtezza, ancorchè oſſervaſſe l'ilarità di *Narciſo* e degli altri accuſatori, e il volto afflitto de'figliuoli. A farlo maggiormente dimenticar di *Meſsalina*, ſervì l'attenzion del Senato; perchè per ordine ſuo furono levate le di lei Immagini tanto dai pubblici, che dai privati luoghi. *Narciſo* in ricompenſa delle ſue fatiche, da eſſo Senato fu promoſſo all'Ordine de' Queſtori.

Anno di Cristo xlix. Indizione vii.
di Pietro Apostolo Papa 21.
di Tiberio Claudio figlio di Druſo, Imperadore 9.

Conſoli (Aulo Pompeo Longino Gallo,
(Quinto Veranio.

S'E' dubitato, ſe il primo de' Conſoli portaſſe il Cognome di *Longino*, o *Longiniano*. In un frammen-

to di marmo (*a*), esistente oggidì nel Museo del Campidoglio (1) si legge Q. VERANIO A. POMPEIO GALLO COS. E però non *Gajo*, come s' è creduto fin quì, ma *Aulo* sarà stato il di lui Prenome. A questi Consoli ordinarj circa le Calende di Maggio fondatamente si credono succeduti *Lucio Memmio Pollione*, e *Quinto Allio Massimo*. Rimasto vedovo *Claudio Augusto*, si credette, che non passerebbe ad altre nozze; (*b*) e tanto più perch' egli protestò ai Soldati del Pretorio di non voler più moglie, da che tanta sfortuna avea provato ne' precedenti matrimonj; e che se facesse altrimenti, si contentava d' essere scannato dalle loro mani. Ma andò presto in fumo questo suo proponimento. Tutte le più nobili Dame Romane si misero in arnese, per espugnar questa debil rocca, mettendo in mostra tutte le lor bellezze naturali, ed artificiali, e adoperando quanti lacci sa inventare la loro scuola, sapendo peraltro, come egli fosse alieno dalla continenza. (*c*) Tenevano il primato tre fra l' altre, cioè *Lollia Paolina*, figliuola di *Marco Lollio* già stato Console, e per lei facea di caldi uffizj *Callisto*, uno de' Liberti favoriti di *Claudio*. La seconda era *Elia Petina* della famiglia de' Tuberoni, figliuola di *Sesto Elio Peto* già Console, stata già moglie del medesimo *Claudio* (*d*) prima dell' Imperio, e da lui ripudiata per lieve cagione. Perorava per questa *Narciso*, altro potente Liberto di Corte, di cui già s' è parlato. La terza fu *Giulia Agrippina*, figliuola di *Germanico* suo fratello, già cacciata in esilio da *Caligola* per la sua mala vita, e perseguitata in addietro da *Messalina*. A promuovere gl' interessi di lei si sbracciò forte *Pallante*, Liberto anch' esso di gran possanza nel cuore di *Claudio*. E questa in fine vinse il pallio. Benchè fosse stata maritata due volte, cioè più di vent' anni prima a *Gneo Domizio Enobarbo*, a cui partorì *Lucio Domizio Enobaarbo*, che vedremo Impera-

(*a*) *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 304.
(*b*) *Sueton. in Claudio cap.* 26. (*c*) *Idem cap.* 35.
(*d*) *Idem cap.* 26.
(1) Vedi la not. 1. all' anno XXXVII.

peradore col nome di *Nerone*; e poscia a *Crispo Passieno*, ch' ella fece morire, per non tardare a godere l' eredità da lui lasciatale; e benchè ella avesse passati gli anni della gioventù, pure era assai fresca, e sosteneva il credito d' esser bella, possedendo anche a maraviglia l' arte degl' intrighi, e delle lusinghe femminili. A cagion della stretta parentela, essendo *Claudio* suo zio paterno, godeva ella privilegio di visitarlo spesso, ed assai confidentemente. Questo bastò per farlo cader nella pania, di maniera che fin l' anno precedente furono concertate fra loro le nozze, ed eseguite poi nel presente. In mani peggiori non potea capitar *Claudio*, perchè in questa donna non si sa qual fosse maggiore o la fierezza, o la superbia, o l' avarizia. Pure la sua passion dominante, e superiore all' altre, era l' ambizione, per cui avrebbe sagrificato tutto. Scrive Dione (*a*), esserle stato predetto un giorno da uno Strologo, che suo figliuolo *Nerone* sarebbe Imperadore, ma ch' egli stesso l' ucciderebbe. *Non importa*, rispose ella, *mi uccida, purchè regni*. In fatti fin d' allora si diede ella a cercar le vie di accasar *Lucio Domizio Enobarbo* suo figliuolo (che fu poi *Nerone*) nato sul fine dell'anno 37. dell' Era nostra, con *Ottavia* figliuola d' esso *Claudio Augusto*. Perchè tra questa Principessa, e *Lucio Silano* erano seguiti gli Sponsali alcuni anni prima (*b*), bisognò pensare alla maniera di levar un tale ostacolo con ricorrere alla calunnia, giacchè *Silano* per l' incorrotta sua vita era esente da veri delitti. *Lucio Vitellio* Censore fu l' iniquo mezzano della di lui rovina, con far credere a *Claudio* che fra *Silano*, e *Giunia Calvina* sua sorella passassero intrinsichezze nefande. Perciò *Silano*, che nulla sapea di questo, vide se stesso tutto ad un tempo balzato dal grado di Senatore, obbligato inoltre a rinunziar la Pretura, e rotto il suo maritaggio con *Ottavia*. Questa fu la prima prodezza di *Agrippina*, e non era peranche moglie di *Claudio*.

Ma *Claudio* benchè ardente di voglia di effettuar questo Ma-

(*a*) *Dio lib.* 60. (*b*) *Tacitus lib.* 12. *c.* 4.

Matrimonio, tuttavia non osava, perchè presso i Romani non era lecito, non che in uso, che un zio sposasse una nipote. Prese ancor quì l'assunto di provvedere al bisogno quel gran faccendiere di *Lucio Vitellio*; ne parlò egli con energia al Senato; e i Senatori, schiavi d'ogni volere del Principe, decretarono la validità di un tal contratto. Celebraronsi dunque le nozze, e in quello stesso di *Lucio Silano*, stato genero di *Claudio*, si diede la morte da se stesso. Entrata nell'Imperial Palazzo *Agrippina*, poca pena ebbe a rendersi padrona dello scimunito consorte, e de' pubblici affari, con voler anch'ella al pari di *Claudio*, essere ossequiata dal Senato, dai Principi stranieri, e dagli Ambasciadori. Cominciò ad ammassar della roba, senza perdonare a sordidezza alcuna, tirando colle lusinghe alcuni a dichiararla erede, ed atterrando altri con calunnie, per occupare i lor beni. Promosse gli sponsali del giovinetto *Lucio Domizio* suo figliuolo, già pervenuto all'età di dodici anni, colla suddetta *Ottavia* figliuola di *Claudio*, a cui questa alleanza fu il primo gradino, per salire al Trono Imperiale. Fece parimente richiamar a Roma dall'esilio della Corsica *Lucio Anneo Seneca*, insigne Filosofo Stoico, e il diede per Precettore al figliuolo, sperando di farne una cima d'uomo, e un mirabil Imperadore, giacchè a questo berfaglio tendevano le principali sue mire. Impetrò anchè la Pretura pel medesimo *Seneca*. Appresso rivolse *Agrippina* lo spirito vendicativo contro a *Lollia Paolina*, che seco avea gareggiato pel matrimonio di *Claudio*. Fecesi comparire, che avesse interrogati Strologhi, e l'oracolo di *Apollo* di Clario, in pregiudizio dell'Imperadore; questi perciò, senza lasciarle agio per le difese, la cacciò in esilio fuori d'Italia, e confiscò la maggior parte del suo ricchissimo patrimonio. Mandò *Agrippina* dipoi anche a levarle la vita; e fece appresso bandire *Calpurnia*, illustre donna, solo perchè accidentalmente a *Claudio* era scappato di bocca, che era bella. Accrebbe *Claudio* in quest'anno il pomerio, o sia il circondario delle mura di Roma: il che era riputato di singolar

lar gloria. Alle preghiere de' Parti mandò loro per Re *Meerdate* di quella nazione, che poca fortuna provò per se, e svergognò i Romani. Nella Tracia furono guerre tali nondimeno, che io mi dispenso dal riferirle, perchè di niun momento per la storia presente. Se crediamo ad Orosio (*a*), seguì in quest' anno l' editto di *Claudio*, che tutti i Giudei uscissero di Roma, del che parla San Luca negli atti degli Apostoli (*b*). Prodigiosa era la quantità d' essi in quella gran Città. Orosio cita Giuseppe Ebreo per testimonio di tal fatto all' anno presente; ma nei testi di Giuseppe Ebreo oggidì non si truova un tal passo. Per altro è certo il fatto, asserendolo ancora Suetonio (*c*) con dire di *Claudio*: *Judaeos, impulsore Chresto* (così egli nomina il divino Salvator nostro (1) *assidue tumultuantes Roma expulit*. Sotto nome de' Giudei erano allora compresi anche i Cristiani; e forse i Giudei perseguitando i Cristiani (2) svegliavano que' tumulti.

Anno

(*a*) *Orosius in Histor.* (*b*) *Actus Apostolor. c. 18. vers. 2.*

(*c*) *Sueton. in Claudio cap* 25.

(1) Le sedizioni da i Giudei nelle altre Città dell' Impero eccitate contro S. Paolo, e quei della loro nazione, che si erano convertiti a Cristo, delle quali si fa espressa menzione nel libro degli atti Apostolici scritto da S. Luca, ci porgono sicuro fondamento di credere, che per lo stesso motivo molto maggiori tumulti abbiano eccitato nella capitale del mondo, ove grandissimo era il loro numero, e che perciò ne siano stati banditi da Claudio. Orsi *Istor. Eccle. lib.* 1. *num. LIX.*

(2) Il nome di Cristo, e de i Cristiani era da i Gentili specialmente di Roma, eziandio dopo propagato e stabilito il Vangelo per tutto l' Occidente, mutato sovente per una falsa pronunzia in quello di Cresto e di Crestiani. Onde non accade cercare appresso Suetonio altro Cresto differente dal nostro Cristo, per cui abbiano i Giudei tumultuato, e sieno stati scacciati per editto dell' Imperatore da Roma. Orsi *loc. cit.* Veggasi la Dissertazione di Augusto Heumanno *De Chresto, Suetonio*, e le altre Opere indicate *Bibl. Select. Pot. II. p. LXX. s. q.*

Anno di Cristo l. Indizione viii.
di Pietro Apostolo Papa 22.
di Tiberio Claudio figlio di Druso, Imperadore 10.

Consoli (Gajo Antistio Vetere, o sia Vecchio,
(Marco Suillio Nervilino.

HO scritto *Nervilino*, e non già *Nerviliano*, come hanno altri perchè, il cognome di questo Console si legge formato così in un insigne marmo del Museo Capitolino, da Monsignor Bianchini (*a*), e da me (*b*) ancora dato alla luce (1). Un altro gran passo fece in quest' anno *Agrippina* per innalzar sempre più il suo figliuolo *Lucio Domizio Enobarbo*. (c) Tuttochè *Claudio Augusto* avesse un figliuolo maschio, cioè *Britannico*, che naturalmente avea da succedere a lui nell' Imperio, il semplicione si lasciò indurre ad adottar per figliuolo anche il medesimo *Lucio Domizio*, il quale passato nella Famiglia *Claudia* cominciò ad intitolarsi *Nerone Claudio Cesare Druso Germanico*, come apparisce dalle medaglie, (*d*) battute allora in onor suo. Il mezzano di questo affare, adoperato da *Agrippina*, fu *Pallante*, il più confidente, che s' avesse *Claudio*; ed avendo allora *Nerone* due anni di più di *Britannico*, si vide la deformità d' aver egli adottivo la mano dal figliuolo legittimo, e naturale dell' Imperadore, ornati amendue del cognome Cesareo. Nè già dimenticò se stessa l' ambiziosa *Agrippina*. Non avea mai *Claudio* conceduto a *Messalina* il titolo d' *Augusta*. Lo volle ben ella, nè le fu difficile l' ottenerlo; siccome ancora nell'anno seguen-

(*a*) *Thesaur. Nov. veter. Inscript. T. 1.*
(*b*) *Thesau. Nov. veter. Inscription. pag. 305.*
(c) *Tacitus Annal. lib. 12. c. 25. Dio lib. 60.*
(*d*) *Mediobarbus Numism. Imp.*
(1) E di nuovo prodotto nella Raccolta delle Iscrizioni Capitoline *num. 356. Tom. II. pag. 162.*

guente volle l'onore d'entrar col Carpento, o sia colla carrozza ne' pubblici giuochi. Cresciuta ne' titoli *Agrippina*, crebbe anche nell'autorità, e peggior divenne di *Messalina*, non già nell'impudicizia, perchè se questa non le mancò, fu almeno occulta; ma nelle rapine della roba altrui, o in procurar la morte a chi si tirava addosso il di lei sdegno, o lo meritava per essere ricco. Quanto ella era diligente a far ben educare, e a produrre il suo figliuolo *Nerone*, altrettanto la scaltra donna si studiava di abbassare, e di fare scomparire il figliastro suo, cioè *Britannico* Cesare. Sotto varj pretesti fece morire, o levare dal di lui fianco le persone, che gli poteano ispirare de' sentimenti contrarj ai suoi; e fra gli altri (*a*) v'andò la vita di *Sosibio* di lui Maestro. Altre persone mise ella in lor luogo, tutte dipendenti dai suoi voleri, di modo che l'infelice Principe era in certa guisa assediato, e tenuto quasi come prigione, senza ch'egli potesse se non di rado vedere il Padre *Augusto*. Faceva anche correr voce, che egli patisse di mal caduco, e fosse scemo di cervello (*b*), quando si sapea, che in quell'età di nove, o dieci anni era forte di corpo; e di spirito molto vivace. Un trattamento tale eccitava compassione in tutti, ma senza alcun profitto per lui. Nell' anno seguente *Britannico* in salutar *Nerone*, disavvedutamente gli diede il nome di *Domizio*, oppure di *Enobarbo*. Non si può dir che fracasso, e querele facesse per questo in corte *Agrippina*. Volle essa in oltre la gloria di fondare una Colonia, che portasse il suo nome. A questo fine mandò alcune migliaja di Veterani a piantarla nella Città de gli Ubii, che da lì innanzi prese il nome di *Colonia Agrippina*. Città tuttavia delle più illustri e floride della Germania, che ritiene il nome di *Colonia*. Quivi era nata la medesima *Agrippina*, allorchè Germanico suo padre guerreggiò in quelle parti coi Germani. Riportò in quest' anno *Publio Ostorio Scapula* molti vantaggi contra de' Popoli della Bre-

(*a*) *Dio ibid.* (*b*) *Tacit. eod. libro cap.* 41.

Bretagna, e prese, non sò se in questo, o nel seguente anno, *Carattaco*, uno dei Re, o Duci loro colla moglie, e co' figliuoli (a): Per le quali imprese conseguì dal Senato Romano gli ornamenti trionfali, ma con goderne poco, perchè la morte il rapì da lì a non molto. Condotto a Roma *Carattaco* prigioniere, senza smarrirsi punto parlò a *Claudio* da uomo forte; e *Claudio* restituì a lui, e a tutti i suoi la libertà. Ammirava dipoi *Carattaco* la magnificenza di Roma, e dicea ai Romani, *che non sapea capire, come avendo essi cotanti superbi palazzi, ed agiate case, andassero poi a cercar le povere capanne de' Britanni*. Camaloduno in quella grand' Isola, Città così denominata dal Dio *Camulo*, fu scelta per condurvi una Colonia di Veterani, acciocchè servissero di baluardo contro i nemici, e ribelli: Anche nella Germania superiore i Catti furono in armi, e fecero delle incursioni nel paese Romano. Ma *Lucio Pomponio Secondo*, insigne Poeta Tragico, e Governatore dell' armi in quelle parti, li mise in dovere, con aver anch' egli perciò meritati gli onori trionfali.

Anno di Cristo LI. Indizione IX.
di Pietro Apostolo Papa 23.
di Tiberio Claudio, figliuolo di Druso, Imperadore 11.

Consoli (Tiberio Claudio Augusto per la quinta volta,
(Servio Cornelio Orfito.

NElle Calende di Luglio ebbero questi Consoli per successori nella dignità *Gajo Minicio Fondano*, e *Gajo Vettennio Severo*; e all' uno di questi ultimi due nelle Calende di Novembre si crede, che fosse sostituito *Tito Flavio Vespasiano*, il quale a suo tempo vedremo Imperado-

(a) *Tacitus ibid. c. 32.*

radore; ciò ricavandosi da Suetonio (a). In questo medesimo anno a dì 24. d' Ottobre ad esso *Vespasiano* nacque da *Flavia Domitilla* sua moglie *Domiziano*, che fu anch' egli Imperadore. Benchè *Nerone* Cesare (b) avesse solamente cominciato l' anno quattordicesimo di sua età, senza aspettare di compierlo, come portava la legge, e l' uso, per dispensa del Senato adulatore, prese la Toga virile, abilitato anche al Consolato, subito che toccasse l' anno ventesimo: con che potea aver parte agli affari pubblici, e agli onori. Venne anche dichiarato *Principe della Gioventù*, e gli fu conceduta la podestà Proconsolare fuori di Roma: tutti gran passi all' Imperio. All' importunità di *Agrippina* nulla si sapea negare nè da *Claudio*, nè dal Senato. Per tanti onori a lui conferiti volle la madre, che si desse alla plebe un congiario, ai soldati un donativo, e che si celebrassero i giuochi Circensi, per procacciare con ciò l' amore del Pubblico al figliuolo. Intanto il povero *Britannico* si facea allevare come figlio di un Plebeo, e compariva nelle solennità delle funzioni tuttavia vestito da putto; laddove il fratellastro *Nerone* sfoggiava con abiti da Imperadore: dal che ognuno argomentava, qual dovesse in fine essere il destino di amendue. E perciocchè penetrò *Agrippina*, che alcuni Centurioni, e Tribuni de' soldati Pretoriani teneano discorsi di compassione per lo stato miserabile di *Britannico*, destramente li fece allontanare, o li trasse a dimettere i gradi militari con darne loro dei civili più utili. Non si fidava ella di *Lusio Geta*, nè di *Rufo Crispino*, ch' erano Prefetti del Pretorio, o vogliamo dire Capitani delle guardie, perchè li credea parziali dell' estinta *Messalina*, e dei di lei figliuoli. Picchiò tanto in capo a *Claudio*, con rappresentargli, che in mano di due discordi Uffiziali pativa non poco la disciplina militare, ed essere meglio un solo, che l' indusse a creare un solo Prefetto del Pretorio; e questi fu *Burro Afranio*, uomo di mol-

(a) *Sueton. in Vespasiano c. 4.* (b) *Tacitus Annal. lib. 12. cap. 41.*

molta sperienza nel militare, e creatura di essa *Agrippina*. Tal dignità, massimamente conferita ad un solo, e durevole, era delle più cospicue, e temute in Roma, e sempre più andò crescendo, da che i Pretoriani cominciarono ad usurparsi colla forza il diritto di eleggere gl' Imperadori. Carestia si provò nell' anno presente in Roma, e il Popolo affamato intronò di grida gli orecchi di *Claudio*; (*a*) anzi mosso un tumulto se gli serrarono addosso nella pubblica Piazza, gittandogli dei tozzi di pane, di modo che ebbe fatica a salvarsi per una porta segreta in Palazzo, e convenne adoperare i soldati per isbandirli. Tuttavia non ne fece il freddo Imperadore risentimento alcuno, nè vendetta, e solamente si applicò con gran cura a far venir grani da ogni parte, dando privilegi ai Mercatanti, e alle Navi da trasporto.

Anno di Cristo lii. Indizione x.
di Pietro Apostolo Papa 24.
di Tiberio Claudio figlio di Druso, Imperadore 12.

Consoli { Publio Cornelio Sulla Fausto,
Lucio Salvio Ottone Tiziano.

Avendo *Ottone* (poscia Imperadore) un fratello per nome *Lucio Tiziano*, viene perciò tenuto questo Console pel medesimo di lui fratello. Credono alcuni, che a questi Consoli nelle Calende di Luglio succedessero *Servilio Barea Sorano*, chiamato *Console disegnato* da Tacito sotto quest' anno, *Marco Licinio Crasso Muciano*; e che cessando essi, nelle Calende di Novembre subentrassero in quella dignità *Lucio Cornelio Sulla*, e *Tito Flavio Sabino Vespasiano*. Questo per conjettura. E quando essi vogliano, che *Flavio Sabino* fosse il fratello di *Vespasiano* (poscia Imperadore), s'ha d'avvertire, che Tacito, e Sue-

(*a*) *Sueton. in Claudio cap.* 18.

e Suetonio ci danno bene a conoscere *Sabino* per Prefetto di Roma, ma non già illustre per alcun Consolato. (*a*) Fu in quest' anno esiliato da Roma *Furio Scriboniano*, figliuolo di quel *Camillo*, che si sollevò in Dalmazia contro di *Claudio Augusto*. Per atto di clemenza non avea *Claudio* nociuto al figlio; ma accusato egli ora di aver consultati gli Strologi intorno alla vita dell'Imperadore, per questo delitto si guadagnò il bando. Molto non campò dipoi, rapito non si sa, se da morte naturale, o pur da veleno. Diede ciò occasione ad un rigoroso Editto del Senato contro gli Strologi, con ordine di cacciarli d' Italia, non che da Roma. Tutto nondimeno indarno: per una porta uscivano, ritornavano per un' altra. Parimente fu pubblicata legge contra le donne libere, che sposassero schiavi. Se ciò facea la donna senza il consenso del Padrone dello schiavo, diveniva anch' essa schiava; se col consenso, era poi trattata come Liberta. Videsi nell' anno presente, fino dove arrivasse la prepotenza dei Liberti di Corte, la melonaggine di *Claudio*, e la viltà del Senato. Perchè fu attribuito a Pallante, Liberto il più favorito dall'Imperadore, l' invenzione di questo ripiego, per frenar le donne, il Senato a suggestione di *Claudio*, o pure, come vuol Plinio il vecchio, di *Agrippina Augusta*, il Senato, dico, oltre a molte lodi del suo fedele attaccamento al Principe, e delle sue grandi applicazioni pel ben pubblico, il pregò di accettar gli ornamenti della Pretura, e la facoltà di portare l'anello d'oro, come faceano i Cavalieri, e per giunta un regalo di trecento settantacinque mila scudi Romani. Costui accettò gli onori, ma sdegnò di prendere il danaro, con vantarsene dipoi in un' Iscrizione, e con dire, ch' egli si contentava di vivere nell' antica sua povertà, quando di schiavo, ch' egli fu, era giunto a posseder più millioni, ed è registrato dal vecchio Plinio fra gli uomini più ricchi del suo tempo. Plinio il giovane (*b*) da lì a molti anni in leggen-

(*a*) *Tacitus ibid. c. 52.* (*b*) *Plinius lib. 7. Epistola 29.*

gendo quell'Iscrizione, e il vergognoso Decreto fatto dal Senato per costui, non se ne potea dar pace. *Callisto*, e *Narciso* erano gli altri due Liberti, dominanti allora nella Corte. Per le mani di *Agrippina*, e di costoro passava tutto, e di tutto si facea danaro. Si prendeano anche beffe del balordo loro Padrone. (a) Un dì mentre *Claudio* tenea ragione, comparvero alcuni della Bitinia ad accusar con molte grida *Giunio Cilone*, stato lor Governatore, che avea venduta la giustizia per danari; nè intendendo ben *Claudio*, dimandò, che volessero quegli uomini. Rispose *Narciso*: *Rendono grazie per aver avuto Cilone al lor governo*, Allora *Claudio*: *E bene, l'abbiano per lor Governatore anche due altri anni*.

Alcuni tempi prima era venuta in mente a *Claudio* un' impresa, che se gli riusciva, sarebbe stata di gran gloria a lui, e di pari utile al Pubblico, cioè (b) di seccare il Lago Fucino, detto oggidì Lago di Celano nell' Abbruzzo, per mettere quelle terre a coltura, e difendere le circonvicine dalle inondazioni, che andavano di dì in dì crescendo: fattura, per cui quei Popoli Marsi aveano fatte più istanze ad *Augusto*, ma senza nulla ottenere. Vi si applicò con incredibil vigore *Claudio*, pensando di fare scolar quell' acque non già nel Tevere, come alcuno ha creduto, ma bensì nel fiume Liri, o sia nel Garigliano. Plinio il vecchio (c) per un' opera maravigliosa ci descrive questo tentativo di *Claudio*, e di spesa infinita; imperciocchè per undici anni vi aveva egli impiegato continuamente circa trenta mila lavoratori in far cavare, o tagliare una montagna di tre miglia, di profondità incredibile, e condurre un canale lunghissimo da esso lago al fiume. Allorchè l' opera fu creduta compiuta, *Claudio*, acciocchè si conoscesse da ognuno la magnificenza della medesima, ordinò, che si facesse prima un solennissimo com-

(a) *Dio lib. 60.*
(b) *Dio ibi. Suetonius in Claudio cap. 20. Tacit. lib. 12. cap. 57.*
(c) *Plinius lib. 36. c. 15.*

combattimento navale ſul medeſimo Lago. Raunati da varie parti dell' Imperio diecinove mila uomini (ſe pur non v' ha difetto in quel numero) condannati a morte, li compartì in due ſquadre di navi colle lor armi, avendo diſpoſti all' intorno in barche i Pretoriani, ed altre milizie, affinchè niuno ſcappaſſe. Tutte le ripe, e le colline d' intorno erano coperte di gente accorſa allo ſpettacolo o curioſità, o per corteggiare l' Imperadore, che vi aſſiſtè con *Agrippina*, (a) amendue ſuperbamente veſtiti. Sperando i deſtinati a combattere grazia, il ſalutarono, dicendo, *che andavano a morire*; e non altra riſpoſta ricevendo, ſe non *che anch' egli ſalutava loro*, non volevano più procedere alla battaglia. Tante eſortazioni e minaccie ſi fecero, che finalmente le nemiche ſquadre, l' una appellata la Siciliana, l' altra la Rodiana, ſi azzuffarono, e combatterono da diſperate. Molti furono i morti, più i feriti. Chi reſtò in vita ottenne poi grazia. Quindi paſsò la corte ad un magnifico convito, nel qual tempo ſi laſciò correre l' acqua dal Lago pel nuovo fabbricato canale; ma eſſa con tal' empito corſe, che fracaſsò in più luoghi le muraglie delle ſponde, ed allagò talmente il territorio, che *Claudio* andò a pericolo d'annegarſi. Egli è pur di pochi il prevedere tutte le forze dell' acque meſſe in moto. Altre ſimili burle da loro fatte ho io letto, ed anche veduto. *Agrippina* fece allora una gran lavata di capo a *Narciſo*, imputandogli di non aver fatto aſſai forte il lavoro per riſparmiare la ſpeſa, e metterſi in ſaccoccia il danaro: e *Narciſo* anch' egli riſpoſe a lei per le rime con dei frizzi intorno alla di lei ſuperbia, e alle idee della ſua ambizione. Aggiugne Tacito (b), non eſſere ſtato quel canale sì baſſo da poter ſcolar l' acque del Lago troppo profondo nel mezzo. Ordinò nondimeno *Claudio*, che ſi rifaceſſe meglio il lavoro; ma per quanto ſi può dedurre da Plinio il vecchio, egli non campò tanto da vederlo compiuto. *Nerone* ſuo ſuc-

(a) *Sueton. in Claudio cap. 21.* (b) *Tacitus lib. 12. c. 57.*

cessore per invidia alla di lui gloria non si curò di perfezionarlo ; e per quanto poi facessero *Trajano* & *Adriano* il Lago sussistè , e tuttavia sussiste . Un' altra maravigliosa impresa di *Claudio Augusto* fu l' aver egli condotto a fine l' acquidotto, cominciato da *Caligola* , per cui furono introdotte in Roma le acque Curzia , e Cerulea per quaranta miglia di viaggio ; (*a*) e ad una tale altezza , che arrivavano alla cima di tutti i colli di Roma , e in tanta abbondanza, che servivano ad ogni casa , alle peschiere , ai bagni , agli orti , e ad ogni altro uso . Plinio il vecchio descrivendo la grandiosità di quest' opera stupenda , c' assicura , che al veder tagliate montagne , riempiute valli , e tanti archi per condurre quella gran copia d' acque , si conchiudeva , nulla esservi di sì mirabile in tutto il Mondo , come quella fattura , la quale costò parecchi millioni . Tacito nota in questi tempi la prepotenza e l' arti cattive di *Antonio Felice* , chiamato *Claudio Felice* da Giuseppe Ebreo (*b*) , Liberto già d' *Antonia* , e poi di *Claudio Augusto* , a cui esso Imperadore avea dato il governo della Giudea . Quel medesimo egli è , che si legge negli atti degli Apostoli aver tenuto per due anni in prigione San *Paolo* Apostolo . Costui oltre al godere un buon posto nel cuore di *Claudio* , avea anche per fratello *Pallante* , il più favorito , il più potente , il più ricco dei Liberti di Corte ; e però a man salva commetteva in quel governo quante iniquità egli voleva , senza timore , che gliene venisse un processo . S' empiè allora la Giudea di ladri , e di assassini , e tutto si andò disponendo alla ribellione , che accenneremo a suo tempo .

Anno

(*a*) *Plin. lib. 36. cap. 15.* (*b*) *Joseph. Antiq. Iudaic. lib. 20.*

Anno di CRISTO LIII. Indizione XI.
di PIETRO APOSTOLO Papa 25.
di TIBERIO CLAUDIO figlio di Druso,
Imperadore 13.

Consoli (DECIMO GIUNIO SILANO,
(QUINTO HATERIO ANTONINO.

ERa giunto *Nerone Cesare* a quindici in sedici anni, anche *Ottavia* figliuola di *Claudio Augusto* all' età capace di matrimonio: e però in quest' anno si celebrarono le loro nozze. Così Tacito (*a*). Ma Suetonio (*b*) mette questo fatto due anni prima, allorchè *Claudio* era Console, cioè nell' anno 51. dell' Era nostra, con aver allora *Nerone* celebrati i giuochi Circensi, e la caccia delle fiere nell' Anfiteatro per la salute del suocero Imperadore. Anche Dione mette il di lui matrimonio prima del combattimento navale sul Lago Fucino. Però non è quì sicura la cronologia di Tacito. Affichè questo giovane bestia facesse per tempo una bella comparsa nell' eloquenza, *Agrippina* sua madre, e *Seneca* il Maestro, vollero, ch' egli servisse da Avvocato al Popolo d' Ilio, o sia di Troja, i cui Ambasciadori chiedeano allora in Senato l' esenzione dai tributi. Una bella orazione in Greco, dettatagli senza fallo dal Precettore, (*c*) recitò *Nerone*, in cui ebbero luogo tutte le favole, inventate dai Romani, cioè la loro origine da Troja, e da *Enea*, spacciato dagli adulatori per propagatore della famiglia *Giulia*. Nulla si potè negare ad un sì facondo Oratore, e a sì forti ragioni; però *Claudio*, dopo avere anch' egli tirata fuori una lettera scritta in Greco dal Senato, e Popolo Romano, in cui esibivano lega al Re *Seleuco*, purch' egli concedesse ogni esenzione al Popolo di Troja, parente de' Ro-

(*a*) *Tacitus lib. 12. c. 58.* (*b*) *Sueton. in Nerone cap. 7.*
(*c*) *Idem ibid. cap. 8.*

Romani, conchiuse, che non si dovea negar tal grazia ai Trojani; nè vi fu chi non concorresse nella medesima sentenza. Perchè i Romani, che componeano la Colonia della Città di Bologna in Italia, erano ricorsi all' Imperadore, e al Senato per ajuto a cagion di un incendio, che avea devastate le lor case: parimente per loro fece da Avvocato con una orazione latina il giovanetto *Nerone*, ed ottenne in lor soccorso la somma di ducento cinquanta mila scudi Romani. Anche il Popolo di Rodi supplicava per ricuperare la libertà, che dianzi dicemmo, tolta loro dal medesimo *Claudio*. Per loro perorò *Nerone* in Greco, ed impetrò tutto quanto desideravano. Concedè similmente *Claudio* per cinque anni l' esenzion dalle imposte a quei d' Apamea, rovinati da un tremuoto, e al Popolo di Bisanzio, che si trovò troppo aggravato; e per tutti i tempi avvenire l' accordò dipoi al Popolo di Coo. *Statilio Tauro* (non sappiamo, se *Marco*, o *Tito*) possedeva dei bei giardini. *Agrippina* gli amoreggiava (*a*) anch' essa; però da che fu ritornato dall' Affrica, dove era stato Proconsole, il fece accusare in Senato da *Tarquinio Prisco*, con opporgli falsamente d' essersi mischiato in superstizione di Magia forse contro la vita di *Claudio*. S'impazientò egli cotanto per questa trappola, che datasi la morte colle proprie mani, prevenne la sentenza del Senato.

Anno di Cristo liv. Indizione xii.
di Pietro Apostolo Papa 26.
di Nerone Claudio Imperadore i.

Consoli (Marco Asinio Marcello,
(Manio Agilio Aviola.

Scrive Tacito (*a*), che l' uno di questi Consoli, siccome ancora un Questore, un' Edile, un Tribuno, e un

(*a*) *Tacitus Annal. lib. 12. c. 59.* (*b*) *Idem eodem libro cap. 74.*

un Pretore, nello spazio di pochi mesi terminarono i lor giorni: accidente interpretato dai superstiziosi Romani per preludio di gravi disgrazie. Noi non sappiamo, nè qual de' Consoli morisse, nè chi succedesse al defunto. All'ambiziosa *Agrippina* facea ombra *Domizia Lepida*, donna ricchissima, e di gran fasto, sorella del suo primo marito, cioè di *Gneo Domizio Enobarbo*, e parente d'*Augusto*, per via d'*Antonia* sua madre. Mirava *Agrippina* di mal'occhio, che *Lepida* oltre ad altri riguardi si comperasse l'affetto del nipote *Nerone* con assai carezze, e frequenti regali. Ella sola volea comandare al figliuolo, e però non istava bene in vita chi potea contrastarle un sì fatto imperio. Per attestato di Tacito non era meno impudica *Lepida*, che si fosse *Agrippina*; tuttavia ella non fu per questo verso assalita. Le accuse, che contra di lei inventò la malizia, furono d'aver fatti dei sortilegj per far morire essa *Agrippina*, o pure per diventar moglie dell'Imperadore; e ch'ella non avesse frenata l'insolenza dei suoi servi, i quali, diceva ella, in Calabria turbavano la pace dell'Italia. Fino lo stesso *Nerone* (*a*) fu forzato dalla madre, donna fiera, a far testimonianza contro l'amata sua zia. In una parola, per sentenza del Senato *Lepida* perdè la vita: ancorchè *Narciso* potente Liberto di *Claudio* vi si opponesse con tutte sue forze. E probabilmente questo Liberto, che osservando i disegni ambiziosi di *Agrippina*, si teneva perduto, se il di lei figliuolo fosse pervenuto all'Imperio, e perciò si dichiarava tutto in favor di *Britannico*, si servì di tal'occasione per rivelare a *Claudio* l'amicizia infame, che passava tra *Agrippina*, e *Pallante*, altro onnipotente Liberto di Corte. Promosse inoltre a tutto potere gl'interessi di *Britannico* presso il padre, con fargli insieme conoscere, quanto fosse indecente l'anteporre al proprio figliuolo un figliastro, e quali fossero le trame di *Agrippina* per questo. (*b*) In fatti cominciarono a com-

(*a*) Sueton. in Nerone cap. 7. (*b*) Sueton. in Claudio cap. 43.

comparire alcuni segni, ch' egli si fosse pentito (*a*) di aver presa per moglie *Agrippina*, e di aver adottato il di lei figliuolo. Si facea egli condurre più del solito innanzi il proprio figlio *Britannico*; l'abbracciava, e un dì fu udito dire, *che con quella mano con cui l'avea ferito, il guarirebbe*. *Narciso* anch' egli consapevole della mutata inclinazione del Padrone, animava *Britannico*, e gli facea gran festa intorno. Ad occhi aperti stava *Agrippina*, e notava tutto. Ma da che seppe, essere scappato detto un giorno a *Claudio*, *che per suo destino egli avea dovuto avere solamente delle mogli impudiche, per poi punirle*: non volle aspettar più, e si studiò di prevenirlo. Si sentiva poco bene di sanità *Claudio*, e sperando ajuto dall' aria, e dall' acque di Sinuessa, colà si portò, per quanto scrive Tacito. Quivi fu, che *Agrippina*, dopo avere allontanato *Narciso* con bella maniera, mandandolo in Campania, si fece preparar un potente veleno da una famosa fabbriciera d' essi, nominata *Locusta*, che servì gran tempo a simili bisogni della Corte. E sapendo, quanto il marito fosse ghiotto di boleti, ne acconciò uno al proposito, e gliel fece poi presentare dall' Eunuco *Haloto*, solito a fare il saggio dei cibi del Principe. Mangiò di quei boleti anche *Agrippina*, ma con lasciare il piu bello al marito, Fu portato *Claudio*, come ubbriaco (che questo gli accadeva spesso) dalla tavola al letto. (*b*) Perchè parve, che sciolto il ventre potesse sovvenire il rischio, in cui egli si trovava, spaventata *Agrippina*, ricorse a *Senofonte* medico di sua confidenza, il quale già preparato, col pretesto di svegliarli il vomito, una penna tinta d' altro fiero veleno gl' immerse nella gola. La notte egli perdè i sentimenti, e verso il far del giorno del dì 13. d' Ottobre spirò. Abbiamo da Suetonio (*c*), che in diverse maniere si contò questo fatto: communemente nondimeno essersi detto, e credu-

to,

(*a*) *Dio lib. 60.* (*b*) *Tacitus Annal. lib. 12. cap. 67.*
(*c*) *Sueton. in Claudio cap. 43.*

to, ch'egli moriſſe di veleno. Incerto è anche il luogo, e ſembra più toſto, ch' egli moriſſe in Roma. Lo ſteſſo Storico quegli è, che cel dà morto nel dì 13. del ſuddetto meſe, e con lui va d'accordo Dione. Ma pare, che Tacito lo ſupponga prima, perciocchè ſi tenne, (e ſembra non delle ſole ore) celata la di lui morte, e però potè ſuccedere prima di quel giorno. In Roma ſi faceano intanto preghiere agli Dii per la di lui ſalute. *Agrippina* chiamò i Commedianti, quaſi che li deſideraſſe *Claudio* per divertirſi, e ſpeſſo facea ſpargere voce, che il di lui incomodo andava di bene in meglio. Tutto ciò per dar tempo a diſporre le coſe per far ſuccedere *Nerone*. Ella inoltre ſi moſtrava ſpaſimante di dolore pel marito, e piena di tenerezza per *Britannico*, e per le ſorelle di lui *Antonia*, ed *Ottavia*, e trattenevali tutti, affinchè non uſciſſero della loro ſtanza, con aver anche meſſe guardie dapertutto.

Preparato ciò, che occorreva, ſul mezzo giorno del ſuddetto dì 13. di Ottobre ſi ſpalancarono (*a*) le porte del Palazzo, e ne uſcì *Nerone*, accompagnato da *Burro* Prefetto del Pretorio, che andava ben d'accordo con *Agrippina*, ſiccome ſua creatura. Fu preſentato al corpo di guardia, e ricevuto con acclamazioni: indi entrato in lettiga, non ſenza maraviglia di molti al non veder ſeco *Britannico*, fu condotto al quartiere dei Pretoriani in Roma, ſenza che appariſca da Tacito, il quale fa morto *Claudio* a Sinueſſa, alcun lungo viaggio, per venire da quella alla gran Città. Dappoichè *Nerone* ebbe parlato ai Pretoriani, e promeſſo loro un donativo, non inferiore al ricevuto da *Claudio*, fu acclamato da tutti per Imperadore. Non tardò molto a far lo ſteſſo il Senato, perchè privo di maniere da reſiſtere ai voleri, e alla forza della milizia, già entrata in poſſeſſo di far eſſa gl' Imperadori. Furono poi decretati a *Claudio* i medeſimi onori, che ſi praticarono alla morte d' *Auguſto* con

 dei-

(*a*) *Tacitus ibid. c. 69.*

deificarlo, e fargli un solennissimo funerale, in cui *Agrippina* gareggiò nella magnificenza con *Livia Augusta* sua bisavola. (a) Avea ella anche cominciato un sontuoso Tempio alla memoria del *Divo Claudio*; ma l' invidioso *Nerone* lo lasciò poi andare a terra, o lo distrusse per la maggior parte. Fu poi rifatto, e compiuto da *Vespasiano* per gratitudine ad un' Imperadore, che l' avea beneficato. Ed ecco come finì sua vita *Claudio*, Principe annoverato fra i participanti del buono, e del cattivo, di cuore inclinato alla giustizia, alla clemenza, e alla magnificenza, e che fece molte azioni da Principe ottimo; ma di testa troppo debole, per cui lasciandosi governare da mogli scellerate, e da Liberti iniquissimi, per gli consigli, ed inganni di essi tante altre azioni operò obbrobriose, o ridicole. *Gallione* fratello di *Seneca* il derise morto, con dire, *ch' egli veramente era salito al Cielo*, (b) *ma tirato con un uncino*, come si faceva ai giustiziati, che venivano strascinati dal Boja al Tevere. Lodava anche *i boleti, perchè divenuti cibi degli Dii*. Lo stesso *Lucio Anneo Seneca*, siccome maltrattato da lui, se ne vendicò anch' egli con una Satira, che tuttavia sussiste, rappresentandolo portato al Cielo, ma poi cacciato di là, e mandato all' Inferno, con essere riconosciuto in entrambi quei luoghi per uno scimunito, e per una bestia. L' Orazione funebre (c), composta dal medesimo Seneca in onore di *Claudio*, fu recitata da *Nerone*. Era elegantissima; ma allorchè si udì esaltare la provvidenza, e sapienza del defunto Principe, niuno vi fu che potesse trattenersi dal soghignare, forse non prevedendo chi si ridea di *Claudio*, che avea poi da piagnere del suo Successore, sentina di crudeltà, e di vizj. Non fu letto in Senato il Testamento di *Claudio*, perchè verisimilmente non volle *Agrippina*, che *Britannico* a *Nerone* in esso comparisse anteposto. Comandano i Principi quel che vogliono in vita; Morti, quel solo che piace al loro Suc-

ces-

(a) *Sueton. in Claudio cap. 45. & in Vespasian. cap. 9.*
(b) *Dio lib. 60.* (c) *Tacitus Annal. lib. 13. cap. 3.*

ceſſore . Solamente ſotto queſt' anno il Padre Antonio Pagi (*a*) comincia l' anno primo del Pontificato di San Pietro , perchè ſoſtiene , ch' egli ſolamente ora veniſſe a Roma (1). Trattandoſi di punti aſſai tenebroſi , e controverſi di Storia , ſi attenga ognuno a quella opinione , che più gli aggrada .

Anno di Cristo lv. Indizione xiii.
di Pietro Apostolo Papa 27.
di Nerone Claudio Imperadore 2.

Consoli (Nerone Claudio Augusto ,
(Lucio Antistio Vetere , o ſia Vecchio ,

BEnchè non foſſe *Nerone* peranche pervenuto all' età ſtabilita dalle leggi , per eſſere Conſole , non avendo più di dieciſette anni , tuttavia ſiccome ſuperiore alle leggi , e per onorare i principj del ſuo governo , preſe il Conſolato . Per teſtimonianza di Suetonio (*b*) lo tenne ſolamente due meſi . Chi ſuccedeſſe a lui nelle Calende di Marzo , non ſi ſa . V' ha chi crede *Pompeo Paolino* , perchè da lì a due anni ſi trova Proconſole della Germania . Diede l' ambizioſa *Agrippina* principio al governo del Figliuolo *Nerone* con levar di vita *Giulio Silano* , allora Proconſole dell' Aſia . Parte per geloſia , perchè fu detto dal Popolazzo , ch'egli per via di femmine diſcendente dalla

(*a*) *Pagius in Critic. Baroniana.*

(*b*) *Sueton. in Nerone .*

(1) La ſentenza più comune, e più fondata è,che S. Pietro per la prima volta ſia venuto a Roma nell' anno primo , o ſecondo dell'Impero di Claudio, cioè nell' anno XLI. o XLII. dell' Era Volgare . Vedi , oltre gli Autori accennati *Bibliot. Select. Hist. Ecol. pag. LXVI.* il P. Orſi *Istor. Eccl. lib. 1. num. XL.* il P. Mamachi *Originum', & Antiquitatum Christian. Tom. 1. pag.* 317. Monſig. Stefano Borgia Segretario della S. Congregazione di Propaganda nell' Opera intitolata *Vaticana Confeſſio B. Petri in lustrata pag. LXXIII.* e il Sig. Abate Franceſco Antonio Zaccaria nella diſſert. *De S.Petri primatu Romaneque Eccleſia ab eo condita , atque Epiſcopi jure adminiſtrata pag. 71. ſeq.*

la Casa d' *Augusto* potea aspirare all' Imperio, e più proprio anche sarebbe stato, che il giovanetto *Nerone*; parte ancora per timore, ch' egli volesse vendicar la morte, ingiustamente data a *Lucio Silano* suo fratello, benchè pericolo non vi fosse, perch' egli era un dappoco, e *Caligola* perciò il solea chiamare la *Pecora ricca*. Si trovarono persone, che seppero dargli il veleno, ed egli se ne andò, senza che *Nerone* ne penetrasse la trama. Da gran tempo era in disgrazia di essa *Agrippina Narciso*, Liberto, e Segretario di *Claudio Augusto*, perchè parzialissimo di *Britannico*, e perchè a lei stato contrario in molte occorrenze. Aveva egli ammassato delle immense ricchezze, e potendo tutto sopra il Padrone, le intere Città, e gli stessi Re, e chiunque avea bisogno del Principe, il corteggiavano, e gli faceano dei regali. Era peraltro fedele a *Claudio*, e vegliava per la di lui conservazione. S' egli si fosse trovato alla Corte, non avrebbe osato *Agrippina* di tradire il marito, o pur sarebbono seguiti differentemente gli affari; ma *Agrippina*, siccome accennai, seppe bene staccarlo da lui; e poscia (a) cacciatolo in dura prigione, il fece ammazzare, o il ridusse ad ammazzarsi da se medesimo, ed anche contro il voler di *Nerone*, che l'amava per la somiglianza dei costumi, essendo egualmente anch' egli avaro, che prodigo. Si metteva *Agrippina* in istato d' altre simili prepotenze, e crudeltà, se *Afranio Burro*, Prefetto del Pretorio, ed uomo di costumi saggi, e severi, e *Seneca* Maestro di *Nerone*, non men dell' altro tendente al buono, divenuti amendue principali Ministri, ed Arbitri della Corte, non l' avessero tenuta in freno. Andavano d'accordo questi due Ministri, e perchè desiderosi erano del buon governo, abolirono sul principio varj abusi, e fecero molti buoni regolamenti. Ad *Agrippina* accordarono in apparenza quante distinzioni di onore ella seppe richiedere. Dava ella le udienze ai Magistrati, agli Ambasciatori, anche senza il figliuolo. Con esso usciva in

(a) *Dio lib.* 61.

in lettiga; più spesso sel facea tener dietro. Ella scriveva ai Popoli, e ai Re; ella dava il nome alle guardie. Ma a poco a poco i due Ministri andarono restrignendo la di lei autorità, facendole conoscere, che chimerico era il di lei disegno di far da Padrona assoluta.

Per conto di *Nerone* ognun di essi si studiava di portarlo all' amore, e alla pratica delle virtù; ma perchè aveano che fare con un giovinastro vivace, capriccioso, vago solamente di divertimenti, e piaceri, e non già di logorarsi il capo nell'applicazione al governo, gli permetteano di sollazzarsi con altri giovani di suo genio in canti, suoni, e conviti, e in qualche altra pericolosa libertà di più, sperando, ch' egli crescendo in età, e sfogati quei primi bollori di gioventù, prenderebbe miglior cammino. Ma, siccome osserva Dione, non badarono, che il lasciar così la briglia ad un giovane, era un' aprirgli la strada a divenire uno scapestrato, perchè un vizio chiama l' altro, e formato il mal' abito, andando innanzi, sempre più cresce, e si rinforza, massimamente in chi può ciò, che vuole. Peraltro sul principio non nocevano punto al buon governo i suoi divertimenti, lasciando egli operare ai due suoi saggi Ministri, i quali finchè ebbero possanza, sempre mantennero la giustizia, e il buon'ordine con plauso del Popolo. Portatosi *Nerone* nei primi giorni in Senato, parlò così acconciamente della maniera, ch' egli pensava di tenere nel governo, che innamorò tutti. Seneca gli avea messo in iscritto quegli avvertimenti. Non voleva egli essere il giudice di tutti gli affari; l'autorità del Senato dovea esercitarsi liberamente, come nei vecchi tempi. Non più s' aveano da vendere gli Uffizj. Tutto camminerebbe sulle pedate d'*Augusto*. E così ragionando d'altri buoni regolamenti, piacque cotanto la sua Orazione, che fu ordinato d'intagliarla in una colonna d' argento, e di rinnovarne la lettura in ogni primo dì dell'anno. In fatti anche il Senato animato da tali parole fece di molti utili decreti in così bell'aurora. Disobbligò fra l'altre cose i Questori dal fare ogni anno il troppo dispendioso giuoco

dei

dei Gladiatori, benchè non senza richiami d'*Agrippina*, la quale fatti venire i Senatori al Palazzo, dietro ad una portiera ascoltava tutto, e disse, che questo era un distruggere gli editti del defonto *Claudio*. E perciocchè ella volea pur seguitare a comparir sul Trono col figliuolo, per dar le pubbliche udienze, *Burro*, e *Seneca* la finirono, in occasione, che i Legati dell' Armenia si presentarono al Senato. Era assiso *Nerone* sul Trono ascoltando le loro dimande, quando arriva *Agrippina*, per fare anch'ella la sua comparsa padronale su quel medesimo Trono. Allora *Nerone*, ammaestrato prima da *Seneca*, discende come per andare incontro alla madre, e trovato un pretesto per rimettere ad un' altro dì l' ascoltar gli Ambasciatori, diede fine al concistoro, senza che quei forestieri, s'accorgessero, che *Agrippina* voleva tuttavia menare il figliuolo grande per le maniche del sajo. Così a poco a poco la disviarono dal far quelle ambiziose comparse con vergogna del figlio. Diede (a) *Nerone* in quest' anno l' Armenia minore ad *Aristobolo* di nazione Giudaica, e a *Soemo* la Provincia di Sofene, dichiarandoli Re amendue. Spedì ordini pressanti ad *Agrippa* Re di una parte della Giudea, e ad *Antioco* Re di Comagene, di unirsi coi Romani per far guerra ai Parti, acciocchè battuti dalla parte della Mesopotamia, uscissero dall' Armenia. Ne uscirono in fatti per le discordie insorte fra *Vologeso* Re d' essi Parti, e *Vardane* suo figliuolo. Portate a Roma cotali nuove, ed ingrandite, mossero il Senato adulatore a decretar la veste Trionfale a *Nerone*, ed anche l' Ovazione. A *Domizio Corbulone* fu dato il governo, o pur la cura degli affari dell' Armenia Maggiore: cosa applaudita dai Romani. Il credito di questo Generale, non meno che gli uffizj di *Gajo Ummidio Durmio Quadrato* Governatore della Siria, indussero *Vologeso* a dimandar la pace, e a dar degli ostaggi. Segni ancora di clemenza diede *Nerone* nel non volere, che fossero ammesse le accuse con-

(a) *Tacitus Annal. lib. 13. cap. 7.*

contra di un Senatore, e di un Cavaliere.

Tutto il finquì narrato appartiene in parte al precedente anno. Nel presente si cominciarono ad imbrogliar le scritture fra *Agrippina*, e il figliuolo. Erasi *Nerone* già incapricciato d'una giovane, appellata *Atte*, di bassa sfera, perchè stata schiava, ed allora Liberta. Gli tenevano mano due dei suoi compagni negli spassi, cioè *Marco Salvio Ottone*, che fu poi Imperadore, e *Senecione*. L'amore, ch' egli dovea ad *Ottavia* sua moglie, Principessa per avvenenza, e saviezza meritevole d' ogni lode, s'era tutto rivolto verso questa ignobil giovanetta, essendosi fin detto, che gli corse più volte per mente di sposarla. Mostravano di non saper questo suo viluppo i due primi Ministri per paura, che se gli si contrastava questo amoreggiamento, da cui non veniva ingiuria ad alcuno, egli si volgesse alle case de' Nobili. Ma *Agrippina* non sì tosto se n' avvide, che diede nelle smanie, e gli fece più, e più bravate. Tuttavia accorgendosi, a null' altro servire questa sua severità, che ad accendere maggiormente le disoneste fiamme di *Nerone*, mutò batteria, e si studiò di guadagnarlo colle buone, e con profusione di regali, e fin con esibizioni, che non sono da dire, e tuttochè raccontate da Tacito, e da Dione, hanno tutta la ciera di di calunnie, facili, quando si vuol male alle persone. *Nerone* all incontro scelte le più belle gioje, e masserizie del Palazzo, le inviò in dono alla madre, la quale se ne offese, per voler egli far seco da liberale con quella robba, che tutta egli dovea riconoscere da lei. Quì non si fermò *Nerone*. Levò il maneggio delle rendite del Pubblico a *Pallante*, Liberto il più confidente (e forse troppo) che s'avesse la madre, per abbassar sempre più la di lei superbia. Per questo andò nelle furie *Agrippina*, nè potè contenersi dal dire un dì al figliuolo, *che giacchè vivea Britannico, ella ne saprebbe anche fare un' Imperadore*. Anzi secondo Dione (a), gli ricordò in tal maniera

(a) *Dio lib.* 11.

ra d' averlo fatto Imperadore, che parve volesse dire, ch' era anche capace di disfarlo. Queste parole dalla superba donna incautamente proferite; furono la sentenza di morte dell' infelice *Britannico*, giovanetto di molta espettazione, amato da ognuno, che già toccava il quindicesimo anno dell' età sua. *Nerone* il fece avvelenare da *Giulio Pollione* Tribuno di una Coorte di Pretoriani. Mentre lo sfortunato Principe pranzava coll' Imperadore, ma secondo lo stile ad una tavola a parte, gli fu portata una bevanda troppo calda senza veleno, di cui fece il saggio lo scalco suo. Dimandò *Britannico* dell' acqua fredda per temperare quel caldo, e recatagli questa con un potentissimo veleno, bevve; ed appena bevuto, si sentì sconvolgere tutto, e da lì a poco cadde per terra tramortito. Ognuno de' circostanti atterrito tremava; alcuno anche imprudente si ritirò; (a) ma i più accorti fissarono il guardo in *Nerone*, il quale senza muoversi da tavola, e senza punto scomporsi, disse, che quell' era un colpo di mal caduco, a cui fino da fanciullo egli era sogetto. *Britannico* morì nella seguente notte, e fu immediatamente bruciato il suo corpo, acciocchè non apparissero i segni del veleno. Dione all' incontro scrive, che per coprir quei segni apparenti nel volto, *Nerone* lo fece imbiancare col gesso; ma sopraggiunta una dirotta pioggia nel portarlo al Rogo, si lavò l' imbiancatura, onde ognuno potè scorgere l' iniquità del fatto. Anche Tacito parla d'essa pioggia, ma con dir solamente, averla interpretata i Romani per un contrassegno dell' ira degli Dii.

Questo colpo sbalordì fieramente *Agrippina*, sì per vedere, di che fosse capace il figliuolo, e sì per trovarsi priva di chi al bisogno avrebbe potuto giovare ai suoi disegni. Ma fece forza a se stessa per coprir l' interno affanno. Nè meno di lei seppe contenersi nel mirarsi tolto da sì barbara mano il caro fratello *Ottavia*, siccome già avvezza a non zittire per qualunque aggravio, che le

(a) *Tacitus lib. 13. c. 17.*

le fosse fatto. Colle spoglie di *Britannico*, *Nerone* arricchì dipoi *Burro*, e *Seneca*: il che diede da mormorare di essi a non pochi. Ne fece anche parte ad *Agrippina*; ma questa non potea darsi pace al vedere un figlio agitato da sì violenta passione, e al temere di peggio. Laonde per premunirsi cominciò a farsi del partito coi Tribuni, e Centurioni della milizia, ed insieme ad adescare i più accreditati della Nobiltà, non più altera, come in addietro, ma abbondante di cortesia anche all' eccesso. E sopra tutto raunava danaro, creduto il più potente amico nelle occorrenze. Seppelo *Nerone*; le levò le due Guardie de' Pretoriani, e Germani; la fece anche passare dal Palazzo Imperiale ad abitare in quello di *Antonia* sua avola per tenerla lontana da se. Portavasi talvolta a visitarla, ma sempre attorniato da molti Centurioni, e dopo un breve complimento se n' andava. Allora comparve, a che vicende sia soggetta l' umana potenza, e quanto fragile, e vana sia la grandezza de' mortali. Quella dianzi tanto venerata, e temuta donna si trovò in isola; niun più andava a visitarla, a riserva di poche femmine; ognun fuggiva d' incontrarla, di parlarle, di mostrarsene parziale. A questo arrivò la smoderata ambizione d' *Agrippina*; e pure non finì quì la sua depressione. *Giunia Silana*, nobilissima Dama, già amica sua, e poi gravemente disgustata pel Matrimonio di *Sesto Africano*, concertato da lei, e frastornato da *Agrippina*, prese ad accusarla, e fece passar all' orecchio di *Nerone* per mezzo di *Paride* Commediante, che la madre era dietro a volere sposar *Rubellio Plauto*, per via di femmine discendente da *Augusto*, con disegno di sconvolgere poi lo stato. Passata la mezza notte corse *Paride* a far questa relazione a Nerone, il quale si trovava allora secondo il solito ubbriaco. Il primo ed unico pensiero dell' infuriato *Augusto* fu quello di uccider la madre, e *Plauto*, e di levar la carica di Prefetto del Pretorio a *Burro*, sospettandolo d' accordo con *Agrippina*, da cui egli riconosceva la sua fortuna. *Seneca* chiamato

mato al rumore, il pacificò per conto di *Burro*, attendone l' onoratezza. Accorse anche *Burro*, e promise di torre la vita ad *Agrippina*, se si recavano prove dell' accusa, mostrando poi la necessità d' ascoltar lei ancora. Fatto giorno, i Ministri andarono ad intimarle l' accusa, e a rivelarle gli accusatori. *Agrippina* rispose, col non peranche deposto orgoglio, e dimandò di poter parlare al figliuolo: il che non le fu negato. Parlò in maniera, che il rasserenò, e poscia andò il gastigo a cadere sopra l' accusatrice *Silana*, che fu relegata, e sopra alcuni altri complici di lei. Ottenne ella ancora dei posti per alcuni suoi favoriti. Un' altra accusa in questi tempi venne in campo contra del suddetto *Burro*, e di *Pallanie* Liberto da noi più volte nominato, imputati di voler portare all' imperio *Cornelio Sulla*, uno de' Primari Romani. Si difesero in maniera, che solamente *Peto* l' accusatore ne portò la pena con essere relegato.

Anno di Cristo lvi. Indizione xiv.
di Pietro Apostolo Papa 28.
di Nerone Claudio Imperadore 3.

Consoli (Quinto Volusio Saturnino.
(Publio Cornelio Scipione.

Secondochè abbiam da Suetonio, soleva *Nerone* mutar nelle Calende di Luglio i Consoli. Per questo va conjetturando Vinando Pighio, che ai suddetti Consoli fossero sostituiti *Curtilio Mancia*, e *Dubio Avito*, per trovarsi eglino da quì a due anni Proconsoli. Cominciò in quest' anno lo sbrigliato giovinastro *Nerone* a menar una vita più che mai scandalosa. (*a*) La notte travestito da servo, accompagnato da alcuni suoi fidi, scorreva per le strade, per gli postriboli, per le bettole a sfogare i bestiali suoi appetiti, divertendosi in rompere,

(*a*) *Tacitus Annal. lib. 13. cap. 25. Dio lib. 61. Sueton. in Nerone cap. 26.*

pere, ed isvaligiar botteghe, e in dar per ischerzo delle battiture a chi s' incontrava per via, e far di peggio a chi resisteva. Essendo poi trapelato, venir da *Nerone* somiglianti insolenze, presero animo altri giovani scapestrati per unirsi insieme, e far lo stesso sotto nome di lui, ingiuriando uomini, e donne illustri; con che pericoloso per tutti divenne l' andar di notte per Roma. Perchè *Nerone* non era conosciuto, toccavano anche a lui talvolta delle busse. Per attestato di Plinio (a) fu sfregiato una notte in volto. Con tassia, incenso, e cera avendo unta la percossa, la mattina seguente comparve con la cute sana. Uno di quelli, che la notte gli diedero alcune bastonate, o ferite, o sia per cagion della moglie, come vuole Suetonio, e Dione, o pur per motivo di propria difesa, come s' ha da Tacito, fu *Giulio Montano*, uomo nobile, e già vicino a divenir Senatore. Stette *Nerone* a cagion di questo regalo più di confinato in casa, nè già pensava a vendetta, perchè si figurava di non essere stato conosciuto, e però non ingiuriato. Ma il mal accorto *Montano*, saputo con chi egli avea si malamente trescato, andò ad infilzarsi da se stesso con iscrivergli una Lettera lagrimevole, e chiedergli perdono. *Come*! gridò *Nerone*, *costui sa d' aver percosso l' Imperadore, nè si è peranche data la morte da se stesso*! Gli fece egli dipoi insegnare, come andava fatto. Da lì innanzi usò *Nerone* di uscir di notte con una banda di soldati, e di gladiatori, che il seguitavano in disparte. Se per le insolenze, ch' egli commetteva, talun si rivoltava, allora costoro menavano le mani. Dilettavasi parimente il forsennato *Augusto* di accendere, e fomentare le fazioni del Popolazzo nelle pubbliche Commedie, gustando ora da luogo occulto, ed ora scoperto, di mirare, se si davano de' pugni, e tiravano dei sassi, essendo egli talora il primo a gittarne, con avere anche una volta ferito in volto il Pretore, presidente ai

(b) *plin. lib. 13 cap. 22.*

ai giuochi. Andò tanto innanzi la confusione per questo, con pericolo di peggio, che bisognò rimettere le Guardie ne' Teatri, e bandire dall' Italia alcuni dei più sediziosi Istrioni, e Pantomimi. Piena (a) era l' antica Roma di Schiavi, e di Liberti. Ancorchè i primi con acquistar la libertà dai Padroni, sembri che fossero sciolti da ogni legame, pure o per la pratica, o per le riserve tacite, od espresse, che si faceano, erano tenuti a servire essi Padroni, ma in impieghi più onorevoli. Se mancavano, erano gastigati; se arrivava il lor fallo all' ingratitudine, tornavano Schiavi. Grandi lamenti insorsero in questi tempi de' Padroni contra de' Liberti; e in Senato fu proposto di fare una Legge rigorosa, che gli abbracciasse tutti. *Nerone* l' impedì, con ordinare, che il gastigo andasse sopra i particolari, per le ragioni, che ne adduce Tacito. Fu anche modificata la soverchia autorità de' Pretori, degli Edili, e de' Tribuni della Plebe. Alcuni altri regolamenti si fecero, tutti utili al Pubblico.

Anno di Cristo LVII. Indizione XV.
di Pietro Apostolo Papa 29.
di Nerone Claudio Imperadore 4.

Consoli (Nerone Claudio Augusto per la seconda volta,
(Lucio Calpurnio Pisone.

Si sa da Suetonio, che *Nerone* non tenne se non sei mesi il Consolato. Disputano gli Eruditi, chi a lui, ed al Collega succedesse (1) nelle Calende di Luglio. Nulla-

(a) *Tacitus lib.* 13. *cap.* 26.

(1) Del Consolato di Nerone per la seconda volta con Lucio Calpurnio Pisone sicuro documento abbiamo nella Iscrizione 78. del Museo Capitolino *Tom.* 1. *pag* 154. Altra Iscrizione v' è nella stessa Raccolta *num.* 20. *Tom. eod. pag.* 44. in cui leggesi Ne-

Nulla s' è potuto accertate finora. Non ci somministra l' antica Storia alcun fatto rilevante sotto quest' anno. Tacito (a) solamente racconta, aver *Nerone* dato un congiario, o sia regalo al Popolo, e levata l' imposta di venticinque denari sopra la vendita, che si faceva degli Schiavi. Proibì ancora ai Governatori delle Provincie il fare Spettacoli di Gladiatori; o di fiere, e simili altri giuochi, perche sotto questo pretesto molestavano forte le borse de' Popoli, o cercavano di coprire con tali magnificenze i lor latrocinj. Fu accusata *Pomponia Grecina*, moglie di *Aulo Plauzio*, conquistator della Bretagna, perchè seguitava una *Superstizion forestiera*. Hanno creduto, e fondatamente, i nostri (1), ch' ella avesse abbracciata la Religion Cristiana, la quale in questi tempi s' andava dilatando per la Terra, e massimamente in Roma. Fu rimessa tal giustizia secondo l' antico costume alla cognizion del marito, il quale esaminato l' affare coi di lei parenti, la giudicò innocente. Potrebbe essere, che appartenesse all' anno presente ciò, che narra Dione (b) con dire, che si fecero varj spettacoli in Roma. Uno di Tori, che furono uccisi da uomini a cavallo, correnti a briglia sciolta contra d' essi. Un altro, in cui quattrocento Orsi, e trecento Lioni caddero al suolo trafitti dalle lancie delle Guardie a cavallo di *Nerone*. Anche trenta uomini dell' Ordine de' Cavalieri Romani combatterono nell' Anfiteatro alla foggia de' Gladiatori, cioè di gente in-

O 2

(a) *Idem cap.* 31. (b) *Dio lib.* 61.

Nerone Claudio (l' Editore nelle note pag. 43. spiega *secundo*) *L. Caesio Martiale co.*. Nelle note a queste due Iscrizioni varie cose s' incontrano, che l' Istituto nostro di esaminare non ci permette, ma che meriterebbero certamente di essere rischiarate

(1) Che dalle parole di Tacito alcuni Eruditi inferiscano essere stata da Pomponia Grecina abbracciata la nostra santa Religione lo attesta il P. Mamachi *Origin. & Antiq. Christ. Tom. II. pag.* 475. egli però dà il Cristianesimo di Pomponia, per verisimile, non per indubicato: nè altrimenti ne giudicarono il Baronio all'anno 59. *num. XXV.* ed il Tillemont *Memoires pour servir a l' Histoire Ecclesiastique Tom.* 1. *pag.* 79.

fame. Cresceva intanto lo sregolamento di *Nerone*, ascoltando egli unicamente i consigli di chi adulava le di luj passioni, tutte rivolte ai piaceri anche più abbominevoli. Quei di *Burro*, e di *Seneca* l' infastidivano, e in fine cominciò a metterseli sotto i piedi. *Ottone*, che fu poi Imperadore, e in tutto simile era a *Nerone* nelle inclinazioni, e nei vizj, siccome ancora gli altri collegati negl' infami di lui divertimenti, gli andavano di tanto in tanto dicendo. *Come mai soffrite, che vi facciano i pedanti in questa età? E voi ve ne mettete soggezzione, senza ricordarvi, che siete l' Imperadore, e che non essi, ma voi sopra d'essi avete potere!* Così imparò egli a sprezzare i consigli de' buoni, e voltata strada si diede ad imitar *Caligola*, anzi a superarlo, parendogli cosa degna di un Imperadore il non esser da meno d' alcuno nè pur nelle cose mal fatte. Tuttavia in questi primi anni si andò ritenendo. I suoi erano finora vizj privati, e nocevano a lui solo, e a pochi altri, senza che ne patisse la Repubblica. Si videro anche in lui alcuni atti di clemenza, intorno alla qual virtù gli avea *Seneca* composto, e dedicato nell' anno precedente un trattato, che ci resta. Ma fin dove il portasse la sua perversa natura, e questo abbandonamento di se stesso, poco staremo a vederlo.

Anno di Cristo LVIII. Indizione I.
di Pietro Apostolo Papa 30.
di Nerone Claudio Imperadore 5.

Consoli (Nerone Claudio Augusto per la terza volta,
(Valerio Messalla.

V' Ha chi da al secondo Console il nome di *Marco Valerio Messalla Corvino*. Ed abbiamo bensì da Suetonio, che il terzo Consolato di *Nerone* durò solamente quattro mesi, ma non sappiamo chi a lui succedesse nelle Calen-

Calende di Maggio. Potentiſſimo Avvocato, ed inſieme terribile, e venale accuſatore ſotto l' Imperador *Claudio* era ſtato *Marco Suilio* (a), odiato perciò da molti, i quali mutato il governo, ſi ſtudiarono d' abbatterlo. Perch' egli credea ſuo nemico *Seneca*, ne ſparlava a tutto potere, taſſandolo d' aver avuto diſoneſto commerzio con *Giulia* figliuola di *Germanico Ceſare*, per cui giuſtamente aveſſe patito l' eſilio, e ch' egli foſſe filoſofo bensì di nome, ma ne' fatti un ſolenniſſimo Ipocrita, mentre ſcriveva sì bei precetti di filoſofia, ed altro poi non facea, che ammaſſar de' millioni, e andar a caccia di teſtamenti, e di far uſure innumerabili per l' Italia, e per le Provincie. Nel Senato comparvero delle gravi accuſe contra di *Suilio*; ma *Nerone* ſi contentò di confiſcargli una parte de' ſuoi beni, e di relegarlo in Majorica, e Minorica. Anche *Cornelio Silla* veriſimilmente quello ſteſſo, ch' era ſtato Conſole nell' anno 52. ed avea avuta in moglie *Antonia*, figliuola di *Claudio Auguſto*, fu relegato a Marſilia. Benchè pel ſuo genio timido, e vile non foſſe capace d' impreſe grandi, pure gli emuli ſuoi fecero credere a *Nerone* ch' egli ſotto una finta ſtupidità covaſſe dei veri diſegni di novità; e gli teſero anche tante trappole, che fu condannato, come diſſi, all' eſilio, ed anche nell' Anno 62. tolto dal mondo. Fu parimente accuſato *Pomponio Silvano* d' aver fatto delle eſtorſioni durante il ſuo governo nell' Affrica. Ebbe de' buoni protettori, perchè lor fece ſperare le molte ſue ricchezze per eredità, giacchè privo era di figliuoli, ed inoltrato molto nell' età. In queſta maniera ſi ſalvò, con deludere poſcia l' eſpettazione di chiunque facea i conti ſulla ſua roba, per eſſere ſopravivuto a tutti. Potrebbe eſſere ſtato un d' eſſi *Ottone*, che fu poi Imperadore, e fors' anche il buon *Seneca*, da noi veduto in concetto d' attendere a ſimili prede. Era in queſti tempi andato all' ecceſſo l' orgoglio, e l' inſolenza de' publicani, cioè de' gabellieri di Roma e ne mor-

(a) *Tacitus lib. 13. c. 42.*

mormorava forte il Popolo. Saltò in capo a *Nerone* di levar via tutti i dazj, e le gabelle, per aver la gloria di fare un bellissimo regalo al genere umano; e se ne lasciò intendere in Senato. Lodarono i Senatori assaissimo la grandezza dell'animo suo; ma appresso gli fecero toccar con mano, che senza il nerbo delle rendite pubbliche non potea sussistere l'Imperio Romano, tanto che gli smontò. Furono nondimeno fatti dei buonissimi regolamenti in questo proposito per benefizio de' Popoli con reprimere le avanie di quelle sanguisughe: regolamenti nondimeno, che ebbero corta durata, con ripullulare gli abusi. Tuttavia confessa Tacito, che molti se ne levarono, nè al suo tempo si pagavano più non so quante esazioni introdotte al passaggio de' ponti, e per le navi.

Ebbe principio in quest' anno l'amoreggiamento di *Nerone* con *Poppea Sabina*, donna di gran nobiltà, di pari bellezza, e ricchezza. Graziosa nel parlare, vivace d'ingegno, e modesta in apparenza, di rado si lasciava vedere per Roma, e sempre col volto mezzo coperto, per non saziare affatto la curiosità di chi la riguardava. Le mancava solo il più bello, cioè l'onestà. Bastava essere liberale, per guadagnarsi i di lei favori. Era stata moglie di *Rufo Crispino* cavaliero Romano, a cui partorì un figliuolo; ma innamoratosene *Ottone*, che fu poscia Imperadore, non gli fu difficile colla bizzaria delle comparse, colla gioventù, e col credito d'essere uno de' più confidenti dell'Imperadore, di distorla dal marito, e di prenderla egli in moglie: che di questi bei tiri abbondava Roma pagana. Ma il vanaglorioso scioccone non potea ritenersi presso *Nerone* dal far elogi incessanti della nobiltà, e dell'avvenenza della nuova moglie, chiamando se stesso il più felice degli uomini, per trovarsi in possesso di tal donna. Tanto andò ripetendo questa canzone, che *Nerone* invogliossi di vederla, e il vederla fu lo stesso che innamorarsene perdutamente. Mostrossi anch'ella sul principio presa della di lui bellezza; poi colla ritrosìa, e col fingersi troppo contenta del marito *Ottone*, e di non

ap-

apprezzar molto chi era di spirito sì basso da compiacersi dell' amore di una vil serva, cioè di *Atte* liberta, tal corda gli diede, che sempre più andò crescendo la fiamma. Ne provò ben presto gli effetti lo stesso *Ottone* con restar privo della confidenza di *Nerone*, e col non essere più ammesso alla di lui udienza, nè al corteggio. Di peggio potevagli avvenire, se *Seneca*, amico suo, non avesse impetrato, che *Nerone* l' inviasse per Presidente della Lusitania, parte di cui era il Portogallo, d' oggidì, dove con buone operazioni per dieci anni risarcì l' onore, ch' egli avea perduto in Roma. Di lì innanzi *Poppea* trionfò nel cuor di *Nerone*. Dione (*a*) pretende, che per qualche tempo *Ottone*, e *Nerone* andassero d' accordo nel possedere costei; ma molto non sogliono durare sì fatte amicizie. Risvegliossi in quest' anno (*b*) la guerra fra i Romani, e i Parti, per cagion dell' Armenia. *Vologeso Re* d' essi Parti pretendea di mettervi per Re *Tiridate* suo fratello; i Romani voleano disporne a loro piacimento, come s' era fatto in addietro. *Domizio Corbulone*, che già dicemmo il più valente Generale di Roma in questi tempi, comandava in quelle parti l' armi Romane. Ma più che i Parti, recava a lui pena la scaduta disciplina delle soldatesche sue, per la lunga pace impigrite, e dimentiche degli ordini della vecchia milizia. La prima sua cura adunque fu quella di cassar gl' inutili, di far nuove leve, e di ben disciplinar la sua gente, usando del rigore, ch' era a lui naturale. S' impadronì egli poi d' Artasata capitale dell' Armenia, e di Tigranocerta; ed avendo voluto *Tiridate* rientrar nell'Armenia, il ripulsò, divenendo in fine padrone affatto di quella contrada. Probabilmente non succederono tutte queste imprese nell' anno presente. L' Occone, e il Mezzabarba (c), che riferiscono a quest' anno la pace universale, e il Tempio di Giano chiuso in Roma come apparisce da molte medaglie, andarono a ta-

 stoni

(*a*) *Dio* (*b*) *Tacitu lib.* 13. *c.* 34.
(*c*) *Mediobarbus in Numisin. Imperator.*

stioni in questo punto di Storia. Tacito racconta in un fiato varj avvenimenti tanto dell' Armenia, che della Germania, ma non succeduti tutti in un sol anno.

Anno di Cristo lix. Indizione ii.
di Pietro Apostolo Papa 31.
di Nerone Claudio Imperadore 6.

Consoli (Lucio Vipstano Aproniano,
(Lucio Fontejo Capitone.

Comunemente da chi ha illustrato i fasti Consolari, il primo di questi Consoli è chiamato *Vipsanio*. Ma secondo le osservazioni del Cardinal Noris (*a*) il suo vero nome fu *Vipstano*; e ciò può ancora dedursi da un' iscrizione pubblicata (*b*) anche da me. In essa s' incontra *Gajo Fontejo*. Se ivi è disegnato il Console di questi tempi, *Gajo*, e non *Lucio* sarà stato il suo prenome. Giunse in quest' anno ad un orrido eccesso la più che maligna natura di *Nerone*. Erasi rimessa in qualche credito *Agrippina* sua madre dappoichè le riuscì di superar le calunnie di *Giunia Silana*; ma da che entrò in corte *Poppea Sabina*, cominciò una nuova, e più fiera guerra contra di lei. Aspirava questa ambiziosa, & adultera donna alle nozze del Regnante; al che, vivente *Agrippina*, le parea troppo difficile di poter giugnere, sì perchè *Agrippina* amava forte la saggia, e paziente sua nuora *Ottavia*, e sì perchè non avrebbe potuto soffrire presso il figliuolo chi a lei fosse superiore negli onori, e nel comando. Cominciò dunque *Poppea* a stimolar *Nerone* con dei motti pungenti, deridendolo, *perchè tuttavia fosse sotto la tutela*; *ed oh che bel Padrone del Mondo, che nè pure è padrone di se stesso!* Passò poi in varie guise; e coll' ajuto de' Cortigiani nemici d' *Agrippina*, a fargli credere, che la madre nudrisse de'

(*a*) *Noris Epistola Consular.*
(*b*) *Thesaurus Novus Veter. Inscription pag.* 305. *num.* 3.

de' cattivi disegni contra di lui. Ingegnavasi all'incontro anche *Agrippina* di guadagnarsi l'affetto del figliuolo contra di questa rivale; e fanno orrore le dicerie, che corsero allora, delle quali Dion Cassio (*a*), e Tacito (*b*) fanno menzione, contraddicendosi quegli Autori anche in parlar di *Seneca*, che alcuni vogliono concorde coll'iniquo *Nerone* alla rovina della madre, ed altri parziale della medesima, anzi macchiato di un infame commerzio con lei. La stessa battaglia fra quegli Scrittori si osserva, rappresentando alcuni (*c*), ch'ella con carezze nefande, ed altri colla fierezza, e colle minacce procurava di rompere l'abbominevole attaccamento del figlio a *Poppea*. Se nulla è da credere, è l'ultimo. Perciò *Nerone* annojato, cominciò a sfuggirla, e ad aver caro, ch'ella se ne stesse ritirata nelle deliziose sue ville, benchè quivi ancora l'inquietasse, con inviar persone, le quali in passando le diceano delle villanie, e delle parole irrisorie. Finalmente si lasciò precipitar nella risoluzione di torle la vita. Non si arrischiò al veleno, perchè non apparisse troppo sfacciato il colpo, siccome era avvenuto di *Britannico*, e perchè ella andava ben guernita d'antidoti. Nulladimeno Suetonio scrive, che per tre volte tentò questa via, ma indarno. Pensò anche a farle cadere addosso il volto della camera, dov'ella dormiva, e vi si provò. Nè fu avvertita per tempo *Agrippina*, e vi provvide.

Ora *Aniceto* Liberto di Nerone, Presidente dell'armata navale, che si tenea sempre allestita nel Porto di Miseno, siccome nemico di *Agrippina*, si esibì a *Nerone* di fare il colpo con una invenzione, che parrebbe fortuita, e risparmierebbe a lui l'odiosità del fatto. Consisteva questa in fabbricare una galea congegnata in maniera, che una parte si scioglierebbe, tirando seco in mare chi v'era di sopra: esempio preso da una simil nave già fabbricata nel teatro. Piacque la proposizione; fu preparato nella Cam-pa-

(*a*) *Dio eod. lib.* (*b*) *Tacitus lib. 14. c. 2.*
(*c*) *Sueton. in Nerone*

pania l' insidiatore legno; e *Nerone* per celebrar i giuochi d' allegria in onor di *Minerva*, chiamati Quinquatrui, si portò al palazzo di Bauli, situato fra Baja e Miseno, conducendo seco la madre fino ad Anzo, giacchè era qualche tempo che le mostrava un finto affetto, ed usavale delle finezze. Quivi stando, *Nerone* si udiva dire, che toccava ai figliuoli il sopportare gli sdegni di chi avea lor data la vita, e che a tutti i patti volea far buona pace colla madre; acciocchè tutto le fosse riferito, ed ella secondo l' uso delle donne, facili a credere ciò, che bramano, si lasciasse meglio attrappolare. Invitolla dipoi a venire ad un suo convito ad Anzo; ed ella v' andò, accolta dal figliuolo sul lido con cari abbracciamenti, e tenuta poi a tavola nel primo posto: il che maggiormente l' assicurò. O sia, come vuol Tacito, ch' ella quivi si fermasse quella sola giornata, o che al dire di Dione si trattenesse quivi per alcuni giorni, volle ella in fine ritornarsene alla sua villa. *Nerone* dopo il lungo e magnifico convito, la tenne fino alla notte in ragionamenti ora allegri, ora serj, baciandola di tanto in tanto, ed animandola a chiedere tutto quel, che voleva, con altre parole le più dolci del mondo. Accompagnata da lui fino al lido, s' imbarcò nella nave traditrice, superbamente addobbata, e andò servendola *Aniceto*. Era quietissimo il mare, e parve quella calma venuta apposta, per far conoscere ad ognuno, che non dalla forza de' venti, ma dal tradimento procedea lo sfasciarsi della nave. Alla divisata ora cadde, secondo Tacito (a) il tavolato di sopra, che soffocò *Creperio Galla* Cortigiano d' *Agrippina*; ma essa con *Acerronia Polla* sua dama d' onore si attaccò alle sponde, nè cadde. In quella confusione i marinai credendo, che *Acerronia* fosse *Agrippina*, coi remi la uccisero. Ad *Agrippina* toccò solamente una ferita sulla spalla. Fu voltata in un lato la nave, perchè si affondasse, ed *Agrippina* cadutavi piano piano dentro, parte nuotando, e par-

(a) *Tacitus lib.* 14. *c.* 3.

parte ſoccorſa dalle barchette, che venivano dietro, ſi ſalvò, e fu condotta al ſuo palazzo nel Lago Lucrino. Dione in poche parole dice, che sfaſciataſi la nave, *Agrippina* cadde in mare, nè ſi annegò. Più minuta, ma imbrogliata è la deſcrizione, che fa di queſto fatto Tacito; ma comunque ſuccedeſſe, per conſenſo di tutti *Agrippina* ſcampò la vita.

Ridotta nel ſuo Palazzo, e in letto, per farſi curare, ricorrendo col penſiero tutta la ſerie di quel fatto, non durò fatica ad intendere, chi le aveſſe tramata la morte. Preſe la ſaggia determinazione di tutto diſſimulare, ed immediatamente ſpedì *Agerino* ſuo Liberto al figliuolo, per dargli avviſo d' avere per benignità degli Dii ſfuggito un graviſſimo pericolo; e per pregarlo di non farle viſita per ora, avendo ella biſogno di quiete per farſi medicare. *Nerone*, ch' era ſtato ſulle ſpine la notte, aſpettando nuova dell'eſito degli eſecrandi ſuoi diſegni, allorchè inteſe, come era paſſata la coſa, ed eſſerne uſcita netta la madre, fu ſorpreſo da immenſa paura; immaginandoſi, ch' ella poteſſe ſpedirgli contro tutta la ſua ſervitù in armi, o muovere i Pretoriani contra di lui, o comparire ad accuſarlo in Roma al Senato, e al Popolo. Sbalordito non ſapeva allora in qual Mondo ſi foſſe. Fece ſvegliar *Burro*, e *Seneca*, chiamandogli a conſiglio, eſſendo ignoto, s' eglino sì, o nò foſſero prima conſapevoli del delitto. Reſtarono un pezzo amendue ſenza parlare, o perchè non oſaſſero di diſſuaderlo, o perchè credeſſero ridotte le coſe ad un punto, che *Nerone* foſſe perduto, ſe non preveniva la madre. *Nerone* in fatti propoſe di levarla dal Mondo; e *Seneca*, imputato da Dione d' aver dianzi dato queſto medeſimo conſiglio, voltò gli occhi a *Burro*, come per domandargli, che ne comandaſſe ai ſuoi Pretoriani l' eſecuzione. Ma *Burro*, non dimenticando, che da *Agrippina* era proceduta la propria fortuna, prontamente riſpoſe, che eſſendo obbligate le Guardie del corpo a tutta la Caſa Ceſarea, e ricordandoſi del nome di *Germanico*, non ſi potea promettere in

ciò

ciò della loro ubbidienza; e che toccava ad *Aniceto* il compiere ciò, ch' egli aveva incominciato. Chiamato *Aniceto*, non vi pose alcuna difficoltà, così che *Nerone* protestò, che in quel giorno egli riceveva dalle sue mani l' Imperio; e quindi gli ordinò di prendere quegli armati, che occorressero dalla guarnigione delle sue Galee. Intanto arriva per parte di *Agrippina Agerino*. Sovvenne allora a *Nerone* un ripiego degno del suo capo sventato. Allorchè l' ebbe ammesso all' udienza, gli gittò a' piedi un pugnale, e chiamò tosto ajuto, con fingere costui mandato dalla madre per ucciderlo; e il fece tosto imprigionare, e poi spargere voce, ch' egli s' era ucciso da se stesso per la vergogna della scoperta sua mala intenzione. Intanto *Agrippina*, ch' era negli spasimi per non veder venire *Agerino*, nè altra persona per parte del figlio, in vece di essi mira entrar nella sua camera *Aniceto*, accompagnato da due suoi Uffiziali, senza sapere se in bene, o in male. Poco stette ad avvedersene; un colpo di bastone la colse nella testa; e vedendo sguainata la spada da un di essi, saltando su, gridò: *Ferisci questo*, mostrandogli il ventre. Fu dipoi morta con più ferite; e portatane la nuova a *Nerone*. Non mancò chi disse, d' averla egli voluta vedere estinta, e nuda, non fidandosi di chi gli riferì il fatto, e d' aver detto; *Io non sapea d' avere una Madre sì bella*. Tacito lascia in forse questa circostanza. Fu in quella stessa notte bruciato secondo il costume d' allora il suo corpo, e vilmente seppellito. Ed ecco dove andò a terminare la sbrigliata ambizione di questa donna, figliuola di *Germanico*, nipote del grande *Agrippa*, pronipote d' *Augusto*, moglie, e madre d' Imperadori. Le iniquità da lei commesse, per far salire il figlio al Trono riportarono questa ricompensa dallo stesso suo figlio, mostro d' ingratitudine, e di crudeltà.

Fece susseguentemente *Nerone* una bella scena; mostrandosi inconsolabile per la morte della madre, e dolendosi d' aver salvata la vita propria colla perdita della sua; giacchè voleva che si credesse, aver ella inviato *Agerino*

per

per ucciderlo, e ch' ella dipoi si fosse uccisa da sè stessa. Lo stesso ancora scrisse al Senato, con aggiugnere una filza di altre accuse contro la madre, per giustificar se medesimo, e con dire fra l' altre cose (a): *Ch' io sia salvo, appena lo credo, e non ne godo*. Perchè quella Lettera o era scritta da *Seneca*, o si riconobbe per sua dettatura, fu mormorato non poco di questo adulator Filosofo, il quale compariva approvatore di sì nero delitto. Mostrò il Senato (b) di credere tutto; decretò ringraziamenti agli Dii, e giuochi per la salvata vita del Principe; e dichiarò il dì natalizio di *Agrippina* per giorno abbominevole. Il solo *Publio Peto Trasea*, Senatore onoratissimo, dappoichè fu letta quella Lettera, uscì dal Senato, per non approvare nè disapprovare: il che poi gli costò caro. Ma *Nerone* dopo il misfatto (c) si sentì gran tempo rodere il cuore dalla coscienza; sempre avea davanti agli occhi l' immagine dell' estinta madre, e gli parea di veder le furie, che il perseguitassero colle fiaccole accese. Nè il mutar di luogo, e l' andare a Napoli, ed altrove, servì a liberarlo dall' interno strazio. Nè pure s' attentava di ritornar più a Roma, temendo d' essere in orrore a tutti. Ma gl' ispirarono del coraggio i bravi Cortigiani, facendogli anzi sperare cresciuto l' amore del Popolo, per aver liberata Roma dalla più ambiziosa, e odiata donna del Mondo. In fatti restituitosi alla Città, trovò anche più di quel che sperava, movendosi e grandi, e piccoli per paura di un sì spietato Principe a fargli onore. Andò dunque come trionfante al Campidoglio, persuaso ch' egli potea far tutto a man salva, da che tutti, o perchè l' amavano, o perchè avviliti, non sapeano se non adorare i di lui supremi voleri. Affettò ancora la clemenza con richiamare a Roma *Giunia Calvinia*, *Calpurnia*, *Valerio Capitone*, e *Licinio Gabolo*, esiliati già dalla madre. Ma in questo medesimo anno col veleno abbreviò la vita a Do-

(a) *Quinctilianus lib. 8. Institution.*
(b) *Tacitus lib. 14. cap. 12.* (c) *Sueton. in Nerone cap. 34.*

Domizia sua zia paterna, con occupar tutti i suoi beni posti in quel di Baja, e di Ravenna, prima ancora ch' ella spirasse. Quivi alzò de' magnifici trofei, che duravano anche ai tempi di Dione. Mirabil cosa (*a*) nondimeno fu, che parlando molti liberamente di tali eccessi, ed uscendo non poche Pasquinate, pure egli, benchè dalle sue spie informato di quanto succedea, ebbe tal prudenza di dissimular tutto, e da non gastigar alcuno per questo, paventando di accrescere, altrimente facendo, il rumore nel Popolo.

Anno di CRISTO LX. Indizione III.
di PIETRO APOSTOLO Papa 32.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 7.

Consoli (NERONE CLAUDIO AUGUSTO per la quarta volta,
(COSSIO CORNELIO LENTULO.

DIcendo Suetonio, che *Nerone* tenne questo Consolato per soli sei mesi, nelle Calende di Luglio dovettero succedere a lui, e al Collega due altri Consoli. Il nome loro ci è ignoto. Alcuni hanno sospettato, che fossero *Tito Amplio Flaviano*, e *Marco Aponio Saturnino*, perchè da Tacito sono chiamati uomini Consolari, ed ebbero poscia dei governi. Andossi poi sempre più abbandonando *Nerone* (*b*) ai divertimenti, e piaceri, dappoichè non vivea più la madre, che il tenea pure in qualche soggezione. Sin da fanciullo si dilettava egli di andare in carretta, e di condurre i cavalli. Avea anche imparato a sonar di Cetra, e cantare. Diedesi ora in preda a questi sollazzi, sì sconvenevoli ad un' Imperadore. *Seneca*, e *Burro* gli permisero il primo, per distorlo dagli altri, purchè corresse co' cavalli nel Circo Vaticano chiuso, per non lasciarsi vedere dal Popolo. Ma non si potè contenere

(*a*) *Dio lib. 61.* (*b*) *Tacitus Annal. lib. 14. cap. 14.*

nere il vaniſſimo giovane; volle degli Spettatori, e il lor plauſo l' invogliò ad invitarvi anche del Popolo, il quale godendo di veder fare i Principi ciò, ch' eſſo fa, e perciò gonfiandolo con alte lodi, maggiormente l' incitò a quel plebeo meſtiere. (a) Tuttavia ben conoſcendo, che i ſaggi erano d' altro ſentimento, credette di ſchivar il diſonore, con cercare dei compagni Nobili, che imitaſſero lui nei pubblici divertimenti. Perciò venutogli in capo di far dei giuochi di ſomma magnificenza in onor della madre, che durarono più giorni, ſi videro Nobili dell' uno, e dell' altro ſeſſo, non ſolo dell' Ordine Equeſtre, ma anche del Senatorio, comparir nei Teatri, nei Circhi, e negli Anfiteatri, con eſercitar pubblicamente l' arti, riſerbate in addierro alle ſole perſone vili, e plebee, con ſonar nelle Orcheſtre, rappreſentar Commedie, e Tragedie, ballar nei Teatri, far da Gladiatori, e da Carrettieri: alcuni di propria loro elezione, ed altri per non diſubbidir *Nerone*, che gl' invitava. Mirava il Popolo, ed anche i foreſtieri riconoſcevano, che quegli Attori, dimentichi della lor naſcita, erano chi un *Furio*, chi un *Fabio*, chi un *Valerio*, un *Porcio*, un' *Appio*, ed altri ſimili della Nobiltà primaria. Al veder cotali novità, e ſtravaganze, nè gemevano forte i ſaggi, sì pel diſonor delle famiglie, come ancora perchè veniva con ciò a creſcere troppo ſmiſuratamente la corruttela dei coſtumi. Rammaricavanſi inoltre oſſervando le incredibili ſpeſe, che facea *Nerone* non ſolamente in queſti sì sfoggiati divertimenti, ma anche negl' immenſi regali alla plebe, con gittar dei ſegni, nei quali era ſcritto quella ſorta di dono, che dovea darſi a chi avea la fortuna d' aggraffarli, come cavalli, ſchiavi, veſti, danari. Ben prevedevano, che tanto ſcialacquamento andrebbe a finire in nuovi aggravj, ed eſtorſioni ſopra il Pubblico, ſiccome in fatti avvenne. Iſtituì eziandio *Nerone* altri giuochi, appellati Giovenali in onore della prima volta, ch' egli

(a) *Dio ibi*.

egli si fece far la barba (1): rito festivo presso i Romani (2). Quei preziosi peli in una scatola d'oro furono consacrati a *Giove*. In quei giuochi danzarono i più Nobili fra i Romani; e bella figura fra l'altre Donne fece *Elia Catula*, giovanetta di ottant'anni, che ballò un minoetto. Chi de' Nobili non potea ballare, cantava; ed eranvi scuole apposta, dove concorrevano ad imparare uomini, e donne di prima sfera, fanciulle, giovanetti, e vecchi, per far poscia con leggiadria il loro mestiere nei pubblici Teatri. Che se taluno non potendo di meno, per vergogna vi compariva mascherato, *Nerone* gli cavava la maschera, e si venivano a conoscere persone impiegate nei più riguardevoli Magistrati.

Nè lo stesso *Nerone* volle in fine essere da meno degli altri. Uscì anch'egli nella Scena in abito di Suonator di Cetra, ed oltre al suonare, fece sentir la sua da lui creduta melodiosa voce, la qual nondimeno si trovò sì somigliante a quella dei capponi cantanti, che niun potea ritener le risa, e molti piagneano per rabbia. Se crediamo a Dione, *Burro*, e *Seneca* assistenti servivano a lui di suggeritori, e andavangli poi facendo plauso colle mani, e coi panni, per invitare allo stesso l'udienza. Tacito (a) anch'egli lo attesta di *Burro*, ma con aggiugnere, che internamente se ne affliggeva. Nè già era permesso (b), allorchè cantava questo insigne maestro, ad alcuno l'uscir di Teatro per qualsivoglia bisogno, che gli occorresse. Quella era la voce d'*Apollo*; niun v'era, che potesse ugua-

(a) *Tacitus lib. 14. cap. 15.*

(b) *Sueton. in Nerone cap. 23.*

(1) Così Dione *lib. LXI. pag. 69.* e fra i moderni il Lipsio, il Rosino, e il Pagi. Ma il P. Oderici nell'Opera citata *differt. V. num. VI.* appoggiato all'autorità di Tacito a tutt'altro motivo attribuisce la istituzione de i Giovenali, che alla barba di Nerone la prima volta recisa, cioè alla passione di quel forsennato Imperatore pe' giuochi scenici, e al riguardo di non disonorarsi in un pubblico Teatro.

(2) Due ragioni, per cui questo rito era festivo presso i Romani, sono recate dal Sig. Filippa Trenta *Urbanarum Questionum lib. 1. Differt. III. num 12. seq.*

Digitized by Google

uguagliarsi a lui nella melodia del canto. Così gli adulatori. Volle egli ancora, che si tenesse una gara di Poesia, e d' Eloquenza, e vi entrò anch' egli coll' invito de' giovani Nobili. Non è difficile l' immaginarsi a chi toccasse la palma, e il premio. Furono similmente richiamati a Roma i Pantomimi, perchè divertissero il Popolo nei Teatri, ma non già nei giuochi sacri. Apparve in quest' anno una Cometa. Il volgo imbevuto dell' opinione, che questo fenomeno predica la morte de' Principi, cominciò a fare i conti sulla vita di *Nerone*, e a predire, chi a lui succederebbe. Concorrevano molti in *Rubellio Plauto*, discendente per via di donne dalla Famiglia di *Giulio Cesare*, personaggio ritirato, e dabbene. Ne fu avvertito *Nerone*. Si aggiunse, che trovandosi a desinare il medesimo Imperadore in Subiaco, un fulmine gli rovesciò le vivande, e la tavola. Perchè quel luogo era vicino a Tivoli, Patria de' Maggiori di esso *Plauto*, la pazza gente perduta nelle superstizioni maggiormente si confermò nella predizione suddetta. Fece dunque *Nerone* intendere a *Rubellio Plauto*, che miglior aria sarebbe per lui l' Asia, dov' egli possedeva dei beni. Gli convenne andar là colla sua famiglia; ma per poco tempo, perchè da lì a due anni *Nerone* mandò ad ucciderlo. Venne in questi tempi a morte *Quadrato* Governatore della Siria, e quel governo fu dato a *Corbulone*, da cui dicemmo, ch' era stata acquistata l' Armenia. Trovavasi da gran tempo in Roma *Tigrane*, nipote d' *Archelao*, che già fu Re della Cappadocia, avvezzato ad una servile pazienza. Ottenne egli da *Nerone* di poter governare l' Armenia con titolo di Re; e andato colà, fu assistito da *Corbulone* con un corpo di soldatesche tali, che al dispetto di molti, più inclinati al dominio de' Parti, n' ebbe il pacifico possesso, benchè poi non vi potesse lungo tempo sussistere. (*a*) Pozzuolo in quest' anno acquistò il dritto di Colonia, e il cognome di *Nerone*: intorno a che di-

(*a*) *Tacitus lib.* 14. *c.* 27.

ſputano gli Eruditi, perchè da Livio, e da Vellejo abbiamo, che tanti anni prima Pozzuolo fu Colonia, e Frontino fa autore *Auguſto* di una nuova Colonia in quella Città. In queſti tempi Laodicea illuſtre Città della Frigia reſtò rovinata da un tremuoto; ma quel Popolo la rimiſe in piedi colle proprie ricchezze ſenza ajuto de' Romani.

Anno di Cristo lxi. Indizione iv.
di Pietro Apostolo Papa 33.
di Nerone Claudio Imperadore 8.

Conſoli (Gajo Cesonio Peto,
(Gajo Petronio Turpiliano.

NOn è certo il Prenome di *Gajo* pel ſecondo di queſti Conſoli, nè ſappiamo, chi nelle Calende di Luglio loro ſuccedeſſe nella dignità. Motivo (a) ai pubblici ragionamenti diedero in queſt' anno due iniquità, commeſſe in Roma, l' una da un Nobile, e l' altra da un ſervo. Mancò di vita *Domizio Balbo*, ricco, e della prima nobiltà ſenza figliuoli. *Valerio Fabrizio* Senatore con un falſo Teſtamento, a cui tennero mano altri Nobili colle loro ſoſcrizioni, e ſigilli, corſe all' eredità. Convinto di falſario, degradato con gli altri ſuoi complici, riportò la p na ſtatuita dalla legge Cornelia. Ucciſo fu da un ſuo ſervo, o vogliamo dire ſchiavo, *Pedanio Secondo*, Prefetto di Roma. Ne avea egli al ſuo ſervigio quattrocento tra maſchi, e femmine, grandi, e piccoli, eſſendo ſoliti i ricchi Romani a tenerne una prodigioſa quantità al loro ſervigio. Benchè foſſero quaſi tutti innocenti di quel misfatto, doveano morire ſecondo il rigore delle antiche leggi; ma fattaſi grande adunanza di gente plebea, per difendere quegli infelici, l' affare fu portato al Senato; ed intorno a ciò ſi fece lungo dibattimento, con prevalere

(a) *Idem cap.* 40.

lere in fine la sentenza del supplicio di tutti. *Nerone* mandò un' ordine alla plebe di attendere ai fatti suoi, e somministrò quanti soldati occorsero per iscortare i condannati. I mali portamenti degli Ufiziali Romani nella Bretagna cagione furono di far perdere circa questi tempi quasi tutto quel paese, che vi aveano conquistato i Romani; e ciò perchè si volle mettere ivi il confisco de'beni dei delinquenti, da cui *Claudio* gli avea esentati. Anche *Seneca*, se crediamo a Dione (*a*), avea dato ad usura un milione a quei Popoli, e con violenza ne esigeva non solo i frutti, ma anche il capitale. Inoltre *Boendicia*, o sia *Bunduica*, vedova (*b*) di *Prasutago* Re di una parte di quella grand' Isola, si protestava anch' essa troppo scontenta delle infinite prepotenze, ed insolenze fatte dai Romani a se stessa, a due sue figlie, e a tutto il suo Popolo. Questa Regina, donna d' animo virile, quella fu, che sonò in fine la tromba col muovere i suoi, e i circostanti Popoli a sollevarsi contra degl' indiscreti Romani, con prevalersi della buona congiuntura, che *Suetonio Paolino*, Governatore della parte della Bretagna Romana, e valoroso condottier d' armi, era ito a conquistare un'Isola ben popolata, adiacente alla Bretagna. Con un' armata, dicono, di cento venti mila persone vennero i sollevati addosso alla nuova Colonia di Camaloduno, e la presero d' assalto. Dopo due dì ebbero anche il Tempio di *Claudio*, mettendo quanti Romani vennero alle loro mani, tutti a fil di spada, senza voler far prigionieri. *Petilio Cereale*, venuto per opporsi con una Legione, fu rotto, messa in fuga la cavalleria, e tutta la fanteria tagliata a pezzi. Portate queste funeste nuove a *Suetonio Paolino*, frettolosamente si mosse, e venne a Londra, luogo di una Colonia scarsa, ma celebre Città anche allora, per la copia grande dei Mercatanti, e del commerzio. Benchè pregato con calde lagrime dagli abitanti di fermarsi alla loro difesa, volle più tosto attendere a salva-

(*a*) *Dio lib. 61.* (*b*) *Tacitus lib. 12. cap. 29*

vare il resto della Provincia. S'impadronirono i ribelli di Londra, e di Verulamio, nè vi lasciarono persone in vita. Credesi, che in quei luoghi vi perissero circa settanta, o ottanta mila fra Cittadini Romani e Collegati. Si trovò poi forzato *Suetonio*, perchè mancava di viveri, ad azzardare una battaglia, ancorchè non avesse potuto ammassare, che dieci mila combattenti, laddove i nemici da Dione si fanno ascendere a ducento trenta mila persone, numero probabilmente, secondo l'uso delle guerre, o per disattenzione dei Copisti, troppo amplificato. *Boendicia* stessa comandava quella grande armata. Dopo fiero combattimento prevalse la disciplina militare dei pochi allo sterminato numero dei Britanni, che furono sconfitti, con essersi detto, che restassero sul campo estinti circa ottanta mila d'essi, numero anch'esso eccessivo. Comunque sia, insigne, e memoranda fu quella vittoria. *Boendicia* morì poco dappoi o per malattia, o per veleno, ch'essa medesima prese, e colla sua morte tornò fra non molto all'ubbidienza dei Romani il già rivoltato paese, con avervi *Nerone* inviato un buon corpo di gente dalla Germania, il quale servì a *Suetonio* per compiere quell'impresa.

Anno di Cristo lxii. Indizione v.
di Pietro Apostolo Papa 34.
di Nerone Claudio Imperadore 9.

Consoli (Publio Mario Celso,
(Lucio Asinio Gallo.

Perchè Tacito sul principio di quest'anno nomina *Giunio Marullo*, *Console disegnato*, il qual poi non apparisce Console, perciò possiam credere, ch'egli fosse sostituito ad alcuno d'essi Consoli ordinarj, o pure all'uno degli straordinarj, succeduti nelle Calende di Luglio; i quali si tiene, che fossero *Lucio Anneo Seneca*, maestro di *Nerone*, e *Trebellio Massimo*. Nel Gennajo dell'anno pre-

presente (*a*) accusato fu, e convinto *Antistio Sosiano* Pretore d' aver composto dei versi contro l' onor di *Nerone*. I Senatori più vili, fra'quali *Aulo Vitellio*, che fu poi Imperadore, conchiusero dovuta la pena della morte a questo reato. Non osavano aprir bocca gli altri. Il solo *Peto Trasea* ruppe il silenzio, sostenendo, che bastava relegarlo in un' Isola, e confiscargli i beni: nel qual parere venne il resto de' Senatori. Nondimeno fu creduto meglio di udir prima il sentimento di *Nerone*, il quale mostrò bensì molto risentimento contra d' *Antistio*, e pur si rimise al Senato, con facoltà ancora di assolverlo. Si eseguì la sentenza del bando. In quest' anno ancora il suddetto *Trasea*, uomo di petto, e rivolto sempre al pubblico bene, propose, che si proibisse ai Popoli delle provincie il mandare i lor deputati a Roma, per far l' elogio dei loro Governatori; perchè questo onore sel procuravano e comperavano i Magistrati colla troppa indulgenza, e col permettere ai Popoli delle indebite licenze, per non disgustarli. L'ultimo anno fu questo della vita di *Burro Prefetto del Pretorio*, uomo d' onore e di petto, che avea fin qui trattenuto *Nerone* dall' abbandonarsi affatto ai suoi capricci, e massimamente alla crudeltà. Restò in dubbio, se egli morisse di mal naturale, o pure di veleno, per quanto ne scrive Tacito (*b*); poichè per conto di Suetonio (*c*), e di Dione (*d*), amendue crederono, che *Nerone*, rincrescendogli ormai d' aver un soprastante, che non si accordava con tutti i suoi voleri, il facesse prima del tempo sloggiar dal Mondo. Gran perdita fece in lui il pubblico, e molto più, perchè *Nerone* in vece d' uno creò due altri prefetti del Pretorio, cioè *Fenio Rufo*, uomo dabbene, ma capace di far poco bene per la sua pigrizia, e *Sofonio Tigellino* uomo screditato per tutti i versi, ma carissimo per la somiglianza de depravati costumi a *Nerone*. Con questo iniquo favorito cominciò *Nerone* ad andare a vele

P 3 gon-

(*a*) *Tacitus lib* 14. *cap.* 48. (*b*) *Idem cap.* 51. (*c*) *Sueton. in Nerone cap.* 35. (*d*) *Dio ibi.*

gonfie verso la tirannia, e pazzia. Allora, fu che *Seneca* conobbe, che non v' era più luogo per lui presso d' un Principe, il quale si lascerebbe da lì innanzi condurre dai consigli de' cattivi, e già cominciava a dimostrar poca confidenza a lui. Il pregò dunque di buona licenza, per ritirarsi a finir quietamente i suoi giorni, con offerirgli ancora tutto il capitale de' beni a lui fin quì pervenuti o per la munificenza del Principe, o per industria propria. (*a*) *Nerone* con bella grazia gliela negò, ed accompagnò la negativa con tenere espressioni d' affetto e di gratitudine, giugnendo fino a dirgli di desiderar egli più tosto la morte, che di far mai alcun torto ad un uomo, a cui si professava cotanto obbligato. Quel che potè dal suo canto *Seneca*, giacchè non si fidava di sì belle parole, fu di ricusar da lì innanzi le visite, di non volere corteggio nell' uscire di casa, il che era anche di rado, fingendosi mal concio di salute, ed occupato da' suoi studj. Si ridusse ancora a cibarsi di solo pane, ed acqua, e di poche frutta, o per sobrietà, o per paura del veleno.

Già dicemmo, che *Ottavia* figliuola di *Claudio Augusto*, e moglie di *Nerone*, era per la sua saviezza, e pazienza un' adorabile Principessa, ma non già agli occhi di *Nerone*, troppo diverso da lei d' inclinazione, e di costumi. Certamente egli non ebbe mai buon cuore per lei, e da che introdusse in corte *Poppea Sabina*, cominciò anche ad odiarla (*b*) per le continue batterie di quell' impudica, che non potea stabilir la sua fortuna, se non sulle rovine d' *Ottavia*. Tanto disse, tanto fece questa maga, che in quest' anno col pretesto della sterilità d'essa *Ottavia*, *Nerone* la ripudiò, e da lì a pochi dì arrivò *Poppea* all' intento suo d' essere sposata da lui. Nondimeno quì non finì la guerra. Poppea, sovvertito uno de' famigliari d' *Ottavia*: la fece accusare di un illecito commercio con un sonatore di flauto, nominato *Eucero*. Furono

(*a*) *Sueton in Nerone cap. 35.*
(*b*) *Tacit. lib. 14. c. 60. Dio lib. 61. Suetonius cap. 35.*

no perciò messe ai tormenti le di lei damigelle, ed estorta da alcune con sì violento mezzo la confession del fallo; ma altre sostennero con coraggio l'innocenza della Padrona, e dissero delle villanie a *Tigellino*, ministro non meno di questa crudeltà, che della morte data poco innanzi a *Silla*, e a *Rubellio Plauto*, già mandati da *Nerone* in esilio. Fu relegata *Ottavia* nella Campania, e messe guardie alla di lei casa, per tenerla ristretta. Ma perciocchè il Popolo, che amava forte questa buona Principessa, apertamente mormorava di sì aspro trattamento, la fece *Nerone* ritornare a Roma. Pel suo ritorno andò all'eccesso la gioja del Popolo, perchè ruppe le statue alzate in onor di *Poppea*, e coronò di fiori quelle di *Ottavia*, con altre pazzie d'allegria sediziosa: il che diede motivo a *Poppea* di caricar la mano contra dell'odiata Principessa, persuadendo a *Nerone*, che il di lei credito era sufficiente a rovesciare il suo trono. Fu perciò chiamato a corte l'indegno *Aniceto*, che già avea tolta di vita *Agrippina*, acciocchè servisse ancora ad abbattere *Ottavia*, col fingere d'aver tenuta disonesta pratica con lei. Perchè gli fu minacciata la morte, se ricusava di farlo, ubbidì. Promossa l'infame accusa colla giunta d'altre inventate dal maligno Principe di aborto proccurato, di ribellioni macchinate, l'infelice Principessa in età di soli ventidue anni venne relegata nell'Isola Pandataria, dove passato poco tempo *Nerone* le fece levar la vita, e portar anche il suo capo a Roma, acciocchè l'indegna *Poppea* s'accertasse della verità del suo crudel trionfo. Di tante iniquità commesse da *Nerone*, forse niuna riuscì cotanto sensibile al Popolo Romano, come il miserabil fine d'una sì saggia, ed amata Principessa, la quale portava anche il titolo d'*Augusta*, massimamente al vederla condennata per così patenti, ed indegne calunnie. La ricompensa, ch'ebbe *Aniceto* dell'indegna sua ubbidienza, fu d'essere relegato in Sardegna, dove ben trattato terminò poscia con suo comodo la vita. *Pallante* già potentissimo Liberto sotto *Claudio*, morì in

quest' anno, e fu creduto per veleno datogli da *Nerone*, a fin di mettere le griffe sopra le immense di lui ricchezze.

Anno di Cristo lxiii. Indizione vi.
di Pietro Apostolo Papa 35.
di Nerone Claudio Imperadore 10.

Consoli (Gajo Memmio Regolo,
(Lucio Virginio, o sia Virginio Rufo,

Erano tuttavia imbrogliati gli affari dell' Armenia, da che *Nerone* avea colà inviato con titolo di Re *Tigrane* (a). *Vologeso* Re de' Parti persisteva più che mai nella pretensione di quel Regno, per coronarne *Tiridate* suo fratello, che gliene faceva continue istanze. Ma andava titubando, finchè *Tigrane* il fece risolvere a dar di piglio all' armi, per aver egli fatta un' incursione nel paese degli Adiabeni o sudditi, o collegati de' Parti. Dopo aver dunque *Vologeso* coronato *Tiridate*, come Re dell' Armenia, e somministratogli un possente esercito, per conquistar quel paese, si diede principio alla guerra. *Corbulone* Governator della Siria, in ajuto di *Tigrane* spedì due Legioni, e nello stesso tempo scrisse a *Nerone*, rappresentandogli il bisogno di un' altro Generale, per accudire alla difesa dell' Armenia, mentre egli dovea difendere le frontiere della sua Provincia. *Nerone* v' inviò *Lucio Cesennio Peto*, uomo Consolare, cioè ch' era stato Console: il che ha fatto ad alcuni crederlo lo stesso, che *Cajo Cesennio Peto*, da noi veduto Console nell' anno superiore 61. di Cristo, ma che da altri viene tenuto per personaggio diverso. Intanto i Parti entrati nell' Armenia, posero l' assedio ad Artasata Capitale di quel Regno, dove s' era ritirato *Tigrane*, che non mancò di fare una valorosa difesa. *Corbulone* allora inviò *Gasperio*

(a) *Tacitus Annal. lib. 15. cap. 4.*

rio Centurione a *Vologeso*, per dolerſi dell' inſulto, che ſi facea ad un Regno dipendente dai Romani, minacciando dal ſuo canto la guerra ai Parti, se non deſiſtevano da quelle violenze. Servì queſt' ambaſciata ad inchinar *Vologeſo* a' penſieri di pace; ed avendo chieſto di mandare a *Nerone* i ſuoi Legati per trattarne, e pregarlo di conferire lo ſcettro dell' Armenia a *Tiridate* ſuo fratello, accettata fu la di lui proferta, con patto di far ceſſare l' aſſedio di Artaſata: il che ebbe esecuzione. Ma non è ben noto, che convenzione ſegreta ſeguiſſe allora fra *Corbulone*, e *Vologeſo*, avendo alcuni creduto, che tanto i Parti, quanto *Tigrane* aveſſero da abbandonar l' Armenia. Venuti a Roma gli Ambaſciatori di *Vologeſo*, nulla poterono ottennere; e però il Parto ricominciò la guerra in tempo, che *Ceſennio Peto* giunse al governo dell' Armenia, uomo di poca provvidenza, e ſapere in quel meſtiere, ma che ſi figurava, di poter fare il maeſtro agli altri. Prese *Peto* alcune Caſtella, passò anche il Monte Tauro, pensando a maggiori conquiſte; ma all' avviso, che *Vologeſo* veniva con grandi forze, fu ben preſto a ritirarſi, ed a laſciar gente ne' paſſi del Monte suddetto, per impedire l' acceſſo de' nemici, con iscrivere intanto più, e più Lettere a *Corbulone*, che veniſſe a soccorrerlo. Forzò *Vologeſo* i paſſi: a *Peto* cadde il cuore per terra, perchè avea troppo diviſe le ſue genti, e colto fu con due sole Legioni. Però spedì nuove lettere ad affrettar *Corbulone*, il quale intanto avendo paſſato l' Eufrate, marciava a gran giornate verso la Comagene, e la Cappadocia, per entrar poi nell' Armenia. Nulladimeno poco giovarono gli sforzi di *Corbulone*. In queſto mentre *Vologeſo* ſtrinse il piccolo esercito di *Peto*, molti ne uccise; e tal terrore mise al Capitano de' Romani, ch' egli solamente pensò a comperarſi la ſalvezza con qualunque vergognosa condizione, che gli foſſe eſibita. Dimandato dunque un' abboccamento con gli Uffiziali di *Vologeſo*, reſtò conchiuso, che l' armi Romane ſi levaſſero da tutta l' Armenia, e cedeſſero

ai

ai Parti tutte le Castella, e munizioni da bocca, e da guerra; e che poi *Vologeso* se l'intenderebbe coll' Imperadore *Nerone* per il resto. Le insolenze de' Parti furono poi molte; vollero entrar nelle fortezze, prima che ne fossero usciti i Romani; affollati per le strade, dove passavano i Romani, toglievano, loro schiavi, bestie, e vesti; ed i Romani come galline lasciavano far tutto per paura, che menassero anche le mani. Tanto marciarono le avvilite truppe, che piene di confusione arrivarono finalmente ad unirsi con quelle di *Corbulone*, il quale deposto per ora ogni pensiere dell' Armenia, se ne tornò alla difesa della Siria sua Provincia.

Secondochè abbiamo da *Tacito*, tutto ciò avvenne nel presente anno. Dione ne parla più tardi. Nella primavera del presente comparvero gli Ambasciadori di *Vologeso*, che chiedevano il Regno dell'Armenia per *Tiridate*; ma senza ch' egli volesse presentarsi a Roma. Seppe allora *Nerone* da un Centurione, venuto con loro, come stava la faccenda dell' Armenia, perchè *Cesennio Peto* gliene avea mandata una relazione ben diversa. Parve a *Nerone*, ed al Senato, che *Vologeso* si prendesse beffa di loro, e perciò rimandati gli Ambasciatori di lui senza risposta, ma non senza ricchi regali, fu presa la risoluzione di far guerra viva ai Parti. Richiamato *Peto*, tremante fu all' udienza di *Nerone*, il qual mise la cosa in facezia, dicendogli senza lasciarlo parlare, *che gli perdonava tosto, acciochè essendo egli sì pauroso, non gli saltasse la febbre addosso*. Andò ordine a *Corbulone* di muovere l'armi contra de' Parti, e gli furono inviati rinforzi di nuove truppe, e reclute; laonde egli passò alla volta dell' Armenia. Tuttavia non ebbe dispiacere, che venissero a trovarlo gli Ambasciatori di *Vologeso*, per esortarli a rimettersi nella clemenza di *Cesare*. S' impadronì poi di varie Castella, e diede tal' apprensione ai Parti, che *Tiridate* fece premura d' abboccarsi con lui. Mandati innanzi gli ostaggi Romani, *Tiridate* comparve al luogo destinato, e veduto *Corbulone*

lone, fu il primo a fcendere da cavallo, e seguirono amichevoli accoglienze, e ragionamenti, nei quali *Tiridate* reftò di volere riconofcere dall' Imperadore Romano l'Armenia, e che verrebbe a Roma a prenderne la Corona, qualora piaceffe a *Nerone* di dargliela: del che *Corbulone* gli diede buone speranze. In segno poi della sua sommiffione andò *Tiridate* a deporre il Diadema a piè dell' Immagine dell' Imperadore, per ripigliarlo poi dalle mani del medefimo *Augufto* in Roma. Noi non sappiamo, che diveniffe di *Tigrane*, Re precedente dell' Armenia (*a*). Nacque nell' anno presente a *Nerone* una figliuola da Poppea; fatta andare appofta a partorire ad Anzo, perchè quivi ancora venne alla luce lo fteffo *Nerone*. Ad effa, e alla madre fu dato il cognome d'*Augufta*; e il Senato, pronto sempre alle adulazioni, decretò altri onori ad amendue, ed ordinò varie fefte. Ma non paffarono quattro mefi, che quefto caro pegno fel rapì la morte. *Nerone*, che per tale acquifto era dato in eccefli di gioja, cadde in altri di dolore per la perdita, che ne fece. Si fecero in queft' anno i giuochi dei Gladiatori, e fi videro anche molti Senatori, e molte illuftri donne combattere: tanto innanzi era arrivata la follia de' Romani.

Anno di Cristo lxiv. Indizione vii.
di Pietro Apostolo Papa 36.
di Nerone Claudio Imperadore 11.

Confoli (Gajo Lecanio Basso,
(Marco Licinio Crasso.

ANdò in queft' anno *Nerone* a Napoli (*b*) per vaghezza di far fentire a que' Popoli nel pubblico Teatro la fua canora voce. Grande adunanza di gente v' intervenne dalle vicine Città, per udire un Imperadore Mufi-

(*a*) *Tacitus lib.* 15. *c.* 25. (*b*) *Tacitus ibid. c.* 33.

Musico, un Usignolo Augusto. Ma occorse un terribil accidente, che nondimeno a niun recò danno. Appena fu uscita tutta la gente, ch' esso Teatro cadde a terra. Pensava quella vana testa di passar anche in Grecia, e in altre parti di Levante, per raccogliere somiglianti plausi; ma poi si fermò in Benevento, nè andò più oltre senza che se ne sappia il motivo. Fra questi divertimenti fece accusar *Torquato Silano*, insigne personaggio, discendente da *Augusto* per via di Donne. Il suo reato era di far troppa spesa per un particolare; ciò indicar disegni di perniciose novità. Prima d' essere condannato, egli si tagliò le vene. Tornato a Roma *Nerone*, volle dare una cena sontuosa nel Lago di *Agrippa*, come ha Tacito. Dione (*a*) scrive ciò fatto nell' Anfiteatro, dove dopo una caccia di fiere, introdusse l' acqua per un combattimento navale; e dopo averne ritirata l' acqua, diede una battaglia di Gladiatori; e finalmente rimessavi l' acqua fece la cena; N' ebbe l' incumbenza *Tigellino*. V' erano superbe Navi ornate d' oro, e d' avorio, con tavole coperte di preziosi tappeti, e all' intorno Taverne disposte in gran numero con delicati cibi preparati per ognuno. Canti, suoni dapertutto, ed illuminata ogni parte. Concorso grande di Plebe, e di Nobiltà, tanto Uomini, che Donne, e tutta la razza delle prostitute. Che Babilonia d' infamità, e di lascivie si vedesse ivi, nol tacquero gli antichi; ma non è lecito alla mia penna il ridirlo. A questa abbominevole Scena ne tenne dietro un' altra, ma sommamente terribile, e funesta. (*b*) Attaccossi, o fu attaccato nel dì 19. di Luglio il fuoco alla parte di Roma, dov' era il Circo Massimo, pieno di botteghe di venditori dell' olio. Spirava un vento gagliardo, che dilatò l' incendio pel piano, e per le colline con tal furore, che di quattordici Rioni di quella gran Città; dieci restarono orrida preda delle fiamme, ed appena se ne salvarono quat-

(*a*) *Dio lib. 61.*
(*b*) *Tacitus Annal. lib. 15. cap. 38. Dio lib. 61. Sueton. in Nerone cap. 38.*

quattro. Per così fiera strage di Case, di Templi, di Palazzi, colla perdita di tanti mobili, e preziose rarità ed antichità, accompagnata ancora dalla morte d' assaissime persone, che strida, che urli, che tumulto si provasse allora, più facile è l' immaginarlo, che il descriverlo. Per sei giorni durò l' incendio (altri dissero di più) senza poter mai frenare il corso a quel torrente di di fuoco. Trovavasi *Nerone* ad Anzo, allorche ebbe nuova di sì gran malanno, nè si mosse per restituirsi a Roma se non quando seppe, che le fiamme si accostavano al suo Palazzo, e agli Orti di *Mecenate*, fabbriche anch' esse appresso involte nell' indicibil eccidio.

Che quella bestia di *Nerone* fosse l' autore di sì orrida Tragedia, a cui non fu mai veduta una simile in Italia, lo scrivono risolutamente Suetonio, e Dione, (1) e chi poscia da loro trasse la Storia Romana. Aggiungono, esser egli venuto a sì diabolica invenzione, perchè Roma abbondante allora di vie strette, e torte, e di case disordinate, o poveramente fabbricate, si rifacesse poi in miglior forma, e prendesse il nome da lui; e che spezialmente egli desiderava di veder per terra molte case, e granai pubblici, che gl'impedivano il fabbricare un gran Palazzo ideato da lui. Dicono di più, che fur veduti i suoi camerieri con fiaccole, e stoppa attaccarvi il fuoco; e che *Nerone* in quel mentre stava ad osservar lo scempio, con dire: *Che bella fiamma!* Aggiungono finalmente, ch' egli vestito in abito da scena a suon di cetra cantò la rovina di Troja. Ma fra le tante iniquità di *Nerone* questa non è certa. Tacito la mette in dubbio (2); e l' altre sud-

(1) Da Tacito Annal. lib. XV. apprendiamo, che prima di Svetonio, e Dione lo stesso scrissero alcuni Autori, che egli accenna, senza nominarli.

(2) Sebbene Tacito scriva, essere incerto, se quell' incendio fosse eccitato casualmente, o per comando del Principe, attesochè fra loro non convenivano gli Autori, ascrivendone alcuni l' origine ad un accidente fortuito, altri ad ordine dato da Nerone, tuttavia ne parla in gui-

suddette particolarità sono bensì in parte toccate da lui, ma con aggiugnere, che ne corse la voce. Trattandosi di un sì screditato Imperadore, conosciuto capace di qualsisia enormità, facil cosa allora fu, l'attribuire a lui l'invenzione di sì gran calamità, ed ora è a noi impossibile il discernere, se vero, o falso ciò fosse. Si applicò tosto *Nerone* a far alzare gran copia di case di legno, per ricoverarvi tutti i poveri sbandati, facendo venir mobili da Ostia, e da altri Luoghi; comandò ancora, che si vendesse il frumento a basso prezzo. Quindi stese le sue premure a far rifabbricare la rovinata Città, la quale (non può negarsi) da questa sventura riportò un incredibil vantaggio. Imperciocchè con bell'ordine fu a poco a poco rifatta, tirate le strade diritte, e larghe, aggiunti i portici alle case, e proibito l'alzar di troppo le fabbriche. Tutta la trabbocchevol copia de' rottami venne di tanto in tanto condotta via dalle navi, che conducevano i grani a Roma, e scaricata nelle paludi d' Ostia. Vuole Suetonio, che *Nerone* si caricasse del trasporto di quelle demolizioni, per profittar delle ricchezze che si trovavano in esse rovine; nè vi si potevano accostare se non i deputati da lui. Determinò di sua borsa premj a chiunque entro di un tal termine di tempo avesse alzata una Casa, o Palazzo; e del suo edificò ancora i portici, Fece distribuire con più proporzione l'acque condotte per gli acquidotti a Roma, e destinò i siti di esse, per estinguere al bisogno gl' incendi, con altre provvisioni, che meritavano gran lode, ma non la conseguirono per la comune credenza, che da lui fosse venuto sì orribil malanno. Anch' egli imprese allora la fabbrica del suo nuovo Palazzo, che fu mirabil cosa, e nominato poi *la Casa d'oro*, Suetonio (*a*) ce ne dà un piccolo abbozzo. Tutto il di den-

(*a*) *Sueton. in Nerone cap. 31. & 32. Tacit. lib. 15. cap. 42. & seqq.* guisa tale, che il Tillemont *Histoire der Empereurs* dopo aver accennato, che Dione, e Svetonio risolutamente ne incolpavano quel crudel Tiranno, soggiunge *Tacite temoigne a douter fort peu*.

dentro era messo a oro, ornato di gemme, intarsiato di madriperle. Sale, e camere innumerabili incrostate di marmi fini; portici con tre ordini di colonne, che si stendevano un miglio; vigne; boschetti, prati, bagni, peschiere, parchi con ogni sorta di fiere, ed animali; un Lago di straordinaria grandezza, con corona di fabbriche all'intorno a guisa di una Città; e davanti al Palazzo un Colosso alto centoventi piedi, rappresentante *Nerone*. Allorchè egli vi andò poi ad alloggiare, disse: *Ora sì che quasi comincio ad abitare in un alloggio conveniente ad un uomo*. Ma questa sì suntuosa, e stupenda mole, con altri vastissimi disegni da lui fatti di sterminati canali, per condur lontano fino a cento sessanta miglia per terra l'acqua del mare, costò ben caro al Popolo Romano. Perciocchè smunto, e ridotto al bisogno il prodigo *Augusto*, passò a mille estorsioni, e rapine, confiscando sotto qualsivoglia pretesto i beni altrui, imponendo non più uditi dazj, e gabelle, ed esigendo contribuzioni rigorose da tutte le Città, ed anche dalle libere, e collegate; il che fu quasi la rovina delle Provincie. Nè ciò bastando, mise mano ai Luoghi sacri, estraendone tutti i vasi d'oro, d'argento, e l'altre cose preziose. Mandò anche per la Grecia, e per l'Asia a spogliar tutti que' Templi delle ricche statue degli stessi Dii, e di ogni lor più riguardevole ornamento.

Diede occasione lo spaventoso incendio di Roma alla prima persecuzione degl'Imperadori Pagani (a) contra de' Cristiani. S'era già non solo introdotta ma largamente diffusa nel Popolo Romano per le insinuazioni di *San Pietro* Apostolo e de' suoi Discepoli, la Religione di Cristo, giacchè non duravano fatica i buoni a conoscerne la santità, ed eccellenza in confronto dell'empia, e sozza de' Gentili. *Nerone* a fin di scaricar sopra d'altri l'odiosità da lui contratta per la comune voce d'aver egli stesso incendiata quella gran Città: calunniosamente secondo il suo

(a) *Sueton. ibid. c. 16. Tacit. ibid. cap. eod.*

suo solito ne fece accusar i Cristiani, siccome attestano Tertulliano, Eusebio, Lattanzio, Orosio, ed altri Autori, e fin gli stessi Storici Pagani Tacito, e Suetonio. Scrive esso Tacito (1), ma non già Suetonio, che furono convinti d' aver essi attaccato il fuoco a Roma, quando egli stesso poco dianzi avea attestato, che la persuasion comune ne facea autore lo stesso *Nerone*; e Suetonio, e Dione ciò danno per certo. Non era capace di sì enorme misfatto, chi seguitava la Legge purissima di Gesu' Cristo, e massimamente durante il fervore e l'illibatezza de' primi Cristiani. A che fine mai gente dabbene, e lasciata in pace, avea da cadere in sì mostruoso eccesso? Perciò una *gran moltitudine* d' essi fu con aspri ed inuditi tormenti fatta morire sulle croci, o bruciata a lento fuoco, o vestita da fiere, per essere sbranata da' cani. Vi si aggiunse ancora l' inumana invenzione di coprirli di cera, pece, e d' altre materie combustibili, e di farli servir di notte, come tanti doppieri della crudeltà, negli orti stessi di *Nerone*. Così cominciò Roma ad essere bagnata dal sacro sangue de' Martiri. Confessa nondimeno il medesimo Tacito, che gran compassione producesse un così fiero macello di gente, tuttochè secondo lui colpevole per una Religione contraria al culto de' falsi Dii. In questi tempi avendo ordinato *Nerone*, che l' Armata navale tornasse al Porto di Miseno, fu essa sorpresa da così impetuosa burasca, che la maggior parte delle

(1) Ecco le precise parole di Tacito *loc. cit.* „ Igitur primo „ correpti qui fatebantur, de„ inde indicio eorum multitudo „ ingens, haud perinde in cri„ mine incendii, quam odio hu„ mani generis convicti sunt. cioè, secondo la traduzione del Davanzati: „ Furono adunque „ presi prima i Cristiani scoper„ ti, poi gran turba di nomina„ ti da quelli, non come col„ pevoli dell' incendio ma co„ me nemici al genere uma„ no „ Tacito adunque non solamente non afferma, essere stati convinti i Cristiani di quel detestabile eccesso, ma anzi apertamente lo nega, *haud perinde in crimine incendii*, sebbene attesi i pregiudizj di cui era imbevuto contro il Cristianesimo, li maltratti qual setta di uomini degna dell' odio comune.

le Galee, e d' altre Navi minori, s' andò a fracassare ne' lidi di Cuma.

Anno di Cristo lxv. Indizione viii.
di Lino Papa i.
di Nerone Claudio Imperadore 12.

Consoli (Aulo Licinio Nerva Silano,
(Marco Vestinio Attico.

IN una Iscrizione rapportata dal Doni, e da me (*a*), si legge silano, et attico cos. Se questa sussiste, non *Siliano*, ma *Silano* sarà stato l' ultimo de' suoi cognomi. Il Cardinal Noris, ed altri sostentano *Siliano*. Per attestato di *Tacito* avea *Nerone* disegnati Consoli per le Calende di Luglio, *Plautio Laterano*, dalla cui persona, o casa riconosce la sua origine la Basilica Lateranense (1), ed *Anicio Cereale*. Il primo in vece del Consolato ebbe da *Nerone* la morte, siccome dirò. Fece lo stesso fine *Vestinio Attico*, cioe l' altro Console ordinario. Però si può tenere per fermo, che *Cereale* succedesse nel Consolato. Roma (*b*) in quest' anno divenne teatro di morti violente per la congiura di *Gajo Calpurnio Pisone*, che fu scoperta. Era questi di nobilissima famiglia, ben provveduto di beni di fortuna, grande Avvocato dei rei, e

(*a*) *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 305. *num.* 4.

(*b*) *Tacitus Annal. lib.* 15. *c.* 48. *& seq. Dio lib.* 61. *Suetonius in Nerone*, *cap.* 36.

(1) La Basilica da Costantino il Grande fabbricata in Roma, e dedicata al Salvatore, fra gli altri nomi, ha anche quello di Basilica Lateranense, perchè innalzata presso il Palazzo della famiglia dei Laterani. Rasponi *de Basilica, & Patriarchio Lateranensi lib.* 1. *cap.* 1, Monsignor Ciampini *de sacris ædificiis a Constantino Magno constructis cap. II.* vuole, che il Palazzo del tempio appartenente alla Famiglia de' Laterani sia stato da Costantino ridotto a Basilica, la quale perciò chiamisi Lateranense, come dal nome del fondatore fu chiamata *Costantiniana*, dagli ornamenti *Aurea*, e dal vicino fonte Battesimale Basilica *di S. Giovanni*

però communemente amato, e stimato, benchè dato ai piaceri, ed al lusso, e mancante di gravità di costumi. Sarebbe volentieri salito sul Trono, e per salirvi conveniva levar di mezzo *Nerone*; il che non parea tanto difficile, stante l' odio comune. S' egli fosse il primo ad intavolar la congiura, non si sa. Certo è bensì, che *Subrio*, o sia *Subio Flavio*, Tribuno d'una compagnia delle guardie, e *Marco Anneo Lucano*, nipote di *Seneca*, e celebre Autore del Poema della Farsalia, furono dei primi ad entrarvi, e dei più disposti ad eseguirla. Per una giovanil vanità *Lucano* (era nato nell' anno 39. dell'Era nostra) non potea digerire, che *Nerone* per invidia, e pazza credenza di saperne più di lui in Poesia, gli avesse proibita la pubblicazione del suddetto Poema, ed anche il far d' Avvocato nelle cause. Entrò in questo medesimo concerto anche *Plautio Laterano*, Console disegnato, per l' amore, che portava al Pubblico. Molti altri, o Senatori, o Cavalieri, o Pretoriani, ed alcune Dame ancora, chi per odio, e vendetta privata, e chi per liberar l'Imperio da questo mostro, tennero mano al trattato. Proposero alcuni di ammazzarlo, mentre cantava in Teatro, o pure di notte, quando usciva senza guardie per la Città. Altri giudicavano meglio di aspettare a far il colpo a Pozzuolo, a Miseno, o a Baja, avendo a tal fine guadagnato uno dei principali Uffiziali dell' Armata navale. In fine fu stabilito d' ucciderlo nel dì 12. d' Aprile, in cui si celebravano i giuochi del Circo a Cerere. Messo in petto di tanti il segreto, per poca avvertenza di *Flavio Scevino* traspirò. Fece egli testamento; diede la libertà a molti servi; regalò gli altri; preparò fascie per legar ferite, ed intanto benchè desse agli amici un bel convito, e facesse il disinvolto, pure comparve malinconico, e pensoso. *Milico* suo Liberto osservava tutto; e perchè il Padrone gli diede da far aguzzare un pugnale rugginoso, s' avvisò, che qualche grande affare fosse in volta. Sul far del giorno questo infedele, animato dalla speranza di una gran ricompensa, se n' andò

agli

agli Orti Serviliani, dove allora ſoggiornava *Nerone*, e tanto tempeſtò coi portinai, che potè parlare ad *Epafrodito* Liberto di Corte, che l' introduſſe all' udienza del Padrone. Furono toſto meſſe le mani addoſſo a *Scevino*, che coraggioſamente ſi difeſe, e rivolſe l' accuſa contra del ſuo Liberto. Ma perchè ſi ſeppe, avere nel dì innanzi *Scevino* tenuto un ſegreto, e lungo ragionamento con *Antonio Natale*, ancor queſto fu condotto dai ſoldati. Eſaminati a parte ſi trovarono diſcordi, e poi alla viſta de' tormenti confeſſarono il diſegno, e rivelarono i complici. All' intendere sì numeroſa frotta di congiurati ſaltò tal paura addoſſo a *Nerone*, che miſe guardie dapertutto, e nè pur ſi teneva ſicuro in qualunque luogo ch' egli ſi trovaſſe.

Vien qui Tacito annoverando tutti i congiurati, e il loro fine. Molti furono gli uccisi, e fra gli altri *Gajo Piſone*, capo della congiura, e *Lucano* Poeta; altri con darſi la morte da ſe ſteſſi, prevennero il Carnefice; ed alcuni ancora la ſcamparono colla pena dell' eſilio. Fra gli altri denunziati vi entrò anche *Lucio Anneo Seneca*, inſigne Maeſtro della Stoica Filoſofia; ma che, ſe ſi aveſſe a credere a Dione (*a*), macchiato fu di nefandi vizi d' avarizia, di diſoneſtà, e di adulazione. Di lui parla con iſtima maggiore Tacito, Scrittore alquanto più vicino a queſti tempi. Conſiſteva tutto il ſuo reato nell' eſſere ſtato a viſitarlo nel ſuo ritiro *Antonio Natale*, e a lamentarſi, perchè non voleſſe ammettere *Piſone* in ſua caſa, e trattare con lui. Al che avea riſpoſto *Seneca*, *non eſſere bene, che favellaſſero inſieme; del reſto dipendere la di lui ſalute da quella di Piſone*. Trovavaſi *Seneca* nella ſua Villa, quattro miglia lungi da Roma; e mentre era a tavola con due amici, e con *Pompea Paolina* ſua moglie cara, arrivò *Silvano* Tribuno di una Coorte Pretoriana ad interrogarlo intorno alla ſuddetta accuſa. Riſpoſe con forti ragioni, nulla moſtrò di paura, e parlò

(*a*) *Dio lib.*

ſenza punto turbarſi in volto. Portata la riſpoſta a *Nerone*, dimandò il crudele, ſe *Seneca* penſava a levarſi colle proprie mani la vita. Diſſe *Silvano* di non averne oſſervato alcun ſegno. *Farà bene*, replicò allora *Nerone*, ed ordinò di farglielo ſapere. Inteſa l' atroce intimazione, volle *Seneca* far teſtamento, e gli fu proibito. Quindi ſcelto di morire collo ſvenarſi, coraggioſamente ſi tagliò le vene, ed entrò nel bagno per accelerare l'uſcita del ſangue. Dopo aver laſciati alcuni bei documenti agli amici, morì. Anche la moglie *Paolina* volle accompagnarlo collo ſteſſo genere di morte, e ſi ſvenò, ma per ordine di *Nerone* fu per forza trattenuta in vita, ed alcuni pochi anni viſſe dipoi, ma pallida ſempre in volto. Le ſtraordinarie ricchezze di *Seneca* ſi potrebbe credere, gl' inimicaſſero l' ingordo *Nerone*, ſe non che ſcrive Dione, ch' egli le avea dianzi cedute a lui, per impiegarle nelle ſue fabbriche. Ancorchè il Conſole *Veſtinio* non foſſe a parte della congiura, pure ſi valſe *Nerone* di queſta occaſione per levarlo di vita, e lo ſteſſo fece d' altri, ch' egli già mirava di mal' occhio.

Andò poſcia *Nerone* in Senato, per informar que' Padri del pericolo fuggito, e dei delinquenti; (*a*) e però furono decretati ringraziamenti e doni agli Dii, perchè aveſſero ſalvato un sì degno Principe; ed egli conſecrò a *Giove* vendicatore nel Campidoglio il ſuo pugnale. Capitò in queſti tempi a Roma *Ceſellio Baſſo*, di naſcita Africano, uomo viſionario, che ammeſſo all' udienza di *Nerone*, gli narrò come coſa certa; che nel territorio di Cartagine in una vaſta ſpelonca ſtava naſcoſa una maſſa immenſa d' oro non coniato, quivi ripoſta o dalla Regina *Didone*, o da alcuno degli antichi Re di Numidia. Vi saltò dentro a piè pari l' avido *Nerone*, ſenza eſaminar meglio l' affare, ſenza prendere alcuna informazione, e ſubito fu ſpedita una groſſa nave, ſcelta come capace di sì sfoggiato teſoro, con varie Galee di ſcorta. Nè d' al-

tro

(*a*) *Tacitus Annal. lib. 16. cap. 1.*

tro si parlava allora, che di questo mirabil guadagno fra il Popolo. Per la speranza di un sì ricco ajuto di costa, maggiormente s'impoverì il pazzo Imperadore, perchè si fece animo a spendere, e spandere in pubblici spettacoli, e in profusion di regali. Ma con tutto il gran cavamento fatto dal suddetto *Basso*, neppure un soldo si trovò; e però deluso il misero altro scampo non ebbe per sottrarsi alle pubbliche beffe, che di togliere colle sue mani a se stesso la vita. Ma se mancò a *Nerone* questa pioggia d'oro, si acquistò egli almeno un'incomparabil gloria in quest'anno, coll'aver fatta una pubblica comparsa nella scena del Teatro, dove recitò alcuni suoi versi. Fattagli istanza dal Popolazzo di metter fuori la sua abilità anche in altri studj, saltò fuori colla Cetra in concorrenza d'altri Sonatori, e fece udir delle belle sonate. Strepitosi furono i Viva del Popolo, la maggior parte per dileggiarlo, mentre i buoni si torcevano tutti al mirar sì fatto obbrobrio della maestà Imperiale. E guai a que' Nobili, che non v'intervennero: erano tutti messi in nota. Fu in pericolo della vita *Vespasiano* (poscia Imperadore) perchè osservato dormire in occasione di tanta importanza. Conseguita la corona, passò *Nerone*, secondo Suetonio, e Dione (a) a far correre, stando in carrozza, i cavalli. Ito poscia a casa (b) tutto contento di sì gran plauso, trovò la sola *Poppea Augusta* sua moglie, che gli disse qualche disgustosa parola. Benchè l'amasse a dismisura, pure le insegnò a tacere con un calcio nella pancia. Era essa gravida, e di questo colpo morì. Donna sì delicata, e vana, che tutto dì era davanti allo specchio per abbellirsi; voleva le redini d'oro alle mule della sua carrozza; e teneva cinquecento asine al suo servizio, per lavarsi ogni dì in un bagno formato del loro latte. S'augurava anche più tosto la morte, che di arrivare ad esser vecchia, e a perdere la bellezza. Opinione è

(a) *Sueton. in Nerone c. 15. Dio lib. 61.* (b) *Tacitus lib. 16. c. 6.*

Digitized by Google

gl'insigni Letterati (a) (1), che nel dì 29. di Giugno del presente anno per comandamento di *Nerone* fosse crocifisso in Roma il Principe degli Apostoli *San Pietro*; e che nel medesimo giorno, ed anno venisse anche decollato l'Apostolo de' Gentili *San Paolo*. Certissima è la loro gloriosa morte, e martirio in Roma; ma non sembra egualmente certo il tempo (2); intorno a che potrà il Lettore consultare chi ha maneggiato ex professo cotali materie (3). Nel Pontificato Romano a lui succeddette *San Lino* (4). Dopo la morte di *Poppea*, *Nerone*, perchè *An-*

(a) *Baron. in Annal. Blanchinius ad Anastasium. Pagius in Critica Baroniana.*

(1) Agl'insigni Letterati, che il nostro Autore cita, meritano di essere aggiunti il P. Bianchi *della Potestà, e della Politia della Chiesa Tom. III. pag 272.* e Monsig. Stefano Borgia nell' Opera stampata col titolo *Vaticana Confessio pag. XXVI. seq.*

(2) Per questa ragione il P. Orsi *Istoria Eccles. lib. II. num. XXIV.* dovendo tessere il racconto del glorioso Martirio dei due Principi degli Apostoli, non volle entrare a disputare nè dell' anno, nè del mese, nè del giorno, in cui seguì, sebbene al *num. XXXIX.* attesti, che in oggi più comunemente si crede, essere accaduta la loro morte sotto Nerva e Vestino, che furono Consoli l' anno LXV. Anche il Sig Marchese Guasco nella nota alla Iscrizione 81. del Museo Capitolino dopo avere accennato le diverse opinioni del Pagi del Panvinio, del Baronio, del Bini, del Ciacconio, del Labbe, di Monsig. Bianchini, di Eusebio Cesariense e di Cassiodoro intorno a questo punto, conchiude con dire, unicamente esser certo, che i SS. Pietro, e Paolo sotto l' impero di Nerone conseguirono la palma del martirio, e perciò aver errato Cassiodoro, il quale dopo il suicidio di Nerone li fa martirizzati.

(3) Oltre i Srittori citati dal nostro Autore possono consultarsi i Bollandisti *Autor. 11. Iunii Tom. V. pag 401. seqq.* lo Schelestrate *Antiquit Eccles. Dissert. 1. cap. V. art. V.* il Tollemmi *Memoires pour servir a l' Histoire Ecclesiastique Tom. 1. pag. 559. seqq.* il Sig. Dottore Pietro Foggini *De Roman. D. Petri Itinere pag. 372. seqq.* e altri.

(4) Questa è la sentenza comunemente abbracciata dagli Eruditi, fra i quali leggasi il Baronio all'anno 69. di Cristo *num. XXXV.* il Pagi *ibid* il Tillemont *Memoires pour servir a l' Histoire Ecclesiastique Tom. II. pag. 165.* Natale Alessandro *in Hist.*

Antonia figliuola di *Claudio Augusto*, e Sorella di *Ottavia* sua prima moglie, non volle consentir alle sue nozze, trovò de' pretesti per farla morire. Quindi sposò *Statilia Messalina*, Vedova di *Vestino Attico* Console, a cui egli stesso avea dianzi tolta la vita. Certe altre sue bestialità raccontate da Dione, non si possono raccontar da me. E Tacito aggiugne l'esilio, o la morte da lui data ad altri primarj Romani, che mai non gli mancavano ragioni per far del male.

Anno di CRISTO LXVI. Indizione IX.
di LINO Papa 2.
di NERONE CLAUDIO Imperadore 13.

Consoli { GAJO LUCIO TELESINO,
GAJO SUETONIO PAOLINO.

FUnesto ancora fu l'anno presente a Roma per l'infelice fine di molti illustri Romani, che tutti perirono per la crudeltà di *Nerone*, Principe giunto a non saziarsi mai di sangue, perchè questo sangue gli fruttava l'acquisto de' beni de' pretesi rei. Tacito empie molte carte (a) di sì tristo argomento. Io me ne sbrigherò in poche parole, per risparmiare la malinconia a chiunque è per leggere queste carte. Basterà solo rammentare, che *Anneo Mella*, fratello di *Seneca*, e padre di *Lucano* Poeta, accusato si svenò, e terminò presto il processo. *Gajo Petronio*, che ha il prenome di *Tito* appresso Plinio, uomo di somma leggiadria, e tutto dato al bel tempo, era divenuto uno dei più favoriti di *Nerone*. La gelosia di *Tigellino*, Prefetto del Pretorio, gli tagliò le gambe, e il costrinse a darsi la morte. Ma prima di darsela

 fece

(a) *Tacitus lib. 16 cap. 14 & seq.*

Hist. Ecc. sec. 1. Differt. XIV. Prop. II. Monf. Bianchini ed il Ciacconio nelle note ad Anasta- sio *Tom. II. pag. 25. seqq* il P. Orsi *Istor. Eccles. lib. II. num. XXIX.*

fece credere a *Nerone* di lasciarlo suo erede, e gli mandò il suo testamento. In questo non si leggevano se non le infami impurità, ed iniquità d' esso *Nerone*. La descrizione de' costumi di costui lasciataci da Tacito, ha dato motivo ad alcuni di crederlo il medesimo, che *Petronio Arbitro*, di cui restano i frammenti d' un' impurissimo libro. Ma dicendo esso Tacito, che questo *Gajo Petronio* fu Proconsole della Bitinia, e Console: egli sembra essere stato quel *Gajo Petronio Turpiliano*, che abbiam veduto Console nell' anno 61. di Cristo, e però diverso da *Petronio Arbitro* (1). Più d' ogni altro venne onorato dalla compassione di tutti, e compianto il caso di *Peto Trasea*, e di *Berea Sorano*, amendue Senatori, e Personaggi della prima Nobiltà, perche non solo abbondavano di ricchezze, ma più di virtù, di amore del pubblico bene, e di costanza per sostenere le azioni giuste, e riprovar le cattive. Per questi loro bei pregj non potea di menò l' iniquo *Nerone*, di non odiarli, e di non desiderar la morte loro. Però il fargli accusare, benchè d' insussistenti reati, lo stesso fu, che farli condannare dal Senato, avvezzo a non mai contradire ai temuti voleri di *Nerone*. Così restò priva Roma dei due più riguardevoli Senatori, ch' ella avesse in que' tempi, crescendo con ciò il batticuore a ciascun' altra persona di vaglia, giacchè in tempi tali l' essere virtuoso era delitto. Non parlo d' altri o condannati, o esiliati da *Nerone* nell'anno presente, mentovati da Tacito, la cui Storia quì ci torna a venir meno, perchè l' argomento è tedioso.

Secondo il concerto fatto con *Corbulone* Governator della Soria, *Tiridate* fratello di *Vologeso* Re de' Parti (a) si mos-

(a) *Dio lib* 63.

(1) Le ragioni, per cui si crede da molti, che il Petronio rammentato da Tacito, sia diverso da Petronio Arbitro, della cui satira ci rimangono alcuni frammenti, e che questi vivesse al tempo di Claudio, ampiamente sciolgonsi dal Burmanno, e sono accennate dal Sig. Abate Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana Tom. II. lib. 1. cap. II. num. XVII.*

si mosse in quest' anno, per venir a prendere la corona dell' Armenia dalle mani di *Nerone*, conducendo seco la moglie, e non solo i figliuoli suoi, ma quegli ancora di *Vologeso*, di *Pacoro*, e di *Monobazo*, e una guardia di tre mila cavalli. L' accompagnava *Anno Viviano*, genero di *Corbulone*, con gran copia d' altri Romani. *Nerone*, che forte si compiaceva di veder venire a' suoi piedi questo Re barbaro, non perdonò a diligenza, ed attenzione alcuna, affinchè egli nel medesimo tempo fosse trattato da par suo, e comparisse agli occhi di lui la magnificenza dell' Imperio Romano. Non volle *Tiridate* (a) venir per mare, perchè dato alla magia, peccato riputava lo sputare, o il gittar qualche lordura in mare. Convenne dunque condurlo per terra con sommo aggravio de' Popoli Romani; perchè da che entrò, e si fermò nelle terre dell'Imperio, da pertutto sempre alle spese del pubblico ricevè un grandioso trattamento (il che costò un immenso tesoro), e tutte le Città per dove passò, magnificamente ornate, l' accolsero con grandi acclamazioni. Marciava *Tiridate* in tutto il viaggio a cavallo, con la moglie accanto, coperta sempre con una celata d' oro, per non essere veduta, secondo il rito de' suoi paesi, che tuttavia con rigore si osserva. Passato per la Bitinia, Tracia, ed Illirico, e giunto in Italia, montò nelle carrozze, che gli avea inviato *Nerone*, e con esse arrivò a Napoli, dove l' Imperadore volle trovarsi a riceverlo. Menato all' udienza, per quanto dicessero i maestri delle cerimonie, non volle deporre la spada. Solamente si contentò, che fosse ferrata con chiodi nella guaina. Per questa renitenza *Nerone* concepì più stima di lui; e maggiormente se gli affezionò, allorchè sel vide davanti con un ginocchio piegato a terra, e colle mani alzate al Cielo sentì darsi il titolo di *Signore*. Dopo avergli *Nerone* fatto godere in Pozzuolo un divertimento con caccia di fiere e di tori, il condusse seco a Roma. Si

(a) *Plinius lib.* 30. c. 2.

Si vide allora quella vastissima Città tutta ornata di lumi, di corone, di tapezzerie, con Popolo senza numero, accorso anche di lontano, vestito di vaghe vesti, e coi soldati ben compartiti coll' armi loro tutte rilucenti. Fu sopra tutto mirabile nella mattina del dì seguente il vedere la gran piazza, e i tetti anch' essi coperti tutti di gente. Miravasi nel mezzo d' essa assiso *Nerone* in veste trionfale sopra un alto trono col Senato, e le guardie intorno. Per mezzo di quel gran Popolo condotti *Tiridate*, e il suo nobil seguito, s' inginocchiarono davanti a *Nerone*, ed allora proruppe il Popolo in altissime grida, che fecero paura a *Tiridate*, e il tennero sospeso per qualche tempo. Fatto silenzio parlò a *Nerone* con umiltà non aspettata, chiamando se stesso suo schiavo, e dicendo d' essere venuto ad onorar *Nerone* come un suo Dio, e al pari di Mitra, cioè del Sole, venerato dai Parti. Gli pose dipoi *Nerone* in capo il Diadema, dichiarandolo Re dell' Armenia; e dopo la funzione, passarono al Teatro, ch' era tutto messo a oro, per mirare i giuochi. Le tende tirate per difendere la gente dal Sole, furono di porpora, sparse di stelle d' oro, e in mezzo d' esse la figura di *Nerone* in cocchio, fatta di ricamo. Succedette un suntuosissimo convito, dopo il quale si vide quel bestion di *Nerone* pubblicamente cantare, e sonar di cetra; e poi montato in carretta colla canaglia de' cocchieri, e vestito dell' abito loro gareggiar nel corso con loro.

Se ne scandalizzò forte *Tiridate*, e prese maggior concetto di *Corbulone*, da che sapeva servire, e sofferire un Padrone sì fatto, senza valersi dell' armi contra di lui. Anzi non potè contenersi dal toccar ciò in gergo allo stesso *Nerone* con dirgli: *Signore, voi avete un ottimo Servo in Corbulone:* ma *Nerone* non penetrò l' intenzion segreta di queste parole. Fecesi conto, che i regali fatti da esso *Augusto* a *Tiridate* ascendessero a due millioni. Ottenne egli ancora di poter fortificar Artasata, e a questo fine menò via da Roma gran quantità d' artefici, con dar poi a quella Città il nome di Neronia. Da Brindisi fu condot-

dotto a Durazzo, e paſſando per le grandi, e ricche Città dell' Aſia, ebbe ſempre più occaſioni di vedere la magnificenza e poſſanza dell' Imperio Romano. Ma non ancor ſazia la vanità di *Nerone* per queſta funzione, che coſtò tanti millioni al Popolo Romano, avrebbe pur voluto, che *Vologeſo* Re de' Parti foſſe venuto anch' egli a viſitarlo, e l' importunò ſu queſto. Altra riſpoſta non gli diede *Vologeſo*, ſe non che era più facile a *Nerone* paſſare il Mediterraneo: il che facendo, avrebbono trattato di un abboccamento. Per queſto rifiuto a *Nerone* ſaltò in capo di fargli guerra; ma durarono poco queſti grilli, perchè egli pensò ad una maniera più facile d' acquiſtarſi gloria: del che parlaremo all'anno ſeguente. Nacque (a) bensì nell' anno preſente la guerra in Giudea, eſſendoſi rivoltato quel Popolo per le ſtrane avanie de' Romani, mentre *Ceſtio Gallo* era Governator della Siria, il quale durò fatica a ſalvarſi dalle loro mani in una battaglia. Fu obbligato *Nerone* ad inviar un buon rinforzo di gente colà, e ſcelſe per Comandante di quell' armata *Veſpaſiano*, Capitano di valore ſperimentato. Io ſo, che all' anno ſeguente è comunemente riferita la morte di *Corbulone*, ricavandoſi ciò da Dione. Ma al trovar noi per atteſtato di Giuſeppe Storico, allora vivente, il ſuddetto *Ceſtio Gallo* al governo della Siria, ſenza che ſi parli punto di *Corbulone*, può dubitarſi, che la morte di queſto eccellente uomo ſuccedeſſe nell' anno preſente. E per valore, e per amor della giuſtizia non era inferiore *Corbulone* ad alcuno de' più rinomati antichi Romani. *Nerone*, preſſo il quale paſſava per delitto l'eſſere Nobile, virtuoſo, e ricco, non potè laſciarlo più lungamente in vita. Coll' apparenza di volerlo promuovere a maggiori onori, il richiamò dalla Siria, ed allorchè fu arrivato a Cencre, vicino a Corinto, gli mandò ad intimar la morte. Se la diede egli colle proprie mani, tardi pentito di tanta ſua fedeltà ad un Principe sì indegno, e di eſſere venuto diſarma-

(a) *Joſeph. de Bello Judaico lib. 2. cap. 40.*

mato a trovarlo. Perchè a noi quì manca la Storia di Tacito, la Cronologia non va con piede ficuro.

Anno di Cristo LXVII. Indizione X.
di Clemente Papa I.
di Nerone Claudio Imperadore 14.

Consoli (Lucio Fontejo Capitone,
(Gajo Giulio Rufo.

SEcondo le conietture di varj Letterati, a *S. Lino Papa*, che martire della fede finì di vivere in quest' anno, fuccedette *Clemente* (1), perfonaggio, che illustrò dipoi non poco la Chiefa di Dio. Ho riferbato io a parlar quì del viaggio fatto da *Nerone* in Grecia, benchè cominciato nell' anno precedente, per unire infieme tutte le fcene di quella testa fventata. La natura in mettere lui al mondo, intefe di fare un' uomo di viliffima condizione, un fuonator di Cetra, un vetturino, un beccajo, un gladiatore, un buffone. La fortuna delufe le intenzioni della natura, con portare coftui al Trono Imperiale; ma ful Trono ancora fi vide poi prevalere l' inclinazione naturale.

(1) Nell'ordinare la fucceffione, e diftribuire gli anni, i mefi, ed i giorni de i primi Paftori della Chiefa Romana ad ogni paffo s' incontrano queftioni. Effendo quefta Opera una Compilazione della Storia Civile d' Italia, non crediamo di dover' entrare in tali laberinti. Tanto più, che fovente per mancanza di ficuri documenti fi rende impoffibile, non che malagevole il determinare quale delle molte opinioni, che corrono, fia la vera. Per la qual cofa rimettiamo i Lettori agli Autori indicati *Biblioth. Histor. Ecclef. pag. LXVI. feq.* i quali trattano le queftioni, che riguardano i primi fucceffori di S. Pietro nel Sommo Pontificato; e ci contentiamo di fignificar loro, che il P. Orfi conviene col noftro Autore in dare per fucceffore nella Cattedra di San Pietro a S. Lino S. Clemente, a S. Clemente S. Cleto, ed a quefti S. Anacleto, che molti hanno confufo con S. Cleto, e alcuni lo hanno fatto precedere, altri fuccedere a S. Clemente.

le. (a) Invanito egli delle tante adulatorie acclamazioni, che venivano fatte in Roma alla soavità della sua voce, alla sua maestria nel suono, e bravura nel maneggiar i cavalli stando in carretta: s' invogliò di riscuotere un' egual plauso dalle Città della Grecia, le quali portavano anche allora il vanto di fare i più magnifichi, e rinomati giuochi della terra. Perciò si mosse da Roma a quella volta con un' esercito di gente, armata non già di lancie, e scudi, ma di cetre, di maschere, e di abiti da commedia, e tragedia. Con questa Corte degna d'un tal' Imperadore, comparve egli in quelle parti, astenendosi nondimeno dal visitare Atene, e Sparta per alcuni suoi particolari riguardi. Fece nell' altre Città in mezzo ai pubblici teatri, anfiteatri, e circhi, da commediante, da sonatore, da musico, da guidator di carrette, abbigliato ora da servo, ora da donna, ed anche donna partoriente, da Ercole, da Edipo, e da altri simili personaggi. Le corone destinate per chi vincea nei suddetti giuochi, tutte senza fallo toccavano a lui. Dicono che ne riportasse più di mille ottocento. Sì gli erano care, che arrivando Ambasciatori delle Città, per offerirgli i premj delle sue vittorie, questi erano i primi alla sua udienza, questi tenuti alla sua stessa tavola. Pregato da essi talvolta di cantare, e sonare dopo il desinare, e dopo la cena, senza lasciarsi molto importunare, dava di mano alla chitarra, e gli esaudiva. Si mostrava ogn' uno incantato dalla sua divina voce: egli era il Dio della musica, egli un nuovo Apollo: laonde ebbe a dire, non esservi nazione, che meglio della Greca sapesse ascoltando giudicar del merito delle persone, e di aver trovato essi soli degni di se, e dei suoi studj. Le viltà, le oscenità commesse da *Nerone* in tale occasione furono infinite; immensi i regali, e le spese. Ma nello stesso tempo per supplire ai bisogni della borsa, impoverì i Popoli della Grecia saccheggiò quei lor templi, a' quali non peranche avea stese le griffe; confiscò i be-

(a) *Dio lib. 63. Suetonius in Nerone c. 21. 22.*

beni d' assaissime persone, condannate a diritto, e a rovescio. Mandò anche a Roma, e per l' Italia *Elio* Liberto di *Claudio* con podestà senza limite, per confiscare, esiliare, ed uccidere fino i Senatori; e costui il seppe servire di tutto punto, facendo da Imperadore, senza essersi potuto conchiudere, chi fosse peggiore o egli, o *Nerone* stesso.

Volle questo forsennato Imperadore, che i giuochi Olimpici d' Elide, benchè si dovessero far prima, si differissero fino al suo arrivo in Grecia, per poterne riportare il premio. Colla sua carretta anch' egli entrò nel Circo, ma cadutone ebbe ad accopparsi, e più giorni per tal disgrazia stette in letto. Con tutto ciò il premio a lui fu assegnato. Passava male per chi a lui non volea cedere. (*a*) Nei Giuochi Istmici un Tragico, miglior musico, che politico, perchè non ebbe l' avvertenza di desistere dal canto, per lasciar comparire quel di *Nerone*, che dovea certamente essere più mirabile del suo, fu strangolato sul Teatro in faccia di tutta la Grecia. Vennegli poi in pensiero di far un' opera stabile, per cui s' immortalasse il suo nome: e fu quella di tagliare lo stretto di Corinto, per unir i due mari Jonio, ed Egeo (*b*): disegno concepito anche da *Giulio Cesare*, e da molti altri, ma per le molte difficultà non mai eseguito. Nulla parea difficile alla gran testa di *Nerone*. Fu egli nel destinato giorno il primo a rompere la terra con un piccone d' oro, e a portar la terra in una cesta, per animar gli altri all' impresa; il che fatto si ritirò a Corinto, tenendosi per più glorioso d' Ercole a cagione di così gran prodezza. Furono a quel lavoro impiegati i soldati, i condannati, e gran copia d' altra gente: e *Vespasiano* (*c*) gl' inviò apposta sei mila Giudei fatti prigioni. Non più di cinque miglia di terra è lo stretto di Corinto; pure con tante mani in due mesi e mezzo di lavoro non si arrivò a cavar nè pure un miglio di

(*a*) *Lucian. in Nerone* (*b*) *Dio lib* 63. *Suetonius in Nerone cap.* 19.
(*c*) *Joseph lib.* 3. *de Bello Iudaic.*

di quel tratto. Non si andò poi più innanzi, perchè affari premurosi richiamarono *Nerone* a Roma. *Elio* Liberto, mandato da lui con plenipotenza di far del male in Italia, l' andava con frequenti lettere spronando a ritornarsene, inculcando la necessità della sua presenza in queste parti. Ma *Nerone* perduto in un paese, dove giorno non passava, che non mietesse nuove palme, non trovava la via di lasciar quel Cielo sì caro: quand' ecco giungere in persona *Elio* stesso, venuto per le poste, che gli mise in corpo un fastidioso sciroppo, avvertendolo, che si tramava in Roma una formidabil congiura contra di lui. Allora sì, che s' imbarcò, dopo essersi quasi un' anno intero fermato in Grecia, alla quale accordò il governarsi coi proprj Magistrati, e l' esenzione da tutte le imposte; e venne alla volta d' Italia. Sorpreso fu per viaggio da una tempesta, per cui perdè i suoi tesori, laonde speranza insorse fra molti, che anch' egli in quel furore del mare avesse a perire. Sano, e salvo egli compiè la navigazione, ma non già chi avea mostrata speranza, o desiderio di vederlo annegato, perchè ne pagò la pena col suo sangue. Come trionfante entrò in Roma sullo stesso cocchio trionfale d' *Augusto*, su cui veniva anche *Diodoro* Citarista suo favorito, corteggiato dai Soldati, Cavalieri, e Senatori. Era addobbata, ed illuminata tutta la Città, incessanti le acclamazioni dettate dall'adulazione: *Viva Nerone Ercole*, *Nerone Apollo*, *Nerone vincitor di tutti i giuochi*, *Beato chi può ascoltar la tua voce*. A questo segno era ridotta la maestà del Popolo Romano. Mentre succedeano queste vergognose commedie in Grecia, e in Italia, avea dato principio *Flavio Vespasiano* (a) alla guerra contra i sollevati Giudei. Già il vedemmo inviato colà per Generale da *Nerone*. La prima sua impresa fu l' assedio di Jotapat, luogo fortissimo per la sua situazione. Vi spese intorno quarantasette giorni, e costò la vita di molti de' suoi; ma dei Giudei vi perirono circa quaranta mila perso-

(a) *Joseph. eod. lib.*

ſone, e fra gli altri vi reſtò prigione lo ſteſſo *Giuſeppe*, Storico inſigne della nazione Giudaica, il quale comandava a quelle milizie. Perchè prediſſe a *Veſpaſiano* l'Imperio, fu ben trattato. Di molte altre Città, e luoghi della Galilea s'impadronì *Veſpaſiano*, e *Tito* ſuo figliuolo riportò qualche vittoria in varj combattimenti, con ſtrage di gran quantità di Giudei.

Anno di Cristo lxviii. Indizione xi.
di Clemente Papa 2.
di Nerone Claudio Imperadore 15.
di Servio Sulpicio Galba Imperadore 1.

Conſoli (Gaio Silio Italico.
(Marco Galerio Tracalo.

IL Conſole *Silio Italico* quel medeſimo è, che fu Poeta, e laſciò dopo di se un Poema, pervenuto fino ai dì noſtri. S'era egli meritata la grazia di *Nerone*, e nello ſteſſo tempo l'odio pubblico, col brutto meſtiere di accuſare, e far condannare varie perſone. Conſiſteva la riputazione di *Tracalo* (1) nell'eſſere uomo di ſingolar'eloquenza, trattando le cauſe giudiciali. Non durò il loro Conſolato più del meſe d'Aprile, a cagione delle rivoluzioni inſorte, che liberarono finalmente l'Imperio Romano da un'Imperador buffone, moſtro inſieme di crudeltà. (*a*) Nei primi meſi dell'anno preſente *Gajo Giulio Vindice*, Vicepretore, e Governator della Gallia Celtica, il primo fu ad alzar bandiera contra di *Nerone*, col muovere a ribellione quei Popoli; al che non trovò difficultà, ſentendoſi eſſi troppo aggravati dall'eſtorſioni, e tirannie del furioſo Imperadore, vivamente ancora ricordate loro da *Vindice* in queſta occaſione. Non tenea egli al ſuo comando Legione alcuna, ma

(*a*) *Dio lib.* 63. *Sueton. in Nerone c.* 40. *& ſeq.*

(1) Vedi le Iſcrizioni 81. del 157. le note dell'editore pag. Muſeo Capitolino Tom. 1. pag. 158.

ma avea ben molto coraggio, e in breve tempo mise in armi circa cento mila persone di quei paesi. Contuttociò le mire sue non erano già rivolte a farsi Imperadore; anzi egli scrisse tosto a *Servio Sulpicio Galba*, Governatore della Spagna Taraconense (*a*), personaggio di gran credito per la sua saviezza, giustizia, e valore, esortandolo ad accettar l' Imperio, con promettergli anche la sua ubbidienza. Perciò circa il principio d' Aprile, *Galba*, raunata una Legione, ch' egli avea in quella Provincia, con alquante squadre di cavalleria, ed esposte la crudeltà, e pazzie di *Nerone*, si vide proclamato Imperadore da ognuno. Egli nondimeno prese il titolo solamente di Legato, o sia di Luogotenente della Repubblica. Dopo di che si diede a far leva di gente, e a formare una specie di Senato. Parve un felice augurio, e preludio, l' essere arrivata in quel punto a Tortosa in Catalogna una nave d' Alessandria, carica d' armi, senza che persona vivente vi fosse sopra. In questi tempi soggiornava l' impazzito *Nerone* tutto dedito ai suoi vergognosi divertimenti in Napoli, quando nel giorno anniversario, in cui avea uccisa la madre, cioè nel dì 21. di Marzo, gli arrivarono le nuove della ribellone della Gallia, e dell' attentato di *Vindice*. Parve, che non se ne mettesse gran pensiero, e piuttosto ne mostrasse allegria sulla speranza, che il gastigo di quelle ricche Provincie gli frutterebbe degl' immensi tesori. Seguitò dunque i suoi spassi, e per otto giorni non mandò nè lettere, ne ordini, quasichè volesse coprir col silenzio l' affare. Ma sopraggiunta copia degli Editti pubblicati da *Vindice* nella Gallia, pieni d' ingiurie contra di lui, allora si risentì. Quel che più gli trafisse il cuore, fu il vedere, che *Vindice* in vece di *Nerone* il nominava col suo primo cognome *Enobarbo* (*b*), e diede poi nelle smanie, perchè il chiamava *cattivo Suonator da Cetra. Ne conoscete voi un migliore di me?* gridò allora rivolto ai suoi, i quali si può ben cre-

(*a*) *Sueton in Galba c. 9. & seq.* (*b*) *Philostratus in Apoll.*

credere, che giurarono di nò. Venendo poi un dopo l'altro nuovi corrieri, con più funesti avvisi, tutto sbigottito corse a Roma, consolato nondimeno per avere osservato nel viaggio, scolpito in marmo un soldato Gallico strascinato pe' capelli da un Romano: dal che prese buon'augurio. Non raunò in Roma nè il Senato, nè il Popolo; solamente chiamò una consulta dei principali al suo Palagio, e spese poi il resto della giornata intorno a certi strumenti musicali, che sonavano a forza d'acqua. Fu posta taglia sulla testa di *Vindice*, ed inviati ordini, perchè le Legioni dell'Illirico, ed altre soldatesche marciassero contra di lui.

Ma sopraggiunto l'avviso, che anche *Galba* s'era sollevato in Ispagna (a), oh allora sì che gli cadde il cuore per terra. Dopo lo sbalordimento tornato in se, si stracciò la veste, e dandosi dei pugni in testa, gridò, ch'era spedito, parendogli troppo inudita, e strana cosa il perdere, ancorchè fosse vivo, l'Imperio. E pure da lì a non molto, perchè vennero nuove migliori, tornò alle sue ragazzerie, lautamente cenando, cantando poscia versi contra dei capi della ribellione, e accompagnadogli ancora con gesti da commediante. Andava intanto crescendo il partito de' sollevati nelle Spagne, e nelle Gallie, e tutti con buon'occhio, ed animo miravano *Galba*. Fra gli altri, che aderirono al suo partito, uno dei primi fu *Marco Salvio Ottone*, Governatore della Lusitania, il quale gli mandò tutto il suo vasellamento d'oro, e d'argento, acciocchè ne facesse moneta, ed alcuni Uffiziali ancora più pratici dei Gallici per servire ad un' Imperadore. Ma nelle Gallie si turbarono dipoi non poco gli affari. *Lucio* (chiamato *Publio* da altri) *Virginio*, o sia *Virginio Rufo*, Governatore dell'alta Germania, che comandava il miglior nerbo dell'armi Romane, o da se stesso determinò, oppure ebbe ordine di marciar contra di *Vindice*. In favor di *Nerone* stette salda quella

(a) *Plutarchus in Galba. Suetonius in Nerone cap. 42.*

la parte della Gallia, che s'accosta al Reno, e soprattutto Treveri, Langres, e insino Lione si dichiarò contra di *Vindice*. Pare eziandio, che l'armata della bassa Germania, cioè della Fiandra, ed Olanda, si unisse con *Virginio Rufo*, il quale marciò all'assedio di Besanzone. Corse colà anche *Vindice* con tutte le sue forze, per difendere quella Città; e seguì un segreto abboccamento fra questi due Generali, anzi parve nel separarsi, che fossero d'accordo, verisimilmente contra di *Nerone*. Ma accostatesi le soldatesche di *Vindice* con per entrar nella Città (il che si suppone concertato con *Virginio*) le Legioni Romane non informate di quel concerto, senza che lor fosse ordinato, si scagliarono addosso alle milizie galliche; e trovandole non preparate per la battaglia, e mal'ordinate, ne fecero un macello. Vuol Plutarco (*a*), che contro il voler de' Generali quelle due armate venissero alle mani. Vi perirono da venti mila Gallici, e tutto il resto andò disperso, con tal affanno di *Vindice*, che da sè stesso si diede poco appresso la morte. Se di questa non voluta vittoria avesse voluto prevalersi *Virginio Rufo*, per farsi, e mantenersi Imperadore, poca fatica avrebbe durato: cotanto era egli amato, ed ubbidito da tutta la sua possente Armata. Gliene fecero anche più istanze allora, e dipoi i suoi soldati; ma egli da vero Cittadin Romano, e con impareggiabil grandezza d'animo ricusò, sempre dicendo, anche dopo la morte di *Nerone*, che quel solo dovea essere Imperadore, che venisse eletto dal Senato, e Popolo Romano. Per questo magnanimo rifiuto si rendè poi glorioso *Virginio*, e tenuto fu in somma riputazione presso tutti i susseguenti Augusti (*b*), e carico d'onori menò sua vita in pace fino all'anno ottantatrè di sua età, in cui regnando *Nerva*, finì i suoi giorni. In non picciola costernazione si trovò *Galba*, allorchè intese la disfatta di *Vindice*, e per vedersi anche male ubbidito

(*a*) *Plutarchus in Galba*.

(*b*) *Plinius junior. lib* 6. *Epist.* 10. *Tacitus Historiar. lib.* 2. *cap.* 49.

dai suoi, spedì a *Virginio Rufo*, per pregarlo di voler operar seco di concerto, affinchè si ricuperasse da' Romani la libertà, e l' Imperio. Qual risposta ricevesse, non si sa. Solamente è noto (*a*), che *Galba* perduto il coraggio si ritirò con gli amici a Clunia Città della Spagna, meditando già di levarsi d vita, se vedea punto peggiorar gli affari.

Era intanto stranamente invIperito *Nerone* per questi disgustosi movimenti. Nella sua barbara mente altro non passava, che pensieri d'inumanità indicibile. Quanti di nazione Gallica (*b*) si trovavano o per suoi affari, o relegati in Roma, tutti li voleva far tagliare a pezzi; permettere il saccheggio delle Gallie agli eserciti; levar dal Mondo l'intero Senato col veleno; attaccar il fuoco a Roma, e nello stesso tempo aprire i serragli delle Fiere, acciocchè al Popolo non restasse luogo da difendersi. Nulla poi fece per le difficultà, che s'incontravano. Quindi pensò, che s'egli andasse in persona contro i ribelli, vittoria si otterrebbe. Figuravasi egli, che al solo presentarsi piangendo alla vista loro, tutti ritornerebbero alla sua divozione. Credendo inoltre, che a vincere la Gallia fosse necessario il grado di Console, per attestato di Suetonio, deposti i Consoli ordinarj circa le Calende di Maggio, prese egli solo il Consolato per la quinta volta. Truovasi nondimeno in Roma un frammento d'Iscrizione, da me dato alla luce (*c*), in cui si legge NERONE V. ET TRACHA ..... parendo per conseguente, che *Tracalo* non dimettesse allora il Coosalato. Ridicolo fu il preparamento suo per questa grande spedizione. La principal sua attenzione andò a far caricare in carrette scelte tutti gli strumenti musicali, e gli abiti da scena con armi e vesti da Amazoni per le sue concubine. E certo s'egli cantava una delle sue canzonette a que' rivoltati, potevano eglino non darsi per vinti? Ma occorreva danaro, e assaissimo,

(*b*) *Dio lib. 63. Sueton. in Galba cap.* 11.
(*b*) *Sueton. in Nerone capi* 43.
(*c*) *Thesau. Nov. Veter. Inscription. pag.* 306. *n.* 2.

mo, a questa impresa. Pose una gravosissima colta al Popolo Romano, facendola rigorosamente riscuotere. Servì ciò ad aumentar l'odio d'ognuno contro di lui, e ad affrettar la sua rovina, tanto più che in Roma era la carestia; e quando si credette, che un vascello d'Alessandria portasse grani, si trovò, che conduceva solamente polve per servigio de' Lottatori. Cominciarono allora a fioccar le ingiurie, e le Pasquinate, e tutto era disposto alla sedizione. Per buona fortuna avvenne (a), che anche *Ninfidio Sabino*, eletto in luogo di *Fenio Rufo*, Prefetto del Pretorio, uomo di bassa sfera, fiermao mosso a compassione di tante calamità di Roma, tenne mano a liberarla dal furioso Tiranno. Anche l'altro Prefetto, o sia Capitan delle Guardie, *Tigellino*, che tanto di male avea fatto negli anni precedenti, giunse ora a tradire l'esoso Padrone. Essendo stato avvertito *Nerone* del mal animo del Popolo, e giuntogli nel medesimo tempo avviso, mentre desinava, che *Virginio Rufo* col suo esercito s'era dichiarato contra di lui, stracciò le lettere, rovesciò la tavola, fracassò due bicchieri di mirabil intaglio, e preparato il veleno si ritirò negli Orti Serviliani, meditando o di fuggirsene fra i Parti, o di andar supplichevole a trovar *Galba*, o di presentarsi al Senato, e al Popolo, per dimandar perdono. Di questa occasione profittò *Ninfidio* (b), per far credere ai Petoriani, che *Nerone* era fuggito, e per far acclamare *Galba* Imperadore, promettendo loro a nome d'esso *Galba* un esorbitante donativo. Verso la mezza notte svegliatosi *Nerone*, si trovò abbandonato dalle guardie, e con pochi andò girando pel palazzo, senza che alcuno gli volesse aprire, e senza impetrar dai suoi, che alcuno gli facesse il servigio d'ucciderlo. *Si* esibì *Faonte*, suo Liberto di ricovrarlo, ed appiattarlo in un suo palazzo di Villa, quattro miglia lungi da Roma; ed in fatti colà con grave disagio per luoghi spinosi arrivato si nascose. Fatto giorno vennero

(a) *Plutarc. in Galba*. (b) *Plutarc. ibid.*

nuove a *Faonte*, che il Senato Romano aveva proclamato Imperadore *Galba*, e dichiarato *Nerone* nemico pubblico, e fulminate contra di lui le pene consuete. Dimandò *Nerone*, che pene fossero queste. Gli fu risposto d'essere strascinato nudo per le strade, fatto morire a'colpi di battiture, precipitato dal Campidoglio, e con un uncino tirato, e gittato nel Tevere. Allora fremendo mise mano a due pugnali, che avea seco, ma senza attentarsi di provare, se sapeano ben forare. Udito poi, che veniva un Centurione con molti cavalli per prenderlo vivo, ajutato da *Epafrodito* suo Liberto, si diede del pugnale nella gola. Arrivò in quel punto il Centurione, fingendo d'esser venuto per ajutarlo, e corse col mantello da viaggio a turargli la ferita. Allora *Nerone* benchè mezzo morto, disse; *Oh adesso sì, che è tempo? E questa è la vostra fedeltà?* (a) Così dicendo spirò in età d'anni trentuno, o pur trentadue nel dì 9. Giugno, restando i suoi occhi sì torvi, e fieri, che faceano orrore a chiunque il riguardava. Permise poi *Icelo*, Liberto di *Galba*, poco prima sprigionato, che il di lui corpo si bruciasse. Le ceneri furono seppellite, per quanto s'ha da Suetonio, assai onorevolmente nel sepolcro dei Domizj. E tale fu il fine di *Nerone*, degno appunto della sua vita, la quale è incerto se abbondasse più di follie, o di crudeltà. Manifesta cosa è bensì, ch'egli fu considerato qual nemico del genere umano, qual furia, qual compiuto modello de' Principi più cattivi, anzi dei Tiranni, non essendo mai da chiamare legittimo Principe chi per forza era salito sul Trono, ed avea carpita col terrore l'approvazion del Senato, e del Popolo Romano, accrescendo dipoi col crudel suo governo, e con tante sue ingiustizie, e rapine la macchia del violento ingresso. E tal possesso prese allora ne' Popoli la fama di questo infame Imperadore, che passò anche ai secoli seguenti con tal concordia, che oggi-

(a) *Dio lib. 63. Sueton in Nerone c. 57. Euseb. in Chronico, Eutrobius, & alii.*

gidì ancora il volgo del nome di lui si serve per denotare un uomo crudele, e spietato. Nulladimeno fra il minuto Popolo, vago solamente di spettacoli, e fra i soldati delle guardie, avvezzi a profittare della disordinata di lui libertà, molti vi furono, che amarono, ed onorarono la di lui memoria. Fu anche messa in dubbio la sua morte, e si vide uscir fuori in varj tempi più d'un Impostore, che finse d'essere *Nerone* vivo, con gran commozione de' Popoli, godendone gli uni, e temendone gli altri.

Non si può esprimere l'allegrezza del Popolo Romano, allorchè si vide liberato da quel mostro. V'ha chi crede, che tolto di mezzo *Nerone*, fossero creati Consoli *Marco Plautio Silvano*, e *Marco Salvio Ottone*, il quale fu poi Imperadore. Ma di questo Consolato d' *Ottone* vestigio non apparisce presso gli antichi Scrittori; e Plutarco (*a*) osserva, ch'egli venne di Spagna con *Galba*; dal che si comprende, non aver egli potuto ottenere sì fatta dignità in questi tempi. Fuor di dubbio è bensì, che Consoli furono *Gajo Bellico Natale*, e *Publio Cornelio Scipione Asiatico*. Ciò costa dalle Iscrizioni, ch'io ho riferito (*b*). In esse *Natale* si vede nominato *Bellico*, e non *Bellicio*, e gli vien dato anche il cognome di *Tebaniano*. *Galba* intanto col cuor tremante se ne stava in Ispagna aspettando, qual piega prendessero gli affari; quando in sette dì di viaggio arrivò colà *Icelo* suo Liberto, ed entrando al dispetto de' Camerieri nella stanza, dov' egli dormiva, gli diede la nuova, che era morto *Nerone*, e d'essersene egli stesso voluto chiarire colla visita del cadavero, ed avere il Senato dichiarato Imperadore esso *Galba*. Racconta Suetonio, ch'egli tutto allegro immediatamente prese il nome di Cesare. Più probabile nondimeno è, che aspettasse a prenderlo due giorni dopo, nel qual tempo arrivò *Tito Vinio* da Roma, che gli portò il decreto del Senato per la sua elezione in Imperadore. *Servio* (appellato

(*a*) *Plutarc. in Galba.* (*b*) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 306.*

lato scorrettamente da alcuni *Sergio*) *Sulpicio Galba*, che prima aveva usato il Prenome di *Lucio*, uscito da una delle più antiche, ed illustri famiglie Romane, dopo esfere stato Console nell'anno di Cristo 33. e dopo aver con lode in varj onorevoli governi dato saggio della sua prudenza, e del suo valor militare, si trovava allora in età di settanta due anni. (a) Ne sperò buon governo il Senato Romano; ed ancorchè si venisse a sapere, ch'egli era uomo rigoroso, ed inclinato all'avarizia, male familiare di non pochi vecchi: pure il merito di avere in lontananza cooperato ad abbattere l'odiatissimo *Nerone*, fece che comunemente fosse desiderato il suo arrivo a Roma. Partissi egli di Spagna, e a picciole giornate in lettiga passò nelle Gallie, inquieto tuttavia per non sapere, se l'Armate dell'alta, e della bassa Germania, comandate l'una da *Virginio Rufo*, e l'altra da *Fontejo Capitone*, fossero per venire alla sua divozione. Sopra tutto gli dava dell' apprensione *Virginio*, siccome quello, a cui vedemmo fatte cotante istanze, acciocchè assumesse l'Imperio. Ma questi con eroica moderazione indusse l'armata, benchè non senza fatica, a giurar fedeltà a *Galba*; ed altrettanto anche prima di lui fece *Capitone*. Poco dipoi grato si mostrò *Galba* a *Virginio*, perchè chiamatolo alla corte con belle parole, diede quell'esercito ad *Ordeonio Flacco*, e da lì innanzi trattò assai freddamente esso *Virginio*, senza fargli del male, ma nè pur facendogli del bene.

I due maggiormente favoriti, e potenti presso *Galba* cominciarono ad essere *Tito Vinio*, dianzi da noi mentovato, che ci vien descritto da Plutarco (b) per uomo perduto nelle disonestà, ed interessato al maggior segno; e (c) *Cornelio Lacone*, uomo dappoco, e di parecchi vizj macchiato, che *Galba* senza dimora dichiarò Capitano delle guardie, o sia Prefetto del Pretorio. Per mano di questi due passavano tutti gli affari. Volle anco *Marco Sal-*

vio

(a) *Sueton. in Galba cap.* 12. (b) *Plutarc. in Galba*.
(c) *Tacitus Histor. lib.* 1. *cap.* 6.

vio Ottone, Vicepretore della Lusitania, accompagnar *Galba* a Roma. Era egli stato de' primi a dichiararsi per lui, nè lasciava indietro ossequio, e finezza alcuna, per cattivarsi il di lui affetto, e quello ancora di *Vinio*, avendo già conceputa speranza, che il vecchio *Galba*, sprovveduto di figli, adotterebbe lui per figliuolo. E qualora ciò non succedesse, già macchinava di pervenire all' Imperio per altre vie. Giunto *Galba* a Narbona, quivi se gli presentarono i Deputati del Senato, accolti benignamente da lui, ma senza ch' egli volesse ricevere i mobili di *Nerone*, inviati da Roma, e senza voler mutare i proprj, benchè vecchi: il che gli ridondò in molta stima, per darsi egli a conoscere in tal forma Signor moderato e lontano dal fasto. Non tardò poi a cangiar di stile per gli cattivi consigli di *Vinio*. Intanto in Roma si alzò un brutto temporale, che felicemente si sciolse per buona fortuna di *Galba*. *Ninfidio Sabino* Prefetto del Pretorio, che più degli altri avea contribuito alla morte di *Nerone*, e all' esaltazione di *Galba*, si credea di dover essere l' arbitro della corte, e far da padrone allo stesso nuovo Augusto, che tanto gli dovea. Perciò imperiosamente depose *Tigellino* suo Collega, e sotto nome di *Galba* si diede a signoreggiare in Roma. (*a*) Ma dappoichè gli fu riferito, che *Cornelio Lacone* aveva anch' egli conseguita la dignità di Prefetto del Pretorio, e ch'esso con *Tito Vinio* comandava le feste, se ne alterò forte, perchè non amava, nè voleva compagno nell' uffizio suo. Mutate dunque idee, meditò di farsi egli Imperadore. Trasse dalla sua quanti soldati delle guardie potè, ed anche alcuni Senatori, e qualche dama delle più intriganti; e giacchè non si sapea chi fosse suo padre, sparse voce d' esser egli figliuolo di *Gajo Caligola*. Gli si rassomigliava anche nella fierezza del volto, e nell' infame sua impudicizia. Voleva spedire Ambasciatori a *Galba*, per rappresentargli, che s' egli si levasse dal fianco *Vinio*, e *Lacone*, riuscirebbe più grata la

(*a*) *Plutarc. in Galba*.

la ſua venuta a Roma. Poſcia in vece di queſto, tentò d' intimidirlo con fargli credere mal contente di lui le armate della Germania, Soria, e Giudea. E perciocchè *Galba* moſtrava di non farne caſo, determinò *Ninfidio* di prevenirlo con farſi proclamar Imperadore dai Pretoriani. E gli veniva fatto, ſe *Antonio Onorato*, uno de' principali Tribuni di quelle Compagnie, non aveſſe con ſaggia eſortazione tenuta in dovere la maggior parte de' Pretoriani. Anzi arrivò ad indurgli a tagliare a pezzi *Ninfidio*; con che ſi quetò tutto quel rumore.

Informato *Galba* di queſt' affare, ed avuta nota d' alcuni complici di *Ninfidio*, e ſpezialmente di *Cingonio Varrone*, Conſole diſegnato, e di *Mitridate*, quegli probabilmente, ch' era ſtato Re del Ponto, mandò l' ordine della lor morte ſenz' altro proceſſo, e ſenza accordar loro le difeſe: dal che gli venne un gran biaſimo. Nella ſteſſa forma tolto fu dal Mondo *Gajo Petronio Turpuliano*, ſtato già Conſole nell' anno di Criſto 61. non per altro delitto, che per eſſere ſtato amico, ed Uffizial di *Nerone*. Giunto poi *Galba* a Ponte molle colla legione condotta ſeco dalle Spagne, e con altre milizie, ſe gli preſentarono ſenz' armi alcune migliaja di perſone, che Suetonio (*a*) dice di remiganti, alzati all' onore della milizia da *Nerone*: Dione (*b*) pretende di ſoldati, che prima erano dell' armata navale paſſati al grado di Pretoriani. *Galba* avea comandato, che tornaſſero al loro eſercizio nella Flotta, ed eglino con alte grida faceano iſtanza di riaver le loro bandiere. Rinforzavano eſſi le grida, e ſecondo Plutarco (*c*), che li ſuppone armati, alcuni miſero mano alle ſpade. *Galba* allora ordinò, che la cavalleria di ſua ſcorta faceſſe man baſſa contra di loro. Per quel che narra Suetonio, furono meſſi in fuga, e poi decimati. Tacito ſcrive, che ne furono ucciſe alcune migliaia; e Dione giugne a dire, che furono ſette mila: il che par poco credibile. Quel che è certo, per azioni tali entrò *Galba* in Ro-

(*a*) *Sueton. in Gallia cap. 12.* (*b*) *Dio lib. 64.* (*c*) *Plutarc. in Galba.*

Roma già screditato; ed ancorchè facesse alcuni buoni regolamenti in benefizio del pubblico, e rallegrasse il Popolo colla morte d' *Elio*, *Policleto*, *Petino*, *Patrobio*, e d'altri, che con calunnie aveano fatto perire molti innocenti: pure tant' altre cose operò, che fecero sparlare molto di lui il Popolo. Imperciocchè contro l' espettazion d'ognuno non punì *Tigellino*, ministro primario delle crudeltà d' esso *Nerone*, perchè costui seppe guadagnarsi la protezione di *Tito Vinio*, che tutto potea nel Palazzo Imperiale. Chiedendogli i Pretoriani le immense somme di danaro, promesse loro da *Ninfidio*, con fatica donò pochissimo. E pervenutogli a notizia, che se ne lagnavano forte, diede una risposta da saggio Romano, con dire: (a) *ch'egli era solito ad arrolare per grazia, e non già a comperare i soldati*. Ma se n' ebbe ben presto a pentire. Seguitava (b) in questi tempi la guerra de' Romani sotto il comando di *Vespasiano* contra de' Giudei. Si andò egli disponendo per far l' assedio di Gerusalemme, con prendere tutte le fortezze all' intorno; e quella Città, che nel di fuori provava tutte le fiere pensioni della guerla, maggiormente era afflitta nel di dentro per le funeste, e micidiali discordie degli stessi Giudei, che diffusamente si veggono descritte da Giuseppe Ebreo. Ma perciocchè arrivarono le nuove colà della ribellion delle Gallie, e della Spagna, che facea temere d'una guerra civile, e poi della morte di *Nerone*, *Vespasiano* sospese l' assedio suddetto, e spedì *Tito* suo figliuolo ad assicurar *Galba* della sua divozione, ed ubbidienza; ma da lì a molto cangiarono faccia gli affari siccome vedremo andando innanzi.

Anno

(a) *Sueton. in Galba c. 10.* (b) *Joseph de Bello judaico lib. 4.*

Anno di Cristo lxix. Indizione xii.
di Clemente Papa 3.
di Servio Sulpicio Galba Imperadore 2.
di Marco Salvio Ottone Imperadore 1.
di Flavio Vespasiano Imperadore 1.

Consoli (Servio Suppicio Galba Imperadore per la seconda volta.
(Tito Vinio Ruffino (1).

PErchè *Clodio*, *Macro* Vicepretore nell' Affrica s' era anch' egli ribellato contra di *Nerone*, e continuava a far delle estorsioni, e ruberie, *Galba* nell' anno precedente ebbe maniera di farlo levar dal Mondo. (*a*) Fu ancora accusato di meditar delle novità nella bassa Germania *Fontejo Capitoue*, il qual pure vedemmo che avea riconosciuto *Galba* per Imperadore. Vero, o falso che fosse questo suo disegno, anch' egli fu ucciso, senza aspettarne gli ordini da Roma. Al comando di quell' Armata (*b*) inviò *Galba*, a suggestione di *Vinio*, *Aulo Vitellio*, uomo pieno di vizj: e pur creduto tale da non far bene, nè male, e che, purchè potesse appagar la sua ingordissima gola, pareva incapace d' ogni grande impresa. Fu questa elezione il principio della rovina di *Galba*. Costui pieno di debiti per aver troppo scialacquato sotto i precedenti Augusti, arrivò all' Armata della Germania inferiore, e niuna viltà, o bassezza lasciò indietro per conciliarsi l' amore di quelle milizie, senza gastigar alcuno, con perdonare, e far buona ciera a tutti, e donar loro quel poco che potea. Avvenne, che le Legioni

(*a*) *Tacitus Histor. lib. 1. c. 7. Dio lib. 64.*
(*b*) *Sueton. in Vitellio cap. 7.*

(1) Nella Iscrizione poc' anzi citata del Museo Capitolino si legge, come apparisce dalla stampa *T. Junio*, Vedi le note dell' Editore il quale per parole di Tacito prende quelle del Panvinio nel Commento su i Fasti lib. II. pag. 209.

ni dimoranti nell' alta Germania, già irritate per l' abbassamento di *Virginio Rufo*, udendo le relazioni, accresciute molto nel viaggio, dell' avarizia, e della crudeltà di *Galba*, cominciarono ad inclinar tutte alla sedizione; nè *Ordeonio Flacco* lor Comandante, uomo vecchio, gottoso, e sprezzato dai soldati, avea forza di tenerle in dovere. In fatti benchè nel primo giorno di Gennajo dell' anno presente, secondo il costume giuraffero, ma con istento, fedeltà a *Galba*, nel dì seguente misero in pezzi le di lui immagini, e giurarono di riconoscere qualunque altro Imperadore, che fosse eletto dal Senato, e Popolo Romano (*a*). Tacito scrive, che la ribellione ebbe principio nelle stesse Calende di Gennajo. Volò presto l' avviso di tal novità a Colonia, dove dimorava *Vitellio*, che ne seppe profittare, con far destramente insinuare ai suoi soldati della bassa Germania di elegger essi più tosto un Imperadore, che di aspettarlo dalle mani altrui. Non vi fu bisogno di molte parole. Nel dì seguente *Fabio Valente*, venuto colla cavalleria a Colonia, e tratto fuori di casa *Vitellio*, benchè in veste da camera, l' acclamò Imperadore. Poco stettero ad accettarlo per tale le Legioni dell' alta Germania. Le Città di Colonia, Treveri, e Langres, disgustate di *Galba*,, s' affrettarono a esibir armi, cavalli, e danaro a *Vitellio*. Accettò egli con piacere il cognome di *Germanico*: per allora non volle quello d' *Augusto*, nè mai usò quello di *Cesare*. Formò poi la sua Corte; e gli uffizj soliti a darsi dall' Imperadore ai Liberti, furono da lui appoggiati a Cavalieri Romani. *Valerio Asiatico* Legato della Fiandra, per essersi unito a lui, divenne fra poco suo genero. E *Giunio Bleso* Governatore della Gallia Lugdunense, perchè il Popolo di Lione era forte in collera contra di *Galba*, seguitò anch' egli il partito di *Vitellio* con una Legione, e colla cavalleria di Torino.

Gal-

(*a*) *Plutarc. in Galba Tacit. Historiar. lib. 1. cap. 55.*

Galba in questo mentre il meglio, che potea attendeva in Roma al governo (*a*), ma per la sua vecchiaja sprezzato da molti, avvezzi alle allegrie del giovane *Nerone*, e da molti odiato per la sua avarizia. Il potere nella sua Corte era compartito fra *Tito Vinio*, che già dicemmo Console, e *Cornelio Lacone* Prefetto del Pretorio, e per terzo entrò *Icelo* Liberto di *Galba*, uomo di malvagità patente. Costoro emuli e discordi fra loro, abusando della debolezza del vecchio Augusto, si studiavano cadauno di far roba, e di portar innanzi chi potesse succedere a *Galba*. Ma eccoti corriere, che porta la nuova dalla sollevazion delle Legioni dell' alta Germania. Andava già pensando *Galba* ad adottare in figliuolo e Sucessor nell' Imperio qualche persona, in cui si unisse la gratitudine verso del padre, e l' abilità in benefizio del Pubblico. Più degli altri vi aspirava, e confidato nell' appoggio di *Tito Vinio* sperava *Marco Salvio Ottone*, più volte da me rammentato di sopra come uomo infame per molti suoi vizj, e veterano negl' intrichi della Corte. All' udir le novità della Germania non volle *Galba* maggiormente differir le sue risoluzioni, per procacciarsi in un giovane figliuolo un appoggio alla sua avanzata età, e alla mal sicura potenza. Fatto chiamare all' improvviso, nel dì 10. di Gennajo, *Lucio Pisone Frugi Liciniano*, discendente da *Crasso*, e dal gran *Pompeo*, giovane di molta riputazione e gravità, in età allora di trentun' anno, alla presenza di *Vinio*, di *Lacone*, di *Mario Celso* Console disegnato, e di *Ducennio Gemino* Prefetto di Roma, dichiarò che il volea per suo figliuolo adottivo e successore. *Pisone* senza comparir turbato, nè molto allegro, rispettosamente il ringraziò. Andarono poi tutti al quartiere de Pretoriani, e quivi più solennemente fece *Galba* questa dichiarazione per isperanza di guadagnargli l' affetto di que' Soldati. Ma perchè non si parlò punto di regalo, quel-

(*a*) *Tacit Historiar. lib. 1. c. 13.*

quelle milizie mal' avvezze ascoltarono con silenzio ed anche con malinconia quel ragionamento. Per attestato di Tacito, la promessa di un donativo poteva assicurar la Corona in capo a *Pisone*; ma *Galba* non sapea spendere, e volea vivere all'antica, senza riflettere, che erano di troppo mutati i costumi. Anche al Senato fu portata questa determinazione, ed approvata.

Ottone, che di dì in dì aspettava questa medesima fortuna da *Galba*, allorchè vide tradite tutte le sue speranze, tentò un colpo da disperato. Coll' aver ottenuto un posto in Corte ad un servo di *Galba*, avea poco dianzi guadagnata una buona somma d' argento. Di questo danaro si servì egli per condurre ad una sua trama due, o pur cinque Soldati del Pretorio (*a*), a' quali con tirar nel suo partito pochi altri, prodigiosamente riuscì di fare una somma rivoluzion di cose. Costoro, perchè furono cassati in questo tempo alcuni Uffiziali delle Guardie, come parziali dell' estinto *Ninfidio*, sparsero voci di maggiori mutazioni. Quel poltron di Lacone, tuttochè avvertito di qualche pericolo di sedizione, a nulla provide. Ora nel 15. di Gennajo, *Marco Salvio Ottone*, dopo essere stato a corteggiar *Galba*, si portò alla Colonna dorata, dove trovò secondo il concerto ventitrè Soldati: che così pochi erano i congiurati. (*b*) L' acclamarono essi Imperadore, e messolo in una lettiga, l' introdussero nel quartiere de' Pretoriani, senza che a sì piccolo numero di ammutinati alcun si opponesse. A poco a poco altri si unirono a' precedenti, e non finì la faccenda, che tutto quel corpo di milizie, colla giunta ancora dell' altre dell' Armata navale, si dichiarò per lui, mercè del buon accoglimento; e delle promesse di un gran donativo, che *Ottone* andava di mano in mano facendo a chiunque arrivava. Avvisati di questa novità *Galba*, e *Pisone*, spedirono tosto per soccorso alla Legione condotta dalle Spagne, e ad alcune Compagnie di Tede-

(*a*) *Suet. in Ott. c. 5.* (*b*) *Tacit. Hist. l. 1. 27. Plutar. in Galba.*

Tedeschi. Uscì *Galba* di Palazzo per una falsa voce, che *Ottone* fosse stato ucciso, sperando che il suo presentarsi ai perfidi Pretoriani, li farebbe cedere. Ma al comparir essi in armi con *Ottone*, e al gridare, che si facesse largo, il Popolo si ritirò, e *Galba* in mezzo alla Piazza rimasto abbandonato, fu steso con più colpi a terra, ed anche barbaramente messo in brani. Il Console *Vinio* anch' egli restò vittima delle spade. *Pisone* malamente ferito tanto fu difeso da *Sempronio Denso* Centurione, che potè fuggire, e salvarsi nel Tempio di Vesta, ma saputosi dov' egli era, due Soldati inviati colà, anche a lui levarono la vita, e il medesimo fine toccò a *Lacone* Capitan delle Guardie. Avvicinandosi poi la sera, entrò *Ottone* in Senato, dove spacciando d' essere stato forzato a prendere l' Imperio, ma che volea dipendere dall' arbitrio de' Senatori, trovò pronta la volontà, e l' adulazione d' ognuno per confermarlo, e per mostrar anche gioja della di lui esaltazione. Gli furono accordati tutti i titoli, e gli onori de' precedenti *Augusti*; e il matto Popolo gli diede il cognome di *Nerone*, per cui non cessava in molti l' affetto. Giacchè non v' erano più Consoli, fu conferita questa Dignità al medesimo *Marco Salvio Ottone Imperadore Augusto*, e a *Lucio Salvio Ottone Tiziano* suo Fratello, *per la seconda volta*. Nelle Calende di Marzo succederono ad essi *Lucio Virginio Rufo*, e *Vopisco Poppeo Silvano*. Cedendo questi nelle calende di Maggio furono sostituiti *Tito Arrio Antonino*, e *Publio Mario Celso per la secouda volta*. Continuarono questi in quel decoroso grado fino alle Calende di Settembre; ed allora entrarono Consoli *Gajo Fabio Valente*, ed *Aulo Alieno Cecina*. Ma essendo stato degradato il secondo d' essi nel dì 21. d' Ottobre, fu creato Console *Roscio Regolo*, la cui Dignità non oltrapassò quel giorno; perciocchè nelle Calende di Novembre venne conferito il Consolato a *Gneo Cecilio Semplice*, e a *Gajo Quinzio Attico*. Tutto ciò si ricava da Tacito (*a*).

Sul

(*a*) *Tacitus lib.* 1. *c.* 77.

Sul principio si studiò Ottone di procacciarsi l'affetto, e la stima del Popolo. Luminosa fu un'azione sua. *Mario Celso*, poco fa mentovato, che comandava la compagnia delle milizie dell' Illirico, ed era Console disegnato, avea con fedeltà soddisfatto al suo dovere, nell'accorrere alla difesa di *Galba*. Dopo la di lui morte venne per baciar la mano ad *Ottone* (*a*). Gli iniqui Pretoriani alzarono allora le voci, gridando. *Muoja*. *Ottone* bramando di salvarlo dalla lor furia, col pretesto di voler prima ricavare da lui varie notizie, il fece caricar di catene, fingendosi pronto a toglierlo di vita. Ma nel dì seguente il liberò, l' abbracciò, e scusò l' oltraggio fattogli solamente per suo bene. Ne solamente il lasciò poi godere del Consolato, ma il volle ancora per uno de' suoi Generali, e de' più intimi amici, con trovarlo non men fedele verso di se, che verso l'infelice *Galba*. Alle istanze ancora del Popolo indusse a darsi la morte *Sofonio Tigellino*, da noi veduto infame ministro delle scelleraggini di *Nerone*. Inoltre s'applicò seriamente al maneggio de' pubblici affari, e restituì a molti i lor beni tolti da *Nerone*; azioni tutte, che gli fecero del credito, non parendo egli più quel pigro, e quel perduto nel lusso e ne' piaceri, che era stato in addietro. Ma i più non se ne fidavano, conoscendolo abituato ne' vizj, e simile nel genio a *Nerone*, le cui statue, come ancor quelle di *Poppea*, permise che si rialzassero. Osservavano parimente, ch' egli mostrava poco affetto al Senato, moltissimo ai Soldati: laonde temevano, che se fosse cessata la paura dell'emulo *Vitellio*, si sarebbe provato in lui un novello *Nerone*. E certo egli era comunemente odiato più di *Vitellio*, non tanto pel tradimento da lui fatto a *Galba* quanto perchè il riputavano persona data alla crudeltà, e capace di nuocere a tutti: laddove *Vitellio* era in concetto d'uomo dato ai piaceri, e però in istato di solamente nuocere a se stesso: benche in fine amendue fossero po-

(*a*) *Plutarc. in Othone*.

co amati, anzi odiati dai Romani. Intanto era diviso il Romano Imperio fra questi due competitori. *Ottone* si trovava riconosciuto Imperadore in Roma, e da tutta l'Italia. Cartagine con tutta l'Affrica era per lui. *Muciano* Governator della Siria, o sia della Soria, gli fece prestar giuramento dai Popoli di quelle contrade. (*a*) Altrettanto fece *Vespasiano* nella Palestina. Aveva egli inviato già *Tito* suo figliuolo per attestare il suo ossequio a *Galba*; ma da che arrivato a Corinto intese la di lui morte, se ne tornò indietro a trovar il padre. Anche le Legioni della Dalmazia, Pannonia, e Mesia aderirono ad *Ottone*. Così l'Egitto, e l'altre Città dell'Oriente, e della Grecia. Ancorchè *Ottone* fosse un usurpatore, il nome nondimeno di Roma e del Senato Romano, che l'avea accettato, bastò perchè tanti altri paesi s'uniformassero al capo dell'Imperio.

Ma in mano di *Vitellio* erano le migliori, e più accreditate milizie de' Romani, raccolte dall'alta e bassa Germania, dalla Bretagna, e da una parte della Gallia. (*a*) Ne formò egli due eserciti, l'uno di quarantamila combattenti sotto il comando di *Fabio Valente*, l'altro di trenta mila, comandato da *Alieno Cecina*, a' quali si unirono varj rinforzi di Tedeschi. Ardevano tutti costoro di voglia, non ostante il verno, di far dei fatti, per aver occasione di bottinare (fine primario di chi esercita quel mestiere) mentre il grasso e pigro *Vitellio* attendeva a darsi bel tempo, con far buona tavola, ubbriaco per lo più. Anche vivente *Galba* si mossero tante forze sotto i due Generali per due diverse vie alla volta dell' Italia; cioè *Valente* per le Gallie, e *Cecina* per l'Elvezia. *Vitellio* facea conto di seguitarli dipoi. Nel viaggio ebbero nuova della morte di *Galba*, e dell' innalzamento d'*Ottone*. Dovunque passò *Valente* per la Gallia, il terrore delle sue armi condusse i Popoli all'ubbidienza di *Vitellio*. Sopra tutto con allegria fu ricevuto in Lione. In altri luo-

(*a*) *Tacitus Histor. l. 2. c. 1.* (*b*) *Idem Histor. l. 1. c. 61. & seq.*

luoghi non mancarono saccheggi, ed anche stragi. Non fece di meno *Cecina* nel passare pel paese degli Svizzeri. All'avviso di queste armate, che si avvicinavano all'Italia, un reggimento di cavalleria, accampato sul Po, che aveva servito una volta in Affrica sotto *Vitellio*, l'acclamò Imperadore, e cagion fu, che Milano, Ivrea, Novara, e Vercelli prendessero il suo partito. Perciò si affrettò *Cecina* verso la metà di Marzo per calare in Italia, ancorchè i monti fossero tuttavia carichi di neve, e spedì innanzi un corpo di gente per sostenere le suddette Città. Gran dire, gran costernazione fu in Roma, allorchè si udì la mossa di tante armi, e l'inevitabil guerra civile. (a) Mosse *Ottone* il Senato a scrivere a *Vitellio* delle lettere amorevoli, per esortarlo a desistere dalla ribellione, offerendogli danaro, comodi, e una Città. Nè scrisse anch'egli, e dicono (b), che gli esibisse segretamente di prenderlo per Collega nell'Imperio, e per genero. Gli rispose *Vitellio* in termini amichevoli, tali nondimeno, che mostravano di burlarsi di lui. Irritato *Ottone* gli rispose per le rime, cioè gliene scrisse dell'altre piene di vituperj, e con ridicole sparate, ricordandogli sopra tutto l'infame sua vita passata. Non furono meno obbrobriose le risposte di *Vitellio*. Ne alcun di loro diceva bugia. Amendue ancora inviarono degli assassini, per liberarsi cadauno dall'emulo suo; ma riuscì in fumo il loro disegno. Adunque chiaro si vede, non restar altro che di decidere la contesa coll'armi. Unì *Ottone* una possente armata anch'egli, composta della maggior parte de Pretoriani, e delle legioni venute dalla Dalmazia e Pannonia. E lasciato al governo di Roma *Tiziano* suo fratello con *Flavio Sabino* Prefetto di essa Città, e fratello di *Vespasiano*, dato anche ordine, che non fosse fatto torto alcuno alla madre, alla moglie, e a' figliuoli di *Vitellio*, nel dì 14. Marzo si licenziò dal Senato, e alla testa dell'esercito non parendo più quell'effeminato uomo di una

 vol-

(a) *Plutarc. in Othone.* (b) *Sueton. in Othon. cap. 8. Dio lib. 64.*

volta, s'incamminò per venir contro ai nemici. Suoi Marescialli erano *Suetonio Paolino*, *Mario Celso*, ed *Annio Gallo*, Uffiziali non meno prudenti, che bravi. Mancavano ben questi pregi a *Licinio Procolo*, Prefetto del Pretorio, che pur faceva una delle prime figure in quell'armata. *Alieno Cecina*, General di *Vitellio*, arrivato al Po, passò quel fiume a Piacenza, ed assalì quella Città, da cui *Annio Gallo* (a) dopo due dì di valorosa difesa il fece ritirare a Cremona, malcontento per la perdita di molta gente. Fu in quella occasione bruciato l'Anfiteatro de' Piacentini, posto fuori della Città, il più capace di gente, che fosse allora in Italia. Anche *Marzio Marco*, Console disegnato, diede a *Cecina* un'altra percossa coi Gladiatori d'*Ottone*. E pur egli ciò non ostante volle venire ad un terzo cimento: tanta era la voglia in lui di vincere, affinchè l'altro General di *Vitellio*, cioè *Valente*, non gli rapisse, o dimezzasse la gloria. In un luogo detto i Castori, dodici miglia lungi da Cremona, tese un'imboscata a *Suetonio Paolino*, e a *Mario Celso*; ma questi avutane notizia presero così ben le misure, che il misero in rotta, ed avrebbono anche rovinata affatto la di lui gente, se *Paolino* per troppa cautela non avesse impedito a' suoi l'inseguirli. Per questo fu egli in sospetto di tradimento, ed *Ottone* chiamò da Roma *Tiziano* suo fratello, acciocchè comandasse l'armi, sebben con poco frutto, perchè *Licinio Procolo*, Capitan delle guardie, benchè uomo inesperto, la facea da superiore a tutti.

Venne poi *Valente* da Pavia colla sua Armata più numerosa dell' altra ad unirsi con *Cecina*, e tuttochè questi due Generali di *Vitellio* fossero gelosi l'un dell' altro, si accordarono nondimeno pel buon regolamento della guerra, e per sbrigarla il più presto possibile. Tenne consiglio dall' altra parte *Ottone*; e il parere de' suoi assennati Generali, cioè di *Suetonio Paolino*, *Mario Celso*, ed *Annio Gallo*, fu di temporeggiare, tanto che ve-

(a) Tacit. Histor. lib. 2. cap. 21.

venissero alcune Legioni, che si aspettavano dall' Illirico. Ma prevalse quello di *Ottone*, *Tiziano*, e *Procolo*, a' quali parve meglio di venir senza dimora a battaglia, perchè i Pretoriani credendosi tanti Marti, si tenevano in pugno la vittoria, e tutti ansavano di ritornarsene tosto alle delizie di Roma. (*a*) Lo stesso *Ottone* impaziente per trovarsi in mezzo a tanti pericoli, frà l' incertezza delle cose, e il timore di qualche rivolta de' soldati, era nelle spine; e però si voleva levar d'affanno con un pronto fatto d' armi. Ma da codardo si ritirò a Brescello, dove il fiume Enza sbocca nel Po, per quivi aspettar l'esito delle cose: risoluzione, che accrebbe la sua rovina, perchè seco andarono molti bravi Uffiziali, e molti Soldati, con restare indebolita l' armata sua, in mano di Generali discordi fra loro, e poco ubbiditi, e senza quel coraggio di più, che loro avrebbe potuto dar la presenza del Principe. Seguì qualche piccolo fatto fra gli staccamenti delle due armate; ma finalmente quella di *Ottone*, passato il Po, andò a postarsi a qualche miglio lungi da Bedriaco, villa posta fra Verona e Cremona, più vicina nondimeno all' ultima, verso il fiume Oglio, dove si crede, che oggidì sia la terra di Caneto. Molte miglia separavano le due armate; ed ancorchè *Suetonio* e *Mario* ripugnassero alla risoluzion conceputa da *Procolo* di andare nel dì seguente, (cioè circa il dì 15. d' Aprile) ad assalire i nemici, perchè l' arrivar colà stanchi i soldati, era un principio d' essere vinti: *Procolo* persistè nella sua opinione; perchè sollecitato da più lettere di *Ottone*, che voleva battaglia. Si venne in fatti al combattimento (*b*), che fu sanguinosissimo, credendosi, che fra l'una e l' altra parte restassero sul campo estinte circa quaranta mila persone, perchè non si dava quartiere. Ma la vittoria toccò all' armata di *Vitellio*. I Generali di *Ottone*, chi qua, chi là fuggitivi scamparono colle reliquie della lor gente il meglio che poterono, valendosi del fa-

S 3 vor

(*a*) *Plutarc. in Othone* (*b*) *Dio lib. 64.*

vor della notte. (*a*) Ma perchè nel dì feguente fi afpettavano di nuovo addoffo il vittoriofo efercito, con pericolo d' effere tutti tagliati a pezzi: gli Uffiziali, foldati, e lo fteffo *Tiziano*, fratello di *Ottone*, che fi trovarono infieme, s' accordarono di fare una deputazione a *Valente*, e *Cecina*, per renderfi. Fu accettata l' offerta, ed unitefi le non più nemiche armate, ognun corfe ad abbracciar gli amici, a deteftar gli odj paffati, a condolerfi delle morti di tanti. Giurarono i vinti fedeltà a *Vitellio*, e ceffarono tutti i rancori. Portata quefta lagrimevol nuova ad *Ottone*, dimorante in Brefcello, non mancarono già i fuoi Cortigiani di animarlo, con fargli conofcere arrivate già ad Aquileja tre Legioni della Mefia, falvate altre buone milizie a lui fedeli, non effere difperato il cafo. Ma egli avea già determinato di finirla, chi credette per orrore di una guerra civile, come attefta Suetonio (*b*), chi per poca fortezza d' animo, e chi per acquiftarfi una gloria vana con una rifoluzion generofa. Pertanto attefe fpiritofamente nel refto del giorno a diftribuir danaro a' fuoi domeftici, ed amici, a bruciar le lettere fcrittegli da varie perfone contra di *Vitellio*, affinchè non pregiudicaffero a chi le avea fcritte, e a dar altri ordini per la ficurezza di molti Nobili, ch' erano alla fua corte. (*c*) Prefe anche nella notte feguente un pò di fonno, ma fu difturbato da un rumor delle guardie che minacciavano la morte a que' Senatori, i quali d' ordine fuo erano per ritirarfi, e fopra tutto aveano affediato *Virginio Rufo*. Ufcì *Ottone* di camera, e con buona maniera calmò quel tumulto. Pofcia ful far del giorno fvegliato, intrepidamente fi diede di un pugnale nel petto, e di quella ferita fra poco morì in età di trentafette anni (*d*). Al fuo cadavero bruciato fu data quella fepoltura, che fi potè, cioè in terra, colla memoria del folo fuo nome fenza titolo alcuno. Una maffa di monete d'oro

(*a*) *Plutarc. in Othone* (*b*) *Sueton. in Othone cap.* 10.
(*c*) *Tacitus Hiftor. lib.* 2. *cap.* 49. (*d*) *Plutarc. in Othone*.

ro, trovate su i primi anni del secolo, in cui scrivo, sul territorio di Brescello, fece credere ad alcuni, che fossero ivi seppellite in occasion delle disgrazie di *Ottone*. Benchè usurpator dell' Imperio, e screditato per varie sue ree qualità, cotanto era amato dai soldati, che alcuni d' essi non meno in Brescello, che in Piacenza, e in altri luoghi, per dolore accompagnarono la di lui morte colla propria, secondo la detestabil usanza, e frenesia di quei tempi. Da che i soldati, ch' erano in Brescello, non poterono indurre *Virginio Rufo* ad accettar l' Imperio, si diedero ai Generali di *Vitellio*. In un fiero imbroglio si trovò allora la maggior parte del Senato, che *Ottone* avea lasciato in Modena, perchè dall' un canto temeva oltraggi dall' armi di *Vitellio*, e dall' altro i soldati di *Ottone* tenendoli a vista d' occhio, & riputandoli nemici dell' estinto Principe, cercavano pretesti per menar le mani contra di loro. Finalmente ebbero la fortuna di salvarsi a Bologna, dove si mostrarono disposti a riconoscere *Vitellio*; ma per qualche tempo se ne guardarono a cagion di una falsa voce portata da *Ceno Liberto* già di *Nerone*, che i vincitori erano poi stati vinti. Da queste paure non si riebbero, se non allorchè arrivarono Lettere di *Valente*, che riferirono la vera positura degli affari. In Roma subito che s' intese quanto era succeduto di *Ottone*, *Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, fece prestar giuramento dal Senato, e dai soldati, che ivi restavano, a *Vitellio*, e il Senato gli accordò tutti gli onori consueti.

Intanto *Vitellio*, dopo aver lasciato a *Ordeonio Flacco* un corpo di milizie per la guardia del Reno Germanico, col resto delle genti, che potè raccorre, si mise in viaggio verso l' Italia. Per istrada intese la vittoria de' suoi, e la morte di *Ottone*, e che *Cluvio Rufo* Governator della Spagna avea ricuperate le due Mauritanie. Arrivato a Lione, quivi trovò non meno i vincitori, che i vinti Generali. Perdonò a *Tiziano* fratello d' *Ottone*, perchè il conosceva per uomo dappoco. Conservò il Consolato a

Ma-

Mario Celso. *Suetonio*, e *Procolo* si acquistarono la di lui grazia con una viltà, asserendo di aver fatta consigliatamente perdere la vittoria ad *Ottone* nella battaglia di Bedriaco. Mandò *Vitellio* a Roma un editto, per cui proibiva ai Cavalieri il combattere da Gladiatori fra loro, e contro le fiere negli Anfiteatri. Un altro ancora, che tutti gli Strologhi, e Indovini prima delle Calende di Ottobre fossero fuori d' Italia. Si vide attaccato nella stessa notte un cartello, in cui essi Strologhi comandavano a lui di uscire dal Mondo prima del suddetto medesimo giorno. Se ne alterò talmente *Vitellio*, che qualunque d' essi, che gli capitasse alle mani, senza processo il condannava alla morte. Grande odiosità si tirò egli addosso, coll' aver inviato ordine, che si levasse la vita a *Gneo Cornelio Dolabella*, uno de' più illustri Romani, odiato da lui per particolari riguardi, che relegato ad Aquino, era dopo la morte di *Ottone* ritornato a Roma. L' ordine fu barbaramenre eseguito. Intanto a poco a poco tutte le Provincie si andarono sottomettendo a lui; ma l' Italia era afflitta per le tante soldatesche del medesimo *Vitellio*, e dell'altre, che furono d' *Ottone*. Senza disciplina saccheggiavano, uccidevano, e sotto l'ombra loro anche molt' altri faceano ruberie, e vendette. Entrato che fu *Vitellio* in Italia, trovò modo di dividere le milizie, (e spezialmente i Pretoriani) che aveano servito ad *Ottone*, perchè le conobbe malcontente, ed inquiete, e a poco a poco le andò cassando, con dar loro delle ricompense. Venne a Cremona, e volle co' suoi occhi vedere il campo, dove s' era data (già scorreano quaranta giorni) la battaglia; ed avvegnachè fossero tuttavia insepolte quelle migliaia di cadaveri, e menasse un insopportabil fetore, non lasciò ordine, che si seppellissero; anzi disse, che *l' odore di un nemico morto sapea di buono*. Menava seco circa sessanta mila combattenti, senza i famigli, ed altre persone destinate al bagaglio, ch' erano più del doppio. Dovunque passava questa gran ciurma, lasciava lagrimevoli segni della sua rapaci-

pacità, e barbarie. Verso la metà di Luglio arrivò a Roma, e se non era distornato da' suoi amici, volea farvi l'entrata in abito da guerra, come in una Città conquistata. L'accompagnavano mandre di Eunuchi, e Commedianti secondo l'usanza del suo maestro *Nerone*, e questi ebbero poi parte agli affari. Trovata *Sestilia* sua madre nel Campidoglio, le diede il cognome d'*Augusta*; ma ella non se ne rallegrò punto, anzi si vergognava di avere un sì indegno Imperadore per figlio. Morì ella dipoi in quest'anno, non si sa, se per iniquità del figliuolo, o per veleno da lei preso, prevedendo i mali, che doveano avvenire. Fece dipoi *Vitellio* una nuova leva di Coorti Pretoriane fino a sedici, tutte di mille uomini per cadauna, e gente scelta. Due furono i Prefetti del Pretorio, cioè *Publio Sabino*, e *Giulio Prisco*. *Valente*, e *Cecina* potevano tutto in Corte, ma sempre fra loro discordi. Diedesi poi questo ghiottone *Augusto*, come era il suo stile, a fare del suo ventre un Dio, ma con eccessi maggiori, a misura della dignità, e del comodo accresciuto. Il suo mestiere cotidiano era mangiare, e bere, e vomitare, per far luogo ad altri cibi e bevande. Consumava in ciò tesori; e molti si spiantarono per fargli de' conviti. Non istimava, nè lodava questo mostro se non le azioni di *Nerone*, e le imitava bene spesso, inclinando anche alla crudeltà, di cui rapporta Suetonio (*a*) varj esempli, e se fosse sopravivuto molto, forse sarebbe riuscito anche in ciò non inferiore a lui. La maniera di guadagnarlo soleva essere l'adulazione; ma siccome egli era timido, e sospettoso, poco ci voleva a disgustarlo.

E fin quì abbiamo veduto le due Tragedie di *Galba*, e di Ottone. Ora è tempo di passare alla terza. Di niuno più temeva *Vitellio*, che di *Flavio Vespasiano*, Generale dell'armi Romane nella Giudea, dove si continuava la guerra con apparenza, ch'egli fosse per assediar Gerusalemme. Allorchè gli venne la nuova, ch'esso *Vespa-*

(*a*) *Sueton. in Vitellio cap. 14. Dio lib. 64.*

spasiano, e *Licinio Muciano*, Governator della Soria, il riconoscevano per Imperadore, ne fece gran festa. Ed in vero sulle prime niuno mai s' avvisò, che *Vespasiano* potesse arrivar all' Imperio, nè egli vi aspirava, perchè bassamenre nato a Rieti, e mancante di danaro. Si raccontavano ancora molte viltà di lui nella vita privata; e Tacito (*a*) ci assicura, ch' egli si era tirato addosso l'odio, e il dispregio dei Popoli; ma i fatti mostrarono poi tutto il contrario. Comunque sia, Dio l' avea destinato a liberar Roma dai mostri, e a punir l' orgoglio dei Giudei implacabili persecutori del nato Cristiianesimo. Era egli peraltro dotato di molte lodevoli qualità, perchè senza fasto, temperante nel vitto, amorevole verso tutti, e massimamente verso i soldati, che l' amavano non poco, ancorchè li tenesse in disciplina; vigilante, e prudente, buon soldato, e miglior Capitano. Sopra tutto veniva considerato come amator della giustizia; la sua età era allora d' anni sessanta. Si può giustamente credere, che dopo la morte di *Galba* i più saggi dei Romani al vedere, che i due usurpatori *Ottone*, e *Vitellio*, senza sapersi chi fosse il peggiore di loro, disputavano dell'Imperio, rivolgessero i lor occhi, e desiderj a *Vespasiano*, e segretamente ancora l' esortassero al Trono. *Flavio Sabino* di lui fratello gran figura faceva anch' egli, coll' essere Prefetto di Roma, e le sue belle doti maggiormente accreditavano quelle del fratello. O questo fosse, o pure, che gli Uffiziali, e soldati di *Vespasiano* mirando quel che aveano fatto gli altri in Ispagna, Roma, e Germania, non volessero essere da meno: certo è, che si cominciò da essi a proporre di far Imperadore *Vespasiano*. Quegli, che diede l' ultima spinta all' irrisoluzione di esso *Vespasiano*, personaggio guardingo, e non temerario, fu il suddetto *Licinio Muciano*, Governator della Soria, il quale dopo la morte di *Ottone* gli rappresentò, che non era sicura nè la comune lor dignità, nè la vita

(*a*) *Tacitus Histor. lib. 2. cap. 97. Suetonius in Vespasiano cap. 4.*

vita sotto quell' infame Imperadore di *Vitellio*. Si lasciò vincere in fine *Vespasiano*, ed essendo entrato nella medesima lega anche *Tiberio Alessandro* Governator dell' Egitto, fu egli il primo a proclamarlo in Alessandria Imperadore nel dì primo di Luglio (*a*), e lo stesso fece nel terzo giorno di esso mese anche l' armata della Giudea, a cui *Vespasiano* promise un donativo, simile a quel di *Claudio*, e di *Nerone*. La Soria, e tutte l' altre Provincie, e i Re sudditi di Roma in Oriente, e la Grecia alzarono anch' esse le bandiere del novello *Augusto*. Furono scritte lettere a tutte le Provincie dell' Occidente, per esortar ciascuno ad abbandonar *Vitellio*, usurpatore indegno del Trono Imperiale. (*b*) Si fece intendere ai Pretoriani cassati da *Vitellio*, che questo era il tempo di farlo pentire; e veramente costoro arrolatisi in favor di *Vespasiano*, fecero dipoi delle maraviglie contra di *Vitellio*.

Essendo così bene disposte le cose, e procacciate quelle somme di danaro, che si poterono raccogliere, per muovere le soldatesche, in un gran consiglio tenuto in Berito fu conchiuso, che *Muciano* marcierebbe con un competente esercito in Italia; *Tito*, figliuolo di *Vespasiano*, già dichiarato *Cesare*, continuerebbe lentamente la guerra contro i Giudei; e *Vespasiano* passerebbe nella doviziosa Provincia dell' Egitto, per raunar danaro, ed affamare o provvedere di grani Roma, secondochè portasse il bisogno. *Muciano* uomo ambizioso, e che mirava a divenire in certa maniera compagno di *Vespasiano* nel Principato, accettò volentieri quella incombenza. Per timore delle tempeste non si arrischiò al mare; ma imprese il viaggio per terra, con disegno di passare lo stretto verso Bisanzio: al qual fine ordinò, che quivi fossero pronti i Vascelli del mar Nero. Non era molto copiosa, e possente l' armata di *Muciano*, ma a guisa dei Fiumi Regali andò crescendo per via: tanta era la riputazione di *Vespasiano*,

(*a*) *Joseph. de Bello Iudaic. lib. 4.* (*b*) *Tacitus Historiar. lib. 2. c. 82.*

no, e l' abbominazione di *Vitellio*. Nella Mesia le tre Legioni, che stavano ivi ai quartieri, si dichiararono per *Vespasiano*; e l' esempio di esse seco trasse due altre della Pannonia, e poi le milizie della Dalmazia, senza nè pure aspettare l'arrivo di *Muciano*. *Antonio Primo* da Tolosa, soprannominato *Becco di Gallo*, forse dal suo naso (dal che impariamo l'antichità della parola *Becco*,) uomo arditissimo, (*a*) sedizioso, ed egualmente pronto alle lodevoli, che alle malvagie imprese, quegli fu, che colla sua vivace eloquenza commosse Popoli, e soldati contra di *Vitellio*, nè aspettò gli ordini di *Vespasiano*, o di *Muciano*, per farsi Generale di quelle Legioni. Che più? Chiamati in soccorso i Re dei Suevi, ed altri Barbari, e trovato, che quelle milizie nulla più sospiravano, che di entrare in Italia, per arricchirsi nello spoglio di queste belle Provincie, di sua testa con poche truppe innanzi agli altri calò in Italia, e fu con festa ricevuto in Aquileja, Padova, Vicenza, Este, ed altri luoghi di quelle parti. Mise in rotta un corpo di cavalleria, ch' era postata al foro d' Alieno, dove oggidì è Ferrara. Rinforzato poi dalle due Legioni della Pannonia (soleva essere ogni Legione composta di sei mila soldati) s' impadronì di Verona, e quivi si fortificò. Colà ancora giunse *Marco Aponio Saturnino* con una delle Legioni della Mesia, e concorse ad arrolarsi sotto di *Primo* gran copia de' Pretoriani licenziati da *Vitellio*. Ancorchè fosse sì grande il suscitato incendio, non s' era peranche mosso l' impoltronito *Vitellio*. Sveglioss egli allora solamente, che intese penetrato il fuoco fino in Italia. Perchè *Valente* non era ben rimesso da una sofferta malattia, diede il comando delle sue armi ad *Alieno Cecina*, con ordine di marciare speditamente contra di *Antonio Primo*. Venne *Cecina* con otto Legioni almeno, cioè con tali forze, che avrebbe potuto opprimerlo. Mandò parte delle milizie a Cremona, e col più della gente armata si postò ad Ostiglia sul Po. Macchinando poi al-

(a) *Sueton in Vitellio cap.* 18.

altre cose, perdè apposta il tempo in iscrivere lettere di rimproveri, e minaccie ai soldati di *Primo*, ed intanto lasciò, che arrivassero a Verona le due altre Legioni della Mesia. Finalmente dappoichè intese, che *Luciano Basso*, Governatore della Flotta di Ravenna, con cui teneva intelligenza, verso il dì 20. d' Ottobre s' era rivoltato in favor di *Vespasiano*; allora, come se fosse disperato il caso per *Vitellio*, si diede ad esortare i soldati ad abbracciare il partito di *Vespasiano*, e molti ne indusse a prestar giuramento a lui, e rompere le immagini di *Vitellio*. Ma gli altri, che non poteano sofferir tanta perfidia, e quegli stessi, che poc' anzi aveano giurato, (a) presi dalla vergogna, e pentiti, si scagliarono contra di lui, e senza alcun rispetto al carattere di Console, incatenato l' inviarono a Cremona, e cominciarono a caricar anch' essi il bagaglio, per passare colà.

Ad *Antonio Primo*, ch'era in Verona, fu portata dalle spie l' informazione di quanto era accaduto ad Ostiglia, e subito fu in armi, per impedir l' unione di quell' esercito con quello di Cremona. Inoltratosi fino a Bedriaco, luogo fatale per le battaglie, e circa nove miglia lungi da quel sito, s' incontrò colle soldatesche di *Vitellio*, che uscite di Cremona venivano per unirsi con quelle d' Ostiglia. Ciò fu circa il dì 26. d'Ottobre. Dopo un sanguinoso conflitto le mise in rotta, obbligando chi scampò dalle sue spade, a rifugiarsi in Cremona. Ad alte voci allora dimandarono i vittoriosi soldati di andar dirittamente a Cremona, per isperanza d'entrarvi, e per avidità di saccheggiarla. Nè gli avrebbe potuto ritenere *Primo*, se non fosse giunto l' avviso, che s'appressava l' altra armata da Ostiglia, e in ordinanza di battaglia. Era già sopragiunta la notte, e pure i due eserciti vennero alle mani con ardore, con fierezza inudita combattendo, per quanto comportavano le tenebre, senza distinguere talvolta chi fosse amico, o nemico. Levatasi poi la Luna, cominciò

(a) *Dio lib. 65. Tacitus Historiar. lib. 3. cap. 13.*

ciò *Primo* a provarne del vantaggio, perchè essa dava nel volto ai nemici. Durò il combattimento tutto il resto della notte, e fatto poi giorno, avendo la terza Legione, già venuta di Soria, secondo l' uso di quei paesi, salutato il Sole con alti, ed allegri *Viva*, questo rumore fece credere a quei di *Vitellio*, che l' esercito di *Muciano* fosse arrivato, e diede loro tal terrore, che riuscì poi facile a *Primo* lo sconfiggerli, ed obbligargli alla fuga. Giuseppe (*a*) narrando, che dei soldati di *Vitellio* in queste azioni perirono trentamila, e duecento persone, e quattromila, e cinquecento di quei di *Vespasiano*, verisimilmente secondo l' uso delle battaglie ingrandì di troppo il racconto, nè noi siamo tenuti a prestargli fede. Bensì possiamo credere a Dione, allorche dice, che oscurandosi talvolta la Luna per qualche nuvola, cessava il combattimento, e che i soldati emuli vicini parlavano l' uno all' altro, chi con villanie, chi con parole amichevoli, e con detestar le guerre civili, e con invitare l' avversario a seguitar *Vitellio*, o pure *Vespasiano*. Ma non c' è già ragion di credere, che l' uno porgesse all' altro da mangiare, e da bere, finchè non si pruovi, che i soldati d' allora erano sì bravi, ed industriosi da portar seco anche nel furor delle zuffe le loro bisaccie al collo, coll' occorente cibo, e bevanda. Tanto poi Dione, quanto Tacito ci assicurano, che incomodando forte una grossa Petriera con lanciar sassi l' esercito di *Vespasiano*, due coraggiosi soldati, dato di piglio a due scudi degli avversarj, si finsero Vitelliani; ed arrivati alla macchina, ne tagliarono le funi, con render essa inutile, ma con restar' anch' essi tagliati a pezzi, senza che rimanesse memoria alcuna del loro nome. Dopo questa vittoria, e dopo lo spoglio del campo, *a Cremona*, *a Cremona* gridarono i vincitori soldati. Bisognò andarvi. Si credevano di saltarvi dentro; ma trovarono un' impensato ostacolo, cioè un' alto, e mirabile trinceramento, fatto fuori della Città nella precedenti-

(*a*) *Ioseph. de Bello Iudaico lib. 5. cap. 13.*

cedente guerra di *Ottone*, alla cui difesa era accorsa quasi tutta la milizia esistente in Cremona. Fecero delle maraviglie i soldati di *Vespasiano*, per superar quel sito: tanta era la lor gola di arrivare al sacco di quella ricca Città, che *Antonio Primo* avea loro benignamente accordato: il che fatto assalirono la Città. Contuttochè questa fosse cinta di forti mura e torri, e piena di Popolo, invilirono sì fattamente i soldati Vitelliani, che non tardarono a trattare di rendersi. Scatenarono per questo *Alieno Cecina*, acciocchè s' interponesse pel perdono, ed esposero bandiera bianca. Uscì *Cecina* vestito da Console coi suoi Littori, cioè colle sue guardie, e passò al campo dei vincitori, ma accolto da tutti con ischerni, e rimproveri, perchè la perfidia suol' essere pagata coll' odio d'ognuno. D' uopo fu, che *Antonio Primo* il facesse scortare, tanto che fosse in luogo sicuro da potersi portare a trovar *Vespasiano*. Fu perdonato ai soldati di *Vitellio*, ma non già all' infelicissima Città di Cremona, Città allora celebre per bellissime fabbriche, per gran Popolo, per molte ricchezze (*a*). Quarantamila soldati, e un numero maggior di famigli, e bagaglioni, come cani v' entrarono. Stragi, e stupri senza numero; non si perdonò nè pure ai Templi: tutto andò a sacco; e in fine si attaccò il fuoco alle case. Gli stessi soldati di *Vitellio*, che prima difendeano quella Città, gareggiarono in tanta barbarie con gli altri, anzi fecero di peggio, perchè più pratici dei luoghi. Che vi perissero cinquanta mila di quegl' innocenti, e miseri Cittadini, lo scrive Dione. A me par troppo. Gli abitanti rimasti in vita furono tenuti per ischiavi, e poi riscattati. Per cura di *Vespasiano* venne poi riedificata, e popolata di nuovo quella Città.

Vitellio intanto se ne stava in Roma agiato, e con issfoggiata tavola, niuna apprensione mostrando di tanti rumori. Ma quando cominciorono sul fine d' Ottobre ad arrivare l' un dietro l' altro i funesti avvisi di quanto era suc-

(*a*) *Tacitus Histor. lib. 3. cap. 33. Dio lib. 65.*

succeduto, allora gli corse il freddo per l'ossa. E poscia udendo, che *Antonio primo* s' era messo in cammino per venire a Roma, buffava, non sapea più dove si fosse, ora pensando a far ogni sforzo per resistere, ora a dimettere l'Imperio, ed a ritirarsi a vita privata, ora facendo il bravo con la spada al fianco, ed ora il coniglio, con far ridere il Senato, e con trovare oramai poca ubbidienza ne' Pretoriani. Tuttavia spedì *Giulio Prisco*, ed *Alfeno Varo* con quattordici Coorti Pretoriane, e tutti i Reggimenti di cavalleria, a prendere i passi dell' Appennino (g), e vi aggiunse la Legione dell' Armata navale: esercito sufficiente a sostener con vigore la guerra, se avesse avuto Capitani migliori. Si postò a Bevagna quest' Armata, e colà ancora si portò poi lo stesso *Vitellio*, benchè solennissimo poltrone, per le istanze de' soldati. Attediossi ben presto di quel soggiorno, e venutagli poi nuova, che *Claudio Faentino*, e *Claudio Appollinare* aveano indotta alla ribellione l' Armata navale del Miseno, e le Città circonvicine, se ne tornò a Roma, ed inviò *Lucio Vitellio* suo fratello ad occupar Terracina, per opporsi da quella banda ai ribelli. Ma *Antonio primo* colle milizie fedeli a *Vespasiano*, alle quali egli permetteva il far quante insolenze ed iniquità volevano nel viaggio, passò l' Apennino. Pervenuto che fu a Narni, se gli arrenderono la Legione, e le Coorti inviate contra di lui da *Vitellio*. E pur *Vitellio* in sì duro frangente seguitava a starsene con tal torpedine in Roma, che la gente sapea bensì esser egli il Principe, ma parea di non saperlo egli stesso. Ogni dì nuove l' una più dell' altra cattive. A *Fabio Valente* suo Generale, ch' era stato preso nell' andar nelle Gallie, e rimandato ad Urbino, tagliata fu la testa per far conoscere ai Vitelliani falsa una voce, ch' egli avesse messa in armi la Germania, e Gallia contra di *Vespasiano*. Vero all' incontro era, che anche le Spagne, le Gallie, e la Bretagna riconob-

(g) *Tacitus Histor. lib. 1, c 55.*

nobbero *Vespasiano* per Imperadore. Poc' altro che Roma oramai non restava a *Vitellio*; e però *Flavio Sabino*, fratello di *Vespasiano*, che fin qui era stato Prefetto della Città, con fedeltà, e buona intelligenza di *Vitellio*, desiderando di salvar Roma da più gravi disordini, avea proposto dei temperamenti a *Vitellio* stesso, per salvargli la vita. Altrettanto aveano fatto con lettere *Muciano*, e *Primo*; e già s' era in concerto, che *Vitellio* deponendo l' Imperio, ne riceverebbe in contraccambio un millione di sesterzj, e terre nella Campania. In fatti egli nel dì 28. di Dicembre, uscito di Palazzo in abito nero co' suoi domestici, e col figliuolo tuttavia fanciullo, piagnendo dichiarò al Popolo, che per bene dello Stato egli deponeva il comando; ma nel voler consegnare la spada al Console *Cecilio Semplice*, nè questi, nè gli altri la vollero accettare. A tale spettacolo commosso il Popolo protestò di non volerlo soffrire; ma scioccamente, perchè tutto si rivolse poscia in danno della Città, e rovina maggior di *Vitellio*. Trovavasi in questo mentre un' assemblea de' primi Senatori, Cavalieri, ed Uffiziali militari presso *Flavio Sabino*, (*a*) trattando del buono stato di Roma, colla persuasione, che veramente fosse seguita, o che seguirebbe la rinunzia di *Vitellio*. Alla nuova dell' abortito trattato, fu creduto bene, che *Sabino* andasse al Palazzo per esortare, o forzar *Vitellio* a cedere. Andò egli accompagnato da una buona truppa di soldati; ma per via essendosi incontrato colla Guardia de Tedeschi, si venne ad un picciolo combattimento. Salvossi *Sabino* nella Rocca del Campidoglio con alcuni Senatori, e Cavalieri, e co' due suoi figliuoli *Sabino*, e *Clemente*, e con *Domiziano* figlio minore di *Vespasiano*. Quivi assediato fece una meschina difesa, v' entrarono i Germani, ed appiccato il fuoco al Campidoglio (non si sa da chi) si vide ridotto in cenere quell' insigne Luogo, con perir tante belle

(*a*) *Dio lib. 65. Tacitus lib. 3. Histor. cap. 69.*

memorie, che ivi erano: accidente sommamente compianto dal Popolo Romano, Fuggirono di là *Domziano*, i figli di *Sabino*; non già l'infelice *Sabino*, che preso dai Germani insieme con *Quinzio Attico* Console, fu condotto carico di catene davanti a *Vitellio*. Si salvò *Attico*, ma *Sabino*, uomo di gran credito, e di raro merito, e fratello maggiore di *Vespasiano*, sotto le furiose spade di que' soldati perdè la vita; del che più che d'altro s'afflisse di poi *Vespasiano*, ma non già *Muciano*, che il riguardava come ostacolo all'ascendente della sua fortuna.

Antonio Primo informato di queste lagrimevoli scene, mosse allora il suo campo alla volta di Roma, dove si trovò all'incontro la milizia di *Vitellio* e lo stesso Popolo in armi. Giacchè egli, e *Petilio Cereale* non vollero dar orecchio alle proposizioni di qualche accordo, varj combattimenti seguirono, favorevoli ora all'una, ed ora all'altra parte: ma finalmente rimasero superiori quei di *Vespasiano*. Furono presi varj luoghi di Roma, e il quartiere de' Pretoriani, commessi molti saccheggi colle consuete appendici, e strage di tanta gente, che Giuseppe (*a*) e Dione la fanno ascendere a cinquanta mila persone. Veggendosi allora (*b*) a mal partito *Vitellio*, dal palazzo fuggì nell'Aventino, con pensiero di andarsene nel dì seguente a trovar *Lucio* suo fratello a Terracina. Ma sul falso avviso, che non erano disperate le cose, tornò al palazzo, e trovato poi che ognun se n'era fuggito, preso un vile abito, con una cintura piena d'oro, andò a nascondersi nella cameretta del Portinajo, o pure nella stalla de' cani, da più d'uno de' quali fu anche morsicato. A nulla gli servì questo nascondiglio. Scoperto da un Tribuno, per nome *Giulio Placido*, ne fu estratto, e con una corda al collo, colle mani legate al di dietro, fu menato per le strade, dileggia-

(*a*) *Ioseph de bel. Iud. lib. 4. c. 42. Dio lib. 65.*
(*b*) *Sueton. in Vitellio cap. 16.*

leggiato, e con picciole punture trafitto in varie forme da' ſoldati, ed ingiuriato dal Popolo, ſenza che alcuno compaſſion ne moſtraſſe, anzi correndo ognuno a roveſciar le ſue ſtatue sotto gli occhi di lui. Credette di fargli ſervigio un ſoldato Tedeſco, per levarlo da tanti obbrobrj, e gli laſciò ſulla teſta un buon colpo: il che fatto ſi ammazzò da ſe ſteſſo, ovvero, come s' ha da Tacito, fu ucciſo dagli altri. Terminò la ſua vita *Vitellio*, coll' eſſere gittato giu per le ſcale Gemonie; il cadavero ſuo fu coll' uncino ſtraſcinato al Tevere e la ſua teſta portata per tutta la Città. Era in età di cinquantaſette anni: e queſto frutto riportò egli dalla ſconſigliata ſua ambizione, alzato da chi nol conoſceva a sì ſublime grado, ed abborrito da chi ſapea la ſua vita, riguardandolo per troppo indegno dell' Imperio, e certamente incapace di ſoſtenerlo con tanti perverſi coſtumi, e sì grande poltroneria. Reſtò bensì libera Roma dall' Uſurpatore *Vitellio*, ma non già dalle atroci penſioni della guerra civile. Per lungo tempo durarono i ſaccheggi e gli omicidj. Maltrattato era chiunque fu amico di *Vitellio*, e ſotto queſto preteſto ſi ſtendeva ad altri la feroce avidità de' vittorioſi e licenzioſi ſoldati: in una parola, tutto era lutto, confuſione, e lamenti in Roma, ed altrove. Ancorchè *Domiziano* figlio di *Veſpaſiano* foſſe ornato immediatamente col nome di *Ceſare*, pure niun rimedio apportava, intento ſolo a sfogar le paſſioni proprie della ſcapeſtrata gioventù. *Lucio Vitellio*, fratello dell' eſtinto *Auguſto*, venne ad arrenderſi colle ſue ſoldateſche, ſperando pure miglior trattamento; ma reſtò anch' egli barbaramente ucciso. Fece lo ſteſſo fine *Germanico*, piccolo figliuolo del medeſimo Imperadore. Subito che ſi potè raunare il Senato, furono decretati a *Flavio Veſpaſiano* tutti gli onori, ſoliti a goderſi dagl' Imperadori Romani. E biſogno ben grande v' era di un sì fatto Imperadore, sì per rimettere in calma la ſconcertata Roma ed Italia, come ancora per dar ſeſto alla Germania e Gallia, dove *Claudio Civile* avea moſſo dei

T 2 gravi

gravi torbidi, che accenneremo fra poco. Guerra eziandio era nella Giudea, guerra nella Mesia, e nel Ponto. Sovrastavano perciò danni e pericoli non pochi alla Romana Repubblica, se non arrivava a reggerla un *Augusto*, che per senno e per valore gareggiasse coi migliori.

Anno di Cristo lxx. Indizione xiii.
di Clemente Papa 4.
di Vespasiano Imperadore 2.

(Flavio Vespasiano Augusto per la seconda
Consoli (volta,
(Tito Flavio Cesare suo figliuolo.

Ancorchè fossero lontani da Roma *Vespasiano Augusto*, e *Tito* suo figlio, dichiarato anch'esso *Cesare* dal Senato, pure per onorare i principj di questo nuovo Imperadore, furono amendue promossi al Consolato, in cui procederono per tutto Giugno. In essa dignità ebbero per successori nelle Calende di Luglio *Marco Licinio Muciano*, e *Publio Valerio Asiatico*, e poscia a questi nelle Calende di Novembre succederono *Lucio Annio Basso*, e *Gajo Cecina Peto*. Da che (a) nell'anno precedente giunse a Roma *Muciano*, prese egli il governo, facendo quel che gli parea sotto nome di *Vespasiano*. V'interveniva anche *Domiziano Cesare* figliuolo dell'Imperatore, per dar colore agli affari; ma quantunque egli prendesse molte risoluzioni dagli amici, pure l'autorità era principalmente presso *Muciano*, uomo di smoderata ambizione, che s'andava vantando d'aver donato l'Impero a *Vespasiano*, e d'essere come fratello di lui, e facendo perciò alto e basso, come s'egli stesso fosse l'Imperadore. Certo la sua prima cura fu quella di metter fine all'insolenza de' soldati, e di ridurre la quiete primiera nel-

(a) *Tacitus lib. 4, Histor. Dio lib. 66.*

nella Città. Ma un'altra maggiormente n'ebbe per adunar danaro il più, che si potea per rinforzare il pubblico fallito erario, dicendo sempre, *che la pecunia era il nerbo del Principato*; nè gli rincresceva di tirar sopra di se l'odiosità delle esazioni, e risparmiarla a *Vespasiano* perchè ne profittava non poco anch'egli per se stesso. Recavano a lui gelosia *Antonio Primo*, divenuto in gran credito, per aver'egli abbassato *Vitellio*; ed *Arrio Varo*, perchè alzato alla potente carica di Prefetto del Pretorio. quanto a *Primo*, il caricò di lodi nel Senato, gli mostrò gran confidenza, gli fece sperare il governo della Spagna Tarraconese, promosse agli onori varj di lui amici; ma nello stesso tempo mandò lungi da Roma le Legioni, che avevano dell'amore per lui, e fece restar lui in secco. Andò *Primo* a trovar *Vespasiano*, che il ricevè con molte carezze; ma *Muciano*, con rappresentarlo uomo pericoloso a cagion della sua arditezza, e con rilevar gli abominevoli disordini da lui permessi in Cremona, Roma, ed altrove, per guadagnarsi l'affetto de' soldati, gli tagliò in fine le gambe. (*a*) Per conto di *Varo* gli tolse la Prefettura del Pretorio, dandogli quella dell'Annona, e sostituì nella prima carica *Clemente Arretino*, parente di *Vespasiano*.

Allorchè si compiè la tragedia di *Vitellio*, si trovava *Vespasiano* in Egitto, *Tito* suo figliuolo nella Giudea. Non sì tosto ebbe *Vespasiano* avviso di quanto era avvenuto, che spedì da Alessandria a Roma una copiosa flotta di navi cariche di grano, perchè le soprastava una terribil carestia, e l'Egitto da gran tempo era il granajo de' Romani, affinchè quel gran Popolo abbondasse di vettovaglia. Se vogliam credere a Filostrato (*b*), *Vespasiano* fece di gran bene all'Egitto, con dare un saggio regolamento a quel paese, esausto in addietro per le soverchie imposte. Dione (*c*) all'incontro attesta, che gli Alessandrini,

(*a*) *Tacitus lib. 4. c. 69.* (*b*) *Philostratus in Apollon. Tyan.*
(*c*) *Dio lib. 66.*

drini, i quali si aspettavano delle notabili ricompense, per essere stati i primi ad acclamarlo Imperadore, si trovarono delusi, perchè egli volle da loro buone somme di danaro, esigendo gli aggravi vecchi non pagati, senza esentare nè meno i poveri, ed imponendone dei nuovi. Questo era il solo difetto o vizio (se pure, come diremo, tal nome gli competeva,) che s'avesse *Vespasiano*. Perciò il popolo d'Alessandria, popolo peraltro avvezzo a dir quasi sempre male de' suoi Padroni, se ne vendicò con delle satire, e con caricarlo d'ingiurie, e di nomi molto oltraggiosi. Perciò vi mancò poco, che *Vespasiano*, quantunque Principe savio ed amorevole, non li gastigasse a dovere; e l'avrebbe fatto, se *Tito* suo figliuolo non si fosse interposto per ottener loro grazia, con rappresentare al Padre, *che i saggi Principi fanno quel che debbono o credono ben fatto, e poi lasciano dire*. Nella state venne *Vespasiano Augusto* alla volta di Roma. Arrivato a Brindisi, vi trovò *Muciano*, ch'era ito ad incontrarlo colla primaria Nobiltà di Roma. Trovò a Benevento il figliuolo *Domiziano*, che già avea cominciato a dar prove del perverso suo naturale con varie azioni ridicole, e con prepotenze. Perch'egli nella lontananza del padre si era arrogata più autorità, che non conveniva, e trascorreva anche in ogni sorta di vizj; *Vespasiano* in collera parea disposto a de' gravi risentimenti contra di questo scapestrato figliuolo. (a) Il buon *Tito* suo fratello fu quegli, che perorò per lui, e disarmò l'ira del padre. Non lasciò per questo *Vespasiano* di mortificar la superbia d'esso Domiziano. Accolse poi gli altri tutti con gravità condita di cordiale amorevolezza, trattando non da Imperadore, ma come persona privata con cadauno. Aveva egli molto prima inviato ordine a Roma, che si rifabbricasse il bruciato Campidoglio, dando tal' incombenza a *Lucio Vestino*, Cavaliere di molto credito. Nel dì 21. di Giugno s'era dato principio a sì importante lavoro con tutto

(a) Tacitus l. 4. Histor. cap. 52.

tutto il superstizioso rituale, e le cerimonie di Roma Pagana, con essersi gittate ne' fondamenti assai monete nuove, e non usate, perchè così aveano decretato gli Aruspici. Giunto da lì a non molto *Vespasiano* a Roma, per meglio autenticar la sua premura per quella fabbrica, e per alzar quivi un sontuoso Tempio, (a) fu dei primi a portar sulle sue spalle alquanti di que' rottami; e volle, che gli altri nobili facessero altrettanto, affinchè dal suo e loro esempio si animasse maggiormente il Popolo all'impresa. E perciocchè nell'incendio d'esso Campidoglio erano perite circa tre mila tavole di rame, o sia di bronzo, cioè le più preziose antichità di Roma, perchè in simili Tavole erano intagliate le leggi, i decreti, le leghe, le paci, e gli altri atti più insigni del Senato e del Popolo Romano fin dalla fondazione di Roma; comandò, che se ne ricercassero diligentemente quelle copie, che si potessero ritrovare, e di nuovo s'incidessero in altre Tavole. Parimente ordinò *Vespasiano*, che fosse restituita la buona fama a tutti i condannati al tempo di *Nerone* (a), e sotto i tre susseguenti Augusti, e la libertà a tutti gli esiliati, che si trovassero vivi, e che si cassassero tutte le accuse de' tempi addietro. Cacciò eziandio di Roma tutti gli Strologhi, gente perniciosa alle Repubbliche, quantunque egli non disprezzasse quest' arte vana, e tenesse in sua corte uno di tali pescatori dell'avvenire, stimandolo il più perito degli altri. E si sa, ch'egli a requisizione di un cetto *Barbillo* Strologo concedette al Popolo d'Efeso di poter fare il combattimento appellato sacro: grazia da lui non accordata ad altre Città.

Due guerre di somma importanza ebbero in questi tempi i Romani, l' una in Giudea, l'altra nella Gallia, e Germania. Diffusamente è narrata la prima da Giuseppe Ebreo; l' una, e l' altra da Cornelio Tacito. Io me ne sbrigherò in poche parole. Famosissima è la guerra Giudaica. Avea quel Popolo, ingrato, e cieco, ri-

 com-

(a) *Sueton. in Vespasian. cap.* 8.

compensato il Messia, cioè il divino Salvator nostro, di tanti suoi benefizj, con dargli una morte ignominiosa; avea perseguitata a tutto potere fin quì la nata santissima Religione di Cristo. Venne il tempo, che la giustizia di Dio volle lasciar piombare sopra quella sconoscente Nazione il gastigo, già a lei predetto dallo stesso Signor nostro. (a) S' erano ribellati i Giudei all' Imperio Romano, e per una vittoria da loro riportata contra *Cestio*, parea, che si ridessero delle forze Romane. (b) *Vespasiano* irritato forte contra di loro, spedì *Tito* suo figliuolo nella Primavera dell' anno presente per domarli. Gerusalemme era in que' tempi una delle più belle, forti, e ricche Città dell' universo, perchè i Giudei sparsi in gran copia per l' Asia, e per l' Europa, faceano gara di divozione, per mandar colà doni al Tempio, e limosine di danari. Per dar anche a conoscere Iddio più visibilmente, che dalla sua mano veniva il gastigo, *Tito* andò ad assediarla in tempo, che un' infinità di Giudei era secondo il costume concorsa colà per celebrarvi la Pasqua; nel qual tempo appunto aveano crocifisso l' umanato figliuol di Dio. Che sterminato numero d' essi per giusto giudizio di Dio si trovasse ristretto in quella Città, come in prigione, si può raccogliere dal medesimo loro Storico Giuseppe, il quale asserisce, che durante quell' assedio vi perì un millione, e cento mila Giudei per la fame, e per la peste. Sanguinosi combattimenti seguirono; ostinato quel Popolo mai non volle ascoltar proposizioni di pace, e di arrendersi. Avvegnachè riuscisse al copiosissimo esercito Romano di superar le due prime cinte di mura di quella Città, la terza nondimeno più forte dell' altre fu sì bravamente difesa dagli assediati, che *Tito* perdè la speranza di espugnar la Città colla forza, e si rivolse al partito di vincerla con la fame. Un prodigioso muro con fosse, e bastioni di circonvallazione fatto intorno a Gerusalemme, tolse ad ognuno la via a fuggirsene.

Però

(a) *Dio in Excerptis Valesianis.* (b) *Joseph. lib. 5. de Bello Judaico.*

Però un' orribil fame, e la peste sua compagna, entrate in Gerusalemme, vi faceano un orrido macello di quegli abitanti; i quali anche discordi fra loro, e sediziosi, piuttosto amavano di vedere, e soffrire ogni più orribile scempio, che di soggettarsi di nuovo al Popolo Romano. Non si può leggere senza orrore la descrizione, che fa Giuseppe di quella deplorabil miseria, a cui difficilmente si troverà una simile nelle Storie. Immense furono le ruberie, e le crudeltà di quei, che più poteano in quella Città; le centinaja di migliaja di cadaveri accrescevano il fetore, e le miserie di coloro, che restavano in vita; faceano i falsi Profeti, e i Tiranni interni più male al Popolo, che gli stessi Romani. Ma nel dì 22. di Luglio il Tempio di Gerusalemme fu preso, e con tutta la cura di *Tito* Cesare, perchè si conservasse quell' insigne, e ricchissimo edificio, Dio permise, che gli stessi Giudei vi attaccassero il fuoco (1), e si riducesse in un monte di sassi, e di cenere. S' impadronì poi *Tito* della Città alta, e bassa nel mese di Settembre colla strage, e schiavitù di quanti si ritrovarono vivi. Non solo il Tempio, ma anche la Città, parte dalle mani de' vincitori, parte dal fuoco furono disfatti, ed atterrati; e quella gran Città rimase per gran tempo un orrido testimonio dell' ira di Dio; siccome la dispersion di quel Popolo senza Tempio, senza Sacerdoti, che noi tuttavia miriamo, fa fede, quello non essere più il Popolo di Dio, siccome aveano predetto i Profeti.

L' al-

(1) I Giudei diedero principio all' incendio dei portici del Tempio opposti alla torre Antonia. Quindi essendo venuti a combattimento con i Romani, che estinguevano l'incendio, ed essendo stati messi in fuga, e respinti insino al Tempio, un soldato Romano, senza il comando di veruno, come supernalmente ispirato, prese un ardente tizzone e per una finestra lo gettò nelle contigue camere, ove si accese subito un orribile incendio, da cui restò distrutto quel nobile e stupendo edifizio, senza che Tito opporvi potesse verun riparo, con tutti gli ordini, che dava e colla voce, e colla mano per l' estinzione del fuoco. Giuseppe Ebreo *de Bello Judaico lib. VI. cap. II. seqq.*

L' altra guerra, che i Romani sostennero in questi tempi, ebbe principio nella Batavia, oggidì Olanda, sotto *Vitellio*. (a) *Claudio Civile*, persona di sangue Reale, di gran coraggio, avendo prese l' armi, stuzzicò que' Popoli, e i circonvicini ancora, a rivoltarsi contra de' Romani, e di *Vitellio*, con apparenza nondimeno di sostenere il partito di *Vespasiano*. Diede sul Reno una rotta ad *Aquilio* Generale de' Romani, e al suo fiacco esercito. Questa vittoria fece voltar casacca a molte delle soldatesche, le quali ausiliarie militavano per l' Imperio, e commosse a ribellione altri Popoli della Germania e della Gallia; e però cresciute le forze a *Claudio Civile*, non riuscì a lui difficile il riportare altri vantaggi. Ma dopo la morte di *Vitellio*, i Ministri di *Vespasiano* inviarono gran copia di gente per ismorzar quell' incendio. *Annio Gallo*, e *Petilio Cereale* furono scelti per Capitani di tale impresa. Andò innanzi il terrore di quest' Armata, e cagion fu, che la parte rivoltata della Gallia tornasse all' ubbidienza. Furono ripigliate alcune Città colla forza, date più sconfitte a *Civile*, e a' suoi seguaci, tanto che tutti a poco a poco si ridussero a piegare il collo, e a ricorrere alla clemenza Romana. *Domiziano Cesare* in questa occasione, bramoso di non essere da meno di *Tito* suo fratello, volle andare alla guerra; e *Muciano* per paura, che questo sfrenato, ed impetuoso giovane non commettesse qualche bestialità in danno dell' armi Romane, giudicò meglio di accompagnarlo. Seppe poi con destrezza fermarlo a Lione sotto varj pretesti, tanto che si mise fine a quella guerra, senza ch' egli vi avesse mano; e poscia il ricondusse in Italia, acciochè andasse ad incontrar il padre *Augusto*, il quale, siccome già dicemmo, venne a Roma nell' anno presente, e fu ricevuto con gran magnificenza da per tutto.

Anno

(c) *Tacitus Histor. lib. 4.*

Anno di Cristo lxxi. Indizione xiv.
di Clemente Papa 5.
di Vespasiano Imperadore 3.

Consoli (Flavio Vespasiano Augusto per la terza volta,
(Marco Cocceio Nerva.

N*Erva* Collega dell' Imperadore nel Consolato, divenne anch' egli col tempo Imperadore. Non tennero essi Consoli se non per tutto Febbrajo quella dignità, e ad essi succederono nelle Calende di Marzo *Flavio Domiziano Cesare*, figliuolo di *Vespasiano*, e *Gneo Pedio Casto*. Merito grande s' era acquistato *Tito Cesare* presso il Padre per la guerra gloriosamente terminata nella Giudea. Maggiore anche era il merito de' suoi dolci costumi. (*a*) Cotanto si faceva egli amar dai soldati, che dopo la presa di Gerusalemme l' Armata Romana gli diede il titolo militare d' Imperadore, e volendo egli venire a Roma, cominciarono tutti con preghiere, e poi con minaccie a gridare, o che restasse egli, o che tutti si conducesse seco. Per questo, e per qualche altro barlume insorse sospetto presso della gente maliziosa, ch' egli nudrisse dei disegni di rivoltarsi contra del padre: il che giammai a lui non cadde in pensiero. Ne fu anche informato *Vespasiano*; ma siccome egli avea troppe pruove dell' onoratezza del figliuolo, così non ne fece caso; anzi udito, che già egli era in viaggio, il fece dichiarar suo Collega nell' Imperio, e compagno anche nella Podestà Tribunizia, ma senza conferirgli i titoli d' *Augusto*, e di *Padre della Patria*. Questi onori equivalevano allora alla dignità del Re de' Romani de' nostri giorni, ed erano un sicuro grado, per succedere al padre *Augusto* nella piena dignità ed autorità Imperiale. (*b*) Passando per la Città d' Argos, vol-

(*a*) *Sueton. in Tito c. 5 I.* (*b*) *Philostrat. in Apollon. Tyaneo.*

volle *Tito* abboccarſi con *Appollonio Tianeo*, Filoſofo di di gran grido in queſti tempi, e di cui molte favole hanſpacciato i Gentili (1). Il pregò di dargli alcune regole per ſaper ben governare. Altro non gli diſſe egli, ſe non d' imitar *Veſpaſiano* ſuo padre, e di aſcoltar con pazienza *Demetrio* Filoſofo Cinico, che facea profeſſione e dir liberamente, e ſenza adulazione, o riſpetto d' alcuno la verità; e che non s' inquietaſſe, ſe l' aveſſe ripreſo di qualche fallo. *Tito* promiſe di farlo. Ebbe *Tito* ſentore per iſtrada delle relazioni maligne portate di lui al padre (e forſe n' era ſtato ſotto mano autore l' invidioſo *Domiziano*) con fargli anche ſoſpettare, che *Tito* non verrebbe, perchè macchinava coſe più grandi. Allora egli s'affrettò, e in una nave da carico, quando men s' aſpettava, arrivò in Corte, e quaſi rimproverando il padre, ch' era uſcito in fretta ad incontrarlo, un pò agramente gli diſſe: *Son venuto Signore, e Padre, ſon venuto*.

Fu decretato il trionfo nel Senato tanto a *Veſpaſiano*, quanto al figliuolo, e ſeparatamente per la vittoria Giudaica. Ma *Veſpaſiano*, che amava il riſparmio in tutte le occorrenze, nè potea ſoffrir tanta ſpeſa, ſi contentò di un ſolo

(1) Coi Gentili in eſaltare ſino alle ſtelle Apollonia Tianeo ed in empiamente paragonarlo al noſtro divino Redentore, e agli Apoſtoli di lui, uniti ſi ſono i moderni Increduli, e Libertini. Pur troppo le malvaggie produzioni di coſtero girano per le mani di molti, anche nella noſtra Italia. Pertanto non crediamo fuor di propoſito di additare alcuni de i Scrittori più recenti, che hanno fatto il vero carattere di quell' impoſtore e delle maraviglie prodigioſe, che di lui ſi vantano. Leggaſi adunque Monſign. Huezio *Demonſtrat. Evangelica Prop. IX. cap. CXLVII.* il Tillemont *Hiſtoire des Empereurs Tom. I. pag.* 120. *ſeqq.* il P. Orſi *Iſtoria Eccleſiaſtica lib.* 1. *num. LXX. e lib. II. n.* XXII. il P. Valſecchi *Dei Fondamenti della Religione, e Dei Fonti dell' empietà Tom. II. lib. II. cap. XVI. num. XII.* e M. Carlo Lesley nella Prefazione al *Metodo breve, e facile contro i Deiſti* tradotto in Italiana favella ed illuſtrato con note, e ſtampato in Roma nel 1774. Può anche vederſi il Sig. Abate Tirabotchi *Storia della Letteratura Italiana Tom. II lib.* 1. *cap. v. num. IV. e V.* ove parla della vita di Apollonio ſcritta da Filoſtrato.

solo, che servisse ad amendue. Non s'era mai veduto in addietro un padre trionfar con un figlio: si vide questa volta. Memoria di questo trionfo tuttavia abbiamo nell' Arco di *Tito* in Roma, dato anche alle stampe dal Bellorio, e vi si mira portato l'aureo Candelabro del Tempio di Gerusalemme. L'essersi felicemente terminate le guerre della Giudea, e Germania, diede campo a *Vespasiano* di fabbricar il Tempio della Pace, e di chiudere quello di Giano; giacchè per tutto l'Imperio Romano si godeva un'invidiabil calma. Questa spezialmente tornò a fiorire in Roma insieme colla giustizia, per tanti anni in addietro bandita da essa, e vi risorse la quiete degli animi, e l'allegria: tutti effetti del saggio, e dolce governo di *Vespasiano*. Buon concetto si avea nei tempi andati di questo personaggio; ma divenuto Imperadore, superò di lunga mano l'aspettazione d'ognuno. (*a*) Imperocchè tosto si accinse egli con vigore a ristabilire Roma, e l'Imperio, che tanto aveano patito sotto i precedenti, o Principi, o Tiranni; nè si diede mai posa, finchè visse, per levare i disordini, e per abbellire quella gran Città. Chiara cosa essendo, che i passati affanni principalmente erano proceduti dall'avidità, insolenza, e poca disciplina dei soldati, e sopra tutto dei Pretoriani, vi rimediò col cassare la maggior parte di quei di *Vitellio*, ed esigere rigorosamente la buona disciplina dai suoi proprj. Per assicurarsi meglio del Pretorio, cioè delle guardie del Palazzo, con istupore d'ognuno creò lo stesso *Tito*, suo figliuolo, e Collega, Prefetto del Pretorio: carica sempre innanzi esercitata dai Cavalieri, e che perciò divenne col tempo la più insigne, ed apprezzata dopo la dignità Imperiale, (*b*) La vita di *Vespasiano* era senza fasto. Il venerava ognuno come Signore, ed egli amava all'incontro di comparir verso tutti più tosto Concittadino, e come persona tuttavia privata. Di rado abitava nel Palazzo, più spesso negli Orti Sallustiani, luo-

(*a*) *Sueton. in Vespasiano c. 8.* (*b*) *Dio lib. 66.*

luogo deliziofo. Dava quivi benignamente udienza non folo ai Senatori, ma agli altri ancora di qualfivoglia grado. Vigilantiffimo folea avanti giorno, ftando in letto, leggere le lettere, e le memorie a lui prefentate, ammettere i fuoi familiari, ed amici, quando fi veftiva, e favellar con loro delle cofe occorrenti. Uno di quefti era *Plinio* (a) *il vecchio*. Anche andando per iftrada non rifiutava di parlare con chi avea bifogno di lui. Fra il giorno ftavano aperte a tutti, e fenza guardia, le porte della fua abitazione. Sempre interveniva al Senato, moftrando il convenevole rifpetto a quell' ordine infigne, nè v' era affare d' importanza, che non comunicaffe con loro. Sovente ancora andava in piazza a rendere giuftizia al Popolo. E qualora per la fua avanzata età non potea portarfi al Senato, gli participava i fuoi fentimenti in ifcritto, e incaricava i fuoi figliuoli di leggerli. Nè folamente in ciò dava egli a conofcere la ftima, che facea del Senato, ma eziandio col voler fempre alla fua tavola molti de' Senatori, e coll' andar egli fteffo non rade volte a pranzare in cafa degli amici, e dei familiari fuoi. Sapeva dir delle burle, e punger con grazia; nè s' avea a male, s'altri facea lo fteffo verfo di lui. Dilettavafi maffimamente di praticar colle perfone favie, per le quali non vi era portiera, e fu udito dire (b): *Oh poteffi io comandare a dei faggi, e che anche i faggi poteffero comandare a me!* Non mancavano nè pure in que' tempi Pafquinate, e Satire contra di lui; ma egli, benchè ne foffe avvertito, non fe ne alterava punto, feguitando ciò non oftante a far ciò, che riputava utile alla Repubblica. Allorchè *Vefpafiano* era in Grecia col pazzo *Nerone* (c), vedendolo un dì nel Teatro prorompere in parole, e gefti indecenti alla fua dignità, non feppe ritenerfi dal fare un cenno di ftupore, e difapprovazione.

Fe-

(a) *Plinius Junior. lib. 4. Epift. 5.*
(b) *Philoftratus in Vita Apolonii Tyan.*
(c) *Dio lib. 60. Suetonius in Vefpafiano cap. 14.*

Febo Liberto di *Nerone*, offervato ciò, fe gli accoftò, e diffegli, che un par fuo non iftava bene in quel luogo. *Dove volete, ch' io vada?* diffe allora *Vefpafiano*. E il fuperbo, ed infolente Liberto replicò, *che andaffe alle forche*. Coftui ebbe tanto ardire di prefentarfi davanti a lui, già divenuto Imperadore, per addurre delle fcufe. Altro male non gli fece *Vefpafiano*, fe non di dirgli, *che fe gli levaffe d' avanti, e andaffe alle forche*. Con rara pazienza sofferiva egli, che gli fi diceffe la verità, e godeva quel bel privilegio, tanto efaltato da *Cicerone* in *Giulio Cefare*, di dimenticar le ingiurie. Maritò molto decorofamentre tre figliuole di *Vitellio*; e benchè fi trovaffe più d' uno, che macchinò congiure contra di un Principe sì buono, contuttociò niuno mai gaftigò fe non coll' efilio, folendo anche dire, *che compativa la pazzia di coloro, i quali afpiravano all' Imperio, perchè non fapeano, che aggravio, e fpine l' accompagnaffero*. Però fua ufanza fu di guadagnar coi benefizj, e non di rimeritar coi gaftighi, chi era ftato miniftro della crudeltà de' Tiranni, perchè volea credere, che aveffero così operato più per paura, che per malizia. E quefto per ora bafti dei coftumi di *Vefpafiano*. Ne riparleremo andando innanzi, come potremo, giacchè fi fono perdute le Storie di Tacito, e con ciò a noi manca il filo cronologico delle azioni lodevoli di quefto Principe.

Anno di Cristo lxxii. Indizione xv.
di Clemente Papa 6.
di Vespasiano Imperadore 4.

Consoli (Vespasiano Augusto per la quarta volta,
(Tito Flavio Cesare per la feconda.

DAppoichè *Muciano* venuto a Roma cominciò a godere de' primi onori, il governo della Siria fu dato da *Vefpafiano* a *Cefennio Peto*. Scriffe egli a Roma, che *Antioco* Re della Comagene, il più ricco dei Re fudditi di

di Roma, con *Epifane* suo figliuolo teneva dei trattati segreti con *Vologeso* Re dei Parti, disegnando di rivoltarsi. Dubita Giuseppe Ebreo (a), se Antioco fosse di ciò innocente o reo, ed inclinà più tosto al primo. *Peto* gli volea poco bene, e potè ordir questa trama. *Vespasiano*. a cui troppo era difficile il chiarire la verità, nè volea trascurar l'affare, essendo di somma importanza quella Provincia per le frontiere della Soria, e dell' Imperio Romano: mandò ordine a *Peto* di far ciò, ch' egli credesse più convenevole, e giusto in tal congiuntura. Pertanto unitosi quel Governatore con *Aristobolo* Re di Calcide, e con *Soemo* Re di Emesa, entrò coll' esercito nella Comagene. A questa inaspettata mossa *Antioco* si ritirò con tutta la sua famiglia, e senza volere far fronte all' armi Romane, lasciò, che *Peto* entrasse in Samosata Capitale de' suoi Stati. *Epifane*, e *Callinico* suoi figliuoli, prese l' armi, fecero qualche resistenza; ma tardarono poco i lor soldati a rendersi ai Romani. Si rifugiarono essi alla Corte di *Vologeso* Re dei Parti, che gli accolse, non già come esiliati, ma come Principi. *Antioco* lor padre fuggì nella Cilicia. *Peto* inviò gente a cercarlo, ed essendo stato colto a Tarsi, fu caricato di catene, per essere condotto a Roma. Nol permise *Vespasiano*, e spedì ordini, che fosse rimesso in libertà, e che potesse abitare a Sparta, dove gli facea somministrare tutto l'occorrente, acciocchè vivesse da par suo. Per intercessione poi di *Vologeso* ai di lui figlioli fu permesso di venire a Roma. Vi venne anche *Antioco*, e tutti riceverono trattamento onorevole, senza più riaver quegli Stati. Siamo assicurati da Suetonio (b), che la Comagene, siccome ancora la Tracia, la Cilicia, e la Giudea, furono ridotte in Provincie sotto *Vespasiano*, cioè immediatamente governate dagli Uffiziali Romani. Ma non tutto ciò avvenne sotto il presente anno. Fece in questi tempi *Vologeso* Re de' Parti istanza d' ajuti a *Vespasiano*, perchè gli Alani, feroce

(a) *Joseph. de Bello Iudaic. lib. 7.* (b) *Sueton. in Vespasiano c. 8.*

roce Popolo della Tartaria, entrati nella Media obbligarono a fuggire *Pacoro Re* di quel paese, e *Tiridate* Re dell' Armenia, minacciando anche il dominio di *Vologeso*. Non si volle mischiar *Vespasiano* negli affari di quei Barbari; e forse di qua venne qualche alterazione d'animo fra di loro. Sappiamo da Dione (*a*), avere quel superbo Re scritta una lettera con questo titolo; *Arsace* Re dei Re a *Vespasiano*, senza riconoscerlo per Imperador de' Romani. *Vespasiano* lungi dal farne rimprovero, o doglianza alcuna, gli rispose nel medesimo tenore; *Ad Arsace* Re dei Re *Vespasiano*. Credesi (*b*), che in questi tempi avvenisse qualche guerra nella Bretagna, dov' era andato per Governatore *Petilio Cereale*, con far quivi l'armi Romane nuove conquiste.

Seguitava intanto *Vespasiano* a far dei saggi regolamenti (*c*), per levar gli abusi, e rimettere il buon' ordine in Roma. Osservate alcune persone indegne nei due nobili Ordini Senatorio, ed Equestre, le levò via; e perchè era scemato di molto il numero dei medesimi Senatori, e Cavalieri, per la crudeltà de' Regnanti precedenti, aggregò a quegli ordini le famiglie, e persone più riguardevoli, e degne, non tanto di Roma, quanto dell' Italia, e dell' altre Provincie. Trovò, che le liti civili erano cresciute a dismisura, andavano in lungo, e s' eternavano anche talvolta; male non forestiere anche in altri tempi, e in altri luoghi. Cercò di rimediarvi con eleggere varj Giudici, che le sbrigassero senza attenderne le formalità, e lunghezze ordinarie del Foro. Per mettere freno alla libidine delle donne libere, che sposavano gli schiavi, rinnovò il decreto, che anch'esse perduta la libertà divenissero schiave. Per frastornar coloro, che prestavano danaro ad usura ai figliuoli di famiglia, vietò il poterlo esigere dopo la morte dei padri. Ma nulla più contribuì alla correzione dei costumi, e a far cessare il sover-

(*a*) *Dio lib. 66.* (*b*) *Tacitus in Vita Agricolae c. 17.*
(*c*) *Sueton. in Vespas. cap. 9.*

soverchio lusso de' Romani, che l'esempio dell'Imperadore stesso. Parca era la mensa sua; semplice, e non mai pomposo il suo vestire; sicura dal di lui potere l'altrui onestà. Il disapprovar' egli colle parole, e coi fatti gli eccessi introdotti, più che le leggi, e i gastighi, ebbe forza d' introdurre la riforma dei costumi nella Nobiltà, e in chiunque desiderava d' acquistare, o conservare la buona grazia di lui. Avea (a) egli conceduta una carica ad un giovane. Andò costui per ringraziarlo tutto profumato. Questo bastò, perchè *Vespasiano* guatandolo con disprezzo gli dicesse; *Averei avuto più caro, che tu puzzassi d' aglio*; e gli levò la patente. Oltre a ciò per guarire l' altrui vanità, e superbia col proprio esempio, parlava egli stesso della bassezza della prima sua fortuna, e si rise di chi avea compilata una Genealogia piena di adulazione, per mostrare, (b) ch' egli discendeva dai primi fondatori della Città di Rieti sua Patria, e da Ercole. Anzi talora nella State andava a passare qualche giorno nella Villa, dov' egli era nato, fuori di Rieti, senza voler mai, che a quel luogo si facesse mutazione alcuna, per ben ricordarsi di quello, ch' egli fu una volta. E in memoria di *Tertulla* sua avola paterna, che l' avea allevato, nei dì solenni, e festivi solea bere in una tazza d' argento, da lei usata.

Anno di Cristo LXXIII. Indizione 1.
di Clemente Papa 7.
di Vespasiano Imperadore 5.

Consoli (Flavio Domiziano Cesare per la seconda volta,
(Marco Valerio Messalino.

Consolo ordinario fu in quest' anno *Domiziano*, (c) non già per gli meriti suoi, nè per elezione del saggio

(a) *Sueton. in Vespasian. c.* 8. (b) *Idem in Vespasiano c.* 12.
(c) *Idem in Domitiano cap.* 2.

gio suo padre, ma perchè il buon *Tito*, suo fratello, disegnato per sostenere anche nell'anno presente sì riguardevole dignità, la cedette a lui, e pregò il padre di contentarsene. E si vuol quì appunto avvertire, ch'esso *Tito* era in tutti gli affari il braccio diritto del vecchio padre. (*a*) A nome di lui dettava egli le lettere, e gli editti, e per lui recitava in Senato le determinazioni occorrenti. Secondochè s'ha dalla Cronica d'Eusebio (*b*), circa questi tempi (se pur ciò non fu più tardi) l'Acaja, la Licia, Rodi, Bisanzio, Samo, ed altri luoghi d'Oriente perderono la lor libertà, perchè se ne abusavano in danno lor proprio per le sedizioni, e nemicizie regnanti fra i Cittadini. Non si mandava colà Proconsole, o Governatore Romano in addietro, lasciando che si governassero coi proprj magistrati, e colle lor leggi. Da quì innanzi furono sottoposti al governo del Presidente inviato da Roma, e a pagare i tributi al pari dell'altre Provincie. Per attestato ancora di Filostrato (*c*), *Appollonio Tianeo*, Filosofo rinomato di questi tempi, grande strepito fece contra di *Vespasiano*, perchè avesse tolta alla Grecia quella libertà, che *Nerone*, tuttochè Principe sì cattivo, le avea restituita. Ma *Vespasiano* il lasciò gracchiare, dicendo, *che i Greci aveano disimparato il governarsi da gente libera*. Il Calvisio, il Petavio, il Bianchini, ed altri, non per certa cognizione del tempo, ma per mera conjettura, riferiscono a quest'anno la cacciata dei *Filosofi* da Roma: risoluzione, che par contraria alla saviezza di *Vespasiano*, ma che fu fondata sopra giusti motivi. Le diede impulso *Elividio Prisco* nobile Senatore Romano, e professore della più rigida Filosofia degli Stoici, la qual'era allora più dell'altre in voga presso i Romani. A questo personaggio fa un grande elogio Cornelio Tacito (*d*) con dire, aver egli studiata quella Filosofia, non già per vanità, come molti faceano, nè per

V 2 darsi

(*a*) *Idem in Tito c. 6.* (*b*) *Euseb. in Chron.*
(*c*) *Philostratus in Apollon. Tyan.* (*d*) *Tacitus lib. 4. Histor. c. 5.*

darsi all'ozio, ma per provvedersi di costanza ne' varj accidenti della vita, per sostenere con equità, e vigore i pubblici Uffizj, e per operar sempre bene, e fuggire il male. Perciò s'era acquistato il concetto di essere buon Cittadino, buon Senatore, buon marito, buon genero, buon'amico, sprezzator delle ricchezze, inflessibile nella giustizia, ed intrepido in qualsivoglia sua operazione. Anche Ariano, (a) Plinio (b) il giovane, e Giovenale furono liberali di lodi verso di *Prisco*. Ma egli era troppo invaghito dell'amor della gloria, cercandola ancora per vie mancanti di discrezione. Gli (c) esempli di *Trasea Peto*, suocero suo, uomo da noi veduto lodatissimo nei tempi addietro, gli stavano sempre davanti agli occhi, per parlare francamente, ove si trattava del pubblico bene. Ma non sapea già imitarlo nella prudenza. *Trasea* ancorchè avesse in orrore i vizj, e le tirannie di *Nerone*, pure nulla dicea, o facea, che potesse offenderlo. Solamente talvolta si ritirò dal Senato, per non approvare le di lui bestialità, e crudeltà: il che poi gli costò la vita.

Ma *Elvidio* si facea gloria di parlar con vigore, e libertà senza riguardo alcuno. Così operò sotto *Galba*, sotto *Vitellio*; ma più usò di farlo sotto *Vespasiano*, quasichè la bontà di questo Principe dovesse servire di passaporto alla soverchia licenza delle sue parole. Il peggio fu, ch'egli scoprendosi nemico della Monarchia, e tenendo sempre il partito del Popolo, non si facea scrupolo di darsi in pubblico, e in privato a conoscere per persona, che odiava *Vespasiano*. Allorche questo Principe arrivo a Roma, ito a salutarlo, non gli diede altro nome di quello di *Vespasiano*. Essendo Pretore nell'anno 70. in niuno de' suoi editti mai mise parola in onore di lui, anzi nè pure il nominò. Ma questo era poco. Sparlava di lui da per tutto, lodava solamente il governo popolare, e *Bruto*, e *Cassio*; formava anche delle fazioni contra del dominio Ce-

sa-

(a) *Arian. in Epictet.* (b) *Plinius Iunior. lib. 4. Epistol. 23.*
(c) *Dio lib. 66.*

ſareo. Andò così innanzi l'oſtentazione di queſto ſuo libero parlare, che nel Senato medeſimo giunſe a contraſtare, e garrire inſolentemente collo ſteſſo *Veſpasiano*, quaſichè foſſe un ſuo eguale; (a) perlochè d'ordine dei Tribuni della plebe fu preſo, e conſegnato ai Littori, o ſia ai Sergenti della giuſtizia. Il buon *Veſpaſiano*, a cui forte diſpiaceva di perdere un sì fatt'uomo, e pure non credea bene d'impedire il riparo alla di lui inſolenza, uſcì di Senato quel dì piangendo, e con dire: *O mio Figliuolo mi ſuccederà, o niun' altro*: volendo forſe indicare, che *Elvidio* con quelle ſue impertinenti maniere additava di pretendere all'Imperio. Pure la clemenza di *Veſpaſiano* non permiſe, che ſi decretaſſe ad uomo sì turbolento, che inquietava e ſcreditava il preſente governo, e moſtravaſi tanto capace di ſedizioni, ſe non la pena dell'eſilio. Ma perchè veriſimilmente nè pur ſi ſeppe contener da lì innanzi la lingua di queſto imprudente filoſofo, fu (non ſi ſa in qual anno) condannato a morte dal Senato, e mandata gente ad eſeguire il decreto. *Veſpaſiano* ſpedì ordini appreſſo, per ſalvargli la vita: ma gli fu fatto falſamente credere, che non erano arrivati a tempo. Probabilmente *Muciano*, che men di *Veſpaſiano* amava *Elvidio*; il volle tolto dal mondo con queſta frode. E fu appunto in tale occaſione (b), che eſſo *Muciano* perſuaſe all'Imperadore di cacciar via da Roma tutti i filoſofi, e maſſimamente coloro, che profeſſavano la filoſofia ſtoica, maeſtra della ſuperbia. Imperciocchè oltre al renderſi da queſta gli uomini grandi eſtimatori di ſe ſteſſi, e ſprezzatori degli altri, i ſeguaci d'eſſa altro non faceano allora, che declamar nelle ſcuole, e fors'anche in pubblico, contra dello ſtato Monarchico, e in favore del Popolare, ſvergognando una scienza, che dee iſpirare l'oſſequio e la fedeltà verſo qualſivoglia Regnante. E tanto più dovea farlo allora *Elvidio*, che ai precedenti Tiranni era ſucceduto un buon Principe, quale ognun confeſſa, che fu

(a) *Sueton. in Veſpaſiano c. 15.* (a) *Dio lib. 66.*

Vespasiano, e la sua vita il dimostra. Fra gli altri andarono relegati nelle Isole *Ostilio*, e Demetrio Filosofi anch' essi. Portata al primo la nuova del suo esilio, mentre disputava contra dello stato Monarchico, maggiormente s'infervorò a dirne peggio, benchè dipoi mutasse parere. Ma *Demetrio* siccome professore delle filosofia Cinica, o sia Canina, che si gloriava di mordere tutti, e di non portare rispetto ai difetti, e falli di chicchessia (*a*), dopo la condanna vedendo venir per via *Vespasiano*, nol salutò, e nè pur si mosse da sedere, e fu anche udito borbottar delln ingiurie contro di lui. Il pazlente Principe passò oltre, solamente dicendo *Ve' che cane!* Nè mutò registro, ancorchè *Demetrio* continuasse a tagliargli addosso i panni; perciocchè avvisato di tanta tracotanza, pure non altro gli fece dire all'orecchio, se non queste poche parole: *Tu fai quanto puoi, perch' io ti faccia ammazzare: ma io non mi perdo ad uccidere can, che abbai*. Per attestato di Dione il solo *Gajo Musonio Rufo*, Cavaliere Romano, eccellente filosofo Sto ico, non fu cacciato di Roma: il che non s' accorda colla Cronica d'Eusebio, da cui abbiamo, che *Tito* dopo la morte del Padre il richiamò dall'esilio.

Anno di Cristo lxxiv. Indizione ii.
di Clemente Papa 8.
di Vespasiano Imperadore 6.

Consoli (Flavio Vespasiano Augusto per la quarta volta,
(Tito Flavio Cesare per la terza.

A *Tito Cesare*, che dimise il Consolato, succedette nelle calende di Luglio *Domiziano Cesare* suo fratello. Terminarono in quest'anno *Vespasiano*, e *Tito* il censo, o sia la descrizione de' Cittadini Romani, ch' essi avea-

(*a*) *Sueton. in Vespasiano c. 13.*

aveano già cominciato come Cenfori negli anni addietro. E quefto fu l'ultimo de' Cenfi fatti dag'Imperadori Romani. Scrive Plinio il vecchio (*a*), che in tale occafione fi trovarono fra l'Appenino, e il Po molti vecchi di riguardevol età, cioè tre in *Parma* di cento venti, e due di cento trenta anni; in *Brefcello* uno di cento venticinque; in *Piacenza* uno di cento trentadue: in *Bologna*, e *Rimini* due di cento cinquanta anni, fe pure non è fallato, come poffiam fofpettare, il tempo. Aggiunge efferfi trovati nella *Regione Ottava dell'Italia*, ch'egli determina da Rimini fino a Piacenza, cinquantaquattro perfone di cento anni; quattordici di cento dieci, due di cento venticinque; quattro di cento trenta; altrettanti di cento trenta cinque, o cento trentafette; e tre di cento quaranta. Dal che probabilmente può apparire, qual foffe tenuta allora per la più falutevol' aria d'Italia. Se in altre parti d'Italia fi foffero offervate fomiglianti età, non fi fa vedere, perchè Plinio l'aveffe taciuto. Circa quefti tempi (*b*) mancò di vita *Cenide*, Donna cariffima a *Vefpafiano*, Liberta di *Antonia* madre di *Claudio Augufto*. Avea *Vefpafiano* avuta per moglie *Flavia Domitilla*, che gli partorì *Tito*, e *Domiziano*. Morta coftei ebbe per fua Amica quefta *Cenide*, e creato Imperadore la tenne quafi per fua moglie, amandola non folamente per la fua fedeltà, e difinvoltura, e per molti benefizj da lei ricevuti, quando era privato, ma ancora perchè gli ferviva di fenfale per far danari. Era l'Avarizia forfe l'unico vizio, per cui univerfalmente veniva proverbiato quefto Imperadore. (*c*) Moftravafi egli non mai contento di danaro. A quefto fine rimife in piedi alcune impofte, e gabelle, abolite già da *Galba*; ne aggiunfe delle nuove, e gravi; accrebbe i tributi, che fi pagavano dalle Provincie, ed alcune furono taffate al doppio. Lafciavafi anche tirare a far un mercimonio vergognofo per un par fuo, col com-

(*a*) *Plinius Hifto. Natural. l. 7. cap. 49.*
(*b*) *Dio lib. 66. Sueton. in Vefpafiano cap. 5.* (*c*) *Idem ibid. cap. 3.*

comperar cose a buon mercato, per venderle poi caro. *Cende* anch' essa l'ajutava ad empiere la borsa. A lei si accostava chiunque ricercava Sacerdozj, e Cariche civili e militari, accompagnando le suppliche con esibizioni proporzionate al profitto dei posti desiderati. Nè si badava, se questi concorrenti fossero, o non fossero uomini dabbene, purchè se ne spremesse del sugo. Si vendevano in questa maniera anche l'altre grazie del Principe; e le pene, per chi potea, venivano riscattate col danaro. Di tutto si credeva consapevole, e partecipe *Vespasiano*. E tanto egli si lasciava vincere da questa avidità, che cadeva in bassezze. (*a*) Avendo i Deputati di una Città chiesta licenza di alzare in onor suo una Statua, la cui spesa ascenderebbe a venticinque mila dramme, per far loro conoscere, che amerebbe più il danaro in natura, stese la mano aperta con dire: *eccovi la base dove potete mettere la vostra Statua*. Era egli stesso il primo a porre in burla questa sua sete d'oro, per coprirne la vergogna, e si rideva di chi poco approvava le sue vili maniere, per adunarne. Uno di questi fu suo figliuolo *Tito*, che non potendo soffrire una non so quale imposta, da lui messa sopra l'orina seriamente gliene parlò, con chiamar fetente quell'aggravio. Aspettò *Vespasiano*, che gli portassero i primi frutti di quell' imposta, e fattili fiutare al figlio dimandò *se quell' oro sapea di cattivo odore*. Un giorno, ch'egli era per viaggio in lettiga, si fermò il mulattiere con dire che bisognava ferrar le mule. Sospettò egli dipoi inventato da costui un tal pretesto per dar tempo ad un litigante di parlargli, e di esporgli le sue ragioni. E però gli dimandò poi *quanto avesse guadagnato a far ferrare le mule, perchè voleva essere a parte del guadagno*. Questo forse disse per burla. Ma da vero operò egli con uno de' suoi più cari Cortigiani, che gli avea fatta istanza d'un posto per persona da lui tenuta in luogo di fratello. Chiamato a sè quel tale, volle da lui il danaro pattuito con fargli la gra-

(*b*) *Idem ibid. c. 23. Dio Lib. 66.*

grazia. Avendo poſcia il Cortigiano replicate le preghiere, ſiccome non informato della beffa, *Vespasiano* gli diſſe; *Va a cercare un altro fratello, perchè il propoſto da te, non è tuo, ma mio fratello.*

Tale era l'induſtria, e continua cura di *Veſpaſiano* per ammaſſar danari, cura in lui biaſimata, e non ſenza ragione, dagli Storici d'allora, e più dai sudditi. Credevano alcuni, che dal ſuo naturale foſſe egli portato a queſta debolezza; ed altri, che *Muciano* gliel' aveſſe ispirata, con rappreſentargli, che nell' erario ben provveduto conſiſteva la forza, e la ſalute della Repubblica, sì pel mantenimento delle milizie, come per ogni altro bisogno. Tuttavia il brutto aſpetto di queſto vizio ſi ſminuiſce di molto al ſapere, come oſſervarono Suetonio (*a*), e Dione (*b*), che *Veſpaſiano*, non fece mai morire perſona, per prendergli la roba, nè mai per via d'ingiuſtizie occupò l'altrui. Quel che è più, non amava, nè cercava egli le ricchezze, per impiegarle nè suoi piaceri, perchè sempre fu moderatiſſimo in tutto, nè soleva spendere senza neceſſità, contento di poco. Appariva eziandio chiaramente, quanto egli foſſe lontano dal covare con viltà il danaro perciocchè lo diſpenſava allegramente e con saviezza in tutti i bisogni del pubblico, e per ornamento di Roma, e in benefizio de' Popoli. Sapeva regalare chi lo meritava (*c*), ſovvenire ai Nobili caduti in povertà; anzi la ſua liberalità ſi ſtendeva a tutti. Promoſſe con ſomma attenzione l'arti, e le ſcienze, favorendo in varie maniere chi le coltivava; e fu il primo, che iſtituiſſe in Roma ſcuole d'eloquenza Greca, e Latina, con buon salario pagato dal ſuo erario. Prendeva al suo servigio i migliori Poeti, ed Artefici, che ſi trovaſſero, e tutti erano partecipi della ſua munificenza. A lui premeva spezialmente, che il minuto Popolo poteſſe guadagnare. A queſto fine faceva di quan-

(*a*) *Sueton. in Veſpaſiano c.* 16.
(*b*) *Sueton. in Veſpaſian. c.* 17.
(*c*) *Dio lib.* 66.

te quando in quando de'magnifici conviti; e ad un valente Artefice, che gli si era esibito di trasportare con poca spesa molte colonne, diede bensì un regalo, ma di lui non si volle servire, per non defraudare di quel guadagno la Plebe. In Roma edificò degli Acquidotti, alzò uno smisurato colosso, nè solamente fece di pianta varie fabbriche insigni, ma eziandio rifece le già fatte dagli altri, mettendovi non già il nome suo, ma quel de' primi fondatori. Erano per cagion de' tremuoti cadute, o per gl' incendj molto sformate assaissime Città dell' Imperio Romano. Egli alle sue spese le rifece, e più belle di prima. La stessa attenzione ebbe per fondar delle colonie in varie città, e per risarcir le pubbliche strade dell' Imperio (a). Restano tuttavia molte Iscrizioni (b) per testimonianza di ciò. Gli convenne per questo tagliar montagne, e rompere vasti macigni; e per tutto si lavorava, senza salassar le borse de' Popoli. Rallegrava ancora il Popolo colla caccia delle fiere negli Anfiteatri, ma abborriva i detestabili combattimenti de' Gladiatori. Aggiungasi per testimonianza di Zonara (c) che *Vespasiano* mai non volle profittar dei beni di coloro, che aveano prese l' armi contra di lui, ma li lasciò ai lor figliuoli o parenti, ed ecco ciò che può servire, non già per assolvere questo Principe da ogni taccia in questo particolare, ma bensì per iscusarlo, meritando bene il buon uso, ch' egli facea del danaro, che si accordi qualche perdono alle indecenti maniere da lui tenute per raunarlo. Se non è scorretto il testo di Plinio il vecchio (d), abbiamo da lui, che in questi tempi misurato il circondario delle mura di Roma, si trovò essere di tredici miglia e duecento passi. Un gran campo occupavano poi i borghi suoi.

Anno

(b) *Aurel. Victor in Breviar*

(c) *Gruterus Thesaurus. Inscription Thesaurus Novus Veter. Inscription. Muratorian.*

(d) *Zonaras Annal.*

(a) *Plinius Histor Natur lib. 3. cap. 5.*

Anno di Cristo LXXV. Indizione VII.
di Clemente Papa 9.
di Vespasiano Imperadore 7.

(Flavio Vespasiano Augusto per la
Consoli (sesta volta.
(Tito Cesare per la quarta.

NElle Calende di Luglio furono sustituiti nel Consolato *Flavio Domiziano Cesare* per la quarta volta e *Marco Licinio Muciano* per la terza. In gran favore continuava Muciano ad essere presso di *Vespasiano*. (a) Naturalmente superbo, e più, perchè alzato ai primi onòri, sapea ben far valere la sua autorità. (c) Sopra gli altri della Corte pretendea d'essere ossequiato, e rispettato. Verso chi gli mostrava anche ogni menomo segno di distinzione in onorarlo, andava all'eccesso, in proccurargli posti, ed avanzamenti. Guai all'incontro a chi non dirò gli facea qualche affronto, o ingiuria, ma solamente lasciava di onorarlo: l'odio di *Muciano* contra di lui diveniva implacabile. Costui pubblicamente era perduto nelle disonestà, e vantava tutto dì i gran servigi da lui prestati a *Vespasiano*: suo dono chiamava ancora quel Diadema, ch'egli portava in capo. A tanto giunse talvolta questa sua boria, e la fiducia de' meriti proprj, che nè meno portava rispetto allo stesso Imperadore. E pure nulla più fece risplendere, che maguanimo cuore fosse quel di *Vespasiano*, quanto la pazienza sua in sopportare quest'uomo, temendo egli sempre di contravvenire alla gratitudine, se l'avesse disgustato, non che punito. Anzi nè pure osava di riprenderlo in faccia; ma solamente con qualche comune amico talora sfogandosi, disapprovava la di lui maniera di vivere, e diceva: *Son pur uomo ancor io*: tutto, accioc-
chè

(b) *Sueton. in Vespasiano c. 13.* (c) *Dio in Excerptis Valesian.*

chè gli fosse riferito per desiderio, che si emendasse. (a) Fu anche dagli amici consigliato *Vespasiano* di guardarsi da *Metio Pomposiano*, perch' egli fatto prendere il proprio Oroscòpo si vantava, che sarebbe un dì Imperadore. Lungi dal fargli del male, *Vespasiano* il creò Console (noi non ne sappiamo l' Anno) dicendo più probabilmente per burla, che da senno; *Costui si ricorderà un giorno del bene, che gli ho fatto*. Dedicò esso Augusto, cioè fece la solennità di aprire, e consecrare il Tempio della Pace, da lui fabbricato in Roma in vicinanza della Piazza Pubblica, per ringraziamento a Dio della tranquillità donata al Romano Imperio, e particolarmente a Roma, dopo tanti torbidi tempi patiti sotto i precedenti Tiranni. Plinio (b) chiama questo Tempio *una delle più belle fabbriche, che mai si fossero vedute*. Erodiano (c) anch' egli scrive, ch' esso era *il più vasto, il più vago, e il più ricco edifizio che si avesse in Roma. Immensi erano ivi gli ornamenti d' oro, e d' argento*; e fra gli altri vi furono messi il Candelabro (d) insigne, e gli altri vasi, portati da Gerusalemme dopo la distruzione di quel ricchissimo Tempio. Ma che? questa mirabil fabbrica circa cento anni dipoi, regnante *Commodo Augusto*, per incendio, o casuale, o sacrilego, rimase affatto preda delle fiamme.

Anno

(a) *Sueton. in Vespasiano c.* 14. *Dio lib.* 66.
(b) *Plinius lib.* 6. *cap.* 15.
(c) *Herodian. lib.* 1. *cap.* 14.
(d) *Josephus de Bello Iudaic. lib.* 7. *cap.* 24.

Anno di Cristo lxxvi. Indizione iv.
di Clemente Papa 10.
di Vespasiano Imperadore 8.

Consoli (Flavio Vespasiano Augusto per la settima volta,
(Tito Cesare per la quinta.

Abbiamo sufficienti lumi per credere sostituito all'uno di questi Consoli nelle Calende di Luglio *Domiziano Cesare*, probabilmente per la cessione di *Tito* suo fratello. Secondo il Panvinio (*a*) succedette ancora all' altro Console Ordinario *Tito Plautio Silvano* per la seconda volta. Ma non altro fondamento ebbe quel dotto uomo di assegnare all' anno presente il secondo Consolato di costui, se non il sapere, ch' egli due volte fu Console. Che nel Gennajo di quest' Anno nascesse *Adriano*, il qual poscia divenne Imperadore, l' abbiamo da Sparziano. Fiorì ancora in questi tempi, per attestato di Eusebio (*b*), *Quinto Asconio Pediano*, Storico di molto credito, di cui restano tuttavia alcuni Commenti alle Orazioni di Cicerone. In età di anni settantatrè divenne cieco questo Letterato, e ne sopravisse dodici altri, tenuto sempre in grande stima da tutti. Era in questi tempi Governator della Bretagna *Giulio Frontino*, e gli riuscì di sottomettere i Popoli Siluri in quella grand' Isola all' Imperio Romano. Era venuto a Roma *Agrippa* (*c*) *Re dell' Iturea*, figliuolo di *Agrippa il grande*, stato già Re della Giudea; ed avea condotta seco *Berenice*, o sia *Beronice* sua Sorella, giovane di bellissimo aspetto, già maritata con *Erode Re di Calcide* suo zio (*d*), e poscia con *Polemone Re di Cilicia*. Se n' invaghì *Tito Cesare*. Fors' anche era cominciata la tresca, allorchè egli fu alla guerra contra de' Giu-

(*a*) *Panvin. in Fastis*. (*b*) *Eusebius in Chronico*
(*c*) *Dio lib. 66.* (*d*) *Ioseph. Antiquitat Iudaicar. lib.* 10.

Giudei. *Agrippa* ottenne il grado di Pretore. *Berenice* alloggiata nel Palazzo Imperiale, dopo aver guadagnato *Vespasiano* a forza di regali, sì fattamente s'insinuò nella grazia di *Tito*, che sperava oramai di cangiar l'amicizia in matrimonio; e già godeva un tal trattamento, e autorità, come s'ella fosse stata vera Moglie di lui. Ma perciocchè secondo le Leggi Romane era vietato ai Nobili Romani di sposar Donne di nazion forestiera, o sia barbara (Barbari erano allora appellati i Popoli tutti, non sudditi al Romano Imperio) o pure perchè i Rè, tuttochè sudditi di Roma, erano tenuti in concetto di Tiranni: il Popolo Romano altamente mormorava di questa sua amicizia, e molto più della voce sparsa, che fosse per legarsi seco pienamente col vincolo matrimoniale. Ebbe *Tito* cotal possesso sopra la sua passione, e sì a cuore il proprio onore, che arrivò a liberarsene, con farla ritornare al suo paese. Suetonio (*a*) attribuisce a *Tito* questa eroica azione, dappoichè egli fu creato Imperadore, laddove Dione (*b*) ne parla circa questi tempi. Ma aggiugnendo esso *Dione*, che *Berenice* dopo la morte di *Vespasiano* ritornò a Roma, sperando allora di fare il suo colpo, e che ciò non ostante rimase delusa, si accorda facilmente l'asserzione dell'uno, e dell'altro Storico.

Anno di Cristo LXXVII. Indizione V.
di Cleto Papa I.
di Vespasiano Imperadore 9.

Consoli (Flavio Vespasiano Augusto per la ottava volta,
(Tito Flavio Cesare per la sesta.

FU nelle Calende di Luglio conferito il Consolato a *Domiziano Cesare* per la sesta volta, ed a *Gneo Giulio Agricola*, cioè a quel medesimo, di cui Cornelio Tacito, suo

(*a*) *Sueton. in Tito c. 7.* (*b*) *Dio lib. 66.*

suo genero, ci ha lasciata la Vita. Terminò in quest'anno *Gajo Plinio Secondo* (*a*) Veronese i suoi libri della Storia naturale, e li dedicò a *Tito Cesare*, ch' egli nomina Console per la sesta volta, e dà a conoscere, quanto amore quel buon Principe avesse per lui, e quanta stima per gli suoi libri. S' è salvata dalle ingiurie de' tempi quest' Opera delle più insigni, ed utili dell' antichità, perchè tesoro di grande Erudizione; ma è da dolersi, che sia pervenuta a noi alquanto difettosa, e che per la mancanza d' antichi Codici non sia possibile il renderne più sicuro, ed emendato il testo. Anche a' tempi di *Simmaco* camminava scorretta questa Istoria, siccome costa da una sua lettera ad *Ausonio*. Sono periti altri libri di Plinio, ma non di tanta importanza, come il suddetto. Abbiamo dalla Cronica di Eusebio (*b*), essere stata nell'anno presente, o pure nel seguente, sommamente afflitta Roma da una pestilenza così fiera, che per molti dì si contarono dieci mila persone morte per giorno: se pur merita fede strage di tanto eccesso. Ma questo flagello forse s' ha da riferire all' anno 80. regnando *Tito*. Verso questi tempi (*c*) bensì capitarono a Roma segretamente due Filosofi Cinici, che secondo il loro costume si faceano belli con dir male d' ognuno. *Diogene* s' appellava l' un d' essi, nome probabilmente da lui preso, per assomigliarsi in tutto all' altro antico sì famoso, che fu a tempi di *Alessandro Magno*. Costui perchè nel pubblico Teatro, pieno di gran Popolo, scaricò addosso ai Romani una buona tempesta d' ingiurie, e di motti Satirici, ebbe per ricompensa d'ordine de' Censori un sonante regalo di sferzate. L' altro fu *Eras* che pensando di aggiustar la partita con sì tollerabile pagamento, più sconciatamente sfogò la sua rabbia, ed eloquenza canina contra dei Romani, forse anche non la perdonando ai Principi. Gli fu mozzato il capo. Riferisce Dione (*d*) come un prodigio, che in un' osteria una

(*a*) *Plinius Senior in Praefatione*. (*b*) *Euseb. in Chron.*
(*c*) *Dio lib. 66.* (*d*) *Dio ibid.*

una botte piena il vino tanto si gonfiò, che uscendo fuori, scorreva per la strada. Erano ben facili allora i Romani a spacciare de' fatti falsi per veri, o a credere degli avvenimenti naturali per prodigiosi Molti di tal fatta se ne raccontano di *Vespasiano*, ch'io tralascio, perchè o imposture (1), o semplicità di que' tempi. E non ne mancano nella Storia stessa di Tito Livio. (2) a *San Clemente* Martire si crede, che in quest' anno succedesse *Cleto* nel Pontificato Romano.

Anno di Cristo LXXVIII. Indizione VI.
di Cleto Papa 2.
di Vespasiano Imperadore 10.

Consoli (Lucio Cejonio Commodo,
(Decimo Novio Prisco.

Sono di parere alcuni, che questo *Lucio Cesonio* Consolé fosse avolo (se pure non fu padre) di *Lucio Vero*, che noi vedremo a suo tempo adottato da *Adriano* Impera-

(1) Che i miracoli di Vespasiano, da Tacito, e Suetonio riferiti, debbano tenersi per imposture, o prestigie, è stato ad evidenza dimostrato dagli Apologisti della nostra santa Religione contro la temerità ed impudenza di chi in questo secolo, che pur si spaccia, e si vorrebbe far credere per secolo illuminato, non si è arrossito di recarli in campo per oscurare i miracoli di Gesù Cristo, e dei suoi Apostoli. Vedi il Valsecchi *loc. cit.*

(2) Il Martirio di S. Clemente I. Papa negato dal Pearsonio dal Doduello, da Samuello Basnagio, e da altri, è stato con prove trionfanti sostenuto dal P. Orsi *Istoria Ecclesiastica lib. II. num. XLVI.* dal P. Mamachi Autore delle dissertazioni pubblicate in Roma nel 1749. con questo titolo, *De septem Diaconis, deque Epistolis ad Corinthios, & Martyris S. Clementis Pontif. Max.* e dal Sig. Abate Zaccaria nella Dissertazione seconda fra le Dissertazioni Latine del medesimo appartenenti a Storia Ecclesiastica stampata in Foligno nell' anno 1781. qual dissertazione s' intitola *In Tito Flavii Clementis Viri Consultaris & Martyris Tumulum ab Eduardo de Vitry S. J. V. Cl. illustratum Paralipomena cap. 1. §. v. seqq.*

radore, ciò risultando da Giulio Capitolino (a). Abbiamo da Tacito (b), che *Gneo Giulio Agricola*, stato Console nell'anno precedente, fu inviato Governatore della Bretagna in luogo di *Giulio Frontino*. Era *Agricola* uomo di rara prudenza, ed onoratezza. Giunto che fu là, non lasciò indietro diligenza veruna, per rimettere la buona disciplina fra le milizie, e per levare gli abusi de' tempi addietro, per gli quali erano malcontenti que' Popoli, moderando le imposte, e compartendole con ordine: con che cessarono le avanie dei Ministri del Fisco, e tornò la pace in quelle contrade. Eransi negli anni precedenti sottratti all' ubbidienza dei Romani gli Ordovici nell' Isola di Mona, creduta oggidì l' Anglesei. *Agricola* v' andò coll' armi, e guadagnata una vittoria, ridusse quelle genti alla primiera divozione. Forse fu in questi medesimi tempi (c), che si scoprì vivo *Giulio Sabino*, Nobile della Gallia, che nell' anno 70. dell' Era Cristiana, avea nel suo paese di Langres impugnate l' armi contra de' Romani e fatto ribellare quel Popolo. (d) Sconfitto egli in una battaglia, ancorchè potesse ricoverarsi fra i Barbari, pure pel singolare amore, ch' egli portava a *Peponilla* sua moglie, chiamata da Tacito (e) *Epponina*, e da Plutarco *Empona*, determinò di nascondersi in certe camere sotterranee di una sua casa in villa, con far correre voce di non esser più vivo. Licenziati pertanto i suoi Servi, e Liberti, con dire di voler prendere il veleno, ne ritenne solamente due de' più fidati. E perciocchè gli premeva forte, che fosse ben creduta da ognuno la propria morte, mandò ad accertare la moglie stessa, la quale a tal nuova svenne, e stette tre dì senza voler prendere cibo. Ma per timore, ch' ella in fatti fosse dietro ad accompagnare colla vera sua morte la finta del marito,

 fece

(a) *Capitolinus in vita Luci veri.*
(b) *Tacitus in vita Agricolae, cap. 9.*
(c) *Dio lib. 66.* (d) *Plutarc. in Amatorio.*
(e) *Tacitus Histor. lib. 4. cap. 67.*

fece poi avvisarla del nascondiglio, in cui si trovava, pregandola nondimeno a continuare a piagnerlo, come già estinto. Andò ella dipoi a trovarlo la notte di tanto in tanto, e gli partorì anche due figliuoli (l'uno de' quali Plutarco dice d'aver conosciuto), coprendo sì saggiamente la sua gravidanza, e il suo parto, che niuno mai s'avvide del loro commerzio. Portò la disgrazia, che dopo varj anni fu scoperto l'infelice *Sabino*, e condotto con la moglie a Roma. Per muovere *Vespasiano* a pietà, gli presentò *Epponina* i due suoi piccoli figliuoli, dicendo, *che gli avea partoriti in un sepolcro per aver molti*, *che il supplicassero di grazia*, ed aggiugnendo tali parole, che mossero le lagrime a tutti, e fino allo stesso *Vespasiano*. Contuttociò *Vespasiano* li fece condennare amendue alla morte. Allora *Epponina*, saltando nelle furie, gli parlò arditamente, dicendogli fra l'altre cose, *che più volentieri avea sofferto di vivere in un sepolcro*, *che di mirar lui Imperadore*. Non si sa, perchè *Vespasiano*, che pur'era la stessa bontà, e tanti esempli avea dato finora di clemenza, procedesse quì con tanto rigore, se forse non l'irritò sì fattamente l'indiscreto parlare dell'irata donna, che dimenticò di essere quel, ch'egli era. Attesta Plutarco, che per questo rigor di giustizia, tuttochè l'unico di tutto l'Imperio di *Vespasiano*, venne un grande sfregio al di lui buon nome, ed egli attribuisce a sì odioso fatto l'essersi dipoi in breve tempo estinta tutta la di lui Casa. Non saprei dire, se i Poeti di questi ultimi tempi (1) abbiano condotta mai sul Teatro questa Tragica avventura: ben so, che un tale argomento vi farebbe bella comparsa, siccome stravagante, e capace di muovere le lagrime oggidì, come pur fece allora.

Anno

(1) Delle sei Tragedie del Sig. Filippo Trenta unitamente stampate in Lucca l'anno 1766. la prima s'intitola. *Il Giulio Sabino*.

Anno di Cristo lxxix. Indizione vii.
di Cleto Papa 3.
di Tito Flavio Imperadore 1.

(Flavio Vespasiano Augusto per la nona
Consoli (volta,
(Tito Flavio Cesare per la settima.

Essendo in quest' anno, siccome dirò, mancato di vita *Vespasiano Augusto*, potrebbe darsi, secondo le conjetture da me recate altrove (*a*), che nelle Calende di Luglio il Consolato fosse conferito a *Marco Tizio Frugi*, e a *Tito Vinio*, o *Vinicio Giuliano*. Pacificamente avea finquì *Vespasiano* amministrato l'Imperio, e meritava bene il saggio, e dolce suo governo, ch' egli non trovasse dei nemici in casa. Tuttavia o sia perchè la morte sola di *Sabino*, compianta da tutti, rendesse odioso questo Principe; o pure perchè *Tito* destinato suo Successore fosse, per quanto vedremo, poco amato; ovvero, come è più probabile, perchè non mancano, nè mancheranno mai al mondo de' pazzi, e degli scellerati: certo è, che in quest' anno due de' principali Romani tramarono una congiura contra di *Vespasiano*. (*b*) Questi furono *Alieno Cecina*, già stato Console, ed *Eprio Marcello*, potenti in Roma, amati, e beneficati da esso *Augusto*. Si credeva egli d'aver in essi due buoni amici, e non avea che due ingrati: vizio corrispondente ad altre loro pessime qualità. Venne scoperta la congiura; si trovò avervi mano molti soldati; e *Tito* Cesare ne fu assicurato da lettere scritte di loro pugno. Non volle esso *Tito* perdere tempo, perchè temeva, che nella notte stessa scoppiasse la mina; e però fatto invitar *Cecina* seco a cena, dopo essa il fece trucidar dai Pretoriani senza altro processo. *Marcello*, citato davanti

X 2

(*a*) *Thesaurus Novus Veter. Inscrip. pag.* 111.
(*b*) *Dio lib.* 66. *Suetonius in Tito c.* 6.

ti al Senato, e convinto, allorchè udì proferita contra di lui la sentenza di morte, colle proprie mani si tagliò con un rasojo la gola. Non potea negarsi, che la risoluzione presa da *Tito* contra *Cecina* non fosse giusta, o almeno scusabile; contuttociò per cagione di essa egli incorse nell' odio di molti. Dopo questa esecuzione sentendosi *Vespasiano* (*a*) alquanto incomodato nella salute per alcune febbrette, si fece portare alla sua Villa paterna nel teritorio di Rieti, siccome era solito nella State. In quelle parti v' erano l' acque Cutilie, sommamente fredde, da Strabone, e da Plinio chiamate utili a curar varj mali. Riuscirono queste perniciose non poco, per la lor natura, o pel troppo berne, a *Vespasiano*, di maniera che gl indebolirono forte lo stomaco, e gli suscitarono una molesta diarrea. Era egli Principe faceto, e da che cominciò a sentire quelle febbri, ridendo, e burlandosi del superstizioso, ed empio rito de' suoi tempi, ne' quali si deificavano dopo morte gl' Imperadori, disse; *Pare ch' io incominci a diventar Dio*. Erasi anche veduta poco innanzi una Cometa, e parlandone in sua presenza alcuni: *oh*, disse, *questa non parla per me. Quella sua chioma minaccia il Re de'Parti, che porta la capigliatura. Quanto a me sono calvo*. E perciocchè non ostante l' infermità egli seguitava ad operar come prima, attendendo agli affari dell' Imperio, e dando udienza ai Deputati delle Città (del ch' era ripreso dai medici, e dai familiari) rispose: *Un'Imperadore ha da morire stando in piedi*. Morì egli in fatti, conservando sempre il medesimo coraggio, nel dì 23. o 24. di Giugno, in età di settant' anni, e non già per male di podagra, come alcuni pensarono; molto meno per veleno, che taluno falsamente (*b*), e fra gli altri *Adriano* Imperadore, disse à lui dato in un convito da *Tito* suo figliuolo, principe, in cui non potè mai cadere un sì nero sospetto. Si fecero poscia i suoi funerali colla pompa consueta, e gli fu dato il titolo di *Divo*. Da

(*a*) *Idem in Vespasiano cap.* 24. (*b*) *Dio lib.* 66.

Da Suetonio (*a*) si raccoglie, che a tali esequie intervenivano anche i Mimi, o sia i Buffoni, ballando, atteggiando, ed imitando i gesti, la figura, e il parlare del defunto Imperadore. Il capo de' Mimi, che in questa occasione rappresentava la persona di *Vespasiano*, probabilmente colla maschera simile al di lui volto, volendo esprimere l' avarizia a lui attribuita, domandò ai ministri dell' Erario, quanto costava quel Funerale. Dissero: *Ducento cinquanta mila scudi*. Ed egli: *Datemene solo ducento cinquanta, e gittatemi nel Fiume*. Gran disavventura si credeva allora il restar senza sepoltura; ma per un pò di guadagno, secondo costui, si sarebbe contentato *Vespasiano* di restarne privo.

Era già suo Collega nell' Imperio, cioè nel comando dell' armi, e nella Tribunizia Podestà, *Tito Flavio Sabino Vespasiano Cesare*, suo Primogenito; è però bisogno non ebbe di maneggi, per acquistare una dignità di cui egli gia buona parte godeva, e di cui anche il padre l'avea dichiarato erede nel suo Testamento. Prese bensì il titolo d' *Augusto*, indicante la suprema Podestà, e quello di *Pontefice Massimo*; e dal Senato gli fu conferito il glorioso nome di *Padre della Patria*, come apparisce dalle sue Medaglie. Per testimonianza di Suetonio (*b*) egli era nato in Roma nell' anno 41. dell' Epoca nostra, in cui *Caligola* Imperadore fu ucciso. Siccome suo padre in que' tempi si trovava in molto bassa fortuna, così *Tito* nacque vicino al Settizonio vecchio entro una brutta casuccia, in una camera stretta e scura, che si mostrava anche a'tempi del suddetto Suetonio per una rarità. Fanciullo fu messo alla Corte, probabilmente per paggio, al servigio di *Britannico* figliuolo di *Claudio* Imperadore, e con esso lui allevato, studiando seco, e sotto i medesimi maestri, le lettere, e le arti Cavalleresche. Tanta era la familiarità d' esso lui con *Britannico*, che in occasione del veleno, dato a quell' infelice Principe, ne toccò anche a lui un po-

(*a*) *Sueton. in Vespasiano cap. 19.* (*b*) *Sueton. in Tito c. 1.*

poco, per cui soffrì una grave malattia. Divenuto poi Imperadore mostrò la sua riconoscenza ad esso *Britannico*, con fargli ergere due statue, l'una dorata, e l'altra equestre d'avorio. Giovanetto di alta statura, di gran robustezza, di volto avvenente, ed insieme maestoso, con facilità imparò l'arti della guerra, e della pace, peritissimo sopra tutto in maneggiar'armi, e cavalli. Egregiamente parlava il Latino, e il Greco Linguaggio, sapea far delle belle orazioni sapea di musica, e tal possesso avea in far versi, che anche fra gli Improvvisatori facea bella figura. L'imitare gli altrui caratteri gli era facilissimo, e scherzando dicea, *ch'egli avrebbe potuto essere un gran falsario*. Fece dipoi col padre varie campagne nelle guerre della Germania, e Bretagna, e poscia nella Giudea, siccome di sopra fu detto, lasciando segni di prudenza, e di valore in ogni occasione, e comperandosi dapertutto l'affetto delle milizie. Mirabile spezialmente era in lui l'arte di farsi amare, parte a lui venuta dalla natura, e parte acquistata colla saggia sua accortezza, perchè in lui si trovava unita un'aria dolce, e una rara bontà verso tutti, con affabilità popolare, ed insieme con gravità, che guadagnava i cuori, e nello stesso tempo esigeva il rispetto d'ognuno. Ebbe per prima sua moglie *Arricidia Tertulla* figliuola d'un Prefetto del Pretorio. Morta questa, sposò *Marcia Furnilla* di nobilissimo Casato, ma dopo averne avuto una figliuola, nomata *Giulia Sabina*, di cui parleremo a suo luogo, la ripudiò. In tale stato era *Tito*, allorchè succedette al padre *Augusto* nel governo della Repubblica Romana, ma non senza difetti, la menzione de'quali io riserbo all'anno seguente. Nel presente si crede (a), che avvenisse la morte di *Plinio il Vecchio*, celebre Scrittore di questi tempi, intorno alla cui Patria hanno disputato Verona, e Como(1).

Nel

(a) *Plinius junior lib. 6. Epistol. 16. & 10.*

(1) Le prove, che in suo fa- di queste due Città, e la rispo- vore adduce l'una, e l'altra sta, colle quali tentano abbatte-

Nel primo dì di Novembre cominciò spaventosamente il Monte Vesuvio a fumare (*a*), a gittar fiamme, e pietre, e ceneri, ch'empievano tutti i luoghi circonvicini. *Plinio* seniore, che si trovava allora a Miseno, Comandante di quella Flotta, portato dal suo incessante studio delle cose naturali, sopra una Galea si fece condurre fino a Castell'a mare di Stabia, per essere più vicino a contemplare il terribile sfogo di quel Monte; ed ancorchè vedesse le genti scappare dalla parte del mare, per non essere colte dal torrente del fuoco, o dei sassi, pure si fermò quivi la notte. Allorchè volle anch'egli fuggire, non gli fu permesso dal mare, ch'era in fortuna. Sicchè soffocato dall' odore dello zolfo, e dall' aria ingrossata da quelle esalazioni, lasciò ivi la vita. *Plinio secondo*, il giovane, Comasco, suo nipote, e da lui adottato per figliuolo, uomo non meno dello zio dotato di maraviglioso ingegno, che soggiornava allora a Miseno, corse anch'egli pericolo della vita in quel brutto frangente, ma ebbe tempo da ridursi in salvo.

Anno di CRISTO LXXX. Indizione VIII.
di CLETO Papa 4.
di TITO FLAVIO Imperadore 2.

Consoli (TITO FLAVIO AUGUSTO per l'ottava volta.
(DOMIZIANO CESARE per la settima.

CON tutte le belle, e plausibili prerogative, colle quali *Tito* arrivò al Trono Imperiale, non si vuol dissimulare ciò, che scrive di lui Suetonio (*b*) cioè aver egli somministrata occasione a molti del Popolo Romano di credere, ch'egli nel governo avesse da riuscire un cattivo Principe, anzi un altro *Nerone*. Si perdeva egli tal-

(*a*) *Dio lib 66.* (*b*) *Sueton in Tito c. 7.*

tere gli argomenti contrarii, sono indicate dal Sig. Abate Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana Tom. II. lib. 1. cap. V. num. XVIII.*

talvolta nelle gozzoviglie co' suoi amici dal buon tempo, ſtando a tavola ſino a mezza notte: dal che ſi guardavano allora i ſaggi Romani. Recava loro pena il parere, ch' egli foſſe immerso nella libidine anche più abbominevole, ſtante la qualità delle persone della sua Corte, e l' eſſer egli ſtato sì ſconciamente invaghito della Regina *Berenice*. Temevano in oltre di trovare in lui un Principe, a cui più del dovere piaceſſe la roba altrui, ſapendoſi, che prendeva regali anche nell' amminiſtrazion della Giuſtizia. Ma dopo la morte del Padre ceſſarono tutti queſti ſoſpetti. *Tito* con iſtupore, e piacer d' ognuno comparve tutt' altro, ſcoprendoſi eſente da ogni vizio, e ſolamente fornito di eccellenti virtù, di maniera che ſi convertirono in lode ſua tutti i conceputi timori di lui. Licenziò toſto dalla ſua Corte qualunque perſona, che dar poteſſe ſcandolo, ed eleſſe amici di gran ſenno, e proprietà, tali, che anche i ſuſſeguenti Principi se ne servirono, come di ſtrumenti utili, o neceſſarj al buon governo. Tornò a Roma la *Regina Berenice*, figurandoſi, che potendo ora *Tito* far tutto, molto anch' ella potrebbe ſopra di lui. Se ne sbrigò egli, e rimandolla alle sue contrade. I conviti, ai quali invitava or l' uno, or l' altro de' Senatori, e de' Nobili, erano allegri, ma ſenza profuſione, od ecceſſo. Più non ſi oſſervò in lui ruggine d' avarizia; mai non tolſe ad alcuno il ſuo, e nè pur ammetteva i regali ſoliti a darſi dalle Provincie, Città, ed Univerſità agli *Auguſti*. E pur niuno d' eſſi Imperadori gli andò innanzi nella munificenza, e magnificenza. Imperocchè in queſt' anno egli dedicò l' Anfiteatro (a), appellato oggi il Coloſſeo, ſtupenda mole, incominciata, per quanto ſi crede da *Veſpaſiano* suo Padre, e da lui perfezionata. Nulla più fa intendere, qual fosse la potenza, e ſplendidezza degli antichi *Auguſti*, quanto i pezzi, che reſtano tuttavia di quel superbo edifizio. Fabbricò eziandio le Terme, o ſia bagni

(a) *Idem ibid. c. 8.*

bagni pubblici, presso al medesimo Anfiteatro, le cui vestigia pur' ora si mirano circa la Chiesa di San Pietro in Vincula, per attestato del Nardino, del Donato, e d' altri. Ed allorchè si fece la Dedicazion di tali fabbriche, cioè quando si misero all' uso pubblico, *Tito* solennizzò la funzione con maravigliosi, e magnificj Spettacoli, descritti da Dione (*b*). Si fecero combattimenti navali, giuochi di Gladiatori, caccia di fiere, cinque mila delle quali furono uccise nell' Anfiteatro in un sol dì, e quattro altre migliaja ne' susseguenti giorni. Nè vi mancarono i giuochi Circensi, e una gran profusione di doni al Popolo. Durarono cento dì così allegre, e dispendiose feste.

L' incendio del Vesuvio, di sopra da me accennato, che fu de' più terribili, che mai si sieno provati, avea portata la rovina, o notabili danni alle Città, e Terre della Campania. *Tito* inviò colà due Senatori, già stati Consoli, con buone somme di danaro, acciocchè si rimettessero in piedi le fabbriche. Per tali spese assegnò ancora i beni di tutti coloro, che erano morti senza eredi, benchè secondo le Leggi que' beni appartenessero al suo Fisco. Ed egli stesso cola si portò; non tanto per mirar la desolazion de' Luoghi, quanto per affrettarne il sollievo. Ma a questa disgrazia ne tenne dietro un' altra non meno spaventosa, e lagrimevole. Attaccatosi il fuoco in Roma, vi consumò il Campidoglio, il Tempio di Giove Capitolino, il Pantheon, i Templi di Serapide e d' Iside, siccome quel di Nettuno, ed altri, il Teatro di Balbo, e di Pompeo, il Palazzo d' *Augusto* colla Biblioteca, e molti altri pubblici edifizj. Sì ampia fu la strage delle fabbriche, che fu creduto quell' incendio non operazion degli uomini, ma gastigo mandato da Dio. Se ne afflisse sommamente *Tito*, protestando nondimeno, che a lui come Principe apparteneva il risarcimento di tante fabbriche del pubblico. In fatti a questo fine alienò tut-

(*a*) *Dio lib.* 66.

tutti i più preziosi mobili de' suoi Palazzi; e quantunque molti particolari, e varie Città, e alcuni dei Re sudditi, gli offerissero, o promettessero di molto danaro per quel bisogno, non volle, che alcuno si scomodasse, riserbando tutte quelle spese alla propria borsa. Dopo sì fiero incendio succedette in Roma un' atrocissima Peste, di cui parlano Suetonio, e Dione, e che secondo (*a*) Aurelio Vittore fu delle più micidiali, che mai si provassero in quella Città, e se ne diede la colpa alle esalazioni del Vesuvio. Dubito io, questa essere la medesima, che di sopra all' Anno 77. fu riferita da Eusebio, e però collocata fuor di sito, cioè sotto l' Imperio di *Vespasiano*. La fece *Tito* da padre in sì funeste circostanze, consolando il Popolo con frequenti editti, ed ajutandolo in quante maniere gli fu mai possibile. Certo inesplicabile fu l' amore, ch' egli portava ad ognuno, e la bontà sua, e la premura di far del bene a tutti. Era lecito ad ognuno l' andare all' udienza sua, ed ognuno ne riportava o consolazione, o speranza. E perchè i suoi domestici non approvavano, ch' egli promettesse sempre, perchè non sempre poi poteva mantener la parola: rispondeva, *non doversi permettere, che alcuno mai si parta malcontento dall' udienza del Principe suo*. Tanto era in somma l' inclinazione sua a far dei benefizj, che sovvenendogli una notte, mentre cenava, di non averne fatto veruno in quel dì, sospirando disse quelle sì celebri, e decantate parole (*b*): *Amici io ho perduta questa giornata*. Giunse a tanto questa sua benignità e amorevolezza, che nel poco tempo, ch' egli regnò, a niuno per impulso, o per ordine suo tolta fu la vita. Diceva di amar più tosto di perir egli, che di far perire altrui. In effetto, ancorchè si venisse a sapere, che due de' principali Romani faceano brighe, e congiure per arrivar' all' Imperio, e ne fossero essi anche convinti: pure

(*a*) *Aurelius Victor in Brevi at.*
(*b*) *Sueton. Dio Eutropius, Eusebius.*

re non altro egli fece, se non esortarli a desistere, dicendo, che il *Principato vien da Dio, nè si acquista colle scelleraggini*; e che se desideravano qualche bene da lui, prometteva di farlo. (a) Dopo di che per timore, che la madre d'uno di questi Senatori si trovasse in grandi affanni, le spedì dei corrieri, acciocche l'assicurassero, che suo figliuolo era salvo. In oltre la notte stessa tenne seco a cena questi due personaggi, e nel dì seguente li volle allo spettacolo de' Gladiatori a' suoi fianchi. Allora fu, che portate a lui le spade di que' combattimenti, come era il costume, le diede in mano ad amendumi, acciocchè osservassero, se erano taglienti, per far loro tacitamente conoscere, che più non dubitava della lor fedeltà. Ma ciò, che sopra ogni altra cosa gli conciliò l'amore d'ognuno, fu l'aver egli levato via l'insoffribil abuso introdotto sotto i precedenti cattivi Imperadori, cioè che a qualsivoglia persona era permesso l'accusare altrui d'aver sparlato del Principe, o d'avergli mancato di rispetto: il che era delitto di lesa Maestà. Una licenza sì fatta teneva tutti sempre in un' apprensione, e schiavitù incredibile. *Tito* ordinò ai Magistrati, che non ammettessero più sì fatte accuse, ed egli stesso perseguitò vivamente la mala razza di cotali accusatori, facendoli battere, o mettere in ischiavitù, o pure esiliandoli. Soleva perciò dire: *Non credo, che mi si possa fare ingiuria, perchè non opero cosa, di cui con ingiustizia io possa esser biasimato. Che se pur taluno ingiustamente mi biasima, egli fa ingiuria più a se, che a me; ed io in vece d'adirarmi contra di lui, ho d'aver compassione della sua cecità. E se talun dice male de' miei Predecessori con ingiustizia, quando sia vero, che questi abbiano il potere, che loro s'attribuisce nell' averli deificati, sapran ben essi vendicarsene senza di me.* Fece parimente questo buon Principe circa questi tempi selciar di nuovo la via Flaminia, che da Roma conduceva a Rimi-

(a) *Sueton. in Tito c. 90. Dio l. 66.*

Rimini. Ed *Agricola* (a) continuando la guerra in Bretagna, ſteſe i confini Romani ſin verſo la Scozia, fondando ivi Caſtelli, e fortezze, per mettervi delle guarnigioni.

Anno di Cristo lxxxi. Indizione ix.
di Cleto Papa 5.
di Domiziano Imperadore 1.

Consoli (Lucio Flavio Silva Nonnio Basso,
(Asinio Pollio ne Verrucoso.

TAli furono i nomi de' Conſoli di queſt'anno, come apparisce dall'Iſcrizione rapportata da Monſignor Bianchini, e da me (b). (1) Ma in un'altra Iſcrizione da me data alla luce, il primo Conſole è appellato *Lucio Flavio Silvano*. Di lagrime, e ſoſpiri abbondò Roma in queſt'anno. Un ottimo Principe oramai la governava, che amava tutti come figliuoli, comunemente ancora amato da ognuno, e che perciò avea conſeguito un titolo, non prima nè poi dato ad alcun altro de' Romani Imperadori, cioè era chiamato (c) *la delizia del genere umano*. O ſia ch'egli non ſi ſentiſſe ben di salute, o che qualche cattivo preſagio gli faceſſe apprendere vicina la morte, perciocchè non ſi può dire quanto i Romani d'allora foſſero ſuperſtizioſi, e dai varj accidenti vanamente deduceſſero i buoni, o triſti ſucceſſi dell'avvenire, o pur badaſſero agli Strologhi: fuor di dubbio è, che *Tito Auguſto* nulla operò in queſt' anno di ſingolare. Si fecero degli ſpettacoli, e vi aſſiſtè, ma nel fin d'eſſi fu veduto piangere. Comparve ancora in queſt'anno nell'Aſia un furbo, appellato *Terenzio Maſſimo*, che ſi facea credere *Nerone* A u-

(a) *Tacitus in Vita Agricolae c. 22.*
(b) *Theſaurus Novus Inſcription. pag.* 312. & *pag.* 318. 1.
(c) *Sueton. in Tito c.* 10.
(1) E più eſattamente nella Raccolta delle Iſcrizioni Capitoline *num.* 71. *Tom. pag.* 126.

Augusto (a), già morto, fu ben accolto da *Artabano Re de' Parti*. Anzi parea, che quel barbaro Re si preparasse per muovere guerra a *Tito*, con pretendere di rimettere sul trono un sì fatto impostore. Se *Tito* se ne mettesse pensiero, non è a noi noto. Volle egli, venuta la State, portarsi alla casa paterna nel territorio di Rieti, e malenconico più del solito uscì di Roma, perchè nel voler sagrificare, era fuggita la vittima di mano al Sacerdote; ed essendo tempo sereno, s'era sentito il tuono. Alloggiato la sera in non so qual luogo gli venne la febbre. Posto in lettiga, continuò il viaggio, e come già fosse certo, che quell'era l'ultima sua malattia, fu veduto tirar le cortine, e mirare il Cielo, e dolersi; perchè in età sì immatura egli avesse da perdere la vita, giacchè egli non sapea di aver commessa azione alcuna, di cui si avesse a pentire, fuorchè una sola. Qual fosse questa, non si potè mai sapere di certo, quantunque molte dicerie ne fossero fatte. Dione (b) con più fondamento riferisce ciò al tempo, in cui vide disperata la sua salute. Arrivato alla villa paterna, dove il padre avea terminata la sua vita, anch'egli crescendo il male, vi trovò la morte. Siccome in casi tali avviene, ognun disse la sua. Per quanto scrive Plutarco, i suoi Medici attribuirono la cagion di sua morte ai bagni a'quali s'era talmente avvezzato, che non potea prendere cibo la mattina, se prima non s'era portato al bagno. Forse l'acque fredde della Sabina gli nocquero. Anche un certo Regolo, che con esso lui si bagnò nello stesso giorno, fu preso da un colpo di apoplesia, per cui morì. Altri pretesero (c), che *Domiziano* suo fratello il levasse dal Mondo col veleno, perchè più volte anche prima gli avea insidiata la vita; ed altri (d), che veramente egli mancasse di malattia naturale. Aggiunge Dione, che *Domiziano*, allorchè *Tito* era malato, e potea forse riaversi, il fece mettere in un cassone pieno di neve

(a) *Zonara in Chron.* (b) *Dio lib. 66.* (c) *Plutarchus de Sanit.*
(d) *Aurelius Victor in Breviar.*

neve; non so, se col pretesto di rinfrescarlo, o di ottener quell'effetto, che oggidì alcuni medici pretendono, con dar'acque aggiacciate nelle febbri acute, ma con vero disegno di farlo morire più presto. Quel che è certo, non era per anche morto *Tito*, che *Domiziano* corse a Roma, guadagnò i soldati del Pretorio, e si fece proclamar Imperadore colla promessa di quel donativo, che *Tito* avea loro dato nella sua assunzione all'Imperio.

Tale fu il fine di questo amabile Imperadore, mancato di vita nel dì 13. di Settembre (a), nell'anno quarantunesimo dell'età sua, dopo aver per poco più di due anni tenuto l'Imperio. Credettero alcuni politici d'allora, che fosse vantaggioso per lui l'essere tolto di vita giovane, siccome fu ad *Augusto*, l'essere morto vecchio. Perciocchè *Augusto* sul principio del suo governo, fu costretto per la moltitudine de' suoi nemici, e delle frequenti sedizioni, a commettere non poche azioni crudeli, & odiose, ed ebbe poi bisogno di gran tempo, se volle guadagnarsi il pubblico amore a forza di benefizj, per gli quali morì glorioso. All'incontro meglio fu per *Tito* il mancar di buon ora cioè in tempo, ch'egli già era in possesso dell' amore d'ognuno, perchè correa pericolo, se fosse più lungamente vivuto, d'essere astretto a far cose, che gliel facessero perdere. Volata a Roma la nuova di sua morte, fu per sì gran perdita inesplicabile il dolore di quel Popolo, parendo ad ognuno di aver perduto un figliuolo, o pure il padre. Altrettanto avvenne per le Provincie Romane. I Senatori senza essere chiamati dai Consoli, o dal Pretore corsero alla curia, ed aperte le porte, diedero più lodi a lui morto, di quel che avessero fatto a lui vivo. Portato a Roma il suo cadavero, fecegli fare *Domiziano* il funerale, e registrarlo nel catalogo degli Dii, ma senz'alcun altro degli onori, che Roma Gentile soleva accordare agli altri Imperadori, come di giuochi annuali, templi, e Sacerdoti per eternare la loro memoria. Fin qui

(a) *Sueton. in Tito c.* 10.

quì *Flavio Domiziano* altro titolo non avea goduto, che quello di *Cesare* (a), e di *Principe della gioventù*. Appena prese le redini del governo, che ficcome perfona gonfia di vanità, ed ambizione, volle dal Senato tutti i titoli ed onori, che altri Imperadori parimente aveano ricevuto, cioè quelli d'*Imperadore*, d'*Augusto*, di *Pontefice Massimo*, di *Censore*, e di ornato della *Tribunizia Podestà*. Le medaglie ancora ci afficurano, che non tardò punto a voler'anche il bel nome di *Padre della Patria*. Qual fosse il merito suo, quali i fuoi pregj, lo vedremo all'anno feguente. Egli era nato nell'anno cinquantefimo dell'Era nostra; e però cominciò il fuo reggimento in età giovanile; e diede il titolo d' *Augusta* a *Domizia* fua moglie.

Anno di Cristo lxxxii, Indizione x.
di Cleto Papa 7.
di Domiziano Imperadore 2.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per l'ottava volta,
(Tito Flavio Sabino.

Era questo *Sabino* Confole, cugino carnale di *Domiziano*, perchè figliuolo di *Tito Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, e Prefetto di Roma, da noi veduto uccifo negli ultimi giorni di *Vitellio Augusto*. Avea già dato principie *Domiziano* Imperadore al fuo governo, non diverfamente da alcuni fuoi Predeceffori, buoni fulle prime. e nel progreffo del tempo d'ogni crudeltà e fcelleraggine macchiati. (b) Salito ful tribunale, posto in piazza, bene fpeffo afcoltava e decideva giudiciofamente e giustamente le liti. Caſsò molte fentenze date dai Giudici con indebita parzialità, dichiarando,infami quei d' effi, che fi fcoprivano aver prefo danaro per vendere la giu-

(a) *Patin. Vaillant, Mediobarb. & alii*
(b) *Sueton. in Domitiano cap. 8.*

giustizia (*a*). Tanta attenzione ebbe egli anche nel resto de' suoi anni all'amministrazione d'essa giustizia non solo in Roma, ma anche nelle Provincie, che per attestato di Suetonio non si videro mai in tutto l'Imperio Romano i Governatori e Magistrati sì modesti e giusti, come sotto di lui. E perchè questi dopo la sua morte lasciarono la briglia alla loro malnata avidità di far danaro, furono poi per la maggior parte condannati e puniti. Come Censore perpetuo fece ancora alcune belle provvisioni. Volle ne' Teatri, distinti dalla plebe i Sedili de' Cavalieri. Abolì le pasquinate, e i libelli famosi, fatti contro l'onore de' Nobili dell'uno e l'altro sesso, gastigandone gli Autori, se venivano a scoprirsi. Cacciò dal Senato *Cecilio Rufino* Questore, perchè si dilettava di far il buffone e il ballerino. Alle pubbliche meretrici vietò l'uso della lettiga, e il poter conseguire eredità e legati. Levò dal ruolo de' Giudici un Cavaliere Romano, perchè dopo avere accusata d'adulterio e ripudiata la moglie, l'avea dipoi ripigliata. Secondo la legge Statina condannò alcuni de' Senatori e Cavalieri per la lor impudicizia. Ne' il padre, nè il fratello di lui aveano presa cura degli adulterj delle Vergini vestali, le quali, come ognun sa, venivano obbligate a conservare la virginità. Rigorosamente volle egli siccome Pontefice Massimo, che si eseguisse contra di loro la pena capitale, prescritta dalle leggi; nè risparmiò i dovuti gastighi o d'esilio o di morte ai complici dei lor falli. Parve (*b*) parimente ne' principj del suo governo, ch' egli abborrisse il levar la vita agli uomini, nè fosse punto avido della roba altrui. Anzi inclinava egli molto alla liberalità, e ne diede dei gran saggi verso tutti i suoi cortigiani, parenti ed amici, loro poscia severamente incaricando di guardarsi da ogni sordida azione per far danaro. Le eredità a lui lasciate da chi avea figliuoli, le ricusò. Molte terre decadute al fisco restituì ai Padroni d'esse. Decretò l'esilio a quegli ac-

(*a*) *Aurelius Victor in Epitome*. (*b*) *Sueton. in Domitiano c. 9.*

accusatori, che non provavano le lor denunzie ed accuse. Molto più aspramente trattò coloro, che intentavano processi calunniosi di contrabbandi in favore del Fisco; imperocchè egli diceva: *Chi non gastiga i falsi accusatori, anima essi ed altri a questo iniquo mestiere*, Non fu minore la sua magnificenza nel rifare il Campidoglio: che fu mirabil cosa, perchè secondo la testimonianza di Plutarco (*a*) nelle sole dorature egli v' impiegò dodici mila talenti: il che era un nulla rispetto alle spese fatte nell' adornare il proprio Palazzo. Rifabbricò eziandio varj Templi bruciati sotto *Tito Augusto*, mettendovi il suo nome, e non già quello de' premieri Autori. Fece di pianta il Tempio della famiglia Flavia, lo stadio per gli Atleti, l' Odeo per le gare de' musici, e la Naumachia per gli combattimenti navali. *Marziale* Poeta di questi tempi, sfacciato adulatore di *Domiziano*, esalta alle stelle tutte queste sue fabbriche, ed ogni altra sua azione. Ora quanto s' è detto finquì, potrà far credere ai Lettori, che *Domiziano* comparisse figliuolo ben degno d' un *Vespasiano*, e fratello d' un *Tito*, Principi, che aveano restituito il suo splendore a Roma, e all' Imperio Romano. Ma noi non tarderemo a vederlo indegno lor figlio e fratello, e Tiranno, non Signore di Roma. Prese egli in quest' anno il titolo d' *Imperadore* per la terza volta a cagione, per quanto si crede, di qualche vittoria riportata da *Giulio Agricola* nella Bretagna. Colà s' inoltrò cotanto quel valente Capitano coll' armi Romane, che arrivò fino ai confini dell' Irlanda. (*b*)

(*a*) *Plutarc. in Vita Poplic.*
(*b*) *Tacitus in Vita Agricolae cap.* 24.

Anno di CRISTO LXXXIII. Indizione XI.
di ANACLETO Papa I.
di DOMIZIANO Imperadore 3.

Consoli (FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per la nona volta,
(QUINTO PETILLIO RUFO per la seconda.

A *Quinto Petillio* fu fostituito nel Confolato, per quanto fi crede, *Gajo Valerio Meſſalino*. In queft' anno la Storia Ecclefiaftica riferifce la morte di *San Cleto* Papa, che col fuo fangue illuftrò la Religione di Crifto. A lui fuccedette nella Cattedra di San Pietro, *Anacleto*. Durava tuttavia la guerra nella Bretagna. *Giulio Agricola*, Comandante dell' armi Romane in quelle parti (a), riportò un' infigne vittoria nella Scozia contra di que' Popoli. Aveano i Romani trafportato in quella grande Ifola un Reggimento di Tedefchi. Coftoro non volendo più militare in quelle parti, fatta una congiura, uccifero il loro Tribuno, i Centurioni, ed alcuni foldati Romani, ed imbarcatifi in tre bregantini fi diedero alla fuga. Il piloto d' effi Legni feppe far tanto, che ricondufſe il fuo all' Armata Romana. Gli altri due fecero il giro della Bretagna, e dopo una fiera fame patita, per cui mangiarono i più deboli, giacchè non poteano approdare ad alcun fito d' effa Bretagna, per effere confiderati quai nemici, andarono poi a naufragar nelle cofte della Germania baffa. Quivi dai Corfari Suevi e Frifoni furono prefi, e venduti come fchiavi. Perchè alcuni d' effi capitarono nelle Terre del Romano Imperio, perciò allora folamente vennero a conofcere i Romani, che la Bretagna era un' Ifola, e non già terra ferma, come per la poca pratica aveano fin' allora molti creduto. Intanto *Domiziano* teneva allegro il Popolo Romano (b) con dei ma-

(a) *Tacitus in vita Agricolae cap. 25. & seq.*
(b) *Sueton. in Domitiano cap. 4.*

magnifici e dispendiosi Spettacoli, non solamente nell' Anfiteatro, ma anche nel Circo, dove si videro corse di carrette, combattimenti a cavallo e a piedi, siccome ancora caccie di fiere, battaglie di Gladiatori in tempo di notte a lume di fiaccole, (a) dando nel medesimo spettacolo cena, o almen vino al Popolo spettatore. Vidersi ancora zuffe d' Uomini, ed anche Donne combattere con le fiere, o fra loro. Mirabili altresì furono i combattimenti navali, fatti nell' Anfiteatro, o pure in un Lago, cavato a mano, in vicinanza del Tevere. Probabilmente a varj Anni son da attribuire sì fatti Spettacoli, benchè da Suetonio, e da me accennati tutti in un fiato.

Anno di Cristo lxxxiv. Indizione xii.
di Anacleto Papa 2.
di Domiziano Imperadore 4.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la decima volta,
(Sabino.

NON ho io dato alcun Prenome e Nome a questo *Sabino* Console, perchè intorno a ciò nulla v' ha di certo. Da Giordano (*b*), che altri sogliono chiamar Giordande, egli vien appellato *Poppeo Sabino*. Parve probabile al Cardinal Noris (*c*), che il suo Nome fosse *Gajo Oppio Sabino*. Ma in un' Iscrizione riferita dal Cupero (non so di qual peso) a *Domiziano* per la decima volta Console vien dato per Collega *Tito Aurelio Sabino*. Noi bensì vedremo un Console dell' Anno seguente, appellato *Tito Aurelio*. In tale incertezza ho io ritenuto solamente il di lui Cognome, di cui non ci lasciano dubitare i Fasti antichi. Quantunque non si sappia di certo l'anno, in cui Domiziano andò alla guerra in Germania, pure seguen-

(*a*) *Dio lib. 67.* (*b*) *Jordan. de Rebus Geticis c. 13*
(*c*) *Noris Epistola Consulari.*

guendo la traccia delle Medaglie (a), reputo io più verisimile il parlarne nel presente. Erano confinanti i Romani coi Catti, Popolo per attestato di Tacito (b) il più prudente e meglio disciplinato, che s'avesse la Germania, creduto oggidì quel d'Hassia e Turingia. *Domiziano*, siccome sommamente vano, ed ambizioso di gloria, determinò di marciar egli in persona contra d'essi (c), perche aveano cacciato *Cariomero Re de Cherusci* dal suo dominio a cagion dell'amicizia, ch'egli professava ai Romani. Andò questo gran Campione, assai persuaso, che il suo solo nome avesse da sbigottir que' Popoli; e forse fu allora, che per quanto abbiam da Frontino (d), egli mostrò di portarsi nelle Gallie, ad oggetto unicamente di fare il Censo di quelle Provincie. Ma giunto colà, all'improvviso passò coll'esercito il Reno, e a bandiere spiegate andò contro ai Catti. Se volessimo credere agli adulatori Poeti, un de' quali era allora *Publio Stazio Papinio* (e), egli domò la fierezza di que' Barbari, e mise in pace i vicini. Ma non si sa, ch'egli desse loro battaglia alcuna; e probabilmente altro non fece, che ridurli ad un trattato di pace, con rovinar intanto i Popoli suoi sudditi di là dal Reno. Contuttociò, come s'egli avesse compiuta una segnalata impresa, sparse voce di vittorie riportate; e tutto gonfio del suo mirabil valore se ne tornò a Roma per goder del Trionfo, che il Senato sulla di lui parola gli accordò. Nelle Medaglie in quest'anno si truova più volte coniato il tipo della Vittoria, segno di questi pretesi vantaggi nella guerra Germanica, per cui cominciò egli ad usare il titolo di *Germanico*, e si fece proclamar *Imperadore* fino alla nona volta. Può nondimeno essere, che contribuissero alla gloria di *Domiziano* anche le prodezze di *Giulio Agricola* nella Bretagna. Imperciocc-

(a) *Mediobarbus Goltzius; & alii.*
(b) *Tacitus de Morib. German. cap. 30.*
(c) *Dio lib. 67.*
(d) *Frontin. in Stratagem. lib. c. 1.*
(e) *Statius in Sylvar. lib. 1. c. 2.*

ciocchè, per quanto si può conghietturare, (a) nell' anno presente quel saggio Uffiziale sottopose al Romano Imperio le Isole Orcadi, ed altri paesi in quelle parti. Di questi felici successi diede egli di mano in mano avviso a *Domiziano*. Qual ricompensa ne ricavasse, lo diremo all' anno seguente.

Anno di Cristo LXXXV. Indizione XIII.
di Anacleto Papa 3.
di Domiziano Imperadore 5.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per l' undecima volta,
(Tito Aurelio Fulvo, o Fulvio.

Questo *Tito Aurelio* Console, per attestato di Capitolino (b), fu avolo paterno di *Antonino Pio Augusto*. Che solamente dell'anno presente *Domiziano* solennizzasse il suo Trionfo, per aver ridotti a dovere i Popoli Catti, si può facilmente dedurlo dalle Monete, o medaglie d'allora (c), nelle quali ancora con isfacciata adulazione si legge GERMANIA CAPTA, quasichè a questo bravo Imperadore, il qual forse nè pure fu a fronte de' nemici, riuscito fosse di conquistar l'intera Germania. Però da lì innanzi egli costumò di andare al Senato in abito trionfale. Son di parere alcuni (d), ch'egli nello stesso tempo trionfasse dei Quadi, Daci, Geti, e Sarmati. Ma per quanto sembra indicare Suetonio (e), diverse furono quelle guerre, diversi i trionfi. Egli spontaneamente fece la prima spedizione contro i Catti; e l'altre per necessità. Però ne parleremo andando innanzi. L'avviso delle vittorie riportate da *Agricola* fu ricevuto da *Domi-*

 ziano

(a) *Tacitus in vita Agricolae cap. 38. & seq.*
(b) *Iulius Capitolinus in Antonino Pio.*
(c) *Mediobarbus in Numismat. Imperator.*
(d) *Blanchinius ad Anastas.*
(e) *Sueton. in Domitiano c. 6.*

ziano con singolare allegrezza in apparenza (a); perchè internamente gli rodeva il cuore, che vi fosse altra persona, che lui, creduta valorosa, e da invidioso riputava perdita sua le glorie altrui. Perciò quantunque per coprire lo scontento suo, gli facesse decretar dal Senato gli ornamenti trionfali, una statua, e gli altri onori, de'quali fosse capace una privata persona, dappoichè si riserbavano ai soli Imperadori i Trionfi: pure determinò di richiamarlo a Roma, indorando quella pillola, col far correr voce di volergli conferire il governo riguardevovole della Siria, o sia della Soria, giacchè era mancato di vita *Atilio Rufo*, Governatore di quella Provincia. Fu detto ancora, che gliene inviasse la patente portata da un suo Liberto, ma con ordine di consegnargliela solamente, allorchè *Agricola* non fosse partito per anche dalla Bretagna; perchè dovea *Domiziano* temere, ch' egli non volesse muoversi, se prima non riceveva la sicurezza di qualche migliore impiego. Ma il Liberto avendo trovato, che *Agricola* dopo aver consegnata la Provincia tutta in pace al suo Successore, cioè a *Sallustio Lucullo*, era già venuto nella Gallia, senza ne pur lasciarsi vedere da lui, se ne ritornò a Roma, portando seco la non presentata patente. Entrò in Roma *Agricola* in tempo di notte, per ischivare lo strepito di molti suoi amici, che volevano uscire ad incontrarlo; e si portò a salutar *Domiziano*, da cui fu accolto con della freddezza. Da ciò intese egli ciò, che potea sperare da un tale Imperadore; e rimasto senza impiego, si diede poscia ad una vita ritirata, e privata. Non mancò in Corte, chi animò *Domiziano* a fargli del male, accusando, e calunniando un sì degno personaggio, prima ch'egli giugnesse a Roma; ma non avea peranche *Domiziano* dato luogo in suo cuore alla crudeltà, di cui parlerò a suo tempo; e la moderazione, e prudenza d'*Agricola* ebbero tal fortuna, ch'egli poi giunse naturalmente alla morte, senza riceverla dalle mani altrui. Abbia-

(a) *Tacitus in vita Agricolae cap. 39. & seq.*

biamo da Tacito (*a*), che dopo l'arrivo di esso *Agricola* a Roma, gli eserciti Romani nella Mesia, nella Dacia, nella Germania, e nella Pannonia, o per la temerità, o per la codardia de' Generali furono sconfitti; e che vi rimasero, o trucidati, o presi moltissimi Uffiziali di credito colle loro compagnie, di maniera che non solamente si perdè alquanto de' confini del Romano Imperio, ma si dubitò infino di perdere i luoghi forti, dove soleano star le milizie Romane a' quartieri d'inverno. Tali disavventure nondimeno, si può credere, che succedessero in varj anni; nè a noi resta luogo di distribuirle con sicurezza secondo i lor tempi, perchè sono periti gli Annali antichi e Suetonio, e Dione, secondo il loro uso, contenti di riferir le azioni degli antichi Augusti, poca cura si presero della Cronologia.

Anno di Cristo lxxxvi. Indizione xiv.
di Aniceto Papa 4.
di Domiziano Imperadore 6.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la dodicesima volta,
(Servio Cornelio Dolabella Metiliano Pompeo Marcello.

Tutti questi cognomi ho io dato al secondo de' Consoli seguendo un'Iscrizione, da me (*b*) pubblicata, e creduta spettante al medesimo personaggio. Abbiamo da *Giulio* Capitolino (*c*) che in quest'anno venne alla luce *Antonino Pio*, il quale vedremo andendo innanzi Imperadore, e in questi tempi ancora, siccome scrive Censorino (*d*), *Domitiano* istituì in Roma i *giuochi Capitolini*, i quali continuarono dipoi a celebrarsi ad ogni quarto anno a gui-

(*a*) *I[illegible]* c. 71.
(*b*) *Thesaurus Novus Inscription.* pag. 15. num. 2.
(*c*) *Capitolinus in Vita Antonini Pii.*
(*d*) *Censorinus de Die Natali* cap. 38.

a guisa de' giuochi Olimpici della Grecia. Si solennizzavano in onore di Giove Capitolino. Per testimonianza di Suetonio (*a*) in quei giuochi varie erano le gare, e contese dei professori dell'arti. Chi più degli altri piaceva nel suo mestiere, ne riportava in premio una corona. Faceano un giorno le loro forze gli Atleti; un'altro di i Cantori, e Sonatori; un'altro gl'Istrioni, o Commedianti. V'era anche il giorno destinato per gli Poeti; e il suo per chi recitava Prose in Greco, o Latino. *Stazio Papinio* Poeta (*b*) recitò allora al Popolo una parte della sua Tebaide, che non piacque; e in confronto di lui furono coronati altri Poeti. Vi si videro ancora non senza dispiacere de' buoni fanciulle pubblicamente gareggiare nel corso. Come Pontefice Massimo presedeva a questi giuochi *Domiziano*, vestito alla Greca, portando in capo una corona d'oro, perchè i Sacerdoti costumavano nelle loro funzioni di andar coronati. Abbiamo da Dione (*c*), e da Suetonio (*d*), che *Domiziano* oltre al sudetto spettacolo, ed altri straordinarj, usò ogni anno di fare i giuochi Quinquatri in onor di Minerva, mentre villeggiava in Albano. In essi ancora si miravano caccie di fiere, divertimenti Teatrali, e gare d'Oratori, e di Poeti. Non contento *Domiziano* di profondere immense somme di danaro in tali spettacoli, tre volte in varj tempi diede al Popolo Romano un congiario, cioè un regalo di trecento nummi per testa. Così nella festa dei Sette monti, mentre si facea uno spettacolo, diede una lauta merenda a tutto il Popolo spettatore, in maniera pulita di tavole apparecchiate ai Senatori, e Cavalieri, e alla Plebe in certe sportelle. Nel giorno seguente sparse sopra il medesimo Popolo una quantità prodigiosa di tessere, cioè di tavolette, nelle quali era un segno di qualche dono, come di uccelli, carne, grano &c. che si andava poi a prendere alla dispensa del Principe. E perchè erano quasi tutte cadute nel

(*a*) *Sueton in Domiziano c.* 14.
(*b*) *Statius in Sylv.* (*c*) *Dio lib.* 67. (*d*) *Sueton. ibidem*.

nei gradini del Teatro, o Anfiteatro, dove sedea la Plebe, ne fece gittar cinquanta sopra cadaun'ordine de' Sedili de' Senatori, e Cavalieri. Certo è, che gl'Imperadori, per guadagnarsi l'affetto del Popolo, coll'esempio d' *Augusto* il ricreavano di quando in quando colla varietà de'giuochi pubblici, e più li rallegravano con dei regali. Ma in fine queste esorbitanti spese di *Domiziano* tornarono, siccome dirò, in danno dello stesso Pubblico, perchè l'erario si votava con sì fieri salassi, e per ristorarlo egli si diede poi alle crudeltà, e alle oppressioni de' Cittadini.

Anno di Cristo LXXXVII. Indizione XV.
di Anacleto Papa 5.
di Domiziano Imperadore 7.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la tredicesima volta,
(Aulo Volusio Saturnino.

Benchè Eusebio nella sua Cronica (*a*) non rechi un filo sicuro per la Cronologia di questi tempi, pure si può ben credergli, allorchè scrive, che nell' anno presente cominciò *Domiziano* a gustare, che la gente gli desse il titolo di *Signore*, e fin quello di *Dio*: empietà non perdonabile a mortale alcuno. Secondo il suddetto Istorico, assistito dall' autorità di Suetonio (*b*), non solamente egli si compiacque, ma comandò ancora di essere così nominato: il che, dice Eusebio, non venne in mente ad alcun precedente Imperadore. Noi abbiamo veduto, avere *Augusto* veramente vietato con pubblico editto d' essere chiamato *Signore*; ma anch' egli permise bene, che in sua vita gli fossero eretti dei Templi, e costituiti dei Sacerdoti ad onore della sua pretesa divinità. Per attestato ancora di *Aurelio Vittore* (*c*) *Caligola* forsennato *Augusto* vol-

(*a*) *Eusebius in Chronico*. (*b*) *Sueton in Domitiano cap.* 13.
(*c*) *Aurelius Victor in Epitome*.

volle essere chiamato *Signore* e *Dio*. Di tutto era vie più capace la smoderata ambizione, o frenesia di *Domiziano*; e pronta ad ubbidire era l'adulazione, e la superstiziosa stoltezza dei Pagani. Però fondatamente hanno creduto alcuni, che l'aver *Domiziano* perseguitati i Cristiani, avesse origine di quì, perchè certo i seguaci di Gesù Cristo, professando la credenza d'un solo vero Dio invisibile, ed immortale, non poteano mai indursi a riconoscere per Dio un' Imperadore, vile, e miserabile creatore in confronto del creatore. Abbiamo dallo stesso Eusebio, che in questi tempi i Popoli Nasamoni, e Daci avendo guerra coi Romani, furono vinti. Quanto ai Daci non ci somministra l'antica Storia assai lume per fissare il tempo vero, in cui ebbe principio la guerra con essi, e quanto durò, e quando finì. Tuttavia potrebbe darsi, che a questi tempi appartenesse il primo movimento di quella guerra, che continuò molto dipoi, e riuscì ben pericolosa, e funesta ai Romani. Credesi, che l'antica Dacia comprendesse quel paese, che oggidì è diviso nella Transilvania, Moldavia, e Valachia. Erano Popoli fieri, e bellicosi quei di quelle contrade, perchè credeano la morte fine della presente vita, e principio di un' altra, secondo l'opinion di Pitagora, che spacciò la trasmigrazion delle anime. Con tal persuasione sprezzavano ogni pericolo, e si esponevano alla morte, sperando di risorgere con miglior mercato in altri corpi. Alcuni Greci (*a*) diedero ai *Daci* il nome di *Geti*, e *Goti*; e veramente si truovano confusi presso gli antichi Scrittori i nomi delle barbare nazioni. Quel ch'è certo, Capitano d'essi Daci era allora *Decebalo*, uomo di rara maestria, ed accortezza nel mestier della guerra. E questi, se crediamo a Giordano (*b*) Scrittore de' tempi di *Giustiniano Augusto*, mossi dall' avarizia di *Domiziano*, rotta l'alleanza, che aveano con Roma, passarono il Danubio, e cacciarono da quelle ripe i presidj Romani (*c*). Ap-

(*a*) *Dio lib.* 67. (*b*) *Iordan. de Rebus Geticis c.* 12.
(*c*) *Sueton in Domitiano cap.* 6.

Appio Sabino, che il Cardinal Noris (*a*) crede più tosto appellato *Gajo Oppio Sabino*, personaggio stato già Console, e Governatore allora probabilmente della Mesia, marciò colle sue forze contra di que' Barbari, ma ne ne rimase sconfitto, ed egli ebbe tagliata la testa (*b*). A questa vittoria tenne dietro il saccheggio del paese, e la presa di molti Villaggi, e Castella. Giunte a Roma queste dolorose nuove, si vide *Domiziano* in certa guisa necessitato ad occorrere colà, per fermare questo rovinoso torrente. In qual' anno egli la prima volta v' andasse (perchè due volte v' andò) non si può decidere. Sarà permesso a me di riserbarne a parlar nell' anno susseguente. Dei Nasamoni, Popoli dell' Affrica di sopra nominati da Eusebio, noi sappiamo da Zonara, (*c*), che a cagione dell'eccessive imposte si sollevarono contro ai Romani, e diedero una rotta a *Flacco* Governatore della Numidia. Ma essendosi coloro perduti dietro a vuotar molti barili di vino, che trovarono nel campo dei vinti, *Flacco* fu loro addosso, e ne fece un gran macello. *Domiziano* gloriandosi delle imprese altrui, nel Senato espose d' aver' annientati i Nasamoni.

Anno di Cristo lxxxviii. Indizione i.
di Anacleto Papa 6.
di Domiziano Imperadore 8.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la quattordicesima volta.
(Lucio Minucio Rufo.

Minicio, e non *Minucio* è appellato questo Console in un Iscrizione da me (*d*) data alla luce. Nobil Famiglia era anche la *Minicia*. Derisa fu l' avidità di *Domiziano* (l' avea preceduto coll' esempio *Vespasiano* suo

(*a*) *Noris Epistol. Consulari*. (*b*) *Eutrop. Histor*. (*c*) *Zonara in Annalib.* (*d*) *Thesaurus Novus Veter. Inscription. pag.* 314. *num.* 1.

suo Padre) da Ausonio (*c*), e da altri, nel continuare per tanti anni il Consolato nella sua persona, quasi che invidiasse agli altri un tale onore. Arrivò egli ad essere Console diecisette volte: il che niuno de' suoi Predecessori avea mai fatto, amando essi di veder compartita anche ad altri questa onorevolezza. Osservò nondimeno Suetonio (*p*), che *Domiziano* non esercitava poi la funzione di Console, lasciando il peso al Collega, o pure ai Sostituiti. Bastava alla sua boria, che il suo nome comparisse negli Atti pubblici, l'anno de' quali per lo più era segnato col nome de' Consoli Ordinarj. Del resto egli costumava di deporre il Consolato alla più lunga nelle Calende di Maggio; e i più d'essi rinunziò nel dì 13. di Gennajo. Ma quali persone fossero a lui sostituite in quella dignità, e in qual Anno, non si può ora accertare. Volle *Domiziano*, che si celebrassero nell'anno presente i *Giuochi Secolari*, ancorchè secondo l'istituto di essi si avessero a celebrare ad ogni cento anni (*b*), nè più che quarantun' anno fosse, che *Claudio Augusto* gli avea fatti. La prima spedizione di *Domiziano* contro ai Daci, insuperbiti per la loro vittoria, forse accadde nell'anno presente. Andò egli in persona coll' esercito a quella volta. Racconta Pietro Patrizio nel suo Trattato delle Ambascerie (*d*), che *Decebalo* veduto venire con sì grande apparato di gente un Imperador Romano contra di se, gl'inviò degli Ambasciatori per trattar di pace. Se ne rise il superbo *Domiziano*, ed avendoli rimandati senza risposta, ordinò che le milizie imprendessero la guerra, con dare il comando di tutta l'Armata a *Cornelio Fosco*, Prefetto allora del Pretorio. *Decebalo* assai informato del valore di questo Generale, che avea studiata l'arte militare solamente fra le delizie della Corte, e in mezzo ai divertimenti di Roma, se

(*c*) *Ausonius in Panegir.* (*d*) *Sueton. in Domitiano c.* 15.
(*a*) *Censorinus de Die Natal cap.* 17
(*b*) *Petrus Patricius de Legation. Histor. Byzant n. Tom.* 1.

se ne fece beffe, e spedì altri Deputati a *Domiziano*, offerendosi di terminar quella guerra, purchè i Romani di quelle contrade gli pagassero annualmente due oboli per testa; e ricusando essi tal condizione, minacciava loro lo sterminio. (a) Contuttociò *Domiziano*, che era un solennissimo poltrone, come se avesse pienamente assicurato l'Imperio da quella parte, se ne tornò da bravo a Roma, senza apparir, se prima che terminasse il presente anno, oppur nel seguente. Per quanto scrivono Suetonio e Giordano (b), *Fosco* avendo passato il Danubio, fece guerra ai Daci, e probabilmente ebbe sopra di loro qualche vantaggio; ma in fine restò sconfitto e ucciso, forse nell'anno seguente. Circa questi tempi, per quanto s'ha da Eusebio (c), *Marco Fabio Quintiliano*, eccellente Maestro d'Eloquenza, nato a Calaorra in Ispagna, venne a Roma salariato dal Pubblico, per insegnar l'Arte Oratoria. Ma probabilmente ciò avvenne sotto *Vespasiano*, il quale fondò quivi varie Scuole, e vi chiamò degl'insigni Maestri. Certo è intanto, che *Quintiliano* fiorì sotto i di lui figliuoli, e fu anche Maestro de' nipoti di *Domiziano*.

Anno di CRISTO LXXXIX. Indizione II.
di ANACLETO Papa 7.
di DOMIZIANO Imperadore 9.

Consoli { TITO AURELIO FULVO per la seconda volta, AULO SEMPRONIO ATRATINO.

Siamo accertati da Giulio Capitolino (d), che *Tito Aurelio Fulvo*, o sia *Fulvio*, avolo paterno di *Antonino Pio Augusto*, fu due volte Console. Gacchè Suetonio scrive, che *Domiziano* volle un doppio Trionfo dei Catti e dei Daci, non è improbabile, ch'egli nell'anno pre-

(c) *Sueton. in Domitian. c. 6.* (b) *Iordan. de Reb. Geticis c. 13.*
(a) *Eusebius in Chron.* (d) *Capitol. in Antonino Pio*

presente affettasse questo onore per far credere ai Romani, che felicemente passavano gli affari nella guerra della Dacia. Attesta il medesimo Storico, che erano seguite alcune battaglie in quelle parti, e taluna verisimilmente vantaggiosa ai Romani: il chè bastò all' ambizioso *Augusto*, per esigere l' onor del Trionfo. Giacchè sopravenne la sconfitta e la morte di *Cornelio Fosco* nella guerra, che continuava nella Dacia, potrebbe attribuirsi all' anno presente la seconda spedizione del medesimo *Domiziano* contro ai Daci, essendo noi accertati da Suetonio (a), che due volte egli andò in persona a quella guerra. Ma se non è possibile il ben dilucidare i tempi delle azioni di *Domiziano*, a noi bastar deve almeno la certezza delle medesime. Tornò dunque *Domiziano* alla guerra (a); ma perchè facea più conto della pelle, che dell' onore, nè gli piacea la fatica, ma sì bene il godersi tutti i comodi, siccome uomo poltrone, e perduto tra le femmine e in ogni sorta di disonestà; non osò giammai di lasciarsi vedere a fronte dei nemici. Fermatosi dunque in qualche Città della Mesia, spedì i suoi Generali contra di *Decebalo*. Seguirono varj combattimenti, ne' quali per testimonianza di Dione perì buona parte delle sue armate. Tuttavia perche la fortuna delle guerre è volubile, e i suoi riportarono talvolta de'vantaggi, e spezialmente *Giuliano* diede una considerabil rotta a *Decebalo*: *Domiziano* di continuo, ed anche allorchè andavano poco bene gli affari, spediva l' un dietro all' altro i corrieri a Roma, per avvisar il Senato delle sue felici vittorie. Pertanto a cagione di questi creduti sì gloriosi successi il Senato gli decretò quanti onori mai seppe immaginare, e per tutto l' Imperio Romano gli furono alzate Statue d' oro e d' argento, se pur non erano dorate, ed inargentate. Con tutto il suo valor nondimeno *Decebalo* cominciò a sentirsi assai angustiato dalle forze de' Romani: e però inviò degli Ambasciatori a *Domiziano* por ottener la pace.

(a) *Sueton. in Domitiano c. 6.* (b) *Dio lib. 67.*

ce. Non ne volle il poco ſaggio *Auguſto* udir parola : ma in vece di maggiormente incalzare il vacillante nemico, venuto nella Pannonia, rivolse l'armi contro ai Quadi e Marcomanni, volendo gaſtigarli, perchè non gli aveano dato ſoccorso contra dei Daci. Due volte que' Popoli gli fecero una deputazione, per placare il ſuo sdegno ; non ſolo nulla ottennero, ma *Domiziano* fece anche levar la vita ai ſecondi lor Deputati. Si venne dipoi ad una battaglia, in cui dai Marcomanni, combattenti alla diſperata, fu ſconfitto l'eſercito Romano, ed obbligato l'Imperadore alla fuga. Allora fu, ch'egli diede orecchio alle propoſizioni di pace con *Decebalo*, il qual ſebbe ben profittare della debolezza, in cui dopo tante perdite ſi trovavano i Romani. Contentoſſi dunque egli di reſtituir molte armi e molti prigioni, e di ricever'anche dalle mani di *Domiziano* il Diadema del Regno ; ma ſi capitolò, che anche *Domiziano* pagaſſe a lui una gran ſomma di danaro, e di mandargli molti Artefici in ogni ſorta d'arti di guerra, e di pace ; e quel che fu peggio, di pagargli in avvenire annualmente una certa quantità di danaro a titolo di regalo. Durò queſta vergognoſa contribuzione fino ai tempi di *Trajano*, il quale, ſiccome vedremo, avendo altra teſta e cuore, che *Domiziano*, inſegnò ai Daci il riſpetto dovuto all'Aquile Romane. Tutto boria *Domiziano* per queſta pace, quaſichè egli l'aveſſe fatta da vincitore e non da vinto, ſcriſſe al Senato Lettere piene di gloria, e fece in maniera ancora, che gli Ambaſciatori di *Decebalo* andaſſero a Roma con una Lettera di ſommiſſione, a lui ſcritta da *Decebalo*, ſe pur non fu finta, come molti ſoſpettarono, dallo ſteſſo *Domiziano*. Per altro *Decebalo* non fidandoſi di lui, ſi guardò dal venire in perſona a trovar *Domiziano*, e in ſua vece mandò il fratello Diegis a ricevere da lui il Diadema. Quanto duraſſe queſta guerra si perniciosa ai Romani, e quando ceſſaſſe, non abbiamo aſſai lume, per determinarlo ; ma v'è dell'apparenza, che ſi ſtabiliſſe la pace nell' anno preſente, e che *Domiziano* ſe ne tornaſſe a Roma

nel

nel Dicembre per prendere il Consolato nell'anno seguente. Ne si dee tacere ciò, che Plinio il giovane offervò, cioè, che *Domiziano* (*a*) andando a queste guerre, per dovunque paffava fulle Terre dell'Imperio, non pareva il Principe ben venuto, ma un nemico ed un affaffino: tante erano le gravezze, che imponeva ai Popoli, tante le rapine, gl'incendj, ed altri disordini, che commettevano le fue milizie, braccia cattive di un più cattivo capo.

Anno di Cristo xc. Indizione iii.
di Anacleto Papa 8.
di Domiziano Imperadore 10.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la quindicesima volta,
(Marco Coccejo Nerva per la feconda.

Nerva Confole quegli è, che a fuo tempo vedremo Imperadore. Siccome il Cardinal Noris ed altri mettono la feconda guerra *Dacica* prima di quel, ch' io abbia fuppofto, così credono, che *Domiziano* celebraffe nell' anno 88. o pure nel precedente, il fecondo fuo trionfo dei Daci, e prendeffe il titolo dj Dacico. Eufebio (*b*) lo differifce fino all' anno feguente. Io fto col Padre Pagi (*c*), che riferifce quel trionfo al prefente anno. Su tal fuppofto adunque, fu in queft' anno, per atteftato di Dione (*d*), che *Domiziano* folennizzò in Roma le fue glorie con magnifiche fefte e fpettacoli. Si fecero nel circo varj combattimenti a piedi e a cavallo, e in un Lago fatto a pofta una battaglia navale, in cui quafi tutti i combattenti reftarono morti. Levoffi in oltre durante quello fpettacolo un fiero temporale con pioggia, che quafi ebbe ad affogare gli Spettatori. *Domiziano* fi fece dare il mantello di panno groffo, ma non volle, che gli mutaffero

(*a*) *Plinius in Panegyr.* (*b*) *Eufeb. in Chronic.*
(*c*) *Pagius in Critic. Baron. ad hunc Ann.* (*d*) *Dio lib. 67.*

ſero veſte, nè che alcuno uſciſſe, di maniera che tutti inzuppati d' acqua, contraſſero poi delle malattie, per cui molti morirono. A conſolar poi il Popolo per tal diſgrazia, trovò lo ſpediente di dargli una cena a lume di fiaccole: e per lo più fu ſuo coſtume di eſeguire i pubblici divertimenti in tempo di notte. Ma ſpezialmente fece egli comparire il ſuo fantaſtico cervello in un convito notturno, al quale invitò i principali dell' Ordine Senatorio ed Equeſtre. Fece addobbar di nero tutte le ſtanze del Palazzo, mura, pavimento, e ſoffitte con ſedie nude. Invitati i commenſali, cadaun vide collocata vicino a ſe una ſpecie d' Arca ſepolcrale, col ſuo nome ſcritto in eſſa, e con una lucerna pendente, come ne' ſepolcri. Sopravennero fanciulli tutti nudi, e tinti di nero, ballando intorno ad eſſi, e portando vaſi, ſimili agli uſati nelle eſequie de' morti. Cadauno de' convitati ſi tenne allora ſpedito, e tanto più perchè tacendo ognuno, il ſolo *Domiziano* di altro non parlava, che di morti, e di ſtragi. Dopo sì gran paura furono in fine licenziati; ma appena giunti alla loro abitazione, ecco che parecchi di loro ſon richiamati alla corte. Oh allora sì che crebbe in eſſi lo ſpavento; ma in vece d' alcun danno, riceverono poi da *Domiziano* qualche dono in vaſi d' argento, o in altri prezioſi mobili. Tali furono i ſollazzi bizzarri dati da *Domiziano* alla Nobiltà in occaſione del ſuo trionfo. Nondimeno il Popolo comunemente dicea, che queſto era, non già un trionfo, ma un funerale de' Romani nella Dacia, ovvero in Roma eſtinti. Dopo queſti ridicoli trionfi la vanità di *Domiziano*, che ſtudiava ogni dì qualche novità, volle che il meſe di Settembre da lì innanzi s' appellaſſe *Germanico* (a), e l' Ottobre *Domiziano*, per non eſſere da meno di *Giulio Ceſare*, e d' *Auguſto*; e ciò perchè nel primo avea conſeguito il Principato, ed era nato nel ſecondo. Ma non durò più della ſua vita queſto ſuo decreto. Non ſi ſa mai capire, come Euſebio (b) ſcriveſ-

(a) *Sueton in Domitiano c. 13. Plutarch. in Num.* (b) *Euſeb. in Chron.*

se, che molte fabbriche furono terminate in Roma nell' anno presente, o pure nell'antecedente, cioè *Capitolium, Forum transitorium, Divorum Porticus; Isium, ac Serapium, Stadium, Horrea piperataria, Vespasiani Templum, Minerva Chalcidica, Odeum, Forum Trajani, Thermae Trajanae, & Titianae, Senatus, Ludus Matutinus, Mica aurea, Meta sudans, & Pantheum*. Non si pensasse alcuno, che tanti edifizj ricevessero il lor' essere o compimento in quest' anno. Forse furono risarciti. Il *Panteo* era da gran tempo fatto; e per tacere il resto, la piazza e le terme di *Trajano* non furono siccome diremo fabbricate, se non nei tempi del suo Imperio, cioè da qui a qualche anno,

Anno di Cristo xci. Indizione iv.
di Anacleto Papa 9.
di Domiziano Imperadore 11.

Consoli (Marco Ulpio Trajano,
(Marco Acilio Clabrione.

Trajano, Console in quest' anno il medesimo è, che fu poi Imperadore glorioso. Il prenome dell' altro Console *Glabrione*, secondo alcuni, fu non già *Marco*, ma *Manio*, siccome proprio della famiglia *Acilia*. Noi abbiamo da Dione (a) esser avvenuti due prodigj, per l' uno de' quali fu presagito l' Imperio a *Trajano*, e per l' altro la morte a *Glabrione*. Quali fossero nol sappiamo, se non per attestato del medesimo Storico, *Glabrione* benchè Console, fu obbligato dal capriccioso ed iniquo *Domiziano* a combattere contra di un grosso Lione, che fu bravamente da lui ucciso, senza restarne egli ferito. Questa azione, che dovea guadagnarli lode e stima presso di *Domiziano*, altro non fece, che incitarlo ad invidia, ed anche ad odio, perchè non gli piaceano i Nobili di ra-

(a) *Dio lib. 67.*

ro valore. Però col tempo trovò de' pretesti, per mandarlo in esilio, e poi imputandogli, che volesse turbare lo Stato (forse nell' anno 95.) il fece ammazzare. All' anno presente vien riferita da Eusebio (*a*) la strepitosa morte di *Cornelia*: Capo delle Vergini Vestali. Era ella stata accusata dianzi d' incontinenza, e dichiarata innocente. Sotto *Domiziano* si risvegliò questa accusa; e *Domiziano* affettando la gloria di custode della Religione, cioè della superstizione Pagana, e volendo rimettere in uso le antiche Leggi, la fece condennare, e seppellir viva. Suetonio (*b*), dice ch' ella fu convinta de' suoi falli; Plinio il giovane (*c*), ch' essa nè pur fu chiamata in giudizio, non che ascoltata, ed essere quella stata un' enorme crudeltà ed ingiustizia. Furono anche processati alcuni Nobili Romani, come complici del delitto, frustati fino a lasciar la vita sotto le battiture, benchè non confessassero l' apposto reato. E perchè *Valerio Liciniano*, già Senatore e Pretore, uno de' più eloquenti uomini del suo tempo, per avere nascosa in sua casa una donna della famiglia *Cornelia*, fu accusato, altra maniera non ebbe, per sottrarsi a que' rigori, se non di confessare quanto gli fu suggerito sotto mano per ordine di *Domiziano*. Tuttavia fu egli cacciato in esilio, e i suoi beni assegnati al Fisco. Questi poi sotto *Trajano* ritornato a Roma si guadagnò il vitto, con fare il Maestro di Rettorica. Così inorpellava *Domiziano* i suoi vizj, volendo comparire zelantissimo dell' onore de' suoi falsi Dii. Narrasi ancora, che essendo morto uno de' suoi Liberti, e seppellito, dappoichè *Domiziano* intese, che costui si era fatto fabbricare il sepolcro con dei marmi presi dal Tempio di *Giove* Capitolino, bruciato negli anni addietro, fece smantellar dai soldati quel sepolcro, e gittar in mare l' ossa e le ceneri di colui: tanto si piccava egli d' essere zelante dell' onore delle cose sacre.

 Anno

(*a*) *Euseb. in Chron.* (*b*) *Sueton in Domitiano cap.* 8.
(*c*) *Plinius lib.* 4. *Epistol.* 11.

Anno di CRISTO XCII. Indizione V.
di ANACLETO Papa 10.
di DOMIZIANO Imperadore 12.

(FLAVIO DOMIZIANO AUGUSTO per la sedice-
Consoli (sima volta.
(QUINTO VOLUSIO SATURNINO.

S' E' disputato, e tuttavia si disputa, in qual' anno succedesse la ribellione di *Lucio Antonio*, e la breve guerra civile, che in que' tempi avvenne. Alcuni (*a*) la mettono nell' anno 88. altri nell' 89. e il Calvisio (*b*) la differisce fino al presente anno. A me sembra più probabile l' ultima opinione, confrontando insieme quel poco, che s' ha di questo fatto da Tacito (*c*), da Suetonio (*d*), e da Dione, (*e*) o sia da Sifilino; perchè da loro apparisce, che dopo questa sollevazione *Domiziano* lasciò la briglia alla sua crudeltà, e ciò avvenne, siccome dirò, nell' anno seguente. *Lucio Antonio*, a cui Marziale (*f*) dà il cognome di *Saturnino*, era Governatore dell' alta o sia superiore Germania. Perchè ben sapea, quanto per poco *Domiziano* perseguitasse le persone di merito, e che spezialmente sparlava di lui con ingiuriosi nomi, mosse a ribellione le sue Legioni, facendosi proclamare Imperadore. Portata a Roma questa nuova, se ne conturbò ognuno per l' apprensione, che ne succedesse una gran guerra, e si tornasse a provar tutti i malanni compagni delle guerre civili. *Domiziano* stesso temendo, che quest' incendio si potesse maggiormente dilatare, determinò di portarsi in persona contra di lui, ed avea già in ordine l' armata. Ciò che recava maggiore spavento, era il sapersi, che *Lucio Antonio* s' era collegato coi Germani, e questi

(*a*) *Pagius Crit. Baron.* (*b*) *Calvisius, Tillemont, & alii*
(*c*) *Tacitus in Vita Agricolae.* (*d*) *Sueton. in Domitiano c. 6.*
(*e*) *Dio lib. 67.* (*f*) *Martial. lib. 4. Epistol. 9.*

sti doveano rinforzarlo con un potente esercito. Ma che? *Lucio Massimo*, che il Tillemont fondatamente conjettura essere lo stesso, che *Lucio Appio Norbano Massimo*, il qual forse governava allora la bassa Germania, o pure una parte della Gallia vicina, senza aspettare alcun de' soccorsi, che gli promettea *Domiziano*, diede battaglia improvvisamente ad esso *Lucio Antonio*, prima che con lui si unissero i Tedeschi. Volle anche la buona fortuna, che mentre erano alle mani, crescesse così forte il Reno, che non poterono passare i Tedeschi. Rimase sconfitto, ed ucciso *Antonio*, e la sua testa fu inviata a Roma in testimonianza della vittoria: il che risparmiò a *Domiziano* gl' incomodi di continuar quella spedizione. Plutarco (*a*), e Suetonio (*b*) narrano, che nel giorno stesso, in cui fu data quella battaglia, un' Aquila posandosi in Roma sopra una Statua di *Domiziano*, fece delle grida d'allegria; e passando tal voce d' uno in altro, nel medesimo giorno si divulgò per tutta Roma, che *Lucio Antonio* era stato interamente disfatto, ed alcuni giunsero fino a dire d'aver veduta la sua testa recisa dal busto. Prese tal piede questa diceria, che gran parte de' Magistrati corsero a far de' sagrifizj in rendimento di grazie. Ma cominciandosi a cercare, chi avea portata questa nuova, niuno si trovò, ed ognun rimase confuso. *Domiziano*, ch' era in viaggio, ricevette dipoi corrieri della vittoria, e si verificò essere la medesima succeduta nel giorno medesimo, in cui se ne sparse in Roma la falsa voce. All'anno presente attribuisce Eusebio (*c*) l'editto di *Domiziano* contro le vigne. (*d*) Trovatosi, che v' era stata molta abbondanza di vino, poca di grano, s' immaginò *Domiziano*, che la troppa quantità delle viti cagion fosse, che si trascurasse la coltura delle campagne. Ma Filostrato (*e*) aggiugne, che non piaceva a *Domiziano* sì sterminata copia di vino, per-

(*a*) *Plutarchus in P. Aemil.* (*b*) *Sueton. in Domitiano cap. 6.*
(*c*) *Euseb. in Chron.* (*d*) *Sueton. in Domitiano c. 7.*
(*e*) *Philostratus in Apollon. lib. 6.*

chè l' ubbriachezza cagionava delle risse, e delle sedizioni. Ora egli vietò, che in Italia non si potessero piantar viti nuove, e che nelle Provincie se ne schiantasse la metà, anzi tutte nell' Asia, per quanto ne dice Filostrato. Ma non istette poi saldo in questo proposito, per essere venuto a Roma *Scopeliano* spedito da tutte le Città dell' Asia, il quale non solamente ottenne, che si coltivassero le vigne, ma ancora che si mettesse pena a chi non ne piantava. Forse ancora più d' ogni altra riflessione servì a fare smontar *Domiziano* da questa pretensione, l' essersi sparsi dei biglietti (*a*), ne' quali era scritto, *che facesse pur Domiziano quanto voleva, perchè vi resterebbe tanto di vino per fare il sagrifizio, in cui sarebbe la vittima lo stesso Imperadore*.

Anno di Cristo xciii. Indizione vi.
di Anacleto Papa ii.
di Domiziano Imperadore 13.

Consoli (Pompeo Collega,
(Cornelio Prisco.

Credesi, che a questi Consoli fossero sostituiti prima del dì 15. di Luglio *Marco Lollio Paolino*, e *Valerio Asiatico Saturnino*; e che all' un d' essi succedesse nel Consolato *Gajo Antistio Giulio Quadrato*; e il Padre Stampa (*b*) ha sospetto, che *Gajo Antistio*, o sia *Antio Giulio* fosse personaggio diverso da *Quadrato*. Ma quì sono delle tenebre, come in tanti altri siti de' Fasti Consolari, trovandosi bensì de' Consoli sostituiti, e straordinarj, nelle antiche Storie, e Lapidi nominati, ma senza certezza dell' anno in cui esercitarono quell'insigne uffizio. Poichè peraltro quai fossero i due poco fa menzionati Consoli, l' abbiamo da un marmo riferito dal Grutero (*c*), e compiu-

(*a*) *Aurelius Victor in Epitome*. *Vopiscus in Probo*. (*b*) *Stampa ad Fastos Consular. Sigonii*. (*c*) *Gruterus Thesaur. Inscript. pagin.* 189.

piutamente poi dato alle ſtampe dal Canonico Gori (*a*), che fu poſto M. LOLLIO PAVLLINO VALERIO ASIATICO SATVRNINO. C. ANTIO IVLIO QVADRATO COS. Se poi queſti nell'anno preſente foſſero ſoſtituiti ai Conſoli ordinarj, io nol ſo dire. Nell'Agoſto di queſt'anno in età di cinquantaſei anni diede fine alla ſua vita *Gneo Giulio Agricola*, ſuocero di Cornelio Tacito (*b*), già ſtato Conſole; le cui impreſe militari nella Bretagna di ſopra accennai. Tornato ch'egli fu di colà a Roma, arrivò l'anno, in cui potea chiedere il Proconſolato, o ſia il Governo dell'Aſia, o dell'Affrica. Ma non ſi ſentì egli voglia d'altri onori, perchè ſotto un'Imperadore cattivo troppo era pericoloſo il ſervire. Poco prima avea *Domiziano* fatto levar di vita *Civica Cereale* Proconſole dell'Aſia per meri ſoſpetti di ribellione. Queſto eſempio, e il ſapere, che l'Imperadore non avea caro di conferir sì riguardevoli poſti a perſone di ſperimentato valore, induſſero *Agricola* a pregarlo, che voleſſe eſentarlo da quel peſante fardello. Era queſto appunto ciò, che deſiderava *Domiziano*, e ben preſto glie l'accordò; e permiſe, che *Agricola* il ringraziaſſe, come ſe gli aveſſe fatta una grazia. Seppe dipoi vivere queſto ſaggio uomo anche per qualche tempo, ſenza provar le perſecuzioni del bisbetico *Auguſto*, facendo conoſcere, che gli uomini grandi provveduti di prudenza poſſono ſtare anche ſotto Principi cattivi, e non fare naufragio. Dione (*c*) ciò non oſtante ſcrive, che *Domiziano* l'ucciſe; ma Tacito che più ne ſeppe di lui, e ſcriſſe la ſua Vita, dice bensì eſſere corſa voce di veleno; nondimeno ne reſtò egli in dubbio.

Ma tempo è oramai di far vedere un Principe appunto cattivo, anzi peſſimo, nella perſona di *Domiziano*; coſa da me riſerbata a queſt'anno, non già perch'egli cominciaſſe ſolamente ora a riconoſcerſi tale: ma perchè il ſuo mal talento dopo la guerra civile di *Lucio Antonio* an-

(*a*) *Gorius Inſcription. Etruſ. pag. 69.*
(*b*) *Tacitus in Vita Agricolae c. 44.* (*c*) *Dio lib. 67.*

andò agli eccessi. Certamente a *Domiziano* non mancava ingegno, ed intendimento; ma questa bella dote se va unita con delle sregolate passioni, ad altro non serve d'ordinario, che a rendere più perniciosi, e malefici i Regnanti, Ora non si può assai esprimere, quanta fosse la vanità, la profunzione, e la sete di dominare in lui. Egli si credeva la maggior testa dell'universo, e ch'egli solo fosse degno di comandare; perciò fiero, superbo, sprezzator d'ognuno, astuto, ed implacabile ne' suoi sdegni. Era sicuro dell'odio suo, chiunque compariva eccellente in alcuna bella dote, che questo e lo stile delle anime basse. (a) Vivente il padre, e creato *Cesare*, fece di mani, e di piedi, per non esser da meno del buon *Tito* suo fratello: ottenne varj uffizj, che esercitò con gran boria, ed eccesso di autorità. E giacchè *Vespasiano* ben conoscente del maligno suo naturale, il teneva basso, non avendo potuto conseguire, se non un Consolato ordinario, almeno si studiò sempre di essere sostituito come Console straordinario al fratello. Morto *Vespasiano*, fu in dubbio, se dovesse offerire ai soldati il doppio del donativo promesso loro da *Tito*; per tentar di levare a lui l'Imperio. Andava spacciando, che il padre l'avea lasciato collega del fratello nella Signoria; ma ch'era stato soppresso il Testamento. Vantavasi ancora di aver egli alzato al Trono non meno il padre, che il fratello, e l'adulatore Marziale approvò questo suo folle sentimento. Vivente esso *Tito*, non fece egli mai fine a tendergli delle insidie, non solo segretamente, ma anche in palese. Tuttavia tanta era la bontà di *Tito*, che quantunque consigliato di liberar se stesso, e il Pubblico da sì pericoloso arnese, mai non volle ridursi a questo passo, contentandosi solamente di fargli talvolta delle fraterne correzioni colle lagrime agli occhi, benchè senza frutto. Forse quell' unica azione, di cui *Tito* prima della sua immatura morte disse d'essere pentito, fu d'aver lasciato in vita questo fra-

(a) *Sueton. in Domitiano c. 2.*

fratello, ben conoscendo il gran male, che ne avverrebbe alla Repubblica. Divenuto poscia Imperadore (a) non lasciava occasione, anche in Senato (b) di sparlare copertamente, ed ancora svelatamente del padre, e del fratello, biasimando le loro azioni; e per cadere in disgrazia di lui, altro non occorreva, che essere in grazia o dell'uno, o dell'altro, o dir parola alla presenza di lui in lode di *Tito*. Peraltro egli era un solennissimo poltrone: temeva i pericoli della guerra; abborriva le fatiche del governo. (c) Il suo divertimento principale consisteva in giuocare ai dadi, anche nei giorni destinati agli affari. Soleva eziandio nei principj del suo governo starsene ritirato in certe ore del giorno; e la sua mirabile applicazione era in prendere mosche (d), o ucciderle con uno stiletto. Celebre è intorno a ciò il motto di *Vibio Crispo*, uomo faceto. Dimandando taluno, chi fosse in camera con *Domiziano*, rispose *Crispo*: *Nè pure una mosca*.

Ora non aspettò egli, siccome dissi, a comparire quel crudele, ch'era a questi tempi. Anche nei precedenti anni diede varj saggi di questa sua fierezza per varie, e ben frivole cagioni. Fra gli altri (non se ne sa l'anno) fece ammazzare *Tito Flavio Sabino* suo cugino, perchè avendolo disegnato Console secondo le apparenze per la seconda volta, il banditore inavvertentemente in vece del nome di *Console* gli diede quello d'*Imperadore*. Questo bastò per togliere a *Sabino* la vita. La stessa mala sorte toccò ad alcuni altri, o pure l'esilio, che questo era nei primi suoi anni il più ordinario gastigo; ed Eusebio (e) al di lui quarto anno scrive, essere stati esiliati da lui assaissimi Senatori. Probabilmente ciò avvenne più tardi. Ora noi sappiamo da Suetonio (f), che *Domiziano* prima di questi tempi avea levato dal Mondo *Salvio Coccejano*; solamente perchè avea solennizzato

(a) *Dio ib.* (b) *Sueton. ibid.* (c) *Aurelius in Epitome.*
(d) *Sueton. in Domitiano c. 3. Dio lib. 67. Aurel. Victor. ibid.*
(e) *Eusebius in Chron.* (f) *Sueton. ibid. c. 10.*

zato il giorno natalizio di *Ottone* Imperadore suo zio; *Sallustio Lucullo* non peraltro, che per aver dato il nome di Lucullee ed alcune lancie di nuova invenzione; *Materno Sofista*, cioè Professor di Rettorica, per aver fatta una declamazione contra de' Tiranni; ed *Elio Lamia Emiliano*, per cagion di qualche motto piccante, detto finquando esso *Domiziano* era persona privata. Moglie di questo *Lamia* fu *Domizia Longina*, figliuola di *Corbulone*. Gliela tolse *Domiziano*, e dopo averla tenuta per amica un tempo, la sposò, e diedele il titolo d' *Augusta*. Ad accrescere la crudeltà di questo Imperadore, s' aggiunse la smoderata credenza, che si dava in questi tempi alle vane predizioni degli Strologhi. Più degli altri loro prestava fede *Domiziano*, uomo timidissimo; e perchè fin da giovane gli avea predetto alcun d' essi, che sarebbe un dì ucciso, perciò la diffidenza fu sua compagna, finchè visse, e massimamente negli ultimi anni del suo Imperio. Di qua venne la morte di varj principali Signori dell' Imperio; perch' egli si procacciava l' oroscopo di tutti, e trovandoli destinati a qualche cosa di grande, li faceva levare dal Mondo. *Metio Pomposiano*, di cui parlammo all' anno 75. preservato sotto il buon *Vespasiano*, non la scappò sotto l' iniquo suo figliuolo. Perchè fu creduto, che avesse una genitura, che vanamente gli prognosticava l' Imperio, e perchè teneva in sua camera una carta Geografica del Mondo, e studiava le creazioni dei Re, e dei Capitani, che son nelle storie di Livio: il mandò in Corsica in esilio (*a*), ed appresso il fece ammazzare. Ma sopra tutto s' accese, e giunse al colmo l' inumanità di *Domiziano*, dappoichè se gli ribellò contro *Lucio Antonio Saturnino*; del che s' è favellato all' anno precedente. S' accorse più che mai allora questo maligno Principe, che l' odio universale è un pagamento inevitabile delle iniquità. (*b*). Trovò anche in Roma dei complici di

(*a*) *Dio lib. 67.* (*b*) *Sueton. in Domitiano c. 10.*

di quella congiura, e molt' altri, che almeno sospiravano di vederla camminare ad un fine felice. Incrudelì dunque contra di chiunque era stato, o si sospettava che fosse stato partecipe dei disegni d' esso *Lucio Antonio*; nè perdonò se non a due Uffiziali, che con vergognosa scusa coprirono il loro fallo. D' altre illustri persone da lui uccise parleremo all' anno seguente. Anche Tacito (a) attesta avere bensì *Domiziano* commessa qualche crudeltà negli anni addietro, ma un nulla essere in paragon di quella, ch' egli praticò dopo la morte d' *Agricola*, avvenuta nell' anno presente siccome dicemmo. O nel precedente anno, come vuole il Padre Pagi (b), o nel presente come credette il Cardinal Noris (c), ed altri, ebbe principio la guerra de' Romani coi Sarmati. (d) Aveano que' Barbari tagliata a pezzi una, o più Legioni Romane coi loro Uffiziali. Ciò diede impulso a a *Domiziano* di accorrere colà in persona con un buon esercito, per frenare l' insolenza di que' Popoli. Da Marziale, e da Stazio Poeti, due trombe delle azioni di questo Imperadore, noi impariamo, ch' egli ebbe a combattere anche contro ai Marcomanni. Se bene o male, non si sà. Ben sappiamo (e), che secondo il suo costume di attribuirsi le vittorie, anche quando egli era vinto, tornato a Roma nel Gennajo di quest' anno o pur del seguente, fece credere, che gli affari erano passati a maraviglia bene. Tuttavia ricusò il trionfo, e si contentò di portare al Campidoglio la sola corona d' alloro, o di offerirla a *Giove* Capitolino.

Anno

(a) *Tacitus in vita Agricolae c. 45.* (b) *Pagius in Critica. Baron.*
(c) *Noris Epistol, Consulari. Tillemont, & alii.*
(d) *Europ. in Breviar.* (e) *Sueton. in Domitiano cap. 16.*

Auno di Cristo xciv. Indizione vii.
di Anacleto Papa 12.
di Domiziano Imperadore 14.

Consoli (Lucio Nonio Torquato Asprenate,
(Tito Sestio Magio Laterano.

FRA gli eruditi è stata finora molta disputa intorno ai Consoli ordinarj di quest'anno, nè si sapea il Prenome, e nome di *Laterano*. Un'iscrizione del Museo Kircheriano, da me (*a*) data alla luce, ha messo tutto in chiaro. Da un altro marmo apparisce, che in luogo di *Laterano* era Console nel Settembre *Lucio Sergio Paolo*. Moltiplicarono più che mai in questi tempi le calamità di Roma sotto *Domiziano*, divenuto oramai formidabil Tiranno, e non inferiore a *Nerone*. Ne lasciò a noi un'orriritratto Cornelio Tacito (*b*), presente a tutte quelle scene, con dire, che si vide il Senato circondato ed assediato da gente d'armi; a molti, ch'erano stati Consoli, tolta la vita; e le più illustri Dame, o fuggitive, o cacciate in esilio. Di persone Nobili bandite, piene erano le Isole, e all'esilio tenea dietro bene spesso la spada del carnefice. Ma in Roma si facea il maggior macello. Parea un delitto l'aver'avuto delle dignità; pericoloso era il non volerne; nè altro occorreva per istar tutto dì esposto ai precipizj che l'essere uomo dabbene. Le spie, e gli accusatori erano tornati alla moda; e fra questi mali arnesi, si distinguevano *Metio Caro Messalino*, e *Bebio Massa*, assassini del Pubblico, non nelle strade, ma ne' tribunali stessi di Roma, con essersi attribuita la maggior parte delle crudeltà d'allora più alla lor malignità e prepotenza, che a quella di *Domiziano*. Le spese eccessive fatte da questo prodigo Imperadore in tanti spettacoli non necessarj, e in accrescere fuor di misura lo stipendio ai soldati, per maggior-

(*a*) *Thesaurus Novus Veter. Inscription. pag.* 314. *n.* 2.
(*b*) *Tacitus Histor. l.* 1. *c.* 2. *& seq. Idem in Vita Agricolae cap.* 45.

giormente obbligarsegli, l'aveano ridotto al verde. (a) Si avvisò di cercare il risparmio col cassare una porzion delle milizie; e secondo Zonara (b) eseguì questo pensiero. Suetonio sembra dire, che solamente lo tentò, ma che trovandosi tuttavia imbrogliato a dar le paghe, rivolse il pensiero a far danaro in altre tiranniche maniere, occupando a diritto, e a torto i beni de' vivi, e de' morti. Pronti erano sempre gli accusatori, denunziando or questo, or quello, come rei di lesa Maestà per un cenno, per una parola contra del Principe, o contra uno de' suoi Gladiatori: delitti per lo più finti, e non provati. Si confiscavano a tutti i beni; e bastava che comparisse un solo a dire d'aver inteso, che un tale prima di morire avea lasciata la sua eredità a *Cesare*, perchè tosto si mettessero le griffe su quella roba. Sopra gli altri furono angariati i Giudei che da gran tempo pagavano un rigoroso testatico, per esercitare liberamente il culto della lor Religione. Un'esatta perquisizion d'essi fu fatta per tutto l'Imperio Romano, e processati coloro, che dissimulando la lor nazione non aveano pagato.

Fra gli altri personaggi di distinzione, che per attestato di Tacito (c) furono tolti di mira in questi tempi dal genio sanguinario di *Domiziano*, si contarono *Elvidio* il giovane, *Rustico*, e *Senecione*. Era il primo figliuolo di quell'*Elvidio Prisco*, che a' tempi di *Vespasiano*, siccome fu detto di sopra all'anno 73. per la sua Stoica insolenza si tirò addosso l'esilio, e poi la morte. (d) Eccellenti qualità concorrevano ancora in questo suo figliuolo, per le quali era in gran riputazione, oltre all'aver esercitato un Consolato straordinario. Quantunque egli se ne stesse ritirato per la malvagità de' tempi, che correano; pure si vide accusato davanti al Senato, per avere, secondochè diceano, in un suo Poema sotto i nomi di *Fa-*

(a) *Sueton. in Domitiano cap. 12.* (b) *Zonar. in Annalib.*
(c) *Tacitus in vita Agricolae c. 45.*
(d) *Sueton. in Domitiano cap. 10. Plinius lib. 9. Epistol. 13.*

Paride e di *Enone* messo in burla il divorzio di *Domiziano*, (*a*) il quale altrove abbiam detto, che prese in moglie *Domizia Longina*. Questa poi la ripudiò, perchè perduta d' amore verso *Paride* Istrione, ch' egli fece uccidere in mezzo ad una strada. Contuttociò non si potè contenere dal ripigliarla poco dipoi: del che fu assai proverbiato. *Pubblicio Certo*, dianzi Pretore, ed ora uno de' Giudici dati ad *Elvidio*, per mostrare il suo zelo adulatorio verso *Domiziano*, commise la più vergognosa azione, che si possa mai dire; perchè mise le mani proprie addosso ad *Elvidio*, ed il trasse alle prigioni. Fu condannato *Elvidio*, e l' infame *Publicio* per ricompensa destinato Console, senza però giugnere a godere di quella dignità, perchè *Domiziano* tolto di vita non gli potè mantener la parola. Contra di costui si fece poi accusatore *Plinio* il giovane, e tal terrore gli mise in corpo, che disperato finì i suoi giorni. *Erennio Senecione*, per aver scritta la vita di *Elvidio Prisco* seniore, somministrò assai ragione al crudel *Domiziano*, e al timido Senato, per condannarlo a morte, e far bruciare pubblicamente l' Opere composte da quel felice ingegno. Un altro personaggio, tenuto in sommo credito per la professione della Stoica Filosofia (*b*), fu *Lucio Giunio Aruleno Rustico*. Aveva egli in un suo libro lodati *Peto Trasea*, ed *Elvidio Prisco*, uomini insigni, de' quali si è parlato di sopra. Di più non occorse, perch' egli fosse condannato, e fatto morire. Plutarco attribuisce la di lui disgrazia all' invidia portata da *Domiziano* alla gloria di quest' uomo illustre. Sappiamo parimente, che *Fannia* moglie di *Elvidio Prisco* in tal' occasione fu mandata in esilio, e spogliata di tutti i suoi beni; siccome ancora *Arria*, vedova di *Peto Trasea*, e *Pomponia Gratilla*, moglie del suddetto *Rustico*. Fece anche *Domiziano* morire *Ermogene* da *Tarso*, perchè in una Storia da lui scritta si figurò di essere stato punto sotto cer-

(*a*) *Sueton. in Domitiano cap.* 3.
(*b*) *Dio lib.* 67. *Plutarchus de Curios.*

certe maniere di dir figurate. I Copisti di quella Storia furono anch'essi fatti morire in croce. Di questo passo camminava la crudeltà di *Domiziano*, e Dione (a) ebbe a dire, che non si può sapere a quel numero ascendesse la serie degli uccisi per ordine suo, perchè non voleva, che si scrivesse negli atti del Senato memoria alcuna delle persone da lui tolte di vita. E con questa barbarie congiugneva egli un' abominevole infedeltà, perchè servendosi di molti iniqui o per accusare altrui di lesa Maestà, o per rapire le altrui sostanze, dopo averli premiati con dar loro onori e Magistrati, da lì a poco faceva ancor questi ammazzare, acciocchè sembrasse, che da essi soli, e non da lui, fossero procedute quelle iniquità. Altrettanto facea coi Servi, e Liberti da lui segretamente mossi ad accusare i Padroni, facendoli poi morire anch'essi. Molte arti usò inoltre, per indurre alcuni ad uccidersi da se stessi, acciocchè si credesse spontanea e non forzata la morte loro. Peggiore ancor di *Nerone* fu per un conto, (b) perchè assisteva in persona agli esami, e ai tormenti delle persone accusate, e si compiaceva di udire i lor sospiri, e di mirar que' mali, che facea lor soffrire, il maggior de' quali era il veder presente l' autore iniquo de' medesimi lor tormenti. Aggiugneva inoltre la dissimulazione all' inumanità, usando finezze e carezze a chi fra poche ore dovea per suo comandamento perdere la vita. Lo provò fra gli altri (c) *Marco Arricino Clemente*, già Prefetto del Pretorio sotto *Vespasiano*, e poi Console (non si sà in qual' anno) che era anche suo parente, ed amato non poco da lui, perchè l' ajutava nelle iniquità. Convertito l' amore in odio, un dì fattagli gran festa, il prese anche seco in seggetta, e veduto colui, che era appostato per denunziarlo nel dì seguente, come reo di lesa Maestà, disse a *Clemente*: *vuoi tu, che domani ascoltiamo*

(a) *Dio in Exceptis Valesianis*.
(b) *Tacitus in Vita Agricolae c.* 45.
(c) *Sueton. in Domitiano c.* 11.

mo in giudicio quel forfante di Servo? Posti in così duro torchio, se stessero male i Cittadini Romani, e particolarmente i Nobili, non ci vuol molto ad intenderlo.

Anno di Cristo xcv. Indizione viii.
di Anacleto Papa 13.
di Domiziano Imperadore 15.

Consoli (Flavio Domiziano Augusto per la decisettima volta,
(Tito Flavio Clemente.

NON zio paterno, ma cugino di Domiziano fu questo *Clemente* Console, perchè figliuolo di *Sabino* fratello di *Vespasiano*. Mostravagli *Domiziano* molto affetto, e per testimonianza di Suetonio (*a*), meditava di voler suoi Successori due piccioli figliuoli di lui, a' quali avea anche fatto cangiare il nome, chiamando l'uno *Vespasiano*, e l'altro *Domiziano*. Ma appena ebbe *Clemente* compiuto il tempo dell'ordinario suo Consolato. il quale in questi tempi solea durare solamente i primi sei mesi, che *Domiziano* per leggerissimi sospetti gli fece levar la vita. Il Cardinal Baronio (*b*), il Tillemont (*c*), ed altri dottissimi uomini pretendono, ch' egli morisse Cristiano e Martire (1); e le lor ragioni mi pajono convincenti. Imperciocchè Eusebio, Orosio, ed altri Scrittori Cristiani mettono sotto quest' anno la Persecuzione mossa da *Do-*

(*a*) *Sueton. in Domitiano c. 15.*

(*b*) *Baron Annal. Ecclesiastic.*

(*c*) *Tillemont Mem. Hist. Eccles.*

(1) Tutte le notizie fino a noi pervenute dellla stirpe, Consolato, Cristianesimo, e Martirio di questo illustre eroe della Religione Cristiana, si leggono unite nell' Opera del P Vitry intitolata *Titi Flavii Clementis Viri Consularis & Martyris Tumulus illustratus*. Veggasi anche la Dissertazione poc' anzi citata dal Sig. *Zaccaria* ove si recano varie spiegazioni della Iscrizione posta sopra le casse, in cui si conservavano le ossa di questo S. Martire, l'anno 1725. ritrovata in Roma nella Chiesa di S. Clemente.

Domiziano contro i professori della Legge di Cristo; e infin lo stesso Dione (*a*) Scrittore Pagano, scrive aver *Domiziano* nell'anno presente fatto morir *Flavio Clemente Console* per delitto d' empietà, cioè per non credere, nè venerare i falsi Dii del Paganesimo; e che furono molti altri condannati a morte, per avere abbracciata la Religion de' Giudei: che tali erano creduti e chiamati allora i Cristiani. Suetonio (*b*) tacciando questo *Clemente* di una *vilissima dappocaggine* (*contemtissimae inertiae*) indica lo stesso; perchè per attestato di Tertulliano (*c*) i Cristiani, siccome gente ritirata, che non compariva agli Spettacoli, non cercava dignità e gloria nel Secolo, e attendeva alla mortificazione delle sue passioni, pareano persone di poco spirito, e gente buona da nulla. Moglie di questo *Clemente* Console era *Flavia Domitilla*, nipote di *Domiziano*, Cristiana anch' essa, che fu relegata nell' Isola Pandataria. Ebbe inoltre esso *Clemente* una nipote, appellata parimente *Flavia Domitilla*. Credesi, che amendue queste *Domitille* morendo Martiri illustrassero la Fede di Gesù Cristo, e la lor memoria è onorata ne' sacri Martirologj. Ne parla anche Eusebio (*d*), citando in pruova di ciò la Storia di Brutio Pagano (1). O sia perchè il Cristianesimo era considerato, come una Setta di Filosofia, o pure perchè *Senecione*, e *Rustico* amendue Filosofi, uccisi, come dicemmo, nell' anno precedente (se pur non fu nel presente) irritassero non poco l'animo bestiale e timido di *Domiziano*: certo è, ch' egli cacciò di Roma tutti i professori della Filosofia circa questi tempi,

(*a*) *Dio lib. 67.* (*b*) *Sueton. in Domitiano ibid.*

(*c*) *Tertullianus in Apologetico cap. 42.*

(*d*) *Eusebius in Chronico. & Hist. Ecclesiast. l. 3.*

(1) Della nipote parla Bruzio, della moglie Dione, il di cui passo non essendo stato veduto, o almeno osservato da Eusebio, non è da maravigliarsi, se da lui non abbiamo se non la sola Domitilla mentovata da Bruzio, e se altresì questa sola abbiamo da S. Girolamo, a lui nota per la cronaca, e per la Storia del medesimo Eusebio, e per lo pellegrinaggio di S. Paolo. Orsi *Istor. Eccles. lib. II. num. XLIX.*

non potendo egli probabilmente soffrir coloro, da'quali ben s'immaginava, che erano condannate le sue malvagie azioni. E che ciò succedesse nell'anno presente, lo scrive il mentovato Eusebio (*a*). Però Filostrato notò (*b*), che molti d'essi Filosofi se ne fuggirono nelle Gallie, ed altri nei deserti della Scitia, e della Libia. *Dion Crisostomo*, uomo insigne, se ne andò nel paese de' Goti. *Epitetto*, celebre Stoico, fu anch'egli obbligato a ritirarsi fuori di Roma. Amaramente si duole Tacito (*c*) di questo crudele editto di *Domiziano*, perchè fu un bandire da Roma la Sapienza, ed ogni buono studio, acciocchè non vi rimanesse studio delle Virtù, e vi trionfasse solamente la disonestà con gli altri vizj. Pare, che a quest'anno appartenga, secondo Dione (*d*), la morte di *Acilio Glabrione* (1), che fu Console l'Anno 91. fatto uccidere da *Domiziano*. *Epafrodito*, già potente Liberto di *Nerone*, lungamente avea goduto gran fortuna anche nella Corte di *Domiziano*, servendolo per Segretario de' Memoriali. (*e*) Fu mandato in esilio, e condannato ora solamente a morte, perchè avea ajutato *Nerone* a darsi la morte, in vece d'impedirlo: il che fu fatto da *Domiziano*, per atterrire i suoi domestici Liberti, acciocchè non ardissero mai di far lo stesso con lui. Forse ancora è da riferire all'anno presente, o più tosto al seguente, quanto avvenne per attestato di Dione (*f*) a *Giuvenio Celso*, creduto da alcuni *Publio Giuvenzio Celso*, che fu poi Pretore sotto *Trajano*, Console sotto *Adriano*, e celebre Giu-

(*a*) *Eusebius in Chron.* (*b*) *Philostratus in Apollon. lib. 8.*
(*c*) *Tacitus in vita Agricolae cap. 2.* (*d*) *Dio lib 67.*
(*e*) *Sueton. in Domitiano cap. 14.* (*f*) *Dio ibid.*

(1) Attestando Dione nel *lib. cit.* dal nostro Autore, essere stato Glabrione condannato a morte per lo stesso motivo, per cui S. Domitilla rilegata fu nella Isola Pandataria, cioè per accusa di empietà e di avere abbracciato i riti dei Giudei, a gran ragione del Baronio all'anno 94. di Cristo *num.* 1. e da altri é stato annoverato fra i Martiri della nostra divina religione.

Giurisconsulto di que' tempi. Fu egli accusato di aver cospirato contra di *Domiziano*. Prima che si venisse nel Senato alle pruove, fece istanza di parlare all' Imperadore, perchè avea cose rilevanti da dirgli. Ottenuta la permissione, questo accorto uomo se gli gittò ginocchioni davanti, come per adorarlo; gli diede cento volte il titolo di Signore, e di Dio; protestò di essere innocente; ma che se gli volea dare un po di tempo, saprebbe ben pescare, ed indicargli chiunque avea mal animo contra di lui. Fu licenziato, ed egli dipoi andò tanto tirando innanzi con varj sutterfugj senza rivelar alcuno, che arrivò la morte di *Domiziano*, per cui sicuro poi se ne visse. Abbiamo dal medesimo Dione, che in questi tempi *Domiziano* fece lastricar la Via, che va da Sinuessa a Pozzuolo. Anche Stazio (a) parla d' una simil Via acconciata; ma questa forse andava da Roma a Baja.

(a) *Statius Sylvar. lib. 4. cap. 3.*

FINE

Della Prima Parte del Tomo Primo.

281160

APPROVAZIONI.

QUando la grand' Opera degl' *Annali d' Italia*, pubblicata colle stampe di Milano negl' ultimi anni della preziosa sua vita dal chiarissimo Sig. Prepolto Lodovico Antonio Muratori, e ricevuta con singolare applauso da tutti gl' Eruditi d' Europa, venga, come si ricerca, ristampata in Roma colle *Prefazioni Critiche* del rinomatissimo P. Giuseppe Catalano Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità non solamente non apporterà disvantaggio alcuno ai legittimi diritti, e riputazione di questa Santa Metropoli del Mondo, ma gli farà di particolare decoro, e darà un nuovo risalto alla fama del suo illustre Autore, la di cui non affettata pietà, sana dottrina, e sincero attaccamento all' Apostolica Sede, ed ai Sommi Pontefici ampiamente si riconosce in tanti altri dottissimi Volumi partoriti dal di lui fertilissimo ingegno, nè s' asconde in quest' Opera a chiunque l' esamina senza spirito di partito, e la pesa alla bilancia della verità, e Cristiana carità. Questo è il mio sentimento concepito nel considerarsi da me attentamente, in esecuzione de' comandi del Reverendissimo P. Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sacro Palazzo, le sovraccennate *Prefazioni Critiche*, nelle quali ho egualmente ammirato un' ottimo discernimento, ed un' erudizione non ordinaria, e nulla ho trovato di contrario alla Cattolica Religione, o alla purità de' Costumi. Scritto in Roma il dì 1. d' Ottobre 1751.

Pietro Moretti Canonico dell' Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere.

GLI *Annali d' Italia* scritti dal celebratissimo Sig. Proposto Lodovico Muratori, sono un' Opera di un merito straordinario, e poteva esserlo ancor di più, se l' Autore fosse stato più giusto nei suoi giudizj in alcuno di quei molti luoghi, nei quali egli ragiona del Dominio temporale dei Sommi Pontefici, e della lor vita civile. Di somma lode pertanto, e della comune approvazione di tutti i saggi Estimatori delle cose è per mio avviso, meritevole chi si è presa la cura di farne una nuova edizione arricchita da Valentuomo di giudiziose Critiche Prefazioni, che tolgano via l' esposto difetto col mettere nel suo vero lume quei fatti dell' Istoria Pontificia, che non sono stati bene esposti, o sono stati sinistramente intesi dal Sig. Muratori, sia tal volta per non aver pronte le necessarie notizie, oppur per inganno di qualche più antico Scrittore, se non maligno, almen troppo credulo, o male informato. Per quello poi, che particolarmente si appartiene al primo Tomo di questi commendatissimi Annali, per sodisfare alla commissione, che ne ho ricevuta, io ho l' onore di rappresentar al Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Pa-

Palazzo, di non avervi trovata cosa alcuna, che degna non si della stampa. Ed in fede &c.

Pier Francesco Foggini Custode Coadiutore della Biblioteca Vaticana.

NON può riuscire, se non gratissima al Pubblico l' attenzione dell' infaticabile, e chiarissimo P. Giuseppe Catalano, che in mezzo alle gravi sue occupazioni, molto ben note alla Repubblica Letteraria, ha saputo trovar luogo di procurare una nuova ristampa *degli Annali d' Italia* del celebre Sig. Muratori, grand' ornamento dell' Italia medesima; illustrandone, e respettivamente confutandone que' luoghi, che sembravano al giudizio de più savi degni di qualche osservazione, ed emenda. L' Opera è nota per se stessa, e noto ancora è il pregio, in cui la tiene ognuno, che sà: Le illustrazioni poi, se si deve formare stima delle medesime dalla erudizione, e dottrina di chi ne ha preso l' incarico, e dalla Prefazione premessa a questo primo Tomo, non posson riuscire, se non degne della universale approvazione. Con sommo piacere pertanto io ho eseguita la commissione datami dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, di rivedere l' accennato Primo Tomo di quest' Opera, e non avendovi trovato cosa alcuna contro la S. Fede, o contro i buoni costumi, lo giudico degno di essere stampato &c.

Dalla Minerva a' 23. di Decembre 1751.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Sacri Palatii Apost. Magistro:

Franciscus Xaverius Passeri pro Vicesgerens.

IO infrascritto avendo lette per commissione del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico le nuove annotazioni aggiunte ai primi 4. Tomi di questa edizione agli Annali d' Italia del Ch. Muratori, ne avendovi ritrovata cosa alcuna ripugnante ai Dommi della Religione Cattolica Romana o alle leggi del costume, stimo che se ne possa permettere la stampa.

Roma dal Monastero di S. Romualdo; questo di 21. Maggio 1786.

D. Clemente Biagi Monaco Camaldolese, Professore di S. Teologia del Ven. Collegio di Propaganda.

REIMPRIMATUR.

Fr. Th. M. Mamachius Ord. Pr. Sac. Pal. Ap. Magr

 gran

Mu.

No

Rufo

FINE.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Storia

Digitized by Google